I SEMPREVERDE

AMEDEO PESCIO

I nomi delle strade di Genova

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

PREFAZIONE

Nei nomi delle strade di Genova, è molta della sua antica storia, è la storia nuova d'Italia; un po' di letteratura nazionale; troppa mitologia, troppa zoologia; un po' di botanica, di mineralogia, di metereologia; ricordi topografici e vocaboli oscuri...; Molte parole vecchie di monte, italianizzate a dispetto del Fanfani; alcune di suono genovese, ma di senso impreciso e di uso trascorso o molto ristretto, che il Casaccia non registra e che il Comune ha ereditato colle antiche mappe, dove sa Dio s'erano scritte con qualche scrupolo di esattezza.

Non mancano le traduzioni equivoche, le correzioni.... sbagliate, gli spropositi legittimati dalla consuetudine; ma presso a poco dev'essere così per tutte le strade di tutte le città del mondo e non è certo il caso d'invocare riforme che la placida abitudine non vuole e che la tradizione detesta.

Moralmente la giustizia non si è incaricata sempre dei battesimi, nè credette affidarne la bisogna all'opportunità; lasciò che sbizzarrissero il capriccio e la burocrazia, la scarna sapienza scolastica, e magari la Politica comunale, ostentando quella un'erudizioncella ginnasiale, e questa parecchie gloriole di circondario, che stan nel fiero e ferreo cerchio dei Padri, dei Navigatori grifagni, dei Mercanti armati e impavidi, degli Ammiragli invitti,

come fringuelli e storni in un consesso d'aquile.

***

Non è molto, volevo dire, che la Giustizia incaricò la Storia di onorar forte e di incidere su targhe, i nomi gloriosi; non è molto. Prima godettero favore, il Mito, benchè morto e rimorto, coi pupazzi d'Olimpo, e la Scienza dei Tre Regni, che ne regalò uno intero alle strade di Genova: il regno animale!

Potè avere la sua strada Icaro ovvero il temerario punito, ma non si onorò il *Conte Verde*, che pacificò Venezia e Genova; potè, con rara modestia, tramandarsi ai posteri qualche grasso impresario, rubando la targhetta a *Francesco Petrarca*, a *Byron*, a *Massena*.... Si pavoneggia il pavone sulla sconsolata strada che da San Fruttuoso porta ai terrapieni, e di *Paris Pinelli*, del *capitan Barbarossa*, dell'*Indiano*, non un cenno! V'è una via Spagnoletta e per l'intrepido *Spagnoletto*, quell'Uberdò calzolaio che cadde combattendo per la libertà, non si trovò un vico chiuso! Si dedicò una strada a quella cara incognita Flavia, e a *Nicoletta Goldoni*, onore delle fanciulle, delle spose genovesi, *dona de casa soa*, nulla, come nulla a suo marito l'Avv. *Carlo Goldoni*, Console di Genova a Venezia!

Per onorare una Madre, non si scelse *Maria Mazzini* o *Eleonora Ruffini* o *Adelaide Mameli*.... si scelse Cornelia Madre dei Gracchi!

San Beno – Dio e la Germania l'abbiano in gloria – è ricordato per forza da chi non l'ha mai pregato, e *Spurio Lucrezio*, che dopo tutto ha riedificato Genova, distrutta da Magone, non ha una delle strade prodigate a bestie rispettabilissime, ma poco conosciute in Liguria, come la zebra, la pantera, la foca, la gazzella, che starebbero bene in un feudo di Nouma Hawa.

Dante... Onorate l'Altissimo Poeta!... Ebbene, no: fu onorato assai dopo del suo *rivale* Bartolomeo Gentile Falamonica!

***

Carlo Dickens, ospite indimenticabile, non sarebbe stato dimenticato, se non v'era da ricordare Giasone, quello del vello d'oro, del drago, di Medea, della caverna incantata, capo degli Argonauti, cui s'intitola una strada vicina, che poteva essere, che so io, dei *Gaggini da Bissone*.

Sant'Elena fu esiliata da Albaro per favorire quella classica signorina Camilla, il cui pianto provocò un fratricidio che è tuttavia deplorato nella Storia Romana d'Antonino Parato. Si onorò Archimede, cui faccio di cappello, ma si credette d'essere scortesi verso Venezia intitolando una strada a *Lamba* o *Luciano Doria*, mentre poteva chiamarsi *Vettor Pisani* o *Carlo Zeno*, l'attuale Francesco Ferruccio e rendere ben eloquente e patriottico il riavvicinamento dei due nomi avversi....

Vi sono dieci strade che dicono: truogoli, lavatoi, lavandaie...

Perchè non scrivere anche – scusate – vespasiano, chiosco, fanale? Non c'è invece, a Capo di Faro, una targa che ricordi, con orgoglio *La Briglia!* L'epica ruina, la Bastiglia di Genova, fu dimenticata. Leggete: Lavatoi della Chiappella!

Si è ricordato il Lasagnaio, forse in riconoscenza dei prodotti casalinghi della sua cucina, ma *Asti*, la fida e fiera patria d'Alfieri, sempre amica di Genova, non meritava, se non per sè, una targa per il suo maggior figlio? E se ha una piazza col suo nome il Vachero, traditore giustamente infamato, perchè non dovrebbe averla il *Bucicaldo*, straniero e dispotico, ma prode capo dei nostri e benefico fautore del Banco di San Giorgio? Il ricordo dev'esser tutto vivo, triste e lieto, fosco e luminoso come il passato. Così amo pensare che via del Giglio non parli del troppo candido fiore, ma della dura sconfitta che diè modo a Genova di mostrarsi magnanima quanto Roma, dopo la disfatta di Canne.

***

Grandi ricordi si confinarono in vicoli angusti e immondi; gloriole durate vent'anni, si vedono insepolte in istrade importanti. Gli Adorno hanno un vicoluccio; nè più nè meno dei Pellissoni, dei Tacconi, dei Capriata; Bernardo Castello, una via che *Frate Oliviero* e *Gio. Angiolo da Montorsoli* non possono sperare... Si contentano di un vicoletto i Fregoso, che furono i *Fregoso* (*Ottaviano* meritava qualche cosa di più!) e si gode una strada la fu

Lavinia del quondam Enea Troiano!... Il mio povero *Gandolin*. che fece per Genova almeno quanto uno dei Tre Re Magi, non ha nè una piazzetta, nè una salita, nè un vicolo!

Non è ancor detto che *Anton Giulio Barrili* possa avere un vicolo nel centro, come il Padre *Spotorno* buon'anima; nè i caduti a Calatafimi, e *Antonio Mosto* e i *Carabinieri*, hanno avuto ragione dell'oblio, nè io vorrò guastarmi colla Società zoofila, dichiarando che *Sivori*, *Giorgio Mameli* e il *nostromo Capurro*, i precursori dell'impresa tripolina, i primi capi e la prima vittima, potevano aspirare senza eccessiva immodestia a quelle stradette ch'ebbero il Camoscio, il Cervo e l'Orso, aspettando che via *Henni* e corso *Derna*, s'aprano al sole della Patria e alla gloria degli ultimi ricordi.

***

Si diede il nome glorioso di *Pera*, che dovrebbe sfolgorare su una delle nostre più belle strade, a un andito dove una volta si pelavano i maiali! Si è rintanata la *Tana*, che potrebbe avere una piazza, e non si notò che ricordata *Cembalo*, poteva dimenticarsi Balaclava; che *Caffa* oscura Teodosia; che per Guglielmo Embriaco, un ponte è poco e che per i Sansone sono troppi una scalinata, una piazza, una salita e un vicolo!

Si spropositò chiamando Carrega l'antico *Ponte delle Carraie* e chiamando piazza Sauli, la *piazza del Sale*. Con un esilarante pa-

sticcio sillabico si volle moralizzare il nome, apparentemente naturalista, del vico *Calabrache*, mentre bastava accettare la comoda ipotesi del Podestà e scrivere *Calabrage*, ricordando almeno un antico arnese di guerra.... Si scrisse Apparizione laddove non apparisce che l'ignoranza dell'antichissimo nome di *Palissono*; si chiamò Cetriuolo un pezzo di *Citrone* e si scrisse frettolosamente *del Cigno*, per non lasciar neanche supporre che s'alludesse al mitico *Cigno*, l'eroe ligure: ciò che avrebbe giustificato troppo la denominazione, offendendo l'ornitologia!

....Lo so che per ogni appunto v'è una spiegazione; so bene, che si vollero rispettare – quando fece comodo – tradizioni popolari e decreti di sindaci rurali; lo so, e nessuno convertirà un convertito, uno spietato nemico delle denominazioni nuove a luoghi antichi; ma sono i nomi antichi mal ribattezzati che provocano le nostre recriminazioni, è la scarsa conoscenza del passato che rileviamo in troppe parti della città; è il criterio facilone e che prese i nomi come i numeri dal sacchetto della tombola; è la sfacciataggine tollerata delle denominazioni arbitrarie dei privati, che sperano di passare clandestinamente alla posterità.

Dunque non chiederò che si proceda a sbattezzare tante povere strade, ma inciterò a perseverare in più degno e giusto criterio, che alle bestie preferisce gli uomini, alle piante le donne migliori del passato; ai meriti comuni e comunali d'un brav'uomo, morto più che immortale, le glorie più fulgide, o almeno le figure più caratteristiche del nostro paese.

Vorrei che prima d'onorare il consigliere o il monsignore, il professore o il commendatore, si cercasse se non si fossero, per caso, dimenticati *Giovanni da Murta* e *Ugolino Vivaldi*, *Antonio da Noli* e *Giulio II*, *Leon Battista Alberti*, *Gian Giacomo Cavalli*.... e *Michelangelo*, che a Genova diede i suoi allievi migliori, i trasformatori valentissimi, gli artefici ottimi, quali il Montorsoli e Galeazzo Alessi....

***

Le strade sono fogli d'un ciclopico libro secolare in cui è la visione più spontanea del passato; sono un Pantheon e un Museo; sono il libro d'oro della città e l'archivio del popolo; l'albero secolare della gloria e della storia, sempre verde di fronde e sempre prodigo di frutti, che richiama l'attenzione e l'ammirazione dello straniero.

Buon per noi che, tolti gli inconvenienti fin troppo severamente deplorati, Genova ha nelle sue strade nomi e ricordi che sfavillano come stelle nel cupo cielo del passato; nomi che mi è grato far più vivi e più sonori nel popolo, che ingigantisce l'anima e le forze per le gesta nuove, per la nuova e pur mirabile sua storia.

Ripeta chi vuole che i popoli felici non hanno storia; Genova è superba del secolare travaglio, della passion viva che arse le vene della sua gente insonne: Genova ama la sua storia come la

sua vita; il suo passato come il suo avvenire, e sdegna la *felicità* degli «sciaurati che mai non fur vivi.»

I sestieri e le frazioni.

La città di Genova è suddivisa nei **sestieri** della **Maddalena**, di **Prè**, del **Molo**, di **Portoria**, di **San Vincenzo** e di **San Teodoro**, cui s'aggiunsero le **sei frazioni**, corrispondenti ai Comuni di **Foce**, **San Francesco d'Albaro**, **San Martino d'Albaro**, **San Fruttuoso**, **Marassi** e **Staglieno**, soppressi col R. Decreto 23 Ottobre 1873 e annessi alla Città di Genova.

Crediamo indispensabile indicare anzitutto la circoscrizione dei sestieri e delle frazioni, per il più preciso e sollecito orientamento del consultatore.

Il Sestiere della Maddalena confina a mezzogiorno col mare, a levante coi Sestieri del Molo e Portoria, a tramontana col Sestiere di San Vincenzo ed a ponente con quello di Prè.

Cominciando da mezzogiorno, taglia per metà longitudinalmente il Ponte Reale, e, seguitando a levante, corre a fianco del palazzo delle antiche Compere di San Giorgio per la piazza di Caricamento, (ora Banco di San Giorgio), entra in Via al Ponte Reale, attraversa la piazza Banchi, e, percorrendo le vie Banchi, Orefici, Soziglia e Luccoli, sale alla piazza Fontane Marose. Quivi taglia quasi a mezzo la detta piazza, e, piegando a destra, va per la salita di Santa Caterina, e, giunto a piazza Rovere, lascia a destra, col palazzo Oneto, il Sestiere del Molo, e, tenendo alla sua destra il Sestiere Portoria, prosegue fino all'incontro di piazza Corvetto; seguita a sinistra costeggiando la Villetta Dinegro, discende per la salita Battistine fino al Portello e sale poi fino alla Spianata di Castelletto, percorrendo sempre la cortina della quarta cinta delle antiche mura della Città, avendo di continuo per confine sulla sua destra il Sestiere di San Vincenzo. Dalla spianata, ripiegando a mancina, scende giù per la discesa delle Monache Turchine e quindi s'incontra a dritta col Sestiere di Prè, e giù giù scendendo per la discesa delle Monache suddette, passa sotto l'archivolto, segue declinando per la discesa di San Nicolosio e la piazza dietro i Forni, e giunge in piano ad imboccare via Lomellini, uscendo dalla medesima per inoltrarsi in Piazza Fossatello, via al Ponte Calvi, volgarmente delle Legna,

chiudendo il suo territorio a metà longitudinale del Ponte Calvi.

Il Sestiere di Prè ha per confini a mezzogiorno il mare, a levante il Sestiere della Maddalena, a tramontana i Sestieri di San Vincenzo e di San Teodoro, ed a ponente, quest'ultimo.

Partendo dal Ponte Calvi, che taglia per metà longitudinalmente, percorre la via di detto nome, piazza di Fossatello, via Lomellini, e, salendo alla piazza della Zecca, va per la salita di San Nicolosio a passare sotto l'archivolto che mette in fondo della salita delle Monache Turchine. E, salendo per quivi, volge a destra ed arriva alla porta del Monastero di dette Monache. Quivi volge a mancina per la cortina della quarta cinta delle mura, scende sotto la via di circonvallazione, ed, attraversando la via Brignole-De Ferrari, risale per la salita di Pietra Minuta alla via Monte Galletto per scendere quindi al passo del fossato di Sant'Ugo. Sale poscia su pel bastione dell'ora distrutto forte di San Giorgio, e scende giù al mare tagliando in mezzo la Strada Ferrata.

Il Sestiere del Molo si divide da quello di Portoria dalla scalinata di Sant'Antonio, piazza Sarzano, via di Ravecca piano di Sant'Andrea, vico dei Notari, piazza Umberto I, via Sellai, piazza De-Ferrari, via San Sebastiano e piazza Rovere. Lasciando a destra il detto sestiere, scende per la discesa di Santa Caterina, incontrandosi pure a destra col sestiere della Maddalena, col quale

fa via passando per la piazza delle Fontane Marose, via Luccoli, piazza Soziglia, via Orefici, via e piazza Banchi, via al Ponte Reale, ove longitudinalmente si separa dal sestiere della Maddalena.

Il Sestiere di San Vincenzo comprende il vasto territorio che restò fra la quarta e l'ultima cinta delle mura, ad oriente.

Il sestiere di San Teodoro ad occidente, comprende come San Vincenzo il territorio fra la quarta e l'ultima cinta delle mura fuori la distrutta porta di San Tommaso.

Questo sestiere, l'estremo occidentale, si congiunge al sestiere orientale di San Vincenzo, al punto culminante dello Sperone. Il fossato di Sant'Ugo, scendendo dalle alture, da tramontana a mezzogiorno, mantiene divisi i due Sestieri opposti.

***

Le **frazioni** sono circoscritte come segue:

Foce. Ha per confini la spiaggia del mare a partire dallo sbocco del torrente Bisagno sino alla Batteria di San Michele, da dove ripiegando sul confine di San Francesco d'Albaro, taglia a metà le vie del Pino e di San Vito, imboccando la via Lorenzo Pareto, della quale abbraccia i soli numeri dispari, e segue quindi la sponda sinistra del Bisagno sino al mare.

San Francesco d'Albaro ha per confini la spiaggia del mare dalla Batteria di San Michele sino alla foce del rivo Vernazzola. Risalendo il medesimo sulla sponda destra sino al ponte omonimo e ripiegando a nord sino all'imboccatura della galleria della via ferrata, si protende sino al forte di San Martino d'Albaro, scende per le vie Montallegro e Cornelia alla via Provinciale, via Mondonuovo ed Orti (numeri dispari), raggiunge via Galileo e percorre la sponda sinistra del Bisagno sino all'imboccatura di via Lorenzo Pareto, della quale abbraccia tutti i numeri pari.

San Martino d'Albaro. Dalla foce del rivo Vernazzola, si protende a levante lungo la spiaggia del mare sino alla foce del torrente Sturla. Ascendendo questo per la sponda destra sino al Ponte Vecchio, e da questo, fiancheggiando il confine di Apparizione, si protende ai confini con Bavari in cima di via Cadighiara, da dove, risalendo al forte Richeliu e ripiegando sui confini con la frazione di Marassi in Pianderlino, si protende al forte Santa Tecla e raggiunge la salita Noce in confine con San Fruttuoso, da dove si estende al forte San Martino, traversando la via Provinciale per raggiungere sul confine di San Francesco d'Albaro l'imboccatura a Nord della galleria della ferrovia.

San Fruttuoso. Dalla spiaggia del mare sotto la batteria della Strega percorre la spianata del Bisagno e i terrapieni sino sotto le mura delle Fieschine, la salita Terrapieni, la via del Castoro ed

il torrente Bisagno, vico del Cervo fin sotto l'ex Ricovero di Paverano, ascende a N. S. del Monte, e, percorrendo via Pianderlino sino all'origine del fossato delle Rovare, confina con San Martino d'Albaro, giunge al principio di salita Noce, da dove si accede alla galleria della ferrovia. Traversando poi la via Provinciale, taglia per metà via Cornelia, e, riprendendo la suddetta via Provinciale, raggiunge vico Cicogna, lungo il quale s'incontra il rivo Rovare, che sino all'imbocco di vico Orti segna il confine con San Francesco d'Albaro.

Marassi. Dalla torre sui terrapieni sopra il gazometro a Porta San Bartolomeo discende alla via Nazionale al Chiappazzo, e, traversando il torrente Bisagno, ascende al forte di Quezzi, dal quale convergendo lungo il confine di Bavari sino al forte Ratti, scende a quello di Richeliu, donde fra le vie Camaldoli e Pianderlino giunge a N. S. del Monte, discende dall'Ospizio di Paverano, e da via Albore traversando il Bisagno, termina nell'imbocco di via del Castoro sulla sponda destra del torrente.

Staglieno. Da Porta San Bartolomeo segue i bastioni sino allo Sperone e lungo la costa sino al forte Poino; fiancheggia i confini di Begato e ripiega su quel di Trensasco; a mezzogiorno del ornaro raggiunge la via Nazionale allo sbocco del Bisagno e lungo la sponda destra del torrente, raggiunge il confine della frazione di Marassi al Chiappazzo, e dalla sponda sinistra presso

il Ponte Carrega sotto Monte Signano si spinge da via Aiassa sino ai Molini di Cima, in confini di Marassi.

A

ACCADEMIA (Vico dell'antica-). Molo, dal vico della Casana al vico dei Garibaldi.

L'Accademia Ligustica di Belle Arti venne istituita nel 1751, per la iniziativa di parecchi artisti e colle elargizioni del patriziato. Ebbe sua prima stanza nella loggia dei Doria in piazza San Matteo, poi in piazza Soziglia. Ottenne finalmente il palazzo fabbricatole espressamente dalla città (1831). L'edificio, opera dell'insigne architetto Carlo Barabino, occupa degno posto in piazza De Ferrari e ospita, oltre l'Accademia e la Civica Biblioteca Berio, il magnifico museo d'arte Giapponese, raccolto nella sua lunga permanenza nell'impero nipponico, dal prof. Edoardo Chiossone, antico allievo dell'Accademia (v. *David Chiossone*).

ACCINELLI (via -). S. Vincenzo, dalla Spianata Castelletto alla Salita Accinelli; *Scalinata Accinelli* dal corso Firenze alla salita Accinelli; *salita Accinelli*, già salita della Morte, dalla via Accinelli alla salita Emanuele Cavallo.

Francesco Maria Accinelli, modesto prete di Prè, fu un appassionato studioso del passato della sua Genova e un

ardente patriota, amantissimo di libertà. Prese parte a importanti agitazioni popolari, sempre adoperandosi per il trionfo del suo popolo, per il bene della sua cara città, di cui scrisse pregiatissime *storie*. Francesco Maria Accinelli nacque a Genova e precisamente a Prè, nel 1709. In quel popolare sestiere gli è dedicata una scuola elementare.

La salita Accinelli aveva il lugubre appellativo di *Montà da morte* perchè, anzichè salire, vi discendevano i cadaveri dei giustiziati sulle forche, che ancora nei primi anni del cinquecento erano erette al Castellaccio. *Salita dell'Agonia* dicevasi invece l'attuale salita Emanuele Cavallo, perchè i condannati salivano per essa al luogo del supplizio.

ACQUARONE (via -). San Vincenzo, dal corso Paganini.

Strada privata, di proprietà della famiglia Acquarone.

ACQUASOLA (salita dell'-). Portoria, da piazza Corvetto alla spianata dell'Acquasola.

Spianata dell'Acquasola, dalla salita dell'Acquasola e dal corso Andrea Podestà.

In dialetto *Accaseûa*. Molteplici e discordi sono le opinioni circa le origini di questo nome. Il luogo fu successivamente bosco, baluardo di guerra, cimitero, gioco di pallone

e giardino pubblico.

Si espresse l'opinione che nei più remoti tempi, un bosco che cominciando da *Luccoli* saliva ai Cappuccini (dove nel 1579 era ancora una torre detta di *Luccoli*) fosse sacro a una Dea *Laccasolis*, corrispondente a Lucina o Giunone dei pagani romani. Da *Lacca*, sorella del sole, detto dai liguri *Camulio* (da ciò Camogli?) sarebbe venuto *Lacca seû* (sorella) *de Camuggio*, poi l'*Accaseûa*, italianizzato in *Laccasola* e per capricciosa interpretazione, *Acquasola*.

Altra spiegazione tentò L. A. Cervetto, osservando che gli antichi davano il nome di *Sola* ad una Deità delle Ninfe Driadi, che nell'età pagana avevano culto in tutta l'Italia. *Acca* in sanscrito significa *madre*. Ora si trova nei poeti latini che la ninfa *Sola* sarebbe appunto divenuta madre, e perciò chiamata *Acca-Sola*, cioè la *Madre Sola*; come ad un'altra ninfa davasi il titolo di *Acca-Laurentia*, cioè *madre Laurenzia* o *madre-Laura*. Ammesso che la Dea *Acca-Sola* avesse culto nella selva sacra corrispondente all'attuale *Acquasola*, il nome è spiegato.

L'Alizeri ritiene per buona la denominazione italiana, in contrasto colla secolare genovese, e spiega: «A parlar d'Acquasola io non do nome al Passeggio pubblico, se non quando ei sel tolse da' luoghi, deserti in antico, e rigati

d'un'acqua che derivando dal balzi di *Multedo* traeva a ingrossar la corrente di *Rivo torbido*. Non altrimenti che da quest'acqua io vorrei prendere il titolo, usatissimo ed antichissimo; s'ella poi si chiamasse così da pochezza d'umore o per via di dispregio, sia vostro fatto a decidersi.»

Gaetano Poggi, interpretando (vedi *Carignano*) *Gavi-gni-an*, o *Cavi-gni-an* o *Cai-gni-an* per il monte fatto a *gavi*, a *gavigne*, cioè cavernoso, dà la stessa origine a *Cava-seû* e *Cava-seûa*, (quale sito dei gavi) che il dialetto avrebbe abbreviato in *Câ-seû* e *Câ-seûa*. Soggiunge: *A-câ-seu-a*, che fu tradotto fantasticamente in Acquasola, non è altro che *câ-seûa*, coll'articolo innanzi.

Non manca chi si fissa su quel *ca, a cà* e pensando alla solitudine di quel luogo in tempi antichi e alla possibilità di qualche *casa sola*, lasciando al tempo e al volgo la responsabilità di quell'anormale seûa.

Si parla anche, in antiche carte, della *Cazzola*, o *Cassola*; come si vede v'è campo e materia a nuove ipotesi.

ACQUAVERDE (piazza della -). Prè, da via Balbi e da via Andrea Doria.

Il P. Vincenzo Persoglio, scrive a proposito dell'*Ægua-*

verde: «il nome di Piazza Acquaverde viene dall'*acqua* del torrente di Sant'Ugo, che ora la traversa sotterranea, e prima la traversava scopertamente. E forse vi formava un piccolo stagno, *verde* per erbe, che facilmente detta acqua produce alla superficie....»

Fino al 1754, questa località non poteva veramente dirsi piazza: era un torrente che scorreva scopertamente al mare, in mezzo a due verdi sponde. Era detto il *fossato di Sant'Ugo*.

Nel 1754, per dare degno esito a via Balbi, il Doge Giacomo Veneroso, comprata la villa colà esistente dei Cavalieri di Sant'Ugo, fece spianare la piazza, sotto la direzione d'un architetto francese, Monsieur Decotté, che i genovesi chiamavano scherzosamente *Monsù Ricotta*, perchè nell'aprire la via che tra i monasteri di San Paolo e Santo Spirito conduceva alle porte, ora scomparse, di San Tommaso, poco mancò non facesse ruinare il fabbricato di Santo Spirito. L'opera del Decotté dovette più volte essere modificata, specialmente per coprire il fossato ch'egli, inconsideratamente aveva lasciato scoperto. All'Acquaverde, nel 1746, i popolani genovesi combatterono furiosamente i tedeschi: nel 1849, la domenica delle Palme (1.o aprile) fu testimone del conflitto fra i piemontesi e i genovesi, insorti contro il governo regio.

Nel 1782 fu trasportato all'Acquaverde il corso carnevalesco, e nel 1797. fu intitolata piazza *della Libertà*, dagli entusiasti delle novità di Francia che vi bruciarono, facendovi gazzarra, *il libro d'oro della Repubblica*.

La stazione vi fu costruita allorchè s'inaugurò la prima linea ferroviaria fra Genova e Torino (1854); la *statua di Colombo* opera di Pietro Freccia, fu innalzata sul monumentale basamento nel settembre 1862.

Altri artisti lavorarono al monumento, così Giuseppe Gaggini, Aristodemo Costoli, G. B. Cevasco, Salvatore Revelli. Quest'ultimo ritrasse in bassorilievo, Colombo in catene, e vuolsi che nel marinaio che mette la tavola che servirà di ponte tra la terra e la nave, il Revelli abbia ritratto sè stesso, e nella figura a destra di Colombo, il conte Luigi Corvetto suo protettore.

ACQUIDOTTO (passo dell'-). San Vincenzo, dalla Salita San Rocchino al corso Solferino.

Vico dell'Acquidotto, Maddalena, dalla salita alla spianata di Castelletto, alla piazza dietro i Forni.

Vico chiuso dell'Acquidotto, Maddalena, dalla salita alla spianata di Castelletto.

Prendono il nome le succitate località dall'*Acquidotto*, che

vi passa colle sue diramazioni.

È celebrato come autore della magnifica costruzione dell'Acquedotto, quel *Marino Boccanegra* che è pur ricordato come autore d'un molo e sistematore del porto, nel Medio Evo. Tutto fa credere però ch'egli poggiasse l'opera su lavori o rovine d'altra ben più antica. Dopo la data del 1278, abbiamo – relativa all'acquedotto – quella del 1295 in cui pare che l'acqua salisse fino in Castelletto, con grande impeto.

Net 1303 un Frate Enrico da San Tommaso portava l'acquedotto sulle balze ineguali di *Casamavari*. Di là, indietreggiando, s'inerpicava a *Trensasco*. Alla fine del 1500 e nella prima metà del 600, pervenne a *Cavassolo*, poi a *Schiena d'Asino*, dove sono congiunti i due rivi che costituiscono il Bisagno.

Sei arditissimi ponti a cavaliere dei fossati, congiungevano fino da allora le opposte balze. Mirabile lavoro fu la triplice grandiosa arcata ordinata nel 1650 dai Padri del Comune, per cui l'acqua è con violenza portata da *Molassana* alla *Costa fredda*.

Poterono ingrossare la già ricca vena le acque dei più ascosi recessi di Genova, raccolte in tre grandi canali di di-

stribuzione, salendo uno di questi allo *Zerbino*, l'altro calandosi a *Santa Caterina* e quindi avviandosi a *Sant'Andrea*; il terzo mettendo pel *Castelletto*, e piombandosi all'*Annunziata*.

Alla fine del 700, l'Acquedotto ebbe importanti restauri, ma la grande rinnovazione l'aspettò da Carlo Barabino. Dal 1819 al 28, nuovi archi di pietra viva congiunsero le balze da *Montaldo* al *Chiappazzo*; furono incanalate le acque del Rivotorbido e molte riparazioni e modificazioni furono compiute dall'insigne architetto, ma volendo ancora accogliere il torrente *Concasca*, che scende per vari seni, fra la Scoffera e Torriglia ed essendo necessario vincere le difficoltà che presentava il lungo tratto di condotta rigirante le coste del Veilino, tra Staglieno e Casamavari, il Barabino ebbe la sua idea più geniale: il *ponte a sifone*, che fece correre l'acqua sul dorso di nove arcate, che s'aprono in luce di 13 metri.

Il *Concasca* potè essere immesso nel 1841. Pose la prima pietra dei giganteschi lavori, re Carlo Alberto il 28 marzo 1835: il mirabile ponte era compiuto nel 1840: costava 700.000 mila lire al Municipio, ma accorciava di 3400 metri il corso delle acque.

Lo sviluppo di Genova fu tale, in questi ultimi tempi, che l'Acquedotto famoso e altri due, non bastano al bisogno e i Padri del Comune s'affaticano a trovare la soluzione del

grave problema.

ADAMO CENTURIONE (via -), da via Lagaccio alla salita San Rocco.

Ricchissimo patrizio del 500, amico intimo di Andrea Doria, il cui nipote Giannettino, ucciso a Porta San Tomaso dai congiurati fieschini, ne aveva sposato la figliuola Ginetta.

Fu uno dei diciasette capitani di guerra eletti dal Senato nel 1529; per suo consiglio e incitamento, il Doria compì nel 1535 l'impresa di Bona (l'antica Ippona) contro gli infedeli che infestavano le coste tunisine.

Nel suo castello di Masone, riparò il vecchio Andrea, la notte terribile del 2 gennaio 1547, in cui Gian Luigi Fieschi aveva levato la città a tumulto.

In quella grave occasione, il Centurione, agì con energia e prudenza per fronteggiare i congiurati.

A tal proposito, l'annalista Bonfadio ricorda che «Adamo Centurione, il quale nel travaglio di quella notte, per testimonio d'uomini gravissimi, si diportò molto onoratamente, attese con diligenza a risarcire il danno che avevano patito le galee....»

ADOLFO PARODI (ponte), già Ponte Darsena.

Il nome di Adolfo Parodi, ingegnere idraulico valentissimo, è legato ai ciclopici lavori del porto nuovo. Compreso della necessità di provvedere ad una definitiva sistemazione del porto di Genova, oramai insufficiente ai bisogni del commercio, il Governo ordinò nel 1864. la compilazione d'un progetto d'opere, che fu compiuto da Adolfo Parodi nel 1865. Solo però dopo il 1875, dopo l'offerta regale di 20 milioni fatta alla sua città, da Raffaele De Ferrari, trionfò il progetto elaborato ed ampliato, per disposizione del Governo, dall'ing. Parodi. Nella seduta del 4 marzo 1876, il Consiglio Comunale si dichiarò favorevole con 28 voti al progetto governativo redatto dal comm. ing. Adolfo Parodi, con bocca a levante, contro 23 voti al progetto Cialdi (bocca a ponente) e 2 favorevoli a quello del comm. Amilhau (con due bocche). Il Duca di Galliera accettò l'avviso del Municipio di Genova e scelse il progetto governativo, con lieve modificazione suggerita dall'illustre Pascal. Con convenzione 11 aprile 1876, infine, stipulata fra il Governo e il Duca, approvata con legge del 9 luglio dello stesso anno, venne perfezionata la munifica e patriottica donazione.

Il 15 ottobre 1877 si pose finalmente mano ai lavori, i quali vennero condotti, sotto l'alacre direzione di Adolfo

Parodi, con tanta attività, che nel giugno 1888, tutte le opere tassativamente contemplate nella Convenzione in parola erano ultimate e completamente utilizzabili.

L'ing. Parodi cessava di vivere nel 1886, e gli succedeva nella direzione dei giganteschi lavori l'ing. capo comm. Pietro Giaccone.

ADORNO (Vico degli -). Prè, da via Lomellini al vico Superiore di Santa Sabina.

Gli Adorno costituivano negli ultimi secoli del Medio Evo, una delle più potenti e caratteristiche famiglie, non di Genova solo, ma d'Italia.

Racconta il Ganduccio, circa le sue origini, questa leggenda. Una turba di tedeschi che si volevano recare in pellegrinaggio alla tomba di Cristo, giunsero a Genova nel XII secolo. Gli esaltati pellegrini erano convinti che il mare si sarebbe asciugato, per dar loro modo di proseguire a piedi fino a Gerusalemme! Non rinnovandosi il miracolo di Mosè al passaggio del Mar Rosso, i poveri disillusi rimpatriarono; ma alcuni rimasero a Genova, e fra questi – secondo la favola – il primo Adorno, discendente da nobile stirpe Germanica.

In verità, il primo Adorno che si stabilì a Genova nel

1186, veniva da *Adorno*, pittoresca borgata su quel di Taggia, nella riviera di ponente. Da Anna Felicia egli ebbe un figlio, *Barisione*, che lasciò ricco e imparentato colle principali famiglie della città, in quello stato di fortuna che fu conservato e accresciuto dalla sua stirpe, fino a toccare le supreme dignità; dando a Genova ben sette Dogi perpetui.

Di condizione popolare, ma resi illustri da imprese guerresche, politiche e commerciali, presenti in ogni iniziativa più arrischiata, riveriti e temuti per le fiere virtù di dominio come per le grandi ricchezze, gli Adorno trovarono appoggio – benchè Ghibellini – nei Fieschi guelfi, come i Fregoso, guelfi, trovavano alleati nei Doria partigiani dell'Impero. Furono appunto coi Fregoso, coi Guarchi e i Montaldo, detti i *Cappellacci*, perchè a capo delle fazioni popolari che nel tre e nel 400 straziarono Genova, inasprite dai nobili Doria e Spinola, Grimaldi e Fieschi, che prendevano partito nell'aspro conflitto di ambizioni e interessi, che diede più volte la Repubblica, stanca ed esausta, in signoria dei Visconti, della Francia, degli Sforza o del Marchese di Monferrato.

«Le case degli Adorno – scrive L. A. Cervetto – fin dal secolo XIII esistevano in Genova nella valle di Pasturezza, detta poi di Vallechiara, la quale dalle alture a ponente di

Castelletto, declinava gradatamente sino al posto nella località di Fossatello, tra le chiese di S. Marcellino e di S. Pancrazio. Il suolo preciso, o presso a poco, sul quale s'adergevano allora i bei caseggiati con le ampie arcate ogivali, le loggie maestose e severe sostenute da colonne e pilastri ottangolari, era quello fiancheggiante in gran parte la via che fu detta del Lomellini nel secolo XVI, quando quei patrizi, succedettero in buon numero agli Adorno nel possesso di quelle dimore, ma che nell'età di mezzo era riconosciuta nei documenti col nome dei primi possessori, oppure con quello della chiesa di Sant'Agnese a cui faceva capo. La domo magna, ossia l'edifizio principale, nel quale nacquero e soggiornarono i primarii della casata, elevavasi altera nella robusta architettura, presso la chiesa di S. Filippo e venne sostituita in seguito, dal bel palazzo ora proprietà Durazzo Pallavicini.» Oltre le case in città, gli Adorno ne avevano lungo le riviere, a Palmaro presso Voltri, a Quarto; nelle valli della Polcevera e del Bisagno; oltre l'Appennino (Castelnuovo, Castelletto e Silvano). Il castello di Silvano era nell'estate la loro prediletta dimora.

Ricordiamo, fra i più famosi personaggi della famiglia: *Giorgio*, eletto doge nel 1413; uomo di non comuni virtù, che affranto dalle terribili discordie civili rinunziò al dogato.

Il figlio suo, *Raffaele*, eletto Doge nel 1443, s'affaticò a tenere in freno le cupidigie del Duca di Milano e del Re d'Aragona, che insidiavano lo Stato della Repubblica. Dovette egli pure ritirarsi dal potere. Fu sua moglie *Violantina Giustiniani*, dama bellissima, colta e virtuosa.

Giovanni Adorno fu Governatore di Genova per il Duca di Milano; *Agostino*, generale degli Sforza, vinse i Francesi e gli Aragonesi, collegati ai danni di Genova. *Gerolamo* fu alla fine del secolo XVI intrepido viaggiatore che esaltandosi delle imprese di Marco Polo e di Colombo, viaggiò nei più remoti paesi d'Oriente. *Antoniotto* Adorno più volte Doge, torbido, ambizioso ma valoroso signore, è una delle principali figure di Genova nel secolo XIV e a dirne degnamente non basterebbe un capitolo. *Giuliano* fu il dissoluto marito di Santa Caterina da Genova (vedi Porta di *Santa Caterina*), ma la pia Consorte riuscì a convertirlo. La loro casa confinava precisamente col vicolo Adorno. Nel secolo XVI è celebrato *Francesco* Adorno, uno dei primi, Gesuiti, reputato fra i migliori oratori dell'età sua, carissimo a San Carlo Borromeo, infaticabile come missionario in Africa. Morì nel 1586.

Luchino, *Gerolamo*, *Agostino*, *Celso* sono commendati nella storia ecclesiastica. Il ven. *Agostino* istituì i Chierici Regolari

della Madre di Dio.

Della famiglia Adorno si estinse il ramo principale, nella prima metà del secolo scorso.

AGATA (ponte di S. -). San Fruttuoso, da via Canevari al Corso Galilei.

Il ponte di Sant'Agata fu costrutto a congiungere le falde orientali del colle di Murteto alla villa di Terralba. Su di esso correva l'antica via romana che da Genova conduceva a Luni. Fu chiamato con vari nomi (*pontem Bisamnis*, *pons Murteti*, *pons maior*, *pons lapideus* e anche *pons longus*, per le sue ventotto arcate della lunghezza di ben 1150 palmi).

Il nome di *pons S. Agathe* non l'ebbe se non dopo l'avvenuta erezione nei suoi pressi di quel monastero e chiesa, che già nel 1235 prende spesso titolo dal ponte stesso, nominandosi *de capite pontis*.

AGNELLO (vico dell'-). Maddalena, da piazza San Pancrazio a via San Luca.

Piazza dell'Agnello, da vico dell'Agnello a Piazza Pinelli.

L'emblema dell'Agnello, *agnus ferens vexillum cum cruce super astam vexilli*, fu in uso allorquando venne assunto nel sigillo dal governo del capitano Guglielmo Boccanegra.

L'illustre Luigi Tommaso Belgrano nella «Rivista Numismatica» del 1867, nota che si deve ascrivere a quest'epoca l'uso divenuto quasi universale di scolpire sugli edifizi pubblici, sulle mura e porte della città, l'agnello col vessillo crociato, simbolo del Redentore in contrassegno di protezione e di dominio genovese.

L'emblema dell'agnello non venne però a menomare l'importanza e l'uso di quello delle croce, il quale sì prima che dopo, preponderò nelle insegne del Comune.

– Nella casa a sinistra di chi da via San Luca va in piazza dell'Agnello, all'altezza del secondo piano, è un bassorilievo che rappresenta l'Agnello di San Giovanni Battista. In questa regione erano le case degli Spinola ed è noto che l'agnello segnava le dimore delle famiglie consolari.

Sulla piazza dell'Agnello è il palazzo che fu dei *Cicala*, e una lapide appostavi dal Municipio dice: *Erano queste le case di Lanfranco Cicala, console, legista e poeta*.

Il *vico Cicala* è propinquo. (vedi *Cicala*).

AGNESE (piazza di Sant'-). Prè, da via Sant'Agnese.

Via di S. Agnese, Prè, dalla piazza della Nunziata a quella della Rabida.

Vico di S. Agnese, Prè, da via S. Agnese alla piazza Bandiera.

Vico Chiuso di S. Agnese, Prè, da via S. Agnese.

Dalla chiesa parrocchiale di Sant'Agnese, trasformata modernamente in una casa, poichè la parrocchia venne trasferita nella chiesa del Carmine. La porta, o *portello* di Sant'Agnese, metteva in comunicazione la regione di *Vallechiara* colla città.

Anche il Giustiniani ricorda: «In questa regione è il portello della città per cui si ascende nella villa di Carbonara.»

Come dicemmo, nella contrada di Sant'Agnese, in quei pressi dove poi s'aprì via Lomellini, avevano le case gli Adorno.

AGOGLIOTTI (vico -). Portoria, da via Portoria alla salita Cannoni.

Dicesi che abbia avuto il nome da una famiglia; altre notizie non si hanno, nè conosciamo ipotesi al riguardo.

– *Agoggiotti*, Agugliotti, termine marinaresco. Ferramenti che fanno l'uffizio di gangheri per sostenere e far girare il timone intorno alla ruota di poppa. CASACCIA, Diz. Genovese-Italiano.

AGOSTINO BERTANI (via -). San Vincenzo, da corso Magenta a piazza dei Cappuccini.

Medico-chirurgo milanese, ardente e puro patriota, scrittore efficace. (1812-1886). Fu uno dei più attivi organizzatori delle imprese di Garibaldi e un discepolo affezionato di Mazzini. Promosse l'inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura in Italia e compilò il codice sanitario italiano. Visse parecchi anni a Genova e in via Cairoli (già *Nuovissima*) una lapide indica la casa ch'egli abitava. Morì a Roma. Milano gli innalzò un monumento.

AGOSTINO (piazza Sant'-). Molo, dallo stradone di San Agostino e da vico dei Tre Re Magi.

Stradone di S. Agostino, Molo, da via S. Donato a piazza Sarzano.

Il primo dei Padri della chiesa cattolica, nato a Tagaste in Numidia (Africa) nel 354, da un padre pagano e da una cristiana ferventissima, santa Monica.

Dopo una gioventù dedita al piaceri, Agostino, convertito da Sant'Ambrogio, si diede a santa vita sacerdotale. Combattè perpetuamente, colla parola e colla penna, le nascenti eresie. Perì nel 430 ad Ippona, città d'Africa, di cui era vescovo, durante l'assedio e la distruzione che di quella città fecero i Vandali.

I profughi d'Ippona sbarcarono in Sardegna le ceneri del

Santo, ma 300 anni dopo, (726) esse vennero portate a Genova e poscia a Pavia. Narrasi che il pio re del Longobardi, Liutprando, muovesse incontro alle ceneri del Santo, sbarcate a Genova e deposte nel Monastero delle Donne di Pisa «che già fu castello – scrive il Giustiniani – e poi Palazzo Arcivescovile.»

La chiesa abbandonata che s'intitolava a Sant'Agostino e che s'inquadra in uno sfondo, sullo *stradone*, era dapprima dedicata a Santa Tecla. Fu così ridotta per opera vandalica dai rivoluzionari del 1797.

Essa è uno dei più pregevoli monumenti dell'edilizia sacra a Genova.

AIASSA (via -). Staglieno, dal ponte Carrega ai monti.

Nome locale che non vogliamo tentar di spiegare con supposizioni che può fare, se crede, il lettore. Questa località era detta della *Volpara*, la *Colla Vulparie*, della quale si ha menzione in atto del 7 marzo 1214, ove è ricordata come confine di manso che ivi presso possedevano i monaci dell'abbazia di Santo Stefano in Genova. Nel XII secolo avevano terre e molini in questi dintorni, come a Marassi, i Vento, famiglia che diede nome a una valle a solatio del soprastante *colle della Volpara* e da cui originò al forte di Quezzi

e alla torretta ben nota, le denominazioni di Forte e Torre dei Vento e poi del Vento.

La Volpara, come la Valle del Vento, come i Camaldoli e Quezzi fu occupata dagli austriaci il 15 giugno 1747, ma poco dopo dovettero però abbandonare le posizioni.

ALABARDIERI (vico -). Molo, dal vico Vegetti alla via Mascherona.

Non aveva nome proprio. Gli fu dato dal Municipio in memoria degli antichi soldati armati d'alabarda. Meglio era intitolarlo *Balestreri*, sapendo che i genovesi erano insuperabili nell'esercizio della balestra (vedi *Bartolomeo Bosco*). A Genova molti alabardieri erano di nazione svizzera.

ALBARO (via -), già via principale, San Francesco d'Albaro, da via Olimpo a via Pisa.

Conserva particolarmente il nome della «magnifica villa d'Albaro» esaltata nella disadorna prosa del buon Giustiniani, che notava già dal XVI secolo, esservi colà «centoquarantaquattro case, delle quali ve ne sono quarantasei di contadini, ed il restante di cittadini, che tutti hanno fruttifere ed amene ville; talchè è cittadino che ha nella sua villa pere di ventidue specie.

Sono queste ville dotate di domestico, di selvatico, di acque, di are per uccellare, tutte murate in cerco. E la struttura delle magnifiche case è superbissima.... è certo che tutte particolarmente hanno in loro qualche cosa degna di laude; e i cittadini le abitano con grandissima comodità.»

Non si ha una spiegazione indiscussa del nome di *Albaro*. Vuol dire il paese dell'alba? Il bel colle, delizia degli antichi, apparve meraviglioso sul mare, ai primi albori, come gemma verde sul bianco cielo; baciato dalla fresca onda, esaltato nei canti dei pescatori?

Questo pensano i Poeti, nè la Storia ha, questa volta, l'ingrato ufficio di smentir la poesia: la Storia non sa, nè la fredda etimologia può suggerire un significato più volgare di quello sopra espresso, cui certo pensò l'ignoto poeta che sopra una villa dell'incantevole collina, scrisse: *Alba dealbaris in alba*: Bianca diventi bianca nell'alba.

Mistero gentil d'una frase nel caro soggiorno dal nome enigmatico.

ALBERGO (vico dell'-). Marassi, da via Canevari a via Vecchia.

Non sappiamo da quale albergo, locanda, o ricovero che

fosse, questo vicolo del suburbio abbia preso il nome. Abuseremo, non inutilmente, dell'omonimia, per spiegare ben altro e più nobile significato ch'ebbe a Genova il vocabolo *Albergo*, parlando di quelli *Alberghi* cui spesso accenniamo, riferendoci a famiglie nobili della città.

Fin dal secolo XIII, le famiglie dei nobili, per evitare lo sparpagliamento dei loro membri dopo la morte del padre, si chiusero in *Alberghi*.

«Per essere superiori alle famiglie più forti, le più deboli si stringono in tali alberghi, senza neppur tener conto dei vincoli di sangue, assumendo così sempre più il carattere di una associazione belligera e d'interesse.

Gli alberghi hanno essenzialmente il carattere di una associazione belligera e d'interesse. Si stringevano insieme per sostenere i loro diritti nella vita pubblica di fronte al popolo ed agli altri alberghi. Ogni membro dell'albergo aveva la sua propria sostanza, però anche l'albergo aveva la sua propria sostanza. però anche l'albergo possedeva una cassa formata mediante contribuzioni; destinata per scopi dell'albergo medesimo e per soccorso al suoi componenti.

Gli alberghi possono formarsi statuti. La loro organizzazione è riconosciuta dallo Stato, il quale incassa il contingente d'imposte spettante ai nobili per alberghi e pure per

alberghi distribuisce le cariche.

Fra le nobiltà genovesi si distinguono principalmente quattro famiglie, i Grimaldi, i Fieschi, gli Spinola e i Doria. La loro forza, oltrechè dal commercio, derivava anche dalle loro proprietà fondiarie in Liguria...» SIEVEKING, *Studio sulle Finanze Genovesi nel Medioevo*.

Nel 1528, auspice Andrea Doria, venne abolita la costituzione del 1339, fatta sulla base d'una combinazione dei tre stati, nobili, mercanti e artefici, sotto un doge popolare. La sovranità dalla popolazione costituita delle tre classi e queste ulteriormente suddivise in partiti politici, passò alla nobiltà organizzata in 28 Alberghi, di cui però soli 23 erano costituiti da antiche famiglie nobili: gli altri cinque erano composti di facoltose famiglie di mercanti e di imprenditori (Sauli, De Franchi, Giustiniani, Promontori, Fornari). I ventitrè dell'antica nobiltà erano: Doria, Spinola, Di Negro, Usodimare, Vivaldi, Cicala, Marini, Grillo, Lomellini, Calvi, Negrone, Pinelli, Salvago, Cattaneo, Imperiale, Gentile, Interiano, Grimaldi, Centurione.

Dopo la congiura dei Fieschi (1547), Andrea Doria restrinse il potere, dandolo colla *legge del Garibetto*, quasi esclusivamente ai nobili vecchi, ma per i gravi conflitti insorti fra i nobili del *portico vecchio* o di *San Luca* e quei del *portico nuovo*

o di *San Pietro*, la legge del *garibetto* (fatta dal Doria per dare un po' di garbo, di *garibbo* alla cosa pubblica) venne abolita (1576) e fu costituito un ordine solo di nobili, lasciando a tutti la facoltà di riprendere i nomi e le insegne che portavano prima del 1528.

ALBERGO DEI POVERI (via all'-). Prè, da piazza Nunziata a via Brignole De Ferrari.

L'insigne monumento della beneficenza antica è lì presso, sull'erta di Carbonara. L'*Uffizio dei poveri* pensò nel 600 a unire in uno solo, grandioso, i vari ospizi degli indigenti. Concorse alla degna opera la Repubblica versando somme cospicue e delegando a sorvegliarne la costruzione Emanuele Brignole e Oberto Torre. Dopo la terribile pestilenza del 1655, furono ripresi i lavori colla maggiore alacrità ed *Emanuele Brignole* dotava la fabbrica di 100.000 lire. Nel 1661, il ricovero era finito in proporzioni molto minori delle presenti. Pensò a ingrandirlo del suo, il generoso Brignole nel 1677 e dieci anni dopo nel 1689, e poi, per lascito, nel 1702 e nel 1740. Nel 1835 fu costrutto il braccio ad occidente e chiusa così in quadrangolo la piazza interna.

ALBERO D'ORO (via dell'-). S. Fruttuoso, da via Giovanni

Torti a via S. Fruttuoso.

Poeticamente s'intitola *Albero d'oro* la magnifica villa Imperiale di Sant'Angelo a San Fruttuoso (vedi *Imperiale*), già appartenente al Cattaneo, ridotta all'attuale eleganza e maestà artistica dal Montorsoli, allievo di Michelangelo, pure autore del Palazzo Doria a Fassolo. Gli Imperiale acquistarono la superba dimora nel 1650, e a un di essi si riferisce la leggenda dell'*Albero d'oro*, che noi traduciamo dai *Bourdonnements* d'Alphonse Karr: – Un Imperiale del vecchio tempo, giocatore sfrenato ed incorreggibile, aveva perduta tutta la sua sostanza: ridotto all'estremo di ogni risorsa, gli rimaneva solo da giuocare un albero di aranci che trovavasi appunto in questa villa. Giuocò anche quello e fu fortunato: vinse infatti in modo da rifarsi tutta la fortuna e diventare ricco un'altra volta. Così l'albero miracoloso fu detto d'oro e diede il suo nome a tutta la villa. – Ed ora anche alla strada.

ALBORE (via -). Marassi, da via Monticelli a via Olivette.

Albore? Non conosco altra spiegazione che quella data dal vocabolario del prof. Rigutini: – Quello splendore bianco del cielo, che apparisce quando incominciano a dileguarsi le tenebre della notte.

In Albaro c'è via Aurora: non manca il vico della Luna,

nè la via del Sole, nè il vico del Tempo Buono.... La natura e la meteorologia, come si vede, hanno trovato grazia presso i battezzatori.

ALGHERO (via-). Portoria, da via Rivoli a piazza Carignano.

Città di Sardegna con porto angusto a 27 chilometri S. O. da c. Sassari. La popolazione (10.000 ab.) è d'origine catalana. Non raramente ricorre il suo nome nella storia dei conflitti che Genova ebbe a sostenere in Corsica e Sardegna nel Medio Evo.

Alghero fu fondata dalla famiglia genovese dei Doria. In faccia ad Alghero, nel 1353, i genovesi con ottanta galee comandate da Antonio Grimaldi, furono sconfitti dai Veneti alleati ai Catalani (vedi *Grimaldi*).

ALESSANDRO VOLTA (via -). Portoria, dalle mura del Prato a via Atto Vannucci.

Volta, il grande fisico comasco (1745-1827) fu l'inventore della pila e il padre dell'elettricità. All'illustre scienziato, di cui anche Genova, volle onorare il nome immortale, si devono pure l'*elettroforo perpetuo*, il *condensatore*, l'*eudiometro elettrico*, l'*elettroscopio*, la così detta *pistola di Volta* e una *lampada a materia infiammabile*.

Fra gli innumerevoli ammiratori dell'illustre lombardo, era l'imperatore Napoleone I, che non cessò mai di onorarlo e di interessarsi dei suoi studi.

ALESSIO OLIVIERI (via -). San Fruttuoso, da via Archimede al corso Galilei.

La musica ispirata dei due grandi inni patriottici, quello di Mameli e l'altro di Garibaldi, è dovuta a due genovesi. Come Michele Novaro musicò *Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta*.... Alessio Olivieri nostro concittadino (morto nel 1867) diede anima e ritmo ai versi dell'*Inno di Garibaldi*, scritti da Luigi Mercantini.

ALMERIA (passo -). S. Teodoro, da via Almeria al corso Ugo Bassi.

Via Almeria, S. Teodoro, dalla via Sant'Ugo al corso Ugo Bassi.

Fiorente città spagnuola del regno di Granata. Assediata il 16 ottobre 1147 dai Genovesi, da Alfonso VIII re di Castiglia e da Don Garzia re di Navarra, venne sottratta il giorno dopo al dominio dei Mori e data in feudo per trent'anni a Ottone di Bonvillano. I Genovesi parteciparono a quest'impresa con sessanta galee oltre moltissime

barche minori, recanti 10.000 combattenti al comando di Caffaro e Oberto della Torre. A incitare la Repubblica a questa guerra contro i nemici del nome cristiano, contribuì sopratutto il Pontefice Eugenio III. Restarono famose le prodezze del gigantesco Guglielmo Pelle, poi Console, del quale si dice che uccidesse cento nemici. I Genovesi riportarono da questa impresa grandissimo onore e un magnifico bottino, di cui facevano parte due belle porte di bronzo messe alla chiesa di San Giorgio, e alcune lampade di finissimo lavoro, che furono offerte alla chiesa di San Lorenzo.

AMANDORLA (vico -). Molo, dallo Stradone di Sant'Agostino alla via di Mascherona.

Tra la chiesa di San Donato e Sarzano era la montagnola di Sant'Agostino, attraversata dalle vie della *Sorba*, della *Cisterna*, del *Fico*, del *Citrone*, e dell'*Amandorla*. Quest'ultima venne tagliata verso il 1690, per l'apertura dello Stradone di Sant'Agostino. Ne resta il ricordo nel vicolo in questione.

AMBROGIO SPINOLA (via -). S. Teodoro e San Vincenzo, dal corso Ugo Bassi alla valle verso Nord.

Ambrogio Spinola marchese de los Balbales, Duca del Sesto e di Venafrio, sopranominato il *Conquistatore delle*

Piazze, fu uno dei migliori generali della Spagna e di Europa, nel 600. Era nato a Genova nel 1569, morì a Castelnuovo Scrivia nel 1630. Dal 1604 al 1627 diresse la guerra contro i Paesi Bassi; nel 1629 fu chiamato a governare Milano, ma nell'alto ufficio di Governatore durò un anno appena.

AMEGLIA (via -), da via Paride Salvago.

Ameglia, città di Lunigiana, comune di 2200 abitanti. È a 6 chil. da Sarzana, in riva della Magra, in vicinanza delle rovine dell'antica Luni.

La Repubblica comprò il castello di Ameglia nel 1141 e lo diede in feudo a certo Stratione, ai fratelli e cugini suoi.

Per l'archeologia ligure è interessantissima la *tomba d'Ameglia*, scoperta nel 1890; è una delle molte scoperte in quella regione e che dimostrano come laggiù, sulla sponda destra della Magra, in faccia a *Luna Colonia*, fosse realmente quell'abitato che Tolomeo ricorda nella sua geografia, come l'ultima città marittima dei liguri. La *tomba d'Ameglia* è conservata nel Museo di Palazzo Bianco.

AMICO (piazzetta dell'-). Molo, da via di Canneto il lungo.

Non ho dati per spiegare la denominazione. Sono possibili le più facili ipotesi. *Amico*, era nome assai comune

nell'Evo antico e cognome d'una famiglia genovese. In questo largo è ammirato un basso rilievo degli inizi del 500, raffigurante San Giorgio fra geni od angeli, fra stemmi ed elmi. È riputato degno d'essere attribuito a Pace Gaggini, sommo artefice di quella famiglia, che pur contò tanti valenti.

AMMARENGO (via -). Marassi, da via Ginestrato e da via Polverara.

Antico nome locale.

AMORE (vico dell'-). Prè, da via Carlo Alberto a via Prè.

Povero Amore!

AMOR PERFETTO (piazza -). Maddalena, dal vico omonimo.

Vico dello Amor perfetto. Maddalena, da via Orefici al vico dei Greci.

Il nome di questa piazza ha una sua leggenda, che non potrebbe essere più sentimentale. Vuolsi, ma nessun documento sa bene identificarla, che una Tommasina Spinola, colta e bellissima gentildonna, siasi fortemente innamorata di Luigi XII re di Francia durante il suo soggiorno a Genova

nel 1502, tanto da sceglierlo come suo *intendio*, strano vocabolo e singolare forma dell'antica galanteria, che vorrebbe dire platonico amante, signore del cuore e dei pensieri di donna innamorata, ma virtuosa. Pare che testimone dell'idilio fra il re e la dama genovese, sia stata la villa Cattaneo ad Albaro.

Ben presto re Luigi dovette tornare in Francia e Tommasina mantenne inalterato, nel suo cuore, il *perfetto amore* al principe lontano.

Dopo il 23 aprile 1503, un cavaliere di casa Doria, giunto di Provenza, reca la notizia che là corse: Luigi essere morto alla battaglia di Cerignola. Tommasina ne ha un colpo terribile; si ritira nel suo palazzo, esistente nella località che ora ha il nome dall'amorosa leggenda, e là si estingue di dolore e d'amore, prima che il re, non morto, ma reduce da Napoli, mandi Jean d'Auton a prendere notizie della sua amatrice. In Genova è universale il rimpianto per la bella dama, morta vittima di un puro amore e di una falsa notizia, e si vuole perciò intitolata all'*Amor Perfetto* la piazza di cui ragioniamo.

A eccezione fatta del racconto di Jean d'Auton, cronista dell'epoca, non abbiamo però prove tali da concedere valore di storia alla pietosa leggenda.

ANDREA (piano di Sant'-) Molo e Portoria, dall'ex vico Borgosacco, dal vico Notari, dalla salita Prione, dal vico Dritto di Ponticello.

Archivolto di Sant'Andrea, Molo, da via Ravecca alla piazza delle Lavandaie.

Orti di Sant'Andrea (vedi Orti).

Il primitivo piano di Sant'Andrea era limitato allo spazio esistente sotto e davanti l'arco della porta Soprana; fu solo verso il 1697 che si spianò il terreno fin verso Ravecca, Vico Notari e Borgosacco. In tale occasione il Governo tassò i proprietari delle case vicine per rifarsi, come era consuetudine, della spesa occorsa.

ANDREA (Porta di Sant'-), detta anche Porta Soprana, Portoria, dal piano di Sant'Andrea.

Di questo insigne monumento della seconda metà del Secolo XII, che l'illustre D'Andrade, felice restauratore della Porta gloriosa armata contro il Barbarossa nel 1155, chiamò splendido esempio «di transazione fra l'arte romanica e l'ogivale» scrive Francesco Podestà: «Che il nome di Porta Soprana le sia dovuto dalla elevata sua positura; lo si comprende dal fatto che le altre sue compagne (vedi Porta dei Vacca) s'aprivano in luoghi più bassi, che il nome di San

Andrea lo togliesse dal prossimo Monastero sacro a quel martire, credo inutile accennare....

Quanto bella e maestosa doveva presentarsi allo sguardo allorchè era fresca di costruzione e libera ed isolata da ogni lato! Seduta in capo ad un erto accesso, sul dorso della sella che ivi forma il nostro colle, si presentava minacciosa e pronta contro chi portava la guerra, cortese ed aperta con chi s'avanzava amico. Fiancheggiata da due alte torri connesse alle cortine della cinta murale, il tutto in pietra da taglio; coronata da merli foggiati a coda di rondine, la forma tipica dei ghibellini, porgeva il passo all'interno per più vie che mettevano alle regioni di Sarzano, del Prione e di S. Ambrogio e di S. Andrea, da dove si irradiavano e s'incrociavano altre vie che conducevano al centro della città ed al porto.»

ANDREA DORIA (ponte -), già Ponte San Teodoro.

Ha una lunghezza di m. 200,04, ed una larghezza di m. 100,71, con uno sviluppo di banchina utilizzabile di m. 500 ed una superficie complessiva di mq. 20.146 dei quali mq. 12.000 coperti da sei tettoie a due piani. Fondali m. (-10).

ANDREA DORIA (via -). Prè, dalla piazza dell'Acquaverde

alla piazza del Principe.

Uno dei più illustri cittadini di Genova, meritamente famoso come Ammiraglio e Capitano; benemerito della sua Patria per averla sottratta alla superba e infeconda potestà della Francia, rafforzandola e conservandola in Stato libero.

Andrea Doria nacque ad Oneglia (1466) e giovane ancora si dimostrò così abile nelle cose di mare, che ebbe da Genova il comando di quattro galee, con le quali passò al servizio della Francia. Egli però si doleva assai che quel re cercasse di deprimere Genova e per ridurla in libertà, aperse segrete pratiche coll'imperatore Carlo V, che fortemente desiderava affidare le sue flotte al gran marinaio e guerriero.

L'anno 1528 Andrea si appressò di notte alla città con 13 galere; entrò e chiamò il popolo a libertà. La temuta fortezza del Castelletto cadde in potere dei cittadini. Genova riebbe carattere e forma di libera Repubblica retta da un Doge biennale, in cui la supremazia e il governo erano concessi a 28 aggregati di famiglie cospicue, detti Alberghi. (Vedi vico dell'*Albergo*). Ben poteva il Doria farsi principe assoluto, ma non volle, e Genova, grata, lo chiamò *Padre* della *Patria*, gli donò un palazzo che ancor s'ammira in piazza San Matteo e gli innalzò una statua. Non mancarono

però i malcontenti che congiurarono contro la vita del Doria e gli ordinamenti della nuova Repubblica; sopratutto è famosa l'infelice congiura di Gian Luigi Fieschi (1547). Andrea Doria contribuì assai ad abbellire Genova di notevoli opere d'arte, ne difese il commercio e la navigazione, combattendo i corsari barbareschi che infestavano il mare.

La via che porta il nome glorioso del Grande Ammiraglio conduce a piazza Principe, che pure dal Doria s'intitola, perchè il re di Spagna creò Andrea e i suoi successori Principi di Melfi.

Su quella piazza è l'ingresso al magnifico Palazzo Doria, detto di Fassolo (vedi *Fassolo*).

Andrea morì vecchissimo, a 94 anni, carico d'onori, venerato dai Genovesi. La sua tomba s'ammira nella cripta della chiesa abbaziale di San Matteo.

ANDREA PODESTÀ (corso -). Portoria, dalla spianata dell'Acquasola alla piazza Galeazzo Alessi.

Il barone Podestà fu dal 1866 al 1895, con vari e brevi intervalli, sindaco benemerito di Genova. Uomo di vivido intelletto e di proverbiale energia, fu l'infaticabile promotore del moderno rinnovamento edilizio della Superba.

ANGELI (mura degli -). S. Teodoro; dalle mura di S. Benigno alle mura di Porta Murata.

Porta degli Angeli, dalla salita degli Angeli.

Salita degli Angeli, dalla piazza della chiesa di San Teodoro alle mura degli Angeli.

Le mura, come la porta e la salita, ebbero il nome della chiesa di *N. S. degli Angeli*. Fanno parte dell'ultima cinta (1626-1632). Da esse si gode un magnifico panorama.

ANGELI (vico -). Maddalena, dalla via della Maddalena a via Garibaldi.

Non si conosce il perchè di questo nome, sapendosi che mai vi fu in questo vicolo o vicinanze, una chiesa, un oratorio o un'immagine dedicata agli Angeli. Furovi allocate invece parecchie immagini della Madonna.

ANNA (piazza di Sant'-). San Vincenzo, dalla salita Sant'Anna alla salita Bachernia.

Salita Sant'Anna. San Vincenzo, dalla piazza del Portello alla piazza Sant'Anna.

La chiesa dei Carmelitani, che dà il nome alla lunga, angusta e ripida salita che ad essa conduce, è superstite a due

altre che anticamente esistevano sul Monte Perallo: le chiese di Sant'Erasmo e di San Bernardo. Remota è la sua origine, ma dopo il 1584 la vecchia cappella di Sant'Anna si tramutò in nobil tempio, a cura di Nicolò Doria, seguace fervente della Riforma iniziata in Spagna da Santa Teresa. La chiesa contiene pregevoli dipinti del *Sarzana*.

ANSALDO (viale -). San Fruttuoso, da via Canevari.

Vico Ansaldo. San Fruttuoso, da via Canevari a via del Castoro.

Dal nome del proprietario.

ANSELMI (viale -). Staglieno, da via Caderiva.

Ebbe nome dal proprietario.

ANTIOCHIA (via -). S. Francesco d'Albaro da corso Buenos Aires al vico Orti.

Antica città dell'Asia Minore, conquistata dai primi Crociati, specialmente per l'opera e il valore dei Genovesi, (vedi *Guglielmo Embriaco*). I Crociati la fecero sede del Principato d'Antiochia di cui fu eletto sovrano Boemondo principe di Taranto. L'assedio di Antiochia durò dall'ottobre 1097 al giugno 1098.

ANTONINO (salita Sant'-). Staglieno, dalla via Bobbio alla via delle Baracche.

Dalla chiesa di Sant'Antonino, martire, sorgente nella villa di Casamavari e di cui si ha notizia nel 1158 e nel 1180. In difetto di maggiori documenti, ne mostra la vetustà il campanile gotico.

ANTONIO (scalinata di Sant'-). Molo e Portoria, dalle mura delle Grazie alla piazza Sarzano.

Questa scalinata da cui si domina il porto, conduce all'oratorio di Sant'Antonio della Marina, ossia Sant'Antonio Eremita, restaurato nella prima metà dell'ottocento dall'insigne architetto Carlo Barabino; è orgoglioso d'un *Crocefisso*, scultura in legno del Maragliano, d'una marmorea *Immacolata*, bel lavoro d'Ignazio Peschiera, nonchè di varie tele, una delle quali di Luca Cambiaso.

ANTONIO (vico Inferiore di Sant'-). Prè, da via Carlo Alberto a via di Prè.

Vico di Sant'Antonio, da via Prè, a via Balbi.

Dalla chiesa commendatizia di Sant'Antonio di Prè, monumento del secolo XII, della quale ebbe primo il benefizio commendatizio il famoso Arcivescovo-Doge del secolo

XV, Paolo da Campofregoso.

ANTONIO BURLANDO (via -).

Antonio Burlando, ardente patriota genovese, intrepido soldato di Garibaldi, fu sotto Antonio Mosto, ufficiale di quel leggendario manipolo immortale dei Carabinieri Genovesi, che fu sui campi di Sicilia, quasi guardia d'onore del Duce dei Mille. A Calatafimi, Burlando restò leggermente ferito. In tutta la gloriosa campagna fu ammirabile. Il prode Genovese ha un busto alla Villetta Di-Negro.

ANTONIO GAVOTTI (via -). Portoria, da via Rivoli.

(Vedi Giovine Italia). Genovese, Maestro di scherma, associato alla «Giovine Italia». Martire del grandissimo amore di patria, morì fucilato a Genova, presso la località che porta il suo nome (15 giugno 1833).

ANTONIOTTO INVREA (piazza -). Molo, dal vico Invrea e dal vico Ragazzi.

Illustre e benefico patrizio, eletto Doge il 29 marzo 1661. Venne sepolto alla Nunziata.

Antoniotto Invrea fu il fondatore di un collegio per i gio-

vani di condizione civile, che nel 1812 fu incorporato al Liceo Napoleonico, e dopo il 1848 al Convitto Nazionale.

– Si chiamò anticamente, piazza degli *Squarciafico* (vedi vico -). Pare che degli Squarciafico fosse in origine il palazzo Coccapani, che reca in prospetto gli affreschi ammirati, benchè deturpati di Ottavio Semino. Si vuole che il Procaccino, ottimo pittore bolognese, li scambiasse per lavori di Raffaello.

Per il popolo, piazza Invrea, fu per un pezzo la *piazza delle Animette!* Nulla di religioso e nulla di spiritistico: il nome le veniva da un negozio frequentatissimo di bottoncini d'osso e di madreperla, in genovese detti *animette!*

ANTON MARIA MARAGLIANO (via -). S. Vincenzo, da via XX Settembre alla via del Cavalletto.

Famosissimo scultore in legno, di attività prodigiosa, tanto che in tutta la Liguria si trovano i suoi ammiratissimi lavori. Figlio di popolo, il Maragliano nacque nel 1664 in Genova; morì a 77 anni carico di dovizie e d'onori.

«Opera del Maragliano» era a Genova sinonimo di lavoro perfetto.

APPARIZIONE (salita -), già via Rivale; San Martino d'Albaro; da via Borgoratti a via Apparizione.

Via Apparizione; da via Borgoratti alla chiesa di Apparizione.

Porta ad Apparizione, in dialetto *Paisciun*, villaggio fra gli uliveti sul pendio del Monte Fasce. Può dirsi la *balia di Genova*, non solo perchè molti neonati sono dati ad allattare a quelle robuste contadine, ma perchè esse scendono numerosissime a portare in città il latte delle loro vacche.

Il paese di Apparizione, cui portano da Borgoratti, le strade suaccennate, è comune a sè.

«....anticamente chiamavasi *Palissono* o *Parissono*; – osserva Ugo Assereto (*Ponte Carrega* o *Ponte delle Carraie*? – Rivista Ligure, fasc. VI, 1905) – il nostro popolo per la nostra elisione di consonanti ne fece *Paisciun*; si tradusse in *Apparizione* colla invenzione d'una leggenda appropriata. Eppur *Palissono* era nome di località che trovavasi nel medioevo anche altrove in Liguria perchè vidi in rogiti dei secoli XIII, XIV e XV la *torre di Palissono*, e *San Martino di Palissono*, tutto ove ora è Crocefieschi che allora chiamavasi *Croce di Palissono* e poi prima di chiamarsi come attualmente si designò ancora *Croce di Savignone* per la dipendenza feudale da quella signoria dei Fieschi.»

AQUILA (salita dell'-), già *salita al forte*, Marassi, dalla via del Camoscio al forte di Quezzi.

ARANCIO (vico dell'-). Molo, da via Luccoli al vico Migliorini.

Prima dell'apertura di via Carlo Felice proseguiva fino alla via di San Sebastiano. La nuova strada lo tagliò in due (1825). La parte superiore restò per un pezzo senza nome, e solo più tardi fu chiamata *vico Cetriuolo*, traducendo a sproposito, e scambiando il *citrone*.... col *chigheummau*!

ARCHI (via degli Archi -). San Vincenzo, dal Ponte Monumentale alla via Innocenzo Frugoni (vedi sotto).

ARCHI (via Porta degli -).

La porta esistette fino a pochi anni or sono, dove poi fu edificato il Ponte Monumentale. Fu demolita per la costruzione di via XX Settembre. A proposito della denominazione *degli Archi*, valga quanto scrisse il Podestà: «Incerta è l'origine della denominazione *de Irchis*, *Irchorum*, e simili che fino dai più oscuri tempi troviamo data a quella regione. Alcuni la credettero dovuta all'esistenza od agli avanzi di antichi archi, che dalla parte di Santo Stefano continuavano lungo il luogo detto *Bacheme* verso il colle di *Murteto*, ove poi

furono innalzati i Monasteri dei SS. Giacomo e Filippo e di S. Bartolomeo degli Armeni, i quali Monasteri sono pure in antichi documenti chiamati coll'appellativo di *Ercorum*, *de Irchis*, ecc.»

ARCHIMEDE (via -), già via Olmo, San Fruttuoso, dal ponte Pila a piazza Giusti.

Sommo matematico, fisico e meccanico Siracusano (287-212 av. Cristo). Fece progredire assai la geometria superiore; durante gli anni 214-212 inventò e costrusse maravigliose macchine per difendere Siracusa assediata dai Romani; venne ucciso da un soldato romano, cui non rivelò l'essere suo, perchè distratto dalla ricerca della soluzione d'un arduo problema.

ARCIVESCOVATO (salita allo -). Molo, dalla piazza San Matteo alla via Tommaso Reggio.

Via allo Arcivescovato, Molo, da via Scurreria a piazza Umberto I, ora via Tommaso Reggio.

La diocesi di Genova fu eretta in Arcivescovado dal Pontefice Innocenzo II, nel 1133. Asprissimi duravano da parecchi anni i conflitti fra Genova e Pisa, per la supremazia in Corsica e per la consacrazione di quei vescovi, concessa

da Calisto II, al Vescovo di Genova, dopo un'ambasceria di Caffaro, e più tardi, invece, ai Pisani, per condiscendenza di Onorio II.

Innocenzo II, successo a Onorio, mandò San Bernardo di Chiaravalle ai due popoli; San Bernardo pacificò le due città, disponendo che i vescovi di Corsica si consacrassero metà da Pisa e metà da Genova e che il vescovo di Genova fosse da allora in poi Arcivescovo e Metropolita.

Fu quindi primo Arcivescovo e Metropolita, Siro II, della famiglia Porco, già vescovo fin dal 1130. Allorchè la Repubblica, per difendersi da un possibile assalto di Federico Barbarossa, s'accinse a compiere in 53 giorni la cerchia delle sue mura, (vedi *Sant'Andrea*), l'arcivescovo Siro II, non avendo più denari, impegnò ogni suo arredo prezioso, suscitando una generosa gara fra i cittadini.

La salita dell'Arcivescovato chiamavasi una volta *via delle prigioni*, dalle carceri esistenti nella Torre di Palazzo Ducale.

Ove è la *via dell'Arcivescovato* era una porta detta *Porta di Valle* che metteva infatti alla valle di Luccoli. L'altura dove è la via attuale e dove s'apriva l'antica porta, dicevasi di *Serravalle*. I Doria vi avevano una torre, la quale fu poi incorporata nel vicino *Paraxetto* o Palazzo Criminale, ora Archivio di Stato. Scomparve con la vecchia cinta, la *Porta di Valle*,

allorchè la città s'allargò a ponente, sino alla Porta dei Vacca e a settentrione sino alle alture di Castelletto. Nel 1530, sotto l'Arc. Innocenzo Cibo, l'attuale *Palazzo dell'Arcivescovato* fu rifatto (credesi sull'area di altro già esistente nel secolo XII) con disegni del marchese di Caranca.

Ebbe in seguito varie modificazioni. Verso il 1840, l'Arcivescovo Card. Tadini, ne fece chiudere l'ingresso principale, che era in faccia alla salita che vien da San Matteo, aprendo nuovo ingresso in Piazza Nuova.

Chi percorre questa strada non può non ammirare il *chiostro di San Lorenzo*, anteriore al mille e la famosa Torre del Palazzo dei Dogi, l'antica *Torre del Popolo*, eretta nel 1307. Una lapide murata su quelle mura, ricorda il sacrificio di *Jacopo Ruffini*; altre infamano la memoria di alcuni traditori della patria.

A proposito dell'Arcivescovato, noteremo ancora che la residenza estiva degli Arcivescovi fu per molti anni nella regione di Castello, a San Silvestro, dove la Curia, dopo un terribile incendio, agli inizi del secolo XV, ebbe più degna sede per cura d'un benemerito attivissimo Presule, Pileo De Marini. In Bisagno (vedi *Campopiano*) gli *Arcivescovi* ebbero una casa di villeggiatura.

ARENA (via dell'-). San Martino d'Albaro, dalla salita Apparizione a via delle Casette.

La vicinanza del torrente Sturla, sfruttata dai renaiuoli, ha dato certamente il nome a questa modestissima via, che nulla ha di singolare.

ARGENTO (vico dell'-). Maddalena, da via Lomellini a via Cairoli.

L'illustre Luigi Tomaso Belgrano, nella *Vita privata dei Genovesi*, esprime l'opinione che la *salita dell'Oro* e il *vico dell'Argento*, abbiano preso il nome da due famiglie. Altri, osservando che sono vicini uno all'altro e che sono preceduti dalla preposizione articolata dell'*Oro*, dell'*Argento*, reputa che si tratti veramente dei due metalli, anche considerando che esistono i vicoli del Ferro e del Piombo.

Così io penso, e credo che la *Zecca*, non lontana, abbia contribuito alla denominazione, qualora non risulti ch'essa è precedente all'impianto della fabbrica delle monete ai Forni pubblici.

ARGONAUTI (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Cadevilla alla spiaggia del mare.

Dalla mitologia: Argonauti si chiamarono dalla loro nave

Argo gli eroi greci che condotti da Giasone conquistarono (1330 anni avanti Cristo?) il famoso vello d'oro custodito in una caverna della Colchide, tornando poscia in patria, trionfanti. Si pensò che questo mito adombrasse veramente un'audace impresa dei Greci; forse la scoperta o lo sfruttamento delle auree miniere del Caucaso, o, come altri vogliono, la fondazione delle ricche colonie dell'*Asia Minore*.

ARMENIA (via -), da via Tolemaide a piazza G. Alimonda.

Scrive Gerolamo Serra: «Sotto il nome di Armenia si conoscevano allora (intendi ai bei giorni della potenza genovese) due separate provincie; la grande che ancora si appella in tal modo, e la minore che è oggi parte della Caramania; quella di là dell'Eufrate verso il mar Nero, e questa di qua verso il Mediterraneo. La prima, onde uscirono sempre i negozianti più industriosi dell'Asia, non aveva in quel tempo piazza più considerabile di Kars per la fortezza del luogo, il comodo dell'acqua, e la distanza pari da Erzerum ed Erivan, due grandi città confinanti e due grandi imperii. Tanti Genovesi vi tenevano negozio e da tempi sì antichi, che avendo le colonie ottenuto due posti nel maggior Consiglio di Genova l'anno 1257, uno di quelli fu dato a un mercante di Kars.

Cotal notizia è unica, ma importante: laddove ben molte si hanno intorno all'Armenia Minore.... Nel duodecimo secolo un signore armeno, illustre famiglia de' Pracracidi, ebbe il coraggio di fondarvi uno stato indipendente. Livone o Leon, I. suo figliuolo e successore, ottenne da' sudditi il soprannome di Grande da' papi il titolo di re, da' Genovesi amistà e commercio. Costoro da principio si posero in Tarso, e in Sisi o Sebaste capo della provincia. Frequentarono poi con piena franchigia Lajazzo ch'è l'Isso antico, Gurco, Malmistra e simili porti della piccola Armenia, ove annodavasi il traffico della grande, confinante nella Persia, al Caspio e al mar Nero. Oltre che la parte bassa e piana del paese dava ottimo zafferano, mentre l'alta e montuosa produceva il prezioso legno del Brasile, molto acconcio a fabbricare navili, e buono, quando la cocciniglia non si conosceva, a tingere in rosso le lane.»

ARTORIA (piazza -). San Fruttuoso e Marassi. Da via Canevari a via Vecchia.

Dalla località *in altura*, cui allude anche l'Alizeri, narrando degli Eremitani istituiti da un P. Poggio genovese, nel 1473, i quali ebbero in processo di tempo, la chiesa e il convento della consolazione. «....Il loro primo convento sedea sulla

balza d'*Artoria*, un tal po' rilevato dal borgo che a pochi passi dalla città si distende lunghesso la destra sponda.» Ciò significa, al disopra del Borgo degli incrociati.

ARSENALE DI TERRA (via all'-). Prè, da via Balbi alla salita della Provvidenza.

Da un edificio grandioso che sorgeva sopra la stazione del Principe e già in altri tempi monastero delle Figlie di San Gerolamo o della Provvidenza. Nel mezzo una cupola copriva la chiesa di Santo Spirito.

Il monastero divenne quartiere e sotto la cupola, nella vecchia chiesa, furono raccolte armi di tutte le epoche e di tutte le foggie. Da quest'*Arsenale*, vari oggetti se n'andarono all'Armeria di Torino, fra l'altro un *rostro di nave romana*, pescato in porto.

Si chiese più volte la restituzione, ma nessuno se ne diede per inteso. L'attuale *via dell'Arsenale* chiamavasi prima della *Visitazione*, perchè ascendeva alla chiesa di questo nome. Ora l'Arsenale non esiste più; le armi passarono all'Armeria di Torino o alla Direzione d'Artiglieria del Lagaccio.

ASSAROTTI (via -). San Vincenzo, da piazza Corvetto a piazza Manin.

Il Padre Ottavio Assarotti delle Scuole Pie, nato il 25 ottobre 1753, morto il 24 gennaio 1829 fu il fondatore dell'Istituto dei Sordomuti.

Fu nel 1801 ch'egli, emulando i pietosi tentativi che facevansi in Francia, concepì l'ardito proposito di dare la parola ai sordomuti, rendendone possibile l'istruzione. Dopo aver superato infinite e penose difficoltà, ottenne dal Governo Napoleonico i locali dell'ex monastero di N. D. di Misericordia occupato fino al 1797 dalle Suore Brignoline (1812). Il pio Istituto ebbe statuti e regole da Vittorio Emanuele I.

L'opera altamente umanitaria del Padre Assarotti fu ammirata e celebrata da uomini insigni, quali Giorgio Cuvier, Vincenzo Monti, Pietro Giordani e l'ab. Antonio Cesari.

ASSERETO (vico -). Portoria, dalla salita Favagreca, a quella di Coccagna.

Antica illustre famiglia che abitava nella contrada del *Pozzo Curlo*, presso San Domenico. Essa diede il prode Biagio vincitore della battaglia di Ponza (vedi *Biagio Assereto*). Ancora nel 600 gli Assereto dimoravano fra Sant'Ambrogio e San Domenico.

ATTO VANNUCCI (via -). Portoria, dalle mura della Strega a quelle delle Cappuccine.

Nato a Tobbiana (Montale, Pistoia) nel 1808. Fu storico e letterato illustre. Scrisse la «Storia dell'Italia Antica»; «I Martiri della libertà italiana»; i «Proverbi latini illustrati». Insegnò lettere nell'Istituto di Studi Superiori a Firenze; nel 1865 venne nominato senatore. Morì nel 1883.

AURELIO SAFFI (corso -). Portoria, dalla Spianata del Bisagno al corso Principe Odone.

Il conte Aurelio Saffi (n. a Forlì nel 1819, m. nel 1890) puro e fervido patriota di parte repubblicana, fedele discepolo di Giuseppe Mazzini, fu col gran Pensatore genovese e con Carlo Armellini, Triumviro della Repubblica Romana (1849). Esulò poi in Svizzera, Francia e Inghilterra, finchè tornato nella Patria libera e unita, fu chiamato a insegnare diplomazia e storia dei trattati nella Università di Bologna. Il busto di Aurelio Saffi trovasi nella Villetta Di Negro.

AURORA (via -), già via S. Antonio, S. Francesco d'Albaro, da piazza Nettuno a via Bocchetta.

Vedi osservazioni voce *Albore*.

AYROLI (via -). San Fruttuoso, da via Paolo Giacometti alla via San Fruttuoso.

In antico è scritto più comunemente *Airolo*. Nobile famiglia genovese, che nel settecento possedeva nella villa Terralba, nell'attuale frazione di San Fruttuoso, il palazzo seicentesco che fu poi dei Franzone (vedi *Franzone*). Gli Ayroli possedettero pure, in città, il palazzo attualmente dei Negrone, in piazza Fontane Marose. *Suor Veronica di Simone Airoli*, allieva del Fiasella, fu nel secolo XVII distinta pittrice. *Giambattista Airoli* di Agostino venne eletto doge il 6 maggio 1793.

B

BACHERNIA (passo di -). San Vincenzo, dalla via Caffaro alla salita Sant'Anna.

Salita Bachernia. San Vincenzo, dalla piazza di Sant'Anna alle mura di Sant'Erasmo.

La villa di *Bachernia* era costituita dal colle di Sant'Anna e adiacenze. Da essa scaturivano le acque poi dette delle *Fontane Marose*. La porta per cui si andava alla villa Bachernia era detta il *Portello*.

L'origine del nome di *Bachernia* è tuttavia misteriosa. Qualcuno, ricordando che *Blachernia* era una residenza estiva degli imperatori Bizantini, pensò che il nome di *Bachernia* le venisse dai Genovesi praticissimi dell'Oriente, compiacendosi essi dell'amena villa, quasi come di minuscola *Blachernia*.

BALACLAVA (salita di -). Prè, dalla salita Santa Brigida alla via Famagosta.

Via di Balaclava, dalla via Famagosta alla salita Montebello.

Balaclava, *Symbolon* dei greci e pei romani *Portus Symbolorum* corrisponde a Cembalo (vedi *Cembalo*) spesso nominato

nella storia coloniale di Genova. Infatti, non lungi dal campo degli alleati contro la Russia (1854-56), erano gli avanzi delle antiche fortificazioni genovesi. Durante questa guerra famosa di Crimea, che i sardi poi combatterono cogli inglesi, i francesi e i turchi contro i russi, i bravi soldati del Generale La Marmora, si mostrarono meritevoli della stima dei soldati di lord Raglan, degni degli intrepidi compagni di lord Cardigan, l'eroe di *Balaclava*.

BALBI (via -). Prè, da piazza Nunziata a piazza Acquaverde.

È questa la strada che la scrittrice francese Madame de Staël, diceva fatta per un Congresso di Re.

Giustamente s'intitola alla ricchissima patrizia famiglia dei Balbi, perchè essi, con iniziativa principesca l'aprirono e spianarono, dove già erano oscuri vicoli e case meschine. I lavori iniziati nel 1602, non furono compiuti che nel 1618. Un secolo dopo, i Durazzo dominavano in questa strada, dove presto poterono vantare dimore regali.

Il nome dei Balbi resta però unito all'ammirazione che suscitano gli splendidi edifici, cui essi diedero fondamenta e in cui vennero accumulati tesori d'arte.

Bartolomeo Bianco da Como fu il maggiore artefice di

tante maraviglie architettoniche. Il grandioso e severo *palazzo dell'Università* è un'opera del Bianco. Per iniziativa del Padre Paolo Balbi della Compagnia di Gesù, l'imponente palazzo venne innalzato dalla cospicua famiglia, perchè ospitasse il Collegio dei Gesuiti (1623). Durante l'insurrezione magnanima del 1747, divenne sede del Governo popolare provvisorio e finalmente nel 1803 fu destinato a sede dell'Ateneo.

Il magnifico *Palazzo Reale*, edificato da Pier Francesco Cantone e da Gio. Angelo Falcone, ricorda per suoi fondatori i Durazzo.

La *strada Balbi* ebbe sistemato solo nel 1734 il suo raccordo col largo dell'Acquaverde.

Tornando ai Balbi, meglio che ricordare un traditore della patria, Giampaolo, diremo ch'essi ebbero antica origine, tanto che si sa dei diritti di pedaggi e di altri tributi che esigevano nel Medio Evo a Torriglia e altrove. Diedero alla Repubblica primari magistrati e alcuni Dogi; fra questi *Costantino Balbi*, che reggeva la Repubblica nel 1738-1740, e che è ricordato per la sua magnificenza, quanto pei travagli ch'ebbe dalla Corsica ribelle e agitata da un avventuriero, il famoso re Teodoro.

BALIANO (via -). Molo, dal corso Andrea Podestà alla piazza di San Leonardo.

Archivolto Baliano. Molo, da piazza Umberto I a via Canneto il Lungo.

Tanto la via che l'archivolto Baliano – una volta dei Maruffi – prendono ora il nome dalla nobile famiglia dei Baliano, che in Canneto avevano abitazione e in Carignano, nel palazzo Spinola, (via Andrea Podestà) una loggia, cioè luogo di loro adunanza per affari e ricreazione. Diede gran lustro a questa famiglia, il dottissimo Giambattista Baliano, cui s'intitola una Scuola Tecnica della città.

Egli nacque in Genova nel 1582 e vi morì nel 1667. Fu astronomo e filosofo; sapeva di medicina, di meccanica, di navigazione, di ottica; conosceva la scienza commerciale quanto le leggi della natura. Il gran Galileo l'onorò della sua amicizia e a moltissimi parve degno di emularlo in sapienza, perchè prima ancora del sommo Pisano si era reso conto delle proprietà generali del moto uniformemente accelerato e delle leggi di gravità.

Giambattista Baliano partecipò pure alla vita pubblica, occupando cariche importantissime, dopo essersi a tali uffici preparato con coscienziosi studi del diritto romano e

delle patrie leggi e consuetudini. Fu comandante della fortezza di Savona dal 1647 al 1649, e uno dei dodici Padri del Senato Genovese, i quali con titolo di Governatori. avevano la suprema autorità nelle materie civili.

BALILLA (via -). Portoria, da via San Giuseppe a via dello Spedale.

Il giovanetto Eroe di Portoria, il quindicenne Giambattista Perasso da Montoggio, in cui si identifica il *Balilla*, divenuto simbolo del fiero popolo Genovese e della gioventù italiana, insofferente di giogo straniero. *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla*.... canta Goffredo Mameli.

Tutti sanno che essendosi affondato un mortaio da bombe nel mezzo di Portoria, gli austriaci, col bastone alla mano, volevano costringere i popolani a dare aiuto per sollevare quel pezzo d'artiglieria tolto, o meglio rubato, alla batteria della Cava. Alla prima bastonata del caporale austriaco, rispose la sassata di Balilla e subito dopo la terribile insurrezione dei portoriani.

Gli storici del tempo non illustrano la figura del giovane sdegnoso tintore. L'Accinelli, vissuto al tempo della indimenticabile insurrezione dei Genovesi contro la soldataglia di Maria Teresa d'Austria, racconta sobriamente: «Vollero i

tedeschi sforzare alcuno del popolo a dar loro aiuto: ricusarono tutti di por mano all'abborrito lavoro: uno de' tedeschi alzò il bastone e lasciò correre alcuni colpi: tanto bastò per eccitare l'incendio: un ragazzo, dato di piglio a un sasso, rivolto ai compagni, disse: *Che l'inse?* e accorrendo gli altri, lanciò una sassata al soldato percussore. Il lampo fu questo....»

Cinque giorni dopo, il 10 dicembre, dopo un'eroica lotta veramente sublime, lo straniero era in fuga, e Genova, liberata, esultava.

BANCHELLE (via -). Staglieno, dalla via Cademussi alla via di Campopiano.

Nome locale. Non cercate la parola *banchella* nel Vocabolario della lingua italiana. È un vocabolo del contado genovese, italianizzato. *Bancaela*, *bancaele* al plurale; sedile basso e largo, sedile rustico. Forse certi pietroni su cui facevano sosta i nostri contadini originarono la denominazione.

BANCHI (piazza -). Molo, da via Orefici, da via San Luca, da via Ponte Reale e da via Cinque Lampade.

Via Banchi, Molo e Maddalena, da piazza Banchi a via Orefici.

Piazzetta agli Orti di Banchi, da via San Luca e dal vico San Sepolcro.

Vico agli Orti di Banchi, da via San Luca alla piazzetta degli Orti di Banchi.

È nel 1213 che venne spianata la piazza Banchi. Prima era un torrente, che venendo giù tra Castelletto e Bachernia (ora Sant'Anna), per la valle di Luccoli, ossia, tra boschetti (*luculus*, boschetto), passava innanzi alla vecchia chiesa di San Pietro ed entrava, poco più sotto, nel mare. Torrente, che passa tuttavia sotto la piazza, ed è largo quasi quanto via Orefici. Perciò, chi traversa Banchi e via Orefici nei giorni di grandi pioggie, passa sopra un'impetuosa corrente.

Fu detta di *Banchi* perchè ivi si stabilirono coi loro banchi, i *banchieri* che esercitavano l'industria, o come allor si diceva, l'arte del cambio. I distintivi del banchiere erano un tavolino coperto da un panno, una tasca nella quale teneva le monete ed i libri nei quali registrava *data* e *accepta*. I *banchi* stavano in istrada all'aperto ed esposti alla confusione ed al rumore del mercato. In piazza Banchi erano concentrate tutte le operazioni bancarie regolate dallo Stato. La piazza era recinta da catene di ferro, per evitare che il bestiame condotto da quella parte, potesse per caso recare qualche

disordine. Tutti gli affari erano sorvegliati dall'*officium mercantie*. I banchieri erano obbligati a pagare con buona moneta e a vigilare che i loro famuli il facessero, come pure a tagliare le false monete d'oro, d'argento o di rame che capitassero loro fra mano.

Quando nel 1415 le *banche communis* che davano alla città 150 lire d'affitto annuale furono completamente distrutte dal fuoco, la città volle cansare le spese della ricostruzione ed a tal fine impose ai proprietarî delle case che davano sulla piazza Banchi, di provvedere i locali necessari per affittarli soltanto ai banchieri, bancaroti, notari, sensali, (*censarii*) od agli appaltatori di pubbliche imposte. Fu eretta una colonna per i pubblici avvisi. Una faccia della colonna era riservata per gli avvisi relativi all'incanto delle rendite dello Stato.

La Loggia dei Banchi. che serve ancora ad uso di Borsa, fu costrutta nel 1570 e restaurata nel 1730. (Vedi SIEVEKING, *Studio sulle Finanze Genovesi*).

BANCO DI SAN GIORGIO (piazza del -), già piazza Caricamento.

È la denominazione nuova di *Piazza Caricamento*, che altrove abbiamo illustrato, perchè in pratica non ha cessato di

chiamarsi così. A proposito del glorioso Banco di San Giorgio, vedi brevi cenni sotto via delle *Compere*.

BANDIERA (piazza -). Prè, da piazza della Nunziata, da via Polleri e da via all'Albergo dei Poveri.

Prima del 1869, esisteva colà un *vicolo delle bandiere*, così detto da qualche fabbricante di bandiere per navi o dall'essere imbandierato dagli abitanti festaiuoli, durante le solennità religiose e civili. Spianata tra il 1869 e il 1870 l'attuale piazza, si chiamò *Bandiera* al singolare per ricordare in un tempo il vicolo antico e gli eroi moderni; quei gloriosi *fratelli Bandiera*, Attilio ed Emilio, fervidi mazziniani, che nel 1844, in seguito a un patriottico tentato sbarco in Calabria, traditi e arrestati, furono dal Borbone fatti fucilare sulla piazza di Cosenza, il 25 luglio 1844, insieme ad alcuni loro magnanimi compagni.

La fontana o *barchile* col gruppo di Enea che porta sulle spalle il vecchio padre Anchise, scultura di Francesco Baratta, portava un tempo una marmorea sirena scolpita dal Parracca. Questo famoso *barchile* da Soziglia passò a piazza Lavagna, poi in Soziglia, poi ancora, in piazza Lavagna, poi in Fossatello, e finalmente in piazza Bandiera!

BARACCHE (via delle -). Staglieno, dalle porte di San Bernardino e delle Chiappe.

È meta delle passeggiate primaverili dei Genovesi, la località delle Baracche. Colà si danno convegno i cacciatori che corrono i monti, speculando il nostro bel cielo «senza uccelli» che un denigratore appaiava col nostro «mare senza pesci».

Dice il *Vocabolario Genovese-Italiano* del Casaccia:

Baracca: capanna d'assi, di frasche od altro, che si fanno i soldati o altri in campagna per ripararsi dal sole e dall'acqua, o per farvi bottega. Infatti la località prese il nome dalle primitive *baracche* colà improvvisate per vendervi ai montanari, ai cacciatori, ai gitanti, il vinello bianco nostrale.

BARISONE (piazzetta -). Molo, dalla via delle Grazie e dal vico di San Cosimo.

Questa piazzetta ricorda un povero re o *giudice* sardo, Barisone d'Arborea, che viveva nel 1164, ai tempi di Federico Barbarossa imperatore di Germania. I Genovesi lo avevano fatto incoronare re di Sardegna, gli avevano dato la piazzetta e un palazzo, che gli fu utile perchè non potè mai vivere pacificamente nella sua isola, dov'era, osteggiato dai Pisani, e mai trovò modo di pagare alla Repubblica le forti somme

che le doveva. Visse così molti anni in Genova, sorvegliato dai suoi creditori, e forse vi morì. I suoi discendenti divennero cittadini genovesi.

BARNABA (piazza di San -). San Vincenzo, dalla salita San Vincenzo, dalla salita San Barnaba alla via Castellaccio.

Salita chiesa di San Barnaba, già salita inferiore di San Barnaba, dal corso Ugo Bassi alla salita San Barnaba.

Salita San Barnaba, dalla salita Pian di Rocca alla piazza San Barnaba.

Passo del fossato di Santa Barnaba, dalla salita San Barnaba alla salita di Oregina.

San Barnaba fu creduto per molto tempo, non solo evangelizzatore di Milano, ma anche di Genova e della Liguria. La critica moderna respinge tale leggenda. In verità «i Genovesi – scrive Arturo Ferretto nel suo ponderoso volume «I primordi e lo sviluppo del cristianesimo in Liguria» – prima del 1244 non si ricordarono mai del loro Apostolo supposto, ed appena in detto anno gettarono le basi di una chiesuola unica in tutta la diocesi – nella regione di Carbonara, che prima semplice romitorio, poi minuscolo cenobio di monache cistercensi, diventò in seguito la prima stanza dei PP. Cappuccini, e che posseggono tuttora.» Che pace,

che poesia, lassù a Santa Barbara! La canta il verso gentile di Carlo Malinverni:

.....di strazetti, de creûze,
di sentê; poi de ville,
pinn-e de sô, de reuze,
d'oive, de cöi – tranquille,
comme addormie: – un oxello
o dixe o sò rondò:
fa l'aegua d'ûn rianello;
glò.... glò.... glò.
In fondo, ûnn-a gran scena,
degna d'un gran pittô:
comme in t'un vello, Zena....

Ma anche lassù, purtroppo, è giunta fatalmente prosaica, la speculazione edilizia.

BARNABITI (vico-). San Vincenzo, dalla salita Multedo alla salita San Rocchino.

Passo Barnabiti. San Vincenzo, dal vico Barnabiti alla salita di San Rocchino.

Il vico prende il nome dal convento dei Barnabiti, che ne

rasenta il fianco. Non ha differente origine la denominazione del *passo*.

BARTOLOMEO (Mura di San -). San Vincenzo, dalle mura dello Zerbino alle Mura di San Bernardino.

Scalinata San Bartolomeo, da via Assarotti al corso Solferino.

Da una vicina chiesa di San Bartolomeo. Le mura furono erette tra il 1626 e il 1632. Vanno da Porta San Bernardino alla piazza dello Zerbino. Scendono rapide, tortuose, in faccia alla valle del Bisagno e precisamente di rincontro a Marassi.

BARTOLOMEO (porta di San -). San Vincenzo, da via Cesare Cabella.

Via a Porta San Bartolomeo, dalla piazza San Bartolomeo degli Armeni a Piazza Manin.

Questa porta, quasi nascosta in un angolo delle mura di cinta, venne aperta tra il 1626 e il 1632. Prese il nome dalla vicina chiesa di San Bartolomeo, detta anche di *Montaldo*.

BARTOLOMEO DEGLI ARMENI (piazza San -). San Vincenzo, dalla via Assarotti e dal corso Solferino.

Via San Bartolomeo degli Armeni. San Vincenzo, da via dei Santi

Giacomo e Filippo a via Assarotti, da via Peschiera e da via Curtatone.

Dalla chiesa, ora dei Barnabiti, ufficiata in antico da monaci Basiliani venuti d'Armenia, per sfuggire alla persecuzione del Turchi. Nel 1308 ne pose la prima pietra l'Arcivescovo Porchetto Spinola, intitolandola a Nostra Signora e a San Bartolomeo, venerato dagli Armeni come special patrono, perchè predicò la fede ai loro antenati.

In questa chiesa è conservato il famoso *Santo Sudario*, donato ai Padri Basiliani dal Doge Leonardo Montaldo (vedi *L. Montaldo*) il giorno stesso (14 giugno 1474) ch'egli morì di peste.

BARTOLOMEO BOSCO (via-). Portoria, dalla via Portoria al corso Andrea Podestà.

Sommo giureconsulto del secolo XV, fondatore dell'Ospedale di Genova (1423). Donando le case che possedeva nella strada di Pammatone il benefico e illustre cittadino, s'adoperava perchè fossero riuniti in uno ben atto allo scopo, i ricoveri esistenti per i poveri infermi. Altri benefattori contribuirono alla grande opera di beneficenza iniziata dal Bosco (vedi *Spedale*, v. *Bartolomeo dell'Olivella*).

BARTOLOMEO CHIGHIZOLA (via -). San Martino d'Albaro, dalla Stazione di Sturla a piazza Vernazzola.

Filantropo, fondatore dell'Asilo Infantile a Sturla.

BARTOLOMEO DEL CARMINE (salita di San -). Prè, dalla piazza Rabida e dalla piazza di San Bartolomeo dell'Olivella.

Dalla chiesa di San Bartolomeo detta anche dell'Olivella, fondata nel 1305 per le monache Cistercensi dal genovese Valente Bonagiunta. Dal 1520 al 1797 la chiesa fu delle Agostiniane Lateranensi o *Rocchettine*. Fu poi adibita ad uso di oratorio.

Questa salita di San Bartolomeo del Carmine era volgarmente detta del Crocifisso da un affresco rappresentante il Crocifisso e due Santi Carmelitani che trovavasi all'inizio dell'ascesa.

BARTOLOMEO DELL'OLIVELLA (piazza di San -). Prè, dalla salita di Carbonara e dalla salita di San Bartolomeo del Carmine.

Col nome d'*Olivella* è indicato il piccolo colle che sta tra via Brignole-De Ferrari e la salita di Carbonara. Tra il colle dell'Olivella e quello di Castelletto che gli è di fronte, è la

Vallechiara.

È fama che l'*Olivella* abbia preso il nome dalla coltivazione degli ulivi, ai quali furono poi sostituite abitazioni. Sull'erta dell'Olivella è la chiesa e fu il convento di San Bartolomeo dell'Olivella detto anche *San Bartolomeo del Carmine*.

Dell'Olivella era pure chiamata in remoti tempi una località nelle vicinanze dell'Ospedale di Pammatone, e propriamente l'attuale via *Bartolomeo Bosco*. Colà i balestrieri – erano famosi i Genovesi nell'esercizio della balestra – si andavano ad esercitare.

BASADONNE (vico -). Molo, da via San Bernardo a quello dei Giustiniani.

Prese il nome dalla famiglia *Bacciadonne*, d'origine plebea, poi ascritta alla nobiltà e aggregata all'Albergo Pallavicini. Il suo cognome – spiega il Federici nello *Scrutinio della nobiltà ligustica* – cominciò come sopranome dato ad un Giovanni Rove, tintore in Portoria, circa il 1430. Ben undici persone di questa famiglia si distinsero per uffici e gradi nella Repubblica.

BATTISTINE (salita delle -). Maddalena e San Vincenzo, dalla piazza del Portello alla piazza dei Cappuccini.

Dalla chiesa e ritiro delle Battistine. Nel secolo XVII esistevano colà una cappella e un monastero dedicata l'una a Santa Rosa e l'altro abitato da Terziarî e Domenicane. Una pia gentildonna, Maria Battista Solimani, acquistò il locale nel 1774 per collocarvi nel 1746 l'Istituto delle Romite di San Giovanni Battista, da essa fondato.

La chiesa delle Battistine fu eretta nel 1747 e consacrata nel 1824.

BEDINOTTI (via dei -). San Martino d'Albaro, dalla salita Santa Tecla a via Cornacchia.

Nome locale segnato nella Mappa Napoleonica del 1811.

Bedin, vezzeggiativo di Benedetta, è nome comune nel Genovesato. Si potrebbero derivare da esso i *Bedinotti*, figli d'una antica Bedin?

BEGATO (mura del -). San Teodoro, dalle mura dello Sperone a quelle di Granarolo.

Il *Begato* è uno dei forti che dominano il Peralto, nel tratto delle mura ascendente dalle porte di Granarolo al vertice del monte medesimo sul quale è il forte Sperone.

È all'altezza di 560 metri sul livello del mare. Fu eretto negli anni 1818 e seguenti. Prima d'allora non era in quel

luogo che una modesta caserma. Prende il nome dal paese di *Begato*, posto sul versante del monte verso la Polcevera.

BELLA GIOVANNA (salita della -). San Teodoro, dalla salita San Francesco da Paola.

Probabilmente dal nome d'una formosa esercente. Parecchie osterie di Genova s'intitolavano dalle *belle* che le esercitavano e dal nome di ostesse il popolo chiamò alcune strade: così la *crosa della Giôanetta* ossia via delle Bernardine; così il vico chiuso della *Parpagliola*. La *bella Giovanna* ha quindi una strada col suo nome, mentre non l'ha, che so io?..... Francesco Petrarca!

BENEDETTO (via San -). San Teodoro, dalla piazza del Principe alla via Milano.

Dall'antichissima chiesa di San Benedetto, anteriore al 1129, poi accresciuta tra il 1590 e il 1593 da Giovanni Andrea Doria e da altri di quella famiglia. Di *via San Benedetto*, scrive il Padre Persoglio: Fino al 1521 esisteva ove ora esiste, ma ristretta e tortuosa. Partendo dalle porte di San Tomaso, e giunta alla chiesa di San Benedetto, piegava a nord in mezzo alle case, e poi ripiegando di nuovo si inoltrava per quel tratto, che ora dicesi via Fassolo (vedi *Fassolo*), ed a

quei tempi era l'unica strada che metteva alla Lanterna.

Andrea Doria, nel 1529, finito il suo palazzo, allargò e rettificò questa via per tutto quel tratto che corre innanzi allo stesso, e all'opposta parte aveva alzato un muro di sostegno per le ville sovraposte. Verso il 1820, essa fu slargata anche al di là della chiesa di San Benedetto e continuata colla costruzione dell'attuale via San Teodoro. Nel 1850-54, facendosi la ferrovia, il muro di sostegno delle ville superiori fu spostato, cioè portato più dentro. Finalmente in più moderni anni, colla distruzione d'una casa che dicono fosse parte del palazzo Adorno sopradetto, e nella quale era dipinto un *Ercole al bivio*, fu fatto il largo, ove ora è la Stazione Doria dei Tramway, e atterato un ponte che univa il terrazzo del palazzo Doria dal lato di San Benedetto colle alture del Gigante.

Il magnifico palazzo Doria è costruzione di scuola romana. Fu eretto da Andrea su un palazzo dei Giustiniani. Vi lavoravano i migliori artisti dell'epoca. L'iscrizione latina che è nell'alto fregio marmoreo, dice tradotta:

Per divino favore Andrea Doria, ammiraglio delle flotte della Santa Romana Chiesa, di Sua Maestà Cattolica Carlo imperatore massimo ed invittissimo, e di Francesco I re di Francia, e delle patrie

galee, perchè il corpo stanco da straordinaria fatica avesse riposo, queste case per sè e suoi successori costrusse. Anno 1529.

BENIGNO (mura di San -). San Teodoro, dalla via e dalla spianata di San Benigno.

Spianata di San Benigno, dalla via alle caserme di San Benigno alle mura di San Benigno.

Via San Benigno, da via Milano, alle mura di San Benigno.

Via alle caserme di San Benigno, da via Milano alla via e spianata di San Benigno.

Dall'antico cenobio benedettino di San Benigno, che sorse a *Capo di Faro* nel 1100 e che fu distrutto nel 1797. La chiesa durò fino al 1850, utilizzata dal servizio del telegrafo a segnali. Le ossa del venerabile *Beda*, famoso monaco, già ministro di Carlo Magno, furono trasportate a Subiaco, dopo l'esodo dei Benedettini. (5 aprile 1797).

Da questa altura avvenne il triste bombardamento della città, durante i moti antisabaudi del 1849. Il generale Alfonso La Marmora, constatando la praticità strategica del luogo, vi fece costrurre l'anno seguente le grandi Caserme.

Al disopra di queste sono le *Mura di San Benigno*, un breve tratto dell'ultima cinta. Qui sorse per pochi anni la fortezza famosa della *Briglia*, con cui Luigi XII re di Francia sperava

d'imbrigliare Genova! (vedi *Emanuele Cavallo* e *Paolo da Novi*).

BENO (via -). Staglieno, dalla via della Ligeia ai monti.

Beno o *Benno* o *Bennon*. Non so come il santo Vescovo di Meissen (1066-1106) abbia culto sulle alture di Staglieno, tanto da avergli intitolata una strada. Favorito dagli imperatori Enrico III ed Enrico IV, fu da quest'ultimo imprigionato, allorchè si dichiarò risolutamente per la politica del Pontefice Gregorio VII. Fu partigiano convinto del celibato ecclesiastico; lasciò opere letterarie e ascetiche. Passò gli ultimi anni a evangelizzare gli slavi. È il santo patrono di Monaco di Baviera, dove si conservano parte delle sue reliquie. L'altra parte è a Dresda.

San Beno era così venerato dai tedeschi, ch'essi, parlando d'una terra fertile, dicevano: Vi è passato il Vescovo Beno!

BERNARDINE (via delle -). Portoria, dalle mura del Prato e da quelle di Santa Chiara.

Il popolo la chiamò per molto tempo *Crosa della Giôanetta* dal nome di una ostessa che vi aveva esercizio. Le Bernardine, o figlie di San Bernardo, vi hanno chiesa, conservatorio e scuola. Esse furono qui raccolte nel 1665 da Agata

Carminati, donna di grande pietà, che comprò a tal uopo il locale, dove un'altra pia signora del 600, la ven. Virginia Centurioni Bracelli, aveva istituito l'Opera del Rifugio per le povere ragazze del popolo, affidate sotto la sua diretta dipendenza alle suore dette *Brignoline*.

BERNARDINO (salita di San -). Prè, dalla piazza Rabida al vico Cioccolatte.

Ebbe nome improprio dalla chiesa Abbaziale di San Bernardo dell'Olivella, già delle monache dell'Ordine dei Conventuali, poi, nel 1584, per munificenza dei Lomellini, divenuta Abazia. Possedeva un quadro del Titolare opera di *Luca Cambiaso*, una Madonna del *Cappuccino* e un'Apparizione di N. S. risorto alla Maddalena, d'*ignoto* ma valente autore.

BERNARDINO (salita a porta San -). San Vincenzo, dalla salita di Santa Maria della Sanità alla porta e alle mura di San Bernardino.

Ebbe impropriamente il nome di San Bernardino perchè conduceva alla chiesa di San Bernardo di *Peralto* sul monte così denominato. Fu dei Cistercensi, e ciò spiega il titolo di San Bernardo, insigne Santo di quell'ordine. Passò poscia ai

Cappuccini.

Porta di San Bernardino, da San Vincenzo, dalla salita a porta di San Bernardino, dalle mura di San Bernardino e dalla salita di San Rocchino.

È a capo della predetta salita, angusta e senza alcuna architettura. Fuori di essa, per una via coperta si passa ad una torre avanzata fuori le mura sui *terrapieni*. La porta è all'altezza di 157 metri sul livello del mare.

Mura di San Bernardino, da San Vincenzo, dalle mura di San Bartolomeo a quelle di Sant'Erasmo.

È quel tratto di cinta che sale dalle porte di San Bernardino alle mura di Sant'Erasmo, ossia fino ove ha principio la discesa di *Bachernia*. Guardano al Bisagno. Furono fabbricate tra il 1627 e il 1632.

BERNARDO (piazza San -). Molo, dalla via San Bernardo e dal vico Vegetti.

Via San Bernardo, dalla via delle Grazie alla piazza Ferretto.

Vico San Bernardo, da via Giustiniani a piazza San Bernardo.

San Bernardo abate di Chiaravalle (Clairvaux) dotto e fervido monaco francese, fondatore dell'ordine del Bernardini e di ben settantadue monasteri, zelante nemico d'ogni

eresia, arbitro nelle più gravi questioni della chiesa, fu una grande figura del XII secolo. Mandato dal Pontefice Innocenzo II a comporre le discordie sorte fra Genovesi e Pisani (1133) San Bernardo riuscì a pacificare i due popoli. Per incarico del Papa Eugenio III, l'abate di Chiaravalle, predicò la seconda crociata (1145), ed in quell'occasione, si rivolse anche a Genova, ma i Genovesi non poterono partecipare all'impresa, perchè già impegnati a combattere gli infedeli di Spagna (vedi *Almeria* e *Tortosa*). Quella crociata, solenne per la presenza di Luigi VII re di Francia e di Corrado III imperatore di Germania, ebbe esito infelicissimo.

Nell'anno 1149, mentre i Consoli genovesi ritornavano vittoriosi di Spagna, quei principi abbandonavano la Siria, umiliati dai Musulmani.

La chiesa di San Bernardo, sorse per voto fatto durante la guerra, nel 1627, dopo la pace conclusa con Carlo Emanuele I di Savoia, sulle ruine delle case di Claudio De Marini, reo di congiura contro la Repubblica.

San Bernardo, che vivente aveva rinunziato al vescovo di Genova, fu eletto Santo Protettore della nostra città precisamente nel 1625, durante la guerra col Duca di Savoia.

BERNARDO CASTELLO (via -). San Francesco d'Albaro,

da via Nicolò Oderigo.

Bernardo Castello, pittore, nato in Albaro nel 1557, si formò sotto Andrea Semino e imitò molto di *Luca Cambiaso*. Viaggiò tutta l'Italia. Visitò a Ferrara il misero Torquato Tasso cui procacciò le celebri edizioni genovesi della *Gerusalemme Liberata*; fu amico del cav. Marini, dello Stagliani, del P. Grillo, di Ansaldo Cebà, di molti illustri letterati ed artisti. Fu molto accetto a Casa Savoia e dipinse in varie città d'Italia, ma non raggiunse mai l'eccellenza. Morì nel 1629.

Dei suoi figli è famoso *Valerio*, artista d'alto valore, di animata e geniale composizione.

BERNARDO STROZZI (via -). San Vincenzo, dal corso Firenze.

Bernardo Strozzi, detto il *Cappuccino* o il *Prete Genovese* (1581-1644) fu uno del nostri più valenti pittori, ammirato per singolari doti di forza e di colore. Ebbe vita avventurosa. A 17 anni vestì l'abito cappuccino, poi ebbe licenza di vivere fuori del Convento; ricondotto in seguito per forza nel convento e carcerato, potè, vestito da prete, fuggire a Venezia.

Lo loda così l'Alizeri: – Suo pregio invidiabile, e stupendo ai più dotti pennelli, è un impasto così succoso, un giocar di contrasti così efficace, un ardimento di toni così felice, che in cospetto di qualsiasi pittore combatte e trionfa. L'anteporresti fors'anche ai veneti, se quel che in costoro è sapienza d'artista non togliesse alcuna volta in Bernardo sembianza d'ostentazione. –

BERRETTIERI (vico -). Portoria, dal vico Cavallerizza al vico Morcento.

Un giorno i fabbricanti di berrette qui avevano le *berettere* o *berettare*, cioè i laboratori degli usatissimi copricapo.

Col nome di *Beretere* o *Beretare* (e non Berrettieri) è citato il vicolo negli atti del secolo XVII.

Prima si chiamava *strada delle Frascate*. La *frascata* è un pergolato fatto di rami morti, per riparare dal sole, e forse in quel vicolo ombreggiava qualche osteria.

Frascus valeva fiasco, *frasquera* dicono gli spagnuoli l'osteria: di *fraschee* per cantine si parlava a Genova nel 500.

BEVERATO (via -), già via principale, San Francesco d'Albaro, da piazza Paolo da Novi a via Saluzzo.

L'antica *contrata S. Citae* (Santa Zita) a quanto appare da

documenti del XIII secolo, percorreva la Piana del Bisagno fino ai piedi del colle d'Albaro, ove una pubblica fonte versava e versa le sue acque in un truogolo a servizio d'abbeveratoio – *bevioû* – tradotto alla peggio in *Beverato*. Le acque del *bevioû* avevano poi sfogo in un canale detto di *Acqua Lunga*. (vedi via *Castoro*).

BEZZECCA (ponte -), dalla spianata del Bisagno a piazza Cipro.

Bezzecca è un villaggio della valle di Ledro, nel Trentino. Colà avvenne una sanguinosa battaglia (21 luglio 1866) tra i volontari italiani condotti da Garibaldi e gli Austriaci condotti dal generale Kuhn.

Garibaldi, chiamato indietro dal governo italiano, quando sperava di occupare il Trentino, pronunciò il famoso: Obbedisco!

BIAGIO (vico San -). Molo, dalla via San Bernardo alla piazza Embriaci.

Prima chiamavasi dell'*Amore*, ma essendovene un altro a Prè dello stesso nome, nel 1868 fu detto di *San Biagio*, in memoria, dice il Banchero, di un'antica cappella dedicata a tal santo, esistente nella chiesa di Santa Maria di Castello. Il

P. Persoglio spiega invece che esisteva nella casa vicina dei Sartorio, al n. 1 rosso, in capo al vicolo, un piccolo oratorio dedicato a San Biagio, poi divenuto una bottega.

BIAGIO ASSERETO (ponte -), già ponte della Chiappella.

Il glorioso vincitore della battaglia di Ponza (vedi *Ponza*) Cancelliere della Repubblica, uomo esperto di affari come di navigazione e di guerra, nobile tipo caratteristico di que' nostri mirabili antichi, dediti ai commerci e alla politica, ai pacifici contratti come alle imprese di guerra.

BIANCHETTI (via -). San Teodoro, dalla salita San Rocco.

Prese il nome dai signori Bianchetti, scultori di marmo, che una sessantina d'anni or sono vi fabbricavano alcune case operaie. S'apre sull'antico *fossato di San Tomaso*.

Sul suo fianco trovasi l'ammazzatoio occidentale, cui si pose mano nel 1840.

BISAGNO (spianata del -). San Fruttuoso, da via Canevari al corso Aurelio Saffi.

Vedi *piazza di Francia*.

Il torrente Bisagno, l'antico *Feritor*, indi *Bis-amnis* (vedi via del *Feritore*), nasce dal monte Spina sopra la Scoffera, scorre

in un letto angusto e tortuoso fino al Ponte della Paglia, s'allarga alla Doria e a Molassana, e dopo un corso di kil. 25 sbocca nel mare alla Foce.

La spianata che da esso s'intitolò fino ad oggi, è ricordata nei più antichi documenti. Scrive Francesco Podestà in una nota alle sue *Escursioni archeologiche in Val Bisagno*:

«Gli abitanti della *Piana del Bisagno* costituivano la prima delle sette *insegne* poste sotto il primo colonnello del Bisagno; e da essa *Piana* ebbe il nome una delle pievi dipendenti dall'arcipreture di Santa Maria del Prato d'Albaro; ma più tardi il nome si restrinse alla sola parte a destra del torrente, dove nel secolo XVII si praticò la spianata.

Ivi ebbe poi luogo il *corso* del carnovale, fino al 1783, in cui per decreto del 21 febbraio venne effettuato all'Acquaverde.

Gli abitanti della *Piana* godevano gli stessi diritti dei cittadini di Genova, oltrechè aveano speciali privilegi. Curioso quello enunciato in una supplica dei *pescatori della Foce*, in data del 10 febbraio 1610, i quali domandavano di essere esonerati dall'obbligo di vendere *alla rete* la quarta parte dei pesci agli uomini della *Piana* (Archivio di Stato. Fogliazzo del Senato, a. 1621, num. 1).

Anticamente la *Piana* era il luogo di diporto dei cittadini.

Alcuni decreti de' Padri vietavano di costruire muri e siepi per impedire la libertà della pubblica circolazione. (Archivio di Città, Cod. *Regulae Patrum Comunis*, a. 1459-1676).»

BISCOTTI (vico -). Molo, dalla via San Donato alla piazza dei Tessitori.

Dalla nobile famiglia dei *Biscotti*, ascritta all'Albergo Grillo. Qui abitava l'illustre pittore Luca Cambiaso. (Vedi via *Luca Cambiaso* e piazza *Tessitori*).

BOBBIO (via -), già via Nazionale (Staglieno) da via Canevari a via Porcenza.

La via nazionale Genova-Piacenza, prende dopo via Canevari il nome d'uno del principali centri cui si dirige, passando per Torriglia e Ottone. La città di Bobbio è sulla Trebbia, a 59 chilometri da Genova. Conta 4500 abitanti ed è compresa nel circondario di Pavia.

Fu celebre nel Medio Evo, per il monastero dei Benedettini fondato nel 612 dall'irlandese San Colombano e prediletto dai monarchi longobardi. La chiesa di San Colombano è monumento nazionale di singolare importanza. Nel 1743 Bobbio fu ceduta dall'Austria al re di Sardegna.

BOCCADASSE (via -). San Francesco d'Albaro, già via Colombo, da via Caprera a piazza Nettuno.

Questo curioso nome dell'incantevole seno marino, del pittoresco antico borgo di pescatori, si vuol da alcuni far derivare da *Guglielmo Boccadasino*, che nel Medio Evo fu padrone di case in quella località. Altri credono sia venuto dal torrentello *Dasse*, che, a mezzo della crosa *brutta*, presso il palazzo Nicora, al presente Balduino, scendeva, per il centro basso del paese, alla marina, *sboccando* in mare.

BOCCADORO (vico -). Molo, dal vico del Fico alla via Ravecca.

Prima del 68 *vico del Dragone*: fu intitolato Boccadoro per distinguerlo da un altro vicolo già chiamato del Dragone. «Non sappiamo – dice il P. Persoglio – il motivo di tal nome. Non è certo in onore di San Giovanni Grisostomo, il cui appellativo greco di Grisostomo in italiano significa appunto *Boccadoro*, perciò comunemente chiamato il *Boccadoro*. Crediamo piuttosto che sia stato chiamato *Boccadoro* per antifrasi, cioè per dargli un nome che sia l'opposto della realtà.»

Infatti vico Boccadoro non ebbe mai fama di gran pulizia.

BOCCAFÒ (salita di -). Portoria, dalla via Madre di Dio alla Montagnola dei Servi.

Molto probabilmente ebbe il nome da una famiglia *Boccafò*, originaria di Chiavari, ricordata nel manoscritto del Federici sull'*Origine delle Famiglie di Genova*.

BOCCANEGRA (piazzetta -). Maddalena, dalla via Maddalena.

Vico Boccanegra. Maddalena, da via Maddalena a via Garibaldi.

D'origine popolare, dedita alla mercatura, ricca; fu una delle grandi famiglie del Medio Evo, rinomate nella storia. I Boccanegra furono sagaci e attivissimi mercanti; diedero magistrati e capitani alla Patria e anche a nazioni straniere; restano sempre ricordati Guglielmo, Egidio, Marino, Simone e Nicolò.

Guglielmo Boccanegra, uomo ambizioso di forte volere, verso la metà del duecento (1257) fu il primo Capitano del Comune e del popolo, ma cadde perchè sospettato di volersi insignorire di Genova. *Simone*, nel 1339, in seguito ad una rivoluzione popolare contro i nobili, venne acclamato *primo Doge*. Lasciò memoria d'aver governato con grande saggezza e vivo sentimento di giustizia.

Quando il popolo volle che il Comune fosse ancora retto

da un Capitano, questi fu *Battista* Boccanegra, (1399). Fu l'ultimo che tenne l'alto ufficio, e come il doge Simone era morto avvelenato in un banchetto a Sturla, il Capitano Battista fece una tristissima fine, poichè i francesi, rientrati in Genova da cui erano stati scacciati, lo fecero decapitare.

Marino, vissuto nella seconda metà del secolo XIII, fu architetto eccellente ed è ricordato per le sue opere a tutela del porto, e per i lavori dell'acquedotto. *Nicolò*, comandante della flotta genovese, nel 1290 tolse ai Pisani l'isola d'Elba e ne sconfisse la flotta a Porto Venere. *Egidio*, fratello del doge Simone, ammiraglio d'alto valore, mandato nel 1340 in aiuto al Re Alfonso XI di Castiglia, ebbe da questi il comando dell'Armata e il titolo di Conte di Palma.

Ogni buon Genovese, studioso della storia della sua città, ammirerà in questi pressi della Maddalena, le case di questa celebre famiglia e si recherà ad Albaro, nei terreni che sono adesso proprietà del nuovo spedale, per visitare gli avanzi del bel palazzetto medioevale, che appartenne al primo Doge di Genova.

BOCCHETTA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Aurora a via Torre dell'Amore.

Bocchetta è termine comune nei monti del Genovesato;

significa valico o gola; passaggio tra un colle e l'altro, tra due versanti. Porta con sè l'idea d'una forte corrente d'aria. *Che bocchetta!* dirà chi ha passato, d'inverno in una giornataccia, il ponte della Pila. La *Bocchetta* per antonomasia è il valico dell'Appennino, a 772 metri, fra i versanti della Polcevera e del Lemme, alla base del monte Leco.

BONIFAZIO (piazza -). Portoria, dalla piazza dei Truogoli del Colle e dell'Archivolto del Colle.

È Bonifazio o Bonifacio cittadella e buon porto sullo stretto omonimo che separa la Corsica dalla Sardegna. L'impresa di Bonifazio, all'inizio del secolo XIII, prova la mirabile, audace iniziativa dei privati genovesi, nei tempi ferrei delle più vivide glorie e delle più miserabili discordie fraterne. Pisa, rivale di Genova, disegnando d'impadronirsi di tutta la Corsica, occupò Bonifazio e vi fabbricò un castello, muovendo poscia con molta gente a piedi ed a cavallo ad assalire in Sardegna, i Giudici d'Arborea e di Cagliari, tributari dei Genovesi, tentavan di toglier loro gli stati.

Il governo di Genova, privo di quell'energia che il caso richiedeva, non oppose che pacifiche proteste, del che, frementi, tre giovani di famiglie consolari, Longhi, Carmandino e Polpo, armarono a proprie spese un naviglio col

quale ripresero Bonifazio e fecero abbandonare a' Pisani il pensiero di quell'impresa.

La piazza forte di Bonifazio fu assediata e presa dalla flotta franco-turca nel 1553. Descrisse in versi tale avvenimento Leonardo Balbo, e il raro documento fu stampato dalla Società Ligure di Storia Patria (vol. X) a cura di Vincenzo Promis.

BORGO (via del -). San Martino, dalla via Borgoratti al torrente Sturla.

BORGO SACCO - da piazza De Ferrari, da via Sellai e dal piano di Sant'Andrea.

Il piccone ha fatto cadere gli ultimi muri del Borgo famoso, ma non essendo puranco sistemata piazza De Ferrari, ancor si dice di *Borgosacco*, la località che spazia sul fianco di Sant'Ambrogio, non più limitata e delineata. Ufficialmente non esiste più una strada di questo nome.

Nel medioevo *Borgo Sacherio*: si chiamava *Sacherio* un terreno divelto e posto di fresco a coltura, avendone prima tagliati gli alberi e sradicati gli sterpi. Quella parte del *brolo*, ridotta a sacherio, divenuta poi abitato, *borgo*, conservò il nome dovuto alle precedenti sue condizioni. Il *borgo Sacherio*

era costituito da case di legno e nel 1122 fu in parte distrutto da un incendio. Tra il XIV e il XV secolo, l'appellato di Sacherio fu sincopato in Sacco.

BORGO DEGLI INCROCIATI (via -). San Fruttuoso, da via G. B. Raggi a via Canevari.

Passo al Borgo degli Incrociati, San Fruttuoso, dalla Stazione Orientale.

L'abitato sulla destra del Bisagno s'intitolò dalla chiesa detta degli Incrociati, dai *Crocieri* o *Crucigeri*, istituiti nel 1169 da papa Alessandro III e soppressi da Alessandro VII.

Queste del Borgo erano un tempo le ultime case di Genova, e vi si giungeva passando per le ville e gli orti del sestiere di *San Vincenzo* o scendendo in rapida china dai giardini di *Multedo*. Vicino alla chiesa, era uno dei varî ospedali, sparsi nel Medio Evo per la città.

Nel modestissimo tempio, fin dal XIII secolo, avevano tomba i mercanti lucchesi. Dipendeva, la chiesa, dal Rettore di San Vincenzo ed ebbe da un oratorio del Carmine, già esistente in capo al ponte, un Crocifisso di legno, pregiata scultura di *Gerolamo Del Canto*, soprannominato il *Ponio*. Questo è l'unico saggio che ci resti di quel bravo artista.

BORGO DEI LANAIUOLI (borgo -). Portoria, dalla via dei Servi alla piazza Ponticello.

Si diceva in antico *de' scarzatori*, cioè scardassieri. Qui i lanaiuoli esercitavano la loro fiorente industria e così pure nelle strade adiacenti, in una delle quali – Vico Dritto – è il ricordo di Domenico Colombo, l'infaticato e poco felice scardassiere, padre del grande Cristoforo.

Fino alla metà dell'ottocento si chiamava *Borgo dei Lanieri* tutta la lunga, tortuosa e popolata contrada da Ponticello al mare. Nel 1863, la strada fu divisa in tratti, ai quali fu dato nome: *Servi*, *Madre di Dio*, *Truogoli della marina*.

BORGORATTI (via -). San Martino d'Albaro, da via alla Chiesa di San Martino a via Cadighiara.

La denominazione de' Ratti è comune anche al monte conosciutissimo e lo fu poi al forte che vigila tutta la valle del Bisagno. Pare che il nome venga da proprietari di queste località. Certo i *Ratti* e i *Ratto* sono in Genova e nel Genovesato, assai numerosi.

BOSCHI (via dei -). San Martino d'Albaro, all'estremità di via Apparizione.

Porta ai boschi di castagno che vestono quelle pendici

del Monte Fasce, alzandosi fitti fino a duecento metri circa sotto la vetta del caratteristico monte.

BOSCO PELATO (via -). Marassi e San Fruttuoso, da via Albore.

Purtroppo di boschi se ne *pelarono* tanti, nel Genovesato, da ridurre i nostri monti allo stato attuale di arida nudità.

BOTTAI (vico -). Molo, dalle mura del Molo alla via del Molo.

Prende il nome dall'arte del bottai, che tuttora ha officine in quei dintorni. Prima che fossero costrutte le mura del Molo, cui ora si ascende per una scala, metteva al mare. Ha un largo, cui fanno capo altri vicoletti.

BOTTINI (via-). San Martino d'Albaro, da via dei Mille a via Pontetti.

Da una famiglia di antichi proprietari.

BRACELLI (via -). San Vincenzo, dalla salita Multedo al vico Barnabiti.

Giovanni Battista Bracelli (1584-1609) fu pregiato pittore genovese; *Jacopo Bracelli*, letterato del secolo XV, nato a Sar-

zana, fu Cancelliere della Repubblica di Genova e storiografo. Scrisse «*De bello Hispano*». Morì nel 1460 a Genova.

Virginia Bracelli – da cui il vicolo prese nome – fu la pia fondatrice delle Suore del Rifugio dette *Brignoline*. (1587-1651).

BRAGONE (via del -). San Martino d'Albaro, da via Tabarca a via Tritone.

Denominazione locale: potrebbe supporsi che in origine fosse via del Dragone, se i più vecchi di Sturla non accertassero che si disse sempre *da-o bragôn*. Altri ha pensato al sopranome di qualche abitante.

BRERA (via di -). San Vincenzo, da via del Prato.

Passo di Brera, da via Brera.

Vico Chiuso Brera, da via Galata.

Federico Alizeri, che nacque in quei pressi, scriveva assai prima che sorgessero nella località i palazzi che hanno la fronte nell'estremo tratto di via XX Settembre: «Cotesto largo che per poco non si raccosta al muro di Carignano, già potente terreno piantato ad orti, e in recente età popolato di modesti abitanti, per lepido storpio di titolo in lapide, si chiama oggi per *Brera*; pocanzi lo dicevano *Abrara*, e

l'Abate Spotorno a guida di congetture suppose il suo vecchio nome nel vocabolo di *Braida*, che suona ne' bassi tempi quanto uno spazio d'aperta campagna. Piacemi il rincalzar l'opinione del dotto uomo sull'argomento ben più sicuro de' rogiti, che ripeton la *Braida* per mille occasioni, e rispondono al nostro vernacolo, il quale a contrassegno del luogo usa dire costantemente *in a Braëa*.»

BRIGIDA (Archivolto di Santa -). Prè, da via Balbi, alla piazza di Santa Brigida.

Piazza di Santa Brigida, dall'Archivolto.

Archivolto dei Truogoli di Santa Brigida, Prè, da via Balbi.

Piazza dei Truogoli di Santa Brigida, Prè, da via Balbi.

Brigitta o Brigida o Brïta, famosa e santa matrona del regale sangue svedese, nata in Svezia nel 1302, morta a Roma nel 1389, canonizzata per le sue mistiche *Rivelazioni* da papa Bonifacio IX (1391). Non molto dianzi il 1377, Santa Brigida si recò a Roma, passando per Genova. In tale occasione dimorò per qualche tempo a Quarto, essendosi ammalato il suo confessore. «Si mostra oggidì la casa – scrive il buon Giustiniani – dell'albergo suo in detta villa; e somigliantemente i monaci di San Geronimo di Quarto

mostrano qualche cose che furono di Santa Brigida.»

L'annalista ricorda ancora che dopo la morte della Santa, riconosciute dalla Chiesa le sue rivelazioni, la Repubblica mandò a Roma per avere copia degli scritti della Santa e conservarla nella biblioteca del monastero di San Gerolamo, il fondatore del quale, Alfonso, (?) morto nel 1389, fu devoto conoscente della pia svedese. «E la città si mosse – conclude il Giustiniani – ad edificare la prestante e gran fabbrica della chiesa coi monasteri di *Santa Brigida*...» (vedi CHIAPPE).

BRIGNOLE (piazza -). San Vincenzo, da via Serra, da via Vincenzo Ricci, da via Galata e da via Gropallo.

Vico Brignole, Maddalena, dal vico Boccanegra alla via dei Quattro Canti a San Francesco.

Dall'illustre famiglia Brignole, già aggregata all'Albergo *Cicala*. Diede parecchi dogi e personaggi d'alto merito. *Anton Giulio Brignole Sale* (morto nel 1662) fu scrittore e cavaliere brillante, nonchè senatore e uomo politico. Si fece gesuita e lasciò fama di buon predicatore.

S'ammira a Palazzo Rosso il suo ritratto giovanile opera del Van DYCK; una statua gli è dedicata all'Albergo dei Poveri, in tale atteggiamento (col dito indice della sinistra

sull'indice della destra) che il popolo interpretò allegramente che voglia dire: *No ghe n'è ciù un dio de netto!*

Giacomo Brignole fu il penultimo doge della Repubblica di Genova, l'ultimo per l'autorità e la dignità repubblicana che con lui ebbe fine.

Antonio Brignole Sale, l'ultimo del suo ramo, ambasciatore di Carlo Alberto, ovunque ammirato per splendidezza e signorilità. Fu detto il *grande ambasciatore del piccolo Re*.

Ai Brignole si deve specialmente l'Albergo dei Poveri. Alla illustre famiglia apparteneva la Duchessa di Galliera, moglie di Raffaele De Ferrari, ed entrambi grandi benefattori delle loro città.

BRIGNOLE-DE FERRARI (via -). Prè, da via Polleri al corso Carbonara.

Questa strada nelle vicinanze dell'Albergo dei Poveri, ricorda che nel secolo XVII Emanuele Brignole fu il più benemerito promotore della pia istituzione, e nel tempo stesso onora le due famiglie imparentate per il matrimonio di Maria Brignole con Raffaele De Ferrari, insigni benefattori della nostra città.

BRUSATO (via -). Marassi, da via Palazzo a Pianderlino.

Nome locale, forse venuto dagli avanzi di qualche casa distrutta da un incendio. *Brüxou*, dicesi in dialetto.

BRUZZA (via -). San Vincenzo, dalla via Caffaro alla salita Sant'Anna.

Fu aperta nel 66, dopo l'inaugurazione di via Caffaro. Ha preso il nome dalla famiglia *Bruzza*.

BUENOS AIRES (corso -). San Francesco d'Albaro, dal ponte Pila a piazza Tommaseo, già via Minerva.

Grande città dell'America del Sud, capitale della fiorente Repubblica Argentina, il cui maggior progresso si deve all'opera assidua degli emigrati italiani, maravigliosi lavoratori che dissodarono e resero fertili di grano le immense pianure argentine. I Genovesi, i Liguri in genere, furono tra i primi colonizzatori italiani in quella lontana regione. L'iniziativa, il lavoro, l'infaticata energia di nostra gente, acquistò loro ricchezze e prestigio nella Repubblica. Molte famiglie liguri diedero uomini insigni alla vita pubblica argentina. Buenos Aires, dove i Genovesi hanno grandi interessi, venne fondata nel 1535 dagli Spagnuoli, in una splendida posizione sulla riva destra del rio della Plata.

È il centro commerciale e intellettuale della Repubblica.

Ha belle strade regolari, imponenti edifizi, istituti importantissimi. Da Buenos Aires si esportano cereali, lane, cuoi, carni conservate, corna e sego.

La popolazione di Buenos Aires oltrepassa 1.200.000 abitanti ed è in continuo maraviglioso aumento. A Buenos Ayres il dialetto genovese è compreso da tutti ed è parlato comunemente, come in patria. Ciò impressiona specialmente alla *Boca*, cioè al porto, dove il dialetto genovese s'ode come sulle nostre calate.

BUOI (via -). Marassi, da via Albaro a via Castellaro.

Denominazione d'altri tempi di primitiva vita rustica; dice di stalle vicine e del passaggio del bestiame portato a pasturare. Non è lontana la trattoria dei *Tori*.

In atto dell'11 agosto 1487, a rogito di Andrea de Cario (Filza 22.a N. 234, Archivio di Stato), si accenna alla *strada da buoi*, *via bubulca*, che metteva al letto del Bisagno.

BUONVICINI (via -). San Teodoro, dalla salita degli Angeli alle mura degli Angeli.

Della famiglia Buonvicini, che ivi aveva possessi.

BURATELLA (via -). San Martino d'Albaro, da via Apparizione.

Denominazione locale. Non ho trovato spiegazione nella tradizione, nè si riscontra il vocabolo nei dizionari dialettali. Il Fanfani-Rigutini ha *burattello*, voce italiana molto probabilmente estranea al nome di questa via.

BOSCAGLIA (piazza chiusa -). San Francesco d'Albaro, da via della Libertà.

Probabilmente da boschi; vicina ai boschi; recante ai boschi. Buscaglia è pure nome di famiglia genovese.

Bûscagge, s. f. plur, Toppe, schègge, copponi, e in termine generico *Bruciaglia*: minuto legname da far fuoco. CASACCIA, *Dizionario Genovese-Italiano*.

C

CADALE (salita -). Staglieno, dalla salita Preli a via seconda Cadale.

Via prima Cadale, salita Cadale.

Via seconda Cadale, da salita Preli a salita Cadale.

Si dà questa versione: Cadale equivale a *Cà da lè*, casa a sè, casa solitaria.

Ci sembra accettabile, considerando che molte *Cà* (Cà de mussi, Cà de riva, Cà de villa, Cà da giæa, ecc.), hanno dato il nome ad altre strade del suburbio.

CADEMUSSI (via -). Staglieno, dalla via Sant'Antonino ai monti.

Cioè, *Casa* o case dei Mussi. Il cognome Mussi, e più ancora Musso, comunissimo a Genova, è predominante nella frazione di Staglieno.

CADERIVA (via -). Staglieno, da via Vecchia a via Bobbio; già via del Bascione.

Caderiva è propriamente la parte bassa di Staglieno, prossima alla *riva* del torrente.

È naturale che le case sulla sponda del Bisagno, fossero designate dalla popolazione come *Cà de riva*, o meglio *Cà da riva*.

CADEVILLA (discesa). San Martino d'Albaro, da via dei Mille alla piazza Cadevilla.

Piazza Cadevilla: da via dei Mille a via Caprera.

Via Cadevilla, dalla piazza Cadevilla ai monti.

Interpreto *Cà dei Villa*, casa dei Villa. Tra Sturla e Albaro, le famiglie Villa sono numerosissime e hanno dato molti intrepidi marinai, fra gli altri quel *cap. Raimondo Villa*, cui bastò l'animo, più di sessanta anni or sono, di sfidare l'Atlantico su una piccola paranza, portandosi da Genova a Buenos Aires, precedendo di parecchi anni le prodezze del povero capitano Fondacaro.

CADIGHIARA (via -). San Martino d'Albaro, da via Borgoratti.

Traduzione di denominazione locale. Deriva da casa o case della ghiara: in dialetto *Cà da giæa* o per corruzione *Cà di giæa*.

Giæa s. f. Ghiaja e Ghiara: rena grossa con entrovi mescolati sassuoli.

CASACCIA, *Diz. Genovese-Italiano.*

CAFFA (via -). San Francesco, da piazza Tommaseo, prosegue verso tramontana.

Vico chiuso Caffa, dal corso Torino.

L'antica Teodosia, l'attuale Feodosia, città di Crimea (Russia Europea) a 70 chilometri dallo stretto che mette in comunicazione il mar Nero col mare d'Azoff, e che fu denominato stretto di Caffa. La città ha attualmente 8000 abitanti. Fu discusso, ma rimase incerto, a chi si debba l'onore di aver fondato la colonia genovese di Caffa. Ai tempi dell'annalista Stella, si attribuiva il merito a *Baldo Doria*, ma i Caffesi, a quanto c'informa il Giustiniani, ne davano vanto ad un Antonio Dall'Orto, di famiglia consolare.

Occupata dai Genovesi nel secolo XIII (1266), Caffa divenne, mercè la sua posizione e l'attività maravigliosa dei nostri padri, una fiorente e importantissima colonia. Era mercato delle pelliccie del settentrione, delle seterie, dei tessuti di cotone fabbricati in Persia e delle spezierie dell'India, portate dalle carovane provenienti da Astracan. Maometto II sultano dei Turchi, divenuto signore dell'antico impero greco, occupata Costantinopoli nel 1453, s'impadronì anche di Caffa, togliendola al Genovesi nel 1475. La perdita

di questa Colonia segnò la fine tristissima dell'Impero dei Genovesi in Levante.

Nel 1770, I Turchi abbandonavano Caffa ai Russi. (vedi *Crimea*).

CAFFARO (via -). San Vincenzo, da piazza del Portello al passo Caffaro.

Passo Caffaro, da via Caffaro, al corso Paganini.

Colle Caffaro, da via Acquarone e da corso Paganini.

Illustre cittadino genovese, di famiglia viscontile (vedi *Carmandino*), che impersona quasi la virtù e la storia del popolo fiero e operoso, in quel XII secolo, che vide i Genovesi forti e gloriosi, per la mirabile attività commerciale e marittima in Oriente, per le gesta eroiche, compiute alla prima Crociata.

Caffaro fu commerciante, giurista, diplomatico, guerriero e storico. Essendo *console* cioè capo del Comune, combattè gloriosamente i Mori di Spagna, nemicissimi dei Cristiani; (vedi *Almeria*), mandato ambasciatore a Federico Barbarossa, imperatore di Germania, che aveva invaso l'Italia, seppe far riconoscere i diritti e i privilegi già concessi a Genova dagli imperatori romani. A Caffaro si deve pure il ri-

conoscimento dei diritti della Diocesi di Genova (vedi *Arcivescovato*).

Gli annali di Caffaro sono un monumento prezioso della nostra storia, perchè danno notizie certe, raccolte da un benemerito cittadino, che visse e operò in quei tempi lontani, per la grandezza di Genova.

CAIROLI (via -), già via Nuovissima, Maddalena, da piazza della Meridiana, al largo della Zecca.

La bella strada chiamata per alcuni secoli *via Nuovissima*, ora si chiama Cairoli dalla gloriosa famiglia pavese di eroici patrioti, la cui magnanima virtù rifulse nei giorni indimenticabili dell'indipendenza italiana. Dei cinque figli del dottor Carlo Cairoli e della contessa Adelaide Bono, donna maravigliosa per l'amor di patria e lo spirito di sacrificio che l'animò tutta la vita, quattro morirono per l'Italia. *Ernesto*, intrepido Garibaldino, cadde combattendo a Varese (1859), *Luigi*, morì di ferita e di tifo a Napoli (1866), *Enrico*, cadde ucciso a Villa Glori, sui monti Parioli, presso Roma, combattendo le soldatesche pontificie (1869), *Giovanni*, che combatteva col fratello a Villa Glori, rimase ferito e, in conseguenza, poco dopo, si spense a Belgirate.

Benedetto, l'ultimo degli eroici fratelli (nato nel 1825), garibaldino e ufficiale dei Mille, era Presidente del Consiglio dei Ministri e trovavasi in carrozza col re Umberto I a Napoli, allorchè un pazzo assassino, certo Passanante, si slanciò contro il Re per pugnalarlo, (17 novembre 1878). Benedetto Cairoli fece scudo della propria persona ad Umberto e rimase ferito, salvando la vita al Sovrano.

Quest'uomo insigne, cui il Re conferì il Gran Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, morì nel 1889 nella Reggia di Capodimonte a Napoli.

CALABRAGHE (vico -). Molo, da vico dei Castagna al piano di Sant'Andrea.

Ora alterato in *Carabaghe*, per un sentimento di decenza, che non aveva ragion d'essere, se ben s'appone il Podestà, scrivendo: – La denominazione di calabraghe sospetterei dovuta alle *calabrage*, macchine belliche che servivano a lanciar sassi sul nemico, e che forse si riponevano in detto vicolo perchè come prossimo alla Porta Soprana potevano in brev'ora essere collocate sulle torri della stessa e lungo le attigue cortine.

La calabraga differenziava dal mangano in questo che la prima lanciava sassi piccoli e il mangano invece dei massi

grossi. I colpi della prima equivalevano pertanto alla mitraglia delle artiglierie, e quelli del mangano ai proiettili di grosso volume.

CALATAFIMI (via -). San Vincenzo, dalla via Assarotti alla piazza Marsala.

A ricordo dell'epica battaglia, che il 15 maggio 1860, combatterono i Garibaldini contro i Borbonici, sulle balze del *Chiantu* romano, presso Calatafimi, per la liberazione della Sicilia. I Liguri, i *Carabinieri Genovesi*, si coprirono di gloria. Il camogliese *Simone Schiaffino*, cadde difendendo eroicamente la bandiera dei Mille. Cadde pure combattendo *Luigi Giuseppe Sartorio*, un causidico che aveva lasciato udienze e carta bollata per seguire Antonio Mosto, l'intrepido capo dei leggendari Carabinieri; così ebbero morte sul campo, *Belleno* e *Profumo* e altri di nostra gente. Il ricordo di Calatafimi resta sublime nella storia italiana.

CALCINARA (via-). Marassi, da via Gerbidi a via Olmo.

È d'uopo pensare che fosse in quei dintorni una *càsinæa*, *cava di pietre* da calce o fornace per polverizzarle.

CALDETTO (salita -). San Teodoro, dalla via Bianchetti.

Caldetto o *Montesano* era il nome che si dava per il passato, alla sommità dell'altura di Fassolo, per il tepido clima, per la bellezza e la salubrità del luogo aereo e luminoso. Il poeta Gabriello Chiabrera, ospite più volte del principe Doria, ricorda con entusiasmo il delizioso Caldetto. (Vedi *San Francesco da Paola*, v. *Gesù e Maria*).

CALVI (via al Ponte -). Prè e Maddalena, da via Carlo Alberto a piazza Fossatello.

Vico Calvi, Prè, da via al Pontecalvi a via del Campo.

Dalla nobile famiglia Calvi, uno dei 28 alberghi riconosciuti nel 1528. Di fronte al ponte già correvano in antico gli archi della *Ripa*. L'autore della *Guida*, tanto spesso da noi citata, l'Alizeri scrive: «lungo il corso di questa Ripa per l'opportunità che davan le prode al disbanco dei marmi, intronavano il passeggero quanti erano in Genova scalpelli a ritagliare ornamenti od a fingere statue, e più folti presso al *Ponte de' Calvi* che abbian quì vicino. e a quell'altro de' *Cattanei* che porge sul corno opposto. Quivi i Bissoni, qui i Campionesi, e de Aria, colà i della Porta e i Cartoni e gli Orsolini, di padre in figlio, di gente in gente, di paesano in paesano, o per necessità di morte o per atto di vendita, o per ragioni di permuta, dal secolo XV per lunga età, e son

per dire fin quasi alla nostra, perpetuarono quel gentil magistero onde ha Genova cotanto decoro di monumenti.»

CAMALDOLI (via -). San Martino d'Albaro, dal forte di Santa Tecla per la strada militare che conduce al forte Richelieu.

Dal forte di Santa Tecla, cominciato nel 1847 per la via militare si sale all'eremo dei Camaldoli, costrutto nel 1640, smantellato durante la rivoluzione 1797-98 e ricostrutto dal proprietario Daniele Chiarella, che fece lassù edificare le famose palazzine, una delle quali fu dal burbero e originale impresario teatrale, donata a Ermete Novelli e un'altra a Leopoldo Fregoli, che però non ne presero mai possesso.

La piccola *città Chiarella* mancò prima di ben nascere, essendo nel frattempo venuto a morte il *burbero Daniele*.

L'altura dei Camaldoli, durante la memorabile guerra che Genova sostenne nel 1747 per la sua libertà, venne occupata come Quezzi e Santa Tecla dal maresciallo austriaco conte di Schulembourg, che dovette però cedere davanti all'eroica resistenza dei Genovesi sostenuti dai Francesi e dagli Spagnuoli; resistenza che rese vani gli sforzi del generale austriaco per occupare la Madonna del Monte.

CAMBIASO (piazzetta -). Maddalena, dal vico della Lepre e

dal vico dietro il coro delle Vigne.

Cospicua famiglia, di cui il più illustre personaggio fu certamente il *Doge Giambattista Cambiaso* di Gianmaria, elevato al supremo onore il 16 aprile 1771.

Scrive di lui l'Accinelli, nella *Liguria Sacra*:

«Eletto in competenza di altri aspiranti, ma la di lui liberalità gli fè desistere avendo avuto più numero di voti, ma morì parimenti in dignità il 24 dicembre del 1772, compianto da tutta la città e da tutti li ceti di persone et in ispecie de' poveri, dei quali veramente era padre.»

Giambattista Cambiaso restò famoso per la sua magnificenza. Per le feste della incoronazione, pagò del suo, somme ingentissime. Altri della famiglia Cambiaso si distinsero in tempi antichi e moderni.

Nell'Ospedale di Pammatone, una statua in piedi, senza data, rappresenta il M.co *Gio. Maria Cambiaso*, benefattore dei poveri ammalati, come pure lo fu *Giuseppe Pietro* della stessa famiglia. Il marchese *Luca*, vissuto nella seconda metà del 700, fu protettore di artisti ed in special modo dello scultore Nicolò Traverso. Nella ricca biblioteca del senatore conte *Michelangelo Cambiaso*, si rinvenne il prezioso Codice dei Privilegi di Colombo.

Santino Cambiaso, della cui amicizia e benevolenza si

onorava Carlo Goldoni che lo chiama in una sua lettera, «soggetto di singolare pietà e d'esemplari costumi» aveva banco aperto in Venezia «dove la sua onestà e fedeltà erano passate in proverbio; tanto che tra il popolo correva l'uso di suggellare le più solenni promesse dicendo: *parola de Santin Cambiasio*.»

L. T. BELGRANO, *Imbreviature di Giovanni Scriba.*

Nel secolo scorso, *Gianmaria* Cambiaso, fu benemerito per lo zelo dimostrato in uffici pubblici, per la liberalità e beneficenza degna delle tradizioni della sua famiglia. Ad Albaro, in faccia alla sua magnifica villa, s'ammira un suo busto in marmo. – Il superbo palazzo d'Albaro, già nel 500 proprietà di Luca Giustiniani, fu il primo saggio in Genova del genio architettonico di Galeazzo Alessi, e qualcuno volle che lo stesso Michelangelo avesse dato consigli al discepolo, o meglio che l'architetto perugino avesse utilizzato per la genialissima fabbrica qualche parziale disegno del glorioso Maestro.

Il pittore dallo stile raffaelesco, Andrea Semino, vi dipinse mirabili affreschi.

La famiglia Cambiaso possiede in via Garibaldi, un altro splendido palazzo, esso pure opera dell'Alessi; è dotato di una ricca pinacoteca.

– Piazza Cambiaso era chiamata dal popolo *piazza dei Dolori*, per un mezzo rilievo dipinto dell'Addolorata, sotto cui è scritto: – *V. M. Dolorosa.* –

CAMBIO (vico del -). Maddalena, dalla via della Maddalena a piazza Cernaia.

Si potrebbe credere che debba il nome all'essere vicino a qualcuna delle otto banche della città, cui nel Medio Evo era limitato il diritto di cambiar monete. Invece la denominazione è moderna: risale a una cinquantina d'anni or sono.

È interessante quanto scrive il Dottor Heinrich Sieveking nel suo magistrale *Studio sulle Finanze Genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, che Onorio Soardi ha tradotto e la benemerita Società Ligure di Storia Patria pubblicato nel suoi Atti:

«Gli affari di Banca si svilupparono dallo scambio di monete, a cui collegavasi l'accettazione di depositi e prestiti su pegno. Il diritto del cambio della valute era regale. *A Genova il diritto di cambiar monete era limitato al posto delle otto banche appartenenti alla città*. Nel 1450 la città appaltò questo diritto ad un Consorzio per 29 anni verso 400 lire. Un negoziante poteva cambiare presso di sè, senza obbligo di dipendere dal monopolio del banchieri, soltanto le proprie monete

estere che aveva portato seco dal di fuori, o che aveva ricevuto a Genova in una vendita.»

CAMELIE (vico delle -). Molo, da via delle Grazie alla piazza Cavour.

Si chiamava *vico Largo*, ma essendovene un altro così qualificato, il Municipio, nel 1868, lo intitolò ad un fiore. Il popolo da *Camelia* fece *Camelie*, e tutti accettarono il plurale.

CAMERE (via -). Marassi, da via Fereggiano a via del Monte.

Credo dalla famiglia *Camere*, che esercita da parecchi secoli le professioni di notaro, procuratore, avvocato. *Carlo* e *Giambattista* Camere erano notari stimatissimi nel 600. *Agostino* Camere lasciò una somma per mantenere agli studi un discendente mascolino dei suoi fratelli *Carlo* e *Felice*.

CAMILLA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Pisa a via Puggia.

Si chiamava via *Sant'Elena* (vedi via *Sant'Elena*). In epoca recente si preferì darle, senza ragione, uno dei nomi classici da cui è invasa, coi nomi mitologici, la regione d'Albaro.

Camillus, *Camillæ*: Nell'antichità romana questo nome era dato in origine a tutti i fanciulli patrizi; poi fu riservato ai

giovanetti che servivano i sacerdoti durante i sacrifizi. *Camilla regina dei Volsci*, restò famosa perchè invincibile nella corsa. La sua morte tragica fu cantata da Virgilio nell'«Eneide». *Camilla* era la sciagurata sorella degli Orazi, fidanzata di uno del Curiazi loro nemico, e uccisa dal fratello, di cui malediva la vittoria, che le aveva tolto il futuro sposo.

La famílla de' *Camilla* esistette a Genova, e fu illustre per alti uffici pubblici, per dignità avute, per gesta memorabili e grandi ricchezze. Ad Antonio de' Camilla, vescovo di Luni, fu mandato nell'ottobre 1306 a trattare la pace con ampia procura del marchese Franceschino Malaspina di Mulazzo, il nostro grande poeta Dante Alighieri.

CAMOSCIO (via del -), già *via Crocetta*, da piazza Rosmini a via Fereggiano.

Il Podestà, nel suo opuscolo *Val di Bisagno*, deplorando che alle antiche denominazioni locali, si sia preferito sostituire nomi di bestie, vorrebbe intitolata questa strada al Doge Leonardo Cattaneo. Spiegando l'antico nome che aveva di via *Crocetta*, egli scrive: «Al crocicchio che formano colla stessa e la via Franzonina che viene dal basso e quella dell'Aquila che sale al dismesso cimitero, crocicchio al quale

la nostra via tolse appunto il nome di Crocetta, sorge un oratorio, innalzato nel 1698 su terreno offerto gratuitamente da Leonardo Cattaneo Grillo, e intitolato a San Lorenzo ed al SS. Sacramento. Una lapide in marmo apposta ivi presso il 1699, ricorda il dono generoso del citato patrizio.»

La via Crocetta era nel secoli andati la sola che durante la piena del Bisagno fosse praticabile a chi dalla città doveva recarsi a Lugo, Montesignano, Serrino, Montelungo e Monterosato.

CAMPANILE DI SANTA SABINA (piazzetta del -). Prè, dal vico San Filippo.

Vedi *Santa Sabina*.

CAMPANILE DELLE VIGNE (vico del -). Maddalena, dal vico dietro il Coro delle Vigne alla piazza delle Vigne.

Un vicolo tranquillo e caratteristico. Un piccolo arco di sesto acuto, dà il passaggio sotto l'aerea torre, cui il grande orologio fa alzare gli occhi dei frettolosi che vanno e vengono da Banchi, da Soziglia e dalla Maddalena. Il campanile delle Vigne è parte monumentale della primitiva chiesa e costruzione ammirabile in stile gotico del secolo XIII, tutta

di pietra quadre, che puntando i due fianchi sul destro muro della chiesa e sull'altro del chiostro, poggia la gran mole sull'arco brevissimo cui sopra accenniamo.

La cuspide del campanile fu nel 1787 rovinata da un fulmine: le pietre, cadendo, fecero qualche vittima. Si dovette provvedere ad un restauro. In quell'occasione si misurò la torre. Risultò ch'essa si leva per 141 palmi fino alla imposta della guglia maggiore, e gira in quadro per 104. La cuspide si va assottigliando per altri 60, partendo da un quadrilatero di 56.

«Stupendo edificio – esclama l'Alizeri – in ispecie a chi lo squadri dal fondo, che sembra vantar l'audacia degli antichi costruttori sopra il timido ingegno di molti moderni.»

Le lapidi murate sul fianco del chiostro, e specialmente la tomba del famoso Anselmo da Incisa, (1304) medico e chirurgo del papa Bonifazio VIII, che si vede a destra da chi vien dalla piazza, sotto il campanile e l'arco ricordano, che intorno alla chiesa, girava anticamente un camposanto.

CAMPETTO. Molo, da via Orefici e da via Scurreria.

Vico di Campetto, da Campetto alla piazzetta Serra.

Questo punto centralissimo della città e della sua vita quotidiana, era in origine un campo fuori delle mura, messo

a coltura. Agli agricoltori successero i fabbri, che per lungo tempo vi ebbero fuoco e incudini; così nelle antiche carte è detto *campo de' fabbri*. In seguito fu cinto di sontuose costruzioni, fra cui domina il palazzo Imperiale. Ebbe anche una chiesa di San Paolo con annessa casa dei Barnabiti ma dopo il 1798 subì ogni scempio e fu utilizzata in tutti i modi, colle più varie trasformazioni.

CAMPO (via del -). Prè, dalla piazza Fossatello alla porta dei Vacca.

Piazza del Campo, Prè, da via del Campo e dal vico omonimo.

Vico del Campo, Prè, da via Carlo Alberto alla piazza del Campo.

Conserva il nome dall'epoca in cui in questa località erano ancora i campi. È antichissima: si crede che corrisponda alla strada romana che, attraversando la città e i dintorni, scendeva in val Polcevera pel colle degli Angeli e Promontorio. È ricordata fin dal 1030. A quei tempi aveva di fronte la distesa del mare e di fianco i campi erbiferi, che salivano alle alture di Sant'Agnese, del Carmine e dell'Olivella. Si popolò nel XII secolo. Nel 1155 fu chiusa nel recinto delle mura che s'aprivano a Porta dei Vacca.

In questa strada ebbero beni i Ghisolfi e i Piccamiglio.

Più tardi vi abitarono i Cibo, i Pallavicini e i Durazzo.

CAMPOPIANO (via -). Staglieno, da via alla Chiesa di Staglieno alla via Banchelle.

Con Oliceto, Campodonico e altre terre, Campopiano, era località posseduta dalla Curia Arcivescovile. In questi suoi fondi del Bisagno, l'Arcivescovo Bernardo da Parma innalzava nel 1276 un palazzo per la villeggiatura sua e dei suoi successori; palazzo che Jacopo da Varazze, pure Arcivescovo di Genova, appellava grande e bello: *magnum et pulchrum*.

CAMPO PISANO (piazza -). Portoria, dal vico superiore di Campo Pisano.

Vico di Campo Pisano, dalla Scalinata Santa alla salita Montagnola della Marina.

Vico Superiore di Campo Pisano, dal vico di Campopisano al vico del Pomogranato.

Campopisano inferiore, dalle Mura della Marina e dalla Scalinata delle Murette.

Il nome di questa caratteristica località prospiciente alla marina, conserva il triste ricordo delle lunghe e asprissime guerre fra due città sorelle: Genova e Pisa. L'origine della

fatale inimicizia deve cercarsi in contrasti e gelosie politiche e commerciali. Per il possesso dell'isola di Corsica, fin dal 1091 era scoppiata la guerra fra le due rivali. Essa durò duecento anni e finì colla rovina di Pisa, in seguito alla sconfitta della Meloria (1284) e alla distruzione di Porto Pisano (1290). Oberto Doria, il vincitore della Meloria, trasse a Genova 9000 Pisani, tanto che corse allora il detto famoso: Chi vuol veder Pisa, vada a Genova!

Questi figli infelici della vinta Repubblica, lasciarono il nome di Campo Pisano alla località fra Sarzano e il mare, dove, in maggioranza, erano stati confinati, e dove molti di essi furono sepolti. Infatti, durante i varii anni, che durò la cattività dei Pisani, buon numero, non potendo resistere al dolore e alla privazione della libertà, perirono miseramente. Bcnchè Genova profittasse grandemente della vittoria, nulla è più triste di questo periodo storico in cui tanto sangue italiano fu sparso per le gelosie e le discordie, che accanivano una contro l'altra, le più nobili e forti città d'Italia. Ben parla un'iscrizione dettata da Emanuele Celesia: *Questo luogo nefasto di lutti fraterni, Genova benedice nel sacro nome d'Italia.*

CANESSA (viale -). Marassi, da via Molinetto.

Nome di proprietari.

CANEVARI (via -). San Fruttuoso e Marassi: già via Nazionale; dalla Spianata del Bisagno a via Bobbio.

I più illustri personaggi di questo nome, che spesso si rintraccia negli elenchi di alti magistrati, sono *Demetrio* e *Pier Maria*.

Il primo, morto nel 1645, fu uno dei più celebri medici del secolo XVI. Fu Archiatro del Pontefice VII[1], visse molto in Roma; conobbe oltre la medicina, tutte le scienze naturali; lasciò diverse opere, ai suoi tempi pregiate.

Venne sepolto in Roma, nella chiesa di Santa Maria Transpontina, nondimeno i suoi eredi gli eressero un maestoso cenotafio nella chiesa di Santa Maria di Castello.

A Genova, Demetrio Canevari, lasciò la sua ricca biblioteca scientifica con un relativo legato, una tal libreria, benchè pervenuta nella nostra città, andò dispersa.

Pier Maria Canevari, giovane patrizio, figlio di Domenico, doge dal 1742 al 1744, è una delle più belle figure degli ultimi anni di Genova repubblicana. Durante l'aspra guerra

[1]Così nel testo originale. Si tratta di Urbano VII che fu papa per pochi giorno dal 14 al 27 settembre 1590. [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

che Genova sostenne gloriosamente contro gli Austriaci, verso la metà del secolo XVII, una colonna di tedeschi, il 1.o maggio 1757, assaltò la posizione di Lavagnola, custodita da un gruppo di soldati, che soperchiati dal numero, retrocedettero fino alla cresta di Boasi. Accorso Pier Maria Canevari al comando di mille montanari, gli Austriaci furono sgominati e messi in fuga, ma il giovane capitano vi lasciò la vita, essendo stato colpito a tradimento, con un colpo di pistola, da un croato prigioniero. Alla Scoffera, dove il Canevari morì, una lapide rende omaggio alla sua gloriosa memoria.

CANNETO (via di -).

Canneto il curto. Molo, dalla piazza San Giorgio a quella delle Cinque Lampadi.

Via di Canneto il lungo, dalla via di Canneto il curto, al vico delle Erbe.

Il *Caneo* o *Caneto* occupava tutta la sponda destra del rivo del Prione, che probabilmente limitava nel V secolo avanti Cristo *Zenoa* preromana, insieme all'altro fossato del rivo *Torbio*.

Dopo venti secoli rimangono ancora le denominazioni

di *Canneto* il lungo e di *Canneto* il corto, come che crescessero ancora le canne sulla riva del fossato. Nell'epoca romana, secondo il Poggi, venne data a Genova la classica configurazione quadrata, e il Canneto divenne allora una strada parallela a quelle dei Giustiniani e di San Bernardo.

Il reticolato delle strade parallele o ad angolo retto, andava probabilmente – all'epoca di Augusto – dal Castello a vico Indoratori.

Nel medioevo il Canneto fu residenza di spadai e armaiuoli.

In una sua casa di Canneto il lungo, Orietta Scotto ospitò nel 1376 Santa Caterina da Siena.

CANNONE (vico chiuso del -). Portoria, dal vico di Campo Pisano.

Vedi sotto *Cannoni*.

CANNONI (salita dei -). Portoria, dalla piazza dello Spedale al piano di Piccapietra.

Vico Cannoni, Maddalena, dalla via Maddalena al vico Boccanegra.

Non si tratta d'artiglierie, bensì di *cannoni* ossia tubi dai quali si versava l'acqua nelle fontane pubbliche, e da non

confondere coi *bronzini* ossia rubinetti, non avendo i primi la chiave per chiuderli, come hanno invece questi ultimi. Dei *cannoni* a Genova ve n'erano in parecchi punti; onde il *vicolo dei Cannoni* della Maddalena, di Prè, del Molo, della Marina, di Sarzano, di Ravecca, di San Marcellino, ecc. ancora o no esistenti.

CANONICA (piazza della -). Portoria, dalla via Mylius.

Intendi della Canonica dell'insigne Basilica di Santa Maria Assunta, architettata da Galeazzo Alessi, che domina il colle di Carignano. Il grande architetto perugino, s'ispirò all'arte di Michelangelo e di Bramante: il tempio ricorda le linee di San Pietro in Roma. Ebbe inizio nel 1552, per disposizione di Bandinelli Sauli.

CANTO (piazza del -). Marassi, da via Canevari.

Vico Canto, Marassi.

Denominazione locale antica, segnata nella Mappa del 1811. È facile comprendere che uno svolto rientrante della strada, sì da costituire la piazza, abbia procurato alla stessa la determinazione: *del Canto*. Infatti si dice ancora *da-o-canto*, per alludere a questa località.

CAPO DI SANTA CHIARA (via al -). San Francesco d'Albaro, da via Caprera a piazza Nettuno.

Il pittoresco Capo di Santa Chiara prende nome da un monastero attualmente delle Suore Agostiniane, che vi si stabilirono dopo aver abbandonato la primitiva residenza presso San Rocco in Genova. La prima fabbrica si dovette al Domenicani nel secolo XIV e servì da lazzaretto durante le gravi epidemie del 1665 e 1666. Si chiamava allora Lazzaretto di Santa Chiara di Sturla.

Il Padre Spotorno ricorda: «Il P. Canea lungamente ragiona della chiesuola di *Santa Chiaretta*. Trovasi nominata nelle compere di San Giorgio 1512 e 1528, per alcuni luoghi dei quali riceveva i proventi, lasciati da Paride Fatinanti e da Battina moglie di lui; il quale Paride l'avea fatta edificare in *capite Albarii*.»

Il convento attuale fu del Conventuali di Castelletto e dei Gesuiti per breve tempo; poi divenne villeggiatura del Domenicani. Nel 1837 1a chiesa era cappella privata del sig. G. B. Razeto; servì anche da scuola comunale; passò poi alle Terziarie e Agostiniane, quindi agli Agostiniani della Consolazione e finalmente alle Suore Agostiniane, che vi risiedono dal 1900.

CAPPELLETTA (via -). Foce, da via del Rivale a piazza del Popolo.

Si chiamava via *Nuova*; recentemente ebbe nome da non so quale *Cappelletta*.

CAPPUCCINE (via delle -). Portoria, dal corso Aurelio Saffi alla via Alessandro Volta.

Mura delle Cappuccine, Portoria, dalla via Atto Vannucci alle Mura del Prato.

Data dal XVIII secolo, in cui le Cappuccine furono traslocate dal monastero di San Bernardino alla Strega a quello vicinissimo di Sant'Antonio.

La chiesa di Sant'Antonio e la suddetta di San Bernardino, furono distrutte nel 1881, per dar luogo al nuovo Ospedale di Sant'Andrea.

CAPPUCCINI (piazza dei -). San Vincenzo, dalla via Martin Piaggio (già salita dei Cappuccini) dalla salita delle Battistine.

Dalla chiesa e dal convento dei Cappuccini, che ivi presero stanza tra il 1592 e il 1593. La chiesa venne aperta al culto nel 1596. Fu migliorata nel 1600. Vi lavorò Bernardo Strozzi, detto il Cappuccino che nel 1598 si fece frate in quel convento. Bernardo Castello dipinse la tavola di

Sant'Antonio da Padova e un *Crocefisso*. Del famoso Maragliano è un gruppo di *San Francesco*. Il Paggi vi ha una bella *Concezione* e lo scultore Carrea una statua della Madonna, eseguita su disegno del Traverso.

Il coro, dove una volta s'ammiravano sei superbi quadri del celebre Murillo, scomparsi non si sa quando, conserva ancora un bel dipinto di Luca Cambiaso, figurante *Gesù flagellato*.

Famoso è il sotterraneo dei Cappuccini. I lugubri corridoi sono adorni di teschi e di ossa aride, ghirlandate di cipresso e illuminate da rare lampade. Nell'oratorio, che è sul piano della chiesa, s'ammira una pregiata *Deposizione* di Luca Cambiaso. Colà si trova la tomba di *Martin Piaggio*, il simpatico poeta popolare. Ai Cappuccini vennero recentemente portati dal Camposanto di Staglieno, i resti del famoso *Padre Santo*, fra Francesco da Camporosso.

CAPRA (salita della -). San Teodoro, dalla fonderia del Lagaccio alla via Chiassaiuola.

CAPRAIA (via -), da via Ameglia.

Muovasi la Capraia e la Gorgona...
E faccian siepe ad Arno in sulla foce...

Ricordate la famosa invettiva di Dante contro Pisa? La *Capraia*, parte degli antichi Stati della Repubblica, appartenente ora alla Provincia di Genova, è piccola isola delle acque toscane. È detta così dalle numerose capre selvatiche. Maria A. P. Filippini nella sua *Storia della Corsica*, riferendosi al 1504 scrive: «Giacomo da Mare[2] aveva per possesso oltre al Capo corso anche l'isola di Capraia; ma siccome questa era poverissima e non poteva pagare i balzelli da lui imposti le, finì col ribellarsi. Allora egli si recò per domare la ribellione e vi fece gravissimi danni. In quel tempo un piovano della Capraia andò a Genova ed offerse all'Ufficio di San Giorgio l'isola a nome dei suoi conterranei. Pel momento l'Ufficio di San Giorgio stimò di non accettare, per un riguardo a Giacobo che allora trovavasi a Genova, ma gli dette ordine di levare il campo dalla Capraia e diede incarico al governatore della Bastìa di esaminare da qual parte

[2]Più frequentemente ricordato come Giacomo De Mari. L'arcidiacono Anton Pietro Filippini nel terzo volume della sua Istoria della Corsica parla di Giacomo da Mare ma non mai "Giacobo" come fa qui Pescio in questa sua annotazione, quindi, benchè ripetuto, questo appellativo va considerato un refuso tipografico [Nota per l'edizione elettronica Manuzio].

fosse il torto. Mentre pendeva il giudizio che tenevasi a Bastìa e pare non fosse molto imparziale e propendesse per Giacobo, questi fece aggredire e ferire il piovano, e, non contento, lo rinchiuse nel castello di San Colombano in Corsica. Il governatore sdegnato da cotesto modo di procedere, ordinò si rendesse il piovano ed informò l'Officio di San Giorgio, il quale mandò alla Capraia un suo podestà che ne prese possesso.

Giacobo recossi a Genova sperando, mercè l'aiuto dello zio carnale Gian Luigi Fieschi, di riavere l'isola; ma Genova, che allora era in mano dei popolari, avendo anche sentore che Giacobo favoriva i gentiluomini, lo prese e lo mandò prigione al Castello di Lerici «dove stette con gran suo dispiacere molti anni»: poscia, liberato per intercessione del Fieschi, riebbe il Capo corso.»

CAPRERA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Pisa a via dei Mille.

Piccola isola a nord est della Sardegna, in quel gruppo d'isole, in cui primeggia la Maddalena. Caprera, è terra sacra ad ogni cuore italiano perchè in essa visse nella austerità e semplicità della vita primitiva l'Eroe della Libertà italiana, *Giuseppe Garibaldi*.

A Caprera, il Generale venne a morte (7 giugno 1882) e nell'isola prediletta ebbe la tomba. Lo Stato ha recentemente comprato l'isola dagli eredi dell'Eroe.

CAPRETTARI (vico dei -). Molo, dalla via Vittorio Emanuele a quella di Canneto il Curto.

Ebbe nome dai caprettari, che nei secoli scorsi vi avevano le loro botteghe. Per il passato si chiamò anche *vico dei Caprettari*, un *vicolo del Sambuco* nei pressi di Sant'Ambrogio, e anche quello dal macellare che vi si faceva i capretti e dal vendervi la loro carne in botteguccie di legno aderenti alla chiesa di Sant'Ambrogio e anche al Palazzo Ducale.

CAPRIATA (piazza -). Portoria, dal vico Capriata e dal vico Pevere.

Vico Capriata, dalla via dello Spedale al vico Zuccarello.

Il possesso di Capriata, grossa terra sull'Orba, fu uno degli incentivi maggiori del conflitto sorto fra la città di Alessandria e la Repubblica di Genova (1225). Quei d'Alessandria avevano imposto un pedaggio sulle merci che transitavano fra la Liguria e la Lombardia; inoltre avevano sollevato contro Genova tutti i vicini, compresa Savona, Albenga e

altre terre della riviera. Genova, rimasta sola coi fidi Astigiani, senza un capo (era infermato a Gavi il vecchio podestà Brancaleone d'Andalò) fu sconfitta due volte e perdette Capriata. Savona e Albenga si dettero a Tomaso di Savoia, che pur era stato assoldato dai Genovesi, ma alla prima male incolse, perchè fu energicamente assediata e costretta ad implorare misericordia. Albenga resistette pochissimo e capitolò. Alessandria, atterrita dalla batosta toccata ai rivieraschi di ponente, venne a patti, e dopo varie alternative, cessò il conflitto nel 1231. *Capriata* restò in dominio della Repubblica di Genova e Alessandria riconobbe immuni da pedaggio le merci dei Genovesi, avendo in compenso 600 lire annue.

Da una famiglia Capriata, originaria appunto da Capriata, vuole Marcello Staglieno che prendessero nome il vicolo e la piazza. Il vicolo, nel 400, era ancor detto degli *Oramboni*, famiglia di lanieri e tintori, cui subentrarono i Capriata. È fama, e lo ricorda una lapide, che al Num. 4 di questo vicolo, abbia abitato e sia morto il Balilla, l'*Eroe di Portoria*.

CAPRO (piazza -). San Fruttuoso, dalla via Borgo Incrociati.

Molte denominazioni delle strade del Suburbio sono la

traduzione, spesso molta approssimativa, dei nomi villerecci che si vollero conservare alla meglio in omaggio alla tradizione e per comodità degli abitanti. Derivano in massima parte da semplicissime particolarità del luogo o da oggetti, animali, usi comuni. Il capro espiatorio di questa prosaica nomenclatura è in verità l'illustratore, cui la storia o la tradizione non suggeriscono nessuna peregrina notizia. S'altri ne sa qualcuna, farà bene a informarlo.

CARABAGHE (vico delle -). Molo, dal Piano di Sant'Andrea al vico dei Castagna.

(Vedi *Calabraghe*).

CARACCIOLO (ponte -). Ponte al Passo Nuovo (vulgo *Salè*).

Questo ponte, testè ingrandito, adibito allo sbarco del legname, delle ferramenta e del sale, s'intitola dal principe Francesco Caracciolo, glorioso Ammiraglio napoletano (1748), una delle vittime che i Borboni e gli inglesi loro alleati, sacrificarono con feroce vendetta, appena poterono soffocare nel sangue la Repubblica Partenopea, alla cui costituzione eransi affaticati i più liberi e forti spiriti del Mezzogiorno, come Domenico Cirillo, Mario Pagano, Vincenzo

Russo, Eleonora Fonseca Pimentel e altri, morti sul patibolo.

Francesco Caracciolo, per iniquo ordine dell'ammiraglio inglese Nelson che ne invidiava la gloria, venne appiccato all'albero della sua nave (1799).

CARBONARA (corso -). San Vincenzo e Prè, dall'Albergo dei Poveri alla Spianata di Castelletto.

Rampa di Carbonara, San Vincenzo, dal corso Carbonara al corso Firenze.

Salita di Carbonara, Prè, dalla piazza del Carmine al corso Carbonara.

Col nome di Carbonara, o più propriamente *Carbonaria*, in antico si designava tutto il colle, che sta tra il fossato dell'Albergo del Poveri, ove ora è la via Brignole Sale e quello di San Girolamo, o meglio quell'avvallamento di terreno situato tra le due alture di *Petra Minor* ossia Pietra Minuta, e *Petra Major* ove poi sorse il Convento delle Turchine di sopra. Strane fervono le interpretazioni intorno all'etimologia del nome di Carbonara, ma la migliore è data dal vocabolario della Crusca, che dice: *Carbonaria*, fosso lungo le mura.

E a chi potesse osservare che il nome esisteva prima della

cinta del 1155, il P. Persoglio fa notare, che fino dal 952 sorgeva colà un castello detto di *Pietra Major*, che equivaleva una fortificazione.

Resta così inacettabile la famosa interpretazione di *Cara buona aria* che non ha serietà alcuna.

CARBONE (vico -). Portoria, dal vico Agogliotti alla salita dei Cannoni.

Forse il nome di questo vicolo ha origini più volgari e allude a qualche deposito di combustibile, ma in questo eroico sestiere di Portoria, glorioso per l'insurrezione del 1746 contro i bastonatori stranieri, non può che ricordare un Carbone immortale nella storia di quei giorni; *Giovanni Carbone*, figlio del sestiere di Prè, che ricuperò combattendo le chiavi della Porta di San Tomaso e andò a riconsegnarle alla Signoria che già le aveva date allo straniero, sol raccomandando con pacate parole di meglio conservarle per l'avvenire (vedi *Croce Bianca*).

CARDELLINO (passo del -). San Teodoro, dalla salita di Granarolo a quella di Gesù e Maria.

Il Padre Persoglio scrive al riguardo: «È una costumanza proprio genovese questa di chiamare parecchie strade col

nome di animali. Difatti tredici sono (1884) le vie di Genova che sembra portino il nome di bestie. Cardellino, Gallo, Gattamora, Gatti, Leone, Lepre, Oche, Passero, Rane, Ratti, Rondinelle, Scimia, Tartaruga. Dicemmo, *sembra* perchè è da discutersi se dal nome di bestie o da quello di famiglie abbiano presa la denominazione.»

Il dotto Gesuita si domanda se *Cardellino* non può essere diminutivo di Cardeto come era pur chiamato il *Caldetto* (vedi *Caldetto*) colle allietato da mite temperatura. Da *Cardeto*, *Cardetino* e poi *Cardellino*?

CARICAMENTO (piazza -). Ora Piazza del Banco di San Giorgio. Maddalena e Molo, da via Carlo Alberto a via del Commercio.

Dal *caricamento* che qui doveva compiersi delle merci, dopo che su questa piazza era stata solennemente inaugurata il 20 febbraio 1854, la strada ferrata Genova-Torino. Dal 1853 al 1854 venne precisamente compiuto il tratto della ferrovia destinato al servizio delle merci, sul percorso Acquaverde-piazza Caricamento.

Il monumento di *Raffaele Rubattino* è opera del Rivalta.

CARIGNANO (via al ponte di -). Portoria, dalla piazza Sarzano a quella di Carignano.

«Chi prima il deliberasse – scrive l'Alizeri a proposito del ponte – e chi poi l'eseguisse è dichiarato per quella scritta all'entrar della chiesa: *Bendinellus Sauli Basilicam, Stephanus nepos pontem legavit, Dominicus abnepos perfecit*. Ma se alcun merito era pur nel pensarlo, non dee tacersi di Paolo Sauli, che dettando la sua ultima volontà negli atti di Giulio Morinello nel 1609, propose non questa sola ma altre opere molte per cui le pendici del Carignano si raggiungessero ai luoghi più colti di Genova.....

Domenico, già terzo nipote del fondatore della Basilica, devoto ai paterni consigli, rivolse le prime cure a voltare il gran Ponte che per tre archi, sormontando il profondo della *Marina*, fa capo ai due lati opposti di *Sarzano* e di Carignano. L'ardimentoso valico fu offerto ad imprendere al Bassignani da Brescia ingegnere della Repubblica e provatissimo in simili fabbriche, il quale scusandosi per l'età vecchia e le molte cure, propose all'opera, un suo compagno ed aiuto, *Gherardo Langlad*. Alle rette, si preferirono le linee curve, che chiedean meno strazio di case private; durò sei anni il colossale lavoro, dal 1718 al 24, e la patria dovette al Sauli quest'altra grazia, di stringere in uno due colli, che per lo innanzi sinistramente si separavano per un cupo di valle e un doppio affondarsi d'alenosi sentieri.»

A mezzo il secolo scorso, impressionato dal numero degli sciagurati che si toglievano la vita, buttandosi dal ponte, un benefico negoziante, *Giulio Cesare Drago*, provvide del suo alla cancellata di ferro.

CARIGNANO (piazza di -). Portoria, dalla via al ponte di Carignano, da via Fieschi e da via Galeazzo Alessi.

Quante ipotesi per questo nome! Si pensò a Giano, supposto fondatore di Genova e si interpretò, coll'aiuto della parola armena *Carym*, che significa villa; *Carim Jani*, cioè *Villa* di Giano. Altri narrò d'un romano, certo *Carino*, che vi possedeva terreni; altri cercarono nuove spiegazioni, e ultimamente Gaetano Poggi scriveva:

«*Gavi-gni-an*, o *Cavi-gni-an*, o *Cai-gni-an*, il monte fatto a *gavi*, a *gavigne*, ossia cavernoso. Ha la stessa origine di *Cava-seû* e *Cava-cà-seû-a*, che fu tradotto fantasticamente in Acquasola, non è altro che *câ-seûa*, coll'articolo innanzi.»

Nel Medioevo il ridentissimo poggio era designato negli atti come *Calignano* o *Caliniano* «*loco Caliniano*.»

CARIGNANO IL PICCOLO (salita di -). Portoria, dalla via della Madre di Dio alla salita della Montagnola dei Servi.

«.....aperta via Fieschi ed eretta la casa che vedesi sulla

piazza di chi entra dal ponte, e fa angolo colla stessa via al tratto della salita della *Montagnola*, si fece fare una curva verso ponente, e la si fece uscire sulla piazza in mezzo a due casamenti. Quest'ultimo tratto fu detto *Carignano il Piccolo*» – PERSOGLIO.

Col nome di *Carignano* il *piccolo*, era una volta conosciuto tutto il tratto di colle che scendea in dolce pendio verso via Rivo Torbido, ossia ai due borghi dei Lanieri e della Marina.

I viottoli di Carignano il piccolo erano il preferito ritrovo del rivieraschi e valligiani del Levante, specie dei *Cicagnini*, scesi nell'inverno a cercar lavoro in città.

CARITÀ (vico della -). Molo, dallo stradone di Sant'Agostino alla via di Mascherona.

Prima del 1758 si chiamava vico *Speranza*, ma esistendone già un altro così denominato, questo fu chiamato della *Carità*, unicamente per relazione ai nomi di *vico Santa Fede*, esistente presso la chiesa omonima e *vico Speranza*, presso Soziglia, su citato.

Santa Fede fu però una santa in carne e spirito.

CARLO (piazza di San-). Prè, da via Balbi.

Scalinata di San Carlo, dalla via Balbi.

Dalla chiesa che è sulla destra di via Balbi, fondata e ufficiata dai Carmelitani Scalzi (1635) specialmente ad opera del P. Agatangelo Spinola. Il marchese Gerolamo Durazzo contribuì particolarmente ad ornare questo tempio.

CARLO ALBERTO (via -). Prè, dalla piazza Caricamento a piazza del Principe.

Carlo Alberto il *Magnanimo* (1798-1849) il principe che primo sguainò la spada per l'indipendenza d'Italia. Con lui s'inizia la serie dei Re Sabaudi del Ramo Carignano. Fu nel 1821 Reggente pel Re Carlo Felice e dal 27 aprile 1831, Re di Sardegna. Fu martire della sua grande iniziativa liberale; pagò con profondi dolori, le irresolutezze e gli errori cui non seppe sottrarsi nei primi anni del suo regno. Il 4 marzo 1848 concesse volontariamente al suo popolo la costituzione, col fermo leale proposito di mantenerla. Re di piccolo Stato, il 22 marzo dello stesso anno osò dichiarare guerra alla potentissima Austria. A *Goito*, a *Pastrengo*, a *Peschiera*, a *Rivoli*, i piemontesi compierono prodigi di valore ed ebbero buoni successi, ma infausta fu la giornata del 25 luglio a *Custoza*. Dopo un armistizio di alcuni mesi, la guerra fu rinnovata, ma finì miseramente a Novara. La sera stessa

della sconfitta (23 marzo 1849) Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II e andò in volontario esilio a Oporto in Portogallo, dove poco dopo morì, consunto dal dolore. Fu approvata la costruzione di questa strada carrettiera il 4 agosto 1835.

CARLO BARABINO (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Cipro a via Casaregis.

Architetto giustamente ammirato, autore di importanti opere edilizie come lo spianamento dell'Acquasola, le vie *San Benedetto* e *Carlo Felice* e il ponte a sifone dell'Acquedotto, ma basti ricordare il nostro Massimo Teatro Carlo Felice, di cui fu posta la prima pietra il 29 marzo 1826. In verità, innumerevoli sono le opere di questo architetto, di cui può dirsi che rifece Genova.

CARLO FELICE (via -). Molo, da piazza De Ferrari a piazza Fontane Marose.

Carlo Felice di Savoia, duca del Genovese, ultimo figlio di Vittorio Amedeo III, nato nel 1765, fu re di Sardegna nel marzo 1821, per l'abdicazione di suo fratello Vittorio Emanuele I. Morì a Torino nel 1831, e fu l'ultimo maschio del

ramo antico di Savoia, cui successe sul trono, con Carlo Alberto, il ramo di Savoia-Carignano.

A Carlo Felice s'intitola il Massimo Teatro di Genova, uno dei più belli d'Italia, costrutto durante il suo regno su disegni di Carlo Barabino. Anche la bella strada che ne porta il nome, fu tracciata durante il regno di Carlo Felice.

CARLO PISACANE (via -). Foce, da piazza Cipro a via Monte Suello.

Glorioso patriota, capo dell'infelice spedizione che precedette nell'Italia meridionale l'epica impresa dei Mille. Carlo Pisacane, profugo napoletano (n. 1818) viveva a Genova dando lezioni di matematica; era anche noto come scrittore d'articoli militari e patriottici. Con una ventina d'animosi, fra i quali trovavansi Nicotera, Falcone d'Acri, Fuschini e altri patrioti, Pisacane partì da Genova il 25 giugno 1857, sul piroscafo «Cagliari» comandato da Luigi Daneri. Si proponeva di sollevare il Napolitano, guadagnandolo alla causa dell'indipendenza italiana.

I generosi illusi si fermarono il 27 giugno a *Ponza*, poi sbarcarono a *Sapri*, ma il loro intento fallì e miseramente perirono. L'intrepido Pisacane venne fucilato dai borbonici a Sanza.

CARLONE (vico -). Molo, da via Conservatori del Mare a via di Scurreria.

I Carlone o Carloni, famiglia d'artisti originari di Lugano, fiorirono a Genova nel seicento. *Taddeo*, nativo di Rovio (Lugano) morto nel 1613, fu nella nostra città pittore di storia e scultore: Dei suoi figli, *Giovanni* (1591?-1630) nato a Genova e morto a Milano, fu pittore valentissimo, freschista eccellente; *Giovanni Battista* (1595?-1680) di Genova fu pittore di storia. Il figliuolo di quest'ultimo, *Giovanni Andrea* trattò con successo la figura e il ritratto; lavorò molto a Perugia (m. 1697).

Il fratello di Taddeo, *Giuseppe* fu scultore e padre degli scultori *Bernardo* (anche pittore) e *Tomaso*.

«Chi non vide i Carloni non sa quel che sia lucentezza e varietà e trasparenza di tinte: non sa quel che possa sull'arricciato un ingegno sagace a idear grandi cose e prontissimo ad eseguirle» scrisse l'Alizeri.

CARMAGNOLA (scaletta -). Molo, dal vico Carmagnola alla via Carlo Felice.

Vico Carmagnola, dalla salita Pallavicini al vico dei Garibaldi.

Dalla famiglia Carmagnola, originaria di Carmagnola in Piemonte di cui un documento del 1449, citato dal Federici,

ricorda in Genova un Vito filatore il quale ricorreva al Governo della Repubblica per avere la cittadinanza genovese.

Questa famiglia, salita a considerevole fortuna, diede parecchi uomini di pietà e valore. *Gio. Benedetto* Carmagnola, nipote del Doge Girolamo Assareto, fu pio sacerdote e discreto verseggiatore.

Ambrogio Carmagnola fu comandante del presidio di Chiavari nel 1637. Nove membri della famiglia Carmagnola furono senatori della Repubblica. Avevano beni a Multedo, presso Pegli, e precisamente presso la villa Lomellini ora Rostan, esisteva, e assai probabilmente esiste ancora, una bella palazzina che da quella famiglia s'intitola *La Carmagnola*.

CARMANDINO (vico -). Portoria, da via Madre di Dio al vico del Pomogranato.

Carmandino, *Ceremœn*, ora Cremeno, località di Val Polcevera, da cui venne il capostipite di parecchie illustri famiglie genovesi. Scrive infatti Cesare Imperiale, in una nota al cap. I di *Caffaro e i suoi tempi*: «Visconte, ossia Vicario del conte Oberto, nel Comitato di Genova, era nel 952, un Ido, la cui discendenza, divisa in tre rami, detti di Manassero, di Carmandino (*Ceremœn*) e delle Isole, dai rispettivi domini,

costrinse, nel 1056, il Marchese a rinunziare a gran parte dei suoi diritti in Genova.» In altra nota, sempre a proposito di Ido da Carmandino, scrive l'Imperiale: «La discendenza del visconte Ido si divise prima, come abbiamo detto. Dai *Carmandino* derivarono, fra gli altri, gli Avvocati, i Pevere, i Lusii, i de Mari, i Serra, gli Usodimare. Al ramo di *Manesseno* appartengono gli Spinola, gli Embriaci, i Castello, i Brusco, i de Marini, i della Porta. E di famiglia viscontile sembra quasi accertato che fosse *Caffaro*, figlio di Rustico signore di Caschifellone, o *Castrofino* in Polcevera, nella pieve di San Cipriano.»

CARMINE (piazza del -). Prè, da via Brignole De Ferrari, già piazza della Rabida.

Salita del Carmine, dalla via all'Albergo dei Poveri alla via Sant'Agnese.

Vico Chiuso del Carmine, da via Sant'Agnese.

Dalla basilica priorale di Santa Maria del Carmine, fondata nel XIII secolo, da alcuni religiosi fuggiaschi da' loro conventi del Monte Carmelo in Soria (vedi *Monte Carmelo*). Nel 1478 subentrarono i Carmelitani, che vi stettero fino al 1797. Nel secolo scorso divenne parrocchia, invece della soppressa Sant'Agnese. Notevole la Cappella *Bracelli* con

due tele del *Paggi*. Nel 1578 si fece la tomba al Carmine per sè e gli eredi, il pittore Andrea Semino. Ha tele di Castellino e Bernardo Castello, del Resoaggi, di G. B. Carlone e di Gio. Andrea suo figlio, del Merani, del Raggi, d'un frate Lorenzo Moreno, del Bertolotto, del Badaracco, ecc.; nonchè un bel gruppo marmoreo del Traverso. Gran parte degli oggetti d'arte ebbe questa chiesa, dall'altra che non è più, di Sant'Agnese. A questo tempio si recavano il Doge e il Senato, il giorno della festa di N. S. del Carmine, per voto fatto nel 1719, in riconoscenza a Maria, d'aver salva la città da imminente pericolo di pestilenza.

CARPENERA (via di -). Marassi, dalla via Ginestrato a via Finocchiara.

Dal vicino fossato di *Carpenera*. Per la spiegazione del vocabolo giova ricordare che *carpi* o *carpe* chiamasi in genovese il carpino o carpine (*Carpinus betulus*) albero d'alto fusto, che ha molti ramoscelli fino dalle radici, de' quali si fanno fascine e spalliere per giardini. Il suo legno è assai duro, e se ne fanno mobili, ed eccellente carbone. I *carpineti* abbondano in Liguria e anche i Carpineti registrati dallo stato civile. Si ha ragione di credere scorretta la denominazione *Carpenera*, se si volle così tradurre da *Carpenêa*, nome

che venne al luogo da una folta macchia di carpini, cioè da una *Carpineta*. La *Carpinella* o *carpine nero* o *carpine orientale*, potrebbe in qualche modo dirsi *carpe nera*. È un albero simile al carpine, ma più bello ne' suoi frutti. È l'*Ostrya vulgaris* dei botanici.

CARREGA (ponte -). Staglieno, da via Piacenza al confine con Bavari.

Si tradusse arbitrariamente in ponte Carrega il nome genovese di «pônte de Carrae», ossia ponte delle carraie. Il generale Ugo Assereto, illustre scrittore di storia, rileva l'errore in un opuscolo. La nobile famiglia genovese, cui erroneamente sembra alludere, è originaria di Carrega presso Novi Ligure: si trasferì a Genova verso il 1190. Nel 1528 fu riconosciuta fra le famiglie patrizie e nel 1673, il primogenito di essa ebbe il titolo di marchese.

Nel 1849 aggiunse al suo nome quello di Bertolini, avendo il marchese Andrea (vedi *Lucedio*) sposato la contessa Giulia Bertolini, toscana, ultima di sua famiglia.

«Quel ponte si chiamò sempre in dialetto *Ponte de Carræe*; ora la parola *carræ* in genovese non ha più significato ma devesi tradur *Carrare* per analogia, perchè si pronuncia

Carræa in dialetto il nome della città di Carrara ed il cognome della famiglia omonima. Tal ponte, si è sempre chiamato *delle Carrare* o meglio *Carraie* per la stessa ragione che si chiamano *Ponte di S. Agata* e *P. della Pila* i due che passano il Bisagno più a valle; perchè *Carrarie* si scriveva il nome di quella località in latino da varie centinaia d'anni; dal XIII secolo almeno è accertato! E se scrivevasi *Carrarie*, probabilmente pronunciavasi *Carræe*. UGO ASSERETO, *Ponte Carrega o Ponte delle Carraie?*

Consultando il Ducange (*Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ latinatis*. Ed. NIORT) il generale Assereto trova che *carraria* (e anche *carrera*) significava *cava di pietre*. «Carraria, lapidicina, nostris (cioè in francese) *carrière*.» Egli suppone che l'origine della parola *carraria* per cava equivalga all'aggettivo *carraria* aggiunto a *via*, per indicare una strada carreggiabile, perchè lo sfruttamento d'una cava richiede la prossimità d'una strada accessibile ai carri.

«Da tutto questo – conclude l'illustre studioso – parmi si possa dedurre come probabile che la località del Bisagno già da secoli detta *le Carraie* abbia preso il nome dalle cave di pietra che in tempi antichi, nella prima parte del medioevo, dovettero esistere in quei dintorni; osservo che piccole cave vi sono tuttora un po' più a valle del ponte e direi

quasi che il terreno immediatamente a monte di esso, ad osservarlo bene, lasci scorgere segni di antiche escavazioni abbandonate da secoli. Sicchè *le Carraie* in lingua moderna dovrebbesi dir *le Cave*, come la località sotto l'antica Chiesa di San Giacomo di Carignano per ragione certo analoga si chiama tuttora la Cava e il ponte delle Carraie diverrebbe ponte delle Cave. Ma là non ve ne son più...»

CARROZZINO (via -). San Fruttuoso, da via Canevari a via Borgo Incrociati.

Suppongo da una famiglia di proprietari, non essendo raro a Genova il nome di Carrozzino. Lascia però dubbioso il leggere anche *via del Carrozzino*.

CARTAI (vico dei -). Molo, dalla via del Commercio a piazza Banchi.

Derivò il nome dalle botteghe dei cartai, che in esso erano raccolte. Il luogo era comodissimo per la vicinanza dei mercanti radunati a Banchi o aventi *scagno* in quella regione.

Molti di questi cartai erano fabbricanti di quella apprezzatissima carta preparata a Voltri, Arenzano, Pegli, Pra,

Mele e dintorni, che il Parlamento di Londra voleva esclusivamente usata per la redazione dei documenti da conservarsi negli archivi. La Repubblica Genovese vietava al fabbricanti di carta di recarsi a impiantare fabbriche fuori del dominio.

CASA DEI RATTI (via alla -). Marassi, dalla Costa dei Ratti a via Leamara.

Certo che i proprietari di quella casa non erano i temuti roditori, bensi la famiglia de' Ratti, dal cui nome vedemmo designati un *Borgo*, un *monte* e un *forte*, oltre la *costa*.

Già nel secolo XV, un Bartolomeo Ratto di Monterosato aveva beni nel territorio di Marassi. Dai Ratti, divenuti padroni delle circostanti alture, s'intitolò il monte e poi il forte dei Ratti. «A maggior schiarimento – nota il Podestà (*Val di Bisagno*, pag. 28), – credo pure opportuno il notare che *Monterosato* è un colle che sorge a nord est del Monte dei Ratti, su quel di Bavari, e che dal casato del Ratto si intitolò altresì un abitato (il *Borgo Ratto*) in val di Sturla lungo la via che da San Martino d'Albaro mette a Bavari.»

È l'abate Mecotti, nella sua *Guerra di Genova ossia Diario*, ecc., che traduce imperterrito, *Monte* o *Montagna dei topi*, ovunque debba parlare del Monte Ratti!

CASACCIE (scalinata delle -). Portoria, dalla via San Giuseppe al vico delle Fucine.

Il vicolo prende il nome dalla *casaccia* di Santo Stefano, già colà esistente. Le *casaccie*, ch'ebbero origine a Perugia nel 1261, si costituirono in Genova nello stesso secolo XIII. Erano confraternite di laici, che giravano in processione per la città, supplicando il signore e flagellandosi. S'adoperavano dapprima a metter pace fra i cittadini discordi, a far convertire i peccatori, a far rimpatriare gli esiliati. Radicatesi meglio che altrove in Genova, ove furono chiamate *Casaccie* dalle vecchie, o forse men che umil case ove radunavansi i confratelli o battuti, crebbero fino al numero di ventuna: ma degenerarono col tempo sì fattamente, da convertirsi in vano spettacolo di aurati arredi e paludamenti, e di gare atletiche e superstizioni: furono perciò, sotto il governo francese di Napoleone, soppresse. Rinnovatesi nel 1815, furono in seguito nuovamente proibite ed ora non se ne vede più che una languida immagine nelle comuni processioni, specialmente nelle campagne.

CASANA (vico della -). Molo, da via Luccoli a via Carlo Felice.

Il RESASCO nel «Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo, dice: *Casana*, Banco di prestiti e di cambi presso i Fiorentini, i Lucchesi, gli Astigiani, i Torinesi ed i Genovesi, i quali ultimi usano tuttavia questa parola.

Il CASACCIA nel suo «Dizionario Genovese-Italiano» alla parola *Casann-a* oltre a spiegare che la stessa significa avventore o colui che è solito a comperare ad una data bottega, scrive: chiamasi con questo nome il Monte di Pietà, deriva forse dalla voce turca *Chasana*, luogo ove il Sultano tiene il suo tesoro.

Il BRUZZONE nel suoi «Cenni storici sul Monte di Pietà di Genova» ricordando che nel 1675, esso fu trasferito nel *carroggio dei Promontorio*, nelle vicinanze della chiesa di San Domenico, in proprietà di certa signora Teresa figlia dell'Ecc.mo Giambattista e moglie del M.co Ippolito Centurione, soggiunge: «Il popolo, che chiamava il Monte di Pietà col nome di *Casana*, non tardò molto a cambiare nome al *carroggio dei Promontorio*, denominandolo *carroggio della Casana* per indicare appunto che in questa vi esisteva la sede del Monte.»

CASAREGGIO (vico dei -). Molo, dal vico del Fico a via Ravecca.

Ebbe il nome dalla famiglia Casareggio (lat. Casaregis) originaria di Castiglione sopra Sestri Levante e già nominata in Genova nel 1188, che diede parecchi uomini illustri. (vedi sotto *Casaregis*).

CASAREGIS (via -), da corso Buenos Ayres a levante di via Libertà a piazza del Popolo.

Giuseppe Maria Casaregi (latinamente *Casaregis*) insigne giureconsulto, nato a Genova il 9 agosto 1670, espertissimo nel diritto commerciale e marittimo. Nella scienza e nell'esperienza del Casaregis, nelle sue pregiatissime opere, si riassume tutto quel complesso di leggi e di consuetudini che regolarono e in gran parte regolano ancora, la navigazione e il commercio. Morì a Firenze nel 1737. Suo fratello, il conte *Gio. Bartolomeo* fu poeta e letterato.

CASCINE (salita delle -). San Martino d'Albaro, da via Cadighiara ai monti.

Da via Cadighiara ai monti... l'indicazione spiega il nome venuto alla strada dalle *cascine*, voce del dialetto.... italianissima. «*Cascina*, s. f. luogo dove si tengono, e dove pasturano le vacche, per fare del latte loro il burro e il cacio. RIGUTINI, *Vocabolario della lingua parlata*.

CASE NUOVE (piazza delle -). Portoria, dal vico San Michele e dal vico delle Case Nuove.

Vico delle Case Nuove, dalla piazza delle Case Nuove al corso Andrea Podestà.

La piazza e il vico ebbero il nome da certe *Case Nuove*, edificate colà.... prima del 600! Nei secoli più antichi vi si vedeva un terreno erboso, dove pasturavano le pecore e in tempo di guerra, s'accampavano i soldati.

Molti anni or sono scavando in quella località, si trovò una bella armatura. Su questo terreno, detto poi delle *Case nuove*, i giovani si esercitavano nel tiro colla balestra, in cui i Genovesi erano insuperati, e i ragazzi combattevano le famigerate *battagliole*, di cui è rimasta l'usanza fino a ieri, con grande rincrescimento delle guardie municipali, che dovettero sudare molto per estinguere gli avanzi della bellicosa educazione medioevale.

Infatti, al tempo dei tempi, le *battagliole* erano tollerate e promosse con compiacenza dai grandi «perchè – dice il Manzi – queste fazioni servivano a rendere più valente il popolo, per guisachè il volgo in esse trovava sfogo alle passioni violenti, e alle gelosie reciproche.»!

CASETTE (via delle -). San Martino, da via Pontevecchio a

via Pontetti.

Il diminutivo è molto semplice e non richiede spiegazioni.

CASINI (via -). Marassi, dalla salita Chiapparolo ai monti.

Idem, come sopra.

CASONI (vico chiuso -). Molo, da via Canneto il lungo.

Chiamavansi soltanto *vico chiuso*; il Municipio l'intitolò in onore della famiglia Casoni che diede lo storico Filippo Casoni (Vedi *Filippo Casoni*) e il pittore *Giambattista Casoni* allievo del *Fiasella*.

I Casoni sono originari di Trebiano in quel di Sarzana. Diedero oltre i nominati, *Filippo*, vescovo di San Donnino, pregiato letterato; *Gio. Agostino* minore riformato, cultore della musica sacra; *Lorenzo* e *Filippo* Cardinale.

Dell'Annalista Casoni, scrisse l'illustre prof. Achille Neri, decano degli studiosi della storia genovese, in prefazione alla *Storia del bombardamento di Genova* nel 1684, opera dello stesso autore degli Annali.

CASSAI (vico dei -). Molo, dal vico Gibello alla via di Canneto il Curto.

Anche al giorni nostri, questo vicolo ospitò costantemente fabbricanti di casse e scatole di legno.

CASSINI (via -). San Teodoro, dalla salita di San Rocco a fianco dell'Ammazzatoio.

Gian Domenico Cassini, nato a Perinaldo (San Remo) l'8 giugno 1625 da una famiglia ligure. A Genova intraprese i suoi studi. Fu celebre astronomo. Divenne professore all'Università di Bologna e a Parigi, dove si recò nel 1669, diresse quella Specola. Scoprì quattro satelliti di Saturno, determinò le leggi della rotazione lunare, calcolò mediante la osservazione di Marte la parallasse solare, e prolungò la misura del grado, iniziata da Picard e Lahire, fino al Roussillon. Morì cieco il 14 novembre 1712.

Parigi ha dato il suo nome a una bella strada. Suo figlio *Giacomo* suo nipote *Cesare Francesco* e il figliuol di questi *Gian Domenico* Cassini de Thery, furono pure scienziati illustri.

Questa gloriosa famiglia di sapienti, sorta dalla nostra Liguria, si estinse in Francia con *Alessandro* Enrico Gabriele Cassini, botanico insigne (1781-1832).

CASTAGNA (vico dei -). Molo, dalla salita Prione al vico Notari.

Par che corrisponda all'antico *vicolo dei Callegari*, e forse in processo di tempo ebbe il nome attuale da quella stessa famiglia dei Castagna, originaria di Voltaggio, che diede alla Chiesa il Pontefice Urbano VII. La famiglia Castagna era fiorente in Genova fino dal secolo XIV, e parecchi dei suoi sostennero cariche pubbliche. Nel 1528 venne aggregata all'Albergo Interiano. Si spense con un Urbano, nato nel 1595, ascritto alla nobiltà nel 1595, che probabilmente prese il nome dal Pontefice suo parente.

Questi, veniva da un ramo della famiglia, stabilitasi fuori di Genova. Nacque a Roma, da Eliano e Costanza Ricci, il 4 agosto 1521. Al fonte battesimale si chiamò Giambattista. Già arcivescovo di Rossano, dal 1583 cardinale, fu papa il 15 settembre 1590, ma pochi giorni dopo, il 27 settembre, moriva.

CASTAGNE (via -). San Francesco d'Albaro, da via Pisa a via Montallegro.

Data la località, potremmo contentarci di pensare ch'ebbe il nome dal frutto del bell'albero che costituisce quasi la capigliatura della Liguria; il possente vegetale che coll'ulivo è rimasto fedele alla nostra regione, dai tristi giorni dell'inconsulto disboscamento. Le castagne erano

troppo buon alimento, per abbattere gli alberi che le producevano: ciò spiega la loro abbondanza nei nostri monti.

CASTELFIDARDO (ponte -). da via Canevari a piazza Manzoni.

Castelfidardo è borgata della provincia d'Ancona (ab. 1000 la borgata, 6400 il comune) a sei chilometri da Osimo. È celebre per la battaglia del 18 settembre 1860, nella quale gli italiani (10.o reggimento fanteria, 26.o batt. Bersaglieri, reggimento lancieri Novara) condotti da Enrico Cialdini, vinsero papalini comandati dal Lamoricière.

CASTELLACCIO (via al -). San Vincenzo, dalla piazza Santa Barnaba al forte Castellaccio ed al passo a Porta Chiappe.

Mura del Castellaccio, dalle mura delle Chiappe alle mura dello Sperone.

Perdurando vivissime le discordie fra Guelfi e Ghibellini in tutta l'Italia, quest'ultimi assediavano in Genova i Guelfi, padroni della città (1317). In soccorso degli assediati venne Roberto re di Napoli. Nel marzo 1318 i Ghibellini, comandati da Marco Visconti della ducal famiglia di Milano, si erano posti a campo nella valle del Bisagno e in quella di

Polcevera, estendendosi in questa dalla chiesa di San Lazzaro fino al monte Peralto, e in quella dall'altura di San Bernardo fino alla spiaggia del mare. Dopo lunghe fazioni di guerra, i ghibellini furono costretti a levare il campo il 6 febbraio 1319.

Durante questo assedio, re Roberto fece costrurre alcuni forti, tra i quali il *Castellazzo*, che posto sulla cima del monte Peralto, doveva proteggere la parte superiore della valle ora detta del Lagaccio, mentre guardava l'opposta chiesa di San Bernardo.

Contro il *Castellazzo*, narra il Giustiniani, i Ghibellini «ad un tratto di balestra fecero una fortezza, prima di legname e poi di pietre e di calcine, la qual fu domandata Bastia.»

La *Bastia* rovinò, non così il Castellazzo, che divenne sempre più forte baluardo. Nel 1407 fu messo dalla Signoria in grado di tenere in rispetto le armi di Francia; nel 1530 essendo caduta gran parte della costruzione antica, venne rifatta. Nel 1630, il *Castellazzo* venne unito alla nuova cinta di mura.

Dal 1745 al 1748, e poi fino al secolo nuovo, la *Specola* come da allora fu chiamato il vecchio forte, fece buona guardia contro lo straniero ed è ricordata per fatti d'arme ed episodi militari. Allorchè il Governo Sardo ordinò agli

ingegneri militari Barabino, Chiodo e De Andreis, la sistemazione della difesa di Genova, il *Castellaccio*, (1816-1823) fu notevolmente ampliato. (Consulta il Ms. *Quarenghi* «Ricerche storiche sulle fortificazioni di Genova e del Genovesato»).

Fino al 1886, il forte servì poscia di bagno penale: ora ha un compito più grato: quello di segnalare con un colpo di cannone, l'ora esatta del mezzogiorno.

CASTELLARO (via -). San Fruttuoso e Marassi, da via Cellini a via Buoi.

Castellare equivale a castello rovinato e lo stesso significato ha *Castellaro*. Alcuni paesi di Liguria si chiamano così; ricordo *Castellaro* borgo del circondario di San Remo, sopra Taggia e *Castellaro*, frazione del comune di Vendone in quel di Albenga.

La via *Castellaro* prese il nome da un fortilizio che esisteva all'estremità del colle di Paverano e del quale è cenno in antiche carte. In un atto del 1428, si legge: *podium ubi alias fuit quedam fortilicia prope ecclesiam sancte Marie* (sic) *de' Paverano*.

CASTELLETTO (spianata di -). Maddalena, dalla salita alla spianata di Castelletto, dal corso Paganini, dalla salita San Gerolamo, dal corso Carbonara.

Salita alla spianata di Castelletto, Maddalena, dalla salita San Francesco alla spianata di Castelletto.

Scalinata di Castelletto, San Vincenzo, dalla salita San Girolamo alla spianata di Castelletto.

Quest'altura chiamavasi un tempo Montesano o Montalbano.... «Ciò innanzi che cura di principato le cagionasse con nuove opere inviso titolo di Castelletto.» Così Federico Alizeri; e continua: «Primo a munirla per isgomento de' cittadini, fu Guglielmo Boccanegra sì tosto eletto a capitano di Genova, e per ciò stesso inchinevole alla tirannide. Ne' tempi addietro, con varia vicenda fu possessione del Vescovo o del Comune e dell'insigne abbazia di San Siro. All'entrare del secolo XV, ridotto il castello a non più che una torre imminente alle stanze de' Conventuali, mosse i ministri di Carlo VI di Francia ad alzarvi una rocca, che il popolo scalzò nel 1413 mettendo in fuga il marchese di Monferrato succeduto al francese nella tutela di Genova. Filippo Maria Visconti non fu tardo a rifare l'odiato arnese: ne tentò il popolo ad atterrarlo, scotendo il giogo nel 1435. Giano Fregoso chiamato nel 1447, tentò ricostrurlo, e di valide aggiunte il voleva terribile Galeazzo Sforza nel 1476; ma Lazzaro Doria e Francesco Marchisio persuasero il Duca che mal s'ingegnava di metter briglia a chi viveva di

libertà.

Andrea Doria, sottratta la patria al dominio di Francia, atterrò la rocca, e a rinnovarla tornaron vane nel 1547 le astute mene del Figueroa, ambasciatore alla Repubblica per Carlo V di Spagna. Mutate le sorti, gli aristocratici adoperarono di rialzarle, e a condizione di formidabil fortezza l'accrebbe nel 1819 il re di Sardegna; a furore di plebe, paziente il Governo, disparve novellamente nel 1848, nè più sorse in piede. Simmetriche case, indi a poco innalzate a privata industria, si sporgon oggi da questa eminenza la quale più volte tuonò co' suoi bronzi a a pavento de' cittadini.»

CASTORO (via del -). San Fruttuoso e Marassi, da via Canevari, al torrente Bisagno.

Fra gli animali che furono creduti degni d'intitolare parecchie strade di Genova, l'industrioso *Castoro* dalla preziosa pelliccia, può vantare certe qualità che ha comuni col popolo genovese: l'attività, l'industria, che gli diedero dignità di bestia simbolica.

Del resto quest'*ingegnere idraulico* fra gli animali, vive nell'America del Nord, paese che fu scoperto e ben *caboteggiato* dai Genovesi. Non vi dolga, quindi, se al castoro, che già figura nello stemma del Canadà, è intitolata una strada

vicina al Bisagno, che di castori, ch'io sappia, non ha mai visto la coda, benchè altri lasci supporre altrimenti.

Infatti il Celesia, non so con quale fondamento, afferma che i *beveri* ossia i castori, erano in Liguria comuni come i porci. Soggiunge: «Il nome pelasgico e laziale di *castor*, non potè attecchire fra noi, nè sostituire l'antico.» Nota ancora al riguardo: Le lingue indo-europee non hanno che due soli nomi per indicare il castoro: *castor* desunto dal greco e l'italico *bevero*.

Pure il Celesia (vedi *Dell'Antichissimo idioma dei Liguri*), rileva che gli animali legarono il nome loro a quei luoghi in cui specialmente abbondavano: «*Bevero* è voce primitiva fra noi, che presso Genova abbiam *Beverato*, Beverino....»

CATERINA (porta di Santa -). Portoria, da via Bartolomeo Bosco e da via Ugo Foscolo.

Anticamente era detta *Porta dell'Olivella*. Nel vicino prato dell'Olivella (vedi *Bartolomeo Bosco*) gli antichi balestreri esercitavansi al tiro *bersagiorum*. Per segno da colpire sceglievasi di preferenza un gallo, posto nel bel mezzo del campo. In seguito la porta si disse di Santa Caterina, dalla pia Dama di cui esiste il Deposito nell'Ospedale di Pammatone.

Caterina Fieschi Adorno è la più fulgida gloria della pietà

che possa vantare il popolo genovese. Nata della nobile e potente famiglia Fieschi, sposa ancora giovinetta e contro sua vocazione a Giuliano Adorno, giovane di sentimenti e di vita ben diversa da quella della sua pia compagna, dopo aver sofferto lunghi anni le angoscie d'uno stato non confaciente al suo spirito, riuscì a convertire il marito e a dedicarsi completamente a Dio, verso cui si sentiva irresistibilmente chiamata.

Chiusasi nell'Ospedale di Pammatone, dove ancora s'ammira il suo austero ritiro, la Santa signora trascorse la sua eroica esistenza in continua assistenza degli infermi, in atti sublimi di pietà, in lunghe ore di mistico raccoglimento. Lasciò parecchi libri pieni di fervore religioso, ricchi di sante massime. Morì nel 1510, a sessantatre anni, e il popolo genovese mantenne per Lei, inalterati, amore, fede e devozione, tanto da invocarne l'aiuto nelle più gravi contingenze. Il corpo di Santa Caterina da Genova è, come sopra diciamo, religiosamente conservato in quello stesso Ospedale dove Ella trascorse la sublime sua vita.

CATERINA (salita di Santa -). Molo, Portoria, Maddalena; da piazza Fontane Marose al largo di via Roma.

Era detta *via di Lucoli*, e piuttosto che una strada era un

sentiero in mezzo ad alberi, chiuso in città dalle mura costrutte nel 1155. Costrutta la porta detta di *Murtedo*, dove ora è il largo di via Roma, si chiamò *Contrata a Porta Murtedi*. Nel 1272 vien detta salita di San Germano di *Locori* (vedi Santa *Marta*). Solo nei primi anni del 300 comincia a trovarsi designata negli atti col nome di *Sanctam Catherinam*.

Prese il nome attuale da un monastero di Santa Caterina sorto nel 1228 in quel declivio di Luculi. Anche la porta vicina fu detta di Santa Caterina.

CATTANEO (piazza -). Molo, dalla piazza San Giorgio.

Vico dei Cattaneo, da via Vittorio Emanuele a piazza Cattaneo.

Prese il nome dalla famiglia Cattaneo, anticamente *Della Volta*, che possedeva tutto il terreno che circonda la chiesa di San Torpete e si prolungava al mare fino al *ponte dei Cattanei*.

I Della Volta assunsero il nome di Cattaneo dopo il 1309. La casa di questi patrizi fu trasformata nel 1623 dall'architetto Bartolomeo Bianco e in tempi moderni venne alzata di due piani.

Lazzaro Tavarone dipinse la medaglia (il *Re Salomone e la Regina di Saba*) che si ammira nel portico. In questo palazzo, nel 1627, fece strage la peste. Pare che l'attuale magazzino

del tappezziere Persico, che s'apre sulla piazza, fosse l'antica *Loggia dei Pisani*, che dava il fianco al vicolo dei *Mattoni rossi.*

La famiglia Cattaneo costituì nel 1528 uno dei ventotto alberghi. Diede alla patria dal 1528 al 1728 cinque dogi biennali; alla chiesa dal 1163 al 1606, tre vescovi e due arcivescovi, nonchè molti uomini insigni per valore e pietà, quali *Gian Battista*, cui nel 1598 furono erette due statue, una a Pammatone, l'altra ai Cronici e quel *Filippo Maria* che si vede in marmorea effigie (1739) nell'Albergo del Poveri. Il Doge *Leonardo Cattaneo*, eletto il 4 gennaio 1541, promosse l'Istituzione del *Magistrato del Popolo*. Non avendo figli maschi, adottò *Leonardo Grillo*, nato da una sua figlia, che assunse il cognome di *Grillo-Cattaneo.* Al nipote il Doge Cattaneo eresse un maggiorasco in Marassi con tremila luoghi nelle Compere di San Giorgio (1573).

CAUSA (via -), già via Sant'Anna. San Francesco d'Albaro, da via Albaro a via San Martino.

Dall'Opera Pia Causa, che ha sede in questa via al n. 9 e che dovette, nel secolo scorso, la sua fondazione al filantropo Francesco Causa. Presidente dell'Opera Pia è il Parroco di San Francesco d'Albaro.

CAVA (piazza -). Portoria, tra via Rivoli e il corso Aurelio Saffi.

La regione fu detta della *Cava* dalle pietre durissime che nei passati secoli ivi solevansi ricavare per le costruzioni pubbliche e private, specialmente per i lavori del porto e particolarmente dei moli.

Nel 1800 – l'anno del blocco e dell'eroica difesa di Genova fatta dal generale Massena – infierendo un'epidemia, fu inaugurato il Cimitero della Cava, che accolse anche numerosissime vittime del colera, durante la terribile moria del 1835. Una lapide lo ricorda.

In anni più vicini a noi, per opera del Genio militare, il tristissimo Cimitero scomparve per far luogo a opere di fortificazione e alle batterie militari.

Le *mura della Cava* furono erette fra il 1536 e il 1537, su disegni del Sangallo e dell'Olgiato. Contribuirono alla costruzione tutti i cittadini, con somme e consiglio, coll'opera delle braccia od offerta di materiale.

CAVALLERIZZA (vico della -). Portoria.

Scalinata al vico della Cavallerizza, da via XX Settembre.

Si chiamò Vico Vernazza in onore di *Ettore Vernazza*; poi fu detto vico della *Cavallerizza* da un edifizio che vi fu aperto

per l'addestramento di cavalli e scuola di equitazione. Prima della apertura di via Giulia (XVII secolo) questo vicolo era attraversato dal famoso *vico del Vento*, la via XX Settembre del 500.

CAVALLETTO (passo -). San Vincenzo, dalla piazza del Prato alla via Cavalletto.

Piazza Cavalletto, dalla via del Cavalletto e dalla discesa dalle mura di Santa Chiara.

Via del Cavalletto, dalla piazza del Prato a via delle Pace.

Trovo scritto a questa voce, nella illustrazione delle *Vie di Genova* pubblicata dalla *Settimana Religiosa* (anno 1886): «Questa località che, non è ancora gran tempo, era un tratto di terreno piantato ad uliveti e a vigne, piuttosto melanconico come quello che è situato a piedi delle antiche muraglie della città in luogo esposto a tramontana, pigliò il nome dalla forma delle muraglie stesse le quali in questo luogo piegandosi in forma di triangolo, costituiscono, come dicesi nel linguaggio figurato dell'arte militare un *Cavalletto*.» Le muraglie furono costrutte nel 1536, per difendere la collina di Carignano.

CAVIGLIERE (vico delle -). Prè, dal vico Croce Bianca al

vico Superiore di Santa Sabina.

Vuolsi che abbia preso il nome dai *caviglieri*, ossia fabbricanti di *caviglie*, come in termine marinaresco sono chiamati certi pezzi di legno rotondi e sottili, coi quali si uniscono i fasciami del bordo alle staminare e scalmi.

CAVOLI (vico dei -). Molo, dal vico di San Cosimo a quello delle Pietre Preziose.

Fra un Santo e le pietre preziose! Ciò, pare, non gli impedì mai d'accogliere buona quantità di torsoli e qualche banco di *bisagnina.*

CAVOUR (piazza -). Molo, da via Vittorio Emanuele, da via del Molo e da corso Principe Odone.

Il nome del gran ministro di Vittorio Emanuele, vivrà eterno nella riconoscenza degli Italiani. Con Mazzini, Garibaldi e Re Vittorio, Camillo Benso conte di Cavour (n. a Torino il 10 agosto 1810) è uno del Quattro Grandi Fattori dell'Indipendenza Italiana. La sua mirabile azione politica fu tutta diretta a riunire le varie parti d'Italia intorno al Piemonte, sotto lo scettro di Casa Savoia. Morì a Torino il 6 giugno 1861, l'anno stesso della proclamazione del Regno d'Italia.

La località è antichissima; vicino era il porto romano e il *mandraccio*; vicina la *Darsina di San Marco*; non lontana resta dal vecchio molo. Fu testimone di partenze memorabili e di arrivi glorificati nella storia, e fu sempre abitata da marinai e artefici del porto. Lì era, secondo il Poggi, il *Palazzolo*, primitivo palazzo del Comune, già *Palazzo di re Liutprando* e prima ancora palazzo dell'Ammiraglio Agrippa, il grande amico di Augusto. In verità, negli scavi fatti per erigere la Casa dei fuochisti, vi si trovò una lapide, ora a Palazzo Bianco, che porta il nome e il ricordo della potestà dell'illustre romano. Lunga sarebbe la sosta necessaria per illustrare degnamente questo punto di Genova. In questi pressi, era il *Bordigotto*; così innanzi al Mille chiamavasi un aggregato di case di pescatori. Nel 935, dalla fontanella del *Bordigotto*, secondo la leggenda tramandataci da Jacopo da Varagine, scaturì per tre giorni interi sangue vermiglio, terribile annunzio della venuta dei Saraceni che desolarono Genova tra il 935 e il 936.

CEBÀ (via -). Portoria, dalla salita Piccapietra a via San Giuseppe.

Ansaldo Cebà, di patrizia famiglia genovese, fu letterato e filosofo illustre. Morì il 21 aprile 1623. Famoso fu il suo

libro *Del Cittadino di Repubblica*, dedicato alla «valorosa gioventù genovese.»

CELLINI (via -). San Fruttuoso, già via sotto Castello, da via San Fruttuoso a via Castellaro.

Benvenuto Cellini, eccellentissimo orefice e scultore fiorentino (1500-1570) spirito geniale e bizzarro fervido, immaginoso. Fra le statue, si reputa suo capolavoro il *Perseo* di bronzo, ammirato sotto la Loggia de' Lanzi a Firenze, e un *Cristo* in marmo scolpito per la cappella di palazzo Pitti. Lasciò opere stupende di oreficeria, medaglie e monete di nitida fattura. Servì varii principi e alcuni papi: Francesco I lo chiamò a lavorare in Francia e lo colmò di onori.

Prese parte alla difesa di Roma assediata dal Connestabile di Borbone, e anzi narra, nella sua famosa *Autobiografia*, d'aver ucciso egli stesso il Connestabile con un colpo d'archibugio. Lasciò alcuni scritti, di cui s'ammira la forma disinvolta e la bellezza della lingua parlata. (vedi CASTELLARO).

CELSO (vico -). Portoria, dalla salita Ripalta a quella del Colle.

Chiamavasi in dialetto e chiamansi ancora *sersa* o *celsa*,

l'albero del moro. Probabilmente da una pianta del genere si nomò il vicolo.

Il Cervetto crede invece che abbia avuto nome dalla famiglia Celso, che vi avrebbe avuto proprietà. Egli nota pure che qui erano i terrapieni sotto le vecchie mura anteriori al 1155.

CEMBALO (vico -). Prè, dalla piazza di Santa Brigida alla salita di Famagosta.

Cembalo – ora Balaclava – era nel Medioevo, punto importante del Mar Nero o Mar Maggiore o Mar Grande, su cui i Genovesi, padroni di Caffa, estendevano il loro dominio. Nel 1433 accadde che i greci di Cembalo, congiurarono contro i Genovesi, impadronendosi armata mano della città, cacciando i nostri e nominandosi a capo un greco, certo Alessio, signore del Tedoro.

Per ricuperare Cembalo, Genova armò una flotta, di cui diede il comando a Carlo Lomellino. Era composta di dieci navi grosse e di dieci galere; portava 6000 uomini. Partì da Genova nel mese di marzo e giunta felicemente nel mar Nero, ricuperò coll'arme, la ribelle Cembalo. Proseguendo poscia per la conquista della città di Solcati, quella medesima flotta ebbe la peggio (vedi *Balaclava*).

CENTURIONA (via -). Marassi, dalla via del Piano a via Clavarezza.

Dalla nobile famiglia, riconosciuta per uno dei 28 Alberghi nella riforma del 1528. Il nome primitivo è *Scotto*; assunse quello di *Centurione*, entrando nel 1453 a far parte dell'Albergo così denominato.

Degli Scotto si ha memoria fin dall'XI secolo. *Balduino* Scotto era console del Comune di Genova nel 1185; *Ogerio* nel 1194 e nel 1207; *Guglielmo* nel 1207. *Orietta* Scotto ospitò nella sua casa Santa Caterina da Siena (vedi *Canneto*).

Adamo Centurione (vedi via -), intimo amico di Andrea Doria fu uno dei più illustri cittadini Genovesi del secolo XVI. Parecchi furono i Dogi di questa famiglia: *Giorgio*, che eletto nel 1623 rinunziò alla dignità sovrana; *Agostino* (1650-1652); *Giovanni Battista* (1658-1660); *Lorenzo* (1715-1717), per non dire di *Prospero Fattinanti Centurione* (1575-1577).

I Centurione che ebbero per breve tempo la signoria di *Metelino* (vedi via -), comprarono dai Malaspina i feudi di Torre e Campi; il primogenito (*Carlo* marchese Centurione) ebbe nel 1654, il titolo di principe del Sacro Romano Impero, colla dignità di gran Palatino e il diritto di battere moneta. Il principe assunse anche i titoli di signore di Gorreto,

marchese di Zerba, Cerreto, Tartago, conte di Visone, marchese di Castelnuovo. Il ramo cadetto porta il nome di famiglia: Centurione-Scotto.

Come i Clavarezza, i Di Negro, i Borlasca, i Salvago, i Domocolta, i De Mari, i Clavarino, i Fieschi, i Serra, gli Spinola, i Brancaleone, gli Ottaviano, i da Pino, gli Usodimare, i Vivaldi, i Ferrario, i Belfoglio, la *famiglia Centuriona* aveva case e terreni a Marassi.

CERA (vico -). Molo, da piazza Cavour al vico delle Camelie.

Forse da qualche deposito o fabbrica di cera.

CERNAIA (piazza della -). Maddalena, dalla via delle Vigne, da vico Vignoso e dal vico del Cambio.

A ricordo della battaglia combattuta il 16 agosto 1855, presso il fiume Cernaia in Crimea, dai piemontesi, sardi e liguri dell'esercito di Vittorio Emanuele II re di Sardegna, alleato da Cavour agli Inglesi ed ai Francesi contro la Russia. Gli italiani si coprirono di gloria, e guadagnandosi la stima delle grandi nazioni, specialmente della Francia, richiamarono l'attenzione sulla questione dell'indipendenza italiana: proprio quello che voleva il conte di Cavour e per cui aveva mandato 15.000 uomini nella lontana Tauride.

CERVO (vico del -). San Fruttuoso, da via Olivette.

Si chiamava *vico Castello*, ma dopo l'annessione di San Fruttuoso al comune di Genova, prese il nome d'un animale, come altre strade delle frazioni.

L'antico *vico Castello*, come la *via sotto Castello*, giustificavano il loro nome, perchè loro derivava da un fortilizio, di cui si ha cenno in carte del secolo XV; lo stesso di cui si parla altrove. (vedi a via *Castellaro*).

CESARE CABELLA (via -). San Vincenzo, da piazza Manin alle mura di San Bartolomeo.

Illustre giureconsulto genovese (n. 1807) professore di Diritto Civile nella nostra Università; prese parte attiva alla vita amministrativa e politica; fu benemerito della nostra città. Il senatore Cesare Cabella morì nel 1888.

CETRIUOLO (vico del -). Molo, dalla via Carlo Felice a quella di San Sebastiano.

Vedi vico dell'*Arancio*.

CHIABRERA (via -). Molo, dalla via di San Bernardo alla piazza San Lorenzo.

Una stretta e breve strada che via San Bernardo conduce

a via Giustiniani, s'intitola (come pure una scuola elementare del sestiere di San Teodoro), dal maggior poeta della Liguria, Gabriello Chiabrera, nato a Savona il 18 giugno 1552.

Il Chiabrera, che colle sue graziosissime odi, tentò di dare alla lirica italiana, le forme e i ritmi della poesia greca e latina, visse lungamente, ammirato e onorato, alla corte di Torino, presso i principi di casa Savoia. Mori il 14 ottobre 1638.

CHIAPPA (salita -). Staglieno, da piazza Staglieno all'Acquidotto Civico.

Per tutte le denominazioni di questo genere – *chiappa*, *chiapparolo*, *chiappazzo*, – bisogna riferirsi a quanto scriviamo pure sotto la voce *Chiappe*, cioè alla natura delle pietre, delle rocce che trovansi nelle località che da esse assunsero il nome, in tempi remotissimi, quando solo la natura o accidentalità comuni e fenomeni semplicissimi, ispiravano il volgo battezzatore di strade.

Una pietra piatta e levigata, una lastra, un lastrone, per un montanaro ligure sarà sempre una *ciappa*, e dove troverà rocce stratiformi, senza soverchie distinzioni geologiche e mineralogiche, dirà ch'è un *ciappasso*, senza preoccuparsi chè

le sue schiette denominazioni liguri, ai giorni nostri italianizzate come già latinizzate nel Medio Evo, non trovano posto nel Rigutini-Fanfani.

In tempi più remoti, però, anche in Toscana doveva usarsi *chiappa* per pietra, e ne testimonia nientemeno che Dante, il quale parla di andare *di chiappa in chiappa.*

CHIAPPAROLO (salita -). Marassi, da via Fereggiano a piazza Santa Maria di Quezzi.

CHIAPPAZZO (piazza del -). Marassi, da via Vecchia a salita Montaldo.

Via del Chiappazzo, già via Vecchia, Staglieno, da via Bobbio a via Vecchia.

Al Chiappazzo, come all'*Olmo*, sotto la *Rocca* e nel rivo *Tappani*, si trovano avanzi dell'acquedotto romano, di cui non si hanno notizie storiche. È pur notevole una sorgente pubblica di cui si ha notizia in documenti del 1518.

CHIAPPE (mura delle -). San Vincenzo, dalle mura di Sant'Erasmo, dalla salita a porta delle Chiappe e dalle mura del Castellaccio.

Passo a porta Chiappe, dalla via del Castellaccio a porta Chiappe.

Porta delle Chiappe, dalla salita a porta delle Chiappe e dalle mura omonime.

Salita a porta delle Chiappe, dalla salita della Madonnetta alla porta delle Chiappe.

Vico delle Chiappe, dalla salita a porta delle Chiappe alle mura delle Chiappe.

Dalle *chiappe* o *ciappe* o *clape*, che si trovano nella località. Tali ardesie, i genovesi adoperarono sempre nelle loro costruzioni.

Porta delle Chiappe è rozza costruzione militare del 600. Trovasi a 302 metri sul livello del mare. Le *Mura* furono cominciate nel dicembre del 1627 e fanno parte dell'ammiratissima ultima cinta.

La Porta delle Chiappe dà accesso all'antichissima via che correndo sull'alto del monte, che divide le due valli di Polcevera e del Bisagno, mette a Trensasco, Casanova, Torrazza, Pallareto, Sant'Olcese, Crocetta d'Orero, per discendere in Val di Scrivia, a Casella, e poi, attraverso i monti liguri passare in Lombardia.

Questa strada era percorsa comunemente dai viaggiatori dei secoli lontani. Una tradizione vuole che quì passassero,

nel 383, Santa Monica e suo figlio Agostino, andando a Milano. Più tardi Santa Brigida e Santa Cristina si sarebbero trovate su queste alture e guardando Genova, avrebbero profetizzato (Dio la guardi!) che un giorno Genova sarebbe ridotta a un cumulo di rovine e che i pellegrini, passando sul monte, avrebbero detto, additando al basso: Là era Genova!

CHIAPPELLA (piazza della -). San Teodoro, dalla via Milano.

Piazza dei Lavatoi della Chiappella, da via Milano e da via San Benigno.

Rampa della Chiappella, da via Milano alla via al Passo Nuovo della Lanterna.

Nessun genovese ha bisogno di spiegazioni circa la denominazione della *Chiappella*: i forestieri vedano sopra *Chiappa*. Scrive a proposito della antichissima cava della Chiappella, l'avv. Cesare Festa nella sua *Guida del Porto*: «Tutte le opere del porto, vengono, da tempo immemorabile, eseguite colle pietre estratte dalle cave demaniali della Chiappella e di San Lazzaro.

Queste cave sono situate in vicinanza del porto, a poca altezza sul livello del mare, hanno una fronte alta 60 metri

e molto estesa, sono costituite da pietra calcare schistosa a larghi banchi inclinati di circa 60°, ricavabile a grossi massi ed appropriati per gettate.

Per produrre il franamento si tagliano i banchi al piede mediante gallerie che s'incrociano quasi ad angolo retto, in modo da ridurre l'appoggio di tutta la sovrastante massa a pochi pilastri che si fanno poi saltare, contemporaneamente, per mezzo di mine. In tal modo si possono ottenere 400.000 tonnellate all'anno di pietre.

I franamenti danno in media il 55% di pietra utile ed il 45% di detriti sull'intera massa franata. Il trasporto delle pietre grosse agli scali d'imbarco è fatto mediante slitte scorrevoli su parati di legno. Per facilitare questa operazione ed evitare di recar eccessivo disturbo ed incaglio al movimento commerciale, il Consorzio ha fatto costruire una galleria che unisce direttamente la Cava colla radice esterna del Molo Nuovo, in modo da trasportare direttamente sul luogo di versamento tutto questo enorme materiale.»

CHIAPPETO (via del -). San Martino d'Albaro, da via Borgoratti a via della Cornacchia.

Per l'etimologia, vedi sopra altre denominazioni con egual radicale; per la storia ricorda che su quel monticello

che dopo non brevi giri s'innalza a traverso di San Martino, riparò con alcuni compagni un fra Martino da Perugia, terziario di San Francesco, che v'impiantò la regola, nel 1427, consenziente Papa Martino V. La pestilenza del 1528, uccise tutti i successori del fraticel perugino. La chiesa e le celle attigue divennero proprietà della Curia Arcivescovile che le concesse prima agli Amadeiti che intitolarono il tempietto a *Sant'Eleazario* e poi ai Minori Osservanti, e posero ancora ai Minori Riformati che ricostrussero la chiesa nel 1618, coll'aiuto di tal Giorgio Remondino che volle darle il titolo di *Maria Lauretana*. Al *Chiappeto* vollero aver tomba gli ultimi Arcivescovi di Genova: Salvatore Megnasco, Tommaso Reggio e il compianto Mons. Edoardo Pulciano.

Il convento restaurato e ampliato, è residenza degli alunni del Seminario, in villeggiatura nella stagione estiva.

CHIARA (Mura di Santa -). Portoria, dalle mura del Prato, a piazza Galeazzo Alessi.

Via di Santa Chiara, dal corso Andrea Podestà alla piazza San Leonardo.

Tanto le mura, che la via, e prima anche tutta la località su cui si distese il piano del Ponte Monumentale (corso Andrea Podestà) s'intitolarono di *Santa Chiara* dalla chiesa e

monastero delle Clarisse, cui successero le Crocifisse di Gesù, istituite nel 1819 da Maria Maddalena Gardella.

CHIASSAIUOLA (via della -). San Teodoro, dalla salita di Granarolo.

Chiassaiuolo o *Chiassaiuola*: canale per raccogliere l'acqua piovana in collina.

Altri pensa a *chiassuola*, nome dato dal toscani al sentieri passanti sul dorso delle colline attraverso a piccoli rialzi di terra o nascosti fra siepi.

CHIESA DELLA MADDALENA (vico alla -). Maddalena, dalla piazza della Maddalena a via Garibaldi.

Vedi *Maddalena*.

CHIESA DELLE VIGNE (vico alla -). Maddalena, da piazza Campetto alla piazza delle Vigne.

Questa antica strettoia è sempre frequentatissima: il passaggio del pubblico non vi ha tregua. Porta alla chiesa delle Vigne, l'elegantissima aristocratica *Nostra Signora delle Signore*, sorta sulle vigne d'Oberto Visconte e Guido di Carmandino, progenitori degli Spinola, in sul cadere del IX secolo.

Pare che l'arcivescovo Siro l'abbia eretta in parrocchia nel 1147; ma del tempio antico non rimase quasi nulla e il monumentale campanile (vedi *Campanile delle Vigne*) è architettura del dugento.

L'attuale corpo della chiesa si deve alla pia liberalità d'Agapito Grillo (1588) e dei suoi consanguinei, che abitavano in questi pressi. Gaspare della Corte fu l'architetto che costruì il nuovo coro e il Vannone, a quanto sembra, trasformò l'antica fabbrica (1596).

Il magnifico tempio ha ricchezza di dipinti e di ornamenti e se non vanta capolavori, può gloriarsi della grandiosità dell'interno, quanto del favore costante dei fedeli e in special modo delle aristocratiche devote.

CHIESA DI QUEZZI (salita alla -). Marassi, da via Portazza a piazza Santa Maria.

La chiesa è intitolata a Nostra Donna, ossia a Santa Maria Maddalena. È parrocchia da tempi remotissimi. Ebbe qualche ornamento da Federico Leonardi e Giovanni Quinzio. Nel coro è una bella pittura di *Luca Cambiaso*, rappresentante Maria e la Maddalena. Nel presbiterio s'ammira un quadretto del Presepio, opere di *Bernardo Castello*. Famoso è il *gonfalone* o stendale da processione, che vanta questa

chiesa e che reca una Madonna del Rosario, d'ignoto autore, ma di mirabile fattura piolesca.

CHIESA DI SAN GOTTARDO (via alla -). Staglieno, da via Piacenza all'Acquedotto Civico.

Dalla modesta chiesa del borgo, ora frazione di Genova, intitolati l'una e l'altro a San Gottardo.

CHIESA DI SAN MARTINO (via alla -). San Martino d'Albaro, dalla salita Noce a via San Martino.

Dell'antichissima chiesa di San Martino, l'attuale non conserva che il titolo e le memorie. L'edificio che si vede fu edificato, or sono tre secoli e mezzo, dall'arciprete Giambattista Ruisecco e per le offerte degli abitanti. Fu allungato e decorato nel secolo scorso.

Il dipinto che è all'ingresso devesi a Giuseppe Isola (1846). Nell'interno ha affreschi di Bernardo e Valerio Castello e del Carlone.

CHIESA DI STAGLIENO (via alla -). Staglieno, dalla via Piacenza alla via Campopiano.

Più precisamente alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Staglieno, da cui dipendono la chiesa nel Cimitero e

la cappella di N. S. alle Gavette (prop. Pallavicini).

CIAZZO (via del -). San Martino, da via Serretto al fossato di Surla.

Denominazione locale, vocabolo del linguaggio rustico. Non trovi *ciazzo* nel vocabolario genovese del Casaccia, nè in quelli della lingua italiana. Il *Casaccia* registra *ciazza*, spiaggia, definendola: terreno piano lungo il mare e inclinato verso di esso.

Per similitudine, dovrebbe intendersi per *ciazzo* uno spiazzo (cioè terreno senz'alberi o altro ingombro) inclinato verso il fossato.

CICALA (fossato di -). Staglieno, da via Piacenza.

Il torrentello *Cicala* dà le sue acque al Civico Acquedotto, che poscia, «partendo per l'opposto monte s'allarga e passa sui fossati dei Bolcani e delle Fascette e continuando giunge sulla fronte del monte, lo attraversa e nuovamente inoltrandosi in altra valle va alla sorgente di Trensasco.» BANCHERO, *Genova e le due Riviere*.

CICALA (vico -). Maddalena, da via Sottoripa alla piazza di San Pancrazio.

Una delle famiglie consolari genovesi, ascritta ai 28 Alberghi. Nel Medio Evo fu celebrato *Lanfranco* Cicala, poeta, legista, magistrato; uno dei più famosi trovatori di Liguria. Innamoratosi di una gentildonna provenzale, Berlanda, le dedicò ispirate canzoni, e poi ne pianse la morte in versi di dolore. Mandato dai Genovesi, ambasciatore a Raimondo conte di Provenza (1278) fu al ritorno, aggredito e assassinato presso Monaco.

Guglielmo Cicala fu col vecchio Caffaro, Ivo Contardo (vedi *Contardo*) e Oberto Spinola ambasciatore a Federico Barbarossa.

Nicolò, nel 1542 riedificò il palazzo in piazza Pinelli; *Giambattista* studioso delle patrie storie, già integro Governatore della Corsica, che al figlio che andava a sua volta al governo dell'isola, disse il famoso: «Ricordati che la *Cicala* canta, ma non mangia,» alludendo, pare, alle mangerie e disonestà di precedenti governatori.

Circa il nome e l'origine di questa famiglia, Giorgio Tubestel, nel suo *Teatro Genealogico*, assicura che il primo ad adottare il cognome di *Cicala*, fu un certo Pompeo, valoroso milite di Ventimiglia. Costui, mentre i liguri combattevano contro i Pisani, vide venire verso il campo dei Genovesi uno

sciame di cicale, che passarono cantando sul capo del guerriero. I genovesi ebbero vittoria e Pompeo, grato agli insetti di buon augurio, fece dipingere sul suo scudo sette cicale d'oro, che i suoi discendenti ridussero a cinque, finchè G. B. Cicala non ottenne nel 1432 da Ladislao re di Boemia, il privilegio di sostituire alle cicale, l'aquila bianca in campo rosso.

CICOPERI (archivolto -). Molo, dal vico dei Tre Re Magi al vico dei Casareggio.

Dalla famiglia Cicoperi che vi aveva beni immobili.

I Cicoperi erano originari di Massa e vennero a Genova nella seconda metà del 700. Nel 1782, ai 17 di maggio, Gaetano Cicoperi *quondam* Stefano *quondam* Filippo, venne ascritto alla nobiltà genovese. Nel 1793 egli insieme al patrizio Giovanni Chiesa fu Sindicatore per la Repubblica nella riviera di Levante.

CICOGNA (vico -). San Fruttuoso e San Francesco d'Albaro, da piazza Giusti a via San Martino d'Albaro.

Probabilmente il nome del caratteristico trampoliere, dal lungo collo, dal corpo bianco, dal becco e dalle gambe rosse, non fu suggerito dall'uccello tanto rispettato

nell'Olanda e nella Germania, quale apportatore di nuovi nati, ma dalla cicogna o mazzacavallo (in dialetto *sighêugna*), strumento usatissimo per attinger acqua dai pozzi e comune in quella regione, già tutta coltivata ad orti.

La famiglia Cicogna è ricordata fra le più cospicue della colonia genovese di Caffa. Nel 1468 Carlo Cicogna fu eletto console di Caffa e lo era ancora nel 1469.

CIGNO (via del -). Foce, già via dietro la Chiesa; dall'antica via del Cantiere a via del Pino.

In onore del bellissimo uccello, ornamento dei laghetti e delle peschiere delle ville signorili il cigno, dalle numerose leggende, caro alla poesia e all'arte. Non dobbiamo però tacere d'una remota tradizione che parla di *Cigno*, eroe ligure, principe dei nostri antichissimi padri, che, simile a Orfeo, ingentilì colla musica, i rudi suoi popoli.

Il poeta Esiodo fa di *Cigno* un figlio di Marte, dio della guerra, e narra delle sue battaglie contro Ercole. Questa, secondo alcuni, sarebbe una prova che Mar o Marte (vedi *Marassi*) fu capo e primo condottiero dei Liguri, riferendo la tradizione che i Liguri ebbero a respingere gli assalti di Ercole. (SERRA, *Storia della Antica Liguria*, Note al libro I).

CIMELLA (vico -). Molo, dal vico Bottai a quello delle Vele.

«....una fabbrica antica, a modo di teatro nominata *Cimella*, che già si crede esser stata Nizza.» Così il Giustiniani, ma un'opportuna nota agli Annali ed. 1834, rileva: «a torto si crede che l'antica Cimella fosse una cosa medesima con Nizza: questa fu in origine colonia de' Greci in Marsiglia; quella era l'antica città de' Liguri di quelle vicinanze.... *Cemenelio* volg. *Cimella*, nel dialetto nizzardo *Cimiez*, era la capitale del comune, o della tribù (*civitatis*) de' Liguri Vedianzi.»

Il Banchero ricorda che questo vicolo si chiamava prima *vico della Rosa*; essendovene un altro, nel 1868, si chiamò *Cimella*, ad onore della patria di San Celso, e dell'antica città dei Liguri.

CINQUE LAMPADI (archivolto delle -). Molo, da piazza delle Cinque Lampadi e da via di San Pietro della Porta.

Piazza delle Cinque Lampadi, da via di Canneto il Curto, da via San Pietro della Porta e da vico Scuole Pie.

Vico delle Cinque Lampadi, dal vico del Filo alla piazza Cinque Lampadi.

Le cinque lampadi d'argento ardevano in certe solennità

davanti a quell'edicola della Madonna che si vede in un angolo del vico detto, precisamente come la piazza e l'archivolto, delle *Cinque Lampadi*. L'edicola in parola è chiusa da una cancellata in ferro battuto, che si riconosce per uno di quei diligenti lavori di parecchi secoli or sono, in cui l'arte non disprezzava di sostare nelle officine dei fabbri, capaci di piegar il ferro a lor talento, seguendo anche un complicato disegno.

La gelosa inferriata custodisce una antica immagine della Madonna detta del *Belvedere*, dipinta su un'ardesia.

Un'altra tradizione che abbiamo raccolto in quei pressi, vuole che le *Cinque Lampadi* corrispondessero a cinque edicole con immagini sacre, esistenti nelle vicinanze della Porta. (vedi via di *San Pietro della Porta*).

CINQUE SANTI (scalinata dei -). San Teodoro, da via Lagaccio a via Cinque Santi.

Via dei Cinque Santi, da salita di Oregina a salita ai Prati di Oregina.

Vico chiuso dei Cinque Santi, da salita Oregina.

Il Podestà crede che debba cercarsi l'origine della denominazione dai santi che usavansi porre in effigie sopra i portali delle ville; il Boscassi l'attribuisce a qualche edicola colle

immagini di cinque Santi.

CIOCCOLATTE (vico del -). Prè, dalla salita di San Bernardino alla salita di Monterosso.

Vi avevano bottega e fabbrica i confettieri e i cioccolattieri. Attiguo al vico *Cioccolatte* è infatti il *vico dello Zucchero*.

I cioccolattieri e i droghieri, gli *speziali da dolci*, occupavano un tempo buon tratto della Vallechiara. I confetti di Genova erano ovunque ricercatissimi; così il cioccolatto, in gran voga dopo la scoperta dell'America.

I cioccolattieri, come i confettieri, avevano una loggia, banchi speciali nella chiesa; vivevano in stretto ed intimo consorzio, tramandandosi l'esercizio dell'arte di padre in figlio.

CIPRESSO (via del -). San Teodoro, da via Cassini.

Dall'albero maestoso e severo, che s'alza a piramide coi suoi rami diritti, vestiti di foglie minute, acuminate e sempre verdi: *Cipressus sempervirens*.

CIPRO (piazza -). Foce, dal ponte Bezzecca e da via Francesco Ferruccio.

Anche questa superba fertilissima isola, posta fra l'Asia

Minore propriamente detta e la Siria, famosa nell'antichità, ha lasciato ricordi nella storia di Genova del secolo XIV. Durante l'incoronazione del re di Cipro, Pietro II di Lusignano, una contesa di preminenza fra il Bailo di Venezia e il Consolo di Genova, cagionò una furiosa rissa fra Genovesi e Veneziani. In favore di questi furono i Ciprioti: alcuni genovesi vennero uccisi, altri precipitati dalle finestre! Il popolo di Genova, avuta di ciò notizia, giurò vendetta. Il Doge Domenico di Campofregoso armò subito una flotta di 43 galee ed altri legni minori, della quale diede il comando a Pietro, suo fratello.

Sbarcati a Cipro, i genovesi s'impadronirono subito di *Famagosta*, capitale del regno, donde si fecero rendere obbedienza dalle altre città e terre dell'isola, contentandosi poi, per atto di generosità, di restituire tutto il conquistato, ad eccezione di Famagosta, a Pietro II, a condizione che pagherebbe un annuo tributo in perpetuo e nel tempo di dodici anni, dodici milioni di lire. Il re accettò questi gravosi patti e diede per ostaggi Giacomo di Lusignano suo zio, Carlotta di Borbone sua moglie e altri personaggi del Regno. Giunti a Genova gli ostaggi, avendo Giacomo trasgredito il confine, fu posto colla moglie nella torre di Capo di

Faro, dove avendo Carlotta dato alla luce un figlio, in memoria di Genova fu battezzato col nome di Giano.

Morto Pietro II re di Cipro e di Gerusalemme, e non avendo compito l'obbligo assuntosi coi Genovesi, restò quel regno decaduto alla Repubblica, ma Leonardo Montaldo, doge, (vedi *Leonardo Montaldo*), col consenso degli Anziani e di tutto il Consiglio, trasse di prigione Giacomo Lusignano, zio ed ostaggio del re defunto, offrendogli il regno di Cipro e la protezione della Repubblica, purchè adempisse le condizioni imposte al nipote, e pagasse oltre a ciò 90.000 fiorini in nove anni. Accettò Giacomo con regolare scrittura, e portato da 28 galee genovesi, arrivò felicemente in Cipro, dove poi fedelmente adempì agli obblighi assuntisi.

Vari lustri dopo (1403) essendo Genova sotto il re di Francia, il re di Cipro tentò di riprendersi Famagosta, ma intervenne a liberarla dall'assedio, l'armata genovese comandata dal famoso Bucicaldo (Giovanni di Meingle de Boucicault) governatore di Genova per conto del re di Francia.

CISTERNA (vico della -). San Francesco d'Albaro, dalla via al Capo di Santa Chiara.

È un angusto andito dove esisteva un pozzo, per cui si

chiamava *vico del Pozzo*. A qualcuno piacque ribattezzarlo *vico della Cisterna*.

CITTADELLA (scalinata della -). Prè, da via Balbi.

Vico della Cittadella, da via Balbi a salita di Santa Brigida.

Non ho trovato una spiegazione di questo nome, nè studiosi assidui della nostra storia, quali Francesco Podestà e Angelo Boscassi, hanno potuto suggerirmi indicazioni al riguardo.

Cittadella significa fortezza costruita generalmente in città, per la difesa di essa. Non so se possa tenersi calcolo, per l'origine della denominazione, delle soprastanti opere di fortificazione della *Pietra munuta* (*Pietraminuta*).

CLAVAREZZA (via -). Marassi, dalla via del Piano a via del Camoscio.

Nobile famiglia genovese.

Bernardo Clavarezza di Leonardo fu eletto Doge il 23 aprile 1615, il suo dogato trascorse tranquillo: il Casoni negli Annali di Genova, nulla registra di notevole negli anni 1615 e 1616, in cui il Serenissimo Bernardo fu Principe della Repubblica. I Clavarezza furono fra i più antichi abitanti di

Marassi. Nel 1214 addì 16 gennaio un Enrico *Caparagia*, ossia Clavarezza, già possidente in Marassi, comprava terre e casa poste in vicinanza del Bisagno e confinanti colla *crosa*, corrispondente all'attuale via Clavarezza.

COCCAGNA (salita di -). Portoria, dalla via Ravecca al passo delle Murette.

Vico di Coccagna, dalla salita della Favagreca.

Si chiamava così la parte alta di Ravecca, la zona cioè che spaziava aderente alle mura della città e che conserva il nome antico nella salita e nel vicolo di *Coccagna*.

COLALANZA (vico -). Maddalena, da via San Luca a piazza De Franchi.

Antico casato genovese, al quale appartennero parecchi notissimi notai del quattro e del cinquecento.

COLLE.

Archivolto del Colle, Portoria, dalla piazza Bonifazio e dal vico Pomogranato.

Salita del Colle, già Rompicollo, da via Matamore alla via del Colle.

Via del Colle, dal vico Pomogranato al vico Dritto Ponticello.

Scalinata del Colle, dal vico Matamore a via del Colle.

Vico inferiore del Colle, dalla salita del Colle al vico dei Librai.

Così è definita la regione del *Colle* o più propriamente *Colla*, in un atto del 1324: «Terra vacua nella Contrada della Colla fuori le mura della città, avente a confini, di sopra le mura predette, di sotto il carrobio di Rivo Torbido, dalla parte verso la Porta di Sant'Andrea la terra della chiesa di San Lazzaro, e dall'altra parte verso il mare ossia Campo pisano il terreno del Comune.»

Solo in tempi meno lontani da noi, il *Colle*, per lungo tempo scarsamente abitato, divenne fitto di popolazione.

La relazione dell'architetto Costanzo (1667) riportata dal Podestà nel suo diligente studio sul *Colle di Sant'Andrea*, reca la maggior luce sulla topografia della *regione del Colle*: «...cominciando dal luocho ove è il caroggio di rivalta ed entra nella via de' Servi, per detta via caminando sino alla marina et a trogli o siano lavatori sotto la vileta di Sarzano tutte le case poste dalla parte di ponente e maestro che hanno la porta in detta strada della marina o de servi sono case della via de servi o della marina. Ma l'altre contigue alle dette che hanno la porta o l'ingresso di sopra verso la colla, sono case della colla, chiamata inferiore o colla da basso, alla quale

parimenti appartiene tutto il campo pisano e tutto il carrogio de sanè, e poi ancora il caroggio o sia strada de pontelli, della celsa, della perera e delli macelli restano dentro le colle; ma d'l'archivolto che resta in cima alla colla superiore discendendo in ravecchia il detto spasio si dice cocagna sino al caroggio più vicino alla piazza di Sarzano che vien de nel'istessa ravecca....»

COLLE (vico delle fosse del -). Portoria, dalla salita del Colle al passo di Gattamora.

In questa località, (vedi *Matamore*) erano le *fosse* o *buche* o *matamore* del grano.

COLOMBO (piazza -). San Vincenzo, dalla via Colombo e da via Galata.

Via Colombo, dalla via San Vincenzo alla via dell'Edera.

Dove poi si spianarono la piazza e la via che si vantano del nome del più Grande Genovese, dello Scopritore dell'America, erano nell'evo lontano, vasti campi, dove spesso bivaccarono le truppe, in tempi funesti alla Repubblica.

In seguito vi ebbero case e terreni i Pinelli e i Grimaldi, il cui splendido palazzo passato ai Sauli, andò miseramente

sciupato.

Ai tempi di Napoleone, si pensò di adibire quell'area a piazza d'armi; prevalse più tardi il consiglio di Carlo Barabino di erigervi dei caseggiati e di spianarvi una piazza. Così fu fatto e l'architetto Resasco completò l'opera del Barabino.

Rendono severa, quasi triste la piazza, i portici costrutti nel grave stile imperiale. I marmi della fontana, lavoro del 600, già destinato al Ponte Reale, furono scolpiti più tardi da Antonio Ottavio Corradi e Jacopo Guarco. La parte inferiore, cioè la vasca, è opera dello scultore Garré.

COMMENDA (piazza della -). da via Prè e da via Carlo Alberto.

La Commenda dei Cavalieri di San Giovanni venne assolutamente trasformata, deturpata, suddivisa in molteplici appartamenti. In un *Cabreo* o inventario che i Cavalieri di San Giovanni solevano fare ogni anno, si legge la seguente relazione citata dal Padre V. Persoglio, la quale può dare un'idea del corpo della Commenda, quale appariva nel 1774; «Detta Commenda è situata nel principio del Borgo di Prè presso le Porte di San Tomaso (ora distrutte) consistente in un corpo tutto unito insieme di chiesa parrocchiale

con case, giardino e peschiera. Ha la sua facciata a mezzogiorno sulla strada maestra di Prè, ed è in lunghezza palmi 308 cominciando dal cantone della casa degli eredi del q. Ambrogio Piantanida sino al vicolo che va alla piazza di Santa Consolata. Da levante ha una casa soggetta a detta commenda con piccolo giardino, condotta dagli eredi del detto Angelo Piantanida in enfiteusi perpetua, e le RR. Monache Scalze di Gesù e Maria mediante detto piccolo giardino, ed in parte il giardino del Magnifico Carlo Negrone q. Bendinelli, mediante la peschiera grande dell'Acquaverde, proprietà di detta Commenda.

Da Tramontana e Ponente dove prima era la villa della suddetta Commenda, era la piazza detta dell'Acquaverde e restante villa posseduta dal Magistrato Ill.mo dei PP. del Comune....»

A pianterreno della Commenda era un ospizio per i pellegrini e le pellegrine. In quest'ultimo reparto si vedeva un altare dedicato a San Giambattista, e alcune belle sculture, fra cui quella specie di arca o loggetta marmorea che costituiva il monumento marmoreo del cavaliere Commendatore Fra Giacomo Grimaldi, monumento che ora si vede murato esternamente, a piè del campanile del Duomo, presso la porta laterale di San Gottardo.

COMMERCIO (via del -). Molo, dalla piazza Raibetta a quella di Caricamento.

Troppo commercio per quella strettoia! Dobbiamo però essere lieti che ancor ciò sia, perchè chi pensava a dare in quel punto maggior ampiezza alla strada, intendeva farlo sacrificando il magnifico Palazzo di San Giorgio, nientemeno! Aspra e vivace insorse la polemica al riguardo, nel 1875; poi divenne acuta nel 1889. Per fortuna, il ministro Genala, nominò una commissione della quale fu parte cospicua Giosue Carducci ed essa propose la conservazione integrale del palazzo, indicando alcuni provvedimenti per facilitare la viabilità. Vanno ricordati a titolo d'onore i nomi di Anton Giulio Barrili, A. Allegro, A. Virgilio, Vittorio Gaetano Grasso come quelli che più d'ogni altro si dichiararono apertamente e strenuamente per la conservazione del mirabile edificio del secolo XIII.

COMPERE (vico delle -). Molo, dalla via di Sottoripa a quella di San Pietro della Porta.

Dal vicino *Palazzo delle Compere* o di *San Giorgio*, ora sede del Consorzio Autonomo del Porto. Questo mirabile edificio medioevale, fu costrutto verso il 1260 da fra Oliviero

del convento di Sant'Andrea di Sestri, perchè servisse di dimora a Guglielmo Boccanegra, Capitano del Popolo. Caduto costui (1262) il palazzo divenne sede del Comune, e nel 1340 si disse della *Dogana*, perchè accoglieva varî uffici per la riscossione di diritti marittimi, di pedaggi e di altre imposte. Ingrandito nel 1368, fu destinato nel 1407 ad accogliere gli uffici delle *Compere*.

Le *compere* genovesi erano una riunione di capitali derivanti per la massima parte da prestiti forzosi e da prestiti consolidati a forma forzosa. Ai *comperisti* fin dal 1257 era assegnato un interesse fisso.

I *protettori* erano i delegati dai *partecipes* all'amministrazione; agivano per incarico ed in rappresentanza della compera o della maona e di tutti gli interessati. Essi esercitavano i diritti di questi in giudizio e nei rapporti col governo, e appianavano le liti che nascevano fra di loro.

Nel 1407, dunque, tutte le compere furono riunite nella gran compera di San Giorgio, la quale con una geniale organizzazione finanziaria che fece maravigliare il mondo, cominciò a funzionare nel 1408, assicurando agli azionisti l'interesse del 7% oltre 1% per le spese d'ufficio.

Il grande storico e uomo politico fiorentino Nicolò Ma-

chiavelli esprime la sua ammirazione per questo potente organismo finanziario, che costituiva un altro più benefico e ben più saldo stato nello Stato, agitato da discordie e turbolenze partigiane.

Così crebbe e si consolidò il famoso Banco di San Giorgio, la cui storia è quasi la storia stessa di Genova, perchè ad esso facevano capo tutti i più importanti affari politici ed economici della Repubblica.

Era il Banco che faceva a questa, colossali prestiti, che riscuoteva gran parte delle entrate nella città e nelle lontane colonie d'Oriente. Col 1797 la gloriosa istituzione ebbe fine; essa cadde colla Repubblica, di cui era stata il fulcro, il propulsore possente, il congegno più forte e mirabile, il gran motore di vita e di prosperità.

CONCEZIONE (via della -). Maddalena, da salita San Francesco.

L'antichissimo oratorio dedicato all'*Immacolata Concezione*, diede il nome alla via. Ricinto, quasi chiuso in più moderna fabbrica, perdette gli onori del culto e venne altrimenti utilizzato. «Fu parte, o attinenza almeno – scrive Federico Alizeri – del chiostro di San Francesco, e ricetto a

devota consorzia di laici; e se punto giovasse, potrei far parola di più lavori per lor commessi ad egregi maestri. Ma spoglia omai la chiesuola di fregi antichi, per solo gloriosa d'alcune lapidi che il patrizio Francesco Lercari nel 1822 vi pose in salvo dalle rovine di san Domenico. Una delle epigrafi che dentro alla cappella Lercari nel Duomo fan cenno ai sontuosi lavori di Franco, ci lascia intendere che innanzi a quella, avean questi degni patrizi il presente oratorio, e che l'avean anzi edificato del proprio, e che primo a costrurlo (che dee sopratutto piacervi) era stato quel prode *Megollo* che fece sì temuta a Trebisonda (vedi *Trebisonda*, vedi *Lercari*) la Croce di Genova. A tali indizi si mosse con imitabile studio, D. Paolo Rebuffo a rovistare, fra i ruderi di San Francesco, e gli venne fatto di scoprire il modestissimo marmo che segnava nell'umil cappella il *sepolcro di Megollo* e di suo fratello Martino.

Per gentil affetto del patrizio Francesco, e per cura del dotto professore, vedreste colassù affisse al muro le pietre superstiti: e a me non pare che l'oratorio invidi ad alcuno più degni ornamenti.»

È da notarsi, che dove ora s'inoltra la via della Concezione, s'estendeva, in antico, parte del Convento e parte del

Cimitero annessi alla chiesa di San Francesco. Molte abitazioni qui esistenti, sono avanzi del celebre Convento, fondato nel 1250 da Andrea Fieschi, Arcidiacono della Cattedrale.

CONSERVATORI DEL MARE (Archivolto dei -). Molo, dalla via di San Pietro della Porta e da via dei Conservatori del Mare.

Via dei Conservatori del Mare, dalla via di San Pietro della Porta, da via degli Orefici, da vico degli Indoratori.

Nei tempi più remoti, dal IX e X secolo, la cura del Porto era affidata ad una speciale magistratura, che ne aveva la gestione. Il Porto era considerato come un'opera pia. Venne governato per lungo tempo dai *Consoli del Mare* (Consules Maris) poi dai *Salvatori del Porto e del Molo* (Salvatores portus et moduli) ed infine dai *Conservatori del Mare*.

Questa magistratura autonoma aveva la suprema giurisdizione su tutto quanto occorreva nel Porto. Vegliava sopratutto alla manutenzione del grande emporio, a dirigere la polizia portuale, a impedire gli ingombri, ad allontanare ogni pericolo o possibile causa di disordini, di danni, di deperimento. I Conservatori vigilavano a che non fossero contaminate le acque, regolavano lo scarico e il carico della

zavorra, assistevano alle riparazioni delle navi. Come i Consoli del mare dovevano esigere la stabilita *colletta*, i Conservatori percepivano speciali diritti marittimi e devolvevano gli introiti ad opere di miglioramento del Porto. Il Magistrato dei Conservatori del Mare risorse, con più vasti e moderni criteri, nel Consorzio Autonomo del Porto, istituito con legge in data 12 febbraio 1902.

CONSOLATA (vico chiuso della -). Prè, dalla salita di San Paolo.

Prese il nome da una chiesa e da un vicino oratorio di Santa Consolata, vergine monaca nativa di Florida, città della Palestina. La chiesa, costrutta prima del 400, venne demolita nel 1537, per dar spazio al nuovo tratto di mura, cui accenna il Casoni: «Fu fatta la fortificazione dello Sperone e tutta quella lunghezza di muraglia che arriva all'Acquasola, indi fu compiuta quella parte che dall'Acquasola si estende a Fassolo.»

L'oratorio della *Casaccia* di Santa Consolata, in cui si conservava un braccio della Santa, fu venduto dopo la soppressione delle confraternite, trasformato e adibito ad uso privato. Le reliquie di Santa Consolata, portate dalla Palestina, all'epoca delle Crociate, furono trasferite in San Lorenzo.

CONSOLAZIONE (via della -). San Vincenzo, dalla via XX Settembre alla via Colombo.

Dalla chiesa di N. S. della Consolazione, edificata tra il sei e il settecento, con l'annesso vastissimo chiostro (ora trasformato in gran parte in abitazioni e uffici) per gli Eremitani di Sant'Agostino, istituiti nel 1473 da un P. Poggio, genovese.

Questa chiesa, di cui Simone Cantone alzò la cupola nel 1769, contiene quadri d'Antonio Semino, Orazio De Ferrari, Domenico Fiasella, P. G. Piola, Giulio Benso, Filippo Alessio, Francesco Semino, Giuseppe Isola, Giovanni Quinzio e Luigi Ferrario. Pregevoli sculture vi ha Bernardo Schiaffino. Ammiratissimo un piccolo bassorilievo della *Consolata*, riputata opera dei Della Robbia.

CONTARDO (via -). San Vincenzo, dalla salita Multedo alla via Cesare Cabella.

Nel 1158 Ivone Contardo, (o Ivo o Ido Gontardo) giureconsulto, fu inviato Ambasciatore a Federico Barbarossa, che ridisceso in Italia, aveva mandato a Genova il cancelliere dell'Impero, Arcivescovo di Magonza, per ottenere dalla Repubblica un tributo in denaro. Il Contardo, con altri

ambasciatori, tra cui Caffaro ottantenne, sostenne eloquentemente i diritti di Genova, dimostrando che nulla doveva all'Impero e che nulla intendeva pagare: ciò che altra volta avevano esposto, in precedente ambasceria, Caffaro e Ugo della Volta.

L'imperatore Federico, troppo debole allora per assaltar Genova e forse sapendo che la fiera città, provvedeva a premunire i luoghi più esposti alla possibile offesa, dovette mostrarsi soddisfatto, e solo domandò ed ottenne a titolo di sussidio 1200 marche d'argento.

Cesare Contardi genovese, famoso giureconsulto, viveva a Roma nella seconda metà del secolo XVI. Gregorio XIII, lo fece vescovo.

CONTINI (salita chiusa dei -). Portoria, dal vico della Villetta.

È una salita chiusa a cui si accede dal vicolo della Villetta. Il suo nome è probabilmente derivato da qualche famiglia Contini che qui potea avere qualche casa.

CORALLO (vico del -). San Vincenzo, da via San Vincenzo a via Vincenzo Ricci.

Usatissimo come ornamento, era a Genova il corallo, e

attivissima quanto diligente ne fu sempre la lavorazione:

Lo mar ligure ingenera corallo
Nel fondo suo, a modo d'arboscello....

canta Fazio degli Uberti nel *Dittamondo*. I liguri ne pescavano nei golferelli di Portofino e in Corsica, ma specialmente in Africa, nel secolo XV nelle acque di Bona e di Marsachares (oggi La Calle) nei secoli XVI, XVII, e XVIII a Tabarca, feudo dei Lomellini. (vedi *Tabarca*).

Nel sestiere di San Vincenzo, non erano rare, per il passato, le fabbriche o *lavorerii* dei corallieri.

CORNACCHIA (via della -). San Martino d'Albaro, da via Chiappeto ai monti.

Corvus cornix; In dialetto *Côrnaggia*. Uccello del genere dei corvi, che ha il becco nero, colla estremità della mascella superiore leggermente adunca; testa, gola, parte media del gozzo e del petto, ali e coda di color nero cangiante in violetto e in porporino; le penne di tutte le parti del corpo di color bigio collo stelo nero; i piedi neri. Nidifica vicino a' torrenti, sovr'alberi altissimi e ben fronzuti; comunissimo lungo la Trebbia.

CORNELIA (via -). San Francesco d'Albaro e San Fruttuoso,

da via San Martino a via Montallegro.

Il nome romano dato a questa strada, può equivalere a un omaggio butato alla virtù femminile, perchè Cornelia è divenuta classico modello di buona madre e di sposa affettuosa.

La madre di Tiberio e Caio Gracco, che mostrava i suoi figlioletti come i suoi più preziosi gioielli, è per tutti una cara conoscenza scolastica. Meno ricordata è Cornelia, figlia di Metello Scipione e *moglie di Pompeo Magno*, il gran rivale di Cesare, che dopo la sconfitta di Farsaglia, seguì il marito in Egitto ed ebbe l'atroce strazio di vederlo trucidare sotto i suoi occhi, per iniquo tradimento del re Tolomeo.

La *Famiglia Cornelia* era delle più illustri del patriziato romano; dividevasi in molti rami, dei quali restarono nella storia i Lentuli, gli Scipioni, i Rufini, i Cossi e altri.

CORO DI SAN COSIMO (vico dietro il -). Molo, dalla via San Bernardo alla piazza Leccavela.

Vedi piazza ecc. di San *Cosimo*.

CORO DI SAN LUCA (vico dietro il -). Maddalena, da vico Spinola e dal vico della Torre di San Luca al vico Superiore di Pellicceria.

Vedi via San *Luca*.

CORO DELLA MADDALENA (vico dietro il -). Maddalena, da via Garibaldi a via Maddalena.

Vedi piazza e via della Maddalena.

CORO DI SAN SALVATORE (vico dietro il -). Portoria, da piazza Sarzano alla salita Montagnola della Marina.

Sorse la chiesa di San Salvatore nel 1141, su terreno concesso dai consoli a certo prete Ansaldo che la edificò. Fu trasformata nel 1653 dai fratelli Andrea e Bartolomeo Costa. Fu innalzata a prepositura nel secolo XVIII. Ha pitture d'epoche diverse; vi trionfano i lavori moderni di *Carlo Baratta* e *Federico Peschiera*.

CORO DELLE VIGNE (vico dietro il -). Maddalena, da piazza Soziglia a via della Maddalena.

Vedi vico alla *Chiesa delle Vigne*.

CORRIERI (vico dei -). Maddalena, dalla via dei Macelli di Soziglia al vico Lavagna.

Anticamente qui aveva sede la società dei Corrieri, che s'incaricavano di portare lettere da un punto all'altro, da

paese a paese, correndo per le poste. A Genova, i *corrieri* e il servizio postale esistevano già nel secolo XV. Da documenti risulta che facevasi lo scambio delle corrispondenze fra Genova e Milano. Erano quei tempi in cui, a dire del Cibrario, Francesco Sforza scriveva sulle lettere questo monito, diretto ai *corrieri* che dovevano recapitarle: *Presto, presto, presto, volando dì e notte, a pena della forca!*

Fra i più antichi corrieri genovesi, si ricordano Giorgio di Arecco, spedito nel 1484 a Ravenna, per la via di Spezia; Giovanni Monteacuto, Guglielmo Reggio, un Rosa ed altri, stipendiati dal Comune. Fu nel XVII secolo che il Governo della Repubblica ordinò il servizio dei corrieri, rendendolo più regolare e sicuro. Da allora dette norme per il disbrigo del servizio di posta, provvide le cavalcature, stabilì le tappe, limitò le tariffe. I corrieri avevano il giuspatronato della cappella dell'Annunziata alle Vigne.

CORSICA (via -). Portoria. da piazza Galeazzo Alessi al corso Aurelio Saffi.

Il nome della pittoresca isola che trovasi a sud del golfo di Genova e a nord dell'isola di Sardegna, rammenta i rapporti ch'ebbe l'antica nostra Repubblica con quei fierissimi isolani; rapporti generalmente poco cordiali, data la ribelle

indole dei corsi e il governo poco felice dei Genovesi. Questi disputarono aspramente ai Pisani il possesso dell'isola, venduta o meglio affittata a quella Repubblica di Toscana, allora potente, dal pontefice Urbano II nel 1092. Ne originarono lunghe guerre fra le due Repubbliche (vedi *Pisa*). Nel 1378, essendo imminente la lotta decisiva contro Venezia, la Corsica eccetto Bonifacio e Calvi, fu consegnata a una *maona*, formata da Leonardo Lomellini e da altri cinque capitalisti. Leonello al principio del XV secolo, ebbe l'intero possesso dell'isola, ma la perdette nel 1407 per la ribellione di Vicentello d'Istria.

Quando nel 1481 i Genovesi poterono definitivamente stabilirsi nell'isola, ne affidarono la giurisdizione al famoso Banco di San Giorgio. Col trattato di Cateau Cambreris (1559) fu confermata alla Repubblica la potestà sulla Corsica, ma quelle indomabili popolazioni insorgevano tanto violentemente e si mantenevano così ostili ai Genovesi, specialmente ad opera dell'implacabile Sampiero da Bastelica (1564) che il Banco, comprendendo di non poter resistere a sì fiera tempesta, cedette il dominio al Governo della Repubblica, che intraprese una lotta asprissima cogli isolani; lotta che durò due secoli, benchè già sembrasse sopita nel 1567 per merito di Giorgio Doria.

Alla fine, dopo le tre terribili rivolte del 1735, 1741 e 1755, i Genovesi stanchi di perdere tempo e forze per domare le continue ribellioni, vendettero alla Francia i loro diritti sull'isola. Il trattato fu firmato il 15 maggio 1768 e il 15 agosto dello stesso anno, Luigi XV decretava l'annessione della Corsica al suo regno.

Durante la dominazione genovese, l'isola era divisa in dieci giurisdizioni e quattro feudi.

CORTE (piazzetta -). Portoria, dalla via Madre di Dio e vico Corte.

Vico Corte, dalla via Madre di Dio al vico di Santa Margherita.

Crediamo poter riferire a questo punto, il seguente passo dello Spotorno (*Storia Letteraria della Liguria*, T. IV):

«Famiglia pittorica fu similmente quella che nella matricola è detta *de Curte*, ossia *della Corte*; e in Genova più specialmente chiamavasi *Corte*. Ne fu capo un *Ferdinando*, gentiluomo di Pavia, che standosi in Venezia, v'ebbe un figlio, appellato *Valerio*. Questi sotto il magistero del gran Tiziano riuscì valente artefice, sopratutto ne' ritratti. Giovane passò per Genova e piacquegli farvi stanza, godendosi l'amicizia del Cambiaso, di cui scrisse la vita, ora perduta; ma che il Soprani potè leggere, benchè mancante di alcuni fogli,

presso il pittore Giambattista Casoni. Dalla moglie Ottavia Soffia, gentildonna genovese, ebbe *Cesare* e *Marcantonio*. Appresso, datosi tutto all'alchimia, della quale aveva ricevuto i principi in Venezia, si condusse a vendere la casa, che si avea fabbricata, ed una nobilissima raccolta di quadri; onde povero e idropico morì circa l'anno 1580. *Marcantonio* suo figliuolo, che nel disegno prometteva cose grandi, fu per caso tolto di vita. *Cesare*, dopo aver studiato lettere e filosofia, si maritò a quella Geromina di Niccolò Fabbiani, fatta immortale nella Canzone del Chiabrera: *Corte, senti il nocchiero*, ecc. Coltivò la poesia; e meritò la stima sì del Savonese, come di Paolo Foglietta. Udì anche gli ammaestramenti del Cambiaso. Vide poi la Francia, e l'Inghilterra; e dalla regina Elisabetta, cui fece il ritratto, ebbe doni di regal magnificenza. Tornato in patria, ed ottenuto il favore di Alberico Cibo principe di Massa, meritò per tal via di essere chiamato in Firenze da quel Sovrano, come ingegner militare. Indi ricondottosi a Genova, ed avendo aperto una cassa di libri eriticali lasciatigli in deposito da uno francese suo amico, cominciò a gustare quelle dottrine; poi si diede a commentare l'Apocalissi, ed a formare proseliti. Per le quali cose carcerato dalla Inquisizione nel 1632, e fatta la solenne

abiura de suoi errori, venne condannato a prigione perpetua; nella quale vi morì non molto dappoi di scabbia ferina. Il valore di questo sventurato, si palesò specialmente ne' ritratti. Tra le opere sue migliori d'altro genere si additano il San Pietro nella chiesa del suo titolo a Banchi, dipinto nel 1600, e il quadro d'Ognissanti a' PP. Minimi. Erudì Luciano Borzone, lo Strozzi, ed un suo proprio figlio di nome *David*, maraviglioso nel copiare gli eccellenti originali, citandosi in questo genere la Maddalena del Veronese, raro ornamento del Regal Palagio, che fu de' Marchesi Durazzo.»

CORVETTO (piazza -). San Vincenzo e Portoria, da via Roma a via Assarotti, da via SS. Giacomo e Filippo e dalla via Martin Piaggio.

Luigi Corvetto che ebbe la grande postuma fortuna di dare il nome a quella che divenne la più bella piazza di Genova e una delle più caratteristiche e pittoresche d'Italia, fu uomo politico e finanziere di alto valore, che sempre si adoperò per il bene della sua città natale. Allorchè nel dicembre del 1797 venne costituita la Repubblica Ligure sul tipo di quella di Francia, Corvetto venne chiamato a presiedere il Direttorio. Fu in seguito ottimo Ministro delle Finanze dell'Imperatore Napoleone I. La sua tomba è nella vicina

cittadina di Nervi.

COSIMO (piazza di San -). Molo, dal vico di San Cosimo.

Vico di San Cosimo, dalla via delle Grazie al vico dietro il Coro di San Cosimo.

Anticamente questa località presso l'antico Palazzolo e ai piedi del Castello, chiamavasi *Contrada Serpe*. Quivi nell'XI e XII secolo avevano case i Castello, i Malloni, i Della Chiesa, i Zaccaria, famiglie cospicue. Di prospetto alla chiesa di San Cosma e Damiano, era nel XIII secolo, la *torre bianca*, data dai Zaccaria in affitto ai Di Castello. La chiesa, in stile longobardico del X secolo, ebbe per titolare più antico San Damiano. Vanta cimelii d'arte romana.

In essa oltre le famiglie dei Negrone, dei Passano, de' Parodi, avevano sepoltura i barbieri, la cui special cappella fu iniziata nel 1478. Anticamente la chiesa di San Cosma e Damiano era collegiata.

Le case poste nel circolo dietro il coro di San Cosimo, furono in gran parte ricostrutte dopo il 1684, avendole quasi completamente distrutte il bombardamento dei francesi (vedi *Imperiale*).

COSTA DI CHIAPPETO (via della -). San Martino d'Albaro, dalla via Chiappeto ai monti.

(Vedi *Chiappeto*). a una parola schiettamente ligure, segue una italiana. *Costa* dicesi «un naturale rialzamento di terreno per modo che formi quasi una collina, la quali ha due lati: un podere in costa; una costa di leggerissima salita, ecc. (RIGUTINI -FANFANI).

COSTA DEI RATTI (salita alla -). Marassi, da piazza Santa Maria a via Leamara.

Vedi *Borgoratti* e *Casa dei Ratti*.

COSTA SCIOA (via -). San Martino, da via Argonauti a via Vernazzola.

Denominazione dialettale: traduci: *Costa ariosa, arieggiata, fresca*.

COSTA DI SERRETTO (via della -). San Martino d'Albaro, dalla via Vernazza a via Sturla.

Via Superiore della Costa di Serretto, da via Vernazza a via della Costa di Serretto.

Denominazione locale. È l'antica *Cerretum*, di cui si ha notizia fin dall'XI secolo.

COSTA DEI ZINI (via alla -). Marassi, da via Portazza a via Mottachiusura.

Denominazione locale: probabilmente da una antica famiglia Zino.

CRIMEA (via -), dalla via Mondonuovo a piazza Gaetano Alimonda.

Tauride o Crimea, o *Gazaria* «...una penisola che fu l'occhio dritto dei Genovesi.... La palude Meotide (Mar d'Azoff), la cinge da quel lato che guarda fra tramontana e levante; dagli altri tre il Mar Nero. L'istmo o fosso di Perecup, il greco *Taphros*, la congiunge a paesi che attraversano il Boristene e il Bog....

....Da un principe tartaro i Genovesi comprarono Caffa (vedi *Caffa*) pochi anni dopo che un greco imperadore ebbe loro ceduto il possesso di Pera...» La colonia genovese propagò nelle montagne le piantagioni delle viti, insegnò a depurar meglio la soda, aprì nuove sorgenti di traffico e ampliò le antiche: onde i nazionali prodotti crebbero in valore, e la popolazione, ch'era di circa trecentomila abitanti in tutta la penisola, passò il milione.

«Lo stesso mercato di Crim divenne, al modo de' Tartari, una bella e fiorente città, emula delle italiane per la solidità

delle fabbriche e la copia de' marmi che le adornavano, tanto che la *Gozaria* fu chiamata col tempo *Crimea*. D'altra parte i Genovesi ritrassero sommi vantaggi dalla compra di Caffa....» SERRA, *Discorsi.*

La storia moderna ricorda che in Crimea, i 15.000 piemontesi inviati da Cavour seppero dimostrare quel che valevano gli italiani, acquistando prestigio, e forza per la santa causa dell'indipendenza.

CRISTOFORO (vico di San -). Prè, da via Prè a piazza San Carlo.

Questo vicolo era già ricordato nei documenti del secolo XIV. Certamente ebbe il nome da qualche immagine del Santo, dipinto su un muro esterno. Usavasi raffigurare di proporzioni gigantesche, il buon *porta Cristo*, e col bambino sulle spalle. Credevasi che nessuno sarebbesi morto di apoplessia, nè di nessun improvviso accidente, in quel giorno in cui avesse veduta l'immagine del Santo.

CRISTOFORO COLOMBO (ponte -). Zona (scalo) di Santa Limbania.

Il ponte Cristoforo Colombo è lungo 200 metri, largo 100, alto m. 2.80 sul livello del mare. Ha m. 502 di banchine

utilizzabili per operazioni commerciali, con una superficie di 9.340 mq. coperta da tettoie per deposito di merce.

È adibito allo sbarco dei cotoni, jute, semi, ecc.; in testata s'ormeggiano di punta, provvisoriamente, i grossi piroscafi.

CROCE (piazza di Santa -). Molo, dalla via di Santa Croce.

Via di Santa Croce, dalla piazza di San Giacomo della Marina e delle Grazie, da quella di Sarzano.

Prese il nome dalla chiesa, in processo di tempo non più uffiziata, esistente presso piazza Sarzano.

La strada appariva, nove secoli or sono, fra il castello e la scogliera lambita dal mare. Sulla roccia sorgeva la piccola chiesa, che nel secolo XII, ospitava i Benedettini di Santo Stefano. Era annesso alla chiesa, eretta in priorato nel 1336, un piccolo ospedale, di cui si ha memoria fin dal 1191.

I documenti del 300 fanno menzione delle case della *Contrada Sancte Crucis* e di due piazzette, una – certo l'antico cimitero della chiesa – è detta *soprana* e l'altra *subtana*. La chiesa di Santa Croce fu ricostruita nel 600 dalla famiglia Marchese.

CROCE BIANCA (vico della -). Prè, dalla via del Campo a piazza Nunziata.

Vicolo antichissimo, ch'ebbe negli ultimi secoli il nome da un'osteria o meglio albergo che aveva per insegna una croce bianca, e presso il quale solevano alloggiare i forastieri, specie le compagnie dei comici, che venivano a dare spettacoli nella nostra città.

Giovanni Carbone, l'eroico popolano, che riconquistò sugli austriaci (1746) le chiavi della Porta di San Tommaso, già cedute dalla Signoria, era un garzone dell'albergo od osteria della *Croce Bianca* (vedi vico *Carbone*).

CROCETTA (via della -). San Vincenzo, dalla piazza Manin alle mura di San Bartolomeo.

Presso la località dove avevano dimora i Montaldo, famiglia dogale Genovese (vedi *Leonardo Montaldo*), sorgeva fin dal secolo XII una chiesetta e un monastero di Benedettini, che dominavano le belle pendici di Multedo e dello Zerbino. Abbandonata dai monaci e caduta in rovina, la chiesa fu ricostruita nel 600, con leggiadria d'arte e concessa ai Padri Ministri degli infermi. Abbandonata ancora nel 1798, cadde per non più risorgere. Era detta la *Crocetta* per distinguerla dalla chiesa di Santa Croce di Portoria, tuttora uffiziata dai Crociferi.

CROSETTA (salita della -). Staglieno e Marassi, dalla via Caderiva all'Acquedotto Civico.

È veramente una *crosetta*, cioè una piccola *crosa* stretta e ripida, mal selciata, che si trasforma nei giorni di gran pioggia in torrentello.

Crêuza s. f. Traversa: Quella strada fuori di città, che traversando dalla strada principale mena per le ville. CASACCIA.

CUNEO (vico -). Prè, da via Carlo Alberto a via Prè.

Questo vicolo ebbe il nome dalla famiglia dei Cuneo, che qui avevano loro proprietà. I Cuneo erano popolari e appartenevano al partito guelfo. Un Giovanni Cuneo è nominato nel 1486 come ufficiale di Inghilterra, cioè sovraintendente alla spedizione dei navigli diretti alle isole britanniche. Nel 1455 e 75, Luigi Cuneo fu Anziano nel Comune, nel 1460 ufficiale di Misericordia e nel 1463 ufficiale di moneta. In progresso di tempo i Cuneo si applicarono alla professione di Notaio e un di essi fu padre di Nicoletta, la virtuosa moglie di Carlo Goldoni, che grande commediografo veneziano conobbe e sposò a Genova. Per Cuneo, leggi spesso *Connio*.

CURLETTO (vico chiuso -). San Vincenzo, dalla via San Vincenzo.

Prese il nome dalla famiglia Curletto che edificò le varie case che trovansi nel vicolo stesso. *Gian Luigi* Curletto fu insigne benefattore dell'Orfanotrofio.

Cûrletto in genovese significa *filatoio*, cioè una macchinetta da filar lana, lino, seta e simili, che ha una ruota, colla quale, girandola, si torce il filo, ecc.

Vedi CASACCIA, *Dizionario Genovese-Italiano*.

CURTATONE (via -). San Vincenzo, dalla via Assarotti alla salita San Bartolomeo degli Armeni.

Delle giornate gloriose del 1849, resterà imperitura quella del 29 maggio in cui si coprirono di gloria, a Curtatone, i toscani accorsi a combattere coi piemontesi, per l'indipendenza d'Italia.

Curtatone è a qualche miglio da Mantova. La mattina del 29 maggio, l'esercito austriaco, infinitamente superiore di forze, piombò sugli italiani, che si batterono da leoni. Eroico fu il contegno degli studenti dell'Università di Pisa, accorsi con alcuni professori a combattere per la patria. Anche a Montanara, paese poco distante da Curtatone, gli in-

trepidi toscani sostenevano mirabilmente l'attacco del nemico, ma troppo esigue erano le loro schiere, e dopo sei ore di combattimento, il Laugier loro comandante, non vedendo arrivare soccorsi, ben comprendendo che ogni resistenza era inutile, ordinava la ritirata.

Degli illustri professori di Pisa, combatterono, Mossotti, Piria, Burci, Leopoldo Pilla, quest'ultimo, geologo insigne, cadde sul campo.

D

DAINO (via del -). Marassi, dalla salita dell'Orso.

DAMIATA (vico -). Molo, da piazza Cavour e dal vico Lavatoi.

Ora Damietta: città del basso Egitto, sul ramo orientale del Nilo, a nove chilometri dal mare, a 160 chilometri dal Cairo. *Damiata* era nel medioevo un porto importante. I Crociati se ne impadronirono nel 1219, all'inizio di quella poi disastrosa spedizione, alla quale partecipò San Francesco d'Assisi. Quando Luigi IX re di Francia, su quattordici galee genovesi comandate da Ugo Lercari e Jacopo da Levanto, si recò in Terra Santa, (1247) i Genovesi, rimasti coi Pisani alla guardia di Damiata, subito occupata dai Cristiani (1249), non parteciparono alla rotta memorabile che subirono in seguito i Crociati (1250). Il santo re Luigi, ch'era rimasto prigioniero, dovette sborsare 400.000 bizantini d'oro e cedere Damiata, che i nostri gagliardamente salvaguardavano.

In seguito, i sultani d'Egitto, per impedire nuovi assalti, colmarono la foce del Nilo affondandovi grosse navi cariche di pietre, e costituirono una pericolosa sbarra che tolse

al navigli di gran portata, la possibilità di approdare a Damiata. Questa decadde e sulle sue rovine sorse Damietta.

Il vico Damiata metteva un tempo alle officine dei coltellieri, cioè dei fabbricanti di lame di coltello, industria anticamente fiorente in Genova.

DANTE (via -). In via di costruzione; da piazza De Ferrari e da via XX Settembre.

Dante Alighieri fiorentino (1265-1321), l'altissimo Poeta, l'incomparabile autore della *Divina Commedia*, una delle glorie più pure, più grandi che abbia l'Italia.

È il Padre della letteratura italiana. Amò d'ardentissimo amore la patria; molto dovette soffrire per le fazioni che rattristavano la sua Firenze, da cui fu esiliato, quando trionfarono i *Neri* avversi ai *Bianchi*, di cui il Sommo Poeta faceva parte.

Morì a Ravenna presso il signore di quella città, Guido Novello di Polenta, che aveva avuto l'onore di ospitarlo.

DAVID CHIOSSONE (via -). Già via dei Garibaldi, Molo, da piazza San Matteo a piazza dei Garibaldi.

Medico e filantropo, scrittore, cittadino integerrimo e

benefico. A lui si deve principalmente l'istituzione in Genova dell'Asilo dei Ciechi che porta il suo nome. Dei suoi lavori drammatici si rappresenta ancora «La suonatrice d'arpa». Morì nella sua Genova il 25 agosto 1873. Un suo figlio, Edoardo (1833-98) fu eccellente incisore in rame e per lunghi anni ebbe ufficio di Direttore delle Officine Carte e Valori del Giappone. Morì nella lontana Yokohama, legando a Genova il maraviglioso *Museo d'Arte Giapponese* che s'ammira nel Palazzo dell'Accademia in piazza De Ferrari.

DARSENA (piazza della -). Prè, da via Carlo Alberto e dalla via delle Fontane presso la Porta dei Vacca.

L'antica piazza della Darsena, scomparve quasi totalmente per i lavori d'ampliamento di via Carlo Alberto. Restano poche case fra via Pre e via Carlo Alberto. Esisteva sulla piazza della Darsena l'ingresso principale al grande emporio marittimo e commerciale.

«Due Darsine sono ricordate dal Giustiniani. Dà un cenno della prima sotto l'anno 1276 dicendo che *in quest'anno appresso il molo che si continua con la chiesa di San Marco fu cominciato un ricettacolo ossia una stazione secura per li vascelli marittimi, che genovesi nominavano Darsena*. L'altra darsena si

fabbricava nel 1283 fuori delle porte di *Vacca*, che è quella che veggiamo tuttodì. A compier quest'opera vi si impiegarono 10.000 marchi d'argento porzione de' 28 mila portati a Genova dall'ammiraglio Tommaso Spinola siccome spoglie de' vinti pisani.

Che dopo dugento e più anni di potenza navale, i genovesi non avessero una darsena da svernare le loro tante galere, dice il Bertolotti, non par cosa da credere; ed io seguitando quest'opinione, aggiungo che la darsina antica doveva essere quel seno che si chiama ora *Mandraccio*, seguitando fino alla *stazione* sopra mentovata dal Giustiniani.

La quale io credo sia stata non cominciata nel 1276, ma rifabbricata o che so io, poichè non veggo come dopo soli sette anni vi fosse subitamente l'urgentissimo bisogno di fabbricarne un'altra....

La darsena alle porte *di Vacca* venne formata col disegno dell'architetto Marino Boccanegra. Aveva l'entrata dalla parte opposta alla presente e sull'angolo era una torre a guardarla.

Nel 1416 il Doge Tommaso da Campofregoso fece purgare la darsena con ingegni e macchine che parvero a quel tempo mirabili...

Secondo un'inscrizione del Bonfadio, che già esisteva

presso alla darsena, questa fu nettata, riparata, dilatata nel 1545.

Egli è in questa darsena che la Repubblica genovese faceva costrurre le sue numerose galere...».

G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*.

DEFENDENTE (vico di San -). Portoria, dal vico Morcento e dal vico Cavallerizza.

Ha nome dalla chiesa di San Defendente che sorse nel 1347 su territorio dei benedettini di Santo Stefano. Vicino alla chiesa esisteva un monastero intitolato *Santa Maria de' Repentini*, soppresso come la chiesa nel 1797. In questo vicolo avevano case i Doria. In seguito divenne dimora di lanieri.

DE FERRARI (piazza -). Vedi piazza *Raffaele De Ferrari*.

DE FRANCHI (piazza e archivolto -). Maddalena, dal vico Mele e dal vico Pomino.

Casato illustre, quello dei De Franchi, riconosciuto quale uno dei 28 Alberghi, nel riordinamento del 1528. Facevano parte dell'albergo De Franchi, le famiglie Della Torre, Lu-

xardo, Pagano, Figone, Tortorino, Vignoso, Levanto, Calcinara, Bolgari, Canevello, Viale, Tulle, Bondenaro, Toso e Boccanegra, le cui case dall'attuale piazza De Franchi, occupavano tutto quel terreno dove si trova la piazza della Posta vecchia, i vicoletti adiacenti, la salita dei Quattro Canti di San Francesco e buona parte di via Maddalena.

La famiglia De Franchi diede quattro Dogi alla Repubblica: Giacomo nel 1648, Gerolamo nel 1652, Pietro nel 1603, Federico nel 1623. Nelle magistrature, nelle armi, nelle lettere, ebbero uomini insigni. Ancor famoso è Stefano De Franchi, poeta e commediografo in dialetto (secolo XVIII).

Nel vicino antico palazzo De Franchi, che ha l'ingresso in piazza della Posta Vecchia, il pittore Bernardo Castello, amico di Torquato Tasso, riprodusse in parecchi affreschi, alcuni episodi della *Gerusalemme liberata*.

DE GRADI (vico -). Già vico Grate, Molo, da via San Lorenzo al vico del Filo.

Poco in su del Canneto il lungo, ritrovo già un tempo degli spadai e dei fonditori di campane, ebbero dimora i De Gradi, illustre casato milanese che strinse parentela con distinte famiglie genovesi.

Per corruzione di linguaggio, il *vicolo dei Gradi*, fu detto lungamente *vico delle Grate*, e sol da poco la dicitura venne convenientemente corretta.

DELFINO (vico del -). San Francesco d'Albaro, da via Lorenzo Pareto.

Mammifero cetaceo carnivoro, caro ai naviganti di cui segue le navi in cerca di cibo. È animale simbolico, cui si riferiscono molte leggende. L'arte ha trasformato il delfino in un motivo ornamentale.

Nel mito pagano si celebrava il delfino come amico dell'uomo; i primi cristiani raffiguravano il delfino per significare Cristo Salvatore degli uomini.

DELLACASA (via -). Già via Casenuove; San Francesco d'Albaro, da piazza Nettuno.

Con suo testamento, in data 12 febbraio 1866, Tito Benedetto (vulgo Cesare) Dellacasa, fu Bartolomeo, stabiliva un fondo di beneficenza, del quale potevano fruire tutti i maschi, di civile condizione, nati nel territorio parrocchiale di San Francesco d'Albaro, allo scopo di avere un valido aiuto onde attendere ai propri studi. Il fondatore dell'*Opera Pia Dellacasa* passava buona parte dell'anno nel suo palazzo

di via Panigalli, ora Conservatorio delle Addolorate.

DELLA ROVERE (vico -). Molo, da via Luccoli a via David Chiossone.

Scrive L. A. Cervetto: – Non saprei ben dire se fosse così chiamato dalla famiglia Della Rovere, o dalla pianta di rovere che in passato può aver ombreggiato questo vicolo aperto sul terreno di Luccoli.

Certo è che nel secolo XVI i Rovere già possedevano case in una località da Luccoli non molto distante, sulla piazza che reca tuttora il nome della famiglia ed è situata tra Santa Caterina e San Sebastiano. –

DELLA VOLTA (vico chiuso -). Portoria, dal vico Orti di Sant'Andrea.

Forse il nome venne al vico chiuso, come altri ha scritto, da un voltone colà esistente, ma per ragione d'omonimia non cessa di ricordare i nobili Della Volta, di famiglia viscontile consolare (Vedi *Carmandino*) che nel secolo XII era con quella dei Castello, la più potente famiglia di parte imperiale. Avversi ai Della Volta e ai Castello erano gli Avvocato, di intransigente parte papale. Costoro, colle loro competizioni e reciproche rappresaglie, insanguinarono la città.

Nel 1169, i Consoli, non sapendo scegliere miglior consiglio, invitarono i contendenti a un duello o *giudizio di Dio*, ma l'opportuno intervento dell'arcivescovo Ugo Della Volta, che commosse i fieri avversari, valse a meglio comporre i dissidi e a far giurare pace ai contendenti sulle ceneri di San Giovanni Battista.

I Della Volta sono spesso citati nelle antiche cronache. Vuolsi che Giulia della Volta fosse madre di Caffaro. Il console *Pagano* Della Volta, col suo collega Mauro di Piazzalunga, guidò nel 1101, la spedizione che cooperò (1102) alla presa di Tortosa (vedi *Tortosa*). La famiglia Della Volta fu in processo in tempo incorporata nell'Albergo dei *Cattaneo*.

DEMARINI (piazza -). Molo, dal vico delle Compere, dal vico Gibello e dal vico Demarini.

Vico Demarini, da piazza Banchi a piazza Demarini.

«....la piazza de' Marini con un'altra piazzetta, dove è la loggia pur de' Marini....» ricorda il Giustiniani parlando della parrocchia di San Pietro di Banchi. Fu detta anche *Piazza Marmorea*.

Qui aveva case la nobile famiglia, riconosciuta in albergo nel 1528. Fra gli illustri personaggi che da essa sortirono, ricordiamo l'arcivescovo *Pileo De Marini*. Nato in Genova

da Ambrogio intorno l'anno 1370, fu canonico di Padova e notaio della Sede Apostolica. Bonifazio IX lo elesse arcivescovo di Genova il 30 Novembre 1400, in età di appena trent'anni.

L'annalista Giorgio Stella, ne fa a tal riguardo l'elogio: *Aetate juvenem valde, tamen virtute senem*. Il Semeria esalta quest'arcivescovo ne' suoi *Secoli Cristiani della Liguria*. Per soffocare lo scisma che angustiava la Chiesa, Pileo De Marini intervenne nel 1409 al Concilio di Pisa e poscia a quello di Costanza (1414) convocato allo stesso scopo. Fu uomo liberale e benefico, tanto che a lui si deve l'istituzione del Magistrato di Misericordia.

Nell'anno 1421 convocò il sinodo diocesano. L'epoca della sua morte è incerta.

Gian Agostino De' Marini di Gerolamo fu eletto Doge il 14 Agosto 1641. Egli ebbe dall'Imperatore il titolo di *Serenissimo* che usarono poi sempre Sovrani e privati rivolgendosi al Doge di Genova. È caratteristica del suo governo la nuova disposizione citata dal Casoni: «...ordinò che la nobiltà e il popolo reciprocamente si salutassero con levar di cappello, il che fu immantinente ad esecuzione, quando per l'addietro i grandi, ed i più autorevoli salutando semplice-

mente con la voce pretendevano di essere salutati col cappello, la quale cosa era talvolta origine di non leggieri sconcerti».

Il Doge De Marini morì nel supremo ufficio e fu seppellito in San Lorenzo. Il suo governo era durato meno di un anno; infatti il 4 Luglio 1642 gli successe Giambattista Lercaro.

Altri della famiglia De Marini si distinsero in pubblici uffici e in opere di beneficenza.

DENEGRI (vico -). Maddalena, dalla via al Ponte Reale al vico di San Raffaele.

Dalla famiglia *Dinegro* (vedi sotto) che aveva in quel centro di Banchi, parecchie case e il giuspatronato sulla scomparsa chiesa di San Raffaele (vedi vico *San Raffaele*).

È bene ricordare col Banchero che «la famiglia Di Negro nel XIV secolo aggregò i Croce, i Saliceti e i Ritilario, ed in tale occasione si divisero in *Negri di San Lorenzo* e *Negri di Banchi*, e ciò per distinguersi meglio fra loro, unico esempio».

DIECI DICEMBRE (passo -). San Teodoro, dal corso Ugo Bassi alla salita Oregina.

10 Dicembre 1746: data gloriosa della liberazione di Genova dalle soldatesche austriache, dopo cinque giorni di accanito combattimento, in cui il pppolo di Genova mostrò virtù eroiche (vedi *Balilla*).

DIGHIERI (vico -). Portoria, dal Borgo Lanaiuoli alla salita Piola.

Da una delle numerose famiglie popolari che diedero il loro nome ai vicoli di Portoria: (i Santi, i Richerini, i Pagano, i Mongiardino, i Pelissoni, i Capriata, i Pavia, i Rivalta, ecc.) nomi che in parte esistono ancora.

DI NEGRO (piazza -). San Teodoro, dalla via Milano e dalla via Fassolo.

«La famiglia Di Negro è nobilissima in Genova, e fu onorata fin dal primo secolo della Repubblica della suprema dignità in diciotto Consolati o del Comune o dei Placiti, oltre le parecchie ambascerie e il comando del mare, a cui furono chiamati i discendenti. I quali godettero anche diritti signorili in Acri di Siria, nell'isola di Cipro e in Liguria oltregioco. *Leone* di Negro fu Vicario per la Repubblica nel 1279 nell'Armenia minore, e il suo consanguineo *Bartolino* imprestava denari a quel Re. *Carlotto* Di Negro era uffiziale di

mare, confidente e nipote del celebre ammiraglio Benedetto Zaccaria; talchè quest'ultimo nel 1295, inviando al Re di Francia, Filippo il Bello, il chiestogli disegno di spedizione marittima contro l'Inghilterra, gli inviava in pari tempo Carlotto a dichiarargli a bocca tutto quello di più che per iscritto non si voleva o non si poteva stendere.

Celebrata dai nostri annalisti è la virtù e l'umanità dell'ammiraglio *Salagro* Di Negro, spiegata in occasione della sua vittoria contro i Catalani nel 1334.... «G. BERTOLOTTO. Prefazione al «*Trattato sull'Astrolabio*» di *Andalò Di Negro*.

Andalò di Negro, fratello di Carlotto, fu viaggiatore, matematico, astronomo, geografo, fors'anco poeta, e nella vita civile abile ambasciatore di Genova a Trebisonda, uomo d'immensa e varia coltura, di cui il Boccaccio si gloria di essere stato discepolo. Resta di lui uno scritto famoso sull'Astrolabio, stampato a Ferrara nel 1475. Nato verso il 1260, morì fra il 1340 e il 1343.

Francesca Di Negro fu madre di Caterina Fieschi-Adorno. *Ambrogio* Di Negro fu Doge nel 1585.

Gian Carlo, uno dei più colti e ospitali signori d'Italia, nella prima metà del secolo scorso accoglieva nella deliziosa *Villetta* (oggi pubblico giardino) letterati ed artisti, cui era

largo di protezione e di aiuti.

Ai tempi di Andalò, che fu la sua gloria maggiore, i Di Negro erano divisi in due rami: uno detto di *San Lorenzo* e l'altro di Banchi (vedi vico *Denegri*) dalle rispettive abitazioni. Il primo ramo o albergo possedeva alcune case poste in facciata sul *vico del Filo*, avendo alle spalle la casa Fiesco, che nel secolo nostro ha dovuto cedere il posto al Palazzo Solari, il quale fu poi incorporato colle attigue case (per conseguenza con quella già del Di Negro) nel Palazzo della Banca Nazionale, facendo facciata alla Metropolitana. Il ramo o albergo di *Banchi*, con loggia nella *contrada dei Di Negro*, abitava poco lontano. Trovasi pure ricordata in qualche documento una loro casa con botteghe *sub Ripa in facie versus marinam, coherens mediante via Raiba grani*, cioè come ora si direbbe «sotto ripa rimpetto alla Raibetta». Così le notizie assunte dal Bertolotto e da Comelio De Simoni.

La *piazza Di Negro* ebbe il nome dal palazzo proprietà di quella nobile famiglia, divenuto modernamente *Villa Rosazza*.

DI NEGRO (salita -). Maddalena, dalla salita di Santa Caterina.

Il nome di salita Di Negro le viene dalla proprietà al

sommo della salita che la famiglia dell'ospitale marchese Gian Carlo, aveva acquistato da Ippolito Durazzo; cioè la famosa *Villetta*, ora civico giardino, in cui principi, artisti e letterati si dettero convegno, allettati dalla bontà e cortesia del gentiluomo genovese.

DIVISIONE (vico -). Portoria, da vico delle Fosse del Colle a via del Colle.

Gli venne il nome dalla divisione delle due parrocchie di Santo Stefano e di San Salvatore, poichè quivi appunto le giurisdizioni, o meglio i termini delle due antiche parrocchie, si delimitano.

Il Cervetto ricorda «che in tempi antichi questo terreno era gerbido, che a capo del vicolo vennero costruite le solide muraglie erette dai genovesi a difesa dei saraceni ed altri nemici esterni, muraglie che incominciando in prossimità della piazza del Molo o Mandraccio, salivano a cingere il Castello, la località di Sarzano e per il Colle piegavano a Sant'Ambrogio, rinserravano il Canneto, le Chiese di San Donato, San Giorgio, San Torpete, dei Santi Cosma e Damiano e di N. S. delle Grazie presso la quale finivano».

DOGALI (corso -). San Vincenzo, dalla via Brignole De Ferrari al corso Carbonara e dal corso Ugo Bassi.

Il 25 Gennaio 1887, Ras Alula, audacissimo guerriero abissino, Governatore del Tigrè, una delle grandi provincie dell'Impero del Negus Giovanni, ingelositosi per l'occupazione di Saati da parte delle truppe italiane, attaccava improvvisamente colle sue orde, il fortino costrutto colà dai nostri e difeso strenuamente dal maggiore Bonetti. Veniva respinto mercè il valore degli italiani, ma mostrandosi colà necessario un rinforzo, il generale Genè, vi mandò il giorno dopo, una colonna di 500 uomini, guidata dal colonnello De-Cristoforis. Ras Alula si pose coi suoi in agguato, dietro le circostanti colline; e quando vide la colonna De Cristoforis nella conca di Dogali, le piombò addosso rapidamente. I nostri si trovarono a un tratto circondati, uno contro venti; ma non volsero le spalle, combatterono da eroi, e dal loro valoroso condottiero all'ultimo fantaccino, caddero quasi tutti, e giacquero morti l'uno accanto all'altro, sì che parevano allineati.

Gli eroi di Dogali meritavano d'essere ricordati e lo saranno, fin che avrà omaggio il valore infelice.

DOMENICO CHIODO (via -). Sestiere San Vincenzo, da

salita Emanuele Cavallo alla via ai Prati di Oregina.

Insigne architetto militare che iniziò i lavori dell'arsenale di Spezia, dove morì il 19 Marzo 1870. Il generale Chiodo era nato a Genova il 30 Ottobre 1823.

DOMENICO FIASELLA (via -). San Vincenzo, da via XX Settembre a piazza Ponte.

Detto il «Sarzana» poichè nativo di Sarzana (1589-1669) pittore valentissimo, di cui si conservano a Genova opere di grandissimo pregio.

«Paion ottimi i suoi dipinti – dice l'Alizeri – laddove ritrasse il vero con certa severa grandiosità che rammenta i Caracci. Si piacque talvolta adornarli d'una grazia e d'un brio che contrasse in Toscana ed in Roma; e nelle tele di questa fatta non sai qual delle due più gradisca o l'evidenza delle forme o l'amenità delle tinte. Visse a lungo e dipinse molto; non tanto però che assai tele attribuite al pennello di lui non debbano recarsi ai discepoli».

DOMOCULTA (vico -). Molo, già delle Belle Figlie, da via Carlo Felice a via San Sebastiano.

Così chiamavasi nel Medio Evo, una regione coltivata, un aggregato di case coloniche, poste fuori le mura, oltre gli orti o brolo di Sant'Andrea. (Vedi *Orti di Sant'Andrea*).

Nel secolo XII i maggiori proprietari della Domoculta

erano i Doria, che vi costruirono delle case. Su parte della Domoculta si vide in seguito la piazza colla chiesa e il convento di San Domenico, che lasciarono nei tempi moderni, posto all'attuale piazza De Ferrari.

DONATO (piazza di San -). Molo, dalla via di San Donato.

Via di San Donato, dalla piazza delle Erbe al vico di San Donato.

Vico di San Donato, dalla via di San Donato alla piazza dei Tessitori.

Chiesa antichissima, di cui recentemente venne scrostata e restaurata la torre delle campane, schietto esempio d'arte longobardica. L'interno della chiesa svela la sua origine nei tempi anteriori ai Carolingi; le modificazioni successive non le hanno tolto le salienti caratteristiche, ora messe più in evidenza.

Aveva titolo di collegiata fin dal 1189. L'arte pittorica vanta una tavola del 500, un *Mistero dei Magi*, mirabile lavoro fiammingo, una tela del Piola; la scultura qualche statua di Ignazio Peschiera ultimata da Carlo Rubatto.

DONGHI (via -). San Martino d'Albaro, dal fondo della salita Noce alla campagna.

Dalla patrizia famiglia Donghi, già proprietaria in quella regione di una vastissima villa e di spaziosi terreni, in posizione saluberrima, e perciò acquistati per erigervi i padiglioni di quel grande Ospedale nuovo di Genova, che sarà – non esitiamo a dirlo – il più degno monumento dell'età nostra in Genova; opera grandiosa, che oggi riprende lena al suo divenire, per il saggio intervento del Comune, che anticipa i fondi per la continuazione dei lavori.

DORA (vico -). Prè, da via Carlo Alberto a via Prè.

Il sac. Lazzaro De Simoni nella sua Monografia sul *Priorato di San Sisto*, vuole che in questa località avessero un tempo loro dimora, molti piemontesi residenti in Genova, i quali avrebbero dato al vicolo il nome dei due fiumi piemontesi, la Dora Riparia e la Dora Baltea, affluenti del Po.

Si osserva però che prima del 68 si diceva vico *Largo*, benchè fosse stretto, ma perchè lo era meno degli strettissimi vicini. Per distinguerlo dal vico Largo pure tra via Prè e via Carlo Alberto, fu chiamato *Dora* dallo *Scalo Dora* già esistente nell'antica Darsena. Il P. Luigi Persoglio che raccolse la notizia da un vecchio marinaio, crede che *Dora* fosse in origine Doria.

DORIA (vico -). Molo, da via David Chiossone a piazza San Matteo.

Vedi *San Matteo*, *Principe*, *Pagano Doria*, *Fassolo*, ecc.

Dal palazzo Doria il cui ingresso prospetta, in alto, il primo tratto del vicolo. Questo palazzo fu abitazione di Nicolò (1579) e Agostino (1601) Dogi della Repubblica di Genova.

Per maggiori notizie sulla famiglia Doria, consulta quel che ne scrisse a metà del secolo scorso, il march. *Jacopo Doria*.

DRAGONE (vico del -). Molo, dall'Archivolto Ciccoperi alla piazza delle Lavandaie.

Nel medioevo si chiamava *carrubio di Dragonera* o *Dragone*. Vi aveva possessi la chiesa di Sant'Adriano di Trigoso, patronato dei Fieschi. Altre case aveva costà la famiglia Molasana. Nel secolo XVII è nominato *carrogio del Dragone ossia del Fico*.

In questo vicolo una lapide ricorda che nacque colà il 6 Gennaio 1818, Francesco Bartolomeo Savi carcerato nel tentativo del 1858, prode dei Mille, Apostolo della Fede Mazziniana sino alla morte, 30 Marzo 1865.

DROGHIERI (vico dei -). Maddalena, da via della Maddalena a piazza di Santa Maria degli Angeli.

Dai droghieri e confettieri che in quella località avevano negozi o depositi. I confettieri si chiamavano negiari. In dialetto *negiae'* e nei vecchi rogiti *nebularii*. Il nome derivava dalle *negiaè* ossia cialde, che era loro primo e speciale prodotto. Per quel che riguarda il commercio delle droghe, basti ricordare tutti i tentativi dei grandi navigatori e l'impresa stessa di Colombo, diretta a trovar la più breve e sicura strada al paese delle spezierie.

Genova si arricchì col commercio delle droghe, pagate a peso d'oro, nei suoi più floridi secoli, cioè nel due e nel trecento.

DUCA (vico del -). Maddalena, dalla via della Maddalena a via Garibaldi.

Il nome di questo vicolo ricorda che il Palazzo Municipale fu un tempo dei Doria discendenti dal grande Andrea. Il primogenito della famiglia portava fra gli altri i titoli di principe di Melfi e *Duca* di Tursi.

Andrea Doria era stato creato da Carlo V, Principe di Melfi nel 1531 e marchese di Tursi (prov. di Potenza) nel 1555. I suoi discendenti oltre i titoli di marchese di Civiez e

conte di Cavallimonte (1576) ebbero quelli di *Duca* d'Avigliano (1613), *Duca* di Tursi (1594) e Principe d'Avella (1607) che lasciarono nel 1794. Non enumeriamo gli altri titoli di questo ramo dei D'Oria (consulta l'*Almanach de Gotha*) credendo d'aver sufficientemente spiegato il nome del vicolo in questione e la denominazione di *Palazzo Tursi* attribuita al Palazzo di Città, fondato dai Grimaldi nel 1564 su disegni di Rocco Lurago, passato ai Doria, poi divenuto proprietà demaniale, collegio per qualche tempo del Gesuiti e infine sede del Comune (vedi *Principe*).

DURAZZO (piazza -). Prè, da piazza San Carlo, dal vico Durazzo, dal vico San Cristoforo, dal vico Elba, dal vico Piuma.

Ebbero il nome dal magnifico palazzo Durazzo, ora *Palazzo Reale*, (vedi via *Balbi*) costrutto dalla ricca e generosa famiglia, che rifulse specialmente nel 700, allorchè profuse tesori in opere d'arte e in palazzi mirabili; nell'aprire al pubblico i primi teatri di Genova, nell'offrire a sovrani e principi un'ospitalità veramente regale, nel mostrarsi primissima in ogni più geniale e splendida iniziativa.

L'origine della famiglia Durazzo in Genova, risale a un nobile albanese, Giorgio nativo della città di Durazzo, che

sfuggendo alle empietà dei Turchi in quella regione, s'imbarcò colla moglie e tre figli su una barca siciliana, di cui l'iniquo padrone, appena giunto a Messina, lo vendette come schiavo a un genovese, certo Valenti.

Buon per il Giorgio di Durazzo aver potuto far pervenire al doge Antoniotto Adorno una supplica, in cui comprovava la sua fede cristiana, la sua qualità di nobile albanese e l'infame tradimento del siciliano.

Antoniotto Adorno, uomo violento e ambizioso, ma non malvagio, lo fece liberare (1389) gli concesse la cittadinanza genovese e la patria d'origine, Durazzo, divenne il cognome della nuova famiglia, che salì poi a grandissima fortuna e alle più alte dignità.

Nel 1528 i Durazzo furono ascritti all'Albergo Grimaldi; ripresero il loro nome dopo l'abolizione della legge del *Garibetto*. Fra i Dogi di questa famiglia, si ricordano *Giacomo* Grimaldi già Durazzo (1573-76) che il Casoni (Tomo IV 27) qualifica: «soggetto per l'integrità de' costumi, per la prudenza ne' negozii, per la dolcezza e per la bontà del tratto universalmente accetto alla città, e riputato capace di reggere in tempi di tanto pericolo, il supremo posto del comando».

Anche del Doge *Pietro* Durazzo di Giacomo (1619) il Casoni ricorda «Che fu generalmente acclamato ed accetto non meno per la memoria de' maggiori che per la propria virtù; perciocchè era l'avolo suo quel *Giovanni*, a cui il pubblico in ricompensa de' meriti suoi e delle larghe sovvenzioni a vantaggio della patria alzò una statua, ed il figliuolo di lui e padre di Pietro quel Giacopo Doge nel 1576».

A proposito del Doge *Pietro* Durazzo fu Cesare, sempre il Casoni ne esalta la «...stirpe e per nobiltà e per ricchezze e per dignità e per scienza non mai dalla pietà e dalla prudenza disgiunti; quasichè gli onori fossero nel casato suo ereditarii».

Vincenzo fu Doge il 9 Settembre 1707; *Stefano* il 3 Febbraio 1734; *Marcello* il 3 Febbraio 1767. Toccò a *Girolamo* Durazzo di Marcello, la triste sorte d'essere l'ultimo Doge della gloriosa Repubblica (il 30 luglio 1802).

E

EBREI (piazzetta degli -). Prè, da via del Campo.

Vico degli Ebrei, da via del Campo al vico San Filippo.

Fu per consiglio del beato Bernardino da Feltre, francescano, inviato dal Pontefice Innocenzo VIII a predicare nel 1490 in Genova, che gli Ebrei furono raccolti a vivere in un sol luogo, cioè in questa località tra piazza del Campo e piazza Nunziata.

EDERA (via dell'-). San Vincenzo, dalla via XX Settembre alla via San Vincenzo.

Settant'anni fa, o poco più, era uno stretto viottolo detto dell'Ellera, perchè ne appariva tutta ricoperta un'antica immagine della Madonna, che era nel muro delle così dette *Fronti Basse*. Nel 1850, sistemandosi quella regione, divenne una strada ampia, fiancheggiata da civili abitazioni, presso cui fu impiantato l'Ammazzatoio orientale.

EDMONDO DE AMICIS (via -), da piazza Brignole a piazza Verdi.

L'autore indimenticabile del *Cuore*, il bellissimo libro che

tutti i ragazzi d'Italia e moltissimi d'altre nazioni hanno letto con commozione ed entusiasmo. Edmondo De Amicis era ligure, ma visse quasi sempre a Torino. Nacque ad Oneglia il 21 Agosto 1846, morì a Bordighera pochi anni or sono. Era il più simpatico e popolare del nostri scrittori, il più amato, il più buono, perchè scrisse sempre per istruire e educare, per ispirare al bene e alla bontà.

EGOLI (via -). Marassi, da via Fereggiano a salita Rivalta.

Via Cima di Egoli, da via Egoli.

«Sulla falda centrale del Monte Ratti, ed a cavaliere della stessa, sorge un abitato che nei vecchi rogiti è detto *Vegoli*, *Veguli*, *Veguni*, *Vegori* e odiernamente *Vegori*, *Egoli* ed anche *Egoi*.

Memorato nel Decreto di guardia, giacchè gli uomini che vi abitavano erano tenuti a prestare servizio nel castello in città, formò poi una delle Rettorie civili della Podesteria del Bisagno. Nel 1200 abbiamo ricordo in un Bonvassallo di detta terra quale console di Quezzi, e di un Giorgio di Vegoli rettore del ridetto luogo abbiamo notizia nel 1382. Nel 1193 l'arcivescovo Bonifacio locava a Giovanni Forte la decima di questa terra, mediante il censo di soldi quattro annui.

Sebbene a' tempi del Giustiniani contasse soltanto dodici fuochi, è a credere che per lo innanzi ne noverasse un numero maggiore. Ciò argomentiamo da documenti dei secoli XII, XIII e XIV, dai quali conosconsi altresì i casati che vi avevano poderi... In Vegoli ebbero stanza i Marchisio, poi Marchese, casato che vi possedeva già attorno ai mille.»

F. PODESTÀ, *Val di Bisagno*.

ELBA (vico -). Prè, dalla piazza dei Truogoli di Santa Brigida a piazza Durazzo.

La maggior isola del mar di Toscana, che un canale di 11 chilometri separa dalla penisola. Città principali: *Portoferraio*, centro del commercio del ferro, di cui l'isola è ricca. *Portolongone*, colonia penale.

L'Elba passò dai Pisani ai Genovesi, e il Giustiniani ricorda che nel 1290 «fu venduta alla callega (incanto) l'entrata dell'Isola d'Elba per ottomila cinquecento lire.»

Nel secolo XIV l'isola divenne possesso dei signori di Piombino.

A Capo Sant'Andrea dell'Isola d'Elba, Andrea Doria sconfisse il corsaro africano Cedolì (1519). «Questa – scrive Filippo Casoni – fu la prima vittoria memorabile, che egli

ottenesse in mare sotto i propri auspici, e quella che gli conciliò fama grande d'ardire e di prudenza, e lo cominciò a rendere illustre non solo nella Patria, ma presso i Principi, e Re stranieri, e tra paesi rimotissimi, e sopratutto a' Corsari, i quali da quel giorno lo rimirarono come il loro flagello...»

ELENA (piazza di Sant'-). Prè, da via Prè e da via Carlo Alberto.

Si crede che qui fosse per il passato un oratorio dedicato alla Santa Madre di Costantino, Elena, figlia di Coilo, signore di Bretagna, consorte dell'imperatore Costanzo. Narrasi che nel 326, ad ottant'anni, questa principessa, ferventissima cristiana, scavando la terra del monte Calvario, scoperse il legno della Santa Croce. L'Accinelli, che pur ha tenuto memoria di tutte le chiese e oratori antichi, non parla in verità di quello di Sant'Elena a Prè. Sant'Elena ebbe principalmente culto sul colle d'Albaro, fin da tempi remoti. Nel 1300, Filippo Cattaneo, fondò sul luogo della villa De Ferrari in via Camilla (già via Sant'Elena) un monastero con una chiesuola dedicati alla Santa Imperatrice. Scomparvero chiesa e monastero nel secolo scorso.

ELVEZIA (via -). San Martino d'Albaro, da via Borgoratti.

Helvetia, nome dato dai Romani a quella parte dell'antica Rezia che corrisponde all'attuale *Svizzera*, confederazione republicana divisa in 22 Cantoni e 25 Stati.

EMANUELE CAVALLO (salita -). Già salita dell'Agonia, San Vincenzo, dalla salita San Gerolamo alle mura delle Chiappe e di San Erasmo.

Genova stava insofferente sotto il dominio del re di Francia, Luigi XII, allorchè, declinando la fortuna dei francesi in Italia (1512) veniva a Genova con 4000 uomini per liberarla, Giano Fregoso, a ciò sollecitato da papa Giulio II, l'ardentissimo vecchio Pontefice ligure. All'arrivo del Fregoso, il popolo si rivolta contro i francesi, che hanno appena il tempo di salvarsi nella nuova fortezza della Briglia, fatta innalzare da Luigi XII a Capo di Faro per *imbrigliare* e tenere in freno il popolo genovese.

Giano Fregoso acclamato Doge, pone l'assedio alla Briglia. I francesi tentano il possibile per approvvigionare gli assediati. Con grandissima audacia, una loro nave, venuta da Albenga carica di vettovaglie, s'accosta alla fortezza e comincia a scaricare, servendosi d'una corda buttata ai bloccati nella Briglia.

Guai a indugiare! Un animoso popolano, Emanuele Cavallo, accompagnato da buon numero di coraggiosi, fra cui il giovane Andrea Doria, poi tanto famoso, spintosi con una grossa barca fra la fortezza e la nave francese, riesce, combattendo coraggiosamente, non solo ad impedire il soccorso, ma ad impadronirsi della nave soccorritrice.

Andrea Doria, in questo glorioso fatto, rimase ferito. Il valore di Emanuele Cavallo sarà degnamente riconosciuto dai suoi concittadini, che sotto la guida dei fratelli Giano e Ottaviano Fregoso, riescono a liberare la città. La Briglia, caduta dopo lungo assedio in potere dei genovesi il 24 agosto 1514, venne subito demolita.

– La salita che oggi s'intitola ad Emanuele Cavallo, era fino a poco tempo addietro, chiamata dell'*Agonia*, perchè di là passavano i condannati a morte che nel 500 erano condotti alle forche rizzate al Castellaccio.

EMBRIACI (piazza -). Molo, da via Mascherona e dalla salita Santa Maria di Castello, dal vico Giustiniani e dal vico San Biagio.

Antica famiglia consolare, specialmente gloriosa per quel *Guglielmo Testadimaglio* (vedi *Guglielmo Embriaco*) che fu capo dei primi Crociati Genovesi e contribuì in gran parte alla liberazione di Gerusalemme, dopo la conquista di altre

città, specialmente di *Cesarea*, dove rifulsero, oltre le sue virtù di combattente, le qualità maravigliose di genialissimo ingegnere militare.

La torre e la casa degli *Embriaci* de *Castro* (cioè di Castello), casato memorabile nelle crociate e in patria, come dice un'iscrizione murata sull'ingresso del maggior palazzo, passarono da Giuliano di Castello a Pagano Giustiniano, pure della famiglia Embriaci, perchè gli Embriaci de *Castro*, nel 1362 si fusero con altre famiglie costituenti l'Albergo dei *Giustiniani*. La casa e la torre passarono poi ai Cattaneo, poi ai Sale ed infine ai Brignole Sale. Da questi al Melzi d'Eryl, e attualmente al sig. Angelo Fassio. La casa fu però trasformata nel palazzo che fronteggia la piazza e dietro al quale è la torre famosa (vedi salita alla *Torre Embriaci*). Fu edificato nel 1580 da quel Giulio *Sale*, ricco e benemerito cittadino, che tramandò i propri beni ed il nome in Antonio *Brignole*.

Vi si conservano affreschi di Antonio Semino e dell'Ansaldo.

ENRICO CRAVERO (via -). Foce.

Dal compianto industriale, piemontese di nascita e ligure d'adozione, che nel vicino Cantiere, ora appartenente alla

Ditta Odero, tenne alto il prestigio dell'industria metallurgica, al suo sorgere in Liguria.

Lavoratore instancabile, anima semplice, carattere rude, ma schietto e forte, *Enrico Cravero* fu cittadino benemerito della pubblica Amministrazione e della beneficenza. Le migliori iniziative lo ebbero fautore instancabile; i poveri lo riconobbero come benefattore generoso. Enrico Cravero fu il principale ideatore dell'Esposizione Italo-Americana del 1892 e della più recente Mostra Regionale Ligure.

La sua morte, avvenuta parecchi anni or sono, suscitò nella cittadinanza l'unanime compianto.

ENRICO ZELLA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Olimpo.

Strada privata, cui l'ingegnere Enrico L. Zella diede il suo nome.

ERASMO (Mura di Sant'-). San Vincenzo, dalle mura di San Bernardino alle mura delle Chiappe.

Ebbero nome da un'antica chiesuola di Sant'Erasmo, Santo venerabilissimo a Genova, perchè protettore dei marinai. Ebbe però maggior culto a Voltri.

Della cappelletta di Sant'Erasmo sul monte Peralto, si ha

memoria nel 1474.

ERBE (piazza delle -). Molo, dalla via San Donato, dal vico Erbe e dalla salita del Prione.

Vico delle Erbe, Molo, da piazza Umberto I a piazza Erbe.

Era chiamata una volta *Piazza Nuova la nuova*, per distinguerla dall'attuale piazza Umberto I già Nuova; poi si disse *Piazza Nuova da basso*, ossia di sotto, perchè inferiore a quella, ed anche Piazza Nuova o delle Erbe. Fu spianata nel 1629, abbattendo parecchie case, alcune delle quali appartenenti alle famiglie Castellino e Foglietta.

Assegnata per luogo di mercato ai venditori d'ortaggi, si tenne la qualifica *delle Erbe*.

Il *barchile* o fontana che v'è nel centro, vi fu posto nel 1694. Il putto che la sormonta è opera di Tomaso Orsolino.

EROI (vico chiuso degli -). Molo, dal vico del Fico.

Nessuno ha mai saputo dire a quali Eroi alluda questo antichissimo vicolo.

Tornano alla mente i versi di Pedro Calderon:

Quella città famosa che produce
EROI pari nell'arme e nel consiglio:
quella che già da secoli conserva

la maestà regal, senza piegare
a nessun re la sua testa superba,
dico la bella Genova.....

Altra volta, l'illustre Alfredo D'Andrade espresse l'opinione che chi scavasse il terreno, a qualche profondità, troverebbe nel sottosuolo di questo e di altri vicoli, come ad es. quelli delle *Fate* e di *Mezzagalera*, le fondamenta delle antichissime mura di Genova.

ESCA (vico-), Portoria, dal passo di Gattamora a via del Fico.

Bisogna credere che vi fosse qualche venditore di *esca*, materia d'uso quotidiano, prima dell'invenzione dei zolfanelli. L'*esca* è appunto materia capace di alimentare il fuoco, di produrre la fiamma. Trattavasi generalmente di certi vegetali detti *funghi da esca*, a ciò preparati. Un pezzetto di esca posto sulla pietra focaia, serviva a raccogliere e a dare alimento alla scintilla, ottenuta battendo coll'acciarino la pietra stessa.

Chi scende per vico *Esca*, si trova di faccia la casa dove nacque il gran violinista Nicolò Paganini.

ETTORE VERNAZZA (via -). Portoria, da via Portoria a via XX Settembre.

Ettore Vernazza, notaio, uomo di santi costumi e di inesauribile carità, dedicò tutto sè stesso alla sorte dei poveri. Fu il fondatore dell'Ospedale dei Cronici o Incurabili, istituì la benefica compagnia del *Mandiletto* e il Conservatorio delle Figlie di San Giuseppe. Anche fuori di Genova, specialmente in Roma, Ettore Vernazza esercitò la mirabile sua opera di beneficenza.

Morì di peste il 27 giugno 1524. Nell'Ospedale dei Cronici gli venne eretta una statua.

Sua figlia *Battistina Vernazza*, cui è dedicata una civica scuola femminile, fu donna pia, virtuosa, sapiente.

EUGENIO FASSICOMO (via -). Da via del Piano a via F. Montebruno.

Pio e benefico sacerdote, morto pochi anni or sono; fondatore dell'Istituto dei Derelitti in Genova.

F

FAGGIO (via del -). Marassi, da via del Piano.

Da un bell'albero di faggio, evidentemente. *O legno de fò*, per la sua leggerezza fu sempre ben utilizzato dai nostri legnaiuoli, ed è ottimo per far carbone.

I bei faggi altissimi, dal tronco diritto e grosso, erano comuni nel Genovesato, prima del depauperamento delle nostre montagne.

FALAMONICA (vico chiuso -). Molo, da piazza Raffaele De Ferrari.

Bartolomeo Gentile Falamonica fu celebrato poeta del secolo XV, autore d'un poema ad imitazione della *Divina Commedia*, opera non priva di pregi, ma fa sorridere ricordare che l'annalista Giustiniani, parlando delle opere del Falamonica, afferma nelle sue storie: «quanto allo stile superano quelle di Dante, ad imitazione del quale ha scritto; e forse s'accostano all'eleganza del Petrarca.» (Nientemeno!) «La materia del libro suo – dice ancora mons. Giustiniani – è tutta filosofica e teologica, con interposizione di leggi pontificie e cesaree».

In antico si chiamava vicolo Falamonica, uno stretto passaggio tra via Fossatello e piazza San Pancrazio, chiuso nel 1798, nella costruzione d'una casa curiosa per la sua strettezza che non le permette di avere più di una finestra in facciata e una bottega a terreno.

FALCONE (via del -). San Fruttuoso, da via Carrozzino alla spianata del Bisagno.

Come altre strade, s'intitola ad un uccello; il falco o falcone, gran rapinatore come lo sparviero, munito di rostro e di artigli, ben coperto di penne, volatore superbo. È notissimo che nel medioevo i falconieri addestravano quest'uccello di rapina alla caccia.

È superfluo dire che il *Teatro del Falcone*, esistente nel palazzo Reale, e già aperto al pubblico dalla magnificenza dei Durazzo, non prese il nome dal rapace cui s'intitola la strada, nè probabilmente dall'architetto Falcone, uno dei costruttori del superbo edificio che dai Durazzo, passò alla Casa Reale.

Gio. Angelo Falcone, nativo di Val d'Oneglia, morì di peste tra il 1665 e il 1667. Gli successero alla costruzione del palazzo, il lombardo Pier Francesco Cantone e il famoso Carlo Fontana.

Il Belgrano vuole che l'architetto onegliese sia estraneo alla denominazione, e ricorda che una *strada* e un'*osteria del Falcone*, esistevano nei pressi di via Balbi nel 600, anteriormente alla costruzione del palazzo Durazzo ora Palazzo Reale..... La digressione ci ha portati ben lontano da San Fruttuoso!

FAMAGOSTA (salita di -). Prè, da salita Balaclava a via Famagosta.

Via Famagosta, dalla salita Balaclava a salita Famagosta.

Vedi *Cipro.*

FARO (via a capo di -). San Teodoro, dalla porta Lanterna.

Cô de faä si chiamava la rupe, il promontorio, il rialzo di roccia che dall'erta di San Benigno scendea costeggiando agli ingressi di San Tomaso. All'estremità sorgeva la *Torre del faro*, cui un decreto del 1129 metteva di guardia la gente del contado; gli uomini di Tanatorba, di Rivarolo, di Canamusa, di Sozzenedo e di Granarolo. Colà fu edificata nel 1543 la mirabile *Lanterna*. (vedi -).

Nel 1507 fu costrutta dai francesi sulle rupi di *Cô de faä*, la ramosa *Briglia* (vedi salita *Emanuele Cavallo*) che il popolo risorto conquistò

mento di tirannide, decretata dal Doge Ottaviano Fregoso (28 agosto[3]

forche, videro più volte il nemico e si bagnarono di sangue, anche in guerre fraterne. Intorno al Faro, nel 1317 s'accese la terribile pugna tra i Guelfi assediati e i Ghibellini assedianti.

FASCIUOLE (vico delle -). Maddalena, dal vico dei Droghieri all'archivolto di N. S. della Guardia.

Il Manuzzi registra *fasciuola* come vezzeggiativo di fascia. Si è tradotto in *fasciuole* il dialettale *fasceûe*, cioè le fasce, quei pannolini lunghi e stretti in cui si avvolgono i bambini di pochi giorni e pochi mesi.

In nessun vicolo di Genova, dove s'addensa la popolazione, manca alle finestre un'esposizione di *fasciuole*, il che significa che il popolo genovese, come ogni popolo forte e morale, non ha dimenticato l'evangelico: Crescete e moltiplicate!

[3]Così nel testo. Questa riga appare interposta erroneamente al posto probabilmente di un'altra che è invece mancante. [Nota per l'edizione elettronica Manuzio].

Altri pensa che il suo nome origini da *fasciuola*, vocabolo della bassa latinità indicante una striscia di terreno coltivato, onde i nostri contadini usano ancora il vocabolo di *fascia*.

FASSOLO (via di -). San Teodoro, dalla via San Benedetto alla piazza Dinegro.

Tutta quella località detta ora del Principe, si chiamava, prima che il Doria vi costruisse la sua superba dimora, era chiamata di *Fassolo*. A indagar l'origine del nome, gli si attribuisce dalla coltura di fagiuoli che colà si faceva. La regione amenissima, era compresa fra monte e mare, dal fossato di San Michele (ora Lagaccio) al fossato di San Lazzaro (ora via Venezia). La strada odierna cui fu lasciato il nome dell'intera località, era un tratto dell'antica via di San Benedetto, e l'unica che portava verso Capo di Faro. (Vedi San *Benedetto!*).

FATE (vico delle -). Molo, dalla salita del Prione alla via Ravecca.

Si chiamò fino al 1868 *Vico della Stella*, ma essendovi nel sestiere un altro vico detto Stella, fu dato a questo il nome delle Fate, benchè non abbia proprio nulla di fantastico.

FAVAGRECA (archivolto della -). Portoria, da via del Colle e dalla salita di Favagreca.

Salita della Favagreca, da via Ravecca alla via del Colle.

Prese il nome da un secolare colossale albero, una *fava greca*, che dopo essere stata chiusa in un giardino, fu vandalicamente abbattuta non molti anni or sono. L'archivolto della Favagreca, che sta nel punto culminante della salita e del colle, ha un'importanza archeologica notevolissima. Vuolsi che risalga all'epoca delle prime mura di Genova.

FEDE (piazza di Santa -). Prè, da via Prè.

Vico Santa Fede, da via Prè a piazza inferiore del Roso.

La chiesuola di Santa Fede, sorta prima del XII secolo, sulla destra del fossato di Santa Sabina, era nel secolo suo più antico, giuspatronato de' Cavalieri Gerosolimitani. Nel secolo XVII fu ceduta ai Chierici Regolari Minori istituiti dal Ven. Agostino Adorno. Venne in epoca moderna trasformata ed ornata. Fu consacrata nel 1716.

Il suo miglior patrimonio artistico è costituito dal capolavoro del *Maragliano*, il gruppo in legno della *Madonna del Carmelo*.

FEDERICO ALIZERI (via -). San Teodoro, da via Venezia.

Letterato, professore, scrittore d'arte, commentatore di Dante, nato il 27 dicembre 1817, morto il 28 ottobre 1882.

Il dottissimo Alizeri, conoscitore profondo della storia e dell'arte genovese, pubblicò una pregiatissima *Guida illustrata per il cittadino e il forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*, da cui abbiamo preso molte preziose notizie.

FEDERICO GUGLIELMO (ponte -). Zona (scalo) di Santa Limbania.

Il buon imperatore Federico III, figlio di Guglielmo I, fondatore dell'impero germanico e padre dell'attuale imperatore Guglielmo II. Federico Guglielmo (n. 1831 -m. 1888) abitò molto in Liguria, specialmente a San Remo, nella speranza che il mite clima della riviera potesse giovargli a combattere il male – un cancro alla laringe – che ancor giovane lo trasse alla tomba, dopo 99 giorni di regno. A Genova, come a Pegli, Federico fu più volte ospite dei Durazzo Pallavicini. A San Remo, nella Villa Zirio, una lapide ricorda il soggiorno del principe Federico Guglielmo.

Il ponte Federico Guglielmo adibito al movimento dei passeggieri, dispone di N. 4 accosti di grandi transatlantici. Sul lato a levante v'è una tettoia metallica per gli emigranti.

All'estrema testata fu eretta nel 1910, a cura del Consorzio Portuario, una artistica colonna rostrata in memoria di quei prodi fra i Mille che là s'imbarcarono sul *Piemonte* e il *Lombardo* (5 maggio 1860).

FELICE ROMANI (via -). San Vincenzo, da via Gropallo e via Peschiera.

Celebre poeta melodrammatico, i cui versi, il grande musicista Vincenzo Bellini animò di note imperiture. Nacque a Moneglia nel 1788, morì a Genova nel 1865.

FENICE (via -). San Fruttuoso, dal corso Galliera.

Anche la favolosa araba Fenice fu disturbata per dare il nome ad una strada di Genova! Eppure quanti gloriosi furono ingiustamente obliati! La Fenice, l'uccello maraviglioso che rinasce dalle sue proprie ceneri,

> che vi sia ciascun lo dice,
> Ove sia nessun lo sa!

L'antica favola lo diceva unico della sua specie, capace di vivere più secoli; finiva bruciando sè stesso ai raggi del sole: dalle sue ossa combuste si formava un uovo, da cui usciva una nuova Fenice!

Fenice! or ricordo che l'illustre prof. Ferdinando Gabotto ben giustamente chiamava Genova, *Fenice del mare*: «...la Fenice del mare, tre volte riarsa, tre volte risorse, ognora più bella, ognora più grande, ognora più fulgida nel monile della sua gloria; dalla rovina di Magone, dalla rovina di Rotari, dalla rovina di Jakûb il saraceno».

FEREGGIANO (via -). Marassi, da via Albore a via S. Fontanarossa.

Traduzione del nome genovese del torrente di Quezzi, il *Foezzan* che ha letto in quella regione e di cui è progettata la copertura. Si tradusse in vario modo: *Fareggiano*, *Foreggiano*, e *Fereggiano*.

Si finì coll'adottare *Fereggiano*, benchè molti siano ancora partigiani della dizione *Foreggiano*.

Il Podestà (*Val di Bisagno*) si schiera per la dizione *Faregiano*, imperocchè – dice – tanto dell'abitato che del rivo, il vero ed antico nome era *Falesiano*, *Faresiano* e poi *Faregiano*, e non altrimenti.

Il rivo *Fereggiano* scendendo dalle alture di Quezzi, va a scaricarsi nel Bisagno, separando due colli, uno dei quali sostentava i solitari fortilizi della *Volpara* e l'altro le case di *Paverano*, *Marassi* (*Maraxium*), che si trova alle falde del

primo colle, ha ormai dato il nome della sua frazione anche all'antico e umile borgo del *Fereggiano*, (*Ferexanum*?) che si contenta d'essere ricordato dall'attuale strada.

Quezzi s'insella fra il colle di Marassi e il Fereggiano, distendendosi per l'erta e per la valle, protendendosi a comprendere l'erta d'entrambi, per le opposte curve delle *Rocche* e di *Ginestrato*.

FERITORE (via del -). San Fruttuoso, dalla spianata del Bisagno alla spiaggia della Foce.

Feritor è il nome che davano gli antichi al torrente che trovasi a levante, nell'abitato di Genova, nella *parte nuova* della città. Poi fu preferito e divenne comune il nome di Bisagno, che significa due fiumi. Infatti il Bisagno è propriamente formato da due corsi d'acqua che scendono a unirsi al monte Spina, presso la Scoffera.

Scrive il Celesia (*Dell'antichissimo idioma dei Liguri*): *Feritor* e più anticamente *Feritore* è una fiumana. che scorre ad oriente di Genova, e congiungendosi ad altro torrente sotto Marassi, depone il suo nome, e le due acque unite assumono dalla voce osca *ammai*, onde il laziare *amnis*, l'appellazione di Bisagno, *bis-amnis*.

FERMO (via San -). San Teodoro, dalla salita Angeli.

San Fermo è un paese della provincia di Como, presso il quale il 27 maggio 1859, i Cacciatori delle Alpi, condotti da Garibaldi, vinsero gli Austriaci condotti da Urban.

FERRARI (vico -). Molo, dalla porta del Molo al vico dei Bottai.

Da una delle tante famiglie Ferrari, penseranno molti; dai Ferrari o De Ferrari ascritti agli alberghi Interiano e Promontorio, scrisse qualcuno... Probabilmente, invece, ebbe nome dai numerosi fabbri ferrai che avevano officina nei pressi del Molo e della Porta. D'altra parte anche il cognome *Ferrari* deriva quasi esclusivamente dall'arte esercitata da antichi progenitori; nè dico arte per mestiere, sapendo l'abilità e il buon gusto degli artefici d'un tempo, allorchè l'umile opera s'ingentiliva sull'incudine e sotto il martello, fino ad acquistare, ben di sovente, armonia e bellezza, prerogative dell'arte.

FERRETTO (piazza -). Molo, dalla salita Pollaiuoli, da via San Donato, da via Giustiniani e da via San Bernardo.

La piazza prende il nome dalla nobile famiglia Ferretti,

che era proprietaria del maggior palazzo di quell'angusta località.

Il personaggio più illustre della famiglia Ferretti, fu certamente il Serenissimo *Stefano Onorato* Ferretti di Bartolomeo, doge dal 1705 al 1707. Era stato da giovane valoroso capitano navale contro i barbareschi. Entrato a 42 anni nel governo, fu Magistrato straordinario, Sindacatore della Rota Civile, Deputato in *male viventes*, Preside della Sanità; uffici tutti esercitati da lui con zelo ed abnegazione.

Dopo aver vestita per tre volte la toga senatoriale, fu, con plauso universale, innalzato alla suprema dignità della Repubblica.

Grande onore ridonda al Doge Ferretti, dall'avere, nonostante l'antica inimicizia fra il Duca di Savoia e la Repubblica di Genova, accolta nello Stato non solo, ma colla più gentile ospitalità, la famiglia di Vittorio Amedeo II, nei giorni tristi dell'assedio di Torino.

Terminato il suo Dogato, il Ferretti ebbe altre importantissime cariche. Morì di 80 anni, il 19 Agosto 1720.

Con lui si estinse il ramo genovese dei Ferretti, di cui si ricordano altri benemeriti personaggi.

Nel 1679 al benefico Patrizio *Filippo Ferretto* veniva eretta una statua di marmo nella chiesa dell'Albergo dei Poveri;

l'abate *Gio. Nicolò Ferretto*, istituì con suo testamento (1799) un collegio per le povere fanciulle de *carrubio*.

FERRO (piazza del -). Maddalena, dal vico inferiore del Ferro al vico Spada.

Vico del Ferro, dalla piazza Ferro a via Garibaldi.

Vico inferiore del Ferro, dalla piazza del Ferro alla via Macelli di Soziglia.

Vico superiore del Ferro, dalla piazza del Ferro a piazza Luccoli.

Non si conosce la special ragione che denominò la piazza e i vicoli adiacenti dal più utile dei metalli. Qualcuno vuole che derivi dall'osteria della *Corona di Ferro*, altri ricordò le numerose famiglie Ferro esistenti in Genova, altri ancora trovò possibile che ivi fossero depositi di sbarre o ferramenta; nulla però conforta simili ipotesi, nè sempre i nostri vecchi, denominando le strade, si lambiccavano ad assicurarsi dei migliori motivi per la scelta del nome.

Come l'argento e l'oro, come il piombo e... le pietre preziose, si volle elevare il ferro all'onore d'una piazza con vicoli adiacenti. Nessuno dirà che non lo merita.

FIASCAIE (vico delle -). Molo, dalla salita del Fondaco a quella di San Matteo.

Nel dialetto genovese del 500, *fraschee* originato dallo spagnuolo *frasquera*, significava osterie (vedi *Berrettieri!*).

Nei fondi del Palazzo Ducale e dell'Arcivescovado erano delle cantine, dei *fondaci*, degli spacci di vino insomma.

FICO (salita del -). Portoria, da via XX Settembre al corso Andrea Podestà.

Qualche albero di fico, dalla verde chioma, sporgente da un muro, diede probabilmente il nome alla salita. Matteo Pozzo, nel suo opuscoletto su *Carignano*, la ricorda qual'era mezzo secolo fa: «...era la più frequentata e la più *domestega* perchè metteva all'*Aerco* ove fuori della porta trovavansi pronte le *rebellee du Ballaben* e *da Castagninn-a* per portare in campagna. In fondo alla salita del Fico vi era *à bella siotea*, la venditrice dei celebri cerotti dell'*Aerco*, che tanti dolori lenirono, di fronte su di una panca il ritrovo dei *beccamorti* e sotto l'Arco a sera inoltrata chi rincasava aveva il poco gradito spettacolo di trovare allineate le casse dei morti per essere trasportate alla Camera mortuaria dopo la bevuta di qualche amola fatta dai necrofori nella osteria della *Bella Palermo*».

FIENO (vico del -). Molo, da piazza Soziglia a via David

Chiossone.

Era una parte del mercato di *Susilia* dove si pesava il fieno. In atti del secolo XIII è menzionato *contrata ubi fenum ponderatur*.

FIESCHI (via -). Portoria, da piazza Ponticello a piazza Carignano.

Passo Fieschi, Portoria, dalla salita a San Leonardo a via Fieschi.

«La stirpe dei Fieschi – scrive il *Cervetto* «Santa Caterina Fieschi-Adorno e i Genovesi» – fu non solo una delle primarie di Genova, ma d'Italia. Vogliono alcuni che essa discenda dalla casa ducale di Borgogna, altri dai principi di Baviera; certo si è che essa, come lo provano i documenti riferiti dal Muratori nelle sue *Antichità Estensi*, ed il De Simoni nelle *Marche d'Italia*, è gloria della Marca Obertenga, il cui capostipite fu Oberto Marchese e Conte del Sacro Palazzo sotto Ottone il Grande.

Da lui appunto, assieme ai Pallavicini, ai Malaspina ed altri consanguinei della Casa d'Este, derivarono i Fieschi, che assunsero il titolo ed il dominio della vasta Contea di Lavagna, bagnata dall'Entella, la fiumana celebrata da Dante nei versi Immortali:

....*Intra Siestri e Chiaveri s'adima*

Una fiumana bella e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima

E da quel paradisiaco lembo della ligustica riviera, dove nei mattini sereni o nei vermigli tramonti Lavagna appare lontana e solenne come una visione, tra la delizia dei verdi poggi, là dove l'Alighieri conobbe

....il tremolar della marina,

i Fieschi stesero il loro domino su ben centoquindici fra terre e castelli, potenti ed ardimentosi in terra ed in mare, generali ed almiranti, s'acquistarono il titolo di vicarii perpetui dell'impero ed il privilegio di batter moneta come i Re e gli Imperatori.»

Oltre due pontefici, Innocenzo IV e Adriano V, i Fieschi ebbero ben quattrocento dignitari della chiesa e diedero uomini di governo e di spada a vari regni d'Europa. Da Genova ebbero il comando di poderose armate per la Spagna e il levante. All'illustre famiglia, fu anche accordato, che il suo primogenito potesse sedere in segno di preminenza sul seggio degli anziani, appresso il Doge.

Venuti in Genova, i Fieschi vi danno magnifiche prove di grandezza e di signorilità. Lungo sarebbe dire degli edifici costrutti, delle case acquistate ovunque, dell'impulso dato alle arti, come pure qui non è opportuno intrattenere chi

legge sulle lotte secolari cui i Fieschi parteciparono, guelfeggiando, contro i Doria e gli Spinola ghibellini. In Carignano, dopo che là sorse a fianco della gentilizia chiesa di *Santa Maria in via Lata*, il magnifico palazzo dove il conte Sinibaldo accolse ospite Luigi XII (1502), l'illustre famiglia stabilì la sua principale dimora, fin che la infelice congiura di Gian Luigi (1547) non rovinò col nobile casato, anche le sue case stupende e il castello di Montoggio, uno dei moltissimi che i Fieschi avevano con estesissimi feudi.

– *Via Fieschi* fu aperta nel 1868, in terreni in gran parte coltivati e di proprietà della famiglia Fieschi. Questo fatto e il ricordo del già soprastante magnifico palazzo di Vialata, ne suggerì la denominazione.

FIESCHINE (salita delle -). San Vincenzo, dalla via Montesano alle mura dello Zerbino.

La salita prese il nome dal grandioso Conservatorio delle Fieschine, titolato dall'Immacolata Concezione, sorto nel 1763 per disposto e dotazione di Domenico Fieschi, defunto nel 1762.

FILIPPO (piazzetta di San -). Prè, da via Lomellini e dal vico San Filippo.

Vico San Filippo, dalla piazzetta San Filippo al vico Adorno.

Dalla vicina chiesa di San Filippo Neri, ch'ebbe fondamento prima del 1659 dalla famiglia Pallavicini, che vi accolse i Preti dell'oratorio o Filippini, al cui ordine apparteneva il P. Camillo Pallavicini.

Nell'interno il tempio appare come un artistico compendio del Settecento.

Si vuole che la cappella di Santa Caterina sia costruita nel luogo stesso dove erano le stanze della pia Genovese, nel palazzo del marito Giuliano Adorno, che appunto sorgeva dove poi fu edificata la chiesa.

A San Filippo s'intitola anche l'ex oratorio ora sala dell'Istituto di Musica, che s'apre in via Lomellini e che è una graziosa costruzione *barocchetta*. Vi si ammira la marmorea *Immacolata* del Puget.

FILIPPO CASONI (via -). San Fruttuoso, da piazza Martinez.

Filippo Maria Casoni (vedi *Casoni*), giurista e storico, scrisse gli Annali della Repubblica, una delle opere più pregevoli delle storie genovesi.

Nacque a Sarzana, il 3 Aprile 1662; morì il 3 Giugno 1732. Fu ascritto, per i suoi meriti, alla nobiltà genovese.

FILO (vico del -). Molo, dalla via di Canneto il Curto alla piazza di San Lorenzo.

Esisteva già nel trecento. Prese nome dai negozi di filo di lino che in quella strada erano di preferenza mantenuti.

Così pure i copisti de' manoscritti, i venditori di libri ed i cartai, stavano a bottega nel *Vico del Filo* e costituivano una corporazione assai numerosa.

Il vicolo, tagliato nel secolo scorso, sboccava quasi di contro alla porta a destra della facciata di San Lorenzo. Ecco la ragione del vecchio modo di dire: *o caroggio do Fî o no va drito in San Loenso*.

In vico del Filo, in una casa già dei Di Negro, famiglia di Francesca sua madre, abitò col marito Giuliano, Santa Caterina Fieschi-Adorno.

FINOCCHIARA (via-). Marassi, da via Fereggiano.

Nome orticolo, come la regione coltivata voleva. La *finocchiara* doveva essere coperta di quelle ombrellifere, non disprezzate per le loro virtù aromatiche, sì che una rappettina di finocchio era sempre utilizzata in cucina, specialmente per dar gusto alle castagne lesse.

FIORI (via dei -). San Martino d'Albaro, da via Vernazza a via della Piazzetta.

Genova, posta fra le due riviere fiorite, da cui partono per ogni più fredda e men favorita regione d'Europa, superbi campioni del regno di Flora, poteva bene intitolare ai *fiori* una strada d'Albaro, il colle delizioso ch'era tutto un giardino.

Non credete alle affermazioni d'Alfonso Karr: «J'ai vu les jardins de Gênes et les environs: – *il n'y a pas de fleurs dedans.* – »

Il grande umorista ha il paradosso terribile e anche ingiusto nelle sue *Promenades hors de mon jardin*. Fuori del suo giardino – era un entusiasta coltivatore di rose – non trovava da fare un mazzo possibile. Rimproverava ai genovesi di non amare i fiori per i fiori; di coltivarli per il commercio. Inorridiva pensando che erano utilizzati dall'industria. Il famoso giardino delle Peschiere gli sembrava una fabbrica di camelie per il commercio! Diceva dei Genovesi: – Vogliono che le piante dei loro giardini facciano denaro e si guadagnino la vita. Gli alberi sono operai che producono!

Prendiamo con buonumore l'umor pessimo dell'ironista delle *Guêpes*: anche questa strada dedicata ai *Fiori* dimostra che *Alphonse Karr jardinier* parlava come un amante geloso, come un floreale Otello!

Anche a *Flora*, dea dei fiori, era dedicata una strada, ma

ora si chiama *via Vincenzo Capellini*. Chi sa se il Karr perdonerebbe agli sbattezzatori!

FIRENZE (corso -). San Vincenzo, dal piano di Castelletto al corso Dogali.

– La bella e gloriosa «città del fiore», la Regina dell'Arno, capitale della Toscana e per qualche anno, prima della presa di Roma (1870), capitale del nuovo Regno d'Italia. Firenze, detta l'*Atene d'Italia*, ha opere d'arte maravigliose. Fu patria di molti grandi: basti ricordare il Sommo Poeta Italiano: Dante Alighieri. In tutto il Medio Evo furono costanti e attivissimi i rapporti commerciali fra Genova e Firenze.

FLAVIA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Capo di Santa Chiara a via Urania.

Vi fu il periodo delle denominazioni greche e quello delle denominazioni romane: fiorirono entrambi nella seconda metà del secolo scorso.

Via Flavia è del periodo romaneggiante. La *famiglia Flavia,* da cui Roma ebbe gli imperatori Vespasiano, Tito e Domiziano, era d'origine plebea. Il nome di *Flavius* deriva dal colore dei capelli (*flavis capillis*). Sotto gli imperatori, dopo Ve-

spasiano, molti romani fecero dell'aggettivo un nome proprio e chiamarono *Flavius* qualche loro figliuolo. Questo nome fu portato da Costanzo Cloro e da Costantino il Grande. *Colonia Flavia* fu chiamata oltre che Cesarea, la città di Palestina, che espugnò Guglielmo Embriaco durante la prima Crociata. *Flavia Caesariensis* era denominata dai romani una delle cinque provincie di Bretagna, e comprendeva le contee occidentali, al nord del Tamigi. Aveva per capitale *Venta*, la moderna Winchester.

FOCA (via della -). San Martino d'Albaro, da via Tabarca a via Bragone.

Non vi stupirete di trovare menzionato l'intelligente anfibio marino, in questa località. Il mare è vicino, e nelle case di Sturla e d'Albaro, come in tutta la riviera vicina e lontana, abbondano anche... *i lupi di mare!*

FOCE (piazza -). Foce, da via alla Foce a via Fogliensi.

Via Foce, dalla via del Cantiere (ora E. Cravero) a piazza Foce.

Alla *foce* del torrente Bisagno, che si scarica in mare, dopo un percorso di 25 chilometri.

Come risale a data immemorabile la residenza dei pesca-

tori su questa spiaggia, in quelle acque dove il torrente s'insala, così da secoli, esistettero cantieri alla Foce.

Si parla infatti dello *Scarium Bisamnis* ossia scalo della Foce, fin dai primi lustri del secolo XV.

Nel 1410, un documento ci mostra su quello scalo, in costruzione, la bella nave di Lionello Lecavello, della portata di 9000 cantara.

FOGLIENSI (via -). Foce, da piazza Foce alla chiesa.

Da un convento di Padri Fogliensi o Cistercensi colà già esistente. I fogliensi di San Bernardo stettero alla Foce fino al termine del secolo XVIII. Furono espulsi per la legge del 4 Ottobre 1798 del Governo Ligure democratico, che sopprimeva i conventi che avevano meno di dodici religiosi. La chiesa dei Padri Fogliensi, già dedicata a San Bernardo, è l'attuale parrocchia di San Pietro della Foce.

FOGLIE NUOVE (vico -). Prè, da via Carlo Alberto a via Prè.

Si chiamava *vico Bertucca*; il popolo lo indicò poi come *vico della Madonna* e nel 1858 fu dal Municipio intitolato alle *Foglie nuove*, come dalle *Foglie vecchie* fu chiamato il vicino *vico dei Gatti*; entrambi a ricordo di nostre antiche colonie.

Le città di *Foglie nuove* e *Foglie vecchie* trovansi all'entrata del golfo di Smirne. È certo che almeno le *Foglie vecchie* corrispondono all'antica Phocea, nome che poi si pronunziò *Fogia* e *Fogie*, ed oggi ancora si chiama *Fugieh*. Queste due città furono occupate nel 1345 (vedi *Scio*) da Simone Vignoso, ma già nel 1275 erano entrate in possesso della famiglia genovese *Zaccaria* e più tardi (1314) passavano ai Cattaneo.

Secondo il costume dei notari, che latinizzavano i nomi del dialetto, *Fogie* diventò *Folie* e nell'uso volgare *Foglie*.

FOGLIETTA (vico -). Molo, dalla piazza delle Grazie a piazza Leccavela.

Oberto e Paolo Foglietta, d'una nobile famiglia poi entrata nell'albergo dei Cattaneo, furono due dei più illustri cittadini genovesi del secolo XVI. *Oberto* (1518-1581) fu storico insigne, e nel libro della *Repubblica di Genova* fece vibrare forte e sincero, il sentimento patriottico, sforzandosi eloquentemente a comporre le intestine discordie che straziavano la città. N'ebbe in cambio rancori ed esilio; ma lo scrittore magnanimo non ristette dall'apostolato generoso: proseguì ad esortare i suoi concittadini, perchè trovassero nell'esempio degli avi, conforto a quelle virtù, che avevano abbandonato. Scrisse a tal uopo gli *Elogi dei Liguri Illustri*.

Morì a Roma.

Paolo, fu detto il Giovenale genovese: come il poeta latino, egli sferzò col verso i difetti dei suoi contemporanei. Con sonetti rimasti famosi, esortò i Genovesi ad armare galee per la difesa e l'indipendenza della patria, si sforzò a richiamare negli antichi, l'amore agli antichi costumi, alle buone usanze genovesi, trascurate per ogni più folle moda e consuetudine straniera.

Non che un umile vicolo, dovrebbe essere dedicata ai Foglietta una grande e bella strada della città.

FOGLIE VECCHIE (vico -). Prè, da via Carlo Alberto a via Prè.

Si chiamava un tempo *vico dei Gatti*: per il suo nome più recente, vedi sopra vico *Foglie nuove*.

FONDACO (salita del -). Molo, dalla salita all'Arcivescovato alla piazza R. De Ferrari.

Da *fondaco* ossia deposito e spaccio di vino. Nel fondi del palazzo ducale esistevano alcuni di questi fondaci (vedi *Fiascaie*).

FONTANE (via delle -). Prè, dalla piazza della Darsena a quella della Nunziata.

Prese nome da alcune fontane o getti d'acqua, che trovavansi davanti alla chiesa di Santa Sabina, forse anche ad uso di lavatoi. La strada che una settantina d'anni fa giungeva alla porta della Darsena, passa sopra un gran volto, sotto il quale è il *fossato di Santa Sabina*, che vien da Carbonara al mare, passando per via Albergo dei Poveri, accanto alla chiesa della Nunziata. Fino al 1336, il torrentello di Santa Sabina, doveva scorrere scoperto, e prima ancora, tra ville e prati.

È fama che nel 933, si siano accampate sul fossato, le orde saracene, devastatrici di Genova.

Sulla sinistra sponda sorse nel VI secolo la chiesa di Santa Sabina e sulla destra fu edificata parecchi secoli dopo, la primitiva chiesa di Santa Fede. Il fossato serviva di fosso alle mura costruite nel 1155.

FONTANE MAROSE (piazza delle -). Molo e Maddalena, da via Carlo Felice, da via Luccoli e dalla salita di Santa Caterina.

Si fecero le più strane congetture circa il significato di questo nome; le Fontane divennero *Amorose* e *Morose*, ma indagini in atti e fior di buon senso spiegarono che le ricche perenni e attive sorgenti che sgorgando dalla piccola valle

di *Bachernia* andavano in mare per il fossato di Soziglia, furono così chiamate per la *marosa* violenza delle loro acque.

Da esse s'intitolò la piazza spianata nel 500, dove ebbero pure una monumentale *fontana*, che in tempi moderni andò distrutta.

Le sorgenti di *Bachernia* erano già state messe in tubi nel medioevo e condotte a versarsi nel Barchile ossia fontana pubblica di piazza Soziglia, i cui marmi furono poi trasportati in piazza Bandiera, dove ancora si vedono.

Piazza Fontane Marose rimane nella antica regione dei *Luculi*, dove primeggiava un ramo della famiglia Spinola, cui appartenne il magnifico palazzo del XV secolo, già dimora di *Jacopo* Spinola (vedi *Spinola*), dove attualmente ha sede la benemerita *Società di Letture e Conversazioni Scientifiche*.

Maôso, *maôsa* – spiega Gaetano Poggi – è un aggettivo che significa grande, grosso: *Fontane Marose* significherebbe *fontane grandi*. Deriva dalla forma primordiale *ma*, la quale dà infinità di vocaboli al dialetto, come alla lingua latina. Per es. nel dialetto ligure, *maona*, la gran società; *maona*, la grossa chiatta; *marôn*, la grossa castagna; *maro*, il capo, il duce; *maoxo* o maroso, l'onda grossa... E nel latino, *magnus*, *maximus* ecc.

L'antica ipotesi del Banchero, accettata dall'Alizeri, che il nome venisse alle fontane da un'antica famiglia *Moroso*, non

ha più credito.

FONTANILE (via -). Marassi, da via Leamara ai monti.

Chiamavasi pur essa via *Fontane*: a scanso di equivoci, dopo l'annessione del comune di Marassi, si chiamò Fontanile.

FONTANINO (vico -). Marassi, da via dell'Olmo alla salita dei Gerbidi.

S'intitola da una piccola sorgente d'acqua.

FORMICHE (vico chiuso delle -). Molo, da via Chiabrera.

In una città attiva e industriosa come Genova, non guasta l'omaggio ai piccolissimi e infaticabili insetti.

FORNARO (vico del -). Maddalena, dal vico dei Greci alla piazza della Posta Vecchia.

Sembra da escludersi che abbia avuto nome dalla famiglia de' Fornari, perchè mai essa ebbe possedimenti in questo punto, bensì non molto lontano, in Soziglia. Probabilmente originò da qualche *fornaro* che ivi aveva il suo forno.

In questa località notasi importanti avanzi medioevali.

Qualche nota sui *fornari* nel Medio Evo. Anche allora veniva confiscato il grano cattivo ai fabbricanti di pane. Ogni venerdì i *conservatores* o *ministri*, secondo la condizione del mercato dei grani, stabilivano il peso al quale i fornai dovevano dare il pane.

Pancogoli si chiamavano dapprima quelli che facevano il pane e lo vendevano; *fornarii* se cuocevano sol quello portato dai loro clienti. La distinzione del nome resta ancora a Genova, benchè molto attenuata, fra panettiere e fornaio. E restò per molto tempo la consuetudine di pagar doppio il prezzo della cottura, a Natale, a Pasqua e in altre solennità. Il compenso per la cottura era regolato dal valore della legna consumate. Nel 1431 dovevasi mettere un'imposta del 5% sul prezzo del pane. I fornai fecero istanza perchè questa imposta andasse a carico dei consumatori, chiedendo perciò di fare il pane più piccolo, attesochè essi raramente guadagnavano il 5%.

Vogliamo ancor notare che alle corporazioni dei fornai era concesso di non escludere dal mercato genovese, il pane cotto fuori del comune.

FORNETTI (vico -). Molo, dalla via Vittorio Emanuele a piazza Luxoro.

Dalla famiglia Fornetti, poi aggregata all'Albergo dei Giustiniani, che vi aveva abitazione.

FORNI (piazza dietro i -). Maddalena, da salita Rondinella e da via Cairoli.

Si chiamò così perchè posta dietro i *Forni pubblici*, aperti in piazza della Zecca, già detta piazza dei Forni.

Gli antichi forni pubblici sorgevano dove poi furono costrutti nuovi magazzeni del Portofranco. Consistevano in una gran fabbrica formata di quattro isole con piazza quadrata nel mezzo, cui si aveva accesso dall'interno della città. Era circondata da tre parti dal mare e da mura.

Fu nel 1707 che gli antichi forni furono concessi a San Giorgio per uso del Portofranco «a condizione però – dice il Banchero (*Genova e le due Riviere*) – che altri ne facesse fabbricare in luogo più conveniente: per la qual cosa fu scelto il poggio di Castelletto, siccome luogo elevato e più comodo anche per le acque del vicino acquedotto.»

FORTI (salita ai -). San Martino d'Albaro, dalla salita della Noce alla salita Santa Tecla.

S'intitola dai forti di Santa Tecla e Ratti, ai quali conduce.

FORTUNA (vico della -). Prè, da piazza Nunziata al vico della Scimmia.

Perchè abbia avuto nome dalla cieca Dea, perseguitata dagli uomini, non saprei dire. Nessuna immagine autorizza ad affermare che proviene dalla Madonna della Fortuna, venerata nella chiesa di San Carlo.

FORTUNATO (vico San -). San Teodoro, da via Milano a quella di San Benigno.

Chiamavasi pur esso della *Fortuna*, perciò nel 1858 gli fu dato il nome del Santo venerato a Camogli.

FOSSATELLO (piazza di -). Maddalena e Prè, dalla via al Ponte Calvi alla via Lomellini.

Via di Fossatello, da piazza Fossatello alla via di San Luca.

Qui scorreva visibile, quand'era provvisto d'acque, il torrente che da Santa Sabina scendeva alla foce dietro San Pancrazio. Non si può precisare quando venne coperto.

Probabilmente – dice Gaetano Poggi – il *Fossatello* costituiva all'epoca romana dell'imperatore Antonino, la fossa della città dal lato di ponente, e al di là del Fossatello era il campo di Marte, ossia il campo degli eserciti romani (*piazza della Nunziata?*).

Sempre secondo il Poggi, Genova Antoniniana e bizantina, andava precisamente dal rivo Torbido al Fossatello. In seguito su quest'area degradante alla marina, si spianò la piazza e qui ebbero case le più illustri famiglie.

Nel secolo XIV esistevano in Fossatello, come pure in Rivotorbido e a San Donato, dei bagni pubblici. Fino al 1870, in Fossatello era il mercato delle erbe, della frutta... e di tutto un po'. Gli Adorno, i Piccamiglio, i Cambiaso, i Centurione, i Pallavicini, ecc. ebbero in epoche diverse, palazzi e case in Fossatello.

FOSSATO (via del -). Staglieno, da via Bobbio alla salita Montaldo.

Dal fossato vicino.

FRAGOLA (vico della -). Prè, dalla salita Negrone-Durazzo alla salita di San Bernardino.

Così denominato, senza special ragione, nel 1868.

FRANCESCO (salita di San -). Maddalena, dalla piazza della Meridiana e da via Garibaldi alla salita alla spianata di Castelletto.

Pare che San Francesco d'Assisi sia passato per Genova,

allorchè nel 1213, attraversò la Liguria per recarsi nella Spagna e di là al Marocco per predicare il Vangelo agli infedeli.

Nel 1236, i frati Minori di Castelletto, sono già ricordati nei documenti. La salita in argomento conduceva appunto alla famosa chiesa di San Francesco, una delle più vaste e monumentali della città. Costruita verso il 1250, fu distrutta in tempi moderni. Conteneva le tombe di personaggi illustri, quali Margherita, moglie dell'imperatore Arrigo VII, morta in Genova nel 1311; Porchetto Spinola, arcivescovo di Genova, morto nel 1321 e Simone Boccanegra, primo doge. I marmi di queste tombe si conservano nel Museo di Palazzo Bianco.

FRANCESCO (vico chiuso di San -). Portoria, dal piano di Piccapietra e dal vico Pelle.

Da un antico oratorio di San Francesco, ora distrutto, che posto sul fianco destro (parrocchia delle Vigne) rasentava col suo fabbricato la villa del convento di San Domenico, il quale colla chiesa omonima, era ove è ora il Teatro Carlo Felice.

FRANCESCO DA PAOLA (salita di San -). San Teodoro, dalla via di Fassolo alla salita di Gesù e Maria.

L'erta pittoresca, a qualche tratto rallegrata dalla visione del magnifico panorama di Genova, ha nome dal Taumaturgo fondatore dei *Minimi*, la cui regola fu approvata dal ligure pontefice Sisto IV, nel 1474. Il convento e la chiesa di questi religiosi, sono alla sommità dell'altura di Fassolo, (vedi *Gesù e Maria*). Poichè Leone X nel 1519 elevò il romito calabrese all'onore degli altari, la festa della Sagra di San Francesco di Paola, fu a Genova una delle più caratteristiche e popolari. Nel 1741 per ordine del Senato, la festa di San Francesco da Paola divenne di precetto. «Dopo la vittoria navale riportata nel 1763 da Paolo Domenico Castellini contro i Corsari barbareschi, mercè l'intercessione di San Francesco, la devozione aumentò – scrive L. A. Cervetto – Fu allora che l'Olivieri nella sua Cronaca Sacra (1764) registrò «il 2 aprile concorso straordinario per la festa di San Francesco da Paola feriata per statuto della Curia e pure nella città dalla singolare devozione del popolo.»

Si fu allora che il Senato stabilì di intitolare a San Francesco da Paola, la galea armata in crociera contro i barbareschi; esempio che fu seguito per più navi private.

E sotto la intercessione del Santo, altre vittorie doveano riportarsi dalle navi sacre al suo nome. Precisamente nel 1781 mentre nella Metropolitana, tra grandissimo concorso

di nobiltà e di popolo, celebravasi la solenne incoronazione del doge Marco Antonio Gentile, giungeva notizia che la nave armata a spese dello Stato contro i barbareschi ed intitolata appunto al Santo da Paola, aveva sotto il comando del patrizio Pietro Spinola, riportata solenne vittoria contro una galea turchesca, la quale avea predato un bastimento ligure appartenente ai Chichizola di Zoagli. I barbari che in numero di ventinove trovavansi a bordo, erano in Genova condotti prigionieri. –

FRANCESCO FERRUCCIO (via -). Foce, dal ponte della Pila al mare.

Dall'Alpe alla Sicilia,
Ovunque è Legnano;
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core e la mano...

canta Mameli. *Francesco Ferrucci* è una delle più belle figure della Storia d'Italia. Eroicamente combattè per Firenze assediata dalle truppe di Carlo V e del papa Clemente VII, che volevano ridarla ai Medici (1529). Forse avrebbe salvato la Repubblica, se un traditore, il perugino Malatesta Baglioni, Capitano Generale, non l'avesse tradita. Sorpreso a Gavinana, si battè come un leone. Ferito a morte, fu finito

da Fabrizio Maramaldo, capitano dell'esercito pontificio, con un colpo di stocco alla gola.

— Vile, tu ammazzi un uomo morto! – disse il Ferruccio al suo assassino, e spirò (1530).

Poco tardò Firenze a cadere in mano dei Medici.

FRANCESCO MONTEBRUNO (via -). Da via del Piano.

Benefico sacerdote genovese, che nel 1857, fondò in Genova l'Istituto degli Artigianelli.

FRANCESCO MOROSINI (ponte -). Già Ponte Salumi.

Francesco Morosini, Doge di Venezia, detto il *Peloponnesiaco* (1618-1694), fu glorioso capitano Generale della flotta veneta. Nel 1661, combattendo coi francesi, i turchi, ebbe a Candia avversa fortuna. Nel 1669, tenendo a freno le precipitose impazienze dei capitani francesi, concluse coi turchi accordi onorifici per Venezia. In patria ebbe accuse e dolori d'ogni genere. Ne trionfò magnanimamente. Nel 1687, rinnovatasi la guerra col gran nemico della Cristianità, conquistò Patrasso, Lepanto e Corinto, città del Peloponneso. Venezia gli innalzò una statua nella sala del Consiglio dei Dieci. Il glorioso Ammiraglio, continuando le campagna, bombardò e prese Sparta; conquistò pure Atene. Nel

1688 fu eletto Doge. Intraprese la conquista della Morea e assediò Malvasia, ma dovette tornare a Venezia, perchè ammalato. Ripartì, ma la morte lo colse a Napoli di Rumania, dopo improbe e assidue fatiche (1693).

FRANCESCO POZZO (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Tommaseo a via Albaro.

Dal nome del compianto avv. Francesco Pozzo, già Sindaco di Apparizione, poi Sindaco di Genova, zelante amministratore del Comune e di varie Opere Pie.

FRANCESCO SAVERIO (piazza di San -). Prè, da via Balbi.

Dalla chiesa dei Santi Girolamo e Francesco Saverio, eretta verso il 1668 dal Magnifico Francesco Maria Balbi, ad uso del Collegio dei Gesuiti (ora Università) e del pubblico. La chiesa fu per lungo tempo attribuita alle festive congregazioni degli studenti e alle solennità scolastiche; poi fu deserta dal culto e ridotta a Museo di Storia Naturale, ma ben presto si constatò che mal serviva allo scopo, perchè troppo umida. L'ex chiesa sorse su altra più antica, intitolata a San Gerolamo, nella località detta del Roso. Fu decorata nel presbiterio da Domenico Piola e dal Brozzi.

FRANCIA (piazza di -). Spianata del Bisagno, San Fruttuoso.

Nome dato recentemente a quella parte della *Spianata del Bisagno* che servì fino a ieri come piazza d'armi, e che spazia a destra di chi viene da via XX Settembre.

Piazza di Francia s'intitola a ricordo della nobile Nazione, le cui truppe sbarcate a Genova (1859) per andare a combattere a fianco dei nostri, per l'indipendenza d'Italia, sostarono e si riposarono precisamente su quella spianata.

Il 26 aprile 1859, Genova accolse il primo distaccamento dell'esercito francese, venuto per mare. Alle otto del mattino, il vascello ad elica *Algesiras*, le fregate a vapore *Redoutable* e la *Dryade*, e i trasporti a vapore *Ulloa*, *Mogador* e *Cristophe Colomb* entravano nel porto, susseguite alla sera da due altre fregate e da un altro trasporto, e, prima che spuntasse il dì vegnente, già era sbarcata una divisione di sei interi reggimenti, circa 10.000 uomini, colle loro provvigioni.

Genova salutò gli alleati con maraviglioso entusiasmo. Un giornalista, Edmondo Texier, narrando dello spettacolo che presentava la nostra città, quel giorno, scriveva: – Bisogna vedere quest'impulso potente di tutto un popolo, per rimaner tosto convinto che il primo bisogno dell'Italia è l'indipendenza. –

Da quel giorno continuò un movimento, un passaggio

ininterrotto di truppe francesi. Due terzi dell'esercito di Napoleone III, composto di 160.000 uomini, giunsero per via di mare a Genova, che divenne pure il gran centro di approvviggionamento.

L'11 Maggio giunse a bordo dell'yacht *Ortensia*, l'imperatore Napoleone III.

FRANGIPANI (vico -). Portoria, da vico degli Schiavi e salita Ripalta.

Si chiamava *carruggio di rûmentæ*. Abitava in questa viuzza un ramo della famosa famiglia romana dei Frangipani, che prese parte viva agli avvenimenti storici dei secoli XI, XII e XIII. Narrasi che il nome di *Frangipani* venne ad essa da uno degli antenati che spezzava e distribuiva pane al popolo, in tempo di carestia. Nel secolo scorso, si vedeva ancora lo stemma dei Frangipani su una delle antiche case del vicolo.

FRANZONE (via -). San Fruttuoso, da piazza Martinez a via San Fruttuoso.

Il severo palazzo della patrizia famiglia Franzoni, spiega il nome dell'antica piazzetta Franzoni (Luccoli).

Nella regione di San Fruttuoso è su una targa il nome di questa famiglia, perchè là in tempi moderni prese dimora,

acquistando un robusto palazzo in amena postura, costrutto al cominciar del 600 da Francesco Borsotto, e che fu per qualche tempo dei nobili *Ayroli*.

La famiglia Franzoni diede personaggi d'alto merito: ricordiamo l'abate *Paolo Gerolamo* Franzoni, che istituì il Collegio degli Operai e fondò nel 700 la Biblioteca Franzoniana.

Matteo Franzone di Stefano, fu eletto Doge il 22 agosto 1758. Costui – dice il Banchero – fu uomo superbissimo a segno di pretendere che i sacerdoti lo salutassero con torsi di capo il cupolino. L'Accinelli racconta che quando fu portato a seppellire pioveva dirottamente di modo che i preti ed i confratelli furono obbligati a portare in capo un largo cappello per riparare alla pioggia che cadeva senza pietà. *Periit*, ripete l'Annalista, *periit memoria eius cum sonitu aquarum multarum*.

FRANZONINA (salita -). Marassi, da via Marassi a via del Camoscio.

Ebbe nome da un palazzo comprato nel 1837 dai Marchesi Franzone e che fu più tardi, dal can. Ampugnani che l'acquistò, ridotto ad abitazioni.

Si chiamava prima della *Crocetta*, perchè vi fu posta una

croce a indicare che questo luogo, durante la prima invasione colerica (1835-7) venne adibito a cimitero.

FREGOSO (archivolto dei -). Prè; da via del Campo e dal vico dei Fregoso.

Vico dei Fregoso, da via Lomellini al vico dell'Olio.

Storica illustre famiglia genovese, originaria di Fregoso, località verso la Polcevera, e precisamente fra Granarolo e Begato, di condizione popolare e di parte guelfa, benchè sorretta dai Doria e da altri ghibellini nemici degli Adorno. Ebbe importantissima parte negli avvenimenti della nostra città, durante i secoli XIV, XV e XVI, raggiungendo parecchie volte il supremo potere, contrastandolo fieramente a famiglie avversarie, specialmente agli Adorno suddetti.

Domenico Fregoso, o da Campofregoso, eletto Doge nel 1371, dopo l'espulsione di Gabriele Adorno, alla quale aveva in special modo contribuito, fu a sua volta deposto nel 1378, in seguito a una sollevazione suscitata da Antoniotto Adorno e Nicolò Guarco. *Giacomo*, figlio di Domenico, fu eletto Doge nel 1390, dopo l'abdicazione di Antoniotto Adorno, ma l'anno seguente fu costretto a cedere nuovamente il dogato all'irrequieto Antoniotto, che s'era pentito d'averlo lasciato. *Tomaso* da Campofregoso, doge nel

1415, abdicò nel 1421, allorchè, essendo la città assediata dalle soldatesche del Duca di Milano, i più volevano contro suo avviso; mettere Genova sotto la signoria dei Visconti. Fu ancora Doge nel 1435, ma venne deposto nel 1442, in seguito a congiura di Gian Antonio Fieschi. In un periodo di gravi torbidi, furono assunti al dogato *Giovanni* e poi *Ludovico Fregoso* (1447-1450). Quest'ultimo fu deposto nel 1450 e gli successe *Pietro*, nipote di Tomaso. Nel 1458, Pietro persuase i Genovesi a riconoscere la sovranità di Carlo VII re di Francia, ma un anno dopo tentava egli stesso di scacciare gli stranieri. Il tentativo gli costò la vita.

Paolo da Campofregoso, arcivescovo della città, uomo audace e ambizioso, figura caratteristica della nostra storia, riprese i tentativi di Pietro per scacciare i Francesi. Fu eletto Doge nel 1463, ma poco dopo fu costretto a ritirarsi per l'intervento delle truppe di Francesco Sforza, Duca di Milano, cui Luigi XI aveva ceduto i suoi pretesi diritti su Genova. Nel 1478, un nipote dell'arcivescovo Paolo, *Battista* Fregoso, fu eletto Doge, ma non tardò lo zio a voler rivendicare la perduta autorità (1483). Paolo, arcivescovo e cardinale fu nuovamente Doge, ma dopo qualche anno di governo, rimise la Repubblica sotto il dominio del Duca di Milano.

Fama d'uomo giusto e saggio, lasciò Ottaviano. Eletto doge nel 1514, s'accordò – ciò che spiacque e gli è rimproverato – con Francesco I re di Francia e fu lasciato al governo di Genova. Male incolse a Genova, perchè fu saccheggiata dalle soldatesche imperiali di Carlo V.

Allorchè nel 1528, Andrea Doria diede una costituzione nuova agli ordinamenti di Genova, la famiglia Fregoso fu incorporata nell'Albergo *Fornari*, volendo coll'estinguere il suo nome, estinguere le lotte e le ambizioni che spesso i Fregosi, gente animosa, ma torbida e ambiziosissima, avevano suscitato.

FRUGONI (scalinata -). San Vincenzo, da via Anton Maria Maragliano a via Innocenzo Frugoni.

La famiglia dei Frugoni diede illustri personaggi. (Vedi *Innocenzo Frugoni*), *Giambernardo Frugone*, fu eletto Doge il 28 ottobre 1660.

Giorgio fu nei primi anni del 600, costante benefattore dei poveri. Giuseppe notaro, rogò il testamento di Ettore Vernazza (1512).

FRUTTUOSO (via di San -). San Fruttuoso e San Martino d'Albaro, da piazza Giusti alla salita della Noce.

Non è ben noto quando si propagò dalla riviera di levante, nella Villa di Terralba, il culto del santo di Tarragona, Fruttuoso, di cui i devoti spagnuoli, fuggendo dalla penisola iberica invasa dai Vandali, avevano portato le reliquie a Capodimonte di Portofino, durante il V secolo dell'era volgare.

La chiesa di San Fruttuoso, sorta nelle pianure di *Terralba*, divenuta parrocchiale della villa, ebbe fondamento ben più lontano che non sia la data del 1313, scolpita in una lapide che ancor si vede sopra l'ingresso. Ebbe restauri nel XV secolo; fu ricostrutta nel sei e nel settecento a cura di Camilla Spinola, prima, e poi di Geronimo Spinola di Cantalupo suo figliuolo. I lavori furono compiuti nel 1740.

Il più pregevole dipinto che adorni la chiesa è una *Pietà* che fu riputata di Luca Cambiaso, ma che sembra soltanto della sua scuola. Ha pure lavori a fresco del Ratti e due tele di Domenico Piola.

FUCINE (vico delle -). Portoria, da salita dei Cannoni, a via Cebà.

Prima dell'apertura di via Roma (1872), la *salita delle Fucine* cominciava dalla salita Santa Caterina. Prese il nome dalle *fucine* ossia officine dei *Tintori*. Per il passato, erano

nella località delle Fucine, parecchi oratori intitolati a Santo Stefano e a San Bartolomeo e a San Giacomo. Restò famosa la *casaccia* dell'oratorio di San Giacomo delle Fucine.

In atto del 1475, si parla di un *palatium magnum diruptum* presso le Fucine. Si crede fosse uno dei cinque palazzi incendiati in quella località durante le intestine lotte del XV secolo, e precisamente nel febbraio 1415. Poteva anche trattarsi d'un palazzo che colà aveva Galeotto Spinola e che fu distrutto nel 1320, in un tumulto popolare di cui serba ricordo Giorgio Stella.

FUMO (vico del -). Molo, dalla piazza di San Giorgio al vico di Santo Rosa.

Se vi fu un perchè della denominazione, non si conosce; è facile fare delle supposizioni, ma è passatempo che lasciamo alla buona volontà del lettore.

G

GAETANO ALIMONDA (piazza -). San Francesco d'Albaro, di fronte alla nuova Chiesa di N. S. del Rimedio, da via Caffa.

Pio e dottissimo porporato genovese, nato a Genova nel 1818, morto nel 1891. Il cardinale Alimonda fu insigne filosofo e scrittore, oratore sacro d'alto valore. Fu dal 1877 vescovo d'Albenga, dal 1879 Cardinale e dal 1883 Arcivescovo di Torino.

GALATA (via -). San Vincenzo, dal Manicomio a piazza Brignole.

Grande e magnifico sobborgo di Costantinopoli, che fu nel Medio Evo, per lunghi anni, in signoria dei Genovesi, che l'avevano avuto nel 1261 (trattato di Ninfeo) dall'Imperatore greco Michele Paleologo, grato dell'aiuto prestatogli in difficile circostanza.

Genova trasse da Galata utile grandissimo. Ne curò sempre la perfetta amministrazione, la dotò di monumenti magnifici. S'ammira ancora la *Torre del Cristo*, fondata dai Genovesi nel 1446, e da cui partiva l'allarme in caso d'incendio. Grave danno fu alla Repubblica la perdita di Galata, ma non

era valso a mantenerne il possesso il valore di Giovanni Giustiniani e dei 7000 uomini di Genova che si trovarono quasi soli a combattere nel 1453 accanto a Costantino V imperatore, i turchi di Maometto II. Costantinopoli, con Galata e Pera, il sobborgo a nord, dove pure Genova aveva dominato e che diede in seguito, più comunemente il titolo alla colonia, caddero in potere degli Ottomani. (Vedi *Pera*).

In origine, via Galata non era che una *crosa* che facendo capo a piazza del Rifugio, scomparsa da un pezzo, terminava in via Consolazione, essendo attraversata da via San Vincenzo.

Si chiamava prima *Crosa Larga* e poi *Strada al Manicomio*.

GALEAZZO ALESSI (piazza -). Portoria, dal corso Andrea Podestà, dalla via Galeazzo Alessi, da via Corsica e da via Santa Chiara.

Via Galeazzo Alessi, Portoria, dalla piazza Galeazzo Alessi a quella di Carignano.

Insigne architetto nativo di Perugia (1500-1572), discepolo di Michelangelo. Contribuì grandemente al rinnovamento edilizio di Genova, ove si ammirano opere superbe di questo grande artefice; famosa è la Basilica di N. S. Assunta in Carignano.

GALERA (vico -). Maddalena, dal vico dietro il coro della Maddalena al vico dei Salvaghi.

Piuttosto che da qualche *galea* (non è luogo da navi la Maddalena!) e per non supporre che qui si adunasse ancor più gentaglia che non usasse nei pressi della *Mezza galera* (vedi passo e vico di -) mi piace credere che prendesse nome dalla nobile *famiglia Galera*, originaria di Loano, cui appartenne una delle famose *Dee del Blocco* (1800) la bellissima e seducente *Antonietta Costa*, pittrice e musicista, amica di Vincenzo Monti, amata dall'eroico Massena, ammirata e corteggiata da artisti e poeti, da genovesi e stranieri.

Antonietta Galera, nacque nell'Aprile del 1777 e nel 1794 sposò il patrizio Giacomo Pasquale Costa. Fu educata nella pittura da Filippo Alessio e non mancò di abilità dell'arte. Il suo autoritratto esiste all'Accademia Ligustica di Belle Arti, di cui faceva parte. Vincenzo Monti intitolò alla bella Antonietta il suo bel sermone sulla *Mitologia* (1825); il poeta Angelo Petrocchi le dedicò il suo *Inferno*, e Giuseppe Ceroni il *Pappagalletto*, saporitissimo apologo che contiene una quantità di argute notizie sulle qualità e il carattere delle più belle e note donne di Genova. Il Ceroni, come il generale Massena, non era stato corrisposto in amore dalla bella Anto-

nietta, e quindi ha per lei strofe pungenti. Ma costei, lo confessa il poeta,

. ....biasmo e lodi, alle vittorie avvezza
Con fasto filosofico disprezza.

Antonietta Galera morì il 6 Novembre 1859.

GALILEO GALILEI (corso -). San Fruttuoso, da piazza Manzoni.

Astronomo e matematico insigne; una delle maggiori glorie d'Italia. Nacque a Pisa nel 1564; vecchissimo e cieco, morì ad Arcetri presso Firenze nel 1642. Scoprì la legge dell'isocronismo, che gli ispirò l'invenzione del pendolo, regolatore degli orologi e inventò il cannocchiale astronomico o telescopio; col quale fece importantissime scoperte, come quelle delle macchie solari e dei satelliti di Giove. Confermò la grande ipotesi di Copernico, astronomo polacco, che affermava contro l'errore antico, che la terra girava intorno al sole e non questo intorno ala terra. Scrisse opere di gran pregio scientifico e soffrì aspre persecuzioni, perchè le verità ch'egli svelava sembravano eresie, cioè affermazioni contrarie alla religione e alle credenze ispirate dalle Sacre Scritture.

GALLIERA (molo -).

....Si spicca dalla testata del Molo Nuovo ed è formato da due bracci, diretto il primo a mezzogiorno, il secondo verso scirocco-levante, lunghi rispettivamente m. 657 e m. 843. Esso si svolge in profondità crescente da m. 15 a 24 lungo il 1.o braccio e da m. 24 a 29 lungo il 2.o, raggiungendo coll'unghia della scarpata verso la punta del 2.o braccio la profondità di quasi m. 30. L'opera è formata da un'ampia scogliera di fondazione, larga alla base circa m. 100, spianata a m. 6 sotto il livello medio del mare, sulla quale si eleva verso il largo una difesa di massi artificiali che s'alza fino a m. 4.50 sul livello medio marino, destinato a ricevere l'urto diretto delle onde. Al pelo d'acqua il molo ha la larghezza costante di m. 35.20 per tutto il suo sviluppo. Solo verso la testata foranea tale larghezza è di m. 40 allo scopo di presentare maggiore resistenza alle onde che tendono a scalzarla». FESTA – *Guida del Porto*.

GALLIERA (corso -). San Fruttuoso, da piazza Manzoni a via Albore.

Vedi *Raffaele De Ferrari*.

GALLO (vico del -). Prè, da via Carlo Alberto alla via Prè.

Il vicolo si contenta di ricordare il fiero maschio delle galline, l'amico della luce, l'annunciatore del mattino, il re delle aie, glorificato da Edmondo Rostand col suo *Chantecler*.

Non è però inopportuno accennare alla famiglia Gallo, antichissima a Genova, di cui fu quell'*Antonio* (1440?-1509-1510?) cancelliere del Banco di San Giorgio, ricco mercante e banchiere, che scrisse i *Commentari* riguardanti la spedizione contro Barcellona e la scoperta del nuovo mondo, che attribuisce tanto a Cristoforo che a Bartolomeo Colombo. I *Gallo* furono ascritti dal Senato al libro della civiltà; alcuni della famiglia occuparono cariche importanti. Già nel 1394 *Vincenzo* era Anziano della Città.

GAMBERO (via -). Foce, da via E. Cravero a piazza Pescatori.

In un secolare borgo di pescatori, presso il mare, vicino alla piazza dei Pescatori, una via del Gambero è al suo posto.

GARAVENTA (vico -). Portoria, dalla piazza Santo Stefano al vico Bosco.

Lorenzo Garaventa, un umile e pio sacerdote, nato a

Uscio nel 1703 e morto a Genova nel 1783, fu il fondatore delle scuole di Carità, che diedero origine alle scuole popolari elementari, ora tanto diffuse e benefiche. In piazza Ponticello, una lapide illustra la casa dove il buon prete faceva scuola, per carità, al figli del popolo.

In via San Giorgio è una Civica Scuola elementare, intitolata al benefico sacerdote, che in un'epoca di comune ignoranza diffondeva e faceva apprezzare tra i poveri i benefici della istruzione.

GARIBALDI (piazza dei -). Molo, dalla via David Chiossone, dal vico dei Garibaldi e dall'archivolto Guarneri.

Vico dei Garibaldi, dalla via Luccoli alla piazza dei Garibaldi e da questa al vico dell'Antica Accademia.

Un tempo si disse *dei piccapietra*, poi assunse il nome dalla famiglia senatoria dei Garibaldi, originaria del Chiavarese, aggregata nel 1550 all'Albergo Interiano.

Prima fu dei Geirola, poi dei Guarneri e poi ancora dei Gavotti, il miglior palazzo che vi ha prospetto, costrutto nel XVII secolo, sulle rovine d'un vecchio, probabilmente appartenente alla famiglia Garibaldi.

Questa è ricordata spesso nelle carte antiche per opere di beneficenza. Al M.co *Pantaleo* Garibaldi venne innalzata

una statua nell'Ospedale dei Cronici e una lapide venne murata nel 1675, in memoria di questo benefattore, nel Conservatorio di San Giuseppe.

GARIBALDI (via -). Maddalena, da piazza Fontane Marose alla piazza della Meridiana.

La strada che ora s'intitola dall'Eroe dei Due Mondi, dal Ligure la cui gloria è già una leggenda sublime, l'attuale via Garibaldi, si chiamò per tre secoli *Strada Nuova*.

Fu aperta nella prima metà del secolo XVI e presto fu fiancheggiata da palazzi superbi. Giorgio Vasari ne parla con entusiasmo: «Galeazzo Alessi ha fatto la *Strada nuova* di Genova con tanti palazzi fatti con suo disegno alla moderna, che molti affermano in niun'altra città d'Italia trovarsi una strada più di questa magnifica e grande, nè più ripiena di ricchissimi palazzi stati fatti da que' signori con persuasione e con ordine di Galeazzo....»

*

– «...Di quel nobile sangue ligure gagliardo e sdegnoso, da quel popolo ch'ebbe i rudi scamiciati di Portoria e i rivieraschi audaci, terrore del Botta e dello Schulembourg, nacque Giuseppe Garibaldi, da un marinaio di Chiavari e da una dolce e pia donna di Loano.

Nella storia dell'Eroe, meglio, nel suo ideale, nel suo spirito audace, prima meta da cui muoverà sublime ad altre mete, appare Genova. A Nizza, con tre compagni, il biondo fanciullo gagliardo, avido della gioia del mare, che gli canta la promessa sublime, cara ai forti, fugge di casa, balza in un battello e voga e voga, il cuore e la mente rivolta a Genova.

Non allora, più tardi, ei giungerà nella Città Superba dei suoi mille e mille eroi: più tardi, col cuore acceso dell'ideale di Mazzini. Un ligure, capitan Cuneo, lo aveva. iniziato, a Taganrog, al sogno e alle audacie della *Giovine Italia*, e quando Garibaldi tornò a Genova, qui ebbe il gran battesimo di fratellanza, dai liguri intenti al primo ardire per la libertà.

Il documento infame che proclama primo la sua gloria, quella condanna a morte che gli schiuse la vita maravigliosa e l'immortalità, ha la data di Genova. Giuseppe Borel, condannato, scampa alla morte, internandosi per le montagne di Sestri, che lo accolgono, lo nascondono, lo proteggono, come rudi madri affettuose; Giuseppe Borel lascia la Liguria in un giorno d'iniqua minaccia; i monti lo involano, ma il mare, il nostro gran mare, il suo mare, ce lo restituisce formidabile e glorioso: *Garibaldi!*

Non parve esilio al marinaio, l'errante vita sull'Oceano,

il quotidiano travaglio sui flutti, sulle sartie; tra le vele candide e palpitanti come la sua grande anima... Viveva la vita dei liguri: immensa di libertà, magnanima nello spazio. Mai cessò al suo orecchio l'aspra musica cara dello *sci*; negli spartani ranci in coperta, nell'orror della tempesta, nei discorsi delle sere nostalgiche, quando ai nostri marinai ride pura, nell'incendio del tramonto equatoriale, la riviera azzurra, la riviera verde, le bianche case nostre sulle alpi brulle.

Mai Garibaldi cessò d'udire, a sè vicino, lo strano dialetto ligure: voce di scoglio, fischio di vento, rabbia di mare, gorgoglio d'onda, voce di forti; mai!

Non nelle adunanze per la libertà, nelle battaglie, nel fascino epico della guerra; in terra e sul mare; in America e a Roma; sulle Alpi e sul Volturno; a Genova e a Palermo... mai!

Egli sorrideva, udendolo, vedendo i suoi fidi, e l'arduo linguaggio s'addolciva sulla bella bocca dolcissima: – *Ah! i mae zeneixi!* – esclamava...

.....A quel pensiero, per la Patria, Genova non aprì la sua mente? quale audacia dell'Eroe, non ha secondato? dove non erano i suoi figli col Figlio suo maggiore?

Lo vide in umanissimo atto pietoso, piangente, sul corpo di Anzani; lo accolse nelle sue case, lo difese, lo protesse;

fremette del suo fremito; s'armò della sua audacia; gli offerse la sua gioventù gagliarda, il suo genio, il suo braccio, i suoi canti... Ed Egli tornava felice, nella sua Città, a trovar nuovo bronzo per le sue schiere, nuovi inni per le vittorie, nuova speranza per le imprese nuove; nuovo consiglio, nuova ispirazione.

Or Genova gli donava Mameli, or le note del canto di guerra; spesso l'oro; sempre il ferro.... Sue le sue case, suoi i suoi corpi e le anime; suoi gli uomini forti d'ogni vigore.

Non ricordate il grido riconoscente d'Anita? – Sapeste – scriveva – quanto è amato, Garibaldi, qui, a Genova!

Egli amava chiamare la Superba quartiere generale dell'indipendenza; fu anche il quartier generale d'ogni grande iniziativa. A Genova, l'Eroe, apriva l'animo suo, il suo primo pensiero, iniziava quasi sempre l'opera; si trattasse del generoso travaglio per il milione di fucili o per la realizzazione dell'Internazionale o della spedizione dei Mille.

O scoglio di Quarto, ara della Patria, giustizia fatale ben ti ha posto sul mare di Genova!

Genova è, sarà sempre, tempio austero e mirabile del culto garibaldino; degno tempio fervido di luce e di vita, sotto il sole, sopra il mare....» (AMEDEO PESCIO – *Genova e*

l'Eroe: 4 Luglio 1907).

GATTAGÀ (vico -). Maddalena, dal vico dietro il coro della Maddalena al vico dei Salvaghi.

Antica via e antico nome, che il Banchero dice d'ignota provenienza. Si è sempre supposto che i Gattagà fossero un'antica famiglia. Altri hanno pensato a qualche vocabolo deformato e perfino a parola di origine celta. Lasciamo che si discuta ancora.

GATTAMORA (passo di -). Portoria, dal vico delle Fosse del Colle alla piazza di Gattamora.

Piazza di Gattamora, dal vico delle Fosse del Colle.

Vico di Gattamora, dalla piazza Gattamora alla piazza Bonifazio.

Antichissime località e antichissimo nome, che i più non spiegano e che fantasia semplice pensa davvero che sia derivato da una gatta mora; forse rimuginando la vecchia trovata dei contafiabe stanchi:

A lé a föa
Da gatta möa
Che d'in scio barî
A säta in scia töa....

Per conto mio rimando il lettore a leggere l'interpretazione della parola *Matamore* (vico delle -) ricordando che quel vicolo si chiamava fino a ieri *vico di Mattamora*. La località di *Gattamora* è vicina a quella di *Mattamora*: entrambi si nominarono dalle *fosse del Colle* dette *Matamore*. Il popolo da *Mattamöa*, fece *Gattamöa*, un po' per vezzo comunissimo e anche per spiegarsi la denominazione della strada, fatta in antico con vocabolo straniero, poi disusato.

– In passo di Gattamora, sulla casa segnata n.o 38, proprio di fronte al vico dell'Esca, una lapide ricorda che là nacque il 27 Ottobre 1782 «a decoro di Genova, a delizia del mondo – *Nicolò Paganini* – nella divina arte dei suoni insuperato Maestro».

GATTI (vico chiuso dei -). Maddalena, dalla via Lomellini.

È verissimo che esistono in Genova numerose famiglie Gatti, ma trattandosi di un vico chiuso si ha ragione di credere che sia proprio dedicato ai domestici felini, terrore dei topi... e delle cuoche.

Il *gatto* era particolare impresa dei Fieschi di Savignone, i cui partigiani erano qualche volta chiamati *gatti*. La terribile notte della congiura di Gian Luigi (2 Gennaio 1547) essi

corsero le strade di Genova, al grido di: *Gatto! Gatto!* Francia! Francia! Libertà e Fieschi! –

– Il dottor *Pietro Gatti* fondò nel 1845 un Istituto Medico Omeopatico in Genova, avendo per coadiutori i dottori Giovanni Soleri, Nicolò Cambiaggi, Giovanni Polleri e il chirurgo Oldoino Marenco.

GATTILUSIO (vico -). Portoria, da via Ravecca a via del Colle.

Antica famiglia genovese, resasi nel Medio Evo assai potente in Levante. Aveva case presso la basilica di San Pancrazio e nel *carrobio* di Fossatello. Dopo il famoso trattato di Ninfeo (1261) che diede la maggiore autorità e prosperità ai Genovesi, i Gattilusio o Gattilupi s'impadronirono di Enos, città sul golfo omonimo, a 58 chilometri da Gallipoli, presso lo sbocco d'un ramo della Maritza, in posizione assai malsana. Comodo erane il porto e assai attivo il commercio: ai genovesi importava questo. A Samotrace, a Taso, a Lemno, a Imbro, i Gattilusio estesero la loro supremazia.

Ebbero anche il dominio dell'isola di Metelino. Infatti, nel 1355, avendo *Francesco* Gattilusio contribuito a riporre sul trono di Costantinopoli il legittimo imperatore Giovanni Paleologo, scacciandone l'usurpatore Cantacuzeno, il

Paleologo, riconoscente, gli diede in isposa la propria sorella, assegnandole per dote l'isola di Metelino.

Lo storico Giustiniani, sotto l'anno 1449, ricorda *Domenico* Gattilusio, genovese, signore di Metelino, teneramente amato dalla consorte Maria de' Giustiniani di Scio, la quale non volle abbandonare il marito divenuto orribilmente lebbroso, bensì visse con lui fino a che l'infelice signore, assaltato dai suoi nemici, venne strappato con violenza dalle braccia della sposa, ed ucciso.

– Il P. Luigi Persoglio, ricordato che il vicolo omonimo venne intitolato *Gattilusio* nel 1868, fa rilevare com'esso sia notevole perchè «aperto tra le vecchissime mura di Genova, la più antica cinta, già esistente prima del mille. Si veggono i grossi pietroni di cui sono formate nel vico Gattilusio e poco più sotto al suo ingresso in via Ravecca. Siccome non pare che esse siano state rotte per aprire il vico Gattilusio, così crediamo fosse antica apertura lasciata, vicino alla porta di Sant'Andrea o Soprana forse per il passaggio delle persone, più facile a custodirsi quando, in occasione di guerra, la porta fosse chiusa». (*Settimana Religiosa* – 1897 n.o 51).

GAVA (via -). Staglieno, dalla via alla chiesa di Staglieno.

Prese il nome dalla famiglia Gava che per moltissimo tempo vi ebbe dimora. *Via Gava* va detto e non *della Gava*.

GAVETTE (salita -). Staglieno, da via Piacenza alla piazza di Staglieno.

Via vecchia delle Gavette, Staglieno, da via Piacenza alla piazza di Staglieno.

Probabilmente si tratta d'un diminutivo derivante dal nome della strada superiore, cioè *via Gava*.

GAZZELLA (vico della -). San Vincenzo, da via Colombo a via Galata.

Gazzella: sorta d'animale quadrupede, di color falbo, grosso quanto una capra, e leggerissimo al corso: le sue coma sono a forma di lesina, alquanto curvate e rugose. Il nome vien dall'arabo *ghaza*, ridotto in *gacela* nell'idioma spagnuolo.

La denominazione del vicolo è recente e non ha come molti altri nomi di strade tolti dal regno animale, vegetale o minerale, una origine particolare locale o una spiegazione storica.

GELSA (vico chiuso -). Molo, dal vico delle vele.

Da qualche pianta di gelso, in genovese *sersa*. *Gelsa* è traduzione scorretta.

GENESIO (vico di San -). Molo, dalla via di San Lorenzo al vico del Filo.

Oltre il vicolo di San Genesio esisteva una vicina piazzetta dello stesso nome, che loro derivava dall'antichissima chiesa dei Santi Genesio e Alessandro. Chiesa e piazza, con altre strade (la piazza delle Ancore, per esempio) e molte case, scomparvero allorchè allargando il vicolo a sinistra del Duomo, che giungeva precisamente a San Genesio, si estese fino a piazza Raibetta la nuova e comoda via San Lorenzo.

GENTILE (via -). San Martino d'Albaro, da via Bottini al torrente Sturla.

Dall'antica patrizia famiglia Gentile che possiede la storica villa di Sturla, già appartenente a Pietro Malocello, in cui fu avvelenato Simone Boccanegra (13 Marzo 1363) durante un convito in onore di Pietro I re di Cipro (Vedi *Boccanegra* e *Sturla*).

I *Gentili* chiamavansi un tempo *Pignoli*. Fu nel 1321 che Andriolo, Guidotto e Leonello Pignoli *quondam Matthei* assunsero il nome di Gentili. Nel secolo XV questa famiglia

era delle prime della città e talora si legge chiamata via dei Gentili l'attuale via di San Siro.

Appartiene precisamente al XV secolo quell'animoso *Geronimo* Gentile, che nel giugno del 1476 avrebbe liberato Genova dall'odioso governo di Galeazzo Maria Sforza, sol che ad altri fosse stato concesso un poco del suo gran cuore.

Nel 1528 i Gentile costituirono uno dei 23 alberghi della nobiltà vecchia, che diede parecchi dogi: così *Benedetto* Gentile già *Pevere* (1547-1548) sotto il cui dogato fu promulgata la legge del Garibetto. Benedetto legava con testamento (Giugno 1550) 20.000 lire per la fabbrica del ponte di Cornigliano; *Ottavio* Gentile già Oderico (1565-1567); *Giambattista* Gentile di Giacomo (1577-1579) di cui scrive il Casoni: – ...governò con moderazione, con giustizia e con zelo –; *Cesare* (1567-1569).

GERBIDI (salita dei -). Già vico delle Chiappe, Marassi, da via del Camoscio a via Calcinara.

Il Fanfani non registra però *gerbidi*, che pure usa l'Alizeri, scrittore artificioso e toscaneggiante, parlando di *terreni gerbidi*.

Il Fanfani registra *Gerba*, termine botanico: sterpo; sala

di padule, Carice. Registra ancora *Gerbaio*, luogo di molte gerbe. *Carice* o *Caretto* chiamasi un genere di piante di cui si conoscono moltissime specie, le quali per lo più nascono ne' luoghi palustri e lungo i fossi. Son dette volgarmente *Sala*: predomina la *Carex acuta*.

Dice il Casaccia (Dizionario Genovese-Italiano) alla voce *Zerbo*: Piota: Pezzo di terra erbosa cavato da prateria o luogo tale che per molto tempo non sia stato rotto; adoprasi per incamiciare e rivestire i parapetti ed ogni terrapienato acciocchè la terra non ruini.

GEROLAMO BOCCARDO (calata -). Davanti alle Mura della Malapaga.

Pubblicista ed economista insigne, scrittore e professore d'alto valore. Nacque a Genova il 16 Marzo 1826.

Professore di economia politica alla nostra Università, portò in Senato la sua grande indiscussa competenza, sopratutto in materia economica, amministrativa e commerciale. Nelle più gravi questioni riguardanti gli interessi del porto di Genova, la parola, il consiglio e l'autorità di Gerolamo Boccardo, furono sempre di grande beneficio al maggiore emporio commerciale d'Italia.

Ebbe, nella nostra città, i più alti uffici; gli furono conferiti tutti gli onori. Le sue opere sono numerosissime.

La calata G. Boccardo, di recente costruzione, ha 180 m. di lunghezza. Serve per lo sbarco del carbone vegetale e della legna da ardere.

GESÙ (vico -). Molo, da via Canneto il lungo a via San Lorenzo.

Ebbe nome da un piccolo, grazioso bassorilievo in marmo, rappresentante il Nazareno, che si vede tutt'ora murato sulla casa che è tra il vicolo e via San Lorenzo.

GESÙ E MARIA (salita -). San Teodoro, dalla salita San Francesco da Paola al passo del Cardellino.

Dal convento di Gesù e Maria, dei Minimi di San Francesco da Paola, le cui memorie rimontano al 1487. È situato alla sommità del *Monte sano* (nome comune ad altri colli) ossia *Caldetto*, per la mitezza del clima. Domina Fassolo e ha la vista d'un panorama magnifico. Nella chiesa di Gesù Maria, ora Santuario, si conservano alcune reliquie del Taumaturgo San Francesco da Paola.

GIACOMO (via San -). Portoria, da via Corsica a via Rivoli.

Dalla vetusta e caratteristica chiesa parrocchiale di Carignano, che i Genovesi videro a malincuore a cadere, pochi anni or sono, sotto il piccone. Era stata edificata verso il 1114 da Ansaldo Spinola, tre volte console del Comune e benemerito della Patria. La chiesa morta, appariva raggiante fra i pini, in una macchia di colori sobri, e ben fusi, al conspetto del mare. Gli artisti la ricordano con rimpianto. Il titolo dell'antico tempio è conservato in quello della nuova chiesa parrocchiale del *Sacro Cuore e di San Giacomo*.

GIACOMO E FILIPPO (via di Santi -). San Vincenzo, dalla via Serra alla piazza Corvetto e a via Ugo Foscolo.

Dalla chiesa omonima, dove, cessato il culto, fu istituita la *Corte d'Assise*. Qui sorgeva nel 1224, su terreno di Giovanni di Promontorio, una chiesuola e un monastero di domenicane. Nel 500 vi dimorò la pia Tommasina Fieschi. Parecchi secoli dopo, la chiesa s'ingrandì e fu ornata da bravissimi artisti quali Gregorio De Ferrari, Paolo Gerolamo Ploia, Gio. Andrea Carlone.

GIACOMO DELLA MARINA (piazza di San -). Molo, dalla piazza delle Grazie, dalla via Santa Croce, dalle mura delle Grazie e dalla salita di Santa Maria di Castello.

Ebbe il nome dall'oratorio di San Giacomo della Marina, sede d'una famosa Casaccia (vedi *Casaccie*). L'oratorio possiede bellissime tele dei migliori pittori genovesi del 600.

GIACOMO MORESCO (via -). Marassi, da piazza Romagnosi a via Canevari.

Da un generoso benefattore del Ricovero di Mendicità, esistente già a Paverano, ora alla Doria.

Giacomo Moresco ebbe al Ricovero una statua che lo raffigura, somigliantissimo. È opera di *Giulio Monteverde*.

GIAFFA (via -). Staglieno, da via Bobbio a via Vecchia.

Nome glorioso nella storia delle Crociate (X e XI secolo). Giaffa (in ebraico *Joppê*) è città e porto della Siria, sul Mediterraneo, a 55 chilometri a nord-ovest da Gerusalemme, a 100 chilometri a sud-ovest da San Giovanni d'Acri. Si presenta ad anfiteatro sul mare, cinta da giardini.

A Giaffa sbarcarono i Genovesi Crociati al comando di Guglielmo Embriaco, recando materiale da guerra, vettovaglie e, sopratutto, l'opera loro, assolutamente necessaria ai guerrieri latini, che sprovvisti di viveri e di macchine militari, non avrebbero potuto proseguire per la trionfale conquista di Gerusalemme. (vedi *Guglielmo Embriaco*).

All'occupazione di Giaffa, i Genovesi contribuirono grandemente insieme ai Pisani.

Tornati a Giaffa nei primi mesi del 1101, dopo aver svernato a Laodicea, Guglielmo Embriaco e i Genovesi da lui comandati, vi furono accolti con grandi manifestazioni di gioia e di riconoscenza, da Baldovino re di Gerusalemme. Poco dopo, proseguirono per la conquista di Arzuf e di Cesarea (maggio 1101). A Giaffa i Genovesi ebbero beni e privilegi. Come in Gerusalemme, e in altre città, essi vi possedevano un intero quartiere.

GIAMBATTISTA (piazza di San -). Maddalena, dalla via della Maddalena alla piazza di San Girolamo.

A San Giovanni Battista fu fatto tagliare il capo da Erode, dietro domanda della figlia di Erodiade. I discepoli ne seppellirono il corpo. Così nel Vangelo. – Il luogo di sepoltura fu Sebaste, nella Palestina. Nel 362 i pagani imbaldanziti dall'editto di Giuliano apostata, che voleva distruggere il cristianesimo, infuriarono sulle reliquie dei santi, e dispersero le ossa del Battista per la campagna. Così Ruffino storico contemporaneo. – Ma perchè i cristiani le raccoglievano con venerazione, il 29 agosto del 362, i pagani

ricuperarono di quelle ossa quante più poterono, e le abbruciarono. Lo testifica Teodoreto.

Trovandosi presenti alcuni monaci, raccolsero le ceneri, le mandarono ad Alessandria d'Egitto, a San Anastasio. Ivi furono a lungo venerate in una magnifica chiesa. Nel 634 i turchi invasero l'Egitto; forse per sottrarle ai medesimi, le Sante Ceneri furono portate a Mira nella Licia (vedi *Mira*). Nel 1098 i Genovesi, tornando dalla Crociata di Terra Santa, le portarono da Mira a Genova. Sbarcarono ove ora è piazza e allora era mare tra la Darsena e il monastero di San Tomaso, luogo, che chiamavasi allora *in capite arenae*, e più tardi *seno di Santa Limbania*, e furono deposte in San Giovanni di Prè, indi portate alla Metropolitana. Ivi le venerarono *undici papi*, Gelasio II, Innocenzo II, Alessandro III, Innocenzo IV, Urbano V, Gregorio XI, Urbano VI, Benedetto XIII, Adriano VI, Paolo III e Pio VII. Le visitarono pure Federico Barbarossa, Arrigo VII, imperatori, Pietro II e Filippo V re di Spagna e Luigi XII re di Francia, con altri illustri personaggi.

Nel 1327 il Santo fu eletto Patrono di Genova.

La festa della *Traslazione* cominciò a farsi la domenica dopo l'Ascensione, fin da quando furono portate in Genova. Alessandro III, che fece la ricognizione delle Sante

Ceneri, e Innocenzo IV, con loro Bolle, invitarono tutta la cristianità a recarsi a Genova a venerarle in questo giorno; per cui di solito era grande il concorso dei forestieri.

La piazza ebbe nome da una statua del Battista collocata in una nicchia, su cui è un'altra immagine, pure marmorea della Madonna di Loreto. Sono lavori del 600.

GIAMBATTISTA (salita di San -). Maddalena, da piazza Corvetto alla villetta Dinegro.

La salita ebbe nome da un oratorio esistente in una *crosa* vicina e soppresso nel 1810 dal prefetto Bourdon, rappresentante del governo napoleonico. Gli arredi dell'oratorio – divenuto cantina e deposito di birra – passarono alla chiesa delle Vigne.

GIAMBATTISTA (vico di San -). Portoria, dal vico delle Fosse del Colle alla via del Colle.

GIAMBATTISTA d'ALBERTIS (via -). Dalla via San Fruttuoso.

Al caritatevole vescovo di Ventimiglia, Mons. Giambattista De Albertis (1866), si deve l'istituzione del Contubernio ossia Ricovero di Mendicità di Paverano, ora trasferito alla Doria.

GIAMBATTISTA RAGGI (piazza -). San Fruttuoso, dagli spalti di Montesano a via Canevari.

«Giovanni Battista Raggi q. Gio. Antonio, fu nel 1655 Commissario Generale della squadra delle galee della Repubblica, ed ebbe la Commissione di purgare il mare ligustico dai Pirati, che in quel tempo lo infestavano, e riuscì in tale incarico non senza dare opportunamente qualche esempio di giusta severità contro alcuno di quei ladri di mare; e, trapassato poi nei porti di Spagna, levò colà più di un milione di pezze che spettavano ai Genovesi, e felicemente si ridusse nel porto di Genova, dove fu altamente encomiata la sua condotta dal Governo, e applaudita dai negozianti che aveva così efficacemente protetti. Ma dove poi si distinse fino all'eroismo quest'ottimo Patrizio fu nella luttuosa circostanza della peste che afflisse questa nostra città nel 1656 al 1657. Rivestito egli allora della toga senatoriale, non pensò già a mettersi in salvo dall'imminente pericolo coll'assentarsi, ma accettando la carica di Commissario Generale, come egli stesso si espresse nella sola intenzione di tutto sacrificarsi alla gloria di Dio e alla salute del suoi concittadini, non si occupò che di provvedere a quanto occorreva in quelle difficilissime circostanze, con mantenere l'ordine, invigilare alla distribuzione delle vettovaglie, separare

gl'infetti dal morbo, obbligandoli a ritirarsi nei vari Lazzaretti in quel tempo stabiliti, e sopratutto fu sua cura gravissima che non restassero insepolti i cadaveri, nel che consisteva, durante il tempo che più infieriva il flagello, l'unica speranza di evitare un generale eccidio. Fu nel dedicarsi a così importante e pericolosa operazione, che, contratto il morbo, cadde vittima della sua carità ardentissima verso la Patria.» (Dagli *Elogi di Liguri Illustri raccolti dal Grillo*).

GIANNINI (vico -). Maddalena, da via Sottoripa alla piazza di San Pancrazio.

Dall'antica famiglia Giannini, ascritta alla nobiltà nel secolo XVI. Qui i Giannini avevano abitazione.

GIANO (Molo -). Molo Orientale.

Il leggendario Giano Bifronte, che si dava come fondatore di Genova, e la cui simbolica effigie è fra gli attributi araldici del comune di Genova. Una delle due faccie di Giano era d'uomo vecchio, l'altra di uomo nel vigor degli anni. Spiegarono gli uni, che così significava il passato e il presente, altri che invece rappresentava la nuova gente di Liguria, civilizzata dai Greci in riscontro dell'antichissima stirpe primitiva. Altri ancora diedero differenti versioni.

Il *Molo Giano* prese il nome dall'antico *seno di Giano* (la denominazione però è moderna), primo rifugio, degli antichissimi nostri navigatori. È costituito da un unico braccio lungo 595 metri in direzione di W. S. W. sopra fondali crescenti da m. 5 a m. 16. È di struttura affatto simile a quella del molo Galliera col quale forma sistema. Le sue dimensioni sono però alquanto minori.

GIARDINI (via dei -). Marassi, da via Bosco Pelato.

È nome antico che le deriva da alcuni secolari giardini. È larga, luminosa, ma ardua e serpeggiante. Finisce chiusa alla porta d'un'ultima casa e al cancello del più alto giardino.

GIASONE (via -). San Martino d'Albaro, da via Argonauti alla via al Capo Santa Chiara.

Giasone, il mitico eroe, capo degli Argonauti, (vedi *Argonauti*). Era figlio di un principe della Tessaglia, Esone. Fu appunto la via Argonauti che suggerì il nome di Giasone al battezzatore, che fu, se non erro, il cav. Boscassi.

GIBELLO (vico -). Molo, da via San Lorenzo a piazza De Marini.

Nel 1109, i Genovesi venuti con 70 galee comandate da

Ansaldo e Ugo Embriaci, in aiuto del conte Raimondo di Saint Gilles, con 60 navi, dopo aver assediato Tripoli di Soria, cooperarono alla conquista di Gibello o Gabula, città che capitolò verso la fine di luglio. Proseguendo le loro imprese su quelle coste già popolate dai Fenici, i Genovesi, occupata Tripoli, aiutarono Baldovino re di Gerusalemme ad impossessarsi di Beirut (1110). A Gibello, come a San Giovanni, a San Simeone e a Laodicea, ebbero, i nostri, singolari privilegi. (vedi *Tripoli*).

Il vicolo fu chiamato *Gibello* nel 1868.

GIGLIO (via del -). Marassi, da via Fereggiano ai monti.

Anche le sconfitte, coi loro ammaestramenti, possono portar bene a un popolo magnanimo; così non sarebbe male che questa strada – intitolata a un fiore – volesse ricordare col suo nome, la gravissima sconfitta riportata dalla flotta genovese il 3 di Maggio 1241, presso l'isola del Giglio, nel mar toscano.

I Genovesi portavano da Nizza a Roma, al gran Concilio convocato dal Pontefice contro l'Imperatore Federico II, moltissimi prelati. Alle lusinghe di Federico, che voleva distoglierli dalla data promessa, i nostri avevano risposto che tutti sarebbero periti anzi che mancare alla fede giurata.

L'imperatore riuscì all'unione della flotta siciliana con quella di Pisa: ambedue s'incontrarono colla flotta genovese comandata da Jacopo Maloncelli. Avendo costui attaccato la battaglia, ricevè tal rotta che, meno cinque navi, tutte le altre – ed eran molte! – gli furono prese o sommerse. Due legati pontifici, gran numero di vescovi, prelati, ambasciatori caddero in mano dei nemici e furono mandati prigionieri in diversi castelli del regno di Napoli.

I Genovesi non si perdettero d'animo, per sì grave sciagura, e avendo mirabile conforto dal loro Podestà, Guglielmo Sordo, piacentino, in un mese allestirono 52 galee, e dubitando che il pontefice Celestino IV s'abbandonasse alla disperazione, gli scrissero una magnanima lettera d'incoraggiamento.

GINESTRATO (via -). Marassi, da via Fereggiano a via Carpenera.

Antica villa della podesteria del Bisagno che convien supporre tutta fiorita, un tempo, di ginestre. Trovasi in antiche carte scritto *Ginestreto*, ma più comunemente *Zinestedo*. Annotando il commentario di Antonio Gallo *De navigatione Columbi*, il prof. Emilio Pandiani, ricorda che Domenico, padre di Cristoforo Colombo, vendette alcune terre e una

casa che aveva in *Ginestreto*, venutagli in dote dalla moglie Susanna Fontanarossa figlia di Giacomo. Ciò avveniva nel Settembre 1470, l'anno stesso che i Colombo si stabilirono a Savona, in seguito a dolorosi dissesti finanziari.

GINEVRA (via -). Portoria, dalla piazza Carignano e da via G. Alessi, da via San Giacomo e da via Rivoli.

È un tratto dell'antica *via Ginevrina*, al cui nome si tagliò, senza motivo una sillaba, in tempi a noi recenti. La maggior curiosità di via Ginevra è la *Pietra Santa*, cioè un sasso levigato, fatto a globo, infisso per metà in un vecchio muro e di cui non si conosce la provenienza.

GINEVRINA (via -). Portoria, da via Corsica a via San Giacomo e via Nino Bixio.

Comprendeva anche l'attuale *via Ginevra*, correva cioè ininterrotta dai pressi di Santa Maria *in via lata* a quelli della chiesa di San Giacomo, cingendo i possedimenti di *Ginevrina Fieschi*.

GIORDANO BRUNO (via -). Albaro.

In una recente seduta, la Giunta Comunale deliberava d'intitolare a Giordano Bruno una delle nuove strade della

regione di Albaro, che dovranno essere cedute al Comune.

Giordano Bruno, insigne filosofo e libero pensatore, nacque a Nola nella Campania (1550). Dapprima frate domenicano (e in tale qualità fu a Genova, ospite nel convento di Santa Maria di Castello) lasciò l'ordine allorchè sorsero i primi dubbi nell'irrequieto suo spirito indagatore. A Ginevra abbracciò il calvinismo, poi fu in Inghilterra e in Germania. Essendo imprudentemente tornato in Italia, fu, d'ordine dell'Inquisizione, arrestato a Venezia e, come eretico e violatore dei voti, arso vivo a Roma, in Campo dei Fiori (1609). Nel luogo dove fu acceso il rogo ora è il monumento, colla famosa dedica di Bovio: – A Giordano Bruno, il secolo da lui divinato. –

Il sistema filosofico di Giordano Bruno somiglia a quello di Benedetto Spinoza: ammette Dio quale sostanza e vita di tutte le cose; vede nell'universo un essere immenso, di cui Dio è l'anima.

Il filosofo nolano lasciò numerose opere in volgare e in latino. È famosa la sua commedia *Il Candelaio* e il libro che ha il bizzarro titolo di *Spaccio della bestia trionfante*.

Giordano Bruno visse in gioventù qualche tempo in Liguria e a Noli insegnò filosofia.

GIORGIO (piazza di San -). Molo, dalla via di Canneto il curto, dalla via Giustiniani e dalla via Vittorio Emanuele.

Via San Giorgio, da piazza di San Giorgio a via Vittorio Emanuele.

Vico di San Giorgio, dalla piazza San Giorgio alla piazza Grillo Cattaneo.

Il *Cavalier dei Santi*, il *Santo dei Cavalieri*, Patrono d'ogni più audace impresa della Repubblica, glorioso sui mari, colla rossa croce vermiglia. Nel nome di San Giorgio è tutta la fede e la gloria degli Avi intrepidi e industri, e ben lo comprese chi intitolò al gran Santo dei Genovesi, una superba nave, che tornerà presto sui mari, a tutela del diritto d'Italia.

La chiesa di San Giorgio prospetta quella di San Torpete, sulla piana che appunto s'intitola a San Giorgio e che per lungo tempo fu luogo di mercato.

«Nel 1190 i Genovesi operando eziandio a presidio dell'armi cristiane in Terra Santa, vuolsi che riportassero divoto impulso a riconoscere coadiutore nelle loro vittorie il glorioso martire San Giorgio; epperò da quel punto se lo scelsero a particolare protettore e lo associarono alla croce nella bandiera del Comune. Si custodiva questa nel tempio sacro al di lui nome: di là con solenne cerimonia si estraeva

per la consegna all'Ammiraglio ogni qualvolta gli venia affidato il comando della flotta maggiore di dieci galee in partenza per le guerre contro i nemici della patria e della fede». BOSCASSI – *Illustrazione storica dello stemma di Genova.*

La chiesa del Santo Cavaliere, benchè trasformata dai Padri Teatini nel 700 e ricostrutta con aspetto moderno, ha origini antichissime.

Dopo l'espugnazione di Almeria fu ornata di due splendide porte di bronzo, fattura moresca. di cui non s'ebbe mai più memoria. Nel 1379-89, dopo la vittoria dei Genovesi a Pola, il Senato decretò alla chiesa di San Giorgio un pallio annuale... Nell'interno ha tele di Luca Cambiaso e Domenico Piola: all'esterno il Santo in adorazione di Maria, affresco di Giuseppe Isola.

A *San Torpete*, s'intitola la chiesa di fronte, gentilizia dei Cattaneo Della Volta. Ha origini antichissime, ma fu ricostrutta nel 1731 dall'arch. Antonio Ricca detto il *Gobbo*, onegliese.

GIOVANNI (salita di San -). Prè, da via Prè, a piazza Acquaverde.

L'antichissima chiesa e l'attigua Commenda dei Cavalieri

Gerosolimitani, costituiscono due dei più insigni monumenti di Genova. (Vedi *Commenda*). Sul lido, presso un fossato, fu eretta nell'evo lontano, la chiesa primitiva detta del Santo Sepolcro, in cui i Crociati, colà approdati nel 1098, deposero la Sante Ceneri del Battista, portate da Mira (vedi *Mira*). Dopo essere stata di varie Confraternite, la chiesa si trasformò e ampliò, alzandosi sulla costruzione primitiva, a cura dei Cavalieri Spedalieri di San Giovanni o Gerosolimitani, come sopra son detti, i quali già nel secolo XII ufficiavano la chiesa ed avevano cura dello *Spedale*. abitando nella *Commenda*, cui era pure unito un Cimitero. I mirabili edifizi medioevali furono deturpati nel XVII secolo con intonachi che volle, sconsigliatamente, il Commendatore fra Gerolamo Basadonne.

In epoca recente furono eseguiti lodevoli scrostamenti e il singolare gruppo architettonico medioevale mostrò meglio la sua origine, ma resta ancor molto da fare, e unanimi sono i voti perchè San Giovanni appaia ancora in tutta la caratteristica maestà che aveva nel tre e nel quattrocento.

In questa chiesa, dove nel 1367, celebrò messa Urbano V, non trovi dipinti di straordinario valore. La vicina Commenda, residenza, come dicemmo, dei Cavalieri, conserva il truce ricordo d'un altro papa, Urbano VI, che riparando a

Genova nel 1385, fu alloggiato nella Commenda con grandissimi onori, ch'egli male compensò, facendo testimoni, le mura ospitali, d'un atto d'implacabile ferocia. Alludo ai cinque cardinali, sospetti di ribellione, che il Papa fece strozzare nei sotterranei della Commenda, suscitando nel popolo genovese tale indignazione, da costringere il torbido Pontefice a lasciar subito la città.

GIOVANNI BATTISTA LANATA (via -). San Vincenzo, da via Assarotti.

Dal benefico e benemerito Prevosto dell'Immacolata Concezione, che tanto s'adoperò per il moderno bellissimo tempio.

GIOVANNI MARTINEZ (piazza -). San Fruttuoso, tra le vie Giovanni Torti e Paolo Giacometti.

Il barone Giovanni Francesco Giuseppe Martinez, filantropo che lasciò nel 1876 i fondi per l'istituzione in Genova, nella località di San Fruttuoso (n.o 58 A), d'un istituto dove potessero essere ricoverate e vivere decorosamente, persone di civile condizione, cadute in bassa fortuna. Il Pio Ricovero Martinez, fu eretto in Ente morale nel 1884.

GIOVANNI TORTI (via -). San Fruttuoso, da piazza Giovanni Martinez.

Illustre poeta e letterato milanese, allievo del Pasini (1774) che il Manzoni lodò nei «Promessi Sposi» colla frase famosa: – pochi ma buoni come i versi del Torti. – Fu a Genova, Rettore dell'Università e quivi morì il 15 Febbraio 1852. Nel camposanto di Staglieno s'ammira la tomba erettagli col concorso del Municipio, degli amici e degli ammiratori.

GIOVANNI TOMMASO INVREA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Archimede a via Caffa.

Giovanni Tommaso Invrea eresse nel 600 l'antica chiesa di N. Signora del Rimedio, detta dell'*Angelo*, che cadde come altre notevoli costruzioni di via Giulia, allorchè si aprì la grandiosa via *XX Settembre*.

Ricostrutta N. S. del Rimedio, tra il Bisagno e Albaro, si volle intitolare la strada che ad essa conduce, al fondatore della primitiva Collegiata.

GIOVANNI IL VECCHIO (piazzetta di San -). Molo, dalla piazza San Lorenzo e dall'Archivolto di San Giovanni il vecchio.

Archivolto di San Giovanni il Vecchio, dalla via all'Arcivescovato.

Si vede quest'angusta e caratteristica piazzetta sul fianco a ponente del Duomo di San Lorenzo. Prese il nome da un'antichissima chiesetta di *San Giovanni il vecchio*, che vuolsi fosse battistero del Duomo, fin dal secolo X, allorchè fu trasferita in San Lorenzo, la sede episcopale. Annessa a questa, nello stesso recinto, era un tempo uffiziata l'altra piccola chiesa di Santa Maria della *Vittoria*.

Su questa piazzetta trovavasi il sepolcro dei condannati a morte. Fu chiuso nel 1535 perchè colmo di cadaveri, che producevano un fetore insopportabile! Contemporaneamente, dal 1524, colà si teneva il mercato del pollame e dei latticini! Poi la piazzetta stette in parte chiusa e adibita a deposito di materiale per la chiesa.

GIOVINE ITALIA (poggio della -).

Scalinata al poggio della Giovine Italia, Carignano, da via Corsica.

Il poggio prende il nome dalla patriottica società segreta, istituita da Mazzini per preparare la liberazione d'Italia. Infatti tre ardenti e infelici patrioti, Antonio Gavotti, Giuseppe Biglia e Francesco Miglio, rei d'aver aperta l'anima al nobilissimo scopo, colà furono fucilati il 15 Giugno 1833. Rievoca la iniqua condanna Anton Giulio Barrili, nella pre-

fazione al libro di Mario Pertusio La vita e gli scritti di Giovanni Ruffini: – A tre animosi soldati, Biglia, Gavotti e Miglio, fu detto: «Domani non sarete più». A giorno fisso, ad ora stabilita, la morte, l'annientamento, forse. E la mattina che seguì... con una bell'alba promettente di Giugno, avanti! lassù, sulle mura di Carignano, di contro al mare turchino, su cui cominciavano a correre, balenando, i primi rossori del giorno! e le palle omicide fischiarono e tre vite erano spente.... Per aver letto un giornale, la *Giovine Italia!* In verità, l'unità e la libertà d'Italia son nate ieri. Ier l'altro, a memoria d'uomini, se ne moriva ancora. –

GIROLAMO (salita di San -). San Vincenzo, dalla piazza del Portello alla spianata di Castelletto e da questa a via Emanuele Cavallo.

Piazza di San Gerolamo. Maddalena, dalla piazza di San Giambattista e dalla piazza della Maddalena.

Vico di San Vincenzo, da salita San Girolamo, a salita Accinelli.

La salita di San Girolamo, da prima poco sensibile, poi erta e ripida nella discesa, sale al *Peralto*. Ebbe nome dalla chiesuola di San Gerolamo, che alcuni credettero fondazione dei patrizi Moneglia e che il Giscardi rivendicò invece agli abitanti del luogo.

GIROLAMO SAVONAROLA (piazza -). Foce, dal corso Torino.

Fra Girolamo Savonarola da Ferrara (1452), dell'ordine di San Domenico, già professore di fisica e metafisica nell'Università di Bologna, a Firenze dal 1489 predicatore famoso, dalla parola fervidissima, agitatore politico-religioso, austero sostenitore dalla libertà e della morale, nemico acerrimo d'ogni licenza, d'ogni tirannide.

Per volere iniquo del papa Alessandro VI, questo fiero apostolo della libertà e virtù repubblicana, fu impiccato ed arso come eretico! (24 Maggio 1498).

– Viva è tuttora nella memoria popolare – scrive Umberto Villa (*La Città Marinara*) una sfuriata di Fra Gerolamo da Ferrara, il Savonarola, all'indirizzo dei Genovesi.

Si racconta, con certa compiacenza, ch'egli, com'ebbe oltrepassata la porta di Fassolo per uscire dalla città, abbia esclamato: – Neppure la polvere dei Genovesi! – e si scotesse i calzari.

Chissà che avran fatto i Genovesi a quell'anima sdegnosa. Per quanto siano state aspre le bizze, certo è che non giunsero a far di lui quello che la sua Fiorenza ne fece dopo: un'atroce fiammata. –

Fra Girolamo predicò in Genova la Quaresima del 1490

e più tardi, a Firenze, lodava dal pergamo gli statuti della nostra città relativi alle vesti delle donne: – Andate a Genova, e vedete come vanno quelle donne tutte chiuse.... –

Come si vede, non tutto gli era sembrato pessimo nella nostra città!

GIUGGIOLA (piazza della -). Prè, dalla salita Monterosso.

Zizzoa: giuggiola, che pur si dice Zizzola, e alla latina *Zizziba* e Zizzifa: Frutto del giuggiolo (*Zizyphus vulgaris*) quasi simile all'uliva mentre è verde, se non che è alquanto men tondo dalla parte del gambo, e maturando rosseggia e diventa dolce. È nutritivo, benchè alquanto scipito; ne' luoghi ove matura mangiasi nelle mense, ma per lo più seccasi al sole sopra graticci per uso della farmacia, essendo tal frutto tenuto come addolcente ed espettorante.

Zizzoe de taera: Dolcicchini, Giuggiole o Zizzole di terra, Trasi: piccoli tubercoli prodotti dalla radice del *Giperus esculentus*, i quali appassiti sono dolci e oleosi come le mandorle; si mangiano e servono anche ad uso delle farmacie.

– Quanti Dogi non hanno avuto una viuzza che ne conservasse il ricordo nel popolo! Quanti ammiragli e capitani insigni si contentano d'un vicoletto in comune con quei della famiglia (vedi i Fregoso! e gli Adorno! e i Vivaldi! e gli

Usodimare! e i Guarchi! e gli Squarciafico! e i Leccavela! e i Mallone! e i Paggi e i Carmandino!...). La giuggiola, la dolciastra e terrofila *zizzôa* che aligna spessissimo nelle tasche dei nostri scolaretti, coi pennini, la trottola e le biglie, aveva l'onore d'una piazza e d'un vicolo.

Il vicolo fu chiamato vico Palma, non defraudando col cambiamento il regno vegetale, e alla *Giuggiola* restò la piazza, modesta è vero, ma non poca cosa per il modestissimo frutto della umile pianta della famiglia delle *ramnoidee!*

GIULIANO (via San -). San Francesco d'Albaro, da via Albaro alla chiesa di San Giuliano.

Dà il nome a questa località amenissima la chiesa di San Giuliano, uffiziata dai Benedettini, che l'avevano già nei tempi più remoti, contando questo tempio, posto tra l'incanto del mare e la verzura del colle, non meno di sei secoli.

È notevole in esso la cappella quattrocentesca del Crocifisso, patronato degli Adorno, con una pregevole tavola di *Ludovico Brea*. Nuovi dipinti, infelici imitazioni d'arte primitiva, hanno offeso l'austera e suggestiva semplicità della suggestiva chiesetta benedettina.

GIUSEPPE (via di San -). Portoria, dal largo di via Roma a

via Balilla.

L'antichissima *crosa del diavolo*. «...il Bosco detto del diavolo ancora sul declinare del secolo XVIII esisteva laddove corre in oggi la via San Giuseppe; via che pel passato ebbe il nome di *Crosa del diavolo* e lo conservò ancora per buon tratto del secolo caduto. Il Bosco anzidetto tolse nome dal diavolo per certi fantasimi e figure umane alte e coperte di panni bianchi che si vedevano apparire nelle ore notturne alla luce di vaghe fiammate. D'onde la credenza del popolino che fossevi il diavolo, e d'onde perciò il timore nei più di percorrere quella via allora stretta e incassata.

Ma il diavolo che vi risiedeva non attentava già alla salvezza eterna delle anime, bensì invece alla libertà del popolo. In quel bosco infatti avevano luogo notturne congreghe di magistrati della Repubblica per fini intesi a dominarla a loro talento; e per non essere visti e scoperti ricorrevano agli anzidetti mezzi affinchè la gente presa da terrore non frequentasse quella via.

La Crosa del diavolo fu slargata nel 1774, e nel mentre stesso veniva tagliato il bosco, lo spazio del quale restò ad uso giardino fino al tempo della formazione di via Roma.

Bernardo Poch, il paziente raccoglitore delle *Miscellanee*, che visse nel secolo XVIII, nota nelle stesse come ai suoi

tempi il Bosco fosse tuttavia ombreggiato da alberi annosissimi». (PODESTÀ – *Il piano di Sant'Andrea*).

L'Accinelli scrive sotto il 1775: «Fu in quest'anno dato principio all'ampliazione della strada detta vulgo la *Crosa del Diavolo*, per comodo delle carrozze da quella parte verso la porta dell'Arco».

– Il nome di *San Giuseppe* venne alla strada dal Conservatorio di San Giuseppe, fondato tra il 1520 e il 1524, da Ettore Vernazza, allo scopo di provvedere ad un certo numero di fanciulle orfane e di civile condizione, onesto collocamento. –

GIUSEPPE AVEZZANA (via -). San Teodoro, dalla via del Lagaccio a piazza della Provvidenza.

Il generale Avezzana, nato a Chieri il 16 Febbraio 1797 fu un insigne patriota, intrepido soldato e ministro durante la guerra per la Repubblica Romana, costituita per breve tempo da Mazzini. Nel 1849, Genova lo ebbe a difensore e Garibaldi per suo luogotenente.

GIUSEPPE FANTUZZI (via -). San Teodoro, da via Milano a Capo di Faro.

Un prode, una delle più belle figure di soldato che vide

Genova, al comando delle truppe cisalpine, nella memoranda campagna dell'anno VIII (1800) che culminò nel terribile blocco della città, sostenuto con leonina energia dal generale Massena.

Giuseppe Fantuzzi, Aiutante Generale della seconda Divisione dell'Esercito francese, era nato a Belluno nel 1762. Oltre che intrepido ufficiale era uomo di lettere e affettuoso amico di quel capitano Nicolò Ugo Foscolo, suo subalterno e ufficiale di corrispondenza, in cui riconosciamo il grande Poeta dei *Sepolcri*.

Il Foscolo doveva al prode Fantuzzi anche la sua liberazione dalla prigionia, nella quale era caduto il 30 Maggio 1799, per opera dei contadini briganteggianti a Monteveglio, di là dal Panaro.

Nelle braccia del grande Poeta, che gli combatteva accanto, il generale Giuseppe Fantuzzi, cadde colpito in fronte da una palla di fucile, nel combattimento accanito in virtù del quale, dalle milizie dell'ala diritta fu ripresa la posizione dei *Due Fratelli*, e sgomberata dagli insorti polceveraschi e dagli austriaci l'intera linea che si stende da questo monte fino alla Coronata; linea importantissima come quella cui si rannodavano essenzialmente le zone difensive di levante e di ponente (30 Aprile e 2 Maggio).

Nell'*Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, Ugo Foscolo, scagliandosi contro coloro che «insultando alla fortuna da tanti secoli avversa agli italiani» osavano chiamarli «degeneri degli avi» commemora rivolgendosi ai caduti nelle italiche pugne, il suo eroico capo squadrone: «E voi – esclama – e voi, che da' ricuperati colli di Genova accompagnaste alle sedi degli eroi lo spirito di Giuseppe Fantuzzi, gridate voi tutti: Forti, terribili, e a libera morte devoti furono i nostri petti; benchè pochi, ignudi e spregiati».

(Vedi L. T. BELGRANO, *Imbreviature di Giovanni Scriba*, cap. IV).

Il Pecchio, biografo del Foscolo, rammenta di aver veduto il nome del prode generale «inscritto in una di quelle tante piramidi posticce, che in tutti quei posticci governi si facevano per onorare la memoria dei bravi»; ma non se ne intese più parlare durante l'impero «in cui il colosso di Napoleone copriva coll'immensa sua ombra ogni altro nome.»

GIUSEPPE PIANTELLI (via -). Marassi, da via Clavarezza.

Dal nome d'un proprietario della località.

GIUSEPPE FERRARI (via -). San Vincenzo, da via Acquarone.

Forse il nome dell'impresario costruttore. A noi piace ricordare che Giuseppe Ferrari fu filosofo, storico e uomo politico. Nacque a Milano nel 1812. Fra le sue opere principali, profonde ed originali, ricorderemo *La Filosofia della rivoluzione* e la *Storia delle rivoluzioni in Italia*. Morì a Milano il 1.o Luglio 1876.

GIUSEPPE RATTI (via -). San Teodoro, da via San Teodoro a via Venezia.

Scrive l'Alizeri nei Cenni artistici che precedono nella sua *Guida*:

«....il savonese *Gio. Agostino Ratti*, iniziato in Roma dal Luti, empieva la patria di briose pitture e i cartabelli degli amatori di lepide stampe. *Carlo Giuseppe* suo figlio, sospeso in principio fra le scuole del Batoni e del Mengs, si diè finalmente a quest'ultimo, che l'aiutò di affettuosi precetti, e alcuna volta di schizzi e di disegni. *Carlo Giuseppe Ratti* campeggiò in breve la pittura ligustica, e tenne senza rivali il primato in Genova fino al tramonto dei settecento.

A mezzo il secolo (vedi antica *Accademia*) un'eletta di giovani patrizi, mossi per avventura dal rapido scadere che faceva la pittura, fondarono per autorità di Governo la nostra Accademia, e scrissero nell'albo dei professori quel ch'era

di meglio fra le reliquie della vecchia scuola. *Gio. Agostino Ratti* fu primo agl'insegnamenti della pittura, e a più riprese gli succedette per lunga pezza il figliuolo».

GIUSEPPE VERDI (piazza -). San Fruttuoso, davanti alla stazione orientale.

Sommo musicista, nato alle Roncole, presso Busseto (Parma) il 10 Ottobre 1813, da poveri contadini; seppe col suo genio salire a tale perfezione artistica, da farsi ammirare da tutto il mondo civile, come compositore sovrano di melodie sublimi.

Fra le sue innumerevoli opere, sono capolavori il *Nabucco*, Il *Trovatore*, *Rigoletto*, *Don Carlos*, *Un ballo in maschera*, *La forza del destino*, *Ernani*, *Aida*, *Traviata*, *Otello*, e altre fino all'ultima, *Falstaff*, melodramma giocoso.

Verdi adorava il mare e prediligeva Genova su tutte le città d'Italia. Dimorò per molti anni, parecchi mesi, nel Palazzo Doria in piazza Principe. Morì a Milano il 27 Gennaio 1901.

GIUSEPPINA (via della -). San Teodoro, dalla salita di Granarolo a quella di Gesù e Maria.

La salita prende il nome dalla vicina villa di Felice Dagnino, fervente mazziniano, in cui furono ospitati oltre Mazzini e Francesco Domenico Guerrazzi, patriota, uomo politico e romanziere livornese, altri illustri e autorevoli patrioti.

Una lapide presso l'ingresso della villa Giuseppina ricorda il soggiorno dell'autore dell'*Assedio di Firenze*. Nella maggior palazzina della villa, si può vedere la stanza di Mazzini con alcuni ricordi del Grande Agitatore.

GIUSTI (piazza -). San Fruttuoso, da piazza Manzoni a via Archimede.

Giuseppe Giusti, geniale e potente poeta satirico, nato a Monsummano nel 1809, morto nel 1850. I suoi versi sferzarono a sangue lo straniero e i principi amici dell'Austria, nonchè molti dimentichi italiani, nei giorni memorabili in cui la Patria si preparava alla grande riscossa. Il Giusti, scrivendo, si tenne fedele alla lingua del popolo, che adoperò quasi sempre felicemente. Illustrò i *Proverbi toscani*; le sue lettere sono ammirate per gaiezza e leggiadria di stile.

GIUSTINIANI (piazza dei -). Molo, dalla via Chiabrera e da via dei Giustiniani.

Via dei Giustiniani, da piazza San Giorgio alla piazza Ferretto.

Vico dei Giustiniani, da via San Bernardo a piazza Embriaci.

Nella compagna, detta una volta di *Piazzalunga*.

Dal famoso albergo dei Giustiniani, (Vedi *Scio*) prese nome nel 600 l'antica via della *Ciavega* ossia della Chiavica, ammiratissima costruzione romana, di cui i genovesi andavano superbi quanto i romani della Cloaca Massima.

Questa strada era il passeggio preferito delle dame e dei cavalieri nei secoli XVI e XVII. I Giustiniani, d'origine popolare, riconosciuti quale albergo nel 1528, avevano sulla piazza vicina, pure ad essi intitolata, un grandioso palazzo. Ricchissimi e potenti, diedero parecchi Dogi alla Repubblica: *Andrea* (1539-1541), *Paolo* già dei Moneglia (1569-1571), *Gian Agostino* già dei *Campi* (1591-1593), *Alessandro* già *Longo* (1611-1613), *Luca* figlio del Doge *Alessandro* (21 Luglio 1645). Morì il 14 Luglio... tre giorni dopo la sua elezione! – *Gian Antonio* (1713-1715), *Brizio* (1774-1777).

GOFFREDO MAMELI (via -). San Vincenzo, dalla via Martin Piaggio al corso Solferino.

Genova ha l'onore d'aver dato alla patria, l'Eroe, che è simbolo della nostra più colta e patriottica gioventù: Goffredo Mameli.

Nacque nel 1827 dal marchese Giorgio, un prode marinaio (Vedi *Tripoli*) e da Adelaide Zoagli; studiò nella nostra Università, dove la sua memoria ha culto perenne nel cuore degli studenti. Era bello della persona, gentilissimo d'animo; fu combattente intrepido e patriota ardente.

Maneggiava bene la penna come la spada. Per l'Italia dettò canti altamente patriottici, che accesero d'entusiasmo i cuori degli Italiani; per la Patria si fece soldato.

Quando nel 1849, costituitasi la Repubblica Romana, Roma fu assediata dalle truppe francesi, Goffredo corse in sua difesa, sotto gli ordini di Garibaldi.

Il 3 Giugno i Francesi assalirono improvvisamente alcune ville fuori della città, guardate soltanto da 300 garibaldini: a una di queste ville, detta dei *Quattro Venti*, era, tra i pochi difensori, il Mameli.

Il poeta soldato si battè da eroe, ma una palla nemica lo colpì ad una gamba. Fu condotto all'Ospedale dei Pellegrini: dapprima la ferita sembrava leggiera, ma poi si sviluppò la cancrena e fu necessaria l'amputazione della gamba. Goffredo la sopportò coraggiosamente, e, nella speranza d'essere salvo, domandava agli amici se una gamba di meno gli avrebbe impedito di combattere a cavallo. Purtroppo egli doveva soccombere e il 6 Luglio spirava sul suo

letto di dolore, a 22 anni!

È monumento imperituro dell'Eroe, l'inno ch'egli scrisse e che nessun Italiano sente senza un palpito:

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta:
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.

GOITO (via -). San Vincenzo, dalla salita dei Cappuccini a via Pastrengo.

Goito (ab. 5400 comune, 700 la borgata) a 14 chilometri da Mantova, è celebre per le vittorie riportatevi da Carlo Alberto sugli Austriaci l'8 Aprile e il 30 Maggio 1848.

GORGONA (via -). Già via San Giuseppe, San Francesco d'Albaro, da via Pisa alla spiaggia del mare.

Isola del mar toscano, di fronte alle foci d'Arno; famosa per l'invettiva dantesca contro Pisa:

Muovasi la Capraia e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in sulla foce...

L'abate della Gorgona diventa un personaggio politico nel 1166, durante la guerra fra Genova e Pisa. «E Pisani, o per timore, o per astuzia mandarono a Genova l'abate della

Gorgona ed un figliuolo di Morone di Lenato in compagnia di un altro. E tutti tre come eremiti, con umil voce e con la faccia demessa cercavano di pacificare un popolo con l'altro; e furono trattate molte cose, ed avuti molti parlamenti di quà e di là: e non si concluse cosa alcuna».

Così il Giustiniani, che ricorda ancora, scrivendo dell'anno 1289: «E Pisani ch'erano obbligati consignare a' Genovesi tra un anno il castello di Cagliari in Sardegna, domandarono prolungazione di un altro anno, ed offerivano di dar in pegno alquante castella e le torri del porto pisano, e il *castello della Gorgona*, le venticinque mila lire che restavano a dare, cinquanta ostatici e molte altre cose, di maniera che questo era un partito molto grasso. E Genovesi non seppero accettare questo buon partito, perchè il consiglio si divise in due parti».

GOTTARDO (vico di San -). Molo, dalla via di Canneto il lungo alla via San Lorenzo.

Dall'opposta porta laterale del Duomo, che s'intitola appunto a San Gottardo.

GRANAROLO (mura di -). San Teodoro, dalle mura di Montenero e dalla salita di Granarolo.

Porta di Granarolo, dalla salita di Granarolo e dalle mura del Begato.

Salita di Granarolo, dalla salita di San Rocco alla porta di Granarolo.

Le mura sono parte dell'ultima cinta (1626-1632); la porta dà adito in città a chi viene dai monti. La ripida discesa precipita dalla porta a San Rocco e diventa ardua salita per chi da Fassolo muove alle alture. La porta è a m. 302 e centimetri 80 sul livello del mare.

Sull'alto della costa s'erge dal XII secolo, la piccola chiesa della Madonna. Sui poggi sottostanti, ebbero ville e palazzi i Cambiaso e i Lomellini.

GRANELLO (via -). San Vincenzo, da via XX Settembre.

Dalla nobile famiglia Granello.

Giovanni Francesco Granello fu nel 1651 uno dei maggiori benefattori delle Figlie di Nostra Signora del Rifugio. Benefattore costante del popolo, avvicinò ogni miseria e la soccorse.

Durante la peste e il suo contagio fu eroico. Lasciò tutto ai poveri e alle Figlie di N. S. del Rifugio, dette perciò *Figlie del Granello* e poi Brignoline da un altro benefattore, Emanuele Brignole.

GRAZIE (archivolto delle -). Molo, dalla via delle Grazie.

Mura delle Grazie, dalle mura della Malapaga alle mura della Marina.

Via delle Grazie, da piazza San Giorgio alla piazza delle Grazie.

Piazza delle Grazie, dalle mura e dalla via delle Grazie.

Questa località dicevasi *Palazzolo*, dall'antico palazzo romano divenuto prima residenza del comune, che Gaetano Poggi ha identificato con un palazzo che Agrippa – il grande amico dell'Imperatore Augusto, l'Ammiraglio ben noto ai Liguri – aveva edificato dove è sorta recentemente la *Casa dei fuochisti*, cioè in piazza Cavour.

Una leggenda vuole che alla spiaggia sottostante sia approdato San Nazario venuto a evangelizzare Genova e parte della Liguria. (Vedi San *Nazaro*). Una chiesetta antichissima, sorta di poco sopra al lido, era intitolata ai Santi Nazario e Celso, e così fu chiamata l'attuale chiesa edificata sugli avanzi della prima, fino a che non fu detta di Nostra Signora delle Grazie, per il culto tributato dai genovesi, specialmente dalla popolazione marina, alla dolce Madonna benefica e misericordiosa.

La chiesa di cui ragioniamo, era prepositura fin dal 1185 ed ebbe onore di Collegiata.

– In via delle Grazie, al n.o 13, in una delle molte case di cui nel XVI secolo erano, in questa località, proprietari i Sale e più tardi i Brignole Sale, abitò la famiglia Ruffini (1808) celebre nel martirologio del patriottismo italiano (vedi *Jacopo Ruffini*).

In memoria di Jacopo, Giovanni e Agostino Ruffini, vi fu apposta una lapide, di cui dettò l'iscrizione A. G. Barrili.

GRECI (piazza dei -). Maddalena, da piazza delle Vigne, da via delle Vigne e dal vico de' Greci.

Vico dei Greci, dalla piazza delle Vigne alla piazza San Sepolcro.

I Greci furono i più antichi popoli coi quali i Liguri primitivi ebbero rapporto. Armi, costumanze, traffici, credenze ebbero i nostri da quel popolo più progredito, tanto che vi fu un tempo che i liguri erano scambiati per greci. Nei secoli più foschi del Medio Evo, dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, Genova, come la maggior parte d'Italia, rimase sotto il dominio dell'imperatore greco d'Oriente.

Mai cessarono i rapporti dei mercanti e marinai genovesi coi paesi del levante, nè i greci lasciarono di frequentare Genova. Nei secoli più gloriosi e attivi del Comune, i Levantini residenti nella nostra città avevano sulla piazza che

ora s'intitola appunto dai *Greci*, una loggia o meglio un oratorio.

È naturale che godessero privilegi, valida protezione e larga ospitalità, in considerazione del favore e dei grandissimi vantaggi che, specialmente dopo il trattato di Ninfeo (1261) erano stati concessi ai Genovesi dall'imperatore Michele Paleologo, il quale per altro doveva ai Genovesi il trono e il consolidamento dell'Impero.

– L'oratorio dei *Greci* fu soppresso, come molti altri, nel 1810; i suoi arredi passarono alla chiesa delle Vigne. L'antico oratorio esiste ancora: vi ha stanza una farmacia. Recentemente fu messa in evidenza la sua primitiva costruzione.

– I Greci avevano diritto sulla terza cappella a dritta della chiesa di N. Signora delle Vigne, quella stessa dove è un intaglio di Daniello Solaro raffigurante i Santi Battista e Rocco che intercedono presso Maria a favore delle anime in pena. La volta è affrescata dal Palmieri. Tali opere sono però posteriori al giuspatronato dei Greci.

– Una piccola *torre* poi detta *dei Greci*, fu costruita nel 1324 al Molo Vecchio. Venne dimezzata nel 1573 per spianare la piattaforma a mezzo del Molo stesso. In età più moderna venne demolita completamente.

GRETI (via dei -). Marassi, dal Bisagno a via Ponterotto.

Greto, quella parte del letto del fiume che suol rimanere scoperta dalle acque quando non c'è piena.

È forma sincopa di *ghiareto*, ossia deposito di ghiaia.

«*Divenire, Essere*, o *Parere, un greto*, dicesi di campi dove sia passata la piena, e li abbia disertati lasciandovi ghiaia e mota». – Rigutini-Fanfani.

Il *greto* del torrente Bisagno fece cambiare il nome al *vico di Traversa*.

GRIFFONI (vico dei -). Maddalena, dalla via al Ponte Calvi al vico Saturno ed al vico a destra di San Pancrazio.

È da credere che abbia preso il nome dai *griffoni* o *grifi* che reggono ancora lo stemma di Genova.

Lo stemma del comune era già nel secolo XIII e lo fu quindi in seguito, la croce rossa in campo bianco, ricordo della più grande impresa, che fu quella della prima crociata.

Ma nel secolo XII e XIII la gran lotta contro gli imperatori e contro Pisa ghibellina agitava l'animo dei Genovesi. Immaginarono allora uno stemma satirico, assai curioso, che collocarono nel palazzo dei Capitani, poi divenuto palazzo di San Giorgio – un grifo, che tiene fra gli artigli un'aquila (lo stemma dell'imperatore) ed una volpe (lo

stemma di Pisa), ed allo stemma aggiunsero queste parole significative: GRIFVS VT HAS ANGIT – SIC HOSTES IANVA FRANGIT. Questa figura fu per molto tempo in uso nei sigilli del Comune, dai quali ci fu conservata.

Il Grifo proseguì nel secolo XIII ad essere riprodotto anche nelle monete, che avevano sul retto la croce, ciò che spiega l'espressione ancora in uso del *croce e grifo*. Nel museo di Palazzo Bianco (sopra una porta) si conserva un originale antico del grifo alato in atto di premere sotto i suoi artigli, gli emblematici animali.

«Sembra oggimai quasi accertato – scrive Angelo Boscassi (*Illustrazione storica dello Stemma di Genova*) – che il grifone fu introdotto nei sigilli del Comune fra il 1216 e il 1222 dietro alcuni esemplari venuti di recente alla luce, e la scoperta di un documento fatta dall'Alizeri, mediante il quale si ha notizia di un maestro Oberto, fonditore, cui nel 1222 fu commessa la fusione di un grifo in bronzo da collocarsi nella chiesa Cattedrale... Che il grifo continuasse a rappresentare l'insegna del Comune anche nel 1320 è provato dal fatto che l'annalista Giorgio Stella fa menzione in questo tempo della coniazione di monete di bassa lega dette *grifoni*, sulle quali *ab una parte crux erat et griphus ab alia*.... Dopo il

1580 si comunizzò l'uso dei grifoni laterali allo scudo, sormontato prima dalla corona ducale e poi dalla corona reale.

I poveri grifoni come tutti gli attributi sovrani e aristocratici furono furiosamente cancellati, scalpellati, strappati, divelti, durante i moti rivoluzionari (1797) e il governo democratico. Perfino in San Lorenzo furono scalpellati i grifoni che decoravano in bassorilievo gli scudi repubblicani scolpiti nei parapetti marmorei dei due organi in capo alle navate!

– I *Griffoni* furono a Genova ricchi mercanti. Il poeta inglese Samuel Rogers parla nel suo poema *Italy*, di questa famiglia, abitante in *a narrow street near to Porto Franco*, in una via stretta vicino al Portofranco.

Parla anche d'un bizzarro filantropo genovese, *Marco Griffoni*, ma non si hanno notizie storiche riguardanti questo personaggio.

Non è da escludersi che vico Griffoni abbia avuto nome da questa famiglia ricordata dal poeta inglese, buon conoscitore dell'Italia e di Genova.

GRILLO (vico chiuso -). Molo, dal vico Malatti.

Non al Molo, bensì tra le Vigne e Soziglia, avevano dimora i Grillo, come i Vivaldi, i De Franchi, gli Spinola e

altri. Si ricordano tre superbi palazzi dei Grillo: uno sulla destra di chi va a Soziglia, ornato di pitture e fregi da Luca Cambiaso e dal Bergamasco; un altro più antico, costrutto da Brancaleone Grillo sorge tra i vicoletti di San Sepolcro e dei Collalanza. È un edifizio del secolo XV, che conserva la salda struttura di pietre vive. Subì alterazioni, specie nelle finestre, ma in cambio conserva intatto il bellissimo portale, intagliato da Giovanni da Bissone, che servì di modello ad altro portale ammiratissimo nei pressi di San Matteo.

Da Brancaleone *Grillo* si chiamava la stradetta di fronte a questo palazzo, che un secolo dopo il Cambiaso ornò di pitture, che passò dai Grillo ai Serra, da questi ai Podestà.

Sul fianco sinistro delle Vigne è il palazzo di *Giano Grillo* (XVI secolo) che conserva appena nel portico, qualche traccia delle pitture del Castello.

– Il vicolo fu chiamato *Grillo* nel 1864, specialmente a ricordo di quel *Simone*, di parte Ghibellina, generoso e magnanimo uomo, amatissimo dal popolo, che eletto ammiraglio nel 1263, dopo la dolorosa sconfitta riportata dai guelfi genovesi combattendo coi veneziani a Malvasia (Morea), vendicò la Patria, infliggendo nelle acque di Durazzo una gravissima sconfitta ai veneziani, che per dispregio avevano

buttato in mare delle galline, gridando ai genovesi di combattere con quelle! Si ricorda che i tesori della carovana veneziana inviata in Egitto a comprare merci, caddero in mano di Simone Grillo e dei suoi compagni.

Al tempo dei Consoli, i Grillo ebbero ben venti capi del Comune.

Giacomo Grillo alloggiò nel suo castello della Stella sopra Varazze il Pontefice genovese Innocenzo IV, di casa Fieschi (1244) che si recava a Lione e che alla Stella infermò assai gravemente.

Esiste tuttavia, alla Stella, una fontana detta del *Papa*.

Tanto *Giano* che *Marcantonio* Grillo, furono benefici cittadini, onorati di lapidi e statue; *Angelo* – figlio di Nicolò signore di Montescaglioso nel regno di Napoli, in cui i Grillo avevano molti possedimenti – fu pio e dottissimo Benedettino, letterato insigne, poeta gentile, ottimo oratore, tanto che il Soprani lo chiamava il *più soave cigno del nostro secolo*. Don Angelo non volle mai dignità ecclesiastiche superiori a quella di Abate.

Fu amico del Tasso e s'adoperò in suo favore presso il Duca Alfonso. Morì compianto da tutti, nel settembre del 1629, o come altri vuole nel 1631. Era nato verso la metà del secolo XVI.

GRILLO CATTANEO (piazza -). Molo, dalla via di San Bernardo.

(Vedi *Cattaneo*, v. *Grillo*). Il palazzo che conserva il nome della nobile famiglia Grillo-Cattaneo, è costruzione del secolo XVI. È ammirato il suo magnifico portale, scolpito da Antonio della Porta nel 1505.

GRIMALDI (piazza -). Maddalena, da piazza della Meridiana.

Nobile famiglia genovese, che coi Fieschi capitanò in Genova il partito guelfo, durante i torbidi secoli del Medio Evo. Ha, secondo alcuni, origine normanna, secondo altri, narbonese. Credeva di scendere da Grimoaldo, Maestro di palazzo sotto il re Childeberto II. Nel 1275 questa potente famiglia stabilì il suo dominio nella riviera di Monaco.

La linea mascolina dei Grimaldi, signori di Monaco, si estinse nel 1731 col principe Antonio Grimaldi, ma Luisa Ippolita Grimaldi, duchessa di Valentinois, unica erede d'Antonio, andando sposa nel 1715 a Francesco di Matignon conte di Thorigny, gli impose la condizione di conservare il nome e lo stemma dei Grimaldi.

Questa famiglia, che aveva le sue case fra San Luca e la Maddalena, contribuì a edificare la chiesa di San Luca, poi

passata agli Spinola. La *via Nuova*, poi via Garibaldi, fu aperta in massima parte su possedimenti de' Grimaldi e sui loro giardini essi edificarono il palazzo che fu in seguito dei Doria-Tursi e che è attualmente residenza del Comune.

Fra i personaggi più illustri di questo casato, è ricordato un *Grimaldo*, console nel 1162, ch'era stato ambasciatore al Marocco; *Ranieri* o *Raimondo*, che nato a Genova nella seconda metà del secolo XIII, divenne ammiraglio di Francia sotto Filippo il Bello e distrusse nel 1304, sulle coste della Zelanda, la flotta del conte Guido di Fiandra, facendo prigioniero lo stesso Conte.

Antonio Grimaldi, ammiraglio della flotta genovese, nel 1332 vendicò le offese fatte dai Catalani alla Repubblica nel 1331, portando la desolazione su quelle coste della Spagna. Fu però questo Grimaldi, che nel 1353, essendo alla testa dell'armata genovese, ebbe nelle acque della Sardegna, tale sconfitta dal veneto Nicolò Pisani, da perdere 30 galee, lasciando ai veneziani 2500 prigionieri.

Profittando delle tristi condizioni in cui tanta sciagura metteva la Repubblica, Giovanni Visconti Arcivescovo e Signor di Milano, mise divieto di portar grano nel Genovesato; per cui la repubblica si vide costretta a comperare la vita col sacrificio della libertà, assoggettandosi al Visconti,

che l'11 Ottobre mandò Guglielmo Pallavicini a prender possesso dello Stato di Genova.

Cosma Grimaldi era capitano dei Fiorentini nel 1406; *Giovanni* Grimaldi il 22 Giugno 1431 riportò una vittoria sui Veneti.

Ambrogio fu ucciso a Scio nel 1431 mentre combatteva i Veneziani.

Domenico Grimaldi, cardinale e arcivescovo d'Avignone, assistette alla battaglia di Lepanto (1571) in qualità di sovraintendente alle galere pontificie e diede prove di mirabile sangue freddo. Fu un terribile persecutore degli eretici, che s'affaticò a scacciare dalla sua diocesi.

Parecchi altri della famiglia Grimaldi furono principi della Chiesa.

Dall'albergo Grimaldi, uno dei 28 riconosciuti nella riforma del 1528, vennero molti Dogi alla Repubblica. Così nel 1535 il virtuoso e sapiente *Cristoforo Grimaldi già Rosso*; nel 1549 *Gaspare Grimaldi, già Bracelli*; nel 1573 è doge *Giacomo Durazzo Grimaldi*; nel 1597, *Lazaro Grimaldi Cebà* morto doge; nel 1605 *Luca Grimaldi*; nel 1671 *Alessandro Grimaldi*; nel 1703 *Antonio*; nel 1728 *Luca*; nel 1752, per l'abdicazione di Stefano Lomellini, sale al seggio ducale, *Giambattista Gri-*

maldi; nel 1793, abdicando Ferdinando Spinola, è eletto *Pietro Francesco Grimaldi*, che fu l'ultimo doge di sua prosapia.

GROPALLO (via -). San Vincenzo, da piazza Brignole, via Felice Romani e via Montesano.

Dalla nobile famiglia Gropallo, che nel sestiere di San Vincenzo successe ai Balbi e ai Durazzo nel possesso d'una villa con superbo palazzo, allo Zerbino, estrema parte dell'incantevole regione di Murtedo.

In questa villa, Ippolito Durazzo coltivò i suoi prediletti studi di botanica e Marcello Durazzo raccolse preziose tele e mirabili oggetti d'arte.

– Via Gropallo ha uscita sull'alto di Montesano, verso il Borgo Incrociati, mediante la famosa Porta Pila colà ricostrutta (1888-1890), dopo lunghe polemiche, allorchè per la costruzione di via XX Settembre, fu tolta dal luogo dove era stata edificata nel 1647, cioè allo sbocco sulla spianata del Bisagno, della nuova via.

La statua della Madonna Regina della città di Genova, che sormonta la Porta, fu scolpita da Domenico Scorticone sulla traccia d'un disegno del Fiasella.

La porta un tempo appariva sulla cortina delle *fronti basse*, per cui restavano unite le mura di Santa Chiara a quelle di

Montesano. Reca scritto sul fronte: *Genova Città di Maria Santissima.*

Per il nome di Porta Pila si osservava che era appropriato, perchè *Pila* in greco vuol dire porta.

GUARCHI (vico -). Molo, dalla via San Bernardo alla piazza Embriaci.

Come dice una lapide apposta nel lungo e stretto vicolo che segnava il confine delle loro case, i Guarco furono delle primarie famiglie della città ed ebbero seguito ed alte cariche, specialmente tra la fine del 300 e la seconda metà del 400.

Nicolò fu Doge nel 1378, ma levatasi in arme la città per opera di Antoniotto Adorno, dovette lasciar la sedia ducale, fuggendo a Finale. *Antonio* Guarco fu eletto Doge il 17 di Agosto 1394, ma pochi giorni dopo, ai 3 di Settembre, venne egli pure scacciato dal potente e ambizioso Antoniotto Adorno.

Era sorte dei Guarco non poter mantenersi a capo del governo: *Isnardo* Guarco, eletto nel 1436, dopo che Genova ebbe precipitata l'autorità di Filippo Maria Visconti, fu Doge per soli sette giorni! Era vecchio di 72 anni, e gli oppositori cui trovavasi a capo Tomaso da Campofregoso, lo

fecero dimettere col pretesto che non poteva reggere alle fatiche dell'alto e grave ufficio.

GUARNERI (archivolto -). Molo, dalla salita Pallavicini e dalla piazza dei Garibaldi.

Prese il nome dalla distinta famiglia proprietaria per qualche tempo, del palazzo in piazza dei Garibaldi, passato poscia ai Gavotti (vedi piazza dei *Garibaldi*).

GUGLIELMO EMBRIACO (ponte -). Già ponte Mercanzia.

È il nome più glorioso di quell'eroico periodo della storia genovese, in cui la forte Repubblica, prima fra gli stati marittimi d'Italia, accogliendo l'invito del pontefice Urbano II (1096), metteva in mare i propri vascelli per partecipare alla prima Crociata, che commoveva e armava la Cristianità contro gli Infedeli profanatori di Gerusalemme e del Sepolcro di Cristo, persecutori implacabili dei pellegrini d'occidente.

Guglielmo Embriaco, della nobile famiglia consolare che aveva le sue case nella contrada di Castello, era intrepido e valente condottiero di navi e d'armati, ma sopratutto eccel-

leva per l'arte di costrurre macchine per battere le mura nemiche, torri di legno fasciate di cuoia, arieti formidabili, forti e strani congegni, che i bravi Genovesi da lui diretti, sapevano manovrare a recar scompiglio e rovina sulle mura nemiche.

Giustamente il Tasso, nella sua *Gerusalemme Liberata*, esalta Guglielmo

....in fra i più industri ingegni
Ne' meccanici ordigni, uom senza pari.

I Genovesi da lui comandati, giungendo in Palestina con soccorso di vettovaglie e col formidabile loro materiale da guerra, adoperandosi con mirabile ingegno e ardire, diedero grande aiuto ai Crociati. Guglielmo e i suoi contribuirono più d'ogni altro alla conquista di Gerusalemme (1099), epico avvenimento che commosse di gioia tutta la Cristianità. Il glorioso Embriaco, per il valore addimostrato nelle imprese guerresche d'Oriente, si ebbe il soprannome di *Capo di Maglio* «a dinotare ch'egli era da tanto per espugnar le fortezze, quanto quel grosso strumento di ferro per diroccarne le mura».

Nell'Agosto del 1100 Guglielmo partì dal Tirreno, al comando della flotta genovese, il cui prestigio era tale che sol quando fu certo di averne l'appoggio, Baldovino di Fiandra,

fratello del pio Goffredo di Buglione, capo supremo della Crociata, accettò la corona di Gerusalemme.

Svernato a *Laodicea*, dove non rimasero inoperosi, i Genovesi si recarono a *Giaffa*, poi riuscirono a trionfare nell'arduo assedio d'*Arsuf* (9 Maggio 1101).

Poco dopo conquistavano *Cesarea* (31 Maggio 1101). Nella divisione del bottino, essi ebbero la preziosa reliquia sempre venerata nella Cattedrale di San Lorenzo, sotto il nome di *Sacro Catino*, nel quale è tradizione che Cristo abbia mangiato l'agnello di Pasqua.

Grandissimi vantaggi arrecarono le imprese dell'Embriaco alla sua città. Ad *Antiochia*, per concessione del principe Boemondo, i Genovesi ebbero la chiesa di San Giovanni, trenta case e una piazza; specialissimi privilegi ottennero a *San Simeone*, a *Gibello*, a *Laodicea*. Nella contea di *Tripoli di Soria* (da non confondersi coll'altra di Barberia, gloriosamente or conquistata dagli Italiani), oltre una terza parte della capitale, i Genovesi ebbero un forte Castello e la proprietà di *Gibelletto* che poi divenne feudo ereditario nella famiglia degli Embriaci. (Vedi *Tripoli*).

Nel *regno di Gerusalemme*, in forza del trattato che i Genovesi conchiusero nel 1104 col Re Baldovino, ebbero una terza parte di ciascuna delle città conquistate sugli infedeli

col soccorso delle loro armi, ed in egual proporzione delle terre circostanti fino alla distanza di una lega; e oltre a ciò, un terzo dei proventi del porto, l'annuo tributo di 300 bizantini, la completa esenzione dalle imposte, e il possesso di un quartiere così in Gerusalemme come in Giaffa.

Così aveva fondamento il maraviglioso impero coloniale e commerciale dei Genovesi in Oriente. Ben presto si costituirono vigorose colonie in Gerusalemme e nei principali porti del Regno cristiano: Beirut, Acri, Cesarea, Arsuf e Ioppe.

A eterna gloria dei Crociati Genovesi, per eternare il ricordo delle loro gesta e lasciare un monumento della sua riconoscenza, il re Baldovino concesse che fosse apposta intorno all'altare della Chiesa della Risurrezione, una grande iscrizione a lettere d'oro, commemorante le imprese dei Genovesi e i privilegi da essi acquisiti. (Vedi *Santo Sepolcro*).

Purtroppo la scritta gloriosa (di cui però Caffaro non fa parola... ed è strano!), fu, per invidia e malvagità, distrutta non molti anni dopo.

Merito primissimo della grande potenza acquistata da Genova è da attribuirsi a Guglielmo Embriaco, cui fu giustizia intitolare un ponte in porto e una scuola in città. Parecchie strade di Genova portano i nomi delle città

d'Oriente, dove rifulse il valore del gran Guglielmo e del suoi Genovesi.

I

ICARO (via -). San Francesco d'Albaro, da via al Capo di Santa Chiara a via Argonauti.

Vi fu un tempo assai recente in cui, senza serio motivo, si trassero dalla mitologia parecchi nomi per le strade di Genova.

Il temerario Icaro – dice la favola antica – era figliuolo dell'ingegnoso Dedalo, e tentò di fuggirsene col padre dal labirinto di Creta, attaccandosi alle spalle un palo d'ali di cera. Contrariamente a quanto gli raccomandava il padre, volle avvicinarsi, volando, al sole. La cera, per il gran calore, si squagliò e le ali vennero meno all'imprudente, che precipitò nel mar Egeo. Da allora si parla di *voli d'Icaro* per ammonire i temerari imprudenti.

IGNAZIO (vico di Sant'-). Portoria, dalla piazza di San Leonardo a quella di Santa Maria in via Lata.

Dalla chiesa di Sant'Ignazio che fu già noviziato dei Gesuiti, che qui lo avevano trasferito da Paverano, l'anno 1660. Passò poi ai Somaschi (1841); quindi divenne Caserma.

IMPERIALE (via -). San Fruttuoso, da via San Fruttuoso a

via Terralba.

Illustre famiglia genovese, che diede il nome a uno dei 28 Alberghi. Era un tempo denominata dei Tartaro e aveva fin dal secolo XIII, dato magistrati al Comune. S'aggregò nel 1308, o come altri opina, nel 1311, all'albergo detto *Imperiale* per omaggio o piaggeria all'imperatore Arrigo VII, cui anche i Doria e altre famiglie ghibelline, mostrarono forse eccessiva devozione, mettendo l'aquila nei loro stemmi, o, come i Tartaro, mutando perfino il nome e «rinunziando – dice un antico manoscritto di Giulio Pallavicino – con molta ignoranza all'antico casato già illustre, perchè se non era consolare, apparteneva alle famiglie consigliari».

Così chiamavansi le famiglie che avevano tenuto pubblici uffici.

Discendenti di questi Tartaro, sono gli Imperiale principi di Sant'Angelo dei Lombardi, viventi in Genova.

– Lungo sarebbe l'e1enco degli uomini politici, degli ambasciatori, dei prelati, degli ammiragli, dei capitani, che nel corso di otto secoli resero illustre la famiglia Imperiale.

Basterà ricordare *Opizzino*, ambasciatore nel 1225 al conte Tommaso I di Savoia; *Simone* eletto nel 1257 primo

giudice di Guglielmo Boccanegra; *Lanfranco* nominato ammiraglio della celebre crociata delle Dame genovesi; *Guglielmo*, che dal 1292 al 1294, come scrive La Roncière, nella «Storia della Marina Francese» insieme ad altre famiglie genovesi armò per conto di Filippo il Bello varie squadre che incrociarono contro gli Inglesi nella Manica e nell'Oceano; *Gavino*, poi vicario generale in Oriente, che nel 1298, dopo la battaglia delle Curzolari, vinta dai Genovesi sui Veneziani ed in cui fu fatto prigioniero Marco Polo, si spinse con sei galere fino al Lido, tentando di sorprendere Venezia; *Pellegro*, investito nel 1378 dell'isola di Corsica; *Ruggero*, comandante di una galea nella celebre battaglia del Bosforo, vinta nel 1352 da Pagano Doria contro le flotte riunite dei Veneziani, dei Greci e degli Aragonesi; *Ottobono*, capitano di una galea nella battaglia di Ponza, avvenuta nel 1435; *Paolo*, che fu creato conte palatino nel 1440 per aver ricondotto gli Armeni al cattolicismo; *Giacomo*, Arcivescovo di Genova nel 1452; un altro *Paolo* Imperiale, che combattè valorosamente contro i Turchi nell'assedio di Costantinopoli (1453); *David*, che con quattro galee di sua proprietà combattè alla battaglia di Lepanto.

Quattro furono i Dogi dati alla Repubblica da questa Famiglia che era fra le più illustri del Portico Vecchio: *Gian*

Giacomo (1617), che aprì a sue spese l'attuale via Scurreria, già denominata ufficialmente via Imperiale (vedi *Scurreria*); *Francesco Maria Imperiale-Lercaro*, ch'era Doge nel tristissimo anno 1684, nel quale la flotta di Luigi XIV re di Francia devastò Genova, fulminandola con ben 14000 bombe. Costretto a recarsi in Francia, per trattar la pace, il Doge vi fu ammirato per la dignità con cui si comportò. Famosa è la fiera risposta ch'egli diede al Re, che gli domandava cosa trovasse di straordinario a Versailles.

— *Mi chi!* rispose il Doge, volendo significare che era quasi incredibile che il capo della Repubblica Genovese avesse a piegar la testa ad altri Sovrani.

Un altro *Francesco Maria* fu eletto Doge nel 1711 ed *Ambrogio Imperiale* lo fu nel 1719. La nobile Famiglia vanta pure tre Principi della Chiesa: *Lorenzo*, che fu Governatore di Roma; il cardinale *Giuseppe Renato*, di cui la famiglia conserva la preziosa biblioteca nel palazzo dell'*Albero d'oro* a San Fruttuoso. Nel 1730, alla morte di Innocenzo XI, il cardinale Imperiale ebbe i voti del Conclave, ma fu escluso dalla Spagna. Fu pure cardinale *Cosimo*, nipote del card. Giuseppe Renato.

Non possiamo tacere di *Gian Vincenzo*, figlio del Doge Gian Giacomo, buon politico, buon letterato, gentile poeta,

scrittore dei suoi *Viaggi*, in cui è narrata la storia dell'acquisto del feudo di Sant'Angelo dei Lombardi (1663), feudo di Campania, che nel 1718 fu eretto in principato da Carlo VI in favore di *Giulio* Imperiale.

Nello splendido palazzo Imperiale a San Fruttuoso (cui l'antica Famiglia preferì sempre, per comodità, l'altro magnifico in Campetto), si vede il ritratto di Gian Vincenzo dipinto da Van Dyck ed è pregio inestimabile di quella superba villa, in cui s'ammirano i famosi affreschi di Luca Cambiaso e in special modo *Il Ratto delle Sabine*.

Placido, sapiente economista, fondò nel secolo XVIII, con una colonia di Albanesi, il paese di *Poggio Imperiale* (Puglie).

Giuseppe Imperiale (1806-1871), fu sincero e attivo patriota, amico di Mazzini e dei Ruffini, ascritto alla «Giovine Italia». Giovanni Ruffini parla di lui sotto il nome di «principe d'Urbino» nel suo libro *Lorenzo Benoni*.

Figlio del principe Giuseppe, è il marchese *Cesare*, che fu per parecchi anni attivo deputato di Genova e di cui van ricordate, fra le numerose iniziative, quelle per l'istituzione del Consorzio del Porto di Genova e per l'insediamento di esso nel restaurato Palazzo San Giorgio. Studioso scrittore,

Cesare Imperiale è presidente della benemerita Società Ligure di Storia Patria. A lui si deve un pregevole libro su *Caffaro e i suoi tempi*, da noi citato.

Notiamo ancora che un ramo degli Imperiale vive in Napoli; è il ramo dei *Francavilla*.

– All'*Albergo Imperiale* erano iscritte le famiglie Ardizzone, Baliano, Bullo, Cabella, Fasce, Garbarino, Giovardi, Marinotti, Mercante, Nicola, Porta, Rovereto, Sanguineti, Terrile, Varsi, Vinelli.

INCARNAZIONE (salita della -). Prè, dalla salita delle Monache Turchine al corso Carbonara.

Dalla chiesa inferiore delle Monache Turchine, detta dell'*Incarnazione di Nostro Signore*, costruita nel 1626, a cura di Adeodata Spinola dei duchi di San Pietro, già monaca di quella Regola.

INDORATORI (vico -). Molo, dalla via dei Conservatori del Mare alla salita all'Arcivescovato.

Da innumerevoli documenti risulta che in questa contrada avevano sede da tempo remotissimo gli indoratori di scudi, accanto ai rotellai, ai palvesai, ai targhieri, ai tavolac-

cieri, cioè con tutti gli scudai che diedero il nome ad un vicolo (vedi *Scudai*) e alla *Scutaria* (vedi *Scurreria*).

INTERIANO (via -). Maddalena, da piazza Fontane Marose a piazza del Portello.

Questa breve strada prende il nome dalla nobile famiglia Interiano, che su quell'area aveva anticamente case di sua proprietà. In tempi più moderni, sistemata la località del Portello, si volle aprire un passaggio più degno alla *via Nuova* (ora Garibaldi) e fu tracciata via Interiano, sacrificando con ingente spesa, parte del sontuoso palazzo Cambiaso.

– *Paolo Battista* Interiano, insigne benefattore, con suo testamento (28 Giugno 1609) istituì il Conservatorio Interiano per le orfane, intitolandolo da Nostra Signora Annunziata.

– L'Albergo INTERIANO fu costituito nel 1350 dalle famiglie *Anfusso, Lavaggi e Magnardi*, alle quali poi si aggiunsero i Bonici, i Bianchi, i Carbonara, i Filippi, e, a quanto scrive il Casoni, i Castagna, i Castiglione, i Ferrari, i Franzone, i Garibaldi, i Gambarotta, i Grosso, i Guano, i Levanto, i Parisuola, i Passaggi, gli Strata.

Cosmo Anfusso poi *Interiano* fu ambasciatore al sultano di Babilonia nel 1392. *Giacchetto* Lavaggi-Interiano lasciò nel

1413, una dispensa assai rilevante da partirsi fra i suoi discendenti. *Geronimo* Interiano fu celebre viaggiatore, e *Paolo*, storico, autore d'un *ristretto delle istorie genovesi* dal 1096 al 1506.

Con *Paolo Battista* predetto, figlio di Pietro, e fondatore dell'Ospizio di fanciulle povere cui diede il nome (1609), si estinse questa famiglia nel libro della nobiltà.

INVREA (vico -). Molo, dalla via Scurreria e dalla piazza San Lorenzo.

Come la piazzetta vicina s'intitola ad *Antoniotto Invrea*, il vicolo ha nome dalla nobile famiglia Invrea e si chiamò dei *Basciadonne*, come l'altro ancora esistente che da via San Bernardo va a via Giustiniani (vedi *Basadonne*).

L'antica famiglia degli Invrea fu ascritta nel 1528 all'Albergo Doria. Diede quattro Dogi e uomini di alto valore e di somma pietà. (Vedi *Antoniotto Invrea* e *Giovanni Tommaso Invrea*).

I Dogi Invrea furono: *Silvestro* di Bernardo (1607), morto pochi giorni dopo la sua elezione, tanto che il Casoni registra alla data del 3 Marzo la nomina del suo successore Geronimo Assereto, che deve essere stato eletto il 22. *Anto-*

niotto fu proclamato il 29 Marzo 1661; *Luca Maria* il 13 Agosto 1681 e *Francesco*, il 9 Settembre 1693.

INNOCENZO FRUGONI (via -). San Vincenzo, dalla via della Pace.

L'abate Carlo Innocenzo Frugoni, nato a Genova (vedi *Frugoni*) il 12 Novembre 1692, vissuto lungamente alla corte ducale di Parma, e morto in quella città il 20 Dicembre 1768, fu uno dei più celebrati poeti del suo secolo.

Furono famosi i suoi sonetti, molto curati nella forma, molto sonori, ma qualche volta deboli nel concetto. Alcune poesie del Frugoni sono però pregevolissime. I numerosi imitatori, ripetendone più i difetti che i pregi, suscitarono acerbe critiche all'arte frugoniana e frugoneggiante e il Frugoni fu detto «padre incorrotto di corrotti figli».

ISOLA (vico dell'-). Molo, dalla via Tavarone alla piazza San Matteo.

Nel secolo XII chiamavasi *isola* quel tratto della Domocolta che trovavasi di fronte alla chiesa di San Matteo e *isoletta* un altro punto di quel borghetto che rimase pochissimo abitato anche nel secolo XIII.

J

JACOPO RUFFINI (via -). Portoria, da via Corsica al corso Aurelio Saffi.

Giovane medico e ardente patriota, compagno di gioventù di Giuseppe Mazzini, come quel Grande congiurò per far l'Italia libera ed una. Arrestato e chiuso nelle carceri della Torre di Palazzo Ducale, per non compromettere i compagni della «Giovine Italia» si suicida, tagliandosi le vene, e scrivendo col sangue, su una parete del carcere: – La vendetta ai fratelli! (23 Giugno 1833). Anche una scuola civica elementare s'intitola dal martire patriota, del quale Giuseppe Mazzini scrisse:

«Era il più dolce giovane, il più delicato e costante negli affetti ch'io mi abbia veduto. Amava la patria della quale intendeva l'alta missione, la madre, modello d'ogni virtù, i fratelli e me».

K

KASSALA (via -). San Vincenzo, dal corso Dogali.

Città del Sudan egiziano. Fondata da Méhémet Alì nel 1840, fu occupata dai madhisti, comandati da Osman Digma, dopo venti mesi di assedio (30 Luglio 1885). Il generale Oreste Baratieri ne fece la conquista il 17 Giugno 1894, ma dopo la dolorosa sconfitta d'Adua, prevalse in Italia la deliberazione di lasciarla agli anglo-egiziani, ciò che avvenne nel Dicembre 1897.

L

LABIRINTO (scalinata del -). Molo, dalle mura delle Grazie alla via di Santa Croce.

Antica denominazione e antica dimora di femmine pubbliche, sì che può credersi che il nome di *Labirinto* sia pervenuto a questa località, piuttosto da una considerazione morale che dal ricordo storico mitologico del famoso *Labirinto* di Creta, dove si sarebbe perduto Teseo, senza il celeberrimo filo d'Arianna.

Anche Giuseppe Revere (*Marine e Paesi*), sembra voler spiegare così, il nome di *Labirinto* dato a questa località: «Sceso dal colle di Sarzano, giunsi sulle mura che là vanno abbassandosi, e m'avviai pel luogo detto delle Grazie, dal quale vi dà negli occhi il mare spazzato.

Pasciuto da quella vista, passai di poi per un acervo di case chiamate il *Laberinto*, ove vanno a perdersi le tante volte certi marinai, i quali scampati alle burrasche del mare, per gli spalancati favori di certe femmine, lasciano qui rotto il timone, e malconce le altre parti della loro povera nave...».

LAGACCIO (via del -). San Teodoro, dalla salita di San Rocco.

L'ampio fossato limitato a destra dalle falde dello *Sperone* e a sinistra dalla nuda *piaggia di Granarolo*, era denominato di *San Tommaso*, perchè s'inoltrava allo scoperto nelle dipendenze dell'antica chiesa; nel 1652 si chiamò *Lagaccio* perchè il Magistrato di Guerra, accerchiando la valle, fece raccogliere le acque che scaturiscono dai monti vicini, in un vasto bacino, a servizio di tre polveriere. L'opera della Repubblica, restaurata e migliorata in tempi più moderni, concesse lassù l'impianto delle Fonderie e dello Stabilimento della R. Artiglieria.

LANA (vico della -). Portoria, dalla via Fieschi al Borgo dei Lanaiuoli.

Il Borgo del Lanaiuoli è troppo vicino, perchè non spieghi come questo vicolo abbia avuto nome dalla *lana*, la cui industria fu una delle più fiorenti in Genova, specialmente nel Medio Evo. I *lanerii*, come i seatieri e gli orefici (magistri battifolii) costituivano una corporazione indipendente e stimatissima. Fin dagli inizi del 300 è fatta menzione di un console dell'*ars laneriorum*.

I Genovesi portavano la materia prima per l'industria della lana anche a Firenze. Infatti l'annalista Jacopo Doria ricorda come nel XIII secolo le navi genovesi portavano

lana dall'Inghilterra in Toscana, per la via di Aigues Mortes. (*Jac. Aurie*. Ann. M G. SS., XVIII pag. 354).

– Luigi Tomaso Belgrano scrive: «Le lane traevansi segnatamente dalla Provenza, dalle Baleari, e di Cartagine, Barberia, Bugia, Sardegna; e lavoravanle in ispecie i *frati umiliati*, i quali venuti d'Alessandria si edificarono sovra un terreno dell'abbadia di San Siro nella nostra città il munistero e la chiesa di San Germano, ora Santa Marta dell'Acquasola (1228). Più documenti abbiamo di loro nei rogiti notarili; i quali ci mostrano ch'eglino soleano imprendere vaste operazioni, ed al buon esito delle medesime interessavano con sottile avvedimento i cittadini, associandoli direttamente ai negozi o ricevendone in accomenda il denaro». (*Della vita privata dei Genovesi*, Cap. XLIV).

LANTERNA (passo Nuovo della -). San Teodoro, dalla via al passo nuovo della Lanterna alle calate del Molo Nuovo.

Porta della Lanterna, da via Giuseppe Fantuzzi.

«...Sovrasta enorme e possente la torre umana, la torre buona, stupenda, sul greppo grigio, sull'erta erbosa, silente e mite nella fierezza dei merli, delle feritoie e delle vedette vuote fiorite di ranuncoli, in primavera. Nelle pupille vitree delle prime finestre, al sole, ridono riccioli biondi e occhietti

infantili.

Sul muricciolo della scala esterna, oziano i fanalisti, respirando col mare; scrutando lontano, fra l'onda e il cielo. Nel breve terrazzo odoroso di basilico, razzolano galline e si rincorrono fanciulli: vi son delle pignatte rotte, nere, con dei gerani tristi e una madre dalla faccia lieta che distende camiciole e bavarelle.

Vi è odor di pace, di minestra e di mare!

.....Il *faro* propriamente detto è a due piani; sotto i generatori della luce, i serbatoi, gli attrezzi; sopra, scintillante di cristalli, solenne come un'ara, velata, quasi misteriosa, la grande lanterna, la stella di speranza, che brillerà stasera e domani e sempre, sul mare. Il fanalista allontana i veli colla mano rude, e subito è una festa di sole, un tripudio di luce sui maravigliosi cristalli a tuniche diamantine concentriche. Guizzano i colori, inneggia il giorno alla invitta nemica delle tenebre, con cento iridi ridenti, con mille raggi d'oro.

— Guardi, Genova! – dice il capo dei fanalisti, e m'addita la gran lente.

Genova vi è riflessa, meravigliosa: nitida, limpida, ridente. La città Superba trionfa nella pupilla del faro, come l'anima negli occhi...

Dall'estrema balaustra guardate lo spettacolo, veramente

sublime... La torre sembra sorgere dal mare: lo sguardo precipita dall'altezza immane nel glauco abisso maliardo.....

.....Come la gran guardia, la leggenda muore, ma non s'arrende. Qual fantastico fascino ha una torre? Qual fantastico fascino esercita il gran faro nella mente del popolo? Poi che la storia, umiliata, non sa dire chi fu l'audace che inalzò l'aerea mole magnifica, la leggenda bisbiglia nei secoli: – Vedete, vedete: la notte è senza stelle; vedete, la notte lontana è spenta. Solo la stella nuova brilla; solo il faro, con fasci di luce, rompe la tenebre! Sul faro vagano parecchie ombre: la notte è gelida; il mare rugge. Un grido squarcia il silenzio di morte; un corpo nero precipita nel mare, dalla torre nuova, e s'inabissa nei flutti....

L'annegato di quella notte orrenda del 500 sarebbe stato l'ingegnere della *Lanterna*, di cui avrebbe voluto, la gelosa Repubblica, distrutta colla vita, la mirabile potenza di creazione!

So bene che la storia ride; ma interrogata, non sa dirci nulla. Solo ricorda i tre vecchi signori, i tre Padri del Comune, che nel 1543 deliberarono la costruzione del grandioso edificio, sulla prima torre rotta dagli uomini e dai secoli. (Vedi *Capo di Faro*). La storia sa i nomi dei magistrati antichi provvidi del fuoco di speranza, ma sembra a noi che

Pietro Cibo di Chiavica, Giambattista Lercari e Luciano Spinola facciano ben largo e s'inchinino a un'ombra senza volto e senza nome.

In quel medesimo anno 1543 – suggerisce la Storia – il Comune ricompensava Giovanni Maria Olgiato per l'opera da lui prestata a fortificare la città, e si dichiarava soddisfatto dei lavori compiuti.... Fu dunque *Giovanni Maria Olgiato*, l'edificatore della Lanterna? E chi fu Giovanni Maria Olgiato? Un magnanimo disdegnoso? un ingenuo artista prodigioso? una grande vittima dell'ingiustizia, dell'invidia, della vanità umana? Ahimè, pur con un nome, è sempre un'ombra ignota che brancola sulla rupe del Faro: al misterioso Edificatore l'invido destino impose sul viso e sull'anima una maschera tenebrosa di ferro!» AMEDEO PESCIO – *Sua Altezza la Lanterna.*

– Dalla *Lanterna* ossia da Capo di Faro furono cominciate nel 1626, le nuove mura, l'ultima cinta, deliberata in occasione della guerra mossa alla Repubblica da Carlo Emanuele I, Duca di Savoia. Seguitavano a nord, coronando i monti che circondano la città, discendendo dalla parte di levante, fino alla foce del Bisagno, cioè alla porta Romana e alla porta Pila. Il Casalis, nel suo *Dizionario Storico di Genova*, ricorda: – Si diede principio a questa gran fabbrica

nel 1626, 7 Dicembre, con una solenne processione, in cui vi si portarono il Doge Giacomo Lomellini co' Serenissimi Collegi, e giunti al forte di capo di *Faro* al rimbombo di tutte le artiglierie si pose la prima pietra, e sotto di essa una gran medaglia d'argento avendo da una parte lo stemma della Repubblica, e dall'altra un'iscrizione commemorativa.

Le nuove mura di Genova suscitarono l'universale ammirazione. Il Botta osserva che i Genovesi «vinsero la natura aspra e quasi intrattabile colle mine, col picconi, cogli scalpelli. Mostravasi il sito irregolare e difficilmente consenziente a forma regolare di fortificazione. Con tuttociò tanta fu l'industria, la pazienza e la forza di chi lavorava e di chi il lavorare sollecitava, che si videro uscire da quelle masse incomposte cortine, baluardi e bastioni coi fossi e coi fianchi, come se plastica materia si fosse maneggiata. Dove poi per l'ineguabilità del sasso restavano vani, si fabbricarono mura grossissime, che per la forza emulavano quanto quivi la natura aveva creato di più forte... Con questi propugnacoli si rendè Genova contro chi non fosse padrone del mare, e della parte di terra solamente l'assalisse, quasi inespugnabile.... Così con maestrìa mirabile si fece scudo a libertà. Concorsero molti signori e personaggi di grado sì d'Italia

che d'altre parti a vedere fabbrica sì stupenda, e se ne formarono disegni per inviargli a chi non poteva mirarla di presenza. I più rinomati ingegni con gli scritti loro così in versi come in prosa la celebrarono».

A tanta opera diedero consiglio e guida, illustri architetti quali Pietro Maculato, Carlo Petrucci, il prete Paolo Rizzo, Sebastiano Ponzello, Bartolomeo Bianco, Giovanni Aicardi, il milanese Dell'Arena, il napoletano Fontana, il P. De Medici, il P. Firenzuola e altri valenti. Diresse le costruzioni *Ansaldo De Mari*, pure architetto del Molo Nuovo, al quale fu dedicata una strada in Darsena.

Vi lavorarono giornalmente 800 operai e costò, secondo il Cevasco, 10 milioni di lire genovesi. Tutti i cittadini, specialmente la Casa di San Giorgio, i Collegi dei medici e dei notari, le corporazioni degli artisti e gli oratori, diedero somme ingenti per la buona esecuzione delle mura; tutti contribuirono con denaro, opera e materiale.

– Nell'anno 1632-33, come ricordava l'iscrizione posta in fronte alla vecchia demolita *porta della Lanterna*, fu costrutta una bastionata sul mare, cominciandola dalla porta di San Tommaso e continuandola fino alla porta della Lanterna, fabbrica in stile dorico dal Ponsonelli. Sopra vi fu posta la Madonna, opera di Bernardo Carlone, col motto:

POSVERVNT ME CVSTODEM

Nel 1827, su progetto di Agostino Chiodo, si edificò la *nuova porta della Lanterna*. A ricordare l'epoca di questo più recente lavoro, che recava notevoli miglioramenti all'opera di fortificazione, fu posta all'esterno, fra le due porte, un'iscrizione dettata dal celebre Gagliuffi.

– La *porta vecchia* della Lanterna, già esistente presso la galleria del tram, come indica una lapide infissa sul muro, venne demolita per sgomberare la strada.

LANTERNA (vico della -). Maddalena, dalla via di Sottoripa alla via San Luca.

Non saprei precisare l'origine della denominazione, chè certamente l'umile vicolo non aveva anticamente l'onore d'una *lanterna* che lo rischiarasse alla notte, quando si sa che fino agli estremi anni del seicento, solo la luna, quando poteva e voleva, s'incaricava d'illuminare la Superba. È vero che chi usciva dopo le due ore di notte, suonata l'avemaria, doveva portarsi una *lanternetta* o torcia bene accesa, pena 25 lire in oro e un tratto di corda o un mese di carcere... a scelta, ma i pochi che per affari urgenti uscivano colla sullodata lanterna, non lo facevano per lasciarla nel vicoletto che da Sottoripa va a San Luca, a fargli chiaro e battezzarlo!

Io penso che potesse esservi un lanternaio che magari aveva in mostra una lanterna, se pure non v'esisteva una lanternetta, ritrovo d'infimo ordine, dove ballava il popolo in carnevale, e dove non disdegnava di recarsi in incognito, durante il suo soggiorno a Genova, quel gaio e bizzarro Duca d'Yorck, che venne a Genova sotto il nome di conte di Ulster, nel Novembre 1763.

Lanternette o *lucernette* chiamavansi quei ritrovi della plebe festaiola, dalla poca luce che li rischiarava. (Vedi P. L. LEVATI – *Regnanti a Genova nel secolo XVIII*).

Chi vuol sapere qualche cosa di più su *La illuminazione pubblica a Genova nel passato*, legga l'interessante articolo di L. A. Cervetto sulla «Rivista Ligure» del 1907, Fasc. V.

– La ragione del nome di questo vicolo, l'avrebbe trovata un assiduo, che ne scriveva al Padre Persoglio: – Il vicolo fu così chiamato perchè da esso si prospetta in linea retta il faro della Lanterna, e tanto direttamente, che nella notte vi penetrerebbe il raggio d'esso faro, se il vicolo fosse oscuro. –

LARGO (vico -). Prè, da via Prè e da via Carlo Alberto.

Desume il nome dall'essere alquanto più largo degli altri vicoli che discendono da Prè a via Carlo Alberto.

LASAGNAIO (passo del -). San Teodoro, dalla via Bianchetti a quella del Lagaccio.

La famosa osteria del *Lasagnaio*, con villa e giuochi da bocce, frequentatissima cinquant'anni fa, da gaie comitive d'amici, è scomparsa da un pezzo. Era uno dei caratteristici ritrovi del Sestiere di San Teodoro. Dovette scomparire, perchè la villa fu espropriata per la sistemazione di quella località.

LAURA PINELLI (via -). Portoria, da via XX Settembre a via Ettore Vernazza.

Laura Violante Pinelli e Sofia Lomellini, cui s'intitola una strada parallela, giovani e gentili patrizie, furono due eroine della Carità, durante la terribile epidemia del 1657.

Ambedue si erano ascritte nel 1648 all'Arciconfraternita della Morte ed Orazione in San Donato. Quando, nove anni dopo, scoppiò il morbo, Laura e Sofia si chiusero nell'ospedale dei Cronici per servire gli appestati.

Laura cadde vittima della peste qualche mese prima di Sofia, mentre perseverava nel suo pietoso e glorioso ministero.

I nomi di *Laura Pinelli* e *Sofia Lomellini* si leggono nella lapide posta, sono pochi anni, nel chiostro di San Donato,

in memoria di 86 confratelli morti ancor essi nell'esercizio della carità, in quella memorabile e tristissima epidemia.

Il Casoni nei suoi *Annali* e il P. Antero Maria di S. Bonaventura, nel suo libro *I Lazzaretti di Genova e sue Riviere* nel 1657, scrissero l'elogio delle due Eroine della Carità.

LAURO (vico del -). San Fruttuoso, da via Archimede.

L'alloro, che Plinio chiamava guardiano delle case, che i Greci e i Romani usavano per cingere il capo dei trionfatori e il cupo Tiberio per allontanare dal suo, nei giorni di tempesta, la folgore di Giove, è il secolare ornamento delle case e delle strade di Genova, nelle feste di Natale.

«Con il giorno di Natale – scrive L. A. Cervetto (*Il Natale, il Capo d'anno e l'Epifania nell'arte e nella storia genovese*) – i Genovesi nei tempi antichissimi incominciavano l'anno, e in segno di giubilo adornavano le porte delle loro abitazioni con grandi rami d'alloro, l'albero che gli antichi Romani chiamavan guardiano delle case, e dal crepitar delle cui foglie gettate sul fuoco traevan buoni augurii per tutta l'annata.

E dall'uso che pure avevano i Romani, fin dal tempo dell'Impero, di piantare nell'occasione del primo dell'anno

certi grossi rami d'alloro alle porte del palazzo dell'imperatore, come ricorda Plinio, omaggio che era pure praticato ai Proconsoli destinati a governare le provincie soggette all'impero, son d'avviso sia originata quella dell'offerta del *Confuoco*, il quale altro non era se non un grosso tronco d'albero di lauro coperto di rami, e perciò nei *Cerimoniali* chiamato anche legno laureato, che veniva ogni anno recato al Podestà, al Capitano del Popolo e poscia al Duce. Per la gente semplice del Medio Evo quell'albero destinato al fuoco significava che Cristo volle nascere in terra per distruggere le superstizioni dei gentili.

Il popolo teneva quindi il tronco bruciato come cosa sacra e tra tutti era una gara nel procurarsi gli spenti tizzoni, che conservavansi durante l'anno come atti a salvaguardare da molteplici mali. Era anzi tale l'avidità di procurarsi i carboni provenienti dal lauro incendiato, che il Comune di Genova, per togliere di mezzo gli inconvenienti che derivavano dall'agglomeramento della folla, stabiliva che al *Cintraco*, il quale tra gli altri uffizii avea pur quello di Questore, spettasse il legno combusto del *Confuoco*, e lo distribuisse quindi tra i cittadini in giusta proporzione.

Il privilegio di recare in città l'albero laureato, secondo un documento del milletrecentoventicinque, spettava ai

rappresentanti delle due valli più prossime alla città, cioè a quelle del Bisagno e della Polcevera, siccome rilevasi dalle *Miscellanee* del Poch conservate tra i manoscritti della Civica Biblioteca; ma non tardò molto che tal uso venne esclusivamente riserbato al rappresentante del Bisagno, che con l'appellativo di Abate, ossia capopopolo, volgarmente detto *Abboû*, secondo la legge del 1307 era stato eletto dal Governo genovese coll'incarico di zelare e difendere gl'interessi dei popolani abitanti nella Valle, allegandovi la sola condizione che ogni anno, al ricorrere della vigilia di Natale, egli dovesse recarsi a prestar giuramento di fedeltà in lor nome ai governatori supremi della Repubblica. Il primo Abate fu Jacopo di Gropallo, disceso da un'antica e ragguardevole famiglia di Piacenza; e forse appunto all'epoca della elezione di lui (1307) rimonta l'usanza della presentazione del *Confuoco* nella forma solenne serbata per secoli».

LAVAGNA (piazza -). Maddalena, dal vico Lavagna.

Vico Lavagna, da via Luccoli alla piazza Lavagna e da questa alla via della Maddalena.

Ebbe il nome dalla nobile famiglia Lavagna, ascritta al Patriziato nel 1576. Ad essa vuolsi che appartenesse *Filippo* Lavagna, primissimo fra gli italiani (1469) ad applicarsi

all'arte tipografica.

Originario di Lavagna, da cui il nome della famiglia, Filippo introdusse l'arte sua a Milano.

Molti della famiglia conservarono la gloriosa tradizione, impiantando e dirigendo stamperia. Un Lavagna genovese esercitò per molti anni (1870), la tipografia a Nizza Marittima ed ora l'esercita ancora a Ravenna.

In piazza Lavagna fu collocato due volte (1558 e 1826) l'*errante barchile di Soziglia*, che vediamo attualmente in piazza Bandiera.

LAVANDAIE (piazza delle -). Molo, dal vico del Fico e dall'Archivolto di Sant'Andrea.

Prende il nome dal pubblico lavatoio. Nulla ha di particolare.

LAVATOI (vico -). Molo, dalla via del Molo al vico Damiata.

I lavatoi costrutti colà per comodo delle massaie, gli hanno dato il nome. Nulla di notevole.

LAVATOI DELLA CHIAPPELLA (piazza dei -). San Teodoro, da via Milano.

LAVEZZARA (via -). Marassi, da via Egoli.

I vocabolari registrano «*Laveggio*, terra ollare di cui si fanno stoviglie – le stesse stoviglie – caldarino – caldanino».

«*Ollare*, serpentina (pietra) da olla, e dicesi di quella pietra con cui si fabbricano i laveggi» (Vedi sotto *Lavezzi*).

Pria Lavezzæa, Pietra Lavezzara, è frazione di Campomorone, circondario di Genova; nel novarese v'è Borgo Lavezzaro, comune di oltre 3300 abitanti, Lavezzola chiamansi due terre dei circondari di Ravenna e di Lugo; Lavezzari è nel circondarlo di Como.

Credo che la *via Lavezzara* debba il suo nome a qualche cava di *pria lavezzæa*, o *lavezzera*, se pure non v'erano in questa località dei *lavezzari*, cioè fabbricanti di *lavezzi*, o qualche famiglia *Lavezzara*, essendo i *Lavezzari* non rari a Genova.

LAVEZZI (vico -). Molo, dalla piazza dei Giustiniani alla piazza Pollaiuoli.

Questo vicolo, era parallelo nel 500 al «carrubio della Manica» scomparso in parte per l'apertura fatta nel secolo XVII della via detta dei Pollaiuoli. Vico Lavezzi – secondo il Podestà (*Il colle di Sant'Andrea*, pag. 87) – prese il nome «dal vendere che vi si faceva i *laveggi*, che in antico, oltrecchè di terra, si preparavano eziandio lavorando al turno la pietra ollare detta perciò anche lavezzera».

– «Il nome di «lavezzo» (a Massa laveggio e più genericamente «bronzo» per antonomasia), vive in molte parti d'Italia... Nella «Storia di S. Eugenio» si legge: «Ed e' baciava ed abbracciava le pentole ed i laveggi e l'altre vasellamenti della cucina». È una sorte di paiuolo con manico e tre piccoli piedi.... Il laveggio si adopra più raramente che la pentola, di cui ha maggiore ampiezza...». LUIGI STAFFETTI – *Inventario illustrato dei beni e robe dell'opera di San Martino di Pietrasanta.*

I *lavezzi* erano di pietra o di bronzo o di rame.

– Il laveggio chiamavasi in latino *lebes cacabus*. Nell'antico idioma celtico (vedi TRAMATER, *Dizionario universale della lingua italiana*). *La* o *lla* era l'articolo e *vassel* significava vaso e *vezzel* vasellame.

– La famiglia Lavezzi esistette ed esiste in Genova: non può giurarsi che il vicolo non abbia avuto da essa denominazione.

LAVINIA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Olimpo al mare.

Lavinia, figlia di Latino, re dei Latini e di Amata, era fidanzata a Turno re dei Rutuli, quando Enea, principe troiano, sfuggito alla rovina della sua patria, incendiata dai

Greci, giunse in Italia. Enea ottenne la sua mano e la sposò, dopo ucciso Turno, e costruì in suo onore la città di Lavinio. Dopo la morte di Enea, Lavinia temendo per la propria vita, andò a nascondersi nelle foreste, ove ebbe un figlio che chiamò Silvio. Il popolo costrinse Ascanio, figlio e successore d'Enea a richiamarla e cederle Lavinio. Questa città fu distrutta nel secolo IX dai Saraceni, ma ne esiste ancora qualche rudere.

– Si chiamava anticamente *Crosa dei Gesuiti*, perchè in essa la Compagnia di Gesù aveva una villa, che serviva di ricreazione, nei giorni di vacanza, agli alunni del Collegio.

Fu l'ultimo sindaco di San Francesco d'Albaro, che la intitolò via Lavinia.

LAZZARO (ponte di San -). San Teodoro.

La piccola chiesa di San Lazzaro, scomparve nel 1859, per dar luogo alla strada ferrata. Era stata fondata nel 1150 da Martino Buono.

L'ospedale di San Lazzaro, esistette anche dopo la soppressione dei piccoli ospedali (1435), le cui rendite furono assegnate al grande Ospedale di Pammatone.

Si fece eccezione per l'ospedale di San Lazzaro, perchè

adibito alla cura dei lebbrosi, che non potevano mettersi vicini ad altri ammalati di altre infermità. Servì poi per le malattie cutanee contagiose, finchè cessò di esistere per mancanza di rendite.

– Lo *scalo* o ponte di *San Lazzaro*, a cui portavano il passo e la porta omonima, è scomparso dopo il 1850. La *galleria* ferroviaria di San Lazzaro che unisce Genova e Sampierdarena, è scavata totalmente nel granito ed è lunga 714 metri. Ha l'imbocco sulla calata e passa sotto l'ospedale della Chiappella.

Si cominciò a costrurla nel 1881. È adibita esclusivamente al transito delle merci.

LAZZARO GAGLIARDO (via -). San Teodoro, da via Fassolo.

Commerciante, patriota, garibaldino, deputato, ministro, nato a Genova l'8 Febbraio 1835, morto il 25 Marzo 1899.

LEAMARA (via -). Marassi, da costa dei Ratti alla Torre di Quezzi.

«.....costa e valico di *Luamala*, denominazione questa da altri volta in Oramala ed in Lupimala, ma che io trascrivo

ed accetto nella prima maniera, comechè nei rogiti medioevali mi risultano comunissime le voci *Luimale*, *Lumallo*, *Luimare* e somiglianti. Le quali denominazioni avevano di certo un significato topico a noi ora sconosciuto e in quel modo stesso dei pur medioevali nomi di *Riamalo*, *Rumallo*, *Rumale* ecc. con che si appellano tuttavia ben quattro rivi un dì compresi nell'antica giurisdizione di San Siro di Molasana.

Sui primordi del secolo nostro e sotto il primo Impero la denominazione di Luamala fu scorrettamente trascritta in *Leamara* e nelle mappe cadastrali eseguite allora da ingegneri francesi.

Il valico di Luamala mette all'opposto versante della valle di Montesignano, o più esattamente degli abitati di Mermi, del Maro e di Sant'Eusebio, da ove si origina il torrente Farigiano che corre a fondersi nell'antico Feritore presso alle Carrare ed alla testata sinistra del ponte omonimo.

E va qui notata la rassomiglianza tra il nome medioevale di Faresiano o Falexano dato al torrente di Quezzi e quello di Ferigiano con che si appella quello della valle di Montesignano. Il qual ultimo in tempi remoti ebbe forse identica denominazione, modificata poi col volgere del tempo od anco espressamente dalla gente del contado per più chiara e sicura indicazione». PODESTÀ – *Val di Bisagno*.

LECCAVELA (piazza -). Molo, dal vico dietro il Coro di San Cosimo e dal vico Foglietta.

Archivolto Leccavela, dalla salita a Santa Maria di Castello alla piazza Leccavela.

Piazzetta antichissima, che prese il nome dalla famiglia consolare dei Leccavella o Leccavela, di cui si ha memoria fin dal XII secolo. Ebbe origine marinaresca e salì a grandissima autorità, tanto da dare consoli, magistrati e capitani al Comune. Nel 1183 od 86, *Opizzo* Leccavela fondò l'ospedale di San Biagio a Rivarolo; nel 1188 *Ansaldo* ed *Enrico* Leccavela firmano la pace coi Pisani. *Giambattista* Leccavela è nominato più volte nei Cartularii di San Giorgio. *Sebastiano*, nato a Scio, fu Arcivescovo di Nazianzo, poi Vescovo Lateranense. Intervenne al Concilio di Trento.

Nel 1528 i Leccavela furono ascritti all'*Albergo Cattaneo*. L'ultima discendente di questa illustre famiglia, fu Isabella, sorella ed erede di *Simone*, moglie di Luigi Spinola (XVIII secolo).

Si pensa che il nome di *Leccavela* fosse dato a qualche antico marino, progenitore della famiglia, che portava per stemma tre vele disposte a triangolo.

La torre dei Leccavela è citata dal Belgrano come una delle principali di Genova. Deturpata, mozza, esiste ancora,

trasformata in abitazione, ma ancora riconoscibile per l'altezza e la ristrettezza della sua facciata.

In piazza Leccavela, dove ora sono i lavatoi, esisteva l'oratorio di San Gregorio e Sant'Orsola, chiuso nel 1810 e distrutto verso il 1850.

LEONARDO (salita di San -). Portoria, da via dei Servi e da piazza di San Leonardo.

Piazza di San Leonardo, dalla salita di San Leonardo e da via Baliano e da via Santa Chiara.

Si chiamava *montata Calignani*, poi fu chiamata di San Leonardo, dal monastero che il vescovo Leonardo Fieschi eresse nel 1317, dedicandolo al suo Patrono.

LEONARDO MONTALDO (via -). Marassi e Staglieno, da piazza Manin a via Bobbio.

Era un saggio e attivo mercante di spezierie, in gioventù solerte navigatore e prode soldato. S'arricchì nel commercio, ed ebbe importanti cariche pubbliche, in cui dimostrò intelligenza ed equità, sì da essere eletto a capo della Repubblica. (7 Aprile 1383).

In anni tristi e pericolosi che vedevano sorgere fatali rivalità e aspri rancori fra le primarie famiglie Genovesi, fra i

nobili e i popolani, il Doge Montaldo seppe frenare le ambizioni, evitare gravi mali alla patria, governare con prudenza e giustizia. Purtroppo il suo dogato durò poco, essendo egli morto di peste nel 1384. Lasciò ai frati di San Bartolomeo degli Armeni, il famoso Santo Sudario, che aveva avuto dall'imperatore greco, in premio di grandi benemerenze che il mercante guerriero, futuro Doge, erasi acquistato in Oriente. Venne sepolto in San Lorenzo.

Gli successe Antoniotto Adorno. (Vedi *Adorno*).

– Del Doge Montaldo, dice il Giustiniani: «Era riputato savio, prudente e giusto, e era ornato di dottrina, e per tutto il suo tempo la città col distretto godettero di gran securità e di gran pace, e era il Duce per le sue virtù non solamente amato, ma avuto in venerazione dai principi cristiani, e come piacque alla provvidenza divina a undici di giugno del 1384 cadde ammalato di pestifera febbre, dopo tre giorni passò all'altra vita, avendo già ordinato, e mandato ad esecuzione, come sogliono fare i buoni e veri cristiani, tutto quel che si richiedeva all'anima e al corpo suo, e nel suo testamento palesò e manifestò la preziosa gioia, e veneranda reliquia, e Santo Sudario, che rappresenta la vera effigie del Salvator del mondo Gesù Cristo nostro Signore, mandata come religiosamente si crede, da lui al Re Abagaro.

Questa figura, e questo preziosissimo documento fu donato al Duce Leonardo dall'Imperatore di Costantinopoli insieme con un corno di unicornio lungo sette palmi, e con molte altre cose di gran valuta a quel tempo che Leonardo, essendo capitano di due galere navigava verso la Tana, e liberò di mano, e della tirannide di turchi alquante terre, che avevano occupate, e restituì quelle all'Imperatore, a cui di ragione appartenevano, e sua maestà il rimunerò del sopradetto presente, e tenne il Duce gran tempo nel suo oratorio coperto, e segreto il Sudario, ma con riverenza di continuo lume, e venendo a morte il lasciò per testamento al monastero di San Bartolomeo degli Armeni con una elemosina perpetua di trecento lire di moneta di questi tempi scritto in una compera dell'anno di cento ottanta, come pare per pubblico instromento, il quale io ho vedute autentico, l'esequie sue furono molto onorate, e fra le altre cose dalla presenza di cento notari genovesi ch'erano attorno il corpo con cento grosse fiaccole in mano accese, e fu seppellito in la chiesa Cattedrale con tutte l'altre solennità, che si soleano fare ai Grandi Maestri specialmente ai Duci di Genova».

LEONE (vico chiuso del -). Maddalena, da salita San Siro.

Gli diede il nome l'*Albergo all'insegna del Leone*, esistente

in questo vicolo nel 700.

I *Leone* o *Leoni* furono mercanti genovesi, che possedevano fin dal 400, come i Lomellini, gli Adorno, i Doria e altre cospicue famiglie, grandi depositi di zucchero nell'isola di Madera.

LEONE (vico del -). Marassi, da via Canevari a via Ponterotto.

Questo è proprio dedicato al *re della foresta!* Si chiamava vico delle *Casenuove*, ma si pensò di cambiargli denominazione, perchè le case erano divenute vecchie e perchè mancava precisamente il leone alla collezione di nomenclatura zoologica di Marassi e San Fruttuoso. Ne sarebbero venuti altri, nomi del genere... animale, ma una lunga lettura di proposte, fatta da un assessore, fece scattare un consigliere comunale: – Ne abbiamo abbastanza di bestie!

È forse per questo che l'asino, il cammello, l'elefante, il coccodrillo, il pappagallo, la talpa, il rospo, il ragno, la mosca, il pescecane, la seppia e altri ben meritevoli, non hanno una strada ad essi intitolata!

LEOPARDI (piazza -). già piazza Santa Maria del Prato, San Francesco d'Albaro, da via Albaro a via Parini.

Giacomo Leopardi, grandissimo poeta lirico, prosatore mirabile, dottissimo letterato; conoscitore profondo dei classici greci e latini, filosofo pessimista. Gracile, deforme, ammalato, espresse il dolore e lo sconforto della sua grande anima in liriche indimenticabili. Nacque a Recanati (Marche) nel 1798; morì a Napoli nel 1837, in età di appena trentanove anni.

– Genova, intitolando una piazza al grande e infelice Poeta, non fu solo giusta verso un sommo Italiano, fu anche generosa verso *un* che non la comprese e l'offese, nei suoi versi. Ricordate?

Ma il banco e il cambio e sordidezza opima
E vigliacca ferocia, e amaro gergo
Sovra ogni gergo che l'Italia opprima,
E ignoranza e mille altre ch'io non vergo
Note anche ai ciechi, liguresche doti
Tosto a un tal Giano, mi fan dar di tergo.

Son giudizi indegni del Leopardi... e son perfino brutti i versi! Scuseremo il Poeta colle parole di Umberto Villa (*La Città Marinara*): «Povero Leopardi! anima solitaria, silenziosa a tutto, fuori a ciò che passava al filtro dei suoi dolori, non so adirarmi contro di lui. Leopardi è malato ed ha la stizza del mal sottile... Che cosa era pel Recanatese, mentre

si sentiva morire, quel rombo di vita che travolge la civiltà e gli uomini votati all'avvenire? Di quegli uomini che l'idilio del campicello e dell'aratro e del ruscelletto mutano coi poemi del mare e la confusione delle schiatte? che in mezzo agli oceani interminabili si toccano la mano e si sussurrano all'orecchio tutto quanto l'ignoto che i loro occhi han veduto? Per lui così pieno di sterili, rimati desideri, che era mai questo frastuono? Una bombarda, mentre fra Benedetto da Foiano dice la messa».

– Piazza Leopardi, prima del 1880 chiamavasi *piazza di Santa Maria del Prato*, dalla piccola chiesa colà esistente, fondata nel 1172 dal console Sigismondo Muscola coll'aiuto della famiglia De' Camilla. Fu commenda, giuspatronato dei De Fornari. quindi Abazia, dopo aver servito di stalla ai cavalli dello straniero! Venne soppressa e chiusa nel 1880.

LEPRE (piazza della -). Maddalena, dal vico del Teatro delle Vigne e dal vico della Lepre.

Vico della Lepre, dalla piazza Cambiaso alla via delle Vigne.

Popolarmente, si diceva nel secolo scorso *Piazza della foglia*, perchè v'era un negozio di foglia di meliga ad uso di paglericci. Figura nei libri parrocchiali delle Vigne, col nome di piazza Lepre verso il 1795; prima è innominata; ma

è da notare che l'Accinelli (*La Metropolitana*, Mss. della Biblioteca Urbana) nelle tavole topografiche di tutte le parrocchie di Genova, delineate e colorite anteriormente al 1774, la chiama *piazza Lepre*.

Si può pensare che abbia preso nome da una locanda od osteria, ma non se ne hanno prove. L'osteria che si chiamò *della Lepre* e che esisteva sulla piazza (ora ha cambiato padrone e nome), era un esercizio moderno.

L'*Oratorio dei Cuochi*, già esistente in piazza della Lepre, è ora trasformato in un magazzino.

– *Vico Lepre*: Fino al 1795, nei libri parrocchiali delle Vigne è detto *Vico della Torre delle Vigne*, e invero è continuazione dell'omonimo ancor esistente e che ha il nome da una vecchia e robusta torre che in esso si vede.

L'attuale denominazione deve essere del 1864.

LERCARI (scalinata -). San Vincenzo, da via Caffaro alla salita San Gerolamo.

La scalinata fu costrutta nel 1879. «Fino al 1855 – ricorda il P. Luigi Persoglio – la villetta ove ora è via Caffaro, era tutta coltivata a ville e tra queste scendea e saliva una piccola *crosa*, chiusa da muraglie, che metteva in comunicazione le due salite di San Girolamo e di Sant'Anna. Una parte di

questa crosa, dal lato della salita Sant'Anna, esiste ancora e fu denominata *Bachernia*. L'altra parte fu trasformata in scalinata. E questa prese il nome di Lercari dalla nobile famiglia, che costrusse il palazzo ora Parodi in via Nuova (ora Garibaldi) e fu padrona probabilmente del territorio, ove è ora la scalinata».

– La nobile famiglia Lercari diede personaggi illustri e benemeriti. *Alberto* era console nel 1166.

Di *Megollo* Lercari è rimasta famosa una leggenda (1380?). Era ospite dell'imperatore di *Trebisonda*, città sulla riva del Mar Nero, allorquando un favorito dell'imperatore, gli recò grave ingiuria. Indignato, Megollo chiede soddisfazione all'imperatore, che non s'affretta a rendere giustizia al fiero Genovese. Megollo si mette in mare, torna a Genova tutto vestito di rosso, colla barba e i capelli lunghi, ciò che in quei tempi non si usava; incita alla vendetta i parenti e gli amici. Poco dopo egli blocca il porto di Trebisonda, cattura le navi del nemico, fa prigionieri i sudditi dell'imperatore, taglia loro naso e orecchie, fin che avendo pietà d'un vecchio, invece di farne strazio, gli impone di recare all'imperatore il vaso contenente i nasi e le orecchie tagliate, e di avvisarlo che Megollo avrebbe continuato a incrudelire su quei di Trebisonda, se non gli veniva dato in mano il suo

offensore. L'imperatore, atterrito, dovette cedere, ma quando il disgraziato cortigiano, si trovò supplichevole ai piedi del terribile Lercari, questi lo allontanò con un calcio, gridandogli: – Non sai tu, che i Genovesi non incrudeliscono contro le donne? – E lo rimandò libero, nè volle doni dall'Imperatore, fieramente protestando che aveva sol voluto vendicare l'onor suo e del nome genovese.

– *Giambattista* Lercaro di Stefano fu eletto Doge il 7 Ottobre 1563. Di lui scrive il Casoni: «Uomo di consiglio e di prudenza, il quale ad una cospicua nobiltà e ad un splendidissimo trattamento univa una integrità singolare e costumi nello stesso tempo gravi e piacevoli, degni dell'amore e dell'ossequio de' cittadini; pure la sua condotta, avendo incontrato nell'invidia e nell'odio di alcuni patrizî, sortì fine infelice a lui ed alla sua casa, avverandosi in questo personaggio ciò, che spesso suol accadere, che gli onori più desiderati dall'umana ambizione rechino talvolta maggior travaglio e disgusto dopo che si sono conseguiti, di ciò che per avventura averebbero recato nel rimanerne escluso».

Fu uomo colto e studioso; lasciò un manoscritto sugli avvenimenti del suo tempo. Ricco, splendidissimo, ospitale, amava il fasto e dava magnifici conviti a principi e senatori,

volendo che la sua famiglia primeggiasse nella gara di magnificenza, propria a Genova, nel 600. L'onorario che la Repubblica soleva passare al Doge, Giambattista Lercari, rimetteva all'Ospedale Grande, prodigando somme considerevoli anche ad altre opere pie. Un atroce dolore, una sanguinosa tragedia, fulminò la sua casa. I numerosi nemici cercavano di rovinarlo. Rigoroso e ostile sindacato dovette subire, appena deposto il supremo ufficio. Suo figlio *Giacomo* mostrò propositi di vendetta per i persecutori del padre e due dei più rigidi sindacatori, Agostino Pinello e Luca Spinola, Procuratori perpetui, furono aggrediti; ucciso il primo, gravemente ferito il secondo. Giacomo Lercari fu arrestato come responsabile del duplice assassinio: divampò terribile l'odio de' nemici dei Lercari. Invano l'infelicissimo padre fece il possibile per salvare il figlio; inutilmente tentò riscattarlo offrendo somme ingenti: lo sciagurato giovane fu decapitato.

Il fatto, veramente drammatico, ispirò a Paolo Giacometti una tragedia: *La famiglia Lercari*.

Un secolo dopo veniva eletto Doge di Genova un altro *Giambattista* Lercari, proclamato il 4 Luglio 1642.

Anche un Arcivescovo di Genova appartenne a questa nobile famiglia, e fu *Giovanni* Lercari (1767-1802) che resse

la Diocesi di Genova per 35 anni, succedendo a Mons. Saporiti e precedendo Monsignor Spina.

LIBARNA (vico -). Maddalena, dalla piazza della Maddalena al vico dietro il coro della Maddalena.

Antica città di costruzione romana, sulla via Postumia, che da Genova portava alla valle del Po, passando per val Polcevera e valle Scrivia. Gli avanzi di Libarna si vedono ancora tra Arquata e Serravalle.

Si scorgono benissimo le strade della città, che aveva la forma quadrata del campo romano: notevoli sono i ruderi del Teatro, dell'Anfiteatro, delle Terme, della Basilica.

Sorta circa 187 anni avanti Cristo, in punto strategico di somma importanza, Libarna fiorì sotto i Cesari. È descritta come stazione militare notevolissima nelle antiche carte del tempo di Antonino Pio. Plinio ne parla come d'una splendida città.

Ebbe vita breve: già nel V secolo di Cristo era abbandonata; non è precisato se per distruzione ch'ebbe a subire per opera dei barbari o per la fuga degli abitanti, impauriti dall'approssimarsi delle orde sterminatrici. Nel medioevo le rovine di Libarna si dicevano *rovine d'Attilia*, forse attri-

buendo alla città distrutta, il nome di quel suo cittadino Attilio Bradua, che una lapide immortala come costruttore del teatro e lastricatore del foro di Libarna.

Cimelî della Città Morta si possono ammirare nel Museo di Palazzo Bianco.

– Questo vicolo si chiamava *ó caroggio di Paddri*, perchè in esso porgevano le finestre d'un braccio della casa de' Padri Somaschi, ora convertito in appartamenti privati.

LIBERTÀ (via della -). San Francesco d'Albaro e Foce, da piazza Paolo da Novi a quella del Popolo.

Della parola si è sempre abusato e del significato si è fatto strazio, ben di sovente, tanto da giustificare l'esclamazione di M.me Roland: – O Libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! –

Genova fu sempre gelosa della sua libertà, ma raramente seppe mantenersela in pace e, ad esempio, ha ragione il Boscassi (*Illustrazione storica dello stemma di Genova*) allorchè trattando del turbinoso periodo storico che va dal 1339 al 1528, esclama: – Non vi fu mai periodo in cui siasi abusato di più della parola libertà, mentre per giungere una fazione a soverchiar l'altra s'invocava l'aiuto e il patrocinio forestiero, e terminava questo per prevalere, di guisa che la storia registra

il brutto spettacolo di varie soggezioni a dominii stranieri specie ai Duchi di Milano e ai Re di Francia».

Nella famosa lettera di Pio II (Silvio Enea Piccolomini) all'Arcivescovo Paolo da Campofregoso, fattosi rieleggere Doge (1463) è eloquente il monito del Pontefice: – Ci siamo maravigliati che tu abbi accettato il governo di quella città, la quale più che tutte le altre d'Italia si diletta di cose nuove e continuamente vacilla ed è continuamente in moto e non comporta nè Duce, nè Governatore: e tu medesimo l'anno passato hai con l'esperienza provato in la persona tua quanta sia la costanza dei tuoi cittadini....»

Tutto questo non toglie che Genova si sia mostrata sempre eroica quando trattavasi di difendere la sua libertà insidiata. Lo straniero non potè mai porvi salde radici; la presa della Briglia è ricordo sublime (vedi *Capo di Faro*, *E. Cavallo*, *Paolo da Novi*): l'insurrezione del Dicembre 1746 avvampa di gloria la storia d'Italia. Negli eccessi del 1797, il sentimento liberale era sincero e possente; e nel periodo del Risorgimento d'Italia, Genova si mostrò la più vigile, anche la più gelosa, tutrice della libertà repubblicana; sdegnosa e ribelle al governo piemontese, finchè non fu rassicurata e affascinata dalla lealtà e dal valore di Vittorio Emanuele II, che non lasciava dubbio sulle sue intenzioni patriottiche e

liberalissime di Re Galantuomo e di Primo Soldato dell'Indipendenza d'Italia.

Sangue e oro, antichi ideali, tradizioni e interessi, sacrificò Genova alla causa della Libertà italiana.

– «Nella rivoluzione occorsa fra i dogi Campofregoso e Adorno dal dicembre 1442 al gennaio 1443 venne creato il governo dei cosidetti *Capitani della libertà*. Forse in quella circostanza si fece innanzi la nuova insegna dello scudo azzurro con banda bianca avendo la scritta in oro «Libertas». Diciamo forse per la induzione che tale scudo lo troviamo in seguito accoppiato al primitivo e costante di croce rossa in campo bianco. La parola «Libertas» fu nella sopradetta occasione ed in seguito impressa nell'insegna e sulle monete: si coniarono anzi nel periodo dianzi citato delle monete colla leggenda «Libertas januensium».

«Durante il brevissimo dogato di Paolo da Novi nei pochi giorni di Aprile 1507 fu coniata la leggenda *Libertas populi Januae*, e nel 1528 dopo la liberazione dalla Francia ritornò il Libertas Genuensium». BOSCASSI op. cit.

Aurea Libertas sono le parole trascritte nel fregio che sta sul *vexillum Genuae* rappresentato dal semplice scudo della croce sorretto da due angeli, senza corona, nel frontespizio

dell'edizione di varie opere, ad esempio, gli Annali del Giustiniani del 1537 e gli Annali Genovesi del Bizzarro nel 1579.

Libertas si legge sullo stemma senza corona del 1550. Dopo il 1637 e per tutto il secolo XVIII fu comunissimo l'uso dello stemma binato coi due scudi della croce rossa in campo bianco e della banda bianca colla scritta *Libertas* in campo azzurro, congiunti e sorretti lateralmente dai grifoni e colla corona regia.

– Dopo la rivoluzione del 1797 si chiamò *piazza della Libertà*, la piazza Acquaverde. Libertà – Eguaglianza era il motto dell'epoca. E la *Libertà* intervenne in carne ed ossa a una gran festa sulla piazza che le fu intitolata. Scrive infatti l'autore degli «Annali della Repubblica Ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805» editi in Genova dalla tip. Botto nel 1852: – Assisa sopra un magnifico carro trionfale, mezza nuda, veniva tratta solennemente una giovane figurante la *Libertà*, ornata della metà d'una veste bianca, cinta da piccola corazza d'acciaio con un elegante elmetto in testa.... – In tale occasione si ballò assai intorno all'albero della libertà e molti schiavi barbareschi furono sciolti dalle loro catene.

– Quando, nel secolo scorso, l'attuale *via della Libertà*

venne aperta al pubblico, piazza Paolo da Novi era detta *piazza Galera* perchè spianata dai galeotti, e in piazza del Popolo s'apriva il cantiere dove lavoravano precisamente i condannati alla galera. Vi fu chi fece osservare, argutamente, ch'era strana idea chiamare via della Libertà quella che veniva e portava in *galera!* Questo scrupolo non ha più ragione di sussistere.

LIBRAI (piazzetta dei -). Portoria, dal vico dei Librai.

Vico dei Librai, dal vico inferiore del Colle alla piazzetta dei Librai.

Nessuna traccia dei librai e nessun ricordo che ivi fossero, come pure è necessario supporre. «A Genova – scrive il Belgrano (*Della vita privata dei Genovesi*) i copisti de' manoscritti, i venditori di libri ed i cartai, i quali stavano a bottega nel *vico del filo*, costituivano una corporazione assai numerosa; e negli atti del cancelliere Giorgio da Via (1451-1455 *Pandecta antiquorum foliatorum* etc. nell'Archivio di Stato) leggevansi gli statuti particolari a quell'arti. Per la qual cosa quando Lamberto di Delft ed Antonio Mathias di Anversa (1471) introdussero per la prima volta fra noi l'arte della Tipografia, quella società supplicò il Senato affinchè proibisse loro almeno l'impressione d'alcuni volumi de' quali

era maggiore lo smercio; indi affrettossi a rivedere i propri capitoli, riordinandoli su basi più consentanee ai nuovi tempi, e ne riportò dalla Repubblica l'approvazione correndo il 1481». (Vedi *Stampa*).

LIGGIA (via della -). Staglieno, da via Piacenza.

Il nome è dato dalle caratteristiche del terreno. Il sostantivo *Liggia*, vocabolo genovese, si traduce infatti per *balza*, *greppo*, *dirupo*, *burrone*, *frana di sassi*. D'un scavezzacollo, i nostri vecchi dicevano: – *O lé unn-a liggia!*

LIMBANIA (calata di Santa -). San Teodoro, dalla salita di Oregina.

Seno di Santa Limbania fu detta l'antica località di *Caput arenae*. Ivi sboccava il fossato di Sant'Ugo. Ebbe nome da *Santa Limbania*, perchè qui la pia vergine, proveniente da Cipro, era sbarcata, e nel vicino convento di San Tomaso era vissuta e trapassata, lasciando di sè grande venerazione.

A *Caput Arenae* furono sbarcate le ceneri di Sant'*Agostino* (vedi -) e le Ceneri del Battista.

Qui – dice la leggenda – Sant'Ugo (Canefri di Alessandria), col segno di croce, salvò nel 1230 una nave che nau-

fragava. Qui giungeva quel tratto di mura che a compimento di quelle del 1155, Giovanni da Murta doge, fece costrurre nel 1345.

LODOLA (passo della -). San Teodoro, dalla salita di Oregina.

Lodola o allodola; in genovese *lodöa*, piccolo uccello canoro, di color grigio, che fa il suo nido nei campi. L'allodola è mattiniera e gaïa: fa udire il suo canto col primo sole. Ha volo alto e resistente, tanto che emigra d'inverno nelle regioni calde dell'Africa e dell'Asia. È assai apprezzata dai cacciatori e dai cuochi!

– Il passo della Lodola fu aperto nell'inverno del 1896, allargando l'angusto vicolo esistente di fianco alla chiesa d'Oregina.

LOGGIA SPINOLA (vico della -). Molo, da piazza Fontane Marose a via San Sebastiano.

Dall'antica loggia che in questa parte superiore di Luccoli avevano edificato gli Spinola, signori della contrada. Come in altre, adunavansi nella Loggia Spinola, i membri della famiglia, gli ascritti all'*albergo*, per discutere i comuni

interessi, a convegno d'armi o di festa; in qualunque occasione fosse loro necessario unirsi e consultarsi.

La loggia, di cui il vicolo serba il ricordo, scomparve nel secolo passato. Nel 700 fu sede di grandi accademie di musica e di poesia che vi tenevano gli Arcadi della Ligustica.

LOGGIA DI SAN SIRO (piazza della -). Maddalena, da via San Luca alla piazza di San Siro.

Qui era l'antica loggia pubblica, poi trasformata, detta di *San Siro*, dalla chiesa vicina dedicata al Santo Vescovo di Genova.

Un atto del 28 Marzo 1460, ci fa conoscere la istanza che per costrurre la loggia, rivolsero alla Signoria Galeazzo e Sisto Pinelli e Federico Centurione. La Signoria, *auditis viris nobilus Galeacio et Sisto Pinellis et Federico Centurione, supplicantibus cum apud ecclesiam Sancti Siri impensis nonnullorum civium construi debeat et fabricari logia una que cedet ornamento civitatis* etc.; manda ai Padri del Comune di vedere se sia il caso di concedere loro la chiesta facoltà *posse in solo Communis laborari facere* (Cod. *Diversorum* X. 1005. Anno 1460-61).

Nei pressi della loggia di San Siro usava radunarsi la gioventù patrizia del 600, non più a contrattare o a preparare

audaci imprese di traffici o di guerra, ma a meditar prepotenze o a disegnare strani e indegni sollazzi, lietissimi se potevano *citronare* cioè bersagliare con aranci fradici, i mercanti che passavano per recarsi a Banchi!

LOMELLINI (via -). Maddalena e Prè, dalla piazza Fossatello al Largo della Zecca.

I Lomellini, secondo la tradizione, sarebbero venuti da Lomello nel contado di Pavia. Discendevano da Otto e Gandolfo fratelli del Conte Palatino, Elettore dell'Impero. In Lomellina avevano avuto esteso dominio, ma lo perdettero e furono dispersi da guerre disastrose. Un ramo della grande famiglia stabilì dimora in Genova, dove con mirabile attività acquistò grandi ricchezze trafficando in terre lontane, comprando la privativa di parecchie industrie e il dominio di vasti possedimenti.

I Lomellini non avevano limitato la loro attività a Madera, dove, come gli Adorno, i Cattaneo e i Doria, realizzarono nel cinquecento ricchezze immense, coltivando la canna da zucchero. Precursori dei grandi industriali americani, avevano organizzato un *trust* colossale, acquistando e rivendendo tutto il sughero, estesissima produzione del

Portogallo. (Vedi PERAGALLO – *Cenni intorno alla Colonia Italiana in Portogallo*).

Qualche cosa di simile avevano organizzato per il corallo di Tunisia.

Fu per molto tempo dei Lomellini, l'isola di *Tabarca* (vedi via -), famosa per la pesca dei coralli, che procuravano, lavorati, ingenti guadagni.

Leonello Lomellini, principale interessato nella Maona di Corsica, ebbe il dominio dell'isola nei primi anni del secolo XV. (Vedi *Corsica*).

Altri personaggi di questa famiglia furono innalzati alla dignità dogale; *Battista*, eletto il 4 Gennaio 1533, fu il secondo Doge biennale, e «uomo – assicura il Casoni – per molte virtù segnalato; ma in particolare per un zelo caldissimo, che gli ardeva nel petto verso del pubblico bene, e verso la libertà: della quale era stato un gran promotore» Ha statua nella gran sala di San Giorgio, eretta nel 1664. *Giannotto* fu eletto il 10 Ottobre 1571; *Giacomo*, il 16 Giugno 1625; *Giambattista*, il 24 Luglio 1645; *Stefano*, il 28 Marzo 1752; tenne il dogato fino ai 3 Giugno, poi rinunziò e si fece abate. *Agostino* fu eletto il 10 Settembre 1760; *Giuseppe*, il 4 Febbraio 1777.

Resta indimenticabile, nella storia, un magnanimo gesto

di *Giacomo* Lomellini. Questo generoso patrizio, in uno dei più momentosi giorni di Genova – nel 1747 – vedendo la plebe furente contro il Governo e disposta a rovinare a cannonate il pubblico Palazzo, slanciavasi davanti alla bocca del cannone, quando già un forsennato v'accostava la miccia accesa, gridando: – Non rovinerete il palazzo senza prima avermi mandato in aria, a pezzi! – Il risoluto eroico contegno del patrizio, ben noto ed amato, per le sue virtù, salvò a Genova l'antica sede dei Dogi.

– In via Lomellini, è la casa dove nacque Giuseppe Mazzini, divenuta proprietà del Comune e aperta al pubblico.

LORENZO (piazza di San -). Molo, da via San Lorenzo, da via Scurreria, dal vico del Filo.

Via di San Lorenzo, da piazza Raibetta a piazza Umberto I.

Nel *nostro bel San Lorenzo*, come direbbe il Barrili, fra pie funzioni e parlamenti, trascorse la vita civile e religiosa dei Genovesi.

È tradizione che intorno all'anno 258 dell'era nostra, appena si sparse la notizia del martirio d San Lorenzo, i genovesi presero a venerare come santuario, la stanza dov'egli ebbe dimora fra noi, quando accompagnò il pontefice San Sisto nel suo viaggio dalla Spagna all'eterna Città. Quella

stanza fu poi convertita in piccola cappella, la quale a poco a poco assunse proporzioni di chiesa rinomata per ufficiatura e frequenza di devoti.

Dopo le devastazioni dei saraceni, nei secoli IX e X, i Vescovi trasferirono lor cattedra dalla chiesa dei Dodici Apostoli, poi intitolata a San Siro, a San Lorenzo. Ciò fece nel 985 il vescovo Giovanni II. La chiesa fu consacrata nel 1118 da papa Gelasio II.

Fu ricostrutta nel XII secolo sotto l'influenza dell'arte romana-longobarda, e appena varcato il 1200, fu decorata della superba facciata e dei magnifici portali, opera d'artisti normanni.

Nelle lotte intestine del 1296, la Cattedrale ebbe a subire gravi danni e perfino l'opera distruggitrice del fuoco. Fu restaurata in veste più maestosa e in stile lombardesco (1307-1310). Una terza ricostruzione del Duomo fu compiuta fra il 1400 e il 1550, intesa specialmente a riformare ed abbellire l'interno di San Lorenzo in puro stile del Rinascimento. Fu nel secolo XV che venne costrutta la magnifica cappella di San Giambattista, opera armoniosa di vari ingegni.

Nel primo trentennio del 500, fu alzato il prospetto della chiesa, fu prolungato l'abside ed eretto il campanile sul disegno che tuttora si conserva colla data del 1522.

Sulla metà del secolo XVI, a Galeazzo Alessi fu affidata la riedificazione della cupola e la riforma del transenna. Egli rialzò pure la volta delle navi e vi aggiunse il cornicione di pietra nera, dopo aver raffazzonato il secondo intercolonnio. Nel 1622 Rocco Pellone alzò la tribuna e ridusse il coro come ancor si vede. Nel 1652 fu ricostrutto l'altar maggiore.

Nella prima metà del secolo XIX, Carlo Barabino riformò l'altare di San Sebastiano, che venne intitolato alla Madonna del Soccorso. Modificò pure l'altare del SS. Sacramento già intitolato a Nostra Donna in *vestibus albis*.

Verso la fine del secolo scorso, mons. Reggio intraprese i lavori di restauro e consolidamento generale della Cattedrale, continuati fino ad oggi.

San Lorenzo conta preziose pitture di Luca Cambiaso, del Tavarone, dell'Ansaldo, del Castelli, di Giulio Benso, il prospettico più vigoroso della scuola genovese, e di altri valentissimi.

Ultimamente Ludovico Pogliaghi dipinse e ornò la crociera a sinistra dell'altar maggiore.

Parlando di *San Lorenzo*, non può tacersi del Tesoro costituito da cimeli d'inestimabile valore, quale il *Catino ottagono*, già creduto di smeraldo, e dove si vuole abbia Cristo

mangiato l'agnello pasquale. Fu preso da Guglielmo Embriaco nella città di Cesarea, da lui espugnata nel 1101; la *Croce gemmata*, detta dei *Zaccaria*, perchè fu rinvenuta nel bottino del castello di Focea, da Ticino Zaccaria nel 1308, o su una nave come altri vogliono. Appartenne un tempo alla chiesa di Efeso. Il *piatto di calcedonia*, donato da Papa Innocenzo VIII alla cappella del Battista; l'*arca d'argento*, destinata ad accogliere le ceneri di San Giovanni Battista quando sono portate processionalmente. È un'opera stupenda di oreficeria, ed è fattura di Teramo di Daniele da Portomaurizio. Risale al 1438. Notiamo ancora l'*Arca d'argento* per la processione del *Corpus Domini*, lavoro del secolo XVI, eseguito da orafi fiamminghi e italiani e il *palliotto d'argento* per l'altare arcivescovile, eseguito nel 1559 da Melchiorre Suez.

LORENZO PARETO (via -). San Francesco d'Albaro, da via Casaregis.

Vico Lorenzo Pareto, San Francesco d'Albaro e Foce, da piazza Cipro a corso Torino.

Il marchese Lorenzo Nicolò Pareto (1800-1865), geologo insigne, patriota e diplomatico, fu il primo ministro degli esteri del re Carlo Alberto. Concorse a istituire gli Asili Infantili di Genova.

– A Lorenzo Pareto era intitolata una strada in vicinanza di piazza Di Negro, perchè aveva abitato in quel palazzo Di Negro, poi villa Rosazza, che diede il nome alla piazza medesima. Scomparsa l'antica strada per il tracciato di via Milano, si diede il nome del Pareto a località del Bisagno.

LORENZO STALLO (via -). San Vincenzo, da via Bernardo Strozzi alla salita Santa Barnaba.

Dal nome del proprietario.

LUCA (piazza San -). Maddalena, da via San Luca.

Via San Luca, Maddalena, da piazza Banchi a via Fossatello.

Vico San Luca, dalla piazza San Luca al vico dietro il coro di San Luca.

V'è chi pensa che la *via sopra la riva*, corrispondente all'attuale via San Luca, possa appartenere all'epoca romana. Fu al disotto di essa che nel XIII secolo si costruì la via di *sotto riva*.

Via San Luca fu detta spesso via dei Gentili, dalla famiglia di questo nome che vi aveva possessi. Vi dimorarono in seguito i Grimaldi e quel ramo degli Spinola detto di San Luca, per distinguerlo da quello di Luccoli. Nel Medioevo appariva porticata; i portici divennero più tardi botteghe.

La chiesa di San Luca, ricostrutta in secoli moderni, ebbe per fondatore l'illustre Oberto Spinola, otto volte Console e *Padre della Patria*, che l'eresse su terreno del suo genero Oberto Grimaldi. Per tal ragione, nel secolo XV, papa Innocenzo VIII istituiva patroni del tempio i Grimaldi e gli Spinola, e con titolo di prepositura l'assegnò per parrocchia della lor gente, dovunque abitassero entro il recinto della città.

Nel 1650, le dame delle due famiglie deliberarono di far decorare degnamente la chiesa; lavorarono i marmi Daniello Solaro e Filippo Parodi; alle tavole del sanese Taddeo Bartoli (XIV secolo) s'aggiunsero quelle lodatissime di Domenico Piola, che istoriò la tribuna, il presbiterio e la cupola.

Il Castiglione e Francesco Fanelli, fiorentino, diedero altri capolavori alla chiesa e il P. Antonio Haffner compose ornati e quadrature degni di dar risalto alle opere del Piola.

In via San Luca, s'ergono palazzi meritamente ammirati; da *San Luca* chiamavasi il portico o loggia della nobiltà vecchia in conflitto col *portico di San Pietro*, cioè colla nobiltà nuova, nella seconda metà del secolo XVI.

LUCA CAMBIASO (via -). San Fruttuoso, da piazza Manzoni al corso Galileo.

Luca Cambiaso, *Luchetto*, come era chiamato dai suoi contemporanei (1527-1585), fu uno del più grandi pittori e il maggiore dei nostri liguri. Nacque a Moneglia, nella riviera di Levante, ma venne prestissimo a Genova.

Senza partirsi dalla nostra città, seppe cogliere il bello dalle scuole più riputate d'Italia. Era disegnatore e coloritore maraviglioso; i suoi dipinti hanno qualità rare di forza, di facilità, di grazia e fierezza. Lavorava così presto e così bene, che pareva prodigio e portò a compimento tanti lavori da reputarsi opera di dodici artisti. Sono famosi il *Ratto delle Sabine* nel palazzo Imperiale a San Fruttuoso, l'*Adorazione dei Magi* in Duomo e altri capolavori.

Fu anche scultore e s'ammira una sua statua della *Fede* e un bellissimo *Bacco*. Aveva bottega a Genova in piazza dei Tessitori; abitava in vico *Biscotti*.

Luca Cambiaso morì in Spagna, dove quel re l'aveva chiamato a dipingere.

LUCCOLI (piazza -). Maddalena, da via Luccoli e dal vico Superiore del Ferro.

Via Luccoli, Maddalena e Molo, da piazza Soziglia a piazza

Da *lucus*, bosco, *luculus* boschetto. Così chiamavansi boschi sacrati a qualche deità, come era usanza degli antichissimi Liguri (vedi *Acquasola*). Vuolsi che il *luculus* in questione fosse sacro a Camulio, cioè il Sole, e ad Acca, cioè la Luna.

Via Luccoli andò formandosi per le costruzioni sulle rive del fossato, ora coperto, che attraversava il bosco, proseguendo per Soziglia e via Orefici al mare. (V. *Ponte Reale*). Conduce le acque della valle tra Sant'Anna e San Girolamo, trasformata in via Caffaro. (V. *Bachernia* e *Fontane Marose*).

Nel medio evo ebbero magnifiche case in questa regione, gli *Spinola di Luccoli*, così detti per distinguerli dall'altro ramo della famiglia detto di *San Luca*.

In origine fu forse degli Spinola quella casa passata poscia ai De Fornari, che reca l'agnello, distintivo delle famiglie consolari, e che si volle antichissima sede del Podestà, precedentemente alle indagini di Gaetano Poggi, che riconosce la *domo Fornariorum in qua Potestas tenet Curiam* (1238), in un antico edificio di vico *Neve*.

L'antico palazzo de' Fornari, quello Franzoni quasi in capo alla strada, l'altro che fu dei Serra e che è sulla piazzetta Luccoli, e il palazzo Raggio, sono i più notevoli edifici della località.

Prima del 1825 via Luccoli saliva fino alla salita di Santa Caterina, ma costrutta via Carlo Felice e sistemata piazza Fontane Marose, ebbe sbocco per alcuni vicoli nella nuova via e per breve salita in piazza Fontane Marose. Il *signor Regina* (Martin Piaggio) non era entusiasta di queste novità:

V'è chi Luccoi. A dì a veitæ
Stava megio comme gh'ea
L'han tappôu d'unn-a mainea
Che se resta soffochæ....

LUCEDIO (molo -). Estremo molo occidentale.

Terra del Vercellese, frazione del comune di Trino, celebre antica Abazia fondata nel 697. Il titolo di principe di Lucedio fu conferito il 26 Marzo 1875 al marchese Raffaele De Ferrari duca di Galliera (vedi *De Ferrari*), munifico benefattore del nostro Porto. Il figlio di Raffaele De Ferrari rinunziò a questo titolo in favore del marchese Andrea Carrega, figlio della sorella del Duca di Galliera (settembre 1877).

LUNA (vico della -). Maddalena, dalla via Macelli di Soziglia al vico Pepe.

Vicolo strettissimo «forse il più stretto di tutta la vecchia

Genova» dice il Padre Luigi Persoglio. «Entrandovi dal vico Rosa, è ancora largo abbastanza, poi volge ad angolo retto, passa sotto un archivolto, e da questo alla sua uscita in via Macelli ha la larghezza solo di un metro ed 8 centimetri!... Perchè si chiama Luna? Forse perchè il sole non vi entra mai».

LUOGHI SANTI (via -). San Martino d'Albaro, da via Vigo a via dell'Arene.

S'ignora il perchè della denominazione dei *Luoghi Santi* data alla vecchia crosa.

LUXORO (piazza dei -). Molo, da via Luxoro e da vico Fornetti.

Vico dei Luxoro, da via Canneto il Curto a piazza Luxoro.

Dalla nobile famiglia Luxoro, ascritta all'Albergo dei Calvi. Ebbe nome dal feudo di Lusuolo, nel territorio di Luni.

Piazza Luxoro è detta comunemente *piazza dei Fornetti*, dalla nobile famiglia Fornetti, ascritta all'Albergo dei Giustiniani.

M

MACELLARI (vico -). Prè, dalla via Prè a via Balbi.

Si suppone che il vicolo abbia preso il nome da macelli quivi esistenti. Prima del 600 proseguiva verso la chiesa di Santa Brigida. Aperta nei primi lustri del 600, via Balbi, fu troncato, e la parte superiore a via Balbi, prese il nome di vico Tana.

Dai *vice comites* ossia dai Visconti, rappresentanti dei Marchesi, dipendevano nel Medio Evo i macellai, che dovevano, pare ai visconti stessi, un certo interesse per i banchieretti sul suolo pubblico. Quando i banchi furono rimossi, 52 macellai dovettero continuare a pagare la tassa. Perciò troviamo i macellai fra i più malcontenti che diedero esca alla rivoluzione (1339) che portò all'elezione del doge popolare Simone Boccanegra. In compenso del loro zelo rivoluzionario, lo Stato popolare condonò ai macellai tutti gli arretrati fino al 1339 dell'interesse che dovevano pagare per i banchi di carne.

In quel tempo carne e formaggio erano misurati colla stessa unità di peso, il *cantarus*, ed erano soggetti alla stessa imposta, cioè all'*introitus carni et casei*. Tale gabella nel 1256

fu appaltata per lire 3825 per un anno!

Nel XVII secolo, come per il sale e per il grano, venne monopolizzata su basi fiscali, l'importazione della carne.

L'amministrazione del monopolio poteva riscuotere sei soldi per ogni libbra di carne. Il governo, entro certi limiti di massima, fissava il prezzo al quale poteva rivendere la carne ai macellai.

– Sulla piazzetta, che è a metà della via, è la Madonna della città, detta dei macellai, perchè collocata nella nicchia a cura della loro corporazione.

Dice infatti l'iscrizione: *Laniorum ars huiusmodi dei parae simulacrum posuit anno Domini MDCCXXIV*.

MACELLI DI SOZIGLIA (piazza dei -). Maddalena, dalla via Macelli di Soziglia.

Via dei Macelli di Soziglia, Maddalena, da piazza Soziglia al vico inferiore del Ferro.

Fu nel XIII secolo, che per deliberazione dei Consoli, i macelli furono trasferiti fuori della città, ed edificati al Molo, allo Scalo, nella regione di Sant'Andrea e in Soziglia, contrade ch'erano in quel tempo fuor delle mura. I banchi da macellaio erano allora 52 e un'ordinanza del 1252 stabiliva che fossero in perpetua dipendenza dal Comune. Avevano

banco da macellaio in Soziglia, Bartolomeo Adorno, Guglielmo di Vivaldo, Oberto della Croce, un Grimaldi e un Bavalasco.

MADDALENA (piazza della -). Maddalena, dal vico alla chiesa della Maddalena e dalla piazza San Girolamo.

Via della Maddalena, Maddalena dalla piazza di San Giambattista a via San Luca.

Vico della Maddalena, Maddalena dal vico inferiore del Ferro alla piazza della Maddalena.

La contrada cui diè nome la chiesa vicina, era un tempo dimora preferita dei sarti. La chiesa esisteva nel 1182, governata da un canonico e da un Preposito. Nel 1194 papa Celestino II l'assegnava alla Cattedrale. Poi fu Commenda, e nel 1572 l'ebbero i Teatini, che tre anni dopo, trasferendosi a San Siro, la diedero ai Somaschi, cui fu confermata da Gregorio XIII. Poco dopo divenne parrocchia.

L'edificio attuale, cui si trasformò ultimamente la facciata, data dal 1588 e ne fu autore *Andrea Ceresola*, detto il *Vannone*. Nel 1660 Giambattista e Daniele Spinola-Valenza contribuirono a degnamente ornarla. Dell'antico non conserva che i marmi addossati ai prospetti del seicento, cioè cinque figure muliebri, lavori del secolo XIV, giudicati di

Scuola Pisana, rappresentanti quattro Sante o simboleggianti – non si sa bene – altrettante virtù. La statua di mezzo è immagine di Nostra Signora.

La chiesa è adorna di varie pitture. Trionfano i lavori di Paolo Gerolamo Piola, del Fiasella, del Parodi, di Jacopo Antonio Boni e un *Crocefisso* dipinto d'autore incerto, ma d'ottimo stile.

Sono pure notevoli alcune sculture attribuite agli Orsolini e a G B. Bissoni. Recentemente – dicemmo – la chiesa della Maddalena ebbe aggiunte e rivestimenti alla facciata, non sappiamo con quale vantaggio dell'arte.

MADDALONI (via -). Foce, dalla via della Libertà a via Rivale.

Comune della provincia di Caserta (ab. 19.300), dove il 3 Ottobre 1860, i Garibaldini vinsero i Borbonici. Nino Bixio, che dimostrò ancora una volta, in quella giornata, il suo grande valore, diede il nome di *Maddaloni* alla nave su cui compì l'ultimo suo viaggio (vedi BIXIO).

MADONNA (vico della -). Prè, dal vico San Marcellino a via del Campo.

Prende il nome da una pittura grande rotonda, che rappresenta la Madonna e il Bambino, ed è all'ingresso del vicolo, da via del Campo, a mano destra.

Quest'immagine è difesa da una griglia.

MADONNETTA (salita della -). San Vincenzo, dalla piazza San Nicolò alla salita a porta delle Chiappe.

Batteria della Madonnetta, San Teodoro, dalle mura di San Benigno.

Erti sono questi luoghi, allietati da un magnifico panorama, silenti in una pace antica di chiostri, di ville e di giardini; gioiosi di quell'altezza che s'inazzurra a primavera, in una festa gentile di luce, di tepore e di profumi. È la *regione delle chiesine* umili e suggestive.

Dove ora è la *Madonnetta*, s'ergeva una rustica cappella. Un fervente religioso, il Padre Carlo Giacinto di Santa Maria (al secolo Marino Sanguineti) si propose, correndo il XVII secolo, di innalzare lassù un tempietto, non indegno del sottostante, dedicato a San Nicolò.

Il padre Carlo Giacinto potè avere una madonnina miracolosa, che un mercante savonese, certo Centone, aveva portato da Trapani e ceduta alla nobile Eugenia Moneglia,

che la lasciò alla figlia Isabella. Da quest'ultima l'ebbe il zelante P. Carlo Giacinto, che riuscì anche a costruire la chiesa.

Dice la leggenda, che passando di lassù coll'architetto Anton Maria Ricca, padre Carlo Giacinto, gli annunziasse che il tempio sarebbe sorto fra cinque anni e su disegni del Ricca stesso. Ciò avvenne infatti nel 1695-96: la chiesa fu intitolata all'Assunzione e vi fu collocata in venerazione la Madonnetta portata da Trapani. L'architetto Ricca non molto dopo, si fece frate precisamente alla Madonnetta.

La cappella dove trovasi la statuina donata da Isabella Moneglia, incoronata nel 700 d'oro e di gemme, fu consacrata il 19 Giugno 1707 da Mons. Borelli vescovo di Noli, un anno dopo che era stata consacrata la chiesa.

MADRE DI DIO (via della -). Portoria, dalla via della Marina alla via dei Servi.

La popolarissima strada che s'affossa tra Carignano e Sarzano s'intitola da una umile chiesa, o meglio oratorio, detto della Madre di Dio, un tempo ufficiata dai Chierici Regolari, istituiti collo speciale incarico di insegnare la Dottrina Cristiana.

MAGAZZINI GENERALI – San Teodoro; da via Milano.

Questi imponenti edifici, si prolungano parallelamente a via Milano, e prospettano il porto, di cui si ha una superba visione dal gran terrazzo dei Magazzini stessi; una magnifica area di oltre 10.000 metri quadrati.

I Magazzini furono ideati e costrutti nel 1871 dal Sindaco Andrea Podestà, allo scopo di affittarli ai negozianti come depositi di merci, ma invaso lo scalo dalla Ferrovia, si dovette cedere ad essa anche i Magazzini.

La Società Mediterranea li fece alzare e trasformare, riducendoli ad un solo gran Magazzino, che serve anche per il transito dei carri. A costrurre altri magazzini per le merci, provvide al Molo Vecchio, una società inglese.

Dove è il terrazzo dei Magazzini fino al 1870 esistette una batteria di cannoni. Prima del 1625, dove sorsero i grandi locali era la spiaggia aperta; tra il 1625 e il 1632 fu eretto su questo lido il muro di cinta che includeva il borgo di San Teodoro e la spiaggia del mare, dalla Lanterna a piazza Principe. Di questo muro non esiste che un breve tratto dalla galleria del tram alla porta Lanterna.

Essendo i Magazzini troppo bassi, si dovettero alzare, sì che il terrazzo, già costrutto a livello della via, dovette avere una gradinata.

MAGENTA (corso -). San Vincenzo, da corso Paganini al Solferino.

Magenta è città (ab. 6200 il comune, 5000 la città) del circondario di Abbiategrasso, provincia di Milano, ed è celebre per la vittoria riportatavi dai Francesi condotti da Napoleone III e da Mac Mahon (che ebbe il titolo di *Duca di Magenta*) e dalla seconda divisione piemontese comandata dal generale Manfredo Fanti sugli Austriaci condotti dal maresciallo Giulay, il 4 Giugno 1859; vittoria che aprì agli eserciti alleati le porte di Milano.

MAGGI (piazzetta -). Molo, da via Luccoli.

Proprietà privata; ha nome dai proprietari; si chiamava prima *De Franchi* (vedi -). Verso la fine del 700, tra la piazzetta Maggi e via Luccoli – precisamente dove ora si trova il negozio Fassio – era la farmacia del famoso speziale repubblicano Felice Morando, costante agitatore giacobino, entusiasta delle idee rivoluzionarie francesi.

«Nel Giugno del 1798 oltre trecento cittadini presentarono una petizione al Consiglio dei Giuniori, affinchè la farmacia Morando con il mezzanino sovraposto fosse acquistata in nome della Repubblica, e, appostavi una iscrizione, donata al Morando stesso. Essi stessi si dichiararono pronti

a sborsare la somma necessaria all'acquisto. Il Consiglio deliberò l'8 Giugno in conformità della domanda, e la deliberazione approvata dai Seniori, diventò esecutiva per il decreto del Direttorio del 12.... Così il Morando diventò proprietario di quella bottega co' suoi annessi. L'iscrizione che fu proposta era la seguente: *Al benemerito farmacista Morando – quest'officina, sue pertinenze, palestra di Libertà – Bersaglio Scoglio dell'insana oligarchia – Coll'oro degli amici coll'autorità de' Consigli – Comprata, dedicata – In democratico monumento di riconoscenza.* Non sappiamo se fu collocata.».

ACHILLE NERI – *Il padre di Giuseppe Mazzini*.

Pare che sia stata collocata, perchè nell'*Istoria della Repubblica Francese*, di Antonio Fantino Desodoards, pubblicata in Genova proprio nel 1798 (anno II della Rep. Ligure) Stamperia Dellepiane, è detto esplicitamente: – Sopra l'architrave di detta bottega con mezzarìe situata precisamente nel vico denominato della *Casana*, presso l'abitazione marcata col numero 181, sono stati dipinti i trofei e bandiera della Repubblica di Francia con quelle della Liguria, e vi è stata apposta la seguente iscrizione... (*segue l'epigrafe su trascritta*).

MALAPAGA (mura della -). Molo, dalle mura del Molo a quelle delle Grazie.

Scalinata della Malapaga, Molo, da piazza Cavour alle mura della Malapaga e delle Grazie.

Nella *Malapaga* furono chiusi per parecchi secoli i debitori insolvibili, a spese però dei creditori.

Il vecchio edifizio abbandonato che dà il nome alle mura e alla scalinata, accolse falliti e debitori fino al 1850, poi servì ad uso di caserma per le guardie di finanza.

L'istituzione della Malapaga servì spesso a rancori privati e fu buona deliberazione quella del re di Sardegna che vietava di tenere i debitori in carcere per un periodo più lungo di cinque anni.

Il grigio edificio che sta per scomparire, non ha in sè nessuna nobiltà d'arte.

MALATTI (vico -). Molo, dalle mura del Molo al vico chiuso Grillo.

Dalla famiglia Malatto o Malatti, tuttora esistente in Genova.

MALLONE (vico -). Maddalena, da via della Maddalena a piazza Posta Vecchia e piazza Cernaia.

Potente casato, a proposito del quale narra il Giustiniani sotto l'anno 1330: «Ed accadette quest'anno fra i guelfi ch'erano dentro, un gran garbuglio; perchè volendo la corte menare in prigione uno sbandito, ch'avevano preso in casa

dei nobili Malloni; essi Malloni con i loro seguaci pigliarono le armi, e levarono il bandito alla giustizia. E perchè era di notte, il giorno seguente il vicario regio, coll'aiuto dell'abate del popolo, volevano procedere contro i Malloni; e fecero suonare la campana grossa; e tutti i popolari si ridussero al palazzo in arme. Ed i Malloni richiesero il soccorso dei nobili, di maniera che la terra quasi si divise in nobili ed in popolari. E Malloni in la contrada di San Giorgio alzarono la bandiera, e sbarrarono le vie; e l'abate del popolo alzò la bandiera in San Lorenzo con moltitudine di popolari. E fu dato spazio a Malloni che innanti l'estinzione di una candela, che si era accesa in la piazza di San Lorenzo, otto di loro si dovessino presentare dinnanzi al vicario regio (*Genova era sotto il re Roberto di Napoli*); e che i popolari non si dovessino muovere, mentre che ardeva detta candela. E l'abate con la gente sua non seguì questo ordine, anzi la plebe volonterosa, assaltò, innanzi tempo, le contrade del Malloni; ed ebbe sul capo. E si presentarono otto nobili, dei più prestanti Malloni, ed insieme con l'abate del popolo andarono dal vicario regio. E così questo tumulto mancò; e tutti i nobili, ch'erano stati in favore dei Malloni, vedendo che i Fieschi ed i Grimaldi non gli avevano aiutati, dubitandosi che non volessino favorire le parti popolari, dicevano

apertamente, che più presto comportevano di dar la città a' ghibellini, che soffrire la signoria e principato di gente irrazionabile».

MALTA (via -). San Vincenzo, da via Anton Maria Maragliano.

L'antica *Melita*, isola italiana del Mediterraneo, posseduta dagli inglesi; a 100 km. a sud della Sicilia, a 250 dalla costa d'Africa, tra il 12.o di longitudine est e il 36.o di lat. nord. Misura 28 km. di lunghezza e 16 di larghezza. Capitale La Valetta.

Malta è una gran roccia appena coperta di terra vegetale, ma è assai bene coltivata e produce cotone, aranci, miele ecc. È ricca di selvaggina ed è in mare ottimo per le pescagioni proficue. La sua posizione è importantissima e l'Inghilterra è gelosa d'un possesso che essendo in mezzo al Mediterraneo, tra l'Africa e l'Europa, le serve di grande stazione per la sua flotta, senza contare l'importanza strategica e commerciale. Malta fu posseduta successivamente dai Fenici, dai Cartaginesi, dai tiranni di Sicilia, dai Romani, dai Vandali, dai Bizantini, dagli Arabi, dai Normanni di Sicilia, dagli Svevi, dagli Angioini, dagli Aragonesi. Nel 1530, l'imperatore Carlo V la cedette ai Cavalieri Ospitalieri di San

Giovanni, che Solimano II aveva cacciato da Rodi e che da allora furono detti *Cavalieri di Malta*. I nuovi signori dell'isola la fortificarono contro il Turco, cui essi non cessarono di fare asprissima guerra.

Napoleone s'impadronì dell'isola nel 1798, ma due anni dopo cadeva in mano degli Inglesi dei quali fu riconosciuto definitivamente il possesso nel 1815.

Con Malta, Genova ebbe costanti rapporti commerciali. Buona quantità di sale veniva a Genova da quest'isola. Insieme a un certo Pescatore che nei primi anni del XIII secolo era conte di Malta, i Genovesi conquistarono Siracusa (1204) sconfiggendo i Pisani che avevano tentato d'impadronirsene e dando la città in feudo ad un Alamanno Costa. *Malta*, ricettatrice di corsari e di nemici della Repubblica di Genova, fu sottomessa da Tommaso Morchio nel 1371. (Vedi *Morchi*).

MANDRACCIO (calata del -). Molo, da piazza Cavour.

Il *Mandraccio* costituiva il porto romano di Genua; qui erano gli scali più importanti. Il nome di *Mandraccio* deriva dal modo con cui chiudevansi gli antichissimi angusti porti, cioè con catene e pali, come i pastori usavano per chiudere i recinti dove avevano messo al sicuro le *mandre*.

MANIN (piazza -). San Vincenzo, dalla via Assarotti, dal passo dello Zerbino e dalla via alla porta San Bartolomeo.

Questa piazza s'intitola al glorioso Dittatore che animò l'eroica difesa di Venezia, nel 1848-49. Daniele Manin, avvocato, era nato nella Regina dell'Adriatico, il 13 Maggio 1804. Il contegno del grande patriota durante la rivoluzione contro l'odiato governo austriaco, fu mirabile. Dal 23 Marzo 1848 al 13 Agosto, Manin fu ministro e presidente della Repubblica Veneta, dal 13 Agosto al 24 Agosto del 49 – indimenticabili giorni! – esercitò la Dittatura. Caduta ancora Venezia nelle mani dello straniero, Daniele Manin andò esule a Parigi, dove visse insegnando la lingua italiana. Il Grande Esule morì il 22 settembre 1857.

– Piazza Manin, centro di sette strade, venne formata e sistemata tra il 1873 e il 1889, laddove non erano un tempo che ville, attraversate da una *crosa* che metteva dalla chiesa di San Bartolomeo allo Zerbino.

MANZONI (piazza -). San Fruttuoso, dal ponte di Sant'Agata a piazza Giusti.

Alessandro Manzoni, milanese (1785-1873), fu il più grande dei romanzieri italiani (chi non ha letto «I Promessi Sposi»?), uno del primi poeti lirici del secolo XIX, uno dei

più assidui e profondi cultori della nostra lingua Italiana, autore di tragedie famose, di studi storici e letterari pregiatissimi.

Lo stile con cui il grande lombardo ha scritto i *Promessi Sposi* è maraviglioso per semplicità ed eleganza, per purezza di lingua e costante proprietà. Il *5 Maggio*, Il *Natale*, il *X Marzo* la *Pentecoste* ecc. sono fra le sue poesie più ammirate; così l'*Adelchi* e il *Conte di Carmagnola* sono tragedie di gran pregio letterario.

MARASSI (via -). Marassi, da via Ponticelli a piazza Rosmini.

Questo antichissimo nome di *Marassi* che la strada ritiene dal vecchio borgo sul Bisagno, richiama a quel passo d'Eliano, riportato dal Padre Stanislao Bardetti e che è oggetto delle considerazioni di Gerolamo Serra nella prima annotazione al libro I della *Storia della Antica Liguria*. Eliano, scrittore greco, vissuto ai tempi d'Alessandro Severo, dice: – Narrano antichissimo essere stato certuno nominato Mar e favoleggiano che le sue parti anteriori erano d'uomo e le posteriori di cavallo, che visse 123 anni, e morto tre volte, altrettante risuscitasse.... Ma sembra a me che primo ei montasse a cavallo e mettessegli il freno, e che perciò si credesse biforme...».

Il mito di Marte (primo capo del Liguri), divenuto dio della guerra presso i latini, sarebbe di nostra gente. *Mar*, *Mares*, *Mars* e *Marte* sarebbero lo stesso nome, declinato in diversi casi e dialetti.

Mar avrebbe lasciati ricordi in Liguria, ancora notevoli. «Merita particolare osservazione il nome di Mar tuttodì conservato nel borgo di *Marasci* in riva al Bisagno, ne' castelli di Marengo, l'uno presso la Bormida, l'altro poco lontano dal Lemo, e nella terra di Pietra Marazzi presso la sinistra sponda del Tanaro. Tolte le terminazioni italiane e latine, *Marasc* è composto di *Mar* e *Asc*, voce celto ligure frequentissimo nella corografia dell'antica iscrizione di Polcevera e nelle presenti denominazioni di Bogliasco, Trensasco, Langasco, Mursasco, Cherasco...».

Emanuele Celesia nel suo scritto *Dell'antichissimo idioma de' Liguri*, opina a sua volta che «i *Marici* ripetono il loro appellativo non già da *Mar*, favoleggiato eroe ligure, sì bene dalla voce *Ar* che gli accusa, quali erano fiumigiani o palustri, e perciò a questa radice dobbiamo riferire, oltre i Marsi, i Maruccini, e l'antico Marruvio, i nomi altresì di Maro, Marola, Marsiglia, Maregia, Maranello, Marana, *Marassi* e Marengo, luoghi tutti che un dì furono lame e *maresi*».

Il Podestà, constatato che la località in questione è nelle

vecchie carte appellata *Marasce*, *Marasci* e più comunemente *Marasio*, scrive: «L'origine del qual nome sebbene da alcuni vogliasi attribuire alla formazione di maresi pel dilagarsi delle acque in quel luogo, è invece a sospettare che si sia dovuto a persona o casato che ivi possedeva, se pure inversamente non lo conferiva a questi la regione. Di un casato *Marasci* che aveva ivi possessioni abbiamo infatti parecchi ricordi...

Nè è a disconoscere che *Maraccio* è peggiorativo di *Maro*, nome di persona, siccome ne abbiam fede nel piccolo abitato detto Cà del Maro presso Sant'Eusebio, non molto discosto dalla villa che descriviamo».

Nota pure il Podestà (*Val Bisagno* – Tip. Pellas 1899) che la parte più bassa di Marassi era detta una volta Matarego.

MARCELLINO (piazza di San -). Prè, dalla via del Campo.

Vico di San Marcellino, dalla via al ponte Calvi alla via del Campo.

Della chiesa parrocchiale di San Marcellino, che prospetta la recondita piazzuola, si han memorie dai primi lustri dell'XI secolo. Nel 1023, d'ordine imperiale, era concessa dal vescovo Landolfo all'Abbazia di San Siro. Fu in seguito sotto il patronato dei Cibo, famiglia cospicua che

abitava nella strada del Campo, e il Pontefice che uscì da essa, Innocenzo VIII (Giambattista Cibo) fu battezzato precisamente in San Marcellino. In seguito, la chiesa divenne *gius* patronale del nobili Raggi.

Sull'archivolto che serve di passaggio dalla via del Campo a piazza San Marcellino è la torre dei Piccamiglio, eretta nel XV secolo dall'architetto Giovanni Zerbi. I Piccamiglio erano fra i più potenti signori della contrada.

MARCELLO DURAZZO (via -). San Vincenzo; da via Peschiera a piazza Manin.

Per i Durazzo, o meglio, per il marchese Pietro di questo illustre casato, Andrea Vannone eresse verso la fine del 500 e i primi anni del secolo XVII, il magnifico palazzo, che Giovanni Carlone affrescò da par suo.

La strada volle intitolarsi al marchese *Marcello*, cittadino benemerito per lo zelo dimostrato in alti uffici, come per costante munificenza e altre qualità gentili dell'animo.

MARCO (piazza di San -). Molo, dalla via del Molo e della porta omonima.

Porta di San Marco, Molo da via Molo.

All'Evangelista, protettore di Venezia, non mancò culto

nella città rivale. La chiesa di San Marco fu costrutta nel 1173 da un dei Streggiaporchi, famiglia che poi si chiamò Salvago. Il fondatore ne fece omaggio al Capitolo di San Lorenzo, che nel 1185 ne assunse il possesso.

Nell'interno s'ammirano pregevoli quadri e in special modo la *Santa Barbara* di Domenico Fiasella.

Due marmi sono murati sul fianco di questa chiesa, che accolse tante generazioni di marina, e d'artieri navali: uno è il leone veneto, preso a Pola nel 1380 (vedi *Trieste*), l'altro è una lapide decorata dal Della Porta seniore, che ricorda le opere di purgazione ordinate nel porto l'anno 1513, fra la chiesa e il ponte del Cattanei, ch'è quanto dire dell'antica Darsena.

MARCO POLO (via -). Già via Piaggio, San Vincenzo, da via Paride Salvago.

Illustre viaggiatore veneziano (1254-1323). Era ancor fanciullo quando accompagnò il padre Nicolò e lo zio, mercanti veneziani, in un viaggio nelle più lontane regioni dell'Asia. Cresciuto alla corte di Kublai, Kan dei Tartari, acquistatone il favore, fu da quel potentissimo principe asiatico nominato prefetto e ammiraglio. Potè, in tal qualità, visitare quasi tutte le provincie dell'estremo impero orientale

ed acquistare vaste cognizioni dell'Asia ancor misteriosa. Tornato a Venezia, ricchissimo, dopo ventiquattro anni di assenza, volle, da buon cittadino, partecipare alla guerra di Venezia contro Genova. A Curzola, l'8 Settembre 1298, i Veneziani furono sconfitti da Lamba D'Oria, ammiraglio genovese, e molti vennero condotti a Genova, prigionieri; fra i tanti, Marco Polo.

L'illustre viaggiatore, nel tempo che durò la sua prigionia, dettò la relazione dei suoi viaggi maravigliosi a un suo conoscente, pare *Rusticiano* o *Rustigielo* da Pisa, che la scrisse in francese.

Il libro di «messer Milione» per le grandezze che il Polo raccontava dell'Oriente, divenne famoso. Ben fece Genova, dimentica delle fraterne rivalità, a intitolare una strada al grande viaggiatore veneziano. Con patriottica italiana compiacenza, s'ammira nella sala del Consiglio Municipale a Palazzo Tursi, il bel ritratto in mosaico di Marco Polo, di fronte all'altro, pure magnifico mosaico, di Cristoforo Colombo. Essi sono inestimabile dono del Comune di Venezia.

MARGHERITA (piazza di Santa -). Portoria, dal corso Principe Odone.

Salita di Santa Margherita, dal vico Corte e dalla piazza di Santa Margherita; *Scalinata di Santa Margherita*, dalla via Madre di Dio al corso P. Odone.

Vico di Santa Margherita, dal vico Corte al corso Principe Odone.

Mura di Santa Margherita, dalle mura della Marina al corso Principe Odone.

Queste località ebbero nome da un antico monastero di monache cistercensi, che s'ergeva quasi ai piedi della salita dei Sassi. Le suore si trasferirono nel 1535 nel monastero di Sant'Andrea presso la Porta Soprana, divenuto poi carcere e ultimamente scomparso.

Il vecchio monastero di *Santa Margaritta* restò vuoto per 88 anni ed era divenuto rovinoso. Ma nel 1623 il consorzio dei merciai comprò quelle rovine e vi eresse un conservatorio per le loro figliuole che amavano ritirarsi dal mondo per far vita religiosa. Fu dai merciai fondatori detto non più di *Santa Margaritta*, ma dei *Santi Bernardino e Alessio*.

Abbandonato dalle Suore Salesiane per la soppressione del 1810, fu nel 1815 venduto dai merciai al Municipio che adibì monastero e chiesa, prima come caserma di guardie municipali e daziarie, poscia ad uso scuola.

MARIA (piazza di Santa -). Marassi, dalla salita Chiapparolo a via alla Costa dei Ratti.

Vedi *Chiesa di Quezzi*.

MARIA DEGLI ANGELI (piazza Santa -). Maddalena, da via ai Quattro Canti di San Francesco.

Salita di Santa Maria degli Angeli, dalla piazza omonima a piazza Grimaldi.

Vico di Santa Maria degli Angeli, dalla via ai Quattro Canti di San Francesco alla piazza di Santa Maria degli Angeli.

Questa piazzetta data dal 1799, cioè dall'epoca stessa in cui fu aperta la via Nuovissima, ora Cairoli.

Fu chiamata di *Santa Maria Angelorum*, da un oratorio, di cui resta, unico ricordo, un pezzo di muro dipinto a fresco da Felice e Aurelio Calvi, nell'ultimo ventennio del 500.

Su questa piazzetta è l'edificio dove ha sede la *Biblioteca della Missione Urbana*, qui venuta nel 1822, e istituita, per testamento, nel 1727 dall'abate Gerolamo Franzone.

MARIA DI CASTELLO (via di Santa -). Molo, dalla salita Embriaci a quella di San Silvestro.

Salita di Santa Maria di Castello, dalla piazza di San Giacomo

della Marina alla via di Santa Maria di Castello e dalla piazza Embriaci.

A mezzo il pendìo del colle, che da piazza Embriaci si erge fino al soppresso monastero di San Silvestro, è l'antichissima chiesa di Santa Maria di Castello, così detta dal Castello che nell'evo più lontano, fu il cuore della primitiva città e la sua principale difesa, torreggiando sul colle, davanti alla distesa del mare. Le prime notizie di *Sancta Maria de Castro* risalgono al dominio dei Longobardi, al 658! Pare che allora fosse edificata da Ariperto, figlio di Rotari, quindi sarebbe «il primo tempio che ad onore di Maria sia stato eretto dentro la città di Genova» e precisamente sotto il titolo di Maria Assunta. Nei primi secoli di sua esistenza, fu cattedrale estiva. Infatti i Vescovi abitarono un bel pezzo il Palazzo di Castello, restaurato dal re Liutprando nel 726. (Vedi *Arcivescovado e San Silvestro*).

Il 3 Maggio 1237 la Basilica di Santa Maria di Castello fu consacrata da Giraldo Patriarca di Gerusalemme e da Ottone Arcivescovo di Genova. Nel 1442, cessava d'ufficiarvi il Capitolo dei Canonici cui era affidata la chiesa con cura d'anime, e veniva concessa ai Domenicani, che ancora vi mantengono il culto.

Questo tempio, monumento prezioso di nostra storia,

godette sempre privilegi singolarissimi e fu carissimo agli antichi Genovesi, molti dei quali, fra i più illustri, vollero avervi la tomba. Così gli Embriaci, i Giustiniani, i Cattaneo ecc.

L'arte vi riscontra vari stili dei più antichi e difetti conseguenti a tale varietà. Famose sono le colonne di granito, che una leggenda voleva provenissero dalla città di Luni distrutta da Rotari nel 647. Fra i molti quadri ricordiamo la tavola d'*Ognissanti*, capolavoro di Ludovico Brea, che la dipinse nel 1513 e il famoso trittico dell'*Annunziata* di Giusto d'Allemagna, pittore del secolo XV, che s'ammira in una loggia dell'attiguo convento dei Padri Predicatori di San Domenico.

Oltre alle spoglie mortali del beato Giacomo da Varagine, arcivescovo di Genova nel secolo XIV e del beato Sebastiano Maggi, in questa chiesa, alla cappella del Rosario, si conservano alcune bandiere turche conquistate a Lepanto (1571).

MARIA IN PASSIONE (piazza di Santa -). Molo, dalla via di Santa Maria di Castello alla salita di Santa Maria in Passione.

Salita di Santa Maria in Passione, dalla via Mascherona alla piazza di San Silvestro.

«...La via non appena si stringe angustissima, che tosto si rompe a sinistra in un largo, per lasciar campo a due chiese, l'una delle quali, già di Suore Canonichesse sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, da molti anni è dismessa, e da parecchi spogliata di ciò che ancor rimaneva d'affreschi.

Alle opere d'arte sopravvivono le oneste memorie, e il nome del monistero durerà con quelli di Battistina Vernazza e di Tommasina del Fiesco che quivi cinsero il velo; valente la prima in iscriver d'ascetica, e l'altra ingegnosa al ricamo ed alla miniatura; ascritte entrambe al novero del Venerabili. – L'altra chiesa *Santa Maria in Passione*, di Monache Lateranensi, resiste ancora e contende all'avversa fortuna tesori adunati ne' secoli scorsi. Nel 1323 fu reclusorio di Vergini che dicevansi le Povere di San Silvestro; del l464 ridottesi in chiostro accettarono la Regola di Sant'Agostino; del 1510 trapiantarono l'Ordine in San Tomaso, e in questa Casa s'accrebbero di quattro famiglie in città e fuori. Egidio Falconetta vescovo Caprulense consacrò nel 1553 la chiesa nuovamente costrutta». ALIZERI – *Guida.*

La chiesa che sorge sulla quieta caratteristica piazzetta, tra San Silvestro e Castello, ha opere di maestri insigni, quali Valerio Castello, Domenico Piola, Gio. Andrea Carlone, Lazzaro Tavarone, Andrea Ansaldo, Orazio De Ferrari,

Bernardo Castello, Aurelio Lomi. «...E però questa chiesa si reca con altre poche ad esempio del quanto potesse sull'arricciato la scuola ligustica».

MARIA DELLA SANITÀ (Salita di Santa -). San Vincenzo, da corso Magenta alla salita di San Bernardino.

«Or eccovi in parte ove il corso del nuovo spianato attraversa gli sghembi della salita che ha titolo dolce da Santa Maria della Sanità. Lo tolse per avventura dall'umile Chiesa che s'alza in cupola al sommo dell'erta e le fa prospetto; ma credereste che l'aere mitissima, e 'l dorso supino al sole, e il sorriso della lieta campagna lo recassero del pari al devoto tempietto e al cammino che vi conduce». ALIZERI – *Guida*.

Sull'area di questa chiesa fabbricata al principio del 600 da Stefano De Mari, che la diede ai Carmelitani Scalzi, sorgeva nel secolo XV, una modesta cappella edificata dal notaio Giovanni da Santo Stefano e dedicata a San Bernardino.

MARIA IN VIA LATA (piazza di Santa -). Portoria, dalla via di Santa Maria in Via Lata e dalla scalinata e salita omonime.

Salita a Santa Maria in Via Lata, Portoria, dalla salita San Leonardo alla piazza di Santa Maria in Via Lata.

Scalinata a Santa Maria in Via Lata, Portoria, da via Fieschi a piazza Santa Maria in Via Lata.

Via di Santa Maria in Via Lata, Portoria, da piazza Carignano a piazza di Santa Maria in Via Lata.

Dal titolo del cardinale Luca Fieschi, innalzato alla porpora dal pontefice Adriano V, pure della famiglia Fieschi, che nella regione di Carignano aveva case e terreni, nonchè il superbo palazzo di Vialata (in dialetto *Viôvâ*) che Sinibaldo Fieschi rese veramente magnifico per sontuosità d'addobbi e per bellezza d'opere artistiche.

In seguito alla sciagurata congiura di Gian Luigi Fieschi (1547) contro Andrea Doria, il maraviglioso palazzo di Vialata venne distrutto.

Luca Fieschi, fondatore della chiesa di Santa Maria in Vialata in Roma, dal cui titolo cardinalizio s'intitola la strada, fu nel secolo XIII-XIV, prelato di grande autorità: fu lui che liberò Bonifazio VIII, prigioniero in Anagni. Fu pure legato di Arrigo VII imperatore.

MARINA (mura della -). Portoria, dalla scalinata Sant'Antonio alla via Madre di Dio.

Via della Marina, dal corso Principe Odone alla via della Madre di Dio.

Solo assai tardi e raramente si costrusse alla marina di Sarzano. Nel prossimo *Campo Pisano*, considerato quale cimitero, non fu concesso di edificare che verso la fine del secolo XV.

Verso la metà del 500, cioè all'inizio della costruzione della cinta tra Carignano e il Molo (1552), la spiaggia di Sarzano era ancora libera e aperta. Vi esistevano dei cantieri navali.

Prope littus maris, verso Campo Pisano, vedevasi nel 400 un'antichissima torre.

Circa le prime mura che corsero sopra la Marina sono in controverso vari punti: all'asserzione dell'Alizeri che vede iniziare e correre dalle Grazie la «gagliarda muraglia» del 1320, il Podestà, subodorando un equivoco, oppone quel che scrisse Giorgio Stella, che ricorda essersi cominciata una semplice difesa di terra e di legni *a capite Caliniani supra planiciem Bisannis*.

Non è dover nostro addentrarci nella questione. Ricordiamo essere ben certo che per decreto del 5 Settembre 1551 si deliberava di deputare alcuni cittadini alla cura della *fabrica menium a Carignano usque ad Modulum*; però il decreto per la intera perfezione delle opere fu protratto al 1552 e

Andrea Doria scriveva da Baia, rallegrandosi perchè s'iniziavano tali lavori, opportunissimi per la difesa della città.

MARINELLE (vico delle -). Prè, da via Prè a via Balbi.

Piazza delle Marinelle, dal vico Marinelle.

«Prima del 1610, anno in cui fu fatta la via Balbi, questo vicolo proseguiva verso le alture di Montegalletto. Ma la via Balbi lo troncò bruscamente. Quindi fu necessario a questo come ai vicoli vicini Tacconi, Macelli e alla piazza Santa Brigida, praticar delle scale, per dare loro esito in via Balbi. E il vicolo Marinelle ne ha una, divisa in due sezioni, di 28 gradini.

Il nome di *Marinelle*, potrebbe desumersi dalla marina, giacchè in antico dovea, nella parte inferiore, sboccare sulla marina. Il mare occupava allora il terreno che occupa ora via Carlo Alberto.

Presso San Marco fu fino ai tempi nostri la Porta della Marinetta, che è lo stesso che Marinella, in dialetto *Marinetta*».

P. LUIGI PERSOGLIO – Le vie di Genova – «Settimana Religiosa» n.o 20-1904.

MARINETTA (Porta della -). Molo, da via Molo.

La denominazione *Marinetta* non ha differente origine dell'altra *Marinella*.

Un breve tratto di Marina, poi trasformato in calata, costituì la *Marinetta*, cui si accede per la porta che ne prende il nome.

MARSALA (piazza -). San Vincenzo, dalla via Palestro, da via Calatafimi e da via Goito.

Distacco di piazza Marsala, già parte di via Goito, San Vincenzo, da piazza Marsala e da via Goito.

«Dite a Genova che il generale Garibaldi è sbarcato a Marsala, oggi, 11 Maggio, alla una pomeridiana!» gridava Bixio, il secondo dei Mille, a un piccolo legno inglese, che passava vicino al *Lombardo*, prossimo col *Piemonte* alle coste di Sicilia.

Poco dopo infatti sbarcavano a Marsala, i Mille Liberatori, senza che i tiri delle navi borboniche potessero recar danno e scompiglio nelle loro file. Da Marsala, Garibaldi, lanciò ai Siciliani il suo primo proclama, che accese di patriottismo quelle popolazioni.

Il giorno dopo, i Garibaldini, si mettevano in marcia, diretti a Salemi.

– La fontana di piazza Marsala trovavasi una volta nel

cosidetto *boschetto dell'Acquasola*, scomparso nel 1878. Il P. Spotorno dice che già esisteva nel chiostro (ora caserma dei carabinieri) del Convento di Sant'Agostino in piazza Sarzano. V'è chi reputa questa fonte lavoro del Montorsoli.

MARTA (archivolto di Santa -). Portoria, da via San Giuseppe.

Piazza di Santa Marta, da via San Giuseppe.

Dalla chiesa di Santa Marta, una volta di San Germano, di cui si ha memoria dal 1234. Appartenne agli Umiliati d'ambo i sessi, fino alla soppressione dell'ordine (1575). Passò poscia alle Suore Benedettine e dal 1757 fu a disposizione della Congregazione degli Operai Evangelici, istituita da Paolo Gerolamo Franzone. Ha buon numero d'opere d'arte e ricchezza d'ornati.

MARTINO (via di San -). San Francesco d'Albaro, San Fruttuoso e San Martino d'Albaro, da via Mondonuovo a via Sturla.

«La buona memoria, che conservavano i Genovesi di Martino, vescovo di Tours, che aveva soggiornato nell'isola della Gallinaria, e che morì l'8 Novembre del 397, fece sì che gli venissero dedicate tre Pievi, una ad Oriente e l'altra ad occidente di Genova, cioè Albaro e Sampierdarena e la

terza a Framura, dove terminava la diocesi di Genova....

La Pieve di San Martino de *Herchis*, o di Albaro, cominciava al di là del fiume Bisagno, dove terminava la parrocchia della cattedrale di Genova.... La Pieve ebbe i suoi tre consoli (22 Aprile 1201) ed un Ospedale sotto il portico di essa sulla strada romana (4 Marzo 1207 e 30 Giugno 1213) ed un Capitolo di Canonici; nel suo territorio vide l'antico romitorio di Santa Tecla, esistente già il 5 Gennaio 1161.

La Pieve di San Martino d'Albaro ebbe sotto di sè le rettorie di San Fruttuoso di Terralba e di San Celso di Sturla». A. FERRETTO – *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria.*

– La strada che porta il nome di San Martino fu costruita durante la dominazione napoleonica. È lunga un chilometro e mezzo.

L'antica strada fra Genova e San Martino, fino oltre il 1800 era quella che attraversa la borgata di San Fruttuoso, cioè l'antica strada romana che valicato il Bisagno sul vecchio ponte di Sant'Agata (ora lontano dal torrente, presso la chiesa di Sant'Agata) entrava in città per le Porte Romane che già trovavansi al termine di via San Vincenzo.

– La località di San Martino era sede d'un Governatore che abitava nel palazzo vicino alla chiesa, ora adibito ad uso

scolastico.

MARTIN PIAGGIO (via -). Già salita dei Cappuccini, San Vincenzo, da piazza Corvetto alla piazza dei Cappuccini.

I nostri buoni nonni si divertivano un mondo leggendo le poesie giocose, le favolette morali, le argute riviste annuali del *Signor Regina*. Quest'era il pseudonimo di Martin Piaggio, un onesto commerciante genovese, che scriveva nel dialetto della sua cara Città, sempre mirando ad ingentilire i costumi del popolo, a combattere con benefica satira e bonaria arguzia, brutti difetti e cattive usanze e a procurare miglioramenti alla vita civile della sua Genova.

Martin Piaggio, nato a Genova il 30 Dicembre 1774, morì improvvisamente, presso la Loggia di Banchi, il 22 Aprile 1843. Fu compianto da tutta la cittadinanza e ancor oggi, chi si reca alla poetica chiesa dei Cappuccini, nel vicino Oratorio dove il buon nostro Poeta popolare è sepolto, non può leggere senza tenerezza i versi che volle incisi sulla sua tomba.

Sotto questa poca tæra
E quattr'osse se rinsæra
D'un che visse con gran stento
Pe-a famiggia e per l'önô

Ma chi è morto assæ contento
Confidando ne-o Segnô.

Varii anni or sono si chiamò col nome di *Martin Piaggio* la strada già denominata *Salita Cappuccini* e per pubblica sottoscrizione gli venne innalzato sulla strada dell'Acquasola, un bel monumento di bronzo, opera dello scultore Giovanni Scanzi.

Sul settimanale *Successo*, diretto dal bravo Umberto Villa, prese l'iniziativa di onorare il nostro poeta vernacolo, l'autore di queste note, e fu in seguito a una proposta sull'arguto e onesto giornale del Villa, che l'antica Salita dei Cappuccini fu dalla Giunta Municipale intitolata a Martin Piaggio, con deliberazione del 9 Ottobre 1901.

MARUFFO (piazzetta dei -). Molo, dal vico Rosa e dal vico Basadonne.

Questa famiglia, ora estinta, era originaria del golfo di Spezia. Comparve in Genova nel XII secolo e vi ebbe uffici importantissimi.

Tra il Canneto e la strada poi detta dei Giustiniani, e più oltre verso la contrada di *Ferraria*, scomparsa nella prima metà del 500 per la formazione di piazza Nuova (ora Umberto I), questa famiglia aveva case e dimora.

Dai Maruffo s'intitolavano una piazzetta, una loggia ed un vicolo, del qual ultimo è ricordo in atti del 1228 col nome di «carroggio dei Forni de Maruffi già dei Ferrari».

Dai Maruffi si chiamava pure l'archivolto che metteva alla *piazza Ferraria*, lo stesso che poi prese nome dai *Baliano*. Ferrari, Maruffo e Baliano si succedettero quindi nei maggiori possessi di quelle località.

La contrada dei Maruffi si estendeva fino al vicolo del Soccorso: si può dedurne che le possessioni di tale famiglia erano comprese nella parte superiore della strada che in tempi più recenti si chiamò *via Canneto il Lungo*.

MASCHERONA (salita di -). Molo, dal vico Vegetti alla via Mascherona.

Via di Mascherona, Molo, dalla piazza Embriaci alla scalinata allo stradone di Sant'Agostino.

Ecco l'interpretazione che dà di questo nome, Gaetano Poggi: – *M-asca-on-a* era la località sotto il *castelo*; il fianco, la sponda dell'*asca*, ossia del fossato che andava dal *Prion* al mare; fossato che poi fu ricoperto e detto via della *Chiavica*, poi via Giustiniani. – Questo fossato (rivo del *Prion*) insieme al fossato del rivo *Torbio*, serviva di difesa e di confine alla *Zenoa* primitiva.

MATAMORE (vico delle -). Portoria, dalla salita Ripalta e del Colle.

Già *Mattamora*. A mezzo la falda della Colla (comunemente del Colle) in località pochissimo abitata, erano nel secolo XIII le *Matamore*, ossia fosse da riporre il grano. Tale voce è d'origine barbaresca e s'usa ancora sulla costa dell'Africa settentrionale. (Vedi *Gattamora*, v. *Fosse del Colle*).

MATTEO (piazza di San -). Molo, dal vico e dalla salita di San Matteo, da via David Chiossone e dalla salita dell'Arcivescovado.

Salita di San Matteo, dalla piazza San Matteo a piazza De Ferrari.

Vico di San Matteo, da Campetto a piazza San Matteo.

L'antica *piazza dei D'Oria*, i cui palazzi secolari, dalle caratteristiche fasce bianche e nere, dai magnifici portali, dalle colonne ottagone, dagli archi delle logge che par vogliano rompere l'ignobile intonaco di cui li han gravati tempi irriverenti e mercantili, fanno corona alla abazia gentilizia di San Matteo. In quel tratto della Domoculta, l'eresse Martino D'Oria nel dodicesimo secolo; era già trasformata nel 1278 e lo fu un'altra volta nel secolo XVI da frate Gio. Angelo da Montorsoli, allievo di Michelangelo, cui Andrea

D'Oria ne commise la cura.

Quante gloriose figure rievoca la mente, contemplando la vetusta Abazia degli Ammiragli! Quante imprese narrano le lapidi che fan della facciata quasi epico regesto marmoreo!

«Forte arrancarono i flutti a portar la vittoria, le snelle saettie, la sera del 6 Agosto 1284! Sul mare rosso lasciavano gli scogli della Meloria!

Oberto pregava a poppa della San Matteo, mentre nell'ombra, tra le vele e i cavi, s'udivano gemiti e risa...

Pisa! Pisa! non più freccie d'argento e pietre avvolte in fin panno scarlatto, diranno a scherno: – Son ricca e nulla temo!... – Vien Corrado implacabile, recando sulla galea più forte, la catena del Porto, di cui ha stretto i polsi alla Beffarda, recandola al sollazzo della Vendicata, come cagna al guinzaglio.

Mastro Chiarlo narra a prora, con vivide pupille, quel suo ingegno miracoloso per cui la catena cadde infranta e svenne tosto la Lupa d'Arno. Narra, il mirabile fabro, quell'industre opera di vendetta, e i balestreri esultano plaudendo, e plaudono, passando, i comiti abbronzati, i maestri delle vele; i grifi del Tirreno taciturni.

Il cuor del popolo raggiò la gloria sul mare che portava

lo sciame dei panfili e le galere di messer Corrado: ogni torre di Genova cantava: recava il vento, un inno di campane... Si vide l'odio ridere giocondo, allor che sulla fronte alla Badia, fu posto il fiero monile delle grandi anella salse del Porto Pisano... La folla urlò d'orgoglio... Era fra le case merlate il tumulto mirabile del giorno in cui Oberto venne recando il gonfalone di San Ranieri e il sigillo del Comune vinto, e l'aspetto istesso avrà la piazza dei D'Oria, dopo quattordici anni...

I padri che curvaronsi, pregando, col fiero volto a terra, allor che giunse il Rosso da Bisanzio, portando le reliquie della Santa Anastasia, si rialzeranno a maledire San Marco! Il terribile grido della plebe proromperà dal grande cuore selvaggio, mentre dagli archi delle case auguste, applaudiran le dame colle mani di giglio, un po' ridendo un lor grazioso riso feroce!

L'applauso è scorno di Venezia vinta!

Chiuse le membra nelle piastre d'oro, sfolgorante nell'armi e silenzioso, appare Lamba fra i suol fidi Astigiani. Il vincitore di Curzola reca alla Patria la gloria e la potenza rinnovata sul mare; per sè il ricordo del figliuolo sepolto nel mar della battaglia e l'urna millenaria in cui Lambino de-

porrà la salma del capitano invitto, degno del sonno nel sarcofago antico d'un Console di Roma.

Nelle cifre gotiche, sulle vecchie pietre, come nell'evo di grandezza, si susseguono i trionfi. Gloria a Pagano il povero, trionfatore di tutti i nemici della Repubblica, vincitore dei Veneti alla Sapienza; dei Greci e dei Catalani!... Gloria a Luciano, il vincitore morto di Pola! Tutti convennero, gli Ammiragli della Vittoria, nel tempio di Martino... E il marmo canta: – L'ultimo fu Filippo!»

Trionfi tristi, vittorie di fratelli su fratelli; è vero, ma quanta maschia virtù in questi antichi amatori del lor nido turrito!

....La chiesa ha dipinti di Luca Cambiaso e di Giambattista Castello, un gruppo in legno del Maragliano, oggetti d'arte e cimeli preziosissimi; basti ricordare la spada che papa Paolo III donò ad Andrea D'Oria, invitto difensore della Fede, e che in oggi sorregge il baldacchino dell'altar maggiore.

La tomba del Padre della Patria, del liberatore di Genova (vedi via *Andrea Doria*) s'ammira nella cripta, dove si conserva pure un frammento della Santa Croce.

Scolpì il sarcofago d'Andrea, il Montorsoli, bravo scultore quanto eccellente architetto.

Piazza San Matteo deve ad Andrea D'Oria un suo grande ricordo...

«Invero l'ultima e imponente visione di popolo nel recinto mirabile dei palazzi augusti, di fronte all'Abazia degli Ammiragli mai vinti, s'affolla al grido di *Libertà e San Giorgio*, intorno alla grande figura di Andrea, in uno stupendo mattino del Settembre 1528: mattino fulgido di libertà...».

Sulla piazza, a destra di chi vien da Campetto, s'ammira il palazzo che la Repubblica grata offrì a Chi l'aveva liberata dalla prepotenza di Francia.

Sul fianco sinistro della chiesa è il chiostro pensoso dalle cento colonnine binate, aperto a una pace quieta di memorie. Vi si conservano i torsi marmorei delle colossali statue di Andrea e Gio. Andrea D'Oria, che sorgevano un tempo davanti al Palazzo Ducale e che furono infrante e calate a terra nei torbidi del 1797.

MATTONI ROSSI (vico dei -). Molo, da piazza Cavour alla via delle Grazie.

Era assai più lungo, prima della sistemazione di piazza Cavour (1860). Finiva nella piazzetta detta *Olmo*; aveva una casa a quattro appartamenti, alle dipendenze della parrocchia di San Cosimo. Sembra che la casa fosse in origine della

famiglia *Matoni*, da ciò avrebbe avuto il nome. Forse il popolo ha aggiunto *rossi*, credendo che si trattasse veramente di mattoni.

Nella chiesa di San Cosimo (navata sinistra entrando), è la lapide sepolcrale di *Carlo Matono* fu Giorgio (1733) ricordato quale insigne benefattore della chiesa. Egli cita, nel suo testamento, due sorelle monache, una a Monza, l'altra a San Colombano di Bobbio, ciò che fa supporre trattarsi d'una famiglia originaria della Brianza.

MAZZINI (galleria -). Portoria, dal largo di via Roma al porticato del Teatro Carlo Felice.

Chi oserebbe dire in brevi note a Genova, del suo Grande Figliuolo, che raggiunse con Dante le più sublimi vette della gloria, del Maestro di libertà e d'italianità, che parlò quando tutti tacevano, che vegliò quando tutti dormivano il triste sonno della schiavitù; del Genovese che avvinse l'Italia al suo grande pensiero, al suo cuore immenso, guidandola alla riscossa?

Non vorrò certo ripetere la biografia di Chi generò dall'anima Sua questa terza Italia fremente e desiosa della gloria romana; valga a salutarne la figura sovrana, il verso del Poeta che ancor ieri inneggiava a

...l'esule smorto, tutto fronte e sguardo,
il fuoruscito senza Beatrice,
quegli che nel crepuscolo infingardo
eresse il suo dolore come un rogo,
il suo pensiero come uno stendardo,

e nella carne stracca sotto il giogo
il soffio ansò di quella terza vita
ch'or freme ferve splende in ogni luogo...

Per tutta l'Umanità, parli a Genova, per il suo orgoglio di Madre, il poeta Algernon Swinburne, rivolto a te, *City superb that hadst – Colombus first...*

«Città superba che avesti Colombo a primogenito, insuperbisci più ancora, chè il tuo seno nutrì poscia quest'*uno* potentissimo. Gloria a Lui sempre fin che la sua patria viva e sia libera; gloria a Lui che coll'alito vivificatore, con la mano sovrana, le comandò: *Sii*. – La Terra accenna al Cielo i nomi di quelli cui le moltitudini circondano di fama: ma più alto di tutto quanto la terra e il cielo vedono, sta il nome di *Mazzini*».

E ancora Swinburne, nel suo *A song of Italy*, dice, rivolto al grandissimo Genovese:

«Ma tu, o Duce, devi farti vergogna o passione

Perchè tutto non è ben fatto?
Perchè nè un uomo nè dieci valgono te,
Devi tu sostenere l'onta degli uomini?
«Benchè non peranco spunti l'aurora suprema,
Non è però la terra bagnata dalla fresca rugiada?
Ricusi di sostare alquanto
Anima senza tema e senza macchia?
«O Mazzini – o nostro Profeta, o Sacerdote nostro
Soffermati ancor un poco almeno;
La sacra anima tua sostenga ancora
Una brev'ora di dubbio senza sconforto;
«Ancor per un'ora serba vivo il tuo core.
Non abbiamo già il fiore? non sbocciò fragrante dalla radice?
Non porterà dunque il frutto?

....A rendere giusto tributo alla figura morale del Padre della Libertà, a diffonderne la mirabile virtù degli ammaestramenti, ben disse Giuseppe Macaggi: «...Genova dovrebbe avere una cattedra perenne di Mazzini, come Roma e Firenze di Dante e Napoli di Vico».

– La *galleria Mazzini* fu costruita contemporaneamente a via Roma, tra il 1870 e il 1880.

MELE (vico delle -). Maddalena, da piazza Senarega a vico

Spinola.

Probabilmente da qualche albero di melo, prodigo di frutti, esistente in questa località. Vi è ammirato il palazzo costrutto nel XV secolo da Brancaleone Grillo, passato poscia ai Serra e infine ai Podestà. È preziosa scultura di Giovanni da Bissone, il bel portale di marmo bianco, finemente intagliato e sormontato da un trofeo. All'interno è ammirata la parte antica della scala; nel cortile un bassorilievo, fattura dei Della Robbia e una madonnina graziosissima.

MELEGARI (via -). San Teodoro, dalla salita degli Angeli alle mura degli Angeli.

La vecchia crosa Bonvicini è segnata nelle mappe catastali quale *vulgo Melegari* e questo nome le fu definitivamente attribuito anteriormente al 1865.

Lo Spotorno e il Federici accennano a diversi Melegari, genovesi, fra i quali *Pietro* che fu dottore e consigliere dell'Imperatore Massimiliano, fu fatto cavaliere aureato, Conte Palatino e dichiarato nobile dall'Imperatore, colla concessione dell'arma, nel 1569.

– Luigi Amedeo Melegari, nato nel 1807 a Meletole (Castelnovo di Sotto provincia di Reggio Emilia), fervido patriota ascritto alla «Giovine Italia» fu professore di diritto

costituzionale all'Università di Torino. Nel 1862 fu nominato Senatore, dal 1867 fu ministro italiano a Berna, nel 76-77 fu ministro degli Esteri, poi tornò a Berna. Morì nel 1881.

MENTANA (corso -). Portoria, da via Corsica al corso Aurelio Saffi.

Roma fino dal 1861 era stata proclamata dal Parlamento, capitale d'Italia, ma di fatto, sei anni dopo, essa apparteneva sempre al Pontefice. Impaziente di conquistare alla Nazione, la Città Eterna, la sua gran Capitale, Garibaldi accorse nel Lazio dove l'avevano preceduto suo figlio Menotti e una legione di prodi. Il 25 Ottobre 1867 i Garibaldini entravano vittoriosi in Monterotondo.

Il pontefice Pio IX aveva già chiesto aiuto ai Francesi, e Napoleone III – fatto che minuì per molto tempo negli Italiani la riconoscenza verso i loro fratelli d'arme del 59 – inviò a Roma un esercito. Il 3 Novembre i Garibaldini furono assaliti a pochi chilometri da Porta Pia, a Mentana, dai soldati papalini condotti dal generale Kanzler; essi si batterono come leoni, e già il nemico piegava; ma corsero in suo sostegno, da Roma, i Francesi, e i Garibaldini furono vinti e sbandati.

Garibaldi dovè tornarsene dolente alla sua isola di Caprera: Roma, per tre anni ancora, fino al 20 Settembre 1870, fu contesa al desiderio ardentissimo degli Italiani.

MERANI (via -). San Francesco d'Albaro, da via Saluzzo a via Lavinia.

In memoria dei benemeriti avv. Francesco Merani e del nipote suo Pietro, i cui beni furono nel 1837 destinati all'Ospedale di Pammatone, questa strada fu dal Municipio intitolata alla nobile famiglia Merani, che aveva in capo alla salita un bel palazzo, attualmente proprietà delle Suore Immacolatine, il cui ordine venne istituito nel 1876 dal Sac. D. Agostino Roscelli. (1818-1902). In questo palazzo abitò il Cardinale Alessandro Giustiniani, elevato alla porpora da Gregorio XVI, del quale è tradizione, che per debolezza di mente e nel tempo stesso per istinto di generosa beneficenza, buttasse ai poveri quanto di prezioso gli giungesse fra mani. Dicono che un giorno buttasse dalla finestra, anche la croce pettorale!

– Nella gran scala di Pammatone, a destra dell'ingresso dell'infermeria, fu collocato nel 1845, a cura dell'Amministrazione degli Spedali, il monumento marmoreo del benefico Pietro Merani, scolpito dal Cevasco.

MERCANZIA (via della -). Da piazza Caricamento a piazza Raibetta.

Come la *via del Commercio*, che è dalla parte opposta, tra la facciata di Palazzo San Giorgio e i primi archi di Sottoripa, è opportunamente intitolata questa *via della Mercanzia*, per cui tutto il giorno transitano i grandi carichi di coloniali e di merci varie provenienti dall'estero.

Prese il nome dell'antico *Ponte della Mercanzia*, ora *Ponte Guglielmo Embriaco*.

MERIDIANA (piazza della -). Maddalena, da via Cairoli a via Garibaldi.

Si chiamava *piazza Brignole* dal sontuoso palazzo divenuto poscia dei Durazzo, e che si vuole costrutto dall'Alessi nel secolo XVI.

Di fronte al palazzo in parola, ve n'è un altro edificato dai Grimaldi, passato ai De Mari e poi ad altra famiglia. Sul muro di questo edificio è la famosa meridiana, in cui furono dipinti due putti che voltano il dorso ai passanti. Dicesi che questa fosse una piccola vendetta dei proprietari, cui i Brignole avevano negata la concessione di aprir finestre sulla piazza... E i putti avrebbero fatto, perciò, villania al palazzo dei Brignole!

MERLI (piazzetta -). Molo, da via Luccoli.

Dal nome degli antichi proprietari.

MERLINO (vico -). San Fruttuoso, da via Olivette.

Merlino è nome di casato assai comune in Genova. All'ingresso del vicolo è il piccolo oratorio delle Olivette. In queste vicinanze venne fucilato il 12 Novembre 1805, il famoso *Gran Diavolo*, cioè il giovane bandito Giuseppe Musso, terrore del Bisagno, di cui si racconta che tale era l'audacia, da comparire, il giorno della festa del Carmine, coi suoi compagni, nella processione di Molassana!

METELINO (piazza -). Prè, dal vico di Santa Fede.

L'antica isola di *Lesbo*, l'«isola fortunata» nel mar Egeo, presso la costa d'Asia, fra Tenedo e Scio.

Fu fiorentissima colonia greca; diede i natali alla poetessa Saffo, al poeta Alceo, al naturalista Teofrasto, al filosofo Pittaco. Celebrati erano i vini di Lesbo, come famosi rimasero i molli costumi dei suoi abitanti.

Quest'isola conobbe nei secoli più floridi della Repubblica Genovese, l'attività dei nostri antichi e li ebbe a dominatori, come altre isole del mar greco. I Centurione se ne

impadronirono dopo il trattato di Ninfeo (1261). I Gattilusio n'ebbero la signoria per lungo tempo.

Contro due famosi pirati di Metelino, i Barbarossa, signori d'Algeri, s'armarono i Genovesi.

Città principale dell'isola è Mitilene, famosa nell'antichità. Metelino cadde in potere dei Turchi, per opera del Sultano Maometto II, il 1º Settembre 1462.

– Piazza Metelino corrisponde all'antico cimitero della chiesa di Santa Fede.

MEZZAGALERA (vico di -). Molo, dalla salita del Prione al vico del Fico.

Ebbe il nome ben espressivo, perchè popolato da gente degna... di galera intera! Ne fa prova una supplica del 1567 alla Signoria, in cui si ricordano «...*quanti homicidj sceleragini et enormi peccati si sian commessi in la strada de meza galera*...»

In seguito a questa supplica, si pensò ad epurare quel covo di malviventi, rovinando parecchie case.

MEZZAGALERA (passo di -). San Teodoro, dalla salita di San Rocco alla via di Gesù e Maria.

Non so l'origine della denominazione, nè mi piace fare supposizioni prive di fondamento.

MEZZO (vico di -). Portoria, dal vico Morcento.

Il nome di questo antico vicolo è spiegato dal fatto ch'esso si trova tra il vico Berrettieri e il vico San Defendente.

MICHELE (vico di San -). Portoria, dal vico Garaventa alla piazza delle Case Nuove.

Sul poggio dove poi sorse la monumentale chiesa di Santo Stefano, già esisteva nel secolo V una chiesuola dedicata a San Michele. Quando le fu edificato accanto il maggior tempio, la modesta cappella servì all'Abate di Santo Stefano per esercitarvi il ministero parrocchiale. Scomparve nel secolo XV. Il vicolo di San Michele conserva il ricordo dell'antichissima cappella e del culto che in Portoria aveva l'Arcangelo.

– Nella chiesetta di San Michele e sul sagrato o piazza di Santo Stefano, i lanieri avevano le loro tombe. Essi tenevano spesso le loro adunanze all'ombra d'un magnifico olmo che s'ergeva sul piazzale.

MICHELE NOVARO (via -). San Fruttuoso, da via Paolo Giacometti.

(1822-85). Musicista genovese, compositore valente;

diede note vibranti all'*Inno Fratelli d'Italia*, scritto da Goffredo Mameli nel 1847.

MIGLIORINI (vico dei -). Molo, dal vico dell'Arancio alla piazza Fontane Marose.

Ebbe nome dalla famiglia Migliorini allorchè essa venne in possesso delle case che già in questo vicolo possedevano gli Spinola.

MILANO (via -). Già vie San Teodoro, San Lazzaro, Chiappella e Lanterna. San Teodoro, dalla via San Teodoro alla porta della Lanterna.

La *capitale morale* del Regno d'Italia, regina della Lombardia, fervida di vita e d'industria; mirabile per l'iniziativa e l'attività dei suoi abitanti. Dopo Napoli è la città più popolata d'Italia (450.000 ab.).

Milano conservò costanti rapporti con Genova che è il suo sbocco naturale sul mare. Ebbero in varie epoche comune il governo dei Visconti e degli Sforza. Nei tempi tristi e tenebrosi delle invasioni barbariche, quando Milano fu occupata dai Longobardi, si rifugiarono a Genova il vescovo e i primari cittadini della metropoli insumbre.

MILAZZO (via -). Portoria, dalle mura delle Cappuccine alla

via Alessandro Volta.

Milazzo (provincia di Messina, isola di Sicilia) è un grosso comune di 13.000 abitanti; la sola città ne fa 8000. È celebre per la vittoria riportata il 20 Luglio 1860 da Garibaldi, che vi corse grave pericolo di vita, sui Borboni comandati dal generale Bosco.

Presso il porto di Milazzo, nel 260 avanti Cristo, i Romani, condotti da Duilio, riportarono la loro prima vittoria navale sui Cartaginesi.

MILLE (via dei -). Già via Principale, San Francesco d'Albaro; da via Caprera a via Sturla.

Chi erano i Mille? chi erano i gloriosi compagni di Giuseppe Garibaldi, che salparono il 5 Maggio, da Quarto, presso Genova, sui piroscafi *Piemonte* e *Lombardo*, per accorrere a liberare la Sicilia oppressa dal governo del Borbone, vera negazione di Dio?

Risponde a questa domanda, uno della Falange immortale, scrittore e maestro insigne, quanto prode soldato: Giuseppe Cesare Abba:

«Non certo (erano) una specie di compagnia di ventura all'antica; non una parte di vecchio esercito costituito, staccata a scelta o per caso; nessuna legge li obbligava, non

erano soldati di professione, non avevano tutti quella media d'età che di solito hanno i soldati; non una cultura comune ed eguale, e nemmeno una divisa uniforme.

Vestivano quasi tutti alla borghese e alle diverse fogge, dalle quali, a quei tempi, si riconosceva ancora a qual regione d'Italia e a qual classe sociale uno appartenesse. E parlavano quasi tutti i dialetti della penisola. Erano, per dir così, parte dell'esercito popolare militante di cuore nel partito rivoluzionario: vecchi, figliuoli di giacobini, di napoleonidi, di murattisti; uomini di mezza età, educati dalla Giovane Italia, tra le congiure e le insurrezioni; giovani nei quali la letteratura classica e la romantica s'erano fuse in una bella temperanza a fecondare l'amor della patria. Con essi, degli artigiani che dalle diverse scuole politiche e dai fatti belli dell'ultimo decennio, erano stati destati al concetto della nazione.

Di loro fu subito detto che erano erano favolosi, pazzi sublimi, ed altre simili iperboli, e anche delle ingiurie. Invece di volonterosi come essi ve n'erano in Italia a migliaia; ma ad essi intanto era toccata quella fortuna.»

Un altro illustre Garibaldino, Giuseppe Guerzoni, disse che i Mille erano un popolo misto «di tutte le età e di tutti i ceti, di tutte le parti e di tutte le opinioni, di tutte le ombre

e di tutti gli splendori, di tutte le miserie e di tutte le virtù». Egli vi notò «il patriota sfuggito per prodigio alle forche austriache e alle galere borboniche, il siciliano in cerca di patria, il poeta in cerca d'un romanzo, l'innamorato in cerca dell'oblio, il noiato in cerca d'una emozione, il miserabile in cerca d'un pane, l'infelice in cerca della morte; mille teste, mille cuori, mille vite diverse, ma la cui lega purificata dalla santità dell'insegna, animata dalla volontà unica di quel Capitano, formava una legione formidabile e quasi fatata.»

MIRA (via -). San Francesco d'Albaro, dal corso Buenos-Aires.

Mira o Mirrea, poscia Stamira, città della Licia (Asia Minore), da cui i Genovesi, nel 1097, portarono in patria le Ceneri di San Giovanni Battista.

«Ed in chiesa di San Nicolao – scrive l'annalista Giustiniani – pigliò le reliquie del glorioso più che profeta San Gio. Battista, le quali dalla città di Alessandria per cagion di guerre d'Infedeli erano state trasportate in Mirrea. E credendo Genovesi aver acquistato il corpo di San Nicolao furono certificati dalli Caloieri cioè religiosi che servivano quella chiesa, che le sante reliquie, quali avevano pigliato,

erano quelle di San Giovanni Battista. Della qualcosa ebbero grandissimo piacere, e quelle riposero nella chiesa cattedrale in Genova, vacante la sede episcopale. E si servano in archivio della città le lettere di Papa Alessandro terzo e di Papa Innocenzio quarto, le quali rendono fermo testimonio, quelle esser vere reliquie del Beatissimo Battista».

Mira subì nell'XI secolo il saccheggio più rovinoso da parte dei Musulmani che l'assoggettarono al loro gravoso dominio. In queste tristissime condizioni, la trovarono i Genovesi.

MIRAMARE (vico chiuso -). Portoria, da via Mylius e dalla salita dei Sassi.

Terminava sopra un dirupo sovrastante corso Oddone e dal quale si vedeva il mare.

Venne in seguito ridotto a pochi metri di lunghezza, tra un nuovo caseggiato e l'antica villa Mylius ora Figari. Finisce al cancello d'un'altra villa intitolata *Miramare*.

MIRTO (via del -). Marassi, da via del Piano.

Il Belgrano, nell'*Illustrazione* del Registro Arcivescovile, ricorda che il mirto era dono gradito dai Genovesi, nelle feste natalizie.

Come ancor si usa a Roma, adoperavasi per ornare gli altari e gli ingressi delle chiese, spargendo pure i ramoscelli sul pavimento delle basiliche.

Per Natale il mirto era offerto all'Arcivescovo dagli uomini di Costa Malvara, abitanti di Molassana. –

Dal mirto prese il nome il colle di *Murtedo*. (Vedi *Multedo*).

MISERICORDIA (salita della -). San Vincenzo, da via San Vincenzo a via Ugo Foscolo.

Ebbe nome da una statua di Nostra Signora della Misericordia, che appare a sinistra di chi scende, dove la salita piega in via San Vincenzo.

MOJON (viale -). San Vincenzo, dalla via Serra.

Giuseppe Mojon (1772-1837), d'una famiglia originaria di Spagna, figlio di *Benedetto*, illustre maestro di chimica farmaceutica, fu chimico insigne, professore nell'Università di Genova. Curò pure la fisica e le matematiche, lasciando pregiate pubblicazioni. Fece notevoli scoperte nel campo della magnetica e dell'elettricità, scienze appena rivelate.

Fu onorato da tutti gli scienziati del suo tempo e l'illustre Davy, recandosi a Napoli, si fermò a Genova per visitarlo. I suoi fratelli *Antonio* e *Benedetto*, si distinsero pure nelle

scienze: il primo nella chimica farmaceutica, il secondo nell'anatomia.

MOLINETTO (via del -). Marassi, da via Fereggiano ai monti.

Questa via che segue il torrente, in terreno disuguale, terminando sul fianco del monte Egoli, prese il nome da un mulino mosso dalle acque, in questa località assai abbondanti.

MOLINI (salita dei -). Maddalena, da via Cairoli alla salita della Rondinella.

Nel settecento, continuava in questa stretta e tortuosa salita, il vico dell'Argento, che le è di prospetto. Fu diviso per la costruzione di via Nuovissima, ora via Cairoli.

Prese nome dai molini da grano che preparano la farina che vien ridotta in pane nei vicini forni militari. Questi mulini son mossi dall'acqua del Civico Acquedotto, del quale passa un ramo in questa località.

MOLINI DI CICALA (salita ai -). Staglieno, da via Piacenza ai monti.

Dai molini messi in moto dalle acque del torrente o *fossato di Cicala*, accolte dal Civico Acquedotto.

MOLINI DI CIMA (via -). Marassi, da via del Piano alla sponda del Bisagno.

Molini di cima, perchè erano gli ultimi che si trovavano, muovendo verso il Bisagno.

MOLO (mura del -). Molo, dalla porta del Molo alla Mura della Malapaga.

Porta del Molo, dalla via del Molo alla via al Molo Vecchio.

Via del Molo, dalla porta del Molo a piazza Cavour.

Il *Molo Vecchio* dà il nome alle mura, alla porta e alla via, nonchè all'esteso sestiere.

«....l'opera del Molo è già viva e sollecita a tempo dei Consoli nel 1134.... ad essa erano volti parecchi tributi imposti alle navi che venivano approdando da viaggi lontani. Oltrechè dinnanzi a quel *Marino Boccanegra* che ci vien dato per primo autore di tanta mole, altri ed altri ne appaiono in carte antiche col nome d'Operai del Molo, e in ispecie quel frate *Olivieri* che notammo alle Compere tra il 1257 e il 60, ed un frate *Filippo* nel 1270: monaci entrambi del convento di Sestri....

Succede il Boccanegra a costoro nel 1283, e prosegue in questa ed in altre imprese fino al 1300. Accresciuta d'assai la mole nel 1324 (per quel ch'io giudico dalle scritture) vi fu costrutta una piccola *Torre* pei naviganti, che fu detta *de' Greci*... (*ora scomparsa*).

Nel quattro e nel cinquecento il Molo ebbe ampliamenti e miglioramenti notevolissimi.

Siam giunti così a *Galeazzo Alessi* «la cui fama non che invogliasse, ma riaccese gli Edili nel promuovere ad un tempo le opere del Molo, e di procurare alla città un novello ornamento. E a questo si misero di prima giunta: che fu la magnifica entrata d'ordine dorico, qual la vediamo, e tutta di pietre finalesi, a cui dieder mano nel 1550, non molto appresso alla venuta di lui....

Così fu compiuta la cinta marittima, e il dice una lapide murata sulla faccia esteriore nel 1553, attribuita al Bonfadio». ALIZERI – *Guida*.

L'Alessi nel 1559 prolungò il Molo per 60 palmi; altre aggiunte e riparazioni ebbe nei due ultimi secoli, specialmente dall'ingegnere *Giambattista Chiodo* dopo i danni della terribile mareggiata della notte di Natale del 1821, per non dire dei più recenti lavori.

La *via del Molo* era abitata quasi esclusivamente da marinai

e artigiani marittimi; presso la *Porta* erano le officine dei fonditori, specialmente di artiglierie, fra cui si ricordano i famosi Gioardi, Merelli e Bosio. –

MONACHETTE (vico delle -). Prè, da via Prè a via Balbi.

Prende nome dall'antico monastero delle Teresiane Scalze, fondato nel 1589 da Maddalena Centurione, e attualmente sede della Scuola civica F. M. Accinelli.

MONACHE TURCHINE (salita delle -). Maddalena a Prè, dalla discesa a San Nicolosio alla salita superiore della Rondinella.

Dalle Monache Turchine colassù dimoranti. Il monastero, ossia i monasteri delle Turchine, ebbero per fondatrice nel 1604, col consenso dell'Arcivescovo Orazio Spinola, Maria Vittoria de' Fornari Strata, gentildonna genovese, che morta tre anni dopo, fu ascritta al novero dei Beati.

MONDONUOVO (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Tomaseo a San Martino d'Albaro.

Intendi *abitato nuovo*. Infatti questo tronco di strada pro-

vinciale fu aperto verso il 1840 e da quell'epoca cominciarono a scomparire gli orti per dare aree alla fabbricazione.

MONGIARDINO (archivolto -). Molo, da via Giustiniani a piazza San Bernardo.

Da qualche famiglia Mongiardino quivi abitante o proprietaria.

Conserva notevoli avanzi di antiche mura, che si reputano appartenenti alla cinta del X secolo.

MONTAGNOLA DEI SERVI (salita alla -). Portoria, dalla via dei Servi alla piazza di Carignano.

È veramente un rialzo di terreno, una *montagnola*, questo che si trova fra Carignano e la strada dei Servi, che un tempo era parte del Borgo dei Lanieri.

La montagnola prospetta la via coi Lavatoi, di cui scrive l'Alizeri:

«...non paia strano ch'io dica a vedersi curiosi que' *Lavatoi* a mancina, i quali a ben poco anderebbe che non vi uscissero d'occhio. Non già per questo che già tracciati dal Brusco sotto il Governo Aristocratico, si ripigliassero nel 1797 dai democratici, e co' disegni del *Barabino* che pur allora

giungeva da Roma, già dotto nell'arte quanto si può conoscere da quel porticale che tutta ritrae la severità degli antichi. Nè per quest'altro, che la novella Repubblica intendesse di levar su da quel timpano, e da quelle arcate massicce di pietra un quartiere di soldatesca, onde ebbe a ripianarsi e a ricingersi di salde fondamenta quel ch'era un travaso di terra e un crollar di muriccioli. Ma muove a riso se non a stomaco che in tanto smaniare di libertà, per accuse quanto maligne stolte, gli Edili cacciasser d'uffizio un cotale architetto, come pur fecero con decreto del 6 marzo 1798. N'ebbe tarda vendetta ma piena ed aperta, in tempi men liberi ma più sapienti.

La scritta che dedicava al *Popolo Sovrano* l'opera dei Lavatoi, cancellata al mutar di governo, anzi empiuta ne' solchi a disperderne ogni traccia, fu non ha molto restituita dal Municipio; e con senno imitabile, come parte ch'ella era del monumento».

– Sul fianco della chiesa dei Servi che è sulla Montagnola, venne nel 1607 aperto un uscio comunicante colla Cappella dei Forestieri, di cui si ha memoria fin dal secolo XIV. Su questa porta venne collocata una immagine di Santa Barbara, cui era dedicata, insieme a N. D. di Misericordia, la cappella od oratorio degli stranieri, in maggior parte artefici

fiamminghi e tedeschi.

MONTAGNOLA DELLA MARINA (salita alla -). Portoria, dalla via Madre di Dio al vico dietro il Coro di San Salvatore.

L'aspetto della località giustifica la denominazione. Vedi *Campo Pisano* e *Marina*.

MONTALDO (salita -). Marassi, da porta San Bartolomeo a via Vecchia.

Scalinata Montaldo, da porta San Bartolomeo a via Canevari.

Dalla Antica famiglia Montaldo, una delle quattro (Adorno, Fregoso, Guarchi e Montaldo) dette dei *Cappellazzi*, cioè dei capipopolo. Ad essa appartenne il Doge *Leonardo Montaldo* (vedi via -).

I Montaldo avevano case e ville in questa località e *Porta Montado* (in dialetto) fu chiamata per molto tempo la porta di San Bartolomeo.

Oltre *Leonardo*, fu doge di Genova suo figlio *Antoniotto*, eletto dalla fazion popolare il 16 Giugno 1392, quando appena contava venti anni. Si mostrò prudente e prode; ma i Fregoso riuscirono a cacciarlo di seggio (1393). Fu eletto una seconda volta il 1.o Novembre 1393, ma per le turbolenze che agitavano lo Stato, per le opposizioni continue e

le insidie che gli erano fatte, deliberò di lasciare il supremo ufficio. Di nottetempo, a' 24 di Maggio del 1394 s'imbarcò e abbandonò Genova.

MONTALLEGRO (via -). San Francesco d'Albaro e San Martino d'Albaro; da via Albaro a via Puggia.

Salita Montallegro, da via San Martino.

Prende il nome da una cappella dedicata alla Madonna di Montallegro, celebre santuario sovrastante a Rapallo, eretto su d'una montagna che in antico chiamavasi *Mons lethi*, ossia *Monte della morte*, perchè in quel luogo fu una battaglia fra Liguri e Romani, nella quale morì il condottiero di questi ultimi, Quinto Petilio, di cui parla Valerio Massimo.

In seguito fu detto *Mons laetus* ossia *Monte Allegro*. (CUNEO *Memorie storiche di Rapallo*)

La cappella od oratorio di N. S. di Montallegro, già proprietà del De Ferrari, è situata sulla collina, in capo alla strada.

MONTE (via del -). Marassi, da via Camere alla Chiesa di N. S. del Monte.

Vedi *N. S. del Monte*.

MONTEBELLO (salita di -). Prè, dalla salita di Santa Brigida al piano di Montebello.

Gli alleati franco-piemontesi vinsero a Montebello gli Austriaci (20 Maggio 1859). La cavalleria italiana (reggimenti d'Aosta, Novara, Monferrato) era comandata da Maurizio De Sonnaz. Ivi cinquantanove anni prima, Lannes (che ebbe poi il titolo di *Duca di Montebello*) aveva vinto gli Austriaci il 9 Giugno 1800.

Montebello è comune di 2000 abitanti nel circondario di Voghera, provincia di Pavia.

MONTEBRUNO (vico -). Marassi, da via Canevari a via Vecchia.

Si chiamava vico Madonnetta; venne in tempi moderni battezzato per *Montebruno*, a ricordo del benefico Istitutore degli Artigianelli, cui è pure intitolata una via della stessa frazione di Marassi (vedi via *Francesco Montebruno*).

MONTE CARMELO (via -). Già vico N. S. del Carmine, San Francesco d'Albaro e San Fruttuoso, da via Archimede.

Sorge questa montagna famosa nella storia sacra, presso il campo delle imprese dei Crociati Genovesi, cioè fra Cesarea e la baia d'Acri. Culmina a 530 metri, e si prolunga in

mare col promontorio di Ras el Kerum, alto 170 metri.

È tradizione che su questo monte, vivesse in una grotta, il profeta Elia. Certo colà ebbe origine nel 1156 l'ordine dei Carmelitani, fondato da un crociato calabrese, certo Bertoldo, che si ridusse a vivere santamente presso le rovine d'un antico monastero della regola di San Basilio.

La strada che ora s'intitola via del Monte Carmelo, si chiamò altra volta vico N. S. del Carmine.

MONTE DI PIETÀ (vico al -). Molo, da via David Chiossone a via Carlo Felice.

Anticamente carroggio del *Gelsomino* e prima ancora, carroggio di *Maestro Lombardo* o dei *Zendarieri*. Il R. Delegato straordinario al Municipio di Genova, con suo decreto del 28 Settembre 1877, dietro istanza del Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà, lo denominava *Vico del Monte di Pietà*.

Quest'Istituto sorse in Genova nel secolo XV, per incitamento del padre Angelo da Chivasso o, come dicevasi, *Clavasio*. Vedi *Casana*.

MONTEGALLETTO (scalinata chiusa di -). Prè, dalla salita della Neve.

Via Montegalletto, San Vincenzo e Prè, dal corso Dogali al piano di Montebello.

Galletto chiamasi in genovese il fiore della ginestra, e perchè ne appariva tutta fiorita, ebbe da esso il nome l'altura al piedi del Peralto, posta tra l'Albergo dei Poveri e la valle di Sant'Ugo. Quest'altura ora è fitta di costruzioni e intersecata da numerose strade, che tardarono ad esservi fino alla seconda metà del secolo scorso.

Montegalletto fu cinto dalle mura che nel 1335 furono estese fino a San Tommaso (ora piazza Principe). Tali mura vennero abbattute per dar luogo alle costruzioni e alle strade d'accesso.

La *via Montegalletto* comincia alla cima della salita Montebello e finisce sul corso Dogali. All'inizio notasi un avanzo delle vecchie mura, le quali dividevano il sestiere di Prè da quello di San Vincenzo; perciò la salita Montebello appartiene a Prè e la via Montegalletto, a San Vincenzo. La via Montegalletto nel primo tronco sale con una larghezza di circa cinque metri, poi volge a destra, passando sotto il Castello De Albertis, tra palazzine e giardini.

MONTEMORO (via -). San Teodoro, dalla salita di Oregina.

Via Superiore di Montemoro, dalla via Prati di Oregina.

Passo di Montemoro, da via Napoli a via Montemoro.

Mura di Montemoro, dalle mura di Porta Murata a quella di Granarolo.

Chiamasi *Monte Moro* il monte che forma la valle del Lagaccio. Al sommo di Montemoro è il forte Begato (493 m.).

Le *mura di Montemoro* cominciano dal forte delle Tenaglie.

MONTEROSSO (salita di -). Prè, dal vico della Giuggiola alla piazza della Giuggiola.

Il perchè della denominazione, non mi appare in nessun libro o documento.

MONTESANO (via di -). San Vincenzo, dalla via Gropallo alla salita ed alle mura di Montesano.

Salita a Montesano, da via San Vincenzo.

Mura di Montesano, dalla salita e dalla via Montesano alle mura dello Zerbino.

Parecchie alture di Genova, per la loro salubrità, furono chiamate *Montesano*; così Castelletto, così la parte più alta di Fassolo. Il nome restò soltanto al Murteto inferiore o colle dello Zerbino, perchè – dicesi – in una gravissima epidemia rimase totalmente immune dal morbo.

MONTE SUELLO (via -). Già della Tavola; San Francesco d'Albaro, da piazza Tommaseo a piazza Palermo.

Monte Suello è un paese del Tirolo italiano e ricorda una delle vittorie di Garibaldi, nel luglio 1866. L'Eroe era stato mandato con dieci reggimenti a fronteggiare gli austriaci fra le rupi del Tirolo. Li vinse a Caffaro, a Storo, a *Monte Suello*, a Vezza, a Condino, al forte d'Ampola; *Bezzecca* (vedi -), fu una tappa sanguinosa sulla via di Trento, cui Garibaldi sarebbe certo pervenuto, se non gli giungeva l'ordine di ritirarsi, cui rispose col magnanimo *Obbedisco!*

Fra i Garibaldini che presero parte a questa campagna, era il gentil scrittore e prode patriota ligure Anton Giulio Barrili, che a Montesuello, davanti a una verde collina, preso dalla nostalgia della sua bella Liguria, della sua Genova, poetava, rivolgendosi a Monte Suello:

Composto e grave, del ciglion natio
Apparivi sui margini scoscesi,
O paesello solitario, ed io
Il nome tuo non chiesi.
….Sotto la balza tua, come sopita
Dei nereggianti larici all'ombria,
Un idilio dolcissimo la vita,
Un'estasi sarìa.
Pensar qui fôra e obliar più bello,

E l'uggiosa varcar scena del mondo.
Come solca la prua del navicello
Il verde Idro profondo.
Ma intanto ch'io così teco mi lagno
Il core è già lungi a sospirare
Verso le terre dove va il Bisagno
Gonfio di sassi al mare.

Questa poesia, scritta dal Barrilli in una vigilia d'armi, reca la data: *Montesuello,* 6 *luglio* 1866.

MONTICELLI (via -). Già via alla piazza Comunale. Marassi, da piazza Romagnosi.

Il marchese Pietro Monticelli, già benemerito sindaco del comune di Marassi, diede il nome alla strada come già al vicino ponte, che ampliato e rifatto recentemente, venne intitolato *Regina Elena*, in onore della nostra graziosa Regina.

MONTINO (via del -). Staglieno, dalla salita Sant'Antonino a via Cademussi.

Detta così perchè percorre un monticello. È compresa nella zona da espropriarsi per l'ingrandimento del Cimitero.

In questa via è un'antichissima lapide mai decifrata.

MORANDO (vico -). Molo, da via San Pietro della Porta a

via dei Conservatori del Mare.

Da una famiglia Morando, che credo avesse qui beni immobili.

Un Morando famoso, fu *Felice*, lo *speziale rosso*, ardentissimo liberale, ch'ebbe grandissima parte negli avvenimenti genovesi degli ultimi anni del secolo XVIII e dei primi dell'ottocento. (Vedi *Maggi*).

MORCENTO (vico -). Portoria, dal vico Dritto Ponticello, al vico San Defendente.

L'annalista Filippo Casoni narrando che dopo il sacco e la rovina di Genova fatta dai Saraceni nel 925-26, i Genovesi si dedicarono a ristorarla da tanta sciagura, nota che «ampliarono il muro di Sant'Andrea per tutto il Colle contiguo, il quale gira dietro l'Oratorio di Sant'Ambrosio; e quel sito, che restava di fuori fu detto *Morcento*, quasi *muro cinto*».

Sembra bene accertato che la regione di *Morsento* spaziava tra l'antica chiesa di San Colombano e il Ridotto da un lato; i pressi del Vico dritto di Ponticello dall'altro; il Rivo Torbido al basso e la cima del Colle o Brolio in alto.

Fino al 1320, anno in cui venne innalzato il giro parziale di muraglie che la rinchiuse in città, questa regione era additata come fuori delle mura: *extra murum civitatis*.

Morsento faceva parte del Borgo di Santo Stefano; nel Medio Evo era percorso dai vicoli ora scomparsi o altrimenti denominati: così il vico della Frasca, dei Campanari, di Santa Lucia, di Murta ecc.

Per quel che riguarda ancora il nome di *Morsento*, tradotto nei rogiti medioevali in *Murocincto*, *Mulcento* e *Molcento* e italianizzato in *Morcento*, il Belgrano nei «Cenni storici sulla Porta Soprana» scrisse che sarebbe da credere che mentre il *broglio* spettava al vescovo ed ai ministri maggiori, la *Morcincta*, fosse a sua volta una delle obbedienze ossia benefizi che nelle proprie istituzioni la Chiesa milanese soleva assegnare ad altri suoi membri detti decumani.

– Ciò – nota il Podestà – parrebbe un indizio per arguire che la nostra regione di Morsento debba la sua denominazione alla predetta qualità di obbedienza della Curia milanese, ossia di possesso ecclesiastico che avrebbe avuto in quei tempi.

Auguriamoci che qualche antica scrittura ci riveli nel nostro odierno idioma la voce corrispondente a quella medioevale di *Morsento*, di *Morsengia* e di altre affini, giacchè la derivazione che dei detti nomi vorrebbesi cavare da *Morcincta* e *Murocincto* è da molti rifiutata.

MORCHI (piazza -). Maddalena, dal vico Morchi.

Vico Morchi, da via Sottoripa alla via San Luca.

Nel secolo XIV, i Morchi o Morchio erano distinta famiglia popolare della città. Nel 1371 la Repubblica armò dieci galere «delle quali – scrive il Giustiniani – fu capitano Tommaso Morchio, popolare, che si commenda di valentìa e di bontà».

Con questa armata il Morchia sottomise l'isola di Malta e la città di Mazara in Sicilia, le quali davano ricetto ai corsari e ad altri nemici di Genova. Carico di preda, Tommaso Morchio se ne tornò a Genova.

MORCHI (crosa -). Staglieno, da via Piacenza.

MOROSINI (Ponte -). Vedi *Francesco Morosini*, Prè; già ponte Salumi.

Vedi *Francesco Morosini*.

MOTTA (via -). Marassi, da salita Costa dei Ratti a via Olmo.

Il nome le deriva certamente dalla caratteristica primitiva del terreno.

Il Rigutini-Fanfani (*Vocabolario italiano della Lingua Parlata*) registra infatti: «*Motta* scoscendimento di terreno, e la

parte della terra scoscesa; più comunemente *smotta*. Dall'adiettivo latino *mota*».

MOTTACHIUSURA (via -). Marassi, dalla salita Costa dei Ratti al viale Canessa.

Vedi sopra *Motta*.

MULTEDO (passo -). San Vincenzo, da piazza San Bartolomeo degli Armeni al corso Principe Amedeo.

Salita Multedo, dal corso Principe Amedeo alle mura di San Bartolomeo.

«....il colle di Murteto, così chiamato dalle folte piante di mirto che vi crescevano, non aveva confini ben determinati ma si fondeva colla plaga detta di *Luculi*; denominazione questa che derivante e diminutivo del latino *lucus* c'impara che ivi verdeggiavano dei boschetti». Così il Podestà. Infatti, nel medioevo, la regione stessa dell'Acquasola andava distinta in *Aquasola de Murtedo* e *Aquasola de Luculo*.

MURETTE (passo delle -). Portoria, da via al Ponte di Carignano alla salita di Coccagna.

Scalinata delle Murette, dal Campo Pisano inferiore al vico sotto le Murette.

Vico sotto le Murette, dalla salita alla Montagnola della Marina alla scalinata Sant'Antonio.

La denominazione di questo gruppo di strade (*scalinata* e *passo* delle Murette; *vico sotto* le Murette) deriva dalle antiche mura della città, delle quali si vede ancora qualche avanzo.

MYLIUS (via -). Portoria, dalla piazza di Carignano alla salita dei Sassi.

Dal cav. Federico Mylius, che nella magnifica villa (ora Figari) ch'egli fece sorgere all'estrema altezza di Carignano, radunò nel secolo scorso mirabili collezioni d'arte.

N

NAPOLI (via -). San Teodoro, da via Ambrogio Spinola a via Venezia.

L'incantevole Partenope, una delle più belle città del mondo, la più popolata d'Italia (oltre 600.000 ab.); gemma capitale della Campania, conquistata da Garibaldi al regno d'Italia (1860) sottraendola colle due Sicilie al governo dei Borboni, *negazione di Dio*.

– Correva l'anno 1423, ed era a Genova, Governatore della città per Filippo Maria Visconti Duca di Milano, il famoso conte di Carmagnola. L'armata genovese, per compiacere il Duca, s'era messa dalle parti della Regina Giovanna, cui Alfonso d'Aragona aveva tolta la città di Napoli. Tredici galee, una galiota, un brigantino e tredici navi, nonchè altre allestite da Ludovico re di Provenza, vinti i forti malumori che suscitò la nomina a grande ammiraglio del milanese Guido Torello, pervennero a Dicembre nelle acque del Regno di Napoli, da cui erasi allontanato Alfonso, per recarsi a devastare Marsiglia. L'imponente apparato di forze navali convinse prima Gaeta ad arrendersi; poscia fu la volta di Napoli. Giacomo Candola, cui era affidata la

città, vedendo di non poterla difendere coi numerosi cavalli che solo aveva, arrendendosi alle persuasive ragioni dell'ammiraglio Torello, si decise a dar Napoli ai Genovesi, contro il pagamento delle somme che gli doveva re Alfonso. Così avvenne e Napoli fu data ai nostri. «E conciossia – scrive il Giustiniani – che tutti i presidi spagnuoli si fossero partiti dal regno, e l'armata avesse ottenuto tutte le città marittime, e la Regina Giovanna avesse difese le mediterranee, e pacificato per tutto i popoli, fu restituito alla Regina ogni cosa con gran fedeltà».

NAZARO (via di San -). San Francesco d'Albaro, da via Albaro alla spiaggia del mare.

Dal Santo pellegrino che la tradizione vuole sbarcato sulla prossima riva o anche alle Grazie, per iniziare la predicazione della legge di Cristo ai Genovesi. Un'antichissima chiesetta conservava fino a poco, il nome dell'apostolo e la pia leggenda, che Arturo Ferretto esamina ai lumi della critica, nel suo volume *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria*.

Egli nota che Mons. Agostino Giustiniani, il quale terminò di scrivere gli *Annali di Genova* il 10 Agosto 1535, do-

lendosi della mancanza delle scritture, narra che l'anno settantotto San Nazaro e San Celso predicarono pubblicamente in Genova la fede e la dottrina cristiana, senza essere fatto loro ostacolo, e che battezzarono tutti quei che credevano alle loro predicazioni, affermando che «l'Arcivescovo Varazze scrive aver veduta una storia delle città d'Italia, in la quale si legge che Genova è la prima o una delle prime città d'Italia in la quale si è palesemente predicato e palesemente ricevuta la fede di Cristo e in la quale ancora si è celebrato pubblicamente il divino sacrifizio».

I due Santi sbarcarono ad Albaro e nella chiesa ivi esistente celebrarono «pubblicamente la prima messa non solamente in la diocesi genovese, ma in tutta Italia» e per ricordare il fatto s'innalzò in loro nome una basilica, che nel 987, ai tempi del vescovo Giovanni, quando vi furono introdotti i monaci di San Stefano, conservava il nome *Ad Sanctos Peregrinos*.

I Bollandisti dubitano di queste «mirabolanti notizie» la compiacenza di Giacomo da Varazze e del Comune di Genova, al riguardo; le narrazioni su questo tono di altri scrittori, non valgano certo a far togliere il dubbio sull'esattezza dei particolari che si riferiscono ai Santi, che Nerone avrebbe voluti annegati e che miracolosamente scampati,

sarebbero approdati a Genova, pur non evitando più tardi il martirio.

Molti particolari, molte frangie, aggiunte in secoli posteriori hanno tolto l'orientamento storico a questa tradizione di San Nazaro e San Celso.

«Se altri documenti non vengono alla luce – scrive il Ferretto – non si potrà mai stabilire l'epoca del martirio di Nazaro e Celso, e per conseguenza la data certa della loro predicazione in Genova e Liguria».

– In una villa di via San Nazaro, la villa Bagnerello, ora Barabino, soprannominata dal grande scrittore inglese la *prigione rossa* dimorò nel 1844 *Carlo Dickens*, uno dei più illustri uomini della moderna Inghilterra, romanziere e umorista di mirabile valore artistico, di profondo e squisito sentimento.

Di Genova, Dickens parla con affetto e ammirazione, nel suo libro *Pitture d'Italia*.

NEGRONE-DURAZZO (salita -). Prè, da piazza del Carmine al vico della Fragola.

I nomi dei due illustri casati furono congiunti per le nozze del marchese Gio. Luca Durazzo colla pietosa e munifica Luisa Negrone.

Del march. Gio. Luca Durazzo, nel secolo scorso benefattore di numerosi istituti, scrive il Banchero: – Si sa come questo nobilissimo personaggio aveva in animo e studiava il modo di erigere in Genova una Cassa di Risparmio; si sa ch'Egli popolarissimo voleva il bene del popolo e che studiava continuamente per conseguirlo. Gli Asili d'infanzia, le scuole d'arti e mestieri, le Casse di Risparmio avrebbero trovato in lui un vero protettore, se morte nol rapiva inopportunamente... –

Dalla marchesa Luisa Negrone-Durazzo prese particolarmente nome la salita che dicevasi un tempo di *Acquapendente*. Questa benefica gentildonna lasciò i fondi per dar vita al Pio Istituto che trovasi a capo della salita.

In omaggio alle disposizioni dell'Estinta, fu la marchesa Maria Brignole Sale vedova Duchessa di Galliera, unica erede della marchesa Luisa Negrone vedova Durazzo sua Zia, che con atto del 22 Dicembre 1877, fondava anche in nome suo, il Pio Istituto Negrone Durazzo Brignole Sale.

Esso è destinato a ricoverarvi, mantenervi ed istruirvi nella religione Cristiana e nel lavoro, povere fanciulle Genovesi.

NETTUNO (piazza -). San Francesco d'Albaro, da via Boccadasse a via della Scalinata.

Nettuno, figlio di Saturno, fratello di Giove re degli Dei, e di Plutone signore dell'Inferno, aveva, secondo la mitologia, il dominio dei mari... Una piazza dedicata a Nettuno nella prima città marinara d'Italia, non può dispiacere neanche a chi non ama le fantasie del paganesimo, così care ai poeti d'un tempo.

– Quale Nettuno re del mare fu spesso effigiato Andrea Doria, e nel suo magnifico palazzo a Fassolo, sormonta la gran peschiera del giardino, il magnifico gruppo di Nettuno, opera dei Carloni, colà collocato nel 1601.

NEVE (salita della -). Prè, dalla salita della Visitazione alla scalinata di Montegalletto.

A metà della salita, esistette fino al 1798 un monastero di Francescane, la cui chiesa s'intitolava alla *Madonna della Neve*. Questa, che è celebrata nel mondo cattolico il 5 di Agosto, ebbe culto dopo il miracolo che i fedeli affermano essersi riscontrato ai tempi di papa Liberio, una notte del 5 di Agosto.

La neve sarebbe improvvisamente caduta dal cielo e la

Madonna apparsa al Papa e a due ricchi coniugi, che desideravano consacrare i loro averi ad onore della Vergine, disse loro che dovevano alzarle un tempio sul colle Esquilino, che al mattino avrebbero trovato coperto di neve. Così avvenne infatti ed ebbe così origine la magnifica basilica di Santa Maria Maggiore.

Il monastero di N. S. della Neve sorse in Genova nel 1624. Le religiose superstiti furono traslocate nel 1798 nel monastero delle Clarisse a San Silvestro.

Il monastero è attualmente trasformato in caserma.

NEVE (vico della -). Molo, da piazza Soziglia a via David Chiossone.

Da una immagine della Madonna col Bambino festeggiata il 5 d'Agosto, allorchè si celebra la ricorrenza di N. S. della Neve alle Vigne.

In una mirabile costruzione che recentemente venne scoperta in questo vicolo, il Poggi riconosce l'antico palazzo del Podestà, che altri credette identificare in un vecchio palazzo di via Luccoli (vedi *Luccoli*).

NICOLÒ (piazza San -). San Vincenzo, dalla salita San Nicolò e da corso Firenze.

Fossato San Nicolò, San Vincenzo, dalla piazza di San Nicolò

alla salita a porta delle Chiappe.

Passo San Nicolò, già via dei Ratti, dal corso Firenze alla salita San Barnaba.

Salita di San Nicolò, dal corso Carbonara al corso Firenze.

In amena e silente solitudine, in quella regione da tempo usa al tintinnio di campanelle cenobitiche, sorse sul finire del 600 la chiesetta che gli Agostiniani scalzi intitolarono a San Nicola da Tolentino, nome che restò alla nuova e più ampia chiesa che trent'anni dopo costrusse per quei frati, Giovanni Moneglia. Mise di questa la prima pietra l'Arcivescovo Matteo Rivarola nel 1597. Il pio Moneglia accomodò pure i religiosi in un annesso convento, e a promuovere il culto dei vicini, fece aprire e spianare l'umile strada conducente da Carbonara alla chiesa.

NICOLÒ COSTA (via -). Marassi, da via Francesco Montebruno.

NICOLÒ ODERIGO (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Leopardi a via San Nazaro.

Il buon amico di Cristoforo Colombo, cui lo Scopritore scrisse la famosa lettera dov'è un pensiero di grandissimo amore verso la sua Genova «fu dottor di leggi, ed ambasciatore della

patria al re di Francia nel 1495, al monarca di Spagna nel 1501; e di nuovo nel 1506 per le discordie de' nobili e de' popolari oratore al re di Francia; al quale tornò pure nel 1515 come capo degli otto ambasciatori che i genovesi inviarono ad ossequiarlo in Milano. E per la quarta volta fece ad esso ritorno per gli affari di Ovada nel 1517». SPOTORNO – *Storia letteraria della Liguria. Tomo IV*.

NICOLOSIO (discesa a San -). Maddalena, dalla piazza dietro i Forni alla salita a San Nicolosio.

Piazza San Nicolosio, Prè, dalla salita San Nicolosio.

Salita a San Nicolosio, Maddalena e Prè, dalla piazza della Zecca alla discesa di San Nicolosio.

Prese il nome dalla chiesa di San Nicolosio, fondata nel 1305 per le monache Cistercensi, su territorio dell'abbazia di San Siro. La chiesa passò poi alle Clarisse e infine ai Terziari Francescani. (Vedi via Santa *Agnese*).

NINO BIXIO (via -). Portoria, da via Sauli a via Corsica.

La strada che porta il nome di quest'eroe, s'apre davanti al monumento che «Genova Madre degnamente superba» di un tal Figlio, gli innalzò sul colle di Carignano.

Nino Bixio fu ardente patriota, intrepido e valentissimo

marinaio, soldato e capitano di straordinario valore.

Nacque a Genova il 2 Ottobre 1821. Passò la prima gioventù navigando come mozzo e marinaio su navi mercantili. Nel 1847, quando il popolo fremeva nell'attesa che il Piemonte dichiarasse guerra all'Austria, Nino Bixio afferrava per la briglia, in piazza dell'Annunziata, il cavallo su cui stava il Re Carlo Alberto, e diceva al Sovrano: – Passate il Ticino e saremo tutti con voi! –

Scoppiata la guerra, l'intrepido Genovese corre con Goffredo Mameli a battersi in Lombardia; nel 1849 compie prodigi di valore a Roma. Caduta la Repubblica Romana, torna alla navigazione mercantile, ma appena sa che Garibaldi ha organizzato i famosi Cacciatori delle Alpi (1859) vola presso al più nobile Eroe dell'Indipendenza.

Tanto valore deve avere un degno premio: il 5 Maggio 1860, Bixio comanda il *Lombardo*, uno dei due piroscafi che portano i Mille a liberare la Sicilia.

A Calatafimi si batte come un leone; ferito, non vuol allontanarsi dal fuoco: si estrae colle proprie mani, il piombo dalla ferita! Prosegue impavido la guerra: è sublime e terribile, guizza come folgore ovunque, colla sciabola nuda dove è più aspra la pugna; colla pistola in pugno alla testa dei suoi.

Il *secondo dei Mille* veramente, impaura col «lampo della spada e della faccia»! Guai a chi cessa un istante dal combattere, guai a chi non è in prima fila! Il terribile Genovese non tollera stanchezza o dubbio o debolezza.

Terminata la gloriosa campagna per la liberazione della Sicilia e del Napoletano, Nino Bixio entra nel regio esercito col grado di Generale, e segue le vicende della patria fin dopo l'occupazione di Roma, alla quale prende parte.

Tre anni dopo (1873), lascia il comando della sua divisione e riprende a navigare come semplice capitano di lungo corso, sopra una nave mercantile, il *Maddaloni*. Purtroppo fu la sua ultima impresa. Colpito di colera in una inospitale isola delle Indie orientali, ad Atchin, l'Eroe morì a soli 52 anni.

La figura di Bixio fu bene scolpita da Gabriele D'Annunzio, che lo esalta

....risorto Giovanni delle Bande
nere, temprato animato metallo,
voce a saetta, sottil viso che sa
la cote come il filo d'una spada
laboriosa....

– *Via Nino Bixio* fu aperta nel 1874. Il monumento

dell'Eroe che la prospetta, sorgendo nel mezzo di via Corsica, è opera infelice del Pazzi, scultore fiorentino. Venne inaugurato il 12 Giugno 1890.

NIZZA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Saluzzo alla Foce.

L'incantevole città dell'estrema riviera ligure, la patria di Garibaldi, ceduta colla Savoia alla Francia nel 1860, dopo l'aiuto dato da Napoleone III alla causa dell'indipendenza d'Italia, nel 1859.

«Fu già dei Genovesi» ricorda il Giustiniani. Nel 1170 i Nizzardi armarono una galea a difesa di Genova contro Pisa. Nel 1181 Nizza si diede a Genova, la quale, dopo varie vicende ebbe ancora quella città nel 1215, come il Giustiniani ricorda: «....quest'anno del mese di novembre Mirobabado cittadino di Nizza ed Antepellicano vescovo di Nizza diedero la città di Nizza alla Repubblica di Genova, come appare per pubblico instrumento scritto per mano di Marchisio scrivano. Ed Oberto Spinola uno dei consoli dell'anno passato ricevette la fidelità in compagnia di molti altri nobili Genovesi dagli uomini di Nizza, e fece distruggere un castello in la città di Nizza, nel quale solevano abitare gli Aragonesi....».

NOCE (salita della -). San Martino d'Albaro e San Fruttuoso, da via San Fruttuoso a via Borgoratti.

Via privata da salita della Noce.

Meglio *salita della Noce*, che salita Noce, come spesso si scrive. Le deriva certamente il nome dal bell'albero che là aveva rigogliosa vegetazione. *Zeûgo da nôxe*, era un giuoco usatissimo nei nostri monti e qualcuno mi suggerisce di trovare in esso, la denominazione della salita.

Perchè? Mi sembra più naturale, la semplice ragione sopra esposta.

NOCE (vico -). Molo, dalla via San Lorenzo al vico Caprettari.

Chi non vuol dire vico della Noce, dica *vico Noce* e pensi che le possa essere venuto il nome da qualche famiglia Noce, non rara in Genova.

NOLI (vico -) Portoria, dal vico di Coccagna al vico Assereto.

Se non dalla turrita repubblichetta della riviera di Ponente, ricordata per le sue ardue rupi da Dante, probabilmente da una famiglia Noli. Dio ci guardi dal togliere a Noli la gloria d'aver dato i natali al famoso navigatore del 400, *Antonio da Noli*, scopritore delle Isole di Capo Verde, ma è

pur vero che molti dotti, primo il Padre Spotorno, pensano che fosse un *Antonio Noli* genovese, per il che il prof. Bernardo Gandoglia, nella sua pregevole monografia «La Città di Noli» argomenta vivacemente contro questa pretesa. Certo i Noli furono a Genova, nel secolo XV, buoni conoscitori di nautica e disegnatori di carte.

NOTARI (vico dei -). Portoria e Molo, dalla via Canneto il Lungo al piano di Sant'Andrea.

Il frequentatissimo *carroggio di scriven*, così detto perchè ivi avevano residenza i *notari*, professionisti di molta importanza e autorità, per il delicato ufficio che esercitavano e l'istruzione che avevano, non comune nel Medio Evo. A parlare dei *notari* non basterebbe un capitolo e non è in poter nostro convenientemente dilungarci sull'argomento. Ad essi dobbiamo gli innumerevoli preziosi documenti, che sono fonti di notizie storiche; fonti inesauste, perchè molti ce ne sono rimasti, inquantochè non esagerava il Cibrario affermando che nel XII e XIII secolo si facevano in Genova più contratti in un mese, che altrove in un anno.

– La denominazione di «carroggio de' Scrivani» non apparisce che sul chiudere del secolo XVI. Un decreto del 15 Maggio 1590 che parla del «carrogio di calabraghe» ricorda

insieme il vicolo degli scrivani.

Il Belgrano attribuisce al vicolo in parola, per i secoli precedenti al XIV, il nome di «Carroggio della Porta» ma il Podestà fa al riguardo alcune riserve.

NOTTURNO (vico -). Maddalena, dalla discesa a San Nicolosio.

Vico Notturno! Il perchè di tal denominazione, resta un segreto del battezzatore non identificato.

Naturalmente, vi sono delle facili supposizioni, abbastanza logiche, di cui può accontentarsi ognuno.

N. S. DELLE GRAZIE (piazza di -). Molo, dalla mura delle Grazie alla via di Santa Croce.

Vedi *Grazie*.

N. S. DELLA GUARDIA (archivolto di -). Maddalena, dal vico delle Fasciuole e dalla piazza della Loggia di San Siro.

Da una antica statua colorita di N. S. della Guardia, che si vede in una cappelletta chiusa da un cancello di ferro.

Le immagini della Madonna della Guardia sono a Genova assai numerose. Nicola Bacigalupo, ve ne spiega il perchè:

A Guardia, a l'è pe-o ligure
Nevrotico, stundaio,
O primmo, o ciù scimpatico
O classico santuaio,
I ätri avian tûtti i meriti
Porrian vantâ ai credenti
Miracoli, portenti,
Tesori preziosiscimi,
Da fa trassecolâ,
Ma comme, quand'ëo piscaro
Sentivo dî a mæ nonna,
Quella da Guardia, baccere,
A l'è un'ätra Madonna,
Ciû boun-a, ciû accessibile
Ciû bella, ciû pietosa
E ciû miracolosa
De tûtte e sante immagini
Che son in sce l'artâ.

NOSTRA SIGNORA DEL MONTE (salita nuova a -). San Fruttuoso, da via San Fruttuoso a via Pianderlino.

Salita vecchia a N. S. del Monte, da via San Fruttuoso alla chiesa di N. S. del Monte.

Queste salite portano al celebrato Santuario di N. S del Monte, in amenissima postura, verdeggiante alle spalle per un vasto e folto bosco; una rarità, se si considerano le brulle balze circostanti e la vicinanza alla Città.

La collina su cui domina la gran fabbrica del Convento e della Chiesa, guarda da una parte il mare, dall'altra alla valle del Bisagno; di fronte ai forti e posteriormente alla riviera e all'anfiteatro magnifico di Genova.

Dal 1182 si ha memoria del santuario allora ufficiato dall'Ordine Mortuariense e si sa con quanta devozione fosse subito considerato, tanto che Simonetta Doria, nel 1212, dispone per un legato a suo favore. Nel 1444 il Santuario è abbandonato dai Regolari di Santa Croce e subentrano i Minori Osservanti. Raffaele Adorno che dal papa Eugenio IV aveva ottenuto per i frati da lui protetti, la concessione di sì bella dimora, fece assai più: ricostrusse la chiesa, ingrandì il convento e gli diede la maggior parte della stupenda selva d'elci e di querce, cui sopra accenniamo.

I frati portarono in chiesa certa madonna miracolosa, ch'era su un altarino del piazzale e tosto chiesa e convento, Regola e Frati, divennero in tanta grazia del Popolo Genovese, che nel 1461, i Commissari della Repubblica deposi-

tarono presso i Minori del Monte, 187 volumi in pergamena, una preziosa croce d'argento e altre reliquie, trafugate da Pera oppressa dai Turchi.

Gli Adorno, gli Spinola, i Negrone, i Saluzzo furono i maggiori benefattori del Santuario. Nel 1655 si cominciò a costrurre la nuova chiesa, per attivo interessamento di Giambattista Negrone e su disegno del lombardo *G. B. Grigo*. La peste uccise, nell'Ottobre, l'architetto e ventidue religiosi! Il Negrone portò a compimento la chiesa, tre o quattro anni dopo, e i patrizi genovesi diedero somme ingenti per adornarla.

Già nel 1601 e nel 1630 la famiglia Saluzzo aveva ricostrutto il presbiterio, di cui aveva il patronato. Essa ornò pure il Santuario di quadri e l'*Assunzione di Maria*, fu per sua ordinazione dipinta da Domenico Fiasella, che vi effigiò, in due Apostoli, i nobili protettori.

Contemporaneamente al capitolo, si provvide all'altar maggiore, compiuto nel 1634.

I Negrone, i De Fornari, i Salvaghi, i Grimaldi (cui successero i Vivaldi e i duchi Pasqua), gli Adorno, i Cattanei, i De Franchi, ed altri che avevano cappella gentilizia a N. S. del Monte, contribuirono a darle dovizia d'opere d'arte.

Lo scultore A. M. Maragliano, l'affreschista Ansaldo, i

pittori Lazzaro Calvi, Simone da Carnuli, Fiasella sunnominato, G. B. Casone, G. B. Carlone, Bartolomeo Guidobono, Andrea Semino, Bernardino Fazolo, Orazio De Ferrari, Giacomo Serfolio e lo scultore Gio. Giacomo da Valsoldo, fior d'artisti come ognun vede, diedero tele, freschi e marmi al Cenobio e al Santuario, che pur non hanno perduto l'austera semplicità francescana.

La sagra del Monte, tanto cara al nostro popolo, ha tradizioni antichissime.

Dal Santuario del Monte, Jean de Foville, un illustre scrittore francese che conosce Genova e l'ama, che ha scritto su *Gênes* un bellissimo libro, ha la visione maravigliosa della Città Superba:

«*.....à l'orient, la montagne de Portofino plonge dans la mer. Devant soi, on a la masse forte e carrée du monastère dont le campanile se detache sur l'horizon. Plus loin, les maisons se pressent sur la colline de Carignan dont le dôme parait bleu. Bleue aussi, toute la confusion des toits de la ville jusqu'au grand phare bleu, mais dans cette brume le port luit comme un éblouissant miroir d'argent, et, au delà des promontoires et des longues jetées qui le ferment, c'est le poudroiment d'or de la Méditerranée où se couche le soleil. De cette niche humaine, le vent apporte mille echos, bruits de voix, chants perdus, bourdonne-*

ments confus, sirènes des vaisseaux qui partent, cloches de tant de campaniles.

On juge allors ce que c'est qu'une grande cité qui a si profondement marqué son empreinte dans l'histoire du monde, qui a crée dans de sì flers palais un idéal d'art et de grandeur et qui reste aujourd'hui plus vivace, plus active et plus riche que jamais; c'est un petit espace sans doute pour le regard qui l'embrasse tout entière, mais, pour l'esprit qui a cherché le contact de sa vie passée et presente, c'est peut-être ce qu'il a de plus grand parmi toutes les realités humaines; une source intarissable d'énergie et une des formes vivantes de la beauté».

N. S. DEL SOCCORSO (vico -). Molo, dalla via di Canneto il lungo a quella di San Lorenzo.

Fino a questo vicolo si estendeva l'antica *contrada dei Maruffi*. Mette a via San Lorenzo di contro a quella porta del Duomo che per essere prossima alla cappella di N. S. del Soccorso, ha preso il nome da questa. Così pure il vicolo. (Vedi *Schiavi*).

NUNZIATA (piazza della -). Prè, dalla via della Nunziata, dalla via Balbi e dalla via Fontane.

Via alla Nunziata, dal largo della Zecca a piazza Nunziata.

La magnifica *basilica della Nunziata* ebbe origine da una

chiesuola che la Regola degli Umiliati aveva nel XIII secolo su un'area detta *Prato*, nella regione del *Guastato* o *Vastato*.

Si diceva allora di *Santa Marta*. Nel 1505 gli Umiliati si ridussero ad abitare un piccolo convento in Pietraminuta e a Santa Marta vennero i Conventuali di San Francesco, che appunto al Serafico intitolarono il tempio, dopo averlo ricostrutto e ampliato. Sette anni dopo, appena edificata la chiesa nuova, subentrarono ai Conventuali i Minori Osservanti, che nel 1537, cacciati dall'Olivella, ottennero d'accomodarsi al *Guastato*, essendo i Conventuali tornati all'antico loro chiostro di Castelletto. La chiesa fu detta dai Minori, la *Nunziata del Guastato*.

A proposito della denominazione *Guastato*, l'Alizeri afferma che «non è chi 'l nieghi occasionato dai guasti che trasse con sè l'edifizio della Nunziata; dico dell'opera dei Conventuali, dacchè il soprannome di *Guastato* esordisce negli atti dalla età loro».

Ciò sembra contrastare il Poggi, quando, dopo aver ricordato che intorno a un'asta, *a-stu*, in aperta campagna, gli antichissimi, tenevano i loro parlamenti, osserva: «A Genova abbiamo il *Gu-astou*, nome prezioso che indica probabilmente il luogo ove si tenevano le grandi riunioni nell'epoca preromana».

....Tornando alla chiesa della Nunziata, notiamo che notevoli restauri e trasformazioni ebbe dai Minori e specialmente dal Comune, che sul disegno di Carlo Barabino diede (1843-1852) alla basilica il monumentale pronao, costituito da un timpano sorretto da sei colonne canalate d'ordine jonico.

Nell'interno, veramente stupendo, sono ricchissime cappelle, dipinti ammirabilissimi dei *Carlone* e del *Procaccino*, di *Gioachino Assereto*; bellissime tavole del *Sarzana*, del *Cambiaso*, di *Andrea Semino*, di *Gio. Andrea De Ferrari*, del *Guercino*, di *Pietro Paolo Raggi*, del *Lomi*, di *G. B. Vicino*, di *Domenico Piola*, del *Cappuccino*, dell'*Ansaldo*, di *Giulio Benso*, dell'*Isola*. Famosi il *Crocifisso*, scultura del *Lacroix* e il *Presepio* di *Luciano Borzone*, dipingendo il quale il povero artista cadde dal ponte e si uccise. Si ammirano anche le sculture del *Maragliano* e gli intagli del *Varni*.

NUOVO DI PONTICELLO (vico -). Portoria, dalla piazza di Ponticello al vico di Morcento.

Il *vico nuovo* di Ponticello è ricordato come tale fin dal 400! È adorno da cinque immagini della Madonna.

NUOVO (vico -). Prè, dal vico di Santa Fede alla piazza della

Nunziata.

Trovasi dietro il Coro dell'Oratorio delle Cinque Piaghe. Esisteva già nel 700, ma si disse nuovo perchè aperto posteriormente al vico Santa Fede, che conduce alla piazza del Roso, allo scopo di dare un passaggio tra questo vicolo e piazza Nunziata.

Dietro il coro dell'Oratorio è un pozzo ora chiuso: una lapide del 500 lo dice proprietà dei Balbi.

O

OCHE (piazzetta delle -). Maddalena, dal vico alla chiesa delle Vigne.

Nei tempi più remoti, qui giungeva il camposanto che attorniava la chiesa delle Vigne, e di cui sono vestigia le lapidi murate presso il chiostro, sul fianco destro della chiesa, e precisamente nel vico del Campanile delle Vigne.

Su questa piazzetta ebbero ingresso le case dei nobili Vivaldi (vedi *Vivaldi*) e io penso che quando v'era ancor traccia di coltivazione, nella circostante località delle Vigne, la *piazzetta delle oche*, non fosse che uno spiazzo, un cortile davanti alle case dei Vivaldi o a qualche loro dipendenza; cortile occupato da oche e galline.

Lo stretto vicolo che dalla piazzetta delle Oche mette in Campetto, fu il primo tratto di strada selciato, per esperimento, con pietre della Spezia.

OLIMPO (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Tommaseo a via Albaro.

Olympus, nome comune a due celebri catene di montagne, l'una fra la Macedonia e la Tessaglia, l'altra nella Bitinia

occidentale, sui confini della Frigia e della Mesia (Bulgaria).

La prima è la più elevata, e gli antichi la credevano luogo di soggiorno degli Dei. La sua sommità maggiore, situata fra 40.o 41' lat. N., 20.o-2' long. E. raggiunge i 2373 metri. L'altra catena non oltrepassa i 400 metri.

– Questa via, aperta verso il 1870, si chiamava via del *Paradiso*, dal bel palazzo dei Saluzzo e ora Bombrini, detto il *Paradiso*. come un altro più sotto si chiamò *Paradisino*.

In un altro palazzo dei Saluzzo, quello che prospetta il «Paradiso» abitò Byron, il grande poeta inglese, prima che si recasse a combattere e a morire per la libertà greca, a Missolungi.

Di via del Paradiso si fece, con reminiscenza classica pagana, *via Olimpo*.

OLIO (vico dell'-). Prè, dal vico Croce Bianca al vico superiore di Santa Sabina.

Dei tre vicoli di Genova che dicevansi «dell'olio» da depositi colà esistenti, questo conserva l'antica denominazione. Non guasta qualche cenno sul prezioso liquido, tanto usato e gradito nella cucina genovese.

L'olio veniva sbarcato nel medio evo al *pons clape piscium*. La *clapa dell'olio* era quindi vicina a Palazzo San Giorgio.

Nel 1593 vennero creati i *provvisori dell'olio*. Essi dovevano regolare il mercato dell'olio, provvedere che non ne venissero esportate quantità eccedenti i bisogni dell'interno, in modo che questo ne fosse sempre provvisto. Nel 1772 l'esportazione dell'olio fu sempre concessa a patto che la decima parte della quantità a tal uopo destinata, fosse depositata nei magazzini pubblici a prezzi fissati dall'autorità.

Il magistrato dell'olio si procurava denaro per l'acquisto dell'olio e il governo poteva, in caso di bisogno, approfittarne per i propri scopi, come avvenne nel 1629. Sistema abusivo, che diede luogo a irregolarità gravi, tanto che nel 1632 l'amministrazione si trovò una mancanza di 6000 barili.

OLIVA (vico dell'-). Molo, da piazza Raibetta alla via di Canneto.

Il frutto dell'olivo è una delle ricchezze agrarie della Liguria. Come sopra diciamo, vicino alla Chiappa si sbarcava l'olio proveniente dalla riviera; la *Chiappa dell'Olio* era vicina; forse nel vicolo erano depositi. Tutto ciò deve aver contribuito alla denominazione del *vico dell'Oliva*.

OLIVETTE (via -). San Fruttuoso, da piazza Giusti a via Albore.

Certo prese il nome da oliveti esistenti in questa località. Nei pressi dell'Oratorio di San Bartolomeo delle Olivette (vedi *Merlino*), fu fucilato il brigante Musso, detto il «Gran Diavolo» catturato a Trieste, dove era fuggito.

OLMO (via dell'-). Marassi, da via Calcinara a via delle Rocche.

Parecchie località del Genovesato si intitolano dell'*Olmo*. Tutte, è supponibile, derivarono la denominazione dall'albero o dagli alberi che ne allietavano la vista.

OMBRA (via dell'-). San Martino d'Albaro, da via Vernazza a via Vigo.

Ombre di trapassati o spettri notturni non hanno originato l'appellativo. Si chiama *via dell'ombra* unicamente perchè la strada attigua è la *via del Sole!*

OMBROSO (vico -). Prè, dal vico degli Adorno a quello dei Fregoso.

Ombrosissimo, certamente, ma non più di altri vicoli del sestiere di Prè, che ne conta molti come questo, più che

ombrosi, scuri, cupi e strettissimi.

ORATORIO (via all'-). Marassi, dalla salita dell'Orso all'Oratorio del Monte.

Prende il nome dall'*Oratorio del Monte*, al quale conduce.

OREFICI (via degli -). Maddalena e Molo, dalla via Banchi alla via Soziglia.

«....via degli Orefici: ben degna del titolo se tutta fiammeggia d'oro per quante ha botteghe, e se da tempo antichissimo (a quel che narran gli archivi) con esso il *Campetto* che ci lasciamo alle spalle, fu sede e officina di questi fabbri. Davano così l'un franco a pittori e scudai (v. *Scudai*, *Scurreria*) coi quali avean quasi comune il magisterio e l'affetto dell'arte; valenti a scolpire non pur d'oro e d'argento, ma di qualsiasi metallo pei riti sacri e per gli usi domestici» ALIZERI – *Guida*.

È in questa strada dipinta su ardesia, nel muro a destra, la famosa *Madonna*, capolavoro di Pellegro Piola (vedi *Piola*) che il giovane e infelice pittore dipinse per commissione degli orefici. Altro artistico oggetto di inestimabile valore è il sopraporta dell'*Adorazione dei Magi*, stupenda scultura in viva pietra, d'incerto autore.

Via Orefici copre il torrente che vien da Bachernia e va a sboccare in mare al Ponte Reale.

– Gli orefici o *fraveghi* (dalla parola fabbri) erano uniti in antichissima corporazione, di cui si hanno gli statuti dal 1248, anno in cui furono deliberati ai 28 di Febbraio, nella chiesa delle Vigne. Fra gli orefici e argentieri più noti, rammentiamo i Fatinanti, i Guani, i Passani, i Molfini, gli Strata, i Porrata, i Semenza, gli Agnesi. Venivano da paesi vicini; i Palmari originari del contado, i Costaguta di Rapallo, gli Assereto di Recco, i Croce da Camogli.

La cappella degli orefici era nella chiesa delle Vigne, e nel XV secolo fu riedificata da Melchiorre Fatinanti già Preposito di Santa Maria di Castello e poscia Canonico delle Vigne, appartenente a famiglia di orefici. La nuova cappella ebbe il nome di Sant'Orsola. Il Patrono degli orefici è però Sant'Eligio, e vedesi infatti effigiato accanto alla Madonna, nel quadro del Piola.

OREGINA (piazza -). San Teodoro, dalla salita Oregina, dal passo del fossato di Santa Barnaba e dalla via ai prati di Oregina.

Salita di Oregina, San Teodoro, dalla via del Lagaccio, dal passo del fossato di Santa Barnaba.

Nel nome è l'invocazione alla Regina del Cielo.

Il pittoresco santuario, l'umile e caratteristica chiesina dei Minori Osservanti, da cui s'intitola la località, vanta ricordi patriottici, imperituri nella storia di Genova.

Volgeva alla fine il tristissimo anno 1746, e più gravi pesavano le minaccie dell'Austria sulla Repubblica di Genova. La città era occupata dalle soldatesche imperiali; l'infame Botta Adorno e gli altri capi dell'esercito austriaco depredavano e angariavano i Genovesi, ben decisi a non lasciar loro che gli occhi per piangere. In uno di quei terribili giorni, un fra Candido Giusso del convento de' Minori che officiavano in Oregina, dicendosi ispirato dalla visione di Maria Vergine, annunziò al Senato che la Città sarebbe liberata dalle orribili angustie, sol che piacesse alla Signoria di votarsi in ringraziamento all'Augusta Protettrice, nel suo Santuario di Oregina. Il Senato fu sollecito al voto e poco dopo la tremenda sollevazione popolare del 5 Dicembre (vedi *Balilla*) liberava Genova dal giogo straniero. Il 10 Dicembre 1746, il Doge, seguito dalla Signoria e dal popolo festante, si recò alla Chiesa di Oregina a sciogliere il voto che era stato solennemente fatto, d'un perpetuo ringraziamento annuale alla Madonna.

Questa pia usanza continuò d'anno in anno, fino al cader della Repubblica di Genova, poi rinacque, nei giorni in cui

tutta l'Italia si preparava a cacciare lo straniero (1848) e ancor oggi, continua, per rispetto alla fede e alla deliberazione dei nostri Maggiori.

ORFANI (via -). Marassi, da piazza Romagnosi a via Vecchia.

Deriva il suo nome dall'Orfanotrofio, che nel 1538, in una casa di queste vicinanze, ebbe le sue prime e modeste origini. L'Orfanotrofio fu fondato da Olivieri, De Marini e altri benefattori. L'Istituto trovasi ora in via Serra, un tempo detta via Orfani.

ORIGONI (via -). San Martino d'Albaro, da via Cadighiara ai Molini.

Da una famiglia che vi ha proprietà e che vi ebbe, per il passato, dimora.

ORO (salita dell'-). Maddalena, dalla via Lomellini a via Cairoli.

Vedi vico dell'*Argento*.

Abilissimi furono in ogni tempo gli orefici genovesi, ma sopratutto erano rinomati per il passato i nostri filatori d'oro. L'oro filato costituiva un importante e vasto ramo del nostro commercio, un considerevole cespite della pubblica

finanza.

ORSO (salita dell'-). Marassi, da via Fereggiano a via al Monte.

Vico Chiuso Orso, da via Bosco Pelato.

Si chiamava *salita Schiantapetti*, in dialetto «Sciantapetti» perchè ardua e faticosa, sì da munger lena ai polmoni. Ciò non tolse che sia stata sbattezzata per intitolarla al tozzo e pigro orso, non sappiamo per quali animalesche benemerenze.

ORSOLA (vico di Sant'-). Molo, dalla via delle Grazie al vico dietro il coro di San Cosimo.

Da un antico oratorio esistente nel mezzo della vicina piazza dei Leccavela, dove vedonsi ora i pubblici lavatoi.

Era dedicato a San Gregorio e Sant'Orsola. Venne chiuso nel 1810 e distrutto nel 1850.

ORTI (vico -). San Fruttuoso e San Francesco d'Albaro, da via Galileo a via Mondonuovo.

Era una viuzza di campagna, che attraversava precisamente gli orti di questa regione.

Degli ortolani del Bisagno si hanno memorie in atti del

secolo XV riguardanti la vendita dei loro prodotti. Essi avevano fin dal secolo XIV statuti propri, in forza dei quali, il 23 Gennaio 1448, domandavano di non poter essere espulsi dagli orti presi in coltivazione, se non dopo essere stati soddisfatti dei fattivi miglioramenti. (Arch. di Stato. Fogl. *Diversorum* an. 1440-49). Nel 1453 chiedevano la costituzione di un magistrato, perchè giudicasse delle pensioni e dei terratici dai quali domandavano di essere esonerati a cagione dei danni sofferti dall'inondazione del 1452. (Arch. cit. Fogl. *Div.* an. 1454-64). Nel 1492 una sentenza poneva fine (2 Aprile) alle contestazioni loro coi venditori di erbaggi. (Arch. di San Giorgio: *Pandette Botto*, pag. 78 *verso*). Nel 1461, addì 5 Gennaio, i loro consoli domandavano alla Signoria di poter esigere la multa inflitta dai capitoli dell'arte a quelli ortolani che nelle ultime domeniche d'ogni mese non assistevano ai divini uffici nella chiesa di San Bernardo della Foce, come era dettato dai loro statuti.(Arch. cit. Cod. *Div. X*. 1006, an. 1460-61).

ORTI DI BANCHI (piazzetta degli -). Maddalena, da via San Luca e dal vico San Sepolcro.

Vico degli Orti di Banchi, da via San Luca alla piazzetta degli Orti di Banchi.

Vedi *Banchi*. Bisogna risalire all'età in cui qualche avanzo di terreno coltivato esisteva ancora, fra le case che in processo di tempo si fecero più numerose e agglomerate.

ORTI DI SANT'ANDREA (vico -). Portoria, dal vico Voltalione alla salita alle Carceri di Sant'Andrea.

Il venerando e studiosissimo Podestà nel suo lavoro su *Il Colle di Sant'Andrea* (Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XXXIII) c'informa che il colle era nei tempi remotissimi un bosco o *lucus* sacro al riposo dei trapassati, ciò che è provato dalle numerose tombe a pozzo ivi trovate, facendo lavori di sterro. «Già nei secoli anteriori a Carlo Magno i boschi o *lucus* erano dal volgo chiamati col nome di Brogili. *Lucos nostros quos vulgus Brogilos vocat*, abbiamo appunto nel capitolato del predetto Imperatore per l'anno 800.... Or fu appunto nel nostro Brolio che i milanesi posero stanza nell'anno 569, allorchè dismessa ogni resistenza contro Alboino, il dì 14 Settembre aprivano le porte della loro città a quel barbaro re, il quale l'abbandonava alle ire delle sue orde ariane. Onde Onorato, allora vescovo di Milano, insieme a molti del suo clero ed a moltissimi cittadini si rifugiava qui in Genova. Tosto per opera loro il Brolio divenne abitato ossia borgo e vi sorse la cappella della quale

il vescovo Costanzo faceva la solenne dedicazione a Sant'Ambrogio e vi aveva sepoltura correndo l'anno 600. Ivi presso erigevasi pure un *palatium* o *domus* che fu sede dei vescovi milanesi durante la loro permanenza in Genova, 569-644, e attorno numerose case di legno costruite a propria dimora dai detti profughi, la maggior parte dei quali erano *nobilissimi viri*».

Il *brolio* era fuori d'ogni cinta murale e fu tagliato in appresso da quella eretta nel secolo X. Nel 1229, col consenso del Papa, il brolio fu venduto dall'Arcivescovo di Milano al monastero di San Giovanni in Paverano e ad alcuni privati. Colla cinta innalzata a frenare la prepotenza del Barbarossa andò rinchiuso entro la città, quasi tutto il brolio, di cui soltanto la parte orientale detta *Morsento*, rimase fuori delle munizioni.

A poco a poco, nota il nostro autore, la denominazione *Brogilus* data dapprima ai boschi, venne attribuita ai frutteti, ai terreni coltivati e poi anche agli orti.

«*In hortis Brolii nuncupati* leggiamo infatti nelle istorie di Tristano Calco.

Ed è appunto da notare che col nome di Orti di Sant'Andrea va tuttavia indicata la parte dell'antico Brolio prossima al monastero sorto in vetta al nostro Colle e dedicato al

detto Santo. Gli Orti di Sant'Andrea sono adunque un residuo dell'antico Brolio, che quale possessione della Chiesa milanese dovette certo servire di verziere ai ministri della cappella di Sant'Ambrogio».

Delle trasformazioni che subì e che è in via di subire questa località, è superfluo informare i lettori che le hanno giornalmente constatate.

ORTO (vico chiuso dell'-). Prè, da piazza del Carmine.

ORTO (vico dell'-). Maddalena, dalla discesa di San Siro alla salita di San Siro.

OSSERVATORIO (passo allo -). San Teodoro, dal corso Sant'Ugo alla salita di Oregina.

Scalinata all'Osservatorio, dalla piazza Sant'Ugo al passo dell'Osservatorio.

La *scalinata*, costrutta sul finire del secolo scorso, sale sotto l'antico muro del forte San Giorgio e prende nome dall'*Osservatorio*, allogato precisamente nei locali del forte. La costruzione del forte San Giorgio ebbe inizio nel 1818. Fu in parte distrutto nei moti del 1849 insieme all'altro famoso del Castelletto.

Dall'Osservatorio dell'Ufficio Idrografico della Regia

Marina ha pur denominazione il *passo*.

P

PACE (via della -). San Vincenzo, dalla via A. M. Maragliano alla via Innocenzo Frugoni.

Ci conserva il ricordo della chiesa di Santa Maria della Pace e dell'antica strada di questo nome sacrificate al tracciato di via XX Settembre e alla sistemazione delle località adiacenti. Quella chiesa, sorta dov'era un tempo una distesa d'orti, si chiama nelle più remote memorie (1132) *chiesa di San Martino de Via*. Cambiò nome nel secolo XV. In essa erano le tombe di *Domenico Fiasella* e di *A. M. Maragliano*. Vantava tele di grandi maestri fiamminghi e affreschi del Brusco, del Baratta, del Paganelli. Fu soppressa nel 1811 e demolita negli ultimi anni.

L'*antica via della Pace* era una crosa che partendo da via della Consolazione, passava innanzi alla chiesa e piazza della Pace, poi scendeva alquanto e risaliva verso le mura di Santa Chiara, alle quali mettevano apposite scale.

PACE (vico della -). Prè, dalla via Prè alla piazza San Carlo.

Nulla di notevole ha questo *pacifico* vicolo, tranne alcune immagini sacre.

PAGANINI (corso -). San Vincenzo, dalla spianata di Castelletto al corso Magenta.

Nicolò Paganini, il «mago del violino», uno dei più grandi genî musicali che mai abbiano stupito il mondo, nacque a Genova nel 1784.

Fu un ottimo compositore di musica, ma fu specialmente un prodigioso esecutore. Nelle mani di Paganini il violino aveva armonie maravigliose. Una sera strappò allo strumento, tutte le corde, fuorchè una: su questa, eseguì un concerto che suscitò l'ammirazione e l'entusiasmo del pubblico.

Carico d'onori e di gloria, morì a Nizza nel 1840.

A Paganini s'intitolano un bel teatro in via Caffaro e il Civico Istituto di Musica. Un altro celebre violinista genovese, degno di continuare la gran tradizione del Maestro, fu Camillo Sivori.

PAGANO DORIA (via -). San Teodoro, da salita San Rocco.

Illustre ammiraglio della gloriosa famiglia detta *Signora del Mare*.

Con sessanta galee sconfisse nel Bosforo, il 10 Marzo 1352, le flotte alleate dei Veneti (45 galee), comandata da Nicolò Pisani e dei Catalani (30 galee), cui s'erano uniti i

Greci con quattordici galee.

La terribile battaglia, cominciata il giorno 9, durò due giorni.

Francesco Petrarca, ammirato del valore dei Genovesi, loro scriveva: ...«*veracemente combatteste contro il vento, contro i nemici ed il mare*».

La vittoria lasciò i Genovesi padroni dell'Arcipelago e della Propontide, mettendoli in grado di dettar patti all'imperatore greco Cantacuzeno.

Altra vittoria riportò Pagano, due anni dopo, dopo aver smantellata e saccheggiata la città di Parenzo.

Nel porto della Sapienza, presso Modone, i Veneti assaltati con incredibile ardire da Giovanni Doria, nipote di Pagano e da un figliuolo dell'Ammiraglio, dovettero contro voglia combattere e furono da Pagano Doria con tutta la forza dei legni rimastigli, definitivamente sconfitti.

Oltre 5000 prigionieri veneti e lo stesso Ammiraglio, furono con molte navi, portati a Genova.

Venezia, per intervento di Galeazzo Sforza, chiese la pace, che fu firmata a Milano.

Poco dopo, il prode e virtuoso Pagano, moriva povero, e la Repubblica gli tributava a pubbliche spese, onoranze so-

lenni, innalzandogli nella chiesa ora distrutta di San Domenico, un monumento marmoreo, a testimonianza della sua gratitudine. Un palazzo nella contrada di San Matteo era pur stato offerto dalla città all'Eroe, e a ricordare la vittoria della Sapienza, fu dichiarato annualmente festivo il giorno 4 Novembre.

I marmi della tomba di Pagano Doria furono recentemente rinvenuti dall'amico mio carissimo avvocato Orlando Grosso, fra quelli custoditi a Palazzo Bianco.

PAGGI (via -). San Fruttuoso, da via Giovanni Torti a via San Fruttuoso.

S'intitolò al marchese Pietro Francesco Paggi, (morto 1'8 Maggio 1837), attivo e benefico sindaco dell'antico comune di San Fruttuoso, benefattore dell'Istituto delle Maestre Pie fondato da Suor Maria Vittoria Giorni e avente sede nell'ex monastero di Sant'Agata.

Colle rendite che il marchese Paggi ha destinato a favore di tale istituto, che provvede all'istruzione di fanciulle povere, venne fondata l'*Opera Pia Paggi*, i cui uffici sono nel Chiostro di San Lorenzo.

PAGGI (vico chiuso -). Molo, dalla via delle Grazie.

Valga anche quest'umile vicolo a ricordare la nobile famiglia Paggi, cinque membri della quale furono tra coloro che giurarono la pace coi Pisani l'anno 1188. Andrea, Antonio, Battista, Bartolomeo Paggi intervennero nella fedeltà giurata al Duca di Milano l'anno 1488. Nel 1604 Bartolomeo Paggi di Gerolamo, fu autore d'una tragedia intitolata *La fedeltà*. Ma chi doveva dar maggior lustro al casato dei Paggi, fu *Giambattista Paggi*, «insigne pittore, poeta e perito in ogni arte liberale». (Vedi *M. S. Guiscardi* – Origine e fasti delle nobili famiglie genovesi, Tomo IV).

G. B. Paggi nacque a Genova nel 1554; studiò sotto la direzione del Cambiaso. «Il primo vanto del Paggi – scrive il Banchero – non fu la robustezza solo, ma la nobiltà dei volti ha sempre formato il suo carattere ed una grazia e delicatezza, per cui sovente moltissimi il vollero rassomigliare al Baroccio, ed al Correggio stesso. In progresso divenne stile più largo e possente... Fu egli di singolari doti fornito, per lo che si può dire la nostra pittura coll'opera, cogli scritti, col consiglio ravvivasse e riconducesse all'ottimo gusto. Moltissime sono le tavole dipinte dal Paggi per ornamento delle principali Chiese di Firenze, ed altre città della Toscana; e molte sono quelle che adornano le chiese e qua-

drerie (di Genova). Nè tutte hanno egual merito avendo anche questo autore subìto i danni delle cattive impremiture e delle cure domestiche, e della debole vecchiaia».

Il Soprani (*Vita dei pittori Genovesi* pag. 91) dice di questo insigne artista: «Mediante la pittura giunse egli a tal grado di perfetione che pochi pari nel maneggio dei pennelli ebbe in Liguria anzi in tutta l'Italia».

Fra le opere del Paggi, che morì nel 1627, è il *Cristo* che consegna il Sudario ad Anania, nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni, e l'*Annunziata* che è pure a San Bartolomeo.

Figlio di Giambattista Paggi fu *Mons. Giambattista* (1615-1663), dotto e pio barnabita, vescovo di Brugnato, autore d'un manoscritto sulla *Istoria di Genova*.

PAGLIA (vico -). Portoria, da piazza Umberto I all'ex vico Borgosacco.

Forse da qualche deposito di strame. Dicevasi anticamente *carrubius rectus S. Ambrosij* o carrobio di Sant'Ambrogio o del *Sambuco* o dei *Caprettari*.

Secondo il Podestà (*Il Colle di Sant'Andrea* ecc.) qui era limitato il coro della primitiva cappella costrutta dai milanesi; (Vedi *Orti di Sant'Andrea*) piccolo edificio che misurava

in lunghezza poco più di dieci metri. Il tergo della antichissima chiesa di Sant'Ambrogio giungeva fino a un pozzo esistente appunto nei pressi di vico Paglia. Per edificare il nuovo tempio, si dovette demolire il primitivo.

PALAZZO (via al -). Marassi, da via Ginestrato ai monti.

Prese nome del *Palazzo del comune di Marassi*, ora adibito ad altri usi.

PALEOCAPA (Molo -). San Teodoro.

Pietro Paleocapa (1789-1869) bergamasco, celebre ingegnere, competentissimo di costruzioni idrauliche. Nel 1848 fu membro del governo provvisorio a Venezia. Nello stesso anno si trasferì a Torino e ivi assunse l'altissimo ufficio di Ministro dei Lavori Pubblici (1848-49-55). Fu in seguito Senatore, ministro di Stato, Cavaliere dell'Annunziata. Negli ultimi anni di sua vita divenne cieco.

Pietro Paleocapa favorì colla scienza e l'autorità sua l'incremento del porto di Genova.

PALEOCAPA (ponte -). Alla testata del Molo Nuovo.

PALEOCAPA (via -). San Vincenzo, dal corso Dogali alla salita Oregina.

PALERMO (piazza -). San Francesco d'Albaro, da via Monte Suello a via Pisacane.

Magnifica città, capitale della Sicilia, situata sulla costa settentrionale dell'isola, ai piedi del Monte Pellegrino, in fondo al golfo cui dà nome e in una bellissima pianura detta *Conca d'oro*. Ha preziosi monumenti della dominazione araba e normanna e vanta il ricordo glorioso dei *Vespri Siciliani* (1283), irresistibile insurrezione, per cui i francesi di Carlo d'Angiò furono cacciati dall'isola.

Con tutta la Sicilia e l'Italia Meridionale, Palermo faceva parte del regno dei Borboni – regno di miserie e di persecuzioni – allorchè venne a liberarla e a conquistarla alla Patria, Garibaldi coi Mille immortali. (27 Maggio 1860).

PALESTRO (via -). San Vincenzo, dalla piazza Corvetto alle scalinate che mettono al corso Solferino.

Comune della provincia di Pavia, che ricorda una delle più belle vittorie che l'esercito piemontese, insieme ai francesi venuti con Napoleone III in nostro aiuto, ottenne sulle forze preponderanti degli Austriaci. Per due giorni si combattè a Palestro, ma infine 30.000 Austriaci contro soli 15.000 Italiani non riuscirono a riprendere le posizioni perdute. (31 cannoni conquistati alla baionetta; cinque dagli

zuavi e tre dai nostri).

Gli zuavi francesi, comandati dal colonnello De Chabron, caricarono con slancio maraviglioso le batterie austriache. Vittorio Emanuele II, messosi alla loro testa, entusiasmò col suo valore gli zuavi, che lo nominarono loro *caporale*.

PALLA (vico -). Molo, dalle mura del Molo alla via del Molo.

Dal giuoco della palla, uno dei prediletti dei nostri giovani popolani, che si faceva in questo vicolo del Molo, come in altri molti punti della città.

Il vicolo è fiancheggiato dalla *Doganetta* o antica Annona, edificio di proprietà municipale, e dal Deposito del sale. L'*Annona*, era adibita per il passato a deposito di cibarie, poi dei vini provenienti dall'estero e misurati per gradi alcoolici. Nel fabbricato dell'Annona, il Municipio alloggia le truppe di passaggio.

PALLAVICINI (salita -). Molo, da via Luccoli al vico Carmagnola.

La salita prende il nome dal palazzo dei Pallavicini, che è sul fianco sinistro per chi sale, avendo la facciata e l'ingresso in via Carlo Felice. La famiglia Pallavicini appartiene alla più

antica nobiltà genovese e costituì uno dei 23 alberghi del Portico vecchio.

Numerosi sono i personaggi illustri di questo casato. *Agostino* Pallavicino di Stefano, eletto Doge il 13 Luglio 1637 aveva prima sostenuto con singolare magnificenza e splendore una memorabile ambasceria a Luigi XIII re di Francia. *Gian Carlo* salì al trono ducale il 4 Luglio 1787. *Cipriano* fu Arcivescovo di Genova (1567). Letterato, filosofo, protettore delle arti belle, stette nell'alto ufficio con grande zelo e dignità. Morì nel 1586. La sua tomba si vede nella Cattedrale di San Lorenzo, presso la cappella di San Pietro. Vuolsi da alcuni che il famoso *canonico di marmo* sia una statua di questo Arcivescovo. Il Cervetto crede che si tratti invece di marmo ben anteriore e raffigurante un canonico Ottone.

Di *Maddalena* Pallavicini, molti poetici componimenti furono stampati a Lucca nel 1559; a *Placidia*, di questa illustre famiglia, Paolo Foglietta ha dedicato versi di lode. Si afferma di questa gentile signora, che Venere novella, ogni altra donna precedeva in bellezza, grazia e cortesia, e che del poetare genovese e toscano grandemente si dilettava.

Fra le famiglie ascritte all'*Albergo Pallavicini*, il Casoni re-

gistra le seguenti: Amandola, Basadonne, Brignole, Clavarino, Coronato, Parodi, Pisani, Platono, Rocca, Rotola, Scaglia, Sivori, Scotti, Vivaja.

PALMA (vico della -). San Fruttuoso, dalla via Archimede.

Si chiamava *vico della Giuggiola* (vedi *Giuggiola*): l'attuale denominazione è recente. Le palme sono produzione caratteristica della Liguria, che ne provvede tutta l'Italia, in occasione della *Domenica delle Palme*, solennità istituita dalla Chiesa in tempi remotissimi, certo non solo a rammentare l'entrata di Gesù in Gerusalemme, ma anche per significare il glorioso ingresso che egli farà in cielo cogli eletti dopo il giudizio universale.

La cerimonia religiosa comincia colla benedizione delle palme.

Queste, in Roma, al palazzo apostolico e alle tre basiliche maggiori sono fornite dagli eredi di quel capitano Bresca, ligure della riviera di ponente, che assistendo nel 1586 all'innalzamento dell'obelisco vaticano, urlò *acqua alle corde*, nonostante la pena di morte comminata ai disturbatori del pericoloso lavoro. Egli fu arrestato da due svizzeri, come può vedersi in un affresco della biblioteca vaticana, ma siccome

il grido fu invece trovato giusto, Sisto V concesse al prezioso consigliere il titolo di capitano del primo reggimento di linea con diritto di alzarne la bandiera sul proprio bastimento e il privilegio della fornitura delle palme, il quale da Pio VI, nel 1788, per l'estinzione dei discendenti diretti del primo titolare, venne trasferito con l'annessa pensione nel signor Francesco Peraste, i cui eredi ne godono tuttora.

Le palme che la riviera ligure manda a Roma sono della specie detta *papalina* o *romana*, per non confonderle con quelle dell'*ebraica* di cui si servono invece gli ebrei nelle feste dei tabernacoli.

PANCRAZIO (piazza di San -). Maddalena, dal vico dell'Agnello, dal vico Cicala e dal vico San Pancrazio.

Vico di San Pancrazio, dalla piazza di San Pancrazio alla via di Fossatello.

Vico a destra di San Pancrazio, dalla piazza di San Pancrazio al vico dei Griffoni.

Vico a sinistra di San Pancrazio, dalla piazza di San Pancrazio.

In quel dedalo di vicoli che da San Luca, a San Siro e Fossatello, s'accentrano a San Pancrazio e muovono alla Ripa e al mare, avevano case e torri i Falamonica, i Cattanei, i Calvi, i Ricci, i Pallavicini. Spesso vengono agli occhi del

passeggero, archi e volti, colonne e pilastri di viva pietra, coperti di calce. La chiesa di San Pancrazio – ancora recentemente restaurata – ha memorie del 1023. Fu patronato dei Calvi, dei Ricci, dei Falamonica e dei Pallavicini, che ne hanno tuttavia degna cura.

Fu questa illustre famiglia che nel 1685, essendo la vecchia chiesa negletta, deforme, cadente, deliberò di riedificarla del suo. Diede i disegni *Gio. Antonio Ricca*; curò i lavori un certo Fontanetta, veneziano. Fu ornata di fregi e pitture fra il 1724 e il 1726. Ha preziose tavole fiamminghe, dipinti di Domenico Piola, di Antonio Boni e dell'*Isola*; statue di Filippo Parodi e dello Schiaffino.

PANIGALLI (via -). San Francesco d'Albaro, da via Pisa a via Aurora.

Denominazione locale, probabilmente alterata nel significato primitivo. Per designare una parte di questa località, si diceva anticamente *dai galli*.

È da notarsi che altre località di Liguria hanno nome simile; così, per dire d'una vicina, *Panigä*, presso Sestri Ponente. Non credo abbia serio fondamento l'ipotesi di chi vuol derivare questo nome dall'unione di quelle due famiglie genovesi, *Pane* e *Gallo!*

PANTALEO (salita a San -). Staglieno, da via del Veilino a via San Pantaleo.

Via a San Pantaleo, da Porta San Bernardino alla salita di San Pantaleo.

Via Cima San Pantaleo, da Porta San Bernardino alla salita San Pantaleo.

Dalla *cappella* colà esistente, chiesa ausiliaria della parrocchiale di Sant'Antonino. Monsignor Giustiniani fa testimonianza della grande venerazione in cui era tenuta ai suoi tempi (XVI secolo).

Artisticamente la chiesa ha di notevole una imagine di San Pantaleo, in terracotta verniciata saldamente, somigliante ai bellissimi lavori dei Della Robbia.

PANTERA (via della -). San Fruttuoso, dalla salita vecchia del Monte.

Salita Pantera, da via Pantera.

Fra San Fruttuoso e Marassi v'è un giardino zoologico... di nomi! *Via del Castoro*, *via del Pavone*, *salita dell'Orso*, *vico del Leone*, *via della Pantera*.... Come in Albaro la mitologia, qui trionfa la zoologia. Dell'agile e terribile felino, che può anche addomesticarsi, può dirvi a piacer vostro qualunque

trattato sui mammiferi.

PAOLO (vico San -). Prè, dalla via Carlo Alberto alla via Andrea Doria.

Dall'antico monastero e dalla chiesa di San Paolo, esistenti fino al 1853, dove poi s'aprì via Andrea Doria. La strada correva piana da questo punto fino alle porte di San Tommaso.

Il monastero di San Paolo venne soppresso nel 1798; la chiesa fu demolita prima del 1855, per dar luogo alla costruzione della Stazione. Delle pietre della chiesa di San Paolo, l'impresario della demolizione, signor Gambaro, si servì per la costruzione dell'Immacolata Concezione in via Assarotti, dicendo – ricorda il Persoglio – «che voleva adoperare le pietre d'un edificio sacro alla fabbrica di altro pure sacro edificio».

PAOLO DA NOVI (piazza -). San Francesco d'Albaro, da via Santa Zita a via Beverato.

Questo vecchio e modesto tintore di seta, che il popolo sollevatosi contro lo straniero acclamò Doge e che il Governatore di Francia, domata la magnanima ribellione, fece

decapitare e squartare, è una delle più belle figure della storia Genovese.

Indignati del mal governo di Luigi XII, i nostri fieri popolani, scacciarono nel 1506 i francesi e i nobili che li favorivano. Allora Genova ebbe governo popolare e le *cappette*, componenti la più povera plebe, nominarono a capo dello Stato, il tintore Paolo, che si mostrò prode e saggio. Ma non fu possibile resistere al formidabile esercito straniero; Genova dovette arrendersi e Luigi XII rientrava colla spada in mano (28 Aprile 1507) nella nobile Città oppressa colla forza.

Paolo da Novi, tradito da un corso col quale si recava a Roma, venne fatto morire nell'orribile modo cui sopra accennammo. La sua testa rimase esposta per lungo tempo in una gabbia posta sulla torre del Palazzo Ducale.

PAOLO GIACOMETTI (via -). San Fruttuoso, da piazza Giusti a piazza Martinez.

Paolo Giacometti, nato a Novi Ligure il 19 Marzo 1816, fu drammaturgo e commediografo insigne. Un suo lavoro famoso è il dramma *La morte civile*.

Il Giacometti era figlio d'un genovese, e a Genova venne

in tenerissima età. Nella nostra Università, studiò giurisprudenza.

Morì in Novi nel 1882, dopo quattro anni che colà erasi ritirato. I suoi manoscritti furono acquistati dal Comune di Genova.

PAPA (vico del -). Maddalena, dal vico dietro il coro delle Vigne al vico della Salute.

Da una *taberna* o locanda detta del Papa. Questo vicolo nel passato faceva capo nel *carroggio dei Corrieri* e nella piazza dei Lavagna.

PAPA (piazzetta del -). San Teodoro, dalla via Fassolo e da via Milano.

Non so se la denominazione di questa piazzetta debba attribuirsi al ricordo di qualche Pontefice, genovese, o in visita nella nostra città.

PAPIGLIANO (via -). San Martino, da via Montallegro alla via San Martino.

Nome locale anteriore alla formazione della Mappa del 1811, esistente al Municipio.

Anticamente, e non si sa perchè, questa località era chiamata *Papilano*. Nel secolo scorso fu detta anche *fossato di San Crispino*, perchè nel memorabile temporale del giorno di San Crispino (25 Ottobre 1822) fu veramente trasformata in torrente. In questi ultimi anni, l'imbocco del tronco superiore di questa strada, fu portato al livello della strada che da Tommaseo va a Sturla, la *grande rue imperiale* dei tempi di Napoleone, e il Comune lo denominò *via Papigliano*.

PARIDE SALVAGO (via -). San Vincenzo, dal corso Firenze alla salita Accinelli.

Il marchese Paride Maria Salvago, di nobilissima famiglia genovese – uno dei 28 Alberghi – fu dottissimo cultore della scienza astronomica nel XVIII secolo. Fondò l'Osservatorio Astronomico. Morì nel 1745. Gli è dedicata una scuola elementare maschile.

PARINI (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Leopardi al forte San Giuliano.

L'abate Giuseppe Parini, lombardo, nato a Bosisio in Brianza nel 1729 morto nel 1799, fu un grande poeta e un nobilissimo spirito. Le sue *Odi* sono ammirate per la bellezza della forza quanto per gli intendimenti morali e civili

che le ispirarono; il poemetto *Il Giorno* è una efficacissima satira della frivola inutile esistenza in cui poltriva la gran maggioranza dei patrizi lombardi.

Di principî liberalissimi, Giuseppe Parini fu anche un ottimo cittadino, un coscienzioso integro magistrato, un sacerdote benefico. Milano gli ha innalzato un monumento.

PARMIGIANI (vico dei -). Molo, dalla piazza Fontane Marose alla via San Sebastiano.

Da Parmigiani di nazione o da una famiglia di questo nome?

Certo a Genova i forestieri erano numerosi e il Parmense ci mandava ospiti come altre regioni d'Italia. Un vicolo dei Parmigiani era pure in Portoria e correva prossimo ad un altro scomparso detto di Richeme, dove poi sorse la chiesa della Nunziata di Portoria. Lungo il vicolo dei Parmigiani in Portoria, si ebbe a deplorare, nell'Ottobre 1594, una grave ruina di case.

PARPAGLIOLA (vico chiuso della -). San Teodoro, dalla via Melegari.

Dicevasi parpaggiêua un'antica moneta da due soldi. Della *Parpaggiêua* o della *Parpagliola* si chiamava nella prima metà del

secolo scorso, un'osteria rinomata in tutto il sestiere di San Teodoro, dove spesso conveniva a raviolate amicali il *Signor Regina* (vedi Martin Piaggio) che la ricorda nei suoi versi.

A chi desidera maggiori ragguagli sulle monete sopra ricordate, diremo che le prime *parpagliole* si coniarono nel 1710. Valevano otto centesimi della nostra moneta e furono in uso fino al principio del secolo scorso.

Avevano anticamente da parte lo stemma di Genova colla scritta *Dux et Gub. Reip. Genua*, dall'altra l'effigie di San Giovanni Battista colle parole: *Non surrexit maior 1794*. La parpagliola più recente recava lo stemma colle parole *Reip. Genu. Dux et Gub*; dall'altra parte la Madonna: *Et rege eos*.

PASQUALE (vico di San -). Maddalena, dal vico Boccanegra alla via ai quattro canti di San Francesco.

San Pasquale, laico francescano spagnuolo del secolo XVI, proclamato da Leone XIII, Patrono delle Opere Eucaristiche, ha culto alla Santissima Annunziata. È fama che per virtù di Spirito Santo, il povero e incolto laico, devotissimo del SS. Sacramento, disputasse e scrivesse di teologia.

PASTRENGO (passo -). San Vincenzo, da via Pastrengo a via Goito.

Via Pastrengo, da via Goito a via Mameli.

Pastrengo è un comune di 1300 abitanti in provincia di Verona. Colà il 30 Aprile 1848, Carlo Alberto vinse gli Austriaci.

PAVERANO (viale -). Marassi, da via Albore a via Castellaro.

Dal colle di Paverano ant. *Papariano* che insieme all'altro di N. Signora del Monte chiude l'antica *Valle Fugaciaria*.

Recentemente furono trasformate in parte, ad uso mercato del bestiame, le dipendenze dell'*Ospizio di Mendicità*, che autorizzò per molti anni il modo di dire *Andâ in Pavian* per significare ridursi all'estrema miseria.

Il Ricovero venne ora trasferito alla Doria. Era sorto nel 1853 accanto ad una vecchia chiesa di San Giambattista, già dei Mortuarensi nel 1118 e poi, attraverso ai secoli, passata a vari ordini. Aveva avuto il maggior incremento da G. B. Cesare De Marini, rivale al padre nell'opera benefica.

Per la *Sala dei benefattori* del Ricovero scolpirono pregevoli marmi, alcuni valenti moderni: *Augusto Rivalta*, *G. B. Villa*, *Giovanni Scanzi*, *Lorenzo Orengo*, *Giulio Monteverde*.

Quest'ultimo eseguì la rassomigliantissima statua del benefattore Giacomo Moresco.

PAVONE (via del -). San Fruttuoso, da via Canevari ai terrapieni.

Si chiamava *via Consolazione*, ma esistendo già altra strada dello stesso nome, si intitolò al superbo uccello, che il mito faceva sacro a Giunone, sposa di Giove.

Nel Medioevo il pavone era servito ai banchetti solenni; alla sua comparsa in tavola pronunciavansi discorsi o giuramenti od auguri.

PECE (vico della -). Molo, dal vico dietro il Coro di San Cosimo alla piazza Embriaci.

Il nome vi dice che il porto è vicino, che i calafati abitavano in questi paraggi, che avevano nelle vicinanze i loro depositi di pece per la riparazione delle navi. Quand'era ricca di pinete, la Liguria abbondava di quel prodotto. I nostri antichissimi si servivano della resina picea anche per dare forza e sapore al loro vini, ciò che, al dire di Strabone, li rendeva meno apprezzati a Roma.

PEIETTI (via -). San Martino d'Albaro, da via Cadeghiara al torrente Sturla.

È supponibile che abbia avuto il nome da alcuni giovani peri (*peietti*).

PELLE (vico -). Portoria, dal vico chiuso San Francesco alla salita Piccapietra.

Ci ricorda l'erculeo e terribile Guglielmo Pelle – poi console nel 1149 – che fece prodezze ad Almeria (vedi *Almeria*). Caffaro, ch'era un capo di quella spedizione contro i Mori, narra che l'impaziente guerriero genovese, uscì dalle file e dopo aver trafitto colla lancia un saraceno, cacciatosi nel fitto dei nemici, a guisa di leone, fra un branco – *sicuti leo inter bestias* – cominciò a menar la spada in giro con tanta forza, che le teste volavano ad ogni colpo!

Una fantastica leggenda assicura che l'eroe genovese uccise in quel giorno, di sua mano, cento e più nemici!

Il vico Pelle è designato dall'Accinelli come *vico Pulice!*

PASSERO (salita del -). San Teodoro, dalla salita San Francesco da Paola.

Passero, passere o passera; in dialetto genovese *Pàssoa*: sorta d'uccello assai noto, di color grigio, che annida fra noi nei fori degli edifici, nei campanili, nei camini; comune, abbondantissimo e sedentario dappertutto; e ve n'ha di più specie, come: *Pàssoa de passaggio*; Passera oltramontana (*Passer domesticus*);

Pàssoa môntagninn-a; Passera campestre, Passera mattugia

o matterugia o migliarina, a Firenze passera minuta, Passeretto, Passera sarcina (*Passer montanus*);

Pàssoa nòstrâ; Passera grossa, Passera reale (*Passer cisalpinus*);

Pàssoa sarda, Passera sarda (*Passer salicarius*).

PELLICCERIA (piazza di -). Maddalena, dal vico Superiore di Pellicceria al vico del Pelo. *Piazza inferiore Pellicceria*, Maddalena, dal vico del Rosario. *Vico di Pellicceria*, Maddalena, da piazza Pellicceria a San Luca. *Vico superiore di Pellicceria*, Maddalena, dal vico dietro il Coro di San Luca alla piazza di Pellicceria.

Scrive il Cervetto nel suo opuscolo «La pelliccia in Genova» pubblicato a cura della Ditta Maria Ved. Rossi e Figli.

– Fra il copioso commercio delle pelliccie prosperava in Genova l'industria dei pellicciai le cui botteghe, fin dal secolo XIII si aprivano nelle case dei Grimaldi e degli Spinola, tra la Chiesa gentilizia di San Luca e la Basilica di San Siro. Le piazze tuttora denominate di *Pellicceria*, presso il coro di San Luca, il *vico del Pelo*, tra la Pelliceria Superiore e la via della Maddalena, in antico abitata dagli esercenti l'arte del sarto, detta quindi Sartoria nei documenti del secolo XIII, XIV e XV, conservano tuttavia il ricordo della fiorente in-

dustria delle pelliccie, che fra il barbaglio delle stoffe sgargianti e la magnificenza signorile delle vesti, faceano bella mostra nelle botteghe dove si davan ritrovo dame e cavalieri e quanti amavano le cose belle. –

In piazza Pellicceria era la loggia dove i pellicciai tenevano le loro adunanze.

Giorgio Stella (*Annales Genuenses* ecc.) ricorda la via nella quale *pelles sub vestibus latae venduntur*, cioè l'attuale Pellicceria, Antonio da Uzano loda assai le pelli concie a Genova e nelle altre parti del distretto ligustico.

PELLISSONI (vico -). Portoria, dalla via di Portoria al vico Garaventa.

Pare dalla famiglia Pellissoni, una delle tante popolari, che diedero il loro nome a vicoli di Portoria. Nel 600, Agostino Pellissone esercitava il notariato.

PELO (vico del -). Maddalena, dalla piazza Pellicceria alla via Maddalena.

Vedi *Pellicceria*.

PEPE (vico del -). Maddalena, dal vico della Luna a quello della Rosa.

Il pepe, in tutto il secolo XII, serviva nelle contrattazioni come moneta, e si vendeva, come al tempo di Plinio, a peso d'oro e d'argento. Due libbre di pepe – calcola l'Imperiale – potevano corrispondere approssimativamente a lire 100 di moneta moderna, che dato il minor valore della moneta ai tempi nostri, corrisponderebbero in realtà a 400 lire!

Le spezierie costituivano un commercio importantissimo; non per nulla tanti navigatori, Colombo compreso, sfidarono mari ignoti per arrivare ai paesi che le producevano.

Così non è da stupire che ai vicoli, dove forse eranvi depositi, si dessero nomi simili.

PERA (vico -). Portoria, dal vico Dritto di Ponticello alla salita del Colle.

«*Sice, Galata, Pera* – scrive il Serra – sono nomi quale più antico qual meno di una medesima abitazione.

Ella è posta a levante dirimpetto al lato sinistro di Costantinopoli, e il porto è tramezzo. Le acque marine la bagnano da tre lati e le danno aspetto di una penisola... Circondala una grossa muraglia con moltissime torri e sette porte...».

Fino dal 1267, i Genovesi avevano preso stanza definitiva a Pera, che propriamente s'estendeva a nord di Galata, e nel 1303 ebbero il privilegio di trasformare questa importante colonia sull'altra riva del Corno d'Oro, in una città fortificata. Da questo punto Genova dominava sul passaggio al Mar Nero, nel quale *Caffa* in Crimea era la sua più importante colonia. Da questo punto i Genovesi dirigevano il trasporto delle merci dall'Oriente alla loro città.

Nel 1453 (secondo i Cancellieri della Repubblica), dopo una energica ma breve difesa dei Genovesi comandati da Giovanni Giustiniani, Pera come Costantinopoli cadde in mano dei Turchi «...La perdita di Pera – scrive il Giustiniani – fu di gran giattura ai Genovesi perchè la città era colonia loro, e essi l'avevano edificata e ornata di belli casamenti così sacri come profani, e era molto opportuna alla mercanzia».

– *Vico Pera* non prende però il nome dalla gran colonia genovese, bensì da una contrazione o scorrezione del nome *pelera* che aveva dal pelare che vi si facevano, in apposito edificio, chiamato *pelera*, gli animali suini.

La pelera della *contrata S. Andrea* è additata nei documenti come la più antica tra le quattro che esistevano in Genova. «Il 22 Settembre 1540 si dettavano ordinamenti intorno ai

pelatori, *pilatores suum*, disponendo che a solo due, anzichè quattro com'erano, fossero ridotte le pelere; e nel 1553, 22 Ottobre si assegnavano a tale ufficio le due di Castelletto e questa di Sant'Andrea, chiusa poi anch'essa per decreto del 14 Ottobre 1596». Così il *Podestà*.

PERALTO (via -). San Vincenzo, da via Caffaro.

Peralto o *Peraldo*, in genovese *Pëado*: il monte sul cui versante meridionale è distesa Genova alta e che appare incoronato da mura e fortificazioni: sulle estreme cime il *Castellaccio* e lo *Sperone*, al tergo, su per le creste della Polcevera, i *Due Fratelli* e il *Diamante*.

PERERA (archivolto di -). Portoria, dalla via Fieschi.

Vico chiuso di Perera, dalla via Fieschi.

A proposito della denominazione *perera*, ossia *pelera*, vedi sopra vico *Pera*, nobilitato fino a ricordare la famosa colonia genovese, mentre il suo appellativo di *perera*, che aveva comune con l'archivolto e il vico chiuso cui si accede da via Fieschi, ad altro non alludeva che a una località in cui si pelavano i suini!

PERTINACE (via -). San Vincenzo, dal corso Carbonara.

Uno dei due imperatori romani nativi della Liguria; l'altro fu Tito Elio Proculo di Albenga. Publio Elvio Pertinace nacque a Vado, presso Savona nel 126. È fama che suo padre fabbricasse mattoni o vendesse carbone.

Si distinse come generale in Germania, sotto Marco Aurelio. Governò con saggezza la Mesia, la Dacia, la Siria.

Per il suo riconosciuto valore, per altre sue qualità eminenti, trovandosi prefetto in Roma alla morte di Commodo (197), Pertinace fu acclamato Augusto dalle legioni, ma mostrandosi attivo e severo nel volere restaurata la disciplina e ben deciso a non comprare il favore delle soldatesche, venne ucciso dopo soli 87 giorni di regno. Così Pertinace, principe saggio e giusto, cadeva vittima della licenza e della avidità militare, terribile calamità dell'Impero ch'egli invano aveva tentato di sanare.

– *Via Pertinace* venne aperta da poco, nel fondo d'una vallata già ombreggiata di ulivi e detta il *fossato di San Girolamo*.

PESCATORI (piazza -). Foce, da piazza Foce.

Bene è intitolata l'umile piazza ai nostri rudi e buoni pescatori della Foce, i bravi *füxen*, che il povero Malfettani cantava in versi affettuosi; bene s'intitola agli umili pescatori

insorti a difendere le ultime spiagge di Genova, insidiate dall'edilizia inesorabile.

– I pescatori non potevano, in antico, farsi sostituire sul mercato dai rivenditori, se non dopo l'ora terza, e nei giorni di magro, dopo l'ora nona. Nei giorni di magro potevano alzare i prezzi.

PESCE (vico del -). San Martino d'Albaro, da via Tritone a via Tabarca.

PESCETTO (via -). Staglieno, da via Bobbio a via Vecchia.

Da una famiglia di proprietari della località. I Pescetto, assai numerosi in Genova, sono originari del Savonese e specialmente di Celle. Diedero eccellenti marinai, attivi commercianti e ottimi soldati, come ne è prova vivente il venerando generale Carlo Pescetto, novantenne, superstite di tutte le battaglie per l'Indipendenza.

PESCHERIA (piazza di -). Molo, da via del Commercio a piazza Raibetta.

Via Pescheria, da piazza Pescheria alla discesa del Portofranco.

Il mercato dei pesci fu regolarmente stabilito nella odierna *Chiappa*, nei primi anni del 500. Con un proclama

del 12 Gennaio 1523, richiamandosi in vigore una grida pubblicata il 6 Marzo 1514, si determina che il mercato dei pesci debba tenersi «in Chiappa», proibendosene la vendita in qualsiasi altra località.

In Pescheria, ne' secoli addietro, era un Oratorio dedicato ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, nel quale celebravasi ne' dì festivi la messa per comodo dei pescivendoli.

A proposito della denominazione *Chiappa*, invece di Pescheria, L. A. Cervetto, rileva che l'origine del vecchio mercato di *Chiappa* risale al Medio Evo, tanto che è menzionato in documenti del 1100. Il nome di Chiappa, o meglio *Clapa*, era generico per i nostri mercati; così si avea la *Clapa* dei pesci, la *Clapa* del grano, presso il Ponte Reale, e la *Clapa* dell'olio nei pressi di palazzo San Giorgio.

Prendevano nome dal pietrone che nei mercati medioevali, come già presso gli ebrei e i pagani, serviva agli oratori, ai banditori, nonchè per esporvi i falliti fraudolenti alla berlina. A Genova, come a Firenze nel mezzo del Mercato Nuovo, i falliti, esposti al pubblico, dovevano battere tre volte le parti posteriori sulla *chiappa*. Un modo di dire genovese ci conferma l'antica consuetudine d'un atto che assicurava la persona dei debitori dalle molestie dei creditori, a favore dei quali cedevano ogni loro avere. La *chiappa* stette

molto tempo a Banchi, e serviva al Ciniraco per bandirvi i decreti dell'autorità.

Come sopra accenniamo, la Pescheria ebbe ordinamenti nel XVI secolo, allorchè si prescrisse che ad essa dovevano portarsi tutti i pesci. Proibitissimo portarli direttamente ai particolari. Fatta la pesca, i pescatori – ch'erano obbligati anche a forti cauzioni – dovevano venirsene direttamente in Chiappa, passando per le strade prescritte dall'autorità, senza neanche fermarsi a discorrere! «Chi sarà trovato a discorrere et a ratellare con le donne di Prè, in li carruggetti, sarà tosto castigato, et li saranno presi li pesci».

In Chiappa dovevano mantenere il miglior contegno; anzi dice una grida del 1627: «quei che faranno delli schiamazzi, saranno presi et legati et veranno appesi ad un palo, con i loro pesci a piedi, et ivi staranno finchè piacerà ai Censori».

Ai Censori, i pescatori e i pescivendoli dovevano presentarsi ad ogni principio di mese, per prendere ordine, pena due anni di galera e cinquanta lire di multa.

I pesci pescati il giorno innanzi, dovevano essere messi in una cesta recante appesa una lanternetta per indicare che «detti pesci *sono posi*». «Chi trasgredirà alli ordini – minacciano le grida – se sono donne, si prendano loro i pesci, et

le si dieno dieci patte (a posteriori) in mezzo della Chiappa a libera vista d'ogniuno, se sono omeni, per la prima volta, si multino, la seconda volta si faccia pagare il doppio, et se li diero tre tratti di corda, et la quarta volta, si mandino in galera».

Non soltanto le pescivendole in contravvenzione ricevevano le *patte* in mezzo di Chiappa; anticamente il bargello portava in Pescheria, e vi staffilava, le serve colpevoli... di essersi vestite da padrone e messa la *mitra* (cappellina) in testa!

PESCHIERA (via -). San Vincenzo, da via Assarotti a via Felice Romani.

Il famoso *palazzo delle Peschiere*, dovuto alla magnificenza di Tobia Pallavicino, suggerì di darle il nome di Peschiera, memorabile nella storia dell'Indipendenza. Peschiera, celebre fortezza sul lago di Garda, presso la città che conta 1650 abitanti in un comune di 2830, è là dove il fiume Mincio esce dal lago. È celebre nelle guerre dell'Indipendenza. Il 13 Maggio 1848, i Piemontesi condotti da Ferdinando duca di Genova, l'occuparono e la tennero sino ai 9 di Agosto.

Via Peschiera venne tracciata e sistemata tra il 1854 e il 1875.

PEVERE (vico -). Portoria, dalla piazza dello Spedale al vico Zuccarello.

Antica famiglia consolare. *Guglielmo* Pevere era console nel 1125 e negli anni seguenti. *Lanfranco* lo fu nel 1141 e per molti anni dopo. Nel 1167 fu uno dei cinque arbitri scelti da Genova per comporre le vertenze con Pisa; nel 1170 fu eletto con altri tre illustri cittadini a comporre le civili discordie; nel 1186 trovavasi con Nicola Malone a Costantinopoli, per trattare gli interessi della Repubblica presso l'imperatore Isacco. Il vecchio console Lanfranco fu ucciso a tradimento nel 1190, come racconta il Giustiniani: «...sendo i consoli in casa d'Ogerio del Pane uno dei scrivani della comunità, per fare i computi e la ragione della Repubblica, furono assaltati da tre: due nominati, Fulchini, e l'altro nominato Guglielmo, tutti di Castello: e fu morto *Lanfranco Pevere* uno dei consoli uomo nobile e molto dabbene; e per questa morte suscitarono in la città le discordie e le sedizioni. E il giorno seguente il podestà (Manegoldo del Tetocio) poi di aver avuto lungo parlamento col popolo, andò personalmente e fece ruinare a' fondamenti una casa molto preziosa, ch'era di Fulcone di Castello situata in la contrada chiamata pur Castello; degli omicidiali non potè far vendetta, perchè se ne fuggirono».

Benedetto Gentile già *Pevere*, fu doge il 4 Gennaio 1547. Sotto il suo dogato fu fatta la legge del *Garibetto*.

PIACENZA (via -). Già via Nazionale, Staglieno da via Bobbio al confine del Comune di Molassana.

Il tratto della via Nazionale che reca da Genova a Piacenza, prende il nome da quest'ultima città, nel tratto che da via Bobbio giunge al confine del comune di Molassana.

Piacenza, antica città del Ducato di Parma e Piacenza, ha 33.000 abitanti. Trovasi sulla riva destra del Po.

Fu una delle prime colonie romane nell'Italia settentrionale; nel medio evo si resse a comune finchè non cadde in signoria degli Scotti (XIV secolo). Passata ai Visconti, poi agli Sforza, fece parte del Ducato di Milano fino al 1511. Da allora, seguì la sorte di Parma.

Appartenne al Papa, poi alla casa Farnese, poi alla Francia e infine, come parte del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, a Maria Luisa sposa di Napoleone, finchè non toccò ai Borboni di Lucca, da cui passò al regno d'Italia.

Piacenza fu testimone di importanti avvenimenti politici e militari. Conserva importanti monumenti. È sede di prefettura.

A Genova i Piacentini avevano stanza, *statio*, nelle case e

nella Torre dei Malocelli, vicino al mercato di San Giorgio.

– Il Casoni ricorda come nel 1641 fu boicottato il mercato di Piacenza: «In quest'anno mercanti sì Genovesi, che di altre Nazioni congregaronsi in Piacenza per celebrarvi la Fiera de' Cambj di Maggio, ed essendo il Console al solito Genovese, pretese il Duca di Parma, che questi si stesse alla presenza sua col capo scoperto, e che o il Governatore della Città, o il Presidente del Consiglio assistesse alla Fiera, ma non volendo nè il Console, nè i Negozianti Genovesi ad alcuna di tali cose acconsentire, quindi partironsi, e condottisi a Nove ad imporre fine alla Fiera, avvisarono i Mercanti forastieri di essere eglino pronti a convenire nel luogo, che fosse concordemente destinato, purchè egli non fosse nel Dominio di Parma. Quindi fu poi deputata sede della Fiera la terra di Nove opportunissima a tutte le Nazioni, nella quale però si celebrò la Fiera nel mese di Agosto susseguente».

PIANDERLINO (via -). San Fruttuoso e Marassi, dalla salita nuova del Monte a salita Santa Tecla.

Pianderlino o Pian di Erlino, antica denominazione della costiera per cui si va ai Camaldoli, al forte Richelieu, e per la via militare, al forte M. Ratti.

Sulle mappe cadastrali eseguite dall'inizio dello scorso secolo, durante il Primo Impero, e conservate al Municipio, il nome di questa località è erroneamente trascritto *Chian d'Erlino*.

PIANO (via de -). Marassi, da via Monticelli ai Molini di Cima.

Strada carrozzabile *spianata* da non molti anni nella località che antichi documenti dicono di Matarego (vedi *Marassi*).

Comincia alla testa orientale del Ponte Monticelli e va difilata a raggiungere il piazzale delle Carceri, la fronte delle quali è volta a ponente e si distende parallela all'alveo del torrente.

PIANO DI ROCCA (salita -). San Vincenzo, dal corso Dogali alla salita San Barnaba.

«Questa località ha molto cambiato di topografia dacchè furono aperte le vie Dogali e Firenze. Nel secolo scorso era una adunanza di case sopra una graziosa collinetta al fianco destro dell'Albergo dei Poveri. La parte del mare era chiusa dall'antica cinta delle mura, ora in gran parte distrutta. Vi si saliva dalla via dell'Albergo per una stradicciuola posta tra

due mura che poi proseguiva fino a San Barnaba. Sotto il bastione di Pietraminuta era una spianata che serviva per pubblico giuoco del pallone. Sopra il bastione di Piano di Rocca sorge l'edifizio di abitazione conosciuto sotto il nome di Casa *Scerni*.

Fino al 1880 eravi al principio della salita una cava di pietre». (PERSOGLIO).

PIAZZETTA (via della -). San Martino d'Albaro, da via Vernazza a via del Sole.

PICCAPIETRA (piano di -). Portoria, dalla salita dei Cannoni alla salita Piccapietra.

Salita Piccapietra, dalla galleria Mazzini al piano di Piccapietra.

Devesi l'antichissima denominazione «dai Piccapietra o siano scultori del marmo o di tal'altro massiccio, che v'aveano lor covo». Notasi a tal proposito che un altro vicolo vicino s'intitolava *di Maestro Lombardo* «il che ci conferma nel credere che simil'arte era tutta (come insegna sperienza degli atti) in privato di quella nazione». Così l'Alizeri.

I piccapietra avevano la loro loggia in prossimità della Porta Aurea, e non si deve dimenticare ciò che sopra accenniamo, cioè che col modesto nome di *piccapietre*, di *maestri di*

pietre o d'*antelamo* e simili, intitolaronsi anticamente anche i più insigni artisti.

PIETRAMINUTA (passa di -). Prè, dalla salita Montebello a via Kassala.

Salita a Pietraminuta, da via Balbi al passo privato che mette sul piano di Montebello.

Pietra munita, si legge negli antichi documenti; evidentemente il volgo la trasformò in *Pietra Minuta*. Il primo appellativo dice che si trattava d'un luogo fortificato, come infatti lo era, a difesa dei sottostanti borghi di Prè e di Santa Agnese. Nuovi baluardi ebbe il colle nel 1346; al solido muro di difesa allora costrutto, s'aggiunsero una torre merlata e una porta.

Altre forze e modificazioni ebbe in seguito Pietraminuta, da cui il popolo eroico, nei giorni della magnanima ribellione e della difesa eroica (1746-47), seppe fulminare lo straniero. Su quell'erta i nostri popolani portarono a braccia grossi pezzi d'artiglieria per scacciare i croati e *panduri* che si erano fatti forti a porta San Tommaso.

PIETRE PREZIOSE (vico delle -). Molo, dalla via delle Grazie al vico dietro il Coro di San Cosimo.

Fu un'ironia intitolare l'umilissimo vicolo dalle pietre preziose! Valgano ad illustrare il nome così male appropriato, alcune notizie che rilevo dalla *Vita Privata dei Genovesi* (cap. XXIII) di L. T. Belgrano:

«Grande sfoggio facevasi in orerie, coralli e gioie; e però i genovesi, attendendo di buon'ora al commercio delle medesime, ne aveano fino al secolo XII costituito un ramo importante di lucro, siccome ce ne è prova il Notulario di Giovanni Scriba. Un antico scrittore ricorda che appunto dai pisani, genovesi e veneti recavansi in Inghilterra le pietre preziose, che conduceano dall'Oriente... Nel 1121 l'annalista Caffaro inviato a Roma per guadagnare il favore del Concilio di Laterano alla causa del suo Comune contro i Pisani, rispetto alla giurisdizione spirituale di Corsica, prometteva che avrebbe dato fra le altre cose uno smeraldo alla moglie di Pietro Leone, ed un niello a quest'ultimo. Ed erano al certo que' donativi rara cosa e di gran pregio; conciossiachè Teofilo, il quale visse nel secolo XI, e ne' suoi scritti insegnò pel primo come si facessero le niellature, dà vanto particolare di questo trovato alla Russia...

[Era] allora in gran voga e pregio l'arte dello intagliare le pietre dure; imperocchè tra' nomi del Marmita da Panna, di Giovanni delle Corniole, Domenico de' Cammei e più altri

meritamente famosi, vuol essere annoverato quello del genovese Gincomo Tagliacarne. Intagliava costui le gemme, ed effigiavale a maraviglia; e l'opere di lui ricercatissime erano in tutta l'Italia. Onde il suo contemporaneo Camillo Leonardo, bene a dritto il ricorda fra coloro che maggiormente si distinguevano in tal magistero».

«Le gioie – scrive poco oltre, (cap. XXIV) il Belgrano – solevano riporsi in piccoli scrigni, i quali appellavansi *arche*; ed erano costrutti di ferro, di ottone, di noce o d'ebano, a spartimenti architettonici, con incisioni d'ornamenti e di figure, con pietre, bassi rilievi e statue d'avorio, di bronzo, di argento. Adornavansi da quadri di commesso raffiguranti uccelletti e mostri, delfini e tritoni, mascherate e larve, sirene e sfingi, oppure fatti mitologici e battaglie d'eroi. Nelle quali opere s'impiegarono eccellentissimi artefici; e tra gli altri quel genovese Nicolò Roccatagliata, che levò di sè tanta fama in patria ed a Venezia, quando la memoria di Benvenuto Cellini era sì fresca e viva appo tutti».

PIETRO DELLA PORTA (via di San -). Molo, dall'archivolto delle Cinque Lampadi a piazza Banchi.

La chiesa – come dice l'Alizeri – «serbò più secoli il titolo di San Pietro della Porta, da quell'uscita che avea quivi il

muro di Genova... da chi amministrata, o se stretta ad altrui giurisdizione è del pari oscuro».

Questa *porta* venne aperta nelle mura del X secolo; quando la cinta della città venne ampliata (1155) l'antica porta fu trasformata e divenne proprietà privata, perchè pare che corrisponda all'arco che si vede dalle Cinque Lampadi, e che fu lungamente proprietà degli Usodimare.

La *chiesa di San Pietro della Porta*, detta poi di Banchi, esistette in antichissimi tempi ed ora ci appare qual fu ricostrutta in sul calare del 500, per voto della Repubblica, durante il contagio del 1579. Ne fu architetto Rocco Lurago, coadiuvato dagli scultori Taddeo Carlone, Francesco dell'Angelo e Daniele Casella. Diedero dipinti alla chiesa, Giambattista Baiardo che affrescò il volto, Andrea Semino, il lucchese Brandimarte, l'Ansaldo; i Calvi, il Paggi e l'Isola; diedero marmi, oltre i già nominati, Marcello Sparzo e Stefano Storace.

PIGNA (via della -). Staglieno, da via vecchia delle Gavette alla salita delle Gavette.

Sembrerebbe dover derivare la denominazione dalla *pigna*, frutto del pino.

PIGNOLO (vico -). Portoria, dal vico Pomogranato al vico inferiore del Colle.

I nomi delle derrate di prezzo (vedi *Pepe*) furono dati comunemente alle strade più modeste della città mercantile. Non è inopportuno però soggiungere che Pignolo o Pignoli si chiamarono prima di costituire l'albergo dei Gentile, i nobili cittadini di questa famiglia consolare. (Vedi *Gentile*).

PILA (ponte -). San Francesco d'Albaro, dalla spianata del Bisagno a corso Buenos Aires.

Il Borgo Pila comprendeva l'abitato intorno alla chiesa di Santa Zita. E il ponte, più volte distrutto dalle piene, più volte rifatto e spostato, dicevasi *ponte di Santa Zita*, e qualche volta, nel XIII secolo, è denominato negli atti, *ponti inferiori Bisamni* e si parla di legati *Operi pontis subtani de Bisanco*.

Il nome di *Ponte Pila* (che in greco significa *porta*) era nel secolo XVII proprio di un altro prossimo alla località omonima, costrutto dopo il 1628. Solo più recentemente ebbe questo appellativo il ponte di Santa Zita, che nel 1780 crollò, tanto che si dovette provvedere al transito del pubblico mediante barchette e quindi con un ponte provvisorio di legno. Nel 1783 si provvide alla ricostruzione, edificando

contemporaneamente il molo a riparo del borgo Pila, ripartendo le spese di entrambe le costruzioni a carico dei possidenti.

Altra rovina subì il ponte nel 1787 per le straordinarie piene degli 11 e 12 Novembre. Fu restaurato dal maestro G. B. Boero, ma il *diluvio di San Crispino* (25 Ottobre 1822) lo rovinò ancora. Si dovette provvedere a un passaggio provvisorio e poscia ad altra ricostruzione!

Nel 1835 il ponte era parte in muratura e parte in legno. Ideò di trasformarlo, il generale Luca padre di Andrea Podestà. Venne disegnato per essere costrutto in marmo dall'ing. Argenti, ma invece fu eseguito in ferro dall'ing. Luigi Barbavara.

Il nuovo ponte cominciò a costrursi nel 1836, più a monte, cioè a sinistra dell'antico, del quale si vedono le fondamenta nel greto del Bisagno.

Fu trasformato, allargato e abbassato negli anni 1895-96.

PINELLI (piazza -). Maddalena, dalla piazza dell'Agnello al vico Pinelli.

Vico Pinelli, dalla via di Sottoripa a piazza Pinelli.

Dalla nobile famiglia Pinelli, nel cui albergo il Casoni comprende un ramo degli Adorno, gli Aprosio, gli Aspirani,

i Bacigalupo, i Balbi, i Boggiano, i Borsone, i Bozomo, i Buzalino, i Ceresia, i Cereseto, i Frevante, i Gavi, i Gherardi, i Guastavino, i Mainero, gli Odino, i Palazzo, i Ponzoni, i Pisano, i Raimondi, i Ripanegri, i Rovelli, gli Staglieno, i Valleggia, i Vassallo e i Viacava.

La famiglia Pinelli aveva splendida dimora nella vicina via San Luca.

Furono Dogi: *Agostino* Pinello di Ardimento (el. il 4 Gennaio 1555); *Agostino* Pinello già Luciano (el. 1.o Aprile 1609) la cui statua si vedeva nella chiesa di Santo Spirito, rovinata dopo il 1797. *Cattaneo* Pinelli fu nel 1545 uno dei restauratori del Porto. Di *Laura* Violante, eroina della Carità (vedi *Laura Pinelli*) parlammo altrove. Nel 1747, allorchè gli austriaci assediavano Genova, *Paris* Pinelli, cavaliere di Malta, accorso da quella isola ai soccorsi della patria, avventuravasi con poco seguito, troppo fidente della propria bravura, sul monte Fasce, occupato dagli Austriaci; ma sopraffatto e ferito a morte, spirava sul campo.

Di *Cattaneo Pinelli*, sullodato, mostra l'effigie la conosciutissima bellissima statua che si presenta di fronte, a chi sale lo scalone del Municipio. È opera di Bernardino di Novo, creduto allievo del Della Porta e certo imitatore del Montorsoli, sì che il prezioso marmo, risente le caratteristiche di

quei grandi artefici. Questa statua era un tempo nelle stanze del Padri del Comune, dove Giovanni Carlone l'aveva allogata in una nicchia decorosa di colonne e di frontespizio. Per disposizione testamentaria dello stesso cavalier Pinelli, morto nel 1555, ch'era stato favorito e onorato da Carlo V, che godeva in città prestigio e aderenze, la statua deve essere traslocata costantemente quando vengano traslocati gli uffizi del Comune. Non fu modestissimo, il Cavalier di Spagna, nè l'aspetto gli svela caratteristiche di umiltà, ma era un valentuomo, era caro al Re Cattolico, il marmo è opera d'arte... I Padri del Comune non mancarono mai di tener fede alle intenzioni dell'illustre Signore.

PINO (via del -). Già via alla Foce, da via del Cigno a via Lavinia.

Prese forse il nome da un antico albero di pino che si vedeva in faccia alla via, dove questa si unisce alla via Lavinia.

PIOLA (salita -). Portoria, dal vico Dighieri alla salita di San Leonardo.

Cognome d'una gloriosa famiglia d'artisti genovesi. *Domenico* il vecchio (1628-1703) fu eccellente pittore di storia,

figurista d'alto valore. Ancor più famoso per la tragica sua fine è *Pellegro* o *Pellegrino* (1617-1640) che levò di sè, ancor fanciullo, altissima fama.

La vigilia di Natale del 1640, dopo avere scoperta fra l'ammirazione del pubblico, la sua famosa Madonna che è in via Orefici, oggetto di lodi secolari, il giovane e celebre pittore ventenne, veniva ucciso in rissa da uno sconosciuto, in piazza Sarzano.

Anche il figlio di Domenico, *Paolo Gerolamo* (1666-1724) e il nipote *Domenico il Giovine* (1748-74), furono bravi pittori. Altri Piola, valenti nell'arte, furono *Pier Francesco* (1565-1600) pittore di storia e ritratto, e suo fratello *Gian Gregorio* (1583-1625) fu eccellente miniaturista.

«Il Correggio e Andrea del Sarto avevano conquistato l'ingegno di Pellegro Piola... – scrive Orlando Grosso (*La Pittura Genovese*, Rivista Ligure 1908 Fasc. VI), il fratello Domenico invece fondeva nelle sue mirabili opere la foga ed il movimento dei Fiamminghi, la sensualità di Rubens con la grazia, che la scuola di Parma emanava dall'Allegri, e con la composizione della scuola eclettica; ma sempre nell'affresco ravvivava la festosa allegria bacchica del motivo, la briosità dionisiaca del gran fiammingo».

In salita Piola, dice una lapide murata su una vecchia costruzione:

In questa casa – Pellegro, Domenico e Girolamo Piola – esercitarono e illustrarono – la genovese pittura – nel secolo XVII.

PIOMBO (vico del -). Maddalena, da via Cairoli alla salita dei Molini.

È una delle quattro viuzze dedicate ai metalli, in località tutte vicine: Argento, Ferro, Oro e Piombo.

PISA (via -). Già via Principale, San Francesco d'Albaro, da via Albaro a via Caprera.

L'antica Repubblica rivale di Genova, la *Vedova del Mare*, Pisa gloriosa negli studi, come lo fu nelle più audaci imprese marittime. Celebre è la sua Università, come sono celebri e ammirati la Torre pendente, il Duomo, il Battistero, l'antico Camposanto, la Chiesa dei Cavalieri e i Lungarno.

Dal X al XIII secolo, reggendosi a repubblica, Pisa fu una delle potenze commerciali e marittime d'Italia. Ebbe dominio in Corsica e in Sardegna, in Sicilia, nell'isola d'Elba, nelle Baleari. Durante le Crociate, ebbe come Genova, grandissimi privilegi a Costantinopoli, ad Antiochia, a Tripoli di Soria, a Tiro, a Laodicea, a San Giovanni d'Acri.

Durante le tristi discordie fra Guelfi e Ghibellini, Pisa si mantenne costantemente coi secondi.

La rivalità con Genova finì coll'esserle fatale. Scoppiò la guerra nel 1126, col pretesto della consacrazione dei vescovi di Corsica, che ciascuna delle due Repubbliche voleva prerogativa del proprio Metropolita. Seguì una tregua per le disposizioni di Innocenzo II e i buoni uffici di San Bernardo (1133) ma si riaccese ancor più aspro il conflitto, parecchi anni dopo, in seguito a gelosie e risse avvenute fra Genovesi e Pisani a Costantinopoli. Genova portò un terribile colpo alla rivale, sconfiggendola alla Meloria (1284); in seguito ne rovinò il porto, penetrandovi dopo averne spezzato le grosse catene, e colmandolo di pietre.

L'Elba cadde in potere dei Genovesi e la Corsica dovette esser loro abbandonata (1290-1297). Da allora, la fortuna e l'indipendenza di Pisa ebbero fine. Subì infatti varie signorie, fino a che, dopo avere inutilmente ma tenacemente resistito, non cadde sotto il dominio di Firenze (1406). Dal 1807 al 1814 fece parte dell'Impero francese.

Ben fece il Comune di Genova ad intitolare una strada alla nobilissima sorella toscana. Degli antichi rancori già aveva fatto giustizia, con nobilissimo gesto, allorchè, unitesi le città italiane a costituire il Regno libero e indipendente

d'Italia, Genova restituiva a Pisa i vari pezzi delle catene di Porto Pisano, che ai tristi tempi della guerra fraterna, era riuscito a rompere un fabbro del borgo di Santo Stefano, Carlo Noceti, e che per molti secoli furono viste dai nostri Padri, appese come trofei, in vari punti della città.

Queste famose catene si conservano oggi nell'antico Camposanto di Pisa come ricordo storico di un conflitto medioevale, ma più ancora come pegno di nuova fratellanza fra le due città, un tempo rivali.

PISACANE (via -). Vedi *Carlo Picacane*.

PITTAMULI (via -). San Fruttuoso, da porta San Bartolomeo alla spianata del Bisagno.

Vico chiuso Pittamuli, San Vincenzo, dalla via Colombo.

Ricordate il piccolo eroe, degno ragazzo dei tempi di Balilla e figliuol generoso dell'eroica Genova, che nel dicembre 1746 insorse terribile per cacciare le soldatesche austriache?

Il Pittamuli, fanciullo di undici anni appena, saputo che una comitiva di briachi stranieri erasi rifugiata in un'osteria presso il ponte di Sant'Agata, e che là si teneva sicura, minacciando colle armi chiunque si avvicinava, non perdette

il tempo. S'armò d'una fascina e d'una pistola; uccise il primo tedesco che gli mosse incontro, e corse a dar fuoco alla casupola dov'erano asserragliati i nemici della sua patria. Si sviluppò in breve un incendio e i sanguinari croati perirono tra le fiamme.

Così il fanciullo eroico, degno fratello di Balilla, fu altamente benemerito della sua Genova.

PIUMA (vico -). Prè, da via Prè a piazza Durazzo.

Non è improbabile che gli venga il nome dalla patrizia famiglia Piuma, ascritta all'Albergo dei Promontorio.

PLATANI (via -). Marassi, da via del Mirto.

I platani, bellissimi alberi ombrosi e ornamentali ma infruttiferi, furono piantati a cura del Municipio in varii punti della città. Corso Torino, ad esempio, è un lungo viale di platani.

L'importazione di quest'albero in Europa, si attribuisce ad un illustre genovese, *Giorgio Interiano* (detto latinamente *Italianus*).

Ne fa fede il suo contemporaneo mons. Giustiniani, parlando del 1501: «E in questi tempi fioritte Giorgio Interiano

uomo d'ingegno e come ha scritto il Poliziano grande investigatore delle cose secrete. Si dilettava di cosmografia e delle cose antiche, e *egli prima di ogni altro portò a Venezia gli arbori dei Platani* e scrisse a persuasione di Aldo Manuzio la vita dei Zichi in piccol volume».

Fra i *Zichi* o Circassi. il viaggiatore genovese aveva vissuto parecchio tempo.

POLLAIUOLI (piazza -). Molo, dalla salita Pollaiuoli e dal vico Lavezzi.

Salita Pollaiuoli, da piazza Ferretto a piazza Umberto I.

Soltanto due o tre secoli or sono, venne istituito in questa località il mercato dei polli, che le lasciò il nome. Per qualche tempo, questo mercato si fece sulla piazzetta di San Giovanni il Vecchio, ma la sua più antica e prolungata permanenza fu certo in Soziglia. Infatti un decreto del 1403 ordinava che quanti da Capodimonte ossia Portofino, ad Arenzano recavano polleria a Genova dovessero esclusivamente venderle sul mercato di Soziglia.

Questo medesimo statuto del 1403 prescriveva che i pollaiuoli non potessero comperare le cose pertinenti al loro commercio, avanti l'ora di terza; nè tenere nelle loro botteghe polli morti da più di due giorni nell'inverno, e da più

d'uno nella estate (POCH: *Miscelanee* Mss. numero VI).

Come si vede deve accettarsi con molte riserve, o non accettarsi affatto, l'asserzione di Paolo Foglietta, che in un suo sonetto vorrebbe mostrare che l'uso di mangiar polli ci era venuto di Francia, cogli eserciti di Carlo VIII e Luigi XII!

POLLERI (via -). Prè, da piazza Bandiera a via Valle Chiara.

Ha nome da un benefico e ricco negoziante, *Francesco Giuseppe Polleri*, che istituì un'*Opera Pia* intitolata *Pio lascito Polleri* (1862), erogando altre cospicue somme all'Albergo dei Poveri, all'Ospedale, ai Cronici, al Ricovero di Mendicità, agli Artigianelli, al Convitto ecclesiastico. All'Albergo dei Poveri, nello scalone a sinistra, si vede la statua di questo insigne benefattore, nativo di Voltri, morto a Genova in via Balbi, cieco.

La statua è opera del vivente e valentissimo prof. Giovanni Scanzi.

POLVERARA (via -). Marassi, da via Camere a via Pianderlino.

Pare che il nome le sia derivato da una antica polveriera colà esistente per il passato, e che qualche vecchissimo della

località ancora ricorda.

POMINO (vico del -). Maddalena, dal vico della Salute all'archivolto Defranchi.

Antica denominazione locale, di cui non trovo notizia.

POMOGRANATO (vico del -). Portoria, dal vico Pontelli a quello superiore di Campopisano.

... Il verde melograno
Dai bei vermigli fior...

Più comunemente dicesi infatti melograno; anche in dialetto *meigranâ*. È un alberello a rami spinosi, a foglie alternate, intere, glabre, sprovviste di stipule; ha fiori di color rosso vivo e frutti globosi, di scorza coriacea, che chiudono i bei grani color rubino, succosi.

È originario della costa settentrionale dell'Africa, e i Romani che l'avevano portato da Cartagine, dicevanlo *malum punicum*. La scorza del melograno è riputata eccellente tenifugo.

Può credersi che il vicolo di Portoria cui siamo giunti, abbia avuto il nome da qualche pomogranato esistente in un terreno della località.

PONTE (piazza -). San Vincenzo, da via Galata, da via XX Settembre.

È così denominata – dice il Persoglio – dall'impresario che costrusse le case di questa località.

PONTE (vico del -). San Martino d'Albaro, da via Borgoratti.

Prende il nome dal ponte che ora gli sta a poca distanza, ma che prima doveva mettere nello stesso vicolo, come fanno fede le casette di vecchia costruzione che stavano dall'altra parte del torrente Sturla, sopra cui fu fabbricato il ponte attuale più largo e più alto dell'antico, per farvi passare i carri e le carrozze.

PONTELLI (vico -). Portoria, da via dei Servi al vico inferiore del Colle.

Può supporsi che per lungo tempo rimanesse sostenuta da puntelli qualche vecchia costruzione; non si hanno però notizie a tal riguardo.

PONTENUOVO (vico del -). Marassi, da via Canevari a piazza Romagnosi.

Prima era detta *via Ponte Monticelli*, dal ponte che fu recentemente trasformato e intitolato alla Regina Elena.

Sul palazzo dell'Asilo, presso il Ponte, una lapide ricorda il benemerito sindaco di Marassi, marchese Pietro Monticelli, per iniziativa e concorso del quale, il ponte venne costrutto.

PONTE REALE (via al -). Molo e Maddalena, da piazza Caricamento a quella di Banchi.

Appare oramai assai dubbia, la facile spiegazione dell'Alizeri: «...*Ponte* che dicon *Reale*, come precipuo fra gli altri e in maggior dirittura del Porto».

Scrive Gaetano Poggi, altrimenti: «Un'altra (insenatura) alla foce del rivo di Soziglia, ove il mare s'internava nel *riale* per via Ponte Reale e Piazza Banchi, come riferisce la tradizione. Alla foce di questi torrenti, sulle lingue di terra formate dall'alluvione, si formarono probabilmente i primi scali, che furono poi per tanti secoli i ponti della *Mercanzia*, del *Vino*, della *Legna*. Non si sono mai fatte investigazioni al riguardo, ma è molto probabile che nell'epoca Antoniniana, dopo gli splendidi esempi dei porti di Ostia, di Centumcellae, di Freius, siansi costrutti in Genova dei ponti in solida muratura, che probabilmente sono ora interrati nel sottosuolo».

PONTEROTTO (via -). Marassi, da piazza Artoria alla scalinata Montaldo.

Prese nome dal ponte sul Bisagno rotto da una piena fin dal 1429; prima era detto Ponte del *Prete Beraldo*. Riparato in età meno remote, conservò il suo secondo nome, estendendolo altri alla borgata che si formò sulla riva destra del Bisagno, la quale si denominò appunto *Borgo del Ponte Rotto*.

PONTETTI (via -). San Martino d'Albaro, da via Vernazza a via delle Casette.

Questa strada che costituisce una piccola valle fra le alture di via Vernazza e di via Casette, deriva il suo nome dai piccoli ponti che permettevano il passaggio alle case, allorquando il torrente Vernazza, che scende dal Chiappeto, non era, come è attualmente, coperto.

PONTEVECCHIO (via -). San Martino, dalla via delle Casette al confine del comune di Quarto.

Dall'antico *ponte romano* che trovasi sopra il torrente Sturla, ai confini di Genova e Quarto. Su questo ponte, passavano i pellegrini che dalle Alpi e dalle Gallie andavano a Roma, onde il nome di via Romana a quella che dal Ponte va fino a Quarto e Quinto.

PONTICELLO (piazza di -). Portoria, dal vico Dritto di Ponticello, dal vico Rivotorbido e via Fieschi.

L'antico piano di Rivo Torbido, attraversato da quel rivo, prese il nome, come è facile comprendere, da un piccolo ponte voltato sul rivo stesso. Per la costruzione della cinta parziale di mura operata nel 1320 e perfezionata nel 1327, mercè la quale andò rinchiuso anche il borgo di Santo Stefano, la regione di Ponticello divenne fitta di case e di abitatori. Vi si tenne pubblico mercato e vi si negoziava fino al 1524, specialmente il legname.

Grandissima era l'affluenza del pubblico in Ponticello, tanto che più volte fu necessario compiere lavori d'ampliamento.

Il *barchile* o fontana che ancor vi si vede, fu eretto a comodo dei vicini e del mercato, nel 1642. Il marmo è opera dello scultore Giovanni Mazzetti e fu compiuto nel 1643.

PONTICELLO (vico dritto di -). Portoria, dalla piazza di Ponticello alla Porta di Sant'Andrea.

Scrive il Cervetto: – La strada venne appellata *Via Retta* e nei documenti *Carrubeus rectus*, che non tardò ad essere diviso in due tronchi; il primo dicevasi *Carrubeus rectus, usque in Morcentum* e l'altro *Carrubeus rectus usque in Ponticellum*. –

All'inizio del vico Dritto, verso Ponticello, fa sprone e angolo con Borgo Lanaiuoli, la casa di *Carlo Noceti*, il fabbro che trovò modo di rompere le catene del porto di Pisa, durante la guerra del 1290.

A mezzo di vico Dritto si vede la casa fu di Domenico padre di Cristoforo Colombo.

PONTINI (via -). San Francesco d'Albaro, da via Pisa.

Denominazione locale, ma non molto antica, perchè sembra che questo tratto di strada s'intitolasse a *Sant'Elena*, come l'attuale via Camilla.

PONZA (via -). San Teodoro, da via Lagaccio.

Ponza è con Ventotene la principale delle Pontine, gruppo di sei piccole isole nel Mar Tirreno, e precisamente nel golfo di Gaeta.

Nel 1435, Alfonso V d'Aragona re di Napoli mosse contro Gaeta per riacquistarne la signoria. La città minacciata si mette sotto la tutela dei genovesi che mandano a occuparla e difenderla, Francesco Spinola ed Ottolino Zoppo. Alfonso corre ad assediarla. Gaeta, mal provveduta di viveri, è in procinto d'arrendersi; ma i Genovesi di ciò avvisati, fanno partire ai 22 di Luglio, una flotta comandata da

Biagio Assereto, per soccorrerla. Alfonso V, accompagnato da tutta la nobiltà del suo regno, va con altra flotta ad incontrarli, e il 5 Agosto le due armate si trovano di fronte presso l'*isola di Ponza* dove attaccano una furiosa battaglia, che durò dall'alzata del sole. La vittoria fu dei Genovesi, nè poteva essere più gloriosa, perchè fecero prigioniero lo stesso re Alfonso co' suoi due fratelli, Giovanni re di Navarra ed Arrigo Gran Maestro di San Giacomo.

Delle quattordici navi che componevano la flotta reale, se ne salvò una sola!

Alla notizia di quella vittoria, Francesco Spinola e Ottolino Zoppo, chiusi in Gaeta, fecero una coraggiosa sortita e sbaragliando gli assediati, liberarono la piazza. Re Alfonso e i suoi grandi baroni furono portati a Genova, dove i vincitori ebbero accoglienze trionfali. Filippo Maria Visconti duca di Milano e allora signore anche di Genova, volle che fossero condotti a Milano tutti i prigionieri. Colà giunti, il duca si pacifica col Re Alfonso e lo mette in libertà con tutto il suo seguito.

Questo fatto indignò tanto i Genovesi, che vedevansi privati del frutto della splendida vittoria, da indurli ad abbattere il dominio visconteo in Genova.

All'isola di Ponza fecero sosta i generosi della spedizione

di Pisacane (vedi *Pisacane*) prima di procedere per Sapri, dove doveva fallire completamente il loro patriottico disegno.

POPOLO (piazza del -). Foce, dalla via Libertà alla via della Cappelletta.

Fu spianata in tempi moderni, dove erano orti e cascine. Prima che fosse ampliata e regolata, si diceva piazza Lorenzo Pareto, dalla via vicina. Dopo la metà del secolo scorso, ebbe da un Commissario Regio il nome di piazza del Popolo, che già era stato dato nel 1197 a piazza Acquaverde; così venne chiamata, in quei fervidi giorni, *via della Libertà*, la salita di San Giovanni di Prè.

PORTAFICO (salita di -). Molo, dalla via San Sebastiano a via Carlo Felice.

«Della *contrata Porte fici* o *Portici fici* e di quella detta *Teste auri* (vedi vico *Testadoro*) – scrive il Podestà – è ricordo nei vicoli che tuttavia si addimandano di Portafico e di Testadoro, tra via Carlo Felice e via San Sebastiano. Nella *contrata* del Fico era inoltre un pozzo; onde il nome di *Putei de ficu* data al luogo ove era il detto pozzo; luogo che segnava l'estremo limite della Domocolta verso Luculi». *Il colle di*

Sant'Andrea.

PORTA MURATA (mura di -). San Teodoro, dalle mura degli Angeli a quelle di Montemoro.

Tratto dell'ultima cinta di Genova, volto a ponente, verso la Polcevera.

Ebbe il nome da una *porta* aperta nella cinta stessa e in seguito *murata*, di cui si scorgono le traccie.

PORTA NUOVA (vico di -). Maddalena, dalla via ai quattro canti di San Francesco al vico dei Droghieri.

Porta nuova, dalla Porta dei Vacca? Scrive il Poggi: – ...vicino a San Siro prima che si facesse la *porta nuova* (Porta dei Vacca) era la *porta vecchia*, perchè ce ne fanno testimonianza i due vicoletti, uno di *Porta vecchia* e l'altro di *Porta nuova*, che si trovano discendendo da via Garibaldi verso Banchi».

«...per gli angoli e per gli svolti di *Porta Nuova* direste che la fortuna si piacesse adunare a domicilio i più eletti pittori onde s'allegrino i nostri fasti pittorici. Quivi la casa e la paterna officina del *Barbagelata*, quivi operò *Andrea Semino*, quivi ebbe stanza il *Paggi* e qui finalmente abitò molti anni la *Sofonisba Anguissola*, splendore, il so bene, della scuola cre-

monese, ma fattasi nostra per nozze illustri, e per lunga dimora, e per gentile dimestichezza co' nostri artefici». (ALIZERI – *Guida*).

– Si denominava di *Porta nuova*, una delle famose otto Compagne in cui era divisa la città medioevale (Castello, Macagnana, Piazzalunga, San Lorenzo, Susilia, Porta, Portanuova e Borgo) cui più tardi si aggiunsero le due di Prè e di Santo Stefano.

La *compagna di Porta nuova* era formata dai luoghi e contrade di Manussola, cioè Posta Vecchia, Sartoria, che or diciamo Pellicceria e San Siro.

Prima del 1134 costituiva parte della compagna di Borgo, ma poi furono divise per l'aumentare della popolazione che avea reclamato nel 1115, il nuovo tratto di muraglia da Porta d'Archi a Castelletto e di là a San Tomaso. Alla compagna del *Borgo* San Tomaso, i cui termini erano Santa Fede e San Vittore (*Burgi civitas*) restarono Fossatello, Untoria, Vallechiara, Sant'Agnese e Porta dei Vacca. Alla compagna di Porta nuova appartenevano i Boccanegra.

PORTA VECCHIA (vico di -). Maddalena, dal vico Boccanegra alla via ai quattro canti di San Francesco.

«Come avvenne in quasi tutte le città d'Italia, così deve

essere avvenuto in Genova, che la città Augustea non bastò al grande sviluppo edilizio, che seguì da Augusto agli Antonini (192). Allora le città abbattono le mura Augustee, e si espandono... Abbiamo le traccie di mura antichissime, in direzione da Castelletto a Banchi le quali ci fanno intendere che la *Porta vecchia* era all'incontro dei due vicoletti soprannominati (uno di *Portavecchia* e l'altro di *Portanuova*) in salita Quattro Canti di San Francesco...

Genova Antoniniana doveva arrivare sino al punto ora indicato, se si trovò necessario, nel secolo VI, di mettere a questo posto le mura. Il suo circuito era probabilmente dal colle di Sant'Andrea, a Piccapietra, all'Acquasola, a Castelletto, ai Quattro Canti di San Francesco, a Banchi». G. POGGI – *Genova.*

PORTAZZA (via -). Marassi, da via Fereggiano.

Probabilmente da qualche porta rustica, per cui si accedeva alla strada.

PORTELLO (piazza del -). Maddalena, da via Interiano, da via Caffaro, dalla salita San Girolamo, dalla salita Battistine e dalla salita Sant'Anna.

Via del Portello, da via Garibaldi a piazza del Portello.

Vico inferiore del Portello, dalla piazza del Ferro a via Garibaldi.

Il *Portello* era il passaggio nelle antiche mura per cui si accedeva alla villa di Bachernia.

Fino al 1855 le vecchie mura, scendendo dall'altura dei Cappuccini lungo la discesa delle Battistine, per poi salire a fianco della salita di San Girolamo sino a Castelletto, avevano il *portello*, la piccola porta che dava accesso in città. La denominazione di *Portello* si estese al punto dove le tre discese delle Battistine, di Sant'Anna e di San Girolamo terminavano e continua tuttora, benchè il *Portello* sia materialmente scomparso.

PORTICO (vico chiuso del -). San Teodoro, dalla salita degli Angeli.

È un vicolo antico detto anche *Archivolto del Portico*, da un archivolto che sta a mezzo la salita degli Angeli, a destra di chi sale. A sinistra, appena passato l'archivolto, vi è una strettoia che conduce ad un pubblico lavatoio. Il vicolo termina ad una cancellata di ferro, che mette sulla cresta della collina.

PORTOFRANCO.

Il *Deposito Franco* sorto sul luogo dell'antico Porto

Franco, la cui origine risale a tempi remoti, è una zona di territorio nazionale, in comunicazione col mare, considerata fuori della linea doganale, dove le merci estere possono venire introdotte e depositate senza pagare dazio di sorta.

Ai diritti di dazio, le merci vengono sottoposte quando escono dal Deposito ed entrano effettivamente nel territorio dello Stato, rimanendone esonerate quelle che vengono riesportate.

Fin dal secolo XIV esistevano in vicinanza del mare grandi depositi delle merci provenienti dal Levante. Nel 1595 la Banca di San Giorgio provvedeva con mezzi proprii alla costruzione e all'ampliamento dei fondachi di deposito, mentre il Governo della Repubblica accordava il Porto Franco alle vettovaglie soggette alla gabella del grano, ai bastimenti di portata superiore alle 300 *mine* (la mina equivale a ettolitri 1,165.318), beneficio che nel 1623 estendeva a tutte le merci. Dei decreti preliminari che informarono l'organamento dell'Emporio, non si ha notizia.

Verso la metà del 600 vennero edificati nuovi magazzini, tra il Ponte della Mercanzia e quello dei Chiavari.

Diresse i lavori l'architetto Pietro Antonio Corradi; ma erano appena compiuti, che già si sentiva la necessità di

nuovi ingrandimenti, e i Protettori delle Compere considerando «che i magazzini sono talmente pieni che si è costretti a lasciar portare le mercanzie a casa dei negozianti per non saper dove metterle» instavano nuovamente presso il Governo che accordava di poter occupare il locale dei Forni pubblici nelle vicinanze di piazza Raibetta, coll'intendimento anche di togliere dalle vicinanze dell'Emporio un pericoloso elemento com'è il fuoco (anno 1707).

Nel secolo XVIII il Porto franco ebbe altri ampliamenti; nel 1787 veniva proteso ancora di trecento *cannelle* dal lato Sud del Mandraccio. La *cannella* quadrata equivale a mq. 8,8625.

La rovina della Repubblica e del Banco di San Giorgio, provocò quella del Portofranco. Il 29 Dicembre 1799 veniva proclamata la legge che autorizzava l'alienazione dei magazzini del Portofranco. Ben 355 magazzini passavano ai privati.

La reintegrazione del Porto franco con annessi privilegi fu tra le condizioni accettate dal governo napoleonico allorchè nel 1805, Genova fu aggregata all'Impero Francese. Con decreto del 30 Settembre di quell'anno n'era affidata l'amministrazione alla Camera di Commercio. Caduto l'impero (1814) il Porto Franco venne chiuso per breve tempo,

avendone decretata la riapertura il governo della Repubblica provvisoria, il 2 Maggio, rimettendo in vigore il regolamento del 1763.

Unita Genova al Regno di Sardegna, venne statuito: – Il Porto Franco sarà ristabilito coi medesimi Regolamenti che erano in vigore sotto l'antico Governo. (1814-1816). Da allora il Porto Franco funzionò regolarmente, e a Re Carlo Alberto, che aveva emanato opportune disposizioni a favore del commercio, fu innalzato un monumento (1831), opera dell'architetto Ignazio Gardella e dello scultore Gaggini.

Nel 1865 prima e poi nel 1872, fu decretata l'abolizione del Porto Franco di Genova, come nel 62 erasi decretata quella dei Porti Franchi di Ancona, Livorno e Messina. Il commercio genovese insorse, finchè con nuova legge 6 Agosto 1876, non vennero istituiti Depositi Franchi nelle principali città marittime del Regno.

A ottenere alla Camera di Commercio di Genova, la istituzione d'un Deposito Franco nel locale del cessato Porto Franco (decreto 22 Gennaio 1877) s'adoperò il Presidente comm. *Giacomo Millo*, cui, dopo morto (1894), fu intitolato il nuovo grandioso quartiere, capace di 15000 tonnellate di merci, che era stato inaugurato il 2 Novembre 1889.

Il Deposito Franco misura una superficie di 17.162 mq.; è munito di sette porte: *Porta Principale* (ingresso da via della Mercanzia); *Porta Raibetta*, *Porta Macchine*, *Porta Cattanei inferiore*, *Porta Cattanei superiore*, *Porta Cattanei chiusa*, *Porta Barriera* alla sezione doganale.

È composto di dodici quartieri: quattro a tre piani e otto a quattro piani compreso il terreno. Sono a tre piani: *San Giambattista*, *San Lorenzo*, *San Desiderio* e *San Marco*; a quattro: *Santa Maria*, *San Giuseppe*, *San Bernardo*, *San Giorgio*, *Santa Caterina*, *Sant'Antonio*, *San Francesco* e *Giacomo Millo*, il «quartiere nuovo» che è anche il più grande di tutti.

Il movimento del Deposito Franco, costituito quasi interamente da caffè, pelli, olî, pepe, zucchero, cacao, droghe ecc., ha variato nell'ultimo trentennio da un minimo di Q.li 401.162 a un massimo di Q.li 973.855.

PORTORIA (via di -). Portoria, da via XX Settembre a piazza dello Spedale.

Il nome del popolare sestiere che vanta d'aver iniziata con Balilla la magnanima insurrezione contro gli austriaci (5 Dicembre 1746), fu variamente interpretato.

Uno studioso, Gaetano Poggi, osserva al riguardo: «È sempre pericoloso fidarsi delle omonimie, ma in questo

caso val la spesa di domandarsi se per avventura il nome di *Portoria* (dato al dazio che si esigeva fin dal tempi della dominazione bizantina per tutte le merci introdotte in città dai paesi circonvicini) non rappresenti il luogo ove si esigevano questi dazii.

«Non ci nascondiamo che il *Portoria* o *Portoia* potrebbe anche significare semplicemente il luogo ove era il *porto*, ossia il passaggio del torrente, essendo noto che porto nel volgare antico era il ponte in legno per cui si scendeva in barca. È appunto allo sbocco di questi porti che i dazii si percepivano. Il *porto* di Portoria era dall'Ospedale, nella direzione della strada che metteva alla Porta di Piccapietra, detta anche Portoria, e quindi *Porta Aurea* nella fantasia dei notai del Medio evo».

POSTA VECCHIA (piazza della -). Maddalena, dalla via della Posta Vecchia, dal vico del Fornaro e dalla via delle Vigne.

Via della Posta Vecchia, dalla piazza della Posta Vecchia a via della Maddalena.

Vico alla Posta Vecchia, dal vico dietro il Coro di San Luca alla piazza della Posta Vecchia.

Qui trovavansi infatti gli antichi uffici postali, trasferiti dopo il 1826 in piazza Fontane Marose, e nel 1880 tra via

Roma e Galleria Mazzini; nel 1911 nel palazzo nuovo delle Poste. Nel 1693, l'ufficio della Posta era presso San Lorenzo.

Scrive L. A. Cervetto: – La istituzione delle Poste delle lettere che Cesare e Carlo Magno avevano di già tentata, ma non proseguita, fu richiamata in vigore con prospere sorti da Omodeo Tasso, nato a Cornelle, di nobile famiglia bergamasca, circa la metà del secolo XIII. Nel 1290 questo benemerito ascendente del grande Torquato ponevasi a capo di una società, la quale in breve gittava profonde radici ed estese ramificazioni. Venezia, Roma e Genova per l'Italia, Praga e Francoforte e Magonza per la Germania; Lione, Marsiglia, Avignone e Bordò per la Francia: Perpignano, Burgos, Barcellona e Madrid per la Spagna, furono da principio le città dove arrivavano e dove partivano a giorni prestabiliti i corrieri, che a nome della Compagnia, scambiavano le corrispondenze delle quattro Nazioni che costituivano allora la parte più culta d'Europa.

Questa associazione di corrieri, era stata fino dal suo nascimento distribuita in tante azioni, le quali componevano il patrimonio di trentadue famiglie; e nel 1305 i suoi statuti ottenevano dal Senato veneto una solenne sanzione. In ap-

presso anche i Pontefici ed i Principi privilegiavano la Compagnia di segnalati favori.

Raimondo de' Tassi in Ispagna, ed Antonio suo cugino in Roma concertavano più tardi un ordinario, il quale dalla Corte del Papa si trasferiva a quella del re Cattolico, onde ogni mese ripartiva per Roma. Ma durante il periodo delle guerre francesi sotto Enrico III e sotto il IV, il viaggio terrestre di questo corriere essendo stato sospeso, d'ordinario imbarcavasi allora a Genova per Barcellona, quindi recavasi a Saragozza e finalmente a Madrid.

Ottavio Codogno riferisce che l'Italia, la Germania e la Spagna ricompensarono la Compagnia de' Tassi conferendo il generalato delle Poste a molti di loro famiglia; la quale in memoria della invenzione di Omodeo inquartò nel proprio stemma il cornetto e la pelle di tasso onde per varii secoli si ornò la fronte dei cavalli da posta. Ruggero Tasso, eletto al generalato postale della corte di Massimiliano I, otteneva in feudo sì fatta dignità dall'imperatore medesimo, trasmettendola in retaggio ai propri nipoti; ai quali Carlo V concedette poscia la nazionalità spagnuola. Finalmente Leonardo, pronipote di Ruggero, dava principio alla casa sovrana dei principi di Thurn e Taxis, verso l'epoca stessa nella quale il sublime cantore della *Gerusalemme* cessava la

travagliata esistenza nel Cenobio romano di Sant'Onofrio.

A Genova i Tasso aveano il loro sepolcro nel cimitero di San Lorenzo, come ci pare anche oggidì per questa lapide murata nella parete esterna del Duomo a sinistra della porta di San Gottardo:

MCCCLXXXIII – DIE – XX
VI – MENSIS – APRILLIS
S (EPVLCRVM) – DOMINIS – IOHANNIS – DE TACIO
ET – NICOLLAI – CONDAM – I (OHANNIS)
DE TACIO – ET – SUORUM

Nel 1434 Martino Tasso fu dei censori e maestrali; nel 1523 Pantaleo Tasso sedette fra gli anziani e del 1528 la loro famiglia venne ascritta nel casato del Cibo. Da un atto del 25 Maggio 1295 si rileva che in Genova nel palazzo del Comune, in cui dimorava l'abate del popolo (poi delle Carceri Criminali ed oggi dell'Archivio di Stato) era allogata una cassetta per accogliere le denuncie e rivelazioni che i privati, serbando l'incognito, volevano fare al governo. E la formola dell'atto, giusta cui nei secoli XIV e XV soleva essere appaltata la gabella sui cambi, concedeva allo esattore di essa la facoltà di far dissuggellare all'*Ufficio delle bollette* (ossia

della posta) tutte le lettere nelle quali poteva sospettarsi celata qualche tratta di cambio. Imperocchè ogni cambiale andava allora soggetta al pagamento d'un diritto del mezzo per cento a benefizio della pubblica finanza.

Antonio da Uzzano, notando i termini *di corrieri da luogo a luogo*, segna le seguenti distanze: da Genova a Firenze, cinque in sei giorni; ad Avignone sette in otto; a Mompellieri nove in undici; a Barcellona diciotto in ventuno; a Parigi diciotto in ventidue; a Bruggia ventidue in venticinque. Inoltre il conto d'un Leonardo Rosa, maestro dei corrieri in Genova dal 1484 al 1499, pone la distanza di quattro giorni da questa città a Ravenna e di cinque fino a Venezia (Vedi *Corrieri*).

Nel 1455 v'erano poste a cavallo, ordinate e regolate fra Milano e Genova... Verso l'anno 1466 era inoltre stabilito un servizio regolare di corrispondenza fra la nostra città e le colonie della Crimea; e un Gregorio di Pornassio aveva l'obbligo di recarsi cavalcando da Genova a Caffa, per eseguire lo scambio dei dispacci d'officio mediante la corresponsione di 400 aspri mensili, e quello delle lettere dei privati al tasso di dieci soldi genovini per ogni oncia di peso....

Corrispondenze ordinarie per via di mare non v'erano; e

però troviamo che per atto del 18 Marzo 1308 Jacopo Rossello e Federigo di Domocolta noleggiavano una barca equipaggiata di dieci rematori e un timoniere, perchè salpando da Genova recasse a Tunisi certe lettere che Francesco Cibo e Nicolò Lusio Spinola volevano ricapitare ai loro socii di colà, e ne attendesse per tre dì le risposte. Era vietato all'equipaggio l'accettare qualsiasi messaggio da terze persone, e il prezzo si pattuiva in lire 36, rispondenti a circa 450 italiane, bene inteso che questo valore intrinseco va duplicato almeno nel commerciale.

Leggiamo del pari che nel 1462 furono pagati a Francesco Salvago soldi 5 e denari 9 sterlini, pel porto da Londra a Genova di un registro del peso di sette oncie, e così in ragione di 12 grossi per oncia; il che torna in complesso a lire 20,97 delle nostre. –

POZZETTO (piazzetta del -). Prè, dal vico Macellari al vico dalle Marinelle.

Vico del Pozzetto, da via Prè alla piazzetta dello Scalo.

Certo da qualche antico pozzetto quivi esistente.

POZZO (vico del -). Prè, da via Prè alla piazza inferiore del Roso.

PRATI D'OREGINA (via ai -). San Teodoro, dalla piazza di Oregina e dalla via dei Cinque Santi.

PRATO DEL BISAGNO.

Così chiamavasi la spianata tra il Bisagno e le mura dette *fronti basse*. La *piazza e la via del Prato* scomparvero recentemente colla demolizione della Camera Mortuaria, e la sistemazione di piazza Verdi davanti alla Stazione Orientale.

Le *mura del Prato* sono parte della cinta eretta nel 1629 e vanno dalle mura delle Cappuccine alle mura della Strega. Nel 1890 alla Porta del Prato, che non aveva alcuna parte monumentale, fu addossata esternamente l'artistica porta degli Archi ovvero degli Angeli o di Santo Stefano, su cui è una statua di Santo Stefano.

In questa regione pianeggiante, vicina alla città, era, come indica il Giustiniani (*Annali*, vol. I pag. 77) il *Prato della lana*, situato precisamente nel Borgo sottano del Bisagno, al di là della chiesa di San Martino. Quivi i lanaiuoli stendevano ad asciugare le lane che lavavano nelle vicine acque del Bisagno.

In questi dintorni avevano perciò possedimenti i frati Umiliati, celebri nell'arte di tessere le lane.

Il *Prato della lana* servì poi all'uso del pubblico, per lavare

ogni sorta di panni. Un ordine della Signoria, proibiva nel 1656, di vessare e imporre contribuzioni alle lavandaie che colà esercitavano il loro mestiere, dichiarando libero a chiunque il lavare in quelle acque. (Arch. di Città, *Pratiche pubbliche* 1649-56).

PRÈ (via di -). Prè, da piazza della Darsena a piazza della Commenda.

Quante versioni non si cercarono per spiegare il breve e tronco vocabolo!

Recentemente Gaetano Poggi, studiando se l'antico campo di Marte potesse essere tra Fossatello e il fossato di Santa Fede, supposto ch'esso corrispondesse alla regione della Nunziata, dove erano anticamente dei prati, soggiunge: – Se questa ipotesi fosse vera, si avrebbe un'altra spiegazione plausibile di quella misteriosa parola *Prè* (coll'*e* lungo) che potrebbe significare un *prae castra*, presso il campo, davanti al campo. –

Il Padre Spotorno scriveva: – Questo vocabolo ebbe gran forza sull'immaginazione de' Genovesi. Era questo, così dicono, un borgo nel quale si riducevano le antiche galere a dividere le prede fatte sopra i nemici: perciò è detto *Burgus de Prædis* nelle carte de' notari, ma *Prè* non è nè mai

fu parola genovese in senso di prede, ed è sì veramente il plurale di *pra* (prato). Io m'attengo più volentieri alla tenacità del popolo, che alle chimere degli scrittori. I francesi ancora hanno San Germano di *Prè* (lat. *de Pratis*). A' confini della provincia di Savona è ponte di *Prè* (*de' Prati*). I documenti allegati nella storia di N. S. della Fortuna ci fanno intendere che la chiesa di Santa Vittoria, edifizio del secolo X, stava in campagna aperta; ed è (*era*) nel mezzo di *Prè*. E poi stolti sarebbero stati i genovesi a condurre le prede in luogo posto fuor delle antiche muraglie, in una età quando i pisani scorrevano arditamente alcuna volta nel golfo, ond'era formato il porto di Genova».

Nessuno darà quindi valore storico a quanto scrive il Guerrazzi nella *Vita di Andrea Doria*, cap. VIII:

«...la plebe uscita dai borghi circostanti, massime da quello di *Prè* (che non volle in codesta occasione far torto al nome significando appunto in dialetto genovese *Prede*) faceva le viste di volerle mettere a ruba....».

Così non credo che molti andranno a cercare nel vocabolo spagnuolo *Prè* la spiegazione del nome genovese, narrando delle paghe che nel vecchio sestiere facevansi ai soldati spagnuoli!

Meglio, piuttosto, io credo, constatare che *prè* significava

in francese *prato*, come in Liguria, e ricordare, se è mestieri, le *pré aux clercs*, luogo di convegno dell'antica scolaresca di Parigi.

PRELI (salita -). Staglieno, da via Piacenza ai monti.

Dice l'Alizeri, parlando del colle di Staglieno: – Si parte la costa in due, l'un dei dorsi porgendo al levante, gremito di bei casini e di caserelle lietissime dei primi raggi, perchè ricco di ameni poggetti chiamati *Preli*, e negli atti *Pradellum* ch'è forse a voltarsi nel vocabolo *pratello*. L'altra cima si volge a meriggio... –

PREMANICO (via -). San Martino d'Albaro, da via Cadeghiara al torrente Sturla.

Antichissimo nome e antichissima strada, che da via Cadeghiara va al torrente Sturla, nella direzione della chiesa di Premanico. Premanico è parrocchia al di là del confine del comune di Genova, sulla falda settentrionale del monte Fasce.

Via Premanico, strada acciottolata in pendenza, fa parte della parrocchia di San Rocco di Vernazza.

PRINCIPE (piazza del -). San Teodoro, dalla via Andrea Doria alla via di San Benedetto.

Costituiva una parte del *Paradiso*, la più amena della regione di Fassolo (vedi *Fassolo*). Prima del 1345, il campo aperto si estendeva anche più a levante, fino alla chiesa di San Giovanni e alla contrada di Prè, ossia al fossato di Sant'Ugo, nel bassi di Santa Consolata.

Prese nell'epoca moderna la denominazione dal *Principe* di Melfi. Questo titolo fu conferito da Carlo V ad Andrea Doria nel 1531. Melfi è città della provincia di Potenza (Basilicata).

In piazza Principe si ammira il monumento allegorico di Raffaele De Ferrari, Duca di Galliera, opera di Giulio Monteverde.

PRINCIPE AMEDEO (corso -). San Vincenzo, da piazza Manin a corso Solferino.

Amedeo di Savoia duca d'Aosta, secondogenito di Vittorio Emanuele II, fratello del Re Umberto I (1845-1890). Si battè da prode a Custoza, il 24 Giugno 1866 e vi rimase ferito.

Nel Dicembre del 1870 fu eletto Re di Spagna, ma visti

inutili i suoi nobili sforzi per sedare le discordie che agitavano quella nazione, abdicò per sè e pei suoi discendenti e ritornò alla sua Torino, dove riprese le sue cariche di tenente generale e d'Ispettore Generale della Cavalleria, e dove poi morì. Il 30 Maggio 1867 Amedeo aveva sposata la Principessa Maria del Pozzo della Cisterna, dalla quale gli nacquero i Principi Emanuele Filiberto (*Duca d'Aosta*), Vittorio Emanuele (*Conte di Torino*), Luigi Amedeo (*Duca degli Abruzzi*). Rimasto vedovo, Amedeo sposò in seconde nozze la nipote principessa Letizia Napoleone, dalla quale gli nacque il principe Umberto (*conte di Salemi*).

PRINCIPE ODONE (corso -). Portoria e Molo, da piazza Cavour alla via della Marina e dal corso Aurelio Saffi.

Odone di Savoia Duca di Monferrato (1846-1866) terzogenito figlio di Vittorio Emanuele II, giovane deforme di corpo, malaticcio, gibboso, destinato a morire appena ventenne; di mite e nobilissimo animo; studioso, benefico, gentile, amantissimo delle arti. Visse parecchi anni a Genova e in Liguria, e nella nostra città morì il 22 Gennaio 1866, compianto da tutti i Genovesi, che avevano per il piccolo principe gobbo e malato, un'affezione profonda. A sua volta, il giovane principe amava moltissimo il soggiorno di

Genova, dove trascorreva i brevi giorni di sua misera vita, appassionandosi a raccolte artistiche e zoologiche. Il suo piccolo museo di quadri e statue fu alla sua morte, per ordine del Re Vittorio Emanuele, donato al Municipio di Genova.

Fu Il principe Odone che ordinò a Santo Varni la statua dell'Immacolata che è all'altar maggiore, nel bel templo di via Assarotti; così pure, per sua ordinazione, il Cevasco scolpì la statua di San Sisto per la chiesa parrocchiale di via Prè.

La Società Ligure di Storia Patria e l'Accademia di Belle Arti ebbero a presidente onorario il buono e infelice Principe del Monferrato.

Una statua del Principe, opera del Quinzio, si vede a Palazzo Bianco, dove sono custodite le raccolte offerte a Genova dal Re Vittorio Emanuele.

PRINCIPESSA JOLANDA (via -). San Fruttuoso. da via G. B. D'Albertis alla collina.

La gentile figliuola primogenita dei Sovrani d'Italia. Jolanda Margherita Milena Elisabetta Romana Maria principessa di Savoia, nacque a Roma il 1.o Giugno 1901; ha ora undici anni.

PRIONE (salita del -). Molo, dalla piazza delle Erbe al piano di Sant'Andrea.

Varie versioni si diedero per spiegare questo nome: qualcuno volle vedere colà, nei secoli medioevali, un *prione* o pietra arringatoria, su cui saliva il pubblico banditore per comunicare al popolo i decreti dell'autorità. Altri spiega (GAETANO POGGI – «Genova»), che fu così chiamata la via che metteva al colle di Sant'Andrea, essendo il *priou* chiamata la via che metteva al colle di Sant'Andrea, essendo il *prion* e la *pria* il nome che si dava comunemente al culmine alla roccia, e, forse meglio, a un mammellone petroso, sporgente dalla rupe.

Fra i primi è il Belgrano, che scrive: «...oggi diciamo del *Prione*, ma... con voce più giusta nel barbaro latino de' notai si trova sempre chiamata *de Predono* od anche *Predoni Castri*, da che si comprendeva nella *compagna* del Castello. Era dunque ivi, e probabilmente in quel punto laddove per tale strada si riesce al *piano di Sant'Andrea*, una di quelle grosse pietre, o *petroni*, che esistevano sulla piazza di tutte le città italiane reggentisi a popolo, e che i modenesi chiamavano *pietre arringatore*, da che servivano come di bigonce agli oratori nelle concioni, ai banditori per le solenni pubblicazioni delle tregue e delle paci, e ad altri somiglianti uffici».

– Tra San Donato e il Prione era una loggia pubblica, più tardi ristorata e abbellita, come ne fa fede una epigrafe, scoperta in tempi moderni.

PROVVIDENZA (piazza della -). Prè, dalla salita della Provvidenza.

Salita della Provvidenza, Prè, dalla via dell'Arsenale di Terra alla piazza della Provvidenza.

Dal Conservatorio che sotto il patrocinio di Nostra Signora della Provvidenza istituirono verso la metà del 500, Mariola Di Negro e Maria Sauli, per raccogliervi, coll'aiuto del pubblico e la sanzione di Papa Pio V, giovanette orfane o abbandonate a sè stesse. Il Conservatorio ebbe dapprima sede in Portoria, presso l'Ospedale dei Cronici, poscia fece dimora sull'alto dominante l'Acquaverde.

In origine s'intitolava da *San Gerolamo della Carità*. I locali del Conservatorio costituiscono attualmente la caserma Cristoforo Colombo.

PRUDENZA (vico della -). Prè, dalla salita Negrone-Durazzo ala salita di San Bernardino.

Virtù sempre stimata dai Genovesi, e non è da stupirsi che dedicassero un vicolo a quella che fu detta la madre

della Sicurezza.

Gli antichi raffiguravano la Prudenza con due faccie, una di vecchio e l'altra di giovinetta. Fu scolpita da Masson in forma di fanciulla recante un serpente avvolto intorno a una freccia.

Il Pollajolo la dipinse in trono; Raffaello la mise in Vaticano, tra la Moderazione e la Forza; il Veronese le diede un bastone ferrato, un triangolo e un gatto. Coysevox la scolpì sulla tomba del famoso Cardinale Mazarino e il Bernini su quella d'Alessandro VII in San Pietro.

PUGGIA (via -). San Francesco e San Martino d'Albaro; da via Caprera a via San Martino.

Antica denominazione locale. La strada che s'alza lentamente sulla collina pianeggiante, fra densi vigneti, segna il confine fra le due frazioni di San Francesco e di San Martino. In questi pressi, avevano ville i Pallavicini, i Veneroso, i Della Chiesa, i Lasagna, i De Franchi e altre cospicue famiglie.

Dai Lasagna passò nel 1726 alla famiglia del Doge Girolamo Veneroso e nel 1815 ai De Ferrari, la magnifica villa che ammira chi da via Puggia accede alla collina, inerpicandosi presso la strada provinciale. Già dei Pallavicini, poi dei

Della Chiesa è l'attuale proprietà Rossi sulla collina di Puggia. Confina a levante con via Puggia, la villa di Armando Raggio.

Q

QUATTRO CANTI DI SAN FRANCESCO (via -). Maddalena, dalla via della Maddalena a via Garibaldi ed a piazza della Meridiana.

Vedi San *Francesco*.

QUEZZI.

Quezzi, o come in antico scrivevasi *Quici* o *Queci* era rettorica civile della Podesteria di Bisagno.

Anche gli uomini di questa villa, a norma del decreto del 1142, erano tenuti a far la guardia al Castello in città. Del suo governo consolare abbiamo ricordo verso il 1190.

Avevano beni a Quezzi, i Mallone, gli Spinola di Luculo e i Cattaneo. Ai tempi del Giustiniani, (XVI secolo) la villa di Quezzi noverava quaranta fuochi e 220 abitanti.

Circa l'origine del suo nome, non troviamo fondata l'ipotesi di chi lo deriva da *Coëzzi*, colatici, come luogo di filtrazioni acquatinose di polle d'acqua.

R

RAFFAELE (vico di San -). Maddalena, da via di Sottoripa a via San Luca.

Ci ricorda la chiesa gentilizia dei Di Negro, sorgente fra le case di quella famiglia, posta nei pressi di Banchi, chiusa al culto e trasformata ad altri usi. L'altare e il quadro ovale di Santa Caterina, figlia di Francesca Di Negro, si vedono ora appesi a una parete della sacristia di N. S. delle Vigne. Il quadro è opera del Boni.

RAFFAELE DE FERRARI (piazza -). Già San Domenico, sestiere Molo e Portoria da via Carlo Felice, da via XX Settembre, da via Sellai.

In questo punto dell'antica Domoculta, un tempo occupata da campi e da case villerecce, sorse nel remoto Medio Evo la chiesa di Sant'Egidio, che nel secolo XIII si trasformò in quella monumentale di San Domenico, insigne per gloriose memorie, che in tempi moderni cedette il posto al Carlo Felice (1828) e al Palazzo dell'Accademia.

– L'antica piazza di San Domenico, ora nuovamente trasformata e in via di sistemazione conveniente al punto più centrale della città, s'intitola da parecchi lustri a Raffaele

Luigi De Ferrari duca di Galliera, principe di Lucedio, nato a Genova il 6 Luglio 1803, morto il 23 Novembre 1876, Senatore del Regno, Cavaliere della SS. Annunziata, finanziere facoltosissimo, che donò venti milioni per l'ingrandimento del porto di Genova. Anche in porto alcuni nomi ricordano il munifico Cittadino: così il molo *Galliera* e il molo *Lucedio*. In piazza Principe, il gesto patriottico di Raffaele De Ferrari è ricordato da un bel monumento allegorico opera del Monteverde. A Raffaele De Ferrari s'intitola una scuola maschile, e una scuola femminile (la Scuola Industriale) ha nome dalla «Duchessa di Galliera» cioè dalla marchesa Maria Brignole Sale (1811-1888) che il Duca sposò nel 1828 e che fu signora benefica.

A lei si devono l'Ospedale di Sant'Andrea in Genova e molte istituzioni di carità. I magnifici palazzi *Rosso* e *Bianco*, in via Garibaldi, furono dalla Duchessa donati al Comune di Genova.

Il monumento di questa illustre Benefattrice, opera anch'esso del Monteverde, s'ammira nel cortile dell'Ospedale di Sant'Andrea.

RAFFAELE RUBATTINO (via -). Prè da via Carlo Alberto al ponte Federico Guglielmo.

Su una parte della lunga strada carrettiera che da piazza Caricamento va alla Lanterna, percorso sempre fervido della vita dei traffici, ben sta il nome di Raffaele Rubattino, armatore e commerciante genovese (1809-1881), che con Vincenzo Florio fu il più attivo organizzatore dei regolari servizi marittimi Italiani.

La statua del Rubattino, bronzo dello scultore Rivalta, è in piazza Caricamento.

La spianata che è tra il muro di sostegno della via Carlo Alberto e il mare, occupata dal palazzo della Dogana, dai binari della ferrovia e in parte dalla via Raffaele Rubattino, fin oltre la metà del secolo scorso era mare, col nome di *Seno di Santa Limbania* (vedi *Limbania*).

RAFFAELE SOPRANIS (piazza -). San Teodoro, da via Federico Alizeri e da via Venezia.

Dotto scrittore, nato l'8 Gennaio 1612. Scrisse le *Vite de' pittori, scultori e architetti genovesi* e degli *Scrittori liguri*.

RAGAZZI (vico dei -). Molo, dal vico degli Indoratori a piazza Invrea.

Fu chiamato così, perchè frequentato nel secolo XVIII dai fanciulli che andavano a scuola e all'oratorio dei Padri

Scolopi, trasformato in seguito e frequentato da ben altra gente. Discendendo dal vico Ragazzi, si ha di fronte la loggia dei Lercari e dei De Camilla, messa in evidenza ad opera dell'assessore alle Belle Arti, Gaetano Poggi. Ha due archi a sesto acuto, sulla strada principale ed una finestra, o forse una porticina con scaletta, in vico Scudai. Fra le due arcate trovasi una bella colonna di marmo orientale.

Una lapide che conserva la data del 1441, ha due stemmi scalpellati, probabilmente quelli dei Lercari e dei De Camilla.

RAGGI (vico chiuso -). Prè, da via del Campo.

Nobili genovesi, che in via del Campo ebbero case e che diedero illustri personaggi, primo quel *Tommaso* di Gio Antonio, molto vissuto in Spagna e nelle Fiandre, Tesoriere Generale di Filippo II, che sostenne una grave missione presso Elisabetta regina d'Inghilterra, e che mai volle aver compenso dalla Corte di Spagna. Alla sua morte, nel 1592, fra i molti e cospicui legati a benefizio della sua città e dei meno favoriti dalla fortuna, lasciò rilevanti somme da amministrarsi da suoi discendenti a distribuire trecento pani in ciaschedun giorno ai poveri e a fabbricare una galea, da rinnovarsi quando ve ne fosse il bisogno, in modo che sempre

nella squadra delle galee della Repubblica, ve ne fosse una costrutta a spese della sua eredità, nè dimenticò di stabilire ancora annue lire mille per l'ordinario raddobbo della medesima.

La Repubblica, riconoscente, intitolò *Raggia* quella galea e la fregiò dello stemma dei Raggi.

Al benemerito cittadino fu innalzata anche una statua nel pubblico palazzo, ma nei torbidi del 1797, questa come altre, andarono perdute. (Vedi *Giambattista Raggi*).

Ottaviano Raggi fu creato cardinale da Urbano VIII. Nel suo testamento lasciò un capitale con incarico a' suoi eredi di distribuirne i frutti in dote a povere zitelle della città.

Lorenzo Raggi, nipote del card. Ottaviano, fu ascritto al Sacro Collegio da Innocenzo X; fu attivo e benefico Legato nella Romagna. Il Casoni scrive che mai dimenticò la sua Genova, e nella guerra ch'ebbe la Repubblica a sostenere nel 1684, egli soccorse generosamente la Patria, cui, venendo a morte (1687) lasciò ingenti somme per distribuire ai poveri.

Il vico chiuso ebbe il nome di Raggi dal palazzo della patrizia famiglia su illustrata. Dei suoi bellissimi quadri, dei suoi maestosi ornamenti, da quando fu trasformato in albergo, conserva pochi avanzi.

RAGGIO (via -). Prè, da piazza della Zecca.

Dalla Famiglia Raggio, che possiede colà tre superbi palazzi, gli antichi dei Centurione e dei Rostan, e uno modernamente costrutto.

Il conte Edilo Raggio, da pochi anni mancato, fu mirabile esempio di attività e intraprendenza nel campo industriale, commerciale e finanziario.

Fu con Enrico Cravero alla testa dell'Esposizione Italo-Americana del 1892, nel quarto centenario della scoperta del nuovo Continente. Deputato di Novi Ligure, trasformò quella città in un attivo centro industriale, dotandola di ottimi istituti.

RAIBETTA (piazza -). Molo, da via San Lorenzo a via del Commercio.

Raiba, *raibeta*, e per metatesi *braia*, *in a braia*, *in a brea*, denominavansi gli antichissimi mercati (*Poggi*).

Il Giustiniani, negli *Annali*, dice: «Fu fabbricato un sito dove si vendevano i legumi detto *reba*» che in lingua araba significa mercato delle biade e forse anche della verdura.

RANA (vico chiuso della -). Maddalena, dalla discesa di San Siro.

Non so davvero perchè l'umile batrace, l'estivo gracidatore, abbia un vico, sia pure chiuso, che un famoso osservatore di rane, Galvani, non osa pretendere!

RATTI (forte -). Marassi.

Fin dal 1746-47 parlasi del monte dei Ratti, occupato, perduto e rioccupato dai Tedeschi, ma in quel tempo l'austera, imponente fortezza non vi sorgeva ancora. Essa è costruzione moderna. Solo nel 1819 venne eretta sul punto più arduo della cresta, una torre a difesa. Riconosciuta l'importanza strategica della posizione, il governo piemontese vi fece costrurre, nel 1831, sotto la direzione del generale Chiodo, il vasto forte che venne terminato nel 1841 e che fu il più importante dei forti oltre il Bisagno.

Un episodio storico: il 30 Aprile 1800, il colonnello Mouton, nell'assalto del M. Ratti occupato dagli austriaci, cadde colpito al petto da una palla nemica.

Vedi *Casa dei Ratti.*

RAVECCA (via di -). Molo e Portoria, dal piano di Sant'Andrea alla piazza di Sarzano.

Ammesso, col Poggi, che il *prion* era la denominazione

del culmine del colle di Sant'Andrea, *Ravecca* vorrebbe significare *A-r-a-veca*, alla *veca* o *beca*, che si trova ancora nelle popolazioni montane per indicare la cresta.

L. T. Belgrano trovò la spiegazione di questo nome in una contrazione di *rua vecchia*, cioè strada vecchia.

Contrariamente al Belgrano, il Podestà non sa trarre la spiegazione della voce Ravecca da *Rua* o *Ruga vecchia*, in significato di «strada vecchia».

– Premetto – egli scrive – che il nome di Ravecca non era proprio soltanto di una via, ma di una regione, e confesso di ignorare esempi che rechino la voce *rua*, forse dal francese *rue*, in senso di strada. Quanto al vocabolo ruga, del quale il chiaro scrittore non porge la spiegazione, dirò che è voce antica italiana indicante una via listata da edifici... –

Il Cervetto fa, a sua volta, derivare il nome da *riva vecchia*, poichè – nota – dalla sinistra di chi sale, se non vi fossero le case, apparirebbe una *riva* rapidissima verso la borgata de' Lanieri.

La regione di Ravecca è menzionata nei documenti del XII secolo. Nel XIII secolo vi possedevano terre e case gli Embriaci, particolarmente tra la via detta di Ravecca e le mura della Città, le quali correvano lungo il dorso del Colle.

In Ravecca possedevano pure il Monastero della Cervara, la chiesa di Santa Maria in Via Lata e la chiesa di Sant'Adriano di Trigoso.

La parte inferiore di Ravecca, che sta tra la via omonima e San Donato, era più propriamente detta contrada del Bagno, perchè quivi era un bagno di proprietà dei Salvago.

REGINA ELENA (ponte -). Già Ponte Monticelli, Marassi, da piazza Romagnosi a via Fereggiano.

Il ponte Monticelli, rifatto in questi ultimi anni, venne intitolato alla Regina Elena, l'Augusta Signora che è esempio nobilissimo alle spose e alle madri d'Italia, che è amata e ammirata da tutta la Nazione, più assai per le personali sue virtù, che per il fulgore del serto regale.

RICHELIEU (località del forte -). San Martino d'Albaro, da salita Santa Tecla.

Il forte Richelieu (metri 440) sorge sul ciglio della montagna che divide la valle di Quezzi da quella di Sturla. Venne costrutto nel 1812, nello stesso luogo dove nel 1747 si eressero temporanee fortificazioni, per disposizione del duca di Richelieu succeduto al buon duca di Boufflers nel comando delle truppe franco-ispane combattenti le austro-sarde. Il

Duca di Richelieu era discendente del famoso Cardinale di Richelieu, ministro di Luigi XIII e uno dei più celebri uomini di Stato.

RIPALTA (salita di -). Portoria, dalla via dei Servi al vico Dritto di Ponticello.

Meglio forse Rivalta, se vien da quella famiglia, ma sono molti coloro che guardando alla topografia, ne derivano il nome da *ripa alta*.

Anticamente s'intitolava per un certo tratto, vico dei Pavia (*carrubeus de Papia*) dal casato omonimo che vi aveva case. È ricordato nel 300 come il *carrubeo* pel quale dalla porta di Sant'Andrea si andava a Santa Maria *in Via Lata*.

È strada che ricorda una catastrofe. Ivi, nell'Aprile 1566, rovinarono parecchie case, travolgendo e uccidendo non poche persone.

Questa antica contrada dei Pavia, nei cui pressi abitava Colombo, avrebbe dato origine alla favola che fece vedere il grande navigatore studente a Pavia, ciò che sostenne errato l'abate Sanguineti.

RIVALE (via -). Foce e San Francesco d'Albaro, da via Santa Zita alla spiaggia.

Rivale, perchè in antico seguiva la riva sinistra del Bisagno.

Al presente è fiancheggiata da caseggiati, tranne nel tratto da piazza Cipro al ponte Bezzecca.

RIVALTA (salita -). Marassi, da via Egoli a via di Cima d'Egoli.

Da *riva alta?*

RIVOLI (via -). Portoria, dal corso Aurelio Saffi a via Sauli.

Non Rivoli sulla Doria Riparia, a 13 chilometri da Torino, famosa per il Castello Reale dove nacque Carlo Emanuele I (1572) e dove fu relegato Vittorio Amedeo II allorchè tentò di riprendere la corona; questa tranquilla e signorile strada di Carignano si nomina da *Rivoli*, cittadina sull'Adige, a 22 chilometri da Verona, celebre per una vittoria di Napoleone sugli Austriaci (14 Gennaio 1797).

Il generale Massena vi si distinse, tanto da avere in seguito il titolo di *Duca di Rivoli.*

Nella prima guerra per l'indipendenza d'Italia, Rivoli fu tolta agli Austriaci sconfitti (10 Giugno 1848) dall'esercito piemontese.

RIVOTORBIDO (via -). Portoria, dalla piazza Ponticello a via XX Settembre.

«Dal dosso di Piccapietra scendendo verso oriente il colle giungeva a bagnare le sue estreme falde in un rivo che, adimandosi dalle alture di Murteto, raccoglieva le acque perenni delle sorgenti dell'Acquasola; da ove scorrendo incassato entro un'argilla marnosa dal colore cenerognolo, s'intorbidava così che ebbe il nome di *Rivo Torbido*. La domanda fatta nel 1519, 7 Maggio, da certi fratelli Francesco e Rainaldo Oraboni, di «poter prendere e accomodarsi di parte di quel fossato appresso a le loro caze in la contrata de Pammatone ihamata Terzo Bobio «*Tercij bobij*» ci rivela che il Rivo Torbido correva ivi tuttora allo scoperto.

Da quel punto avviandosi verso la regione di Ponticello, lambiva a destra l'abitato e la falda di Porta Aurea, via Portoria, ed a sinistra quello che dal cenobio di Santo Stefano ebbe nome di Borgo di Santo Stefano: denominazione estesasi poi a tutti quei dintorni e infino al mare». PODESTÀ – *Il colle di Sant'Andrea*.

RIZIO (piazza -). San Francesco d'Albaro, da via Pisa.

L'antica *ciassa di Rissi*, poi detta dei Ricci e poi Rizio, non sappiamo con quale criterio.

ROCCHE (via delle -). Marassi, da via Olmo alla Torre di Quezzi.

(Vedi *Fereggiano*) – Le balze scoscese del colle di Marassi, in cui s'apre via delle Rocche, ne giustificherebbero la denominazione. La strada fu costrutta tagliando la viva *rocca* – notano alcuni –; altri osservano che porta alle *rocche* (forte e torre) di Quezzi.

ROCCHINO (salita -). San Vincenzo, da via Calatafimi al corso Solferino.

Volgarmente era detta la *Crösa do formaggiâ*. Dalla chiesa antica quivi esistente, prese il nome di San Rocchino. Infatti nel 1477 ebbero stanza quassù gli *Apostolini*, religiosi di povera vita venuti dalla Lombardia, a propagare il culto di San Rocco, in onore del quale, unitamente a San Sebastiano, eressero una chiesuola *extra portam de Acquasola* (1491).

Gli Apostolini se ne andarono nel 1555 a San Rocco di Granarolo e a San Rocchino vennero le Agostiniane di Sant'Ignazio, per cui l'architetto Gardella edificò nel secolo scorso, in luogo dell'antica di San Rocchino, una chiesa che fu intitolata a Sant'Ignazio.

Soppresso il monastero delle Agostiniane, in quei locali trovò posto un educandato, finchè non vi furono stabilite

le *Figlie di San Giuseppe*, istituite da Ettore Vernazza. Esse portarono alla chiesina ribattezzata col nome di San Giuseppe, le campanelle, le statuette del Maragliano e altri ricordi dell'antica chiesetta e Conservatorio, ch'era tra Pammatone e la Crosa del Diavolo.

ROCCO (salita di San -). San Teodoro, dalla piazza del Principe alla salita Granarolo.

L'altura su cui fu edificata la chiesa di San Rocco, chiamavasi *Airolo*. Gli Apostolini ebbero questa chiesa nel 1555, allorchè per la costruzione delle nuove mura, si dovette abbattere l'antica chiesa del 300. Soppressi gli Apostolini, San Rocco passò alla mensa Arcivescovile e nel 1660 fu venduta ai Chierici Regolari minori, di fresco istituiti dal Ven. Adorno. Chiusa nel 1797, la chiesa si riaprì poco prima del 1820, quando vi fu trasportata la sede parrocchiale della chiesa di Granarolo.

ROMA (via -). Portoria, da via Carlo Felice al largo di via Roma.

Roma e Genova. I Romani – ebbe a dire il Niehbur – vennero a contatto dei Liguri, allorchè il ciclo di quest'ultimi

stava per finire. Nella gran lotta fra Cartagine e Roma, Genova, contrariamente alla riviera di ponente, si mantenne piuttosto favorevole ai romani, per cui Magone fratello di Annibale la distrusse l'anno 205 a. C.

Terminata la seconda guerra punica colla vittoria di Scipione a Zama, Roma s'accinse all'ardua impresa di sottomettere i terribili liguri dei monti: gli *Apoani*, fra la Magra e l'Arno; i *Velleiati* sopra Piacenza; gli *Statielli*, in val di Bormida e gli *Ingauni*, cioè quei di Albenga.

L'anno 203 a. C. al senatore Spurio Lucrezio che si trovava in Liguria, in qualità di Pretore, furono prorogati i poteri, perchè aiutasse i Genovesi a riedificare la loro città (202). Nel 186 il console Spurio Postumio Albino, apre la gran strada Genova-Libarna-Tortona che da lui si chiamò *Postumia* (vedi *Libarna*). Durante la sistemazione della Gallia Cisalpina (187-117) Genova appare rigogliosa di vita propria. A questo periodo si riferisce la famosa *tavola di bronzo*, scoperta nel 1506 in Val Polcevera. Essa porta incisa una sentenza dei consoli fratelli Minuci, pronunciata nell'anno 117 a. C. per comporre le divergenze fra i Genoati e i Veturii di Langasco.

Nel 109, dovendosi combattere i Teutoni e i Cimbri, Roma costrusse, a scopo strategico, la strada litoranea Pisa-

Genova-Vado e l'altra Tortona-Acqui-Vado.

Durante la guerra sociale (90-89) provocata dalle popolazioni del mezzogiorno che reclamavano la cittadinanza romana, per impedire che la ribellione si estendesse, fu dal Senato concessa, colla legge Plauzia Papiria, la cittadinanza a tutte le città alleate, e certo Genova fu nel numero (89).

Durante la guerra contro i pirati, diretta da Pompeo Magno (68-67), i Genovesi cominciarono ad assumere quella missione di difensori del mare, che valse loro privilegi importantissimi e una posizione speciale di fronte all'impero. Durante la guerra contro Mitridate re del Ponto, i Genovesi che seguirono Pompeo, conobbero le regioni di levante, in cui doveva trionfare assai più tardi la fiera Repubblica nostra.

Durante il governo di Giulio Cesare nella Cisalpina e la guerra ch'egli diresse nella Gallia Transalpina (58-44), i Genovesi come tutti i Liguri e in generale gli abitanti dell'Alta Italia, furono favoritissimi. Divenuto l'arbitro di Roma, Cesare fece approvare la legge che estendeva a tutti gli abitanti della Cisalpina, la cittadinanza romana (49 a. C.). Genova fu ascritta alla tribù Galeria e continuò a dare intrepidi marinai alle navi di Pompeo prima, e poi di Agrippa, il grande amico ed ammiraglio di Augusto.

Nel 31 i Genovesi combattevano ad Azio, in favore di Augusto, le forze navali di Antonio e Cleopatra. I residui d'un importante edifizio romano venuto in luce nel 1902 in piazza *Cavour* (vedi piazza -) e di una lapide che reca scolpito AGRIPPA – T. POTEST, fecero dedurre al Poggi che si trattava del Palazzo costrutto nell'anno 18 av. C., ai tempi cioè di Augusto. Si tratta, dice il geniale ricostruttore dei primi secoli della nostra storia, «di una pietra migliare, che attesta come Genova abbia partecipato alle primizie della civiltà romana. Il nome di Agrippa inciso su quella lapide rappresenta un'era di grandezza per la storia del nostro porto e del nostro commercio; perchè il più grande ammiraglio dell'epoca romana non lasciò a caso il suo nome a quell'edifizio. Esso ricorda che 19 secoli fa il commercio di Genova procedeva di pari passo con le grandi conquiste della civiltà Augustea». (POGGI *Genova – XXVI di storia*).

– I Romani, poco amanti del suono aspro della denominazione *Zenoa*, l'addolcirono in *Genua*. Genua Augustea fu ampliata coi criteri della città quadrata; ebbe un nuovo porto (*Mandraccio*), aumentò i suoi commerci, iniziò l'industria coi tessuti, le armi, la pece e sopratutto colle costruzioni navali. Dopo Augusto, la nostra città basta a sè stessa e si regge con un tal quale *politeia*, per dirla con Strabone:

cioè con un governo locale abbastanza indipendente.

Il periodo da Augusto agli Antonini (192) fu il più prospero.

Il Poggi ha dimostrato l'espansione di Genova in questo periodo, in cui la città doveva estendersi dal Rivotorbido al Fossatello. Dopo Pertinace (vedi via *Pertinace*), precipitò la fortuna dell'Impero e delle città italiane: la storia del 300 al 600 è fosca e sanguinosa.

Per sua speciale fortuna (mentre l'Italia languiva sotto l'opprimente fiscalismo degli Imperatori detti Greci o Bizantini, perchè trasferiti a Costantinopoli o Bisanzio), Genova non risentì la depressione economica come gli altri paesi d'Italia, da cui pareva esulata la *Dea Roma*.

– Via Roma fu aperta nel 1873, abbattendo per buona parte la collina di Piccapietra, tutta di tufo, che scendeva fino a via Carlo Felice. Via Roma è lunga 242 metri e larga 15. Scomparvero per farle posto, la regione delle Fucine, l'antica crosa del Diavolo sostituita da via San Giuseppe, l'oratorio di San Giacomo delle Fucine, la chiesa di San Giuseppe e la chiesa di San Sebastiano.

ROMA (largo -). Maddalena, da via Roma, dalla salita di Santa Caterina, da via San Giuseppe e da piazza Corvetto.

Anticamente qui era una porta che dava adito alle estreme pendici di Luccoli (vedi salita di Santa *Caterina*). Il Palazzo Spinola, sede della Prefettura, fu eretto nel 1542 da Antonio Doria. Passò agli Spinola, e nel 1878, acquistato dal Municipio, pervenne alla Provincia.

Molti degli affreschi della facciata e del vestibolo, sono di Lazzaro Calvi e dei suoi nipoti. Dipinsero nell'interno i Carlone, Luca Cambiaso, i Calvi, Michele Canzio, l'Alessio e altri. Nel 1815 il march. Massimiliano Spinola aveva fatto mettere sulla porta esterna uno scudo col motto: *Omnia tempus habent*.

La polizia sospettò qualche allusione politica e il marchese dovette sostituire la targa latina col suo stemma!

ROMAGNOSI (piazza -). Già piazza Comunale, Marassi, da via Pontenuovo a via Monticelli.

Gian Domenico Romagnosi (1761-1835), insigne filosofo, economista e giurista, nato a Salsomaggiore. Mise i fondamenti della scienza dell'amministrazione come dottrina che studia l'azione dello Stato sulla Società. Essendo buon patriota e liberale, venne incarcerato e perseguitato dal governo austriaco. Morì povero e desolato.

ROMANA (piazzetta -). San Vincenzo, da via San Vincenzo.

Resta a ricordare l'antica *Porta Romana*. Dall'altura di Montesano fino alle mura di Santa Chiara continuava il muro della città, che essendo basso e in basso, prendeva il nome di *Fronti basse*. Esso s'apriva allo sbocco dell'attuale via XX Settembre colla porta Pila e al termine di via San Vincenzo colla *Porta Romana*, così detta perchè ivi cominciava l'antica *via romana*, la quale traversando il Ponte di Sant'Agata (che si vede ancora quasi sepolto) e San Fruttuoso, saliva a San Martino, proseguendo... fino a Roma. Come ricorda una lapide, la Porta Romana e i bastioni che la fiancheggiavano, furono demoliti nell'Ottobre 1891.

RONDINELLA (salita della -). Maddalena, da via Cairoli al vico dell'Acquedotto.

«*Rôndannin-a* s. f. Rondine e rondinella. T. ornit. *Hirundo rustica*. Piccolo uccello che ha il becco nero, l'iride scuro-nera; fronte e gola, color castagno-acceso; tutte le parti superiori e il petto di color nero violetto; la coda forcuta con macchie bianche; i piedi nero-castagni. È uccello migratore che viene a noi in primavera a passar la stagione calda; anzi ai 21 di Marzo, festa di San Benedetto, è già arrivato, e ne

corre perciò un antichissimo proverbio toscano: *Per san Benedetto la rondine è sul tetto*, che corrisponde al nostro genovese: *Rôndaninn-a teito a teito a porta l'êuio a San Beneito*. È socievole, non timoroso dell'uomo e affezionatissimo al luogo che la vide nascere. Annida nelle capanne e piccoli villaggi dentro terra, e comunemente sotto le grondaje, qualche volta fin dentro le case. Parte in Settembre.» CASACCIA – *Dizionario Genovese-Italiano.*

Prima dell'apertura di via Nuovissima (via Cairoli), la salita Rondinella cominciava da via Lomellini.

ROSA (vico della -). Maddalena, dalla via dei Macelli di Soziglia alla piazza di San Giovanni Battista.

L'antico *vico del Fondaco*, che nel 1795 si chiamò della Rosa.

Il nome di questa viuzza basta a ricordare che a Genova toccò tre volte la *rosa d'oro*, che i Pontefici usano mandare ogni anno – dopo averla solennemente benedetta la quarta domenica di quaresima – a principi, città, personaggi o istituzioni benemeriti della religione.

Nel 1450 Nicolò V inviò la rosa benedetta a Ludovico da Campofregoso, Doge di Genova: nel 1504, Giulio II la decretò alla Repubblica; nel 1728, Benedetto XIII l'inviò

alla Metropolitana di San Lorenzo.

ROSA (vico Santa -). Molo, da via San Bernardo a quella dei Giustiniani.

Due Vergini portarono questo nome e sono venerate sugli altari: Santa Rosa di Viterbo e Santa Rosa da Lima.

Probabilmente il vicolo è intitolato a quest'ultima, cui è dedicata, in Santa Maria di Castello, l'antica Cappella del Rosario.

ROSARIO (vico del -). Maddalena, dalla piazza inferiore di Pelliceria alla via della Maddalena.

Prende nome dalla Madonna del Rosario, una statuetta di marmo, collocata in alto, allo svolto del vicolo.

ROSMINI (piazza -). Già piazza Comunale, Marassi, da via Marassi a via del Camoscio.

L'abate Antonio Rosmini-Serbati, nato a Rovereto nel Trentino (1797), fu un grande filosofo, che sostenne con opere insigni i più alti ideali del cattolicismo. Fu pure un nobile educatore e attivo fondatore di scuole, scrittore ammirato e patriota sincerissimo. Odiato dall'Austria per i suoi sentimenti di buon italiano, e perseguitato da potenti nemici

invidiosi del suo sapere e della sua fama, ebbe molto a soffrire. Terminò la santa e mirabile vita di sapiente e di benefattore, l'anno 1855, a Stresa sul Lago Maggiore.

ROSO (piazza inferiore del -). Prè, dal vico inferiore del Roso e dal vico del Pozzo.

Piazza Superiore del Roso, dal vico superiore del Roso e dal vico inferiore del Roso.

Vico inferiore del Roso, da via Prè alla piazza superiore del Roso.

Vico superiore del Roso, da via Balbi alla piazza superiore del Roso.

Si pensò che *Roso* venisse da *ros*, lat. rugiada, che nella bassa latinità si usò per giunco (donde il francese *roseau*), e che roso equivalesse quindi a canneto. Altri osservò che poteva trattarsi di qualche abitante, ricordando al proposito un *Zan Roso de Feleto* ricordato in una vecchia cronaca. Il Casaccia registra: *fâ röso*, far luogo, far piazza, cedere di luogo, trarsi da banda, e non è davvero impossibile che accenni ad antiche demolizioni.

ROVARE (via delle -). San Fruttuoso e San Martino d'Albaro, dalla salita vecchia del Monte ai boschi.

Questa località era un tempo selvosa e il nome Rovare

ricorda certamente i rovereti, le roveri, che la scure inesorabile ha abbattuto. Il *rovere* (dal lat. *robur*) somiglia alla quercia, il suo tronco si eleva a molta altezza e diviene assai grosso, ma non riesce ben diritto.

I vocabolari italiani non registrano *rovare*, che è traduzione arbitraria del dialettale *ruæe*.

ROVERE (piazza -). Molo e Portoria, dalla salita Santa Caterina a via San Sebastiano.

Si legge nella *Guida* del pittore Carlo Giuseppe Ratti, pubblicata nel 1766:

«Perverrete in piazza Rovere, sulla quale oltre gli altri nobili palazzi è situato il Palazzo del Serenissimo Francesco Maria della Rovere al presente Doge della Repubblica Serenissima ed unico rampollo di questa quanto antica altrettanto nobile famiglia che ha dato tanti saggi e più Cardinali alla Chiesa e i due nelle storie tanto rinomati Romani Pontefici Sisto IV e Giulio II. Esso è ornato con alcuni buoni quadri del Castiglione e del Piola, ed ha una libreria assai scelta...».

Il palazzo è attualmente proprietà dei signori Piccardo. Il Ratti ricorda, continuando, la chiesa di Santa Caterina dei Monaci Benedettini, scomparsa come pure i tre oratori di

San Bartolomeo, di San Giacomo e di Sant'Andrea.

Il Doge *Francesco Maria* Rovere, cui accenna il Ratti, fu eletto il 29 Gennaio 1765.

S

SABINA (piazza di Santa -). Prè, dalla via delle Fontane, al vico superiore di Santa Sabina.

Vico inferiore di Santa Sabina. Prè, da via Carlo Alberto a via del Campo.

Vico superiore di Santa Sabina, Prè, dalla via del Campo alla piazza di Santa Sabina.

Dall'antichissima chiesa di Santa Sabina, che la lapide del sepolcro d'un Eliceto gran cavaliere di milizia sotto l'imperatore d'Oriente Maurizio Tiberio, fa credere già edificata nel VI secolo dell'Era Cristiana.

Fu smantellata nel 936 dai Saraceni, e solo 72 anni dopo fu restaurata e concessa dal vescovo Giovanni III ai Benedettini di San Siro.

Nell'atto di concessione all'abate Venerio, si danno i confini di quel tempo: da due parti il fossato che scendeva alla marina, di sopra la terra d'un tal Gedone, e di sotto la pubblica strada.

Passata assai dopo al clero regolare, fu nel 1547 restaurata e riformata da un prete Raffaele Morchio. Della costru-

zione antica notansi avanzi sul fianco sinistro e a tergo. L'interno, raffazzonato modernamente, non ha notevoli pregi artistici.

SALE (vico del -). Molo, dalla piazza Stella alla piazza Sauli.

A Genova, nel Medio Evo, l'imposta più importante sui viveri, era quella sul sale, che nel 1152 fu costituita in monopolio. La Liguria dava poco sale: la maggior parte veniva dalla Provenza, dalla Sardegna e da Ibiza. L'importazione del sale era riservata agli armatori genovesi, che ne provvedevano anche Lucca e Firenze.

Tutto il carico delle navi doveva venire a Genova. Severe disposizioni punitive proteggevano il diritto di scalo; però i consoli del sale erano obbligati a comperare tutto quello che si portava a Genova.

I luoghi di rivendita erano situati al Molo e a Porta dei Vacca.

Nel 1152 una mina di sale, acquistata per 7 denari, si vendeva a dieci.

(Vedi SIEVEKING – *Studio sulle finanze Genovesi nel Medioevo, ecc.*).

SALUMI (porta alla calata -). Prè, da via Carlo Alberto.

In realtà la porta scomparve in seguito alla demolizione del *terrazzo di marmo* o *strada di ronda*, grandioso lavoro seicentesco, di cui il maggior merito era dovuto a Gio. Giacomo Aicardo.

Rimane un passaggio sottostante all'edificio dei Docks.

«La *calata Salumi* è lunga metri 94,35 ed è occupata per due terzi dal fabbricato principale dei Docks liguri, a disposizione dei quali sono gli accosti prospicienti ai galleggianti con vino nazionale; un terzo è invece riservato al commercio libero per lo sbarco delle chiatte di merci nazionali che debbono essere caricate a mezzo della gru idraulica N. 9 sui vagoni od a terra. Lungo la fronte a mare corrono due binari collegati con quelli della stazione di piazza Caricamento, dello sviluppo complessivo di m. 190.

Su questa Calata, nel fabbricato dei Docks, al primo piano, funziona una stazione di prime cure per cura del Sindacato Infortuni ed un posto di soccorso della Croce Verde Genovese». FESTA – *Guida del Porto di Genova.*

La denominazione *Salumi* ricorda che qui sbarcavansi precisamente i salumi, di cui vi esistevano depositi, prima che fosse a tal uopo adibita la Darsena.

SALUTE (vico della -) Maddalena, dal vico del Papa a quello

del Pomino.

Forse da un'immagine di N. S. della Salute. A tutelare la salute della popolazione, doveva studiare il Collegio di Medicina e Filosofia, ch'era detto anche delle *Arti*, perchè la chirurgia consideravasi arte. «Questa unione de' filosofi co' medici si spiega col fatto che, supponendo le medicine lo studio delle scienze naturali, esse comprendevansi sotto il nome generico di filosofia. Ai medici era prescritta la veste talare, e doveano, pel loro ufficio, andare sempre a cavallo.

Tra le altre curiose prescrizioni, c'era il divieto per loro delle vesti da lutto per oltre un mese, perchè con quegli abiti non facessero impressione sugli ammalati. Neanche doveano intervenire ai funerali se non de' parenti o d'altro dottore.

Nessun medico del collegio chiamato a visitare un ammalato che fosse in cura d'un altro medico potea mutar medicine senza il parere di costui.

Eran poi vietate le discussioni sulle malattie in presenza dell'infermo o de' suoi parenti.

Fra i medici genovesi del '500 acquistò grande celebrità Demetrio Canevari, archiatro pontificio da Urbano VII a Paolo V». LUIGI STAFFETTI – *Genova nel Cinquecento* – Rivista Ligure, 1908.

SALUZZO (via -). Già via Principale, San Francesco d'Albaro, da via Francesco Pozzo a via Albaro.

Antica famiglia genovese, poi trasferitasi a Napoli, avendo vasti possedimenti in Calabria e in Terra d'Otranto. Apparteneva all'Albergo de' Calvi. Questa famiglia aveva a Genova cospicue proprietà. Nel palazzo Saluzzo, che diede il nome alla strada, dimorò, prima di recarsi a combattere e a morire a Missolungi (Grecia), il grande poeta inglese Giorgio Byron.

Fu in origine dei marchesi Saluzzo, il palazzo che passò poi ai Giusso, di fronte a quello dei Giustiniani, sulla piazza omonima.

Giacomo Saluzzo, addetto agli Uffizi di Sanità, durante il contagio del 1657, si distinse per eroico zelo e costante pietà.

Agostino di Giacomo, fu Doge il 5 Luglio 1673. Ebbe sepoltura a Nostra Signora del Monte, chiesa prediletta dai Saluzzo, che aveano il patronato del presbiterio e che sostennero le spese (1630) di ricostruzione e restauro di gran parte della chiesa, per cui si vedono sui fianchi dell'altare, addossati alle urne che contengono i loro resti mortali, busti dei fratelli Giacomo, Pietro, Francesco, Bartolomeo, Gio.

Luigi, Gio. Filippo ed Agostino. Nel gran quadro del Fiasella che illustra l'ancona del Capitolo di N. S. del Monte e raffigura l'Assunzione di Maria cogli Apostoli intorno al sepolcro, due figure di apostoli sono ritratti di due fra i Saluzzo ordinatori della bell'opera.

Pietro Francesco (1644) e *Giacomo* Saluzzo, furono fra i maggiori benefattori dell'Ospedale, e a Pammatone hanno statue e lapidi. Alla pietà dei Saluzzo, si deve quel ramo del gran fabbricato, detto della *Convalescenza*.

SALVAGHI (vico -). Maddalena, dalla via della Maddalena a via Garibaldi.

Antica nobile famiglia che portava in antico il poco poetico nome di *Streggiaporchi* e a cui si deve l'erezione della chiesa di San Marco al Molo.

Gli appartenenti all'Albergo dei Salvaghi erano per la maggior parte guelfi.

Il Casoni vi ascrive le famiglie Arquata, Borcana, Calizana, Conforto, Carbonara, Cauno, Dalla Chiesa, Federici, Fò, Frugoni, Magnasco, Micona, Pichenotti, Sexina, Vernazza, Via.

Luca Salvago fu console di Caffa nel 1461 come *Luigi* lo era stato nel 1429.

Porchetto Salvago – ricorda il Giustiniani – «è stato monaco cartusiense ed ha compilato un libro intitolato: «Vittoria contro *hebreos*», che è il meglio che si trovi in questa materia. Ed io per utilità degli studiosi e per onor della patria l'ho fatto stampare in Parigi.

Ha eziandio Porcheto compilato un altro libro intitolato: *De entibus trinis et unis*, il quale si conserva in la libreria del convento di San Domenico».

Giovanni, podestà di Savona, accolse splendidamente nel 1538 il pontefice Paolo III.

A *Paride Salvago* è intitolata una strada della città.

Il vico Salvaghi deriva il suo nome dal palazzo di questa nobile famiglia passato poi ai Serra (n.o 12 in via Garibaldi). Anticamente chiamavansi *via e piazza dei Salvaghi*, la via e la piazza di San Bernardo dove i Salvaghi avevano dimora.

SALVATORE (vico chiuso di San -). Portoria, dal vico dietro il Coro di San Salvatore.

Vedi vico dietro il *Coro di San Salvatore*.

SANSONE piazza dei -). Portoria, dalla salita Sansone alla via Sansone.

Salita dei Sansone, dal corso Andrea Podestà alla piazza Sansone.

Via dei Sansone, dalla piazza Sansone alla salita San Leonardo.

Vico dei Sansone, dalla via omonima.

Antica famiglia savonese, forse originaria di Milano, in seguito trasferitasi a Genova.

Giovanni Sansone era magistrato del Comune di Savona nel 1261, come lo fu un *Guglielmo* nel 1292. I Sansone erano ghibellini, e nel loro palazzo di via Pia a Savona, si scorgono ancora gli avanzi dell'aquila imperiale che atterra il leone guelfo. Nel 1460, *Antonio*, s'imparentò coi Riario e i Della Rovere, famiglie dei pontefici Sisto IV e Giulio II, sposando in seconde nozze Valentina Riario. Da allora, la famiglia ebbe parecchi alti dignitari della Chiesa.

Il ramo di essa, trasferitosi a Genova, vi ebbe importanti cariche. *Paolo* era padrone, cioè capitano d'una delle prime tredici galee, che nel 1423 il conte di Carmagnola, a nome di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, ottenne dai Genovesi per muovere contro Alfonso d'Aragona re di Napoli.

Il 17 Agosto 1809, Pio VII, prigioniero di Napoleone, fu ospitato a Savona, nel palazzo Sansone, per cui fu scritto dal can. Agostino Cortese un distico latino che si legge in fronte al palazzo stesso e che vuol dire: – L'arte mi fece

umil, grande la sorte; – Io prima accolsi Pio, fra le ritorte.

Nel principio del secolo XIX, il conte *Egidio* Sansoni fu sindaco di Savona.

– Questo gruppo di strade chiamavasi una volta da Sansone; fu corretto dei *Sansone*, dopo che fu trovata una lapide che portava il nome dell'antica famiglia savonese.

La *via dei Sansone* è l'antico viale del convento di San Leonardo. Caratteristiche claustrali conserva la piazza interna, sotto cui si estende una vasta cisterna e su cui verdeggia una grande acacia e altre piante, che indicano che questo terreno era una volta coltivato a giardino.

SANTA (scalinata -). Portoria, dalla via Madre di Dio al vico Pomogranato.

«Conta 65 scalini e viene salendo per la lunghezza di due arcate del Ponte di Carignano, il quale sembra giganteggiare colla maestà di un monumento romano. La salita è irregolare; nel primo ripiano è interrotta dal principio di una via e da una specie di piazza rialzata intorno a un pilone dell'arco.

Il titolo di Scalinata Santa ricorda la *Scalinata Santa* del palazzo di Pilato a Gerusalemme sopra la quale salì Gesù Cristo, la prima volta quando fu condotto innanzi a Pilato, e la seconda quando vi fu rimandato da Erode e dalla quale

discese per andare al Calvario, portando in testa la corona di spine e la Croce sulle spalle. L'imperatrice Sant'Elena nel 326 la portò a Roma. È composta di 28 gradini, che si salgono in ginocchio. Arrivati i fedeli alla sommità della Scala ne discendono per altre scale laterali. I gradini di questa scala sono di marmo bianco venato di Tiro, e sopra due di essi segnati con croce di ottone si vedevano i segni delle goccie del preziosissimo Sangue stillate dalle piaghe del Redentore. Nel 1723 Innocenzo XIII fece coprire gli scalini da grossi tavoloni di noce lasciando nel davanti d'ognuno un'apertura acciò si vedessero i gradini. Al basso delle scale vi sono due gruppi del Giacometti: uno rappresenta Cristo e Giuda, l'altro Cristo e Pilato: vi è pure una statua di Pio IX, in ginocchio.

I Romani Pontefici concessero a varii monasteri e città di imitare la Scala Santa, nel salir la quale concessero tutte le indulgenze concedute a coloro che visitano la vera Santa Scala di Roma.

Genova gode questo onore, in grazia dei Monaci Fogliensi o Cisterciensi, che nel 1615 eressero l'attuale Chiesa Parrocchiale della Foce.

Davanti alla Chiesa, scrivono il Remondini e l'Alizeri, è

un atrio al quale si ascende dalla strada mediante tre comode scale. Fu bel pensiero dei monaci l'aver imitato in questo la Scala Santa di Roma, e per loro richiesta Gio. Batta Carlone ornò di 28 affreschi quella di mezzo, rappresentandovi la Passione di N. S. Gesù Cristo, con un Padre eterno, nel tondo sotto l'atrio. A giudizio dell'Alizeri il Carlone in detto lavoro ebbe a compagno Bartolomeo Passano suo discepolo, il Ratti però al Passano attribuisce l'opera intiera. Nel 1834 Sua Eminenza il Cardinale Alessandro Giustiniani ad istanza del Prevosto Giovanni Perrone otteneva da Gregorio XVI, che in questa scala i divoti fruissero le stesse indulgenze che in quella di Roma.

L'aria marina strugge queste opere e i profani deturpavano il luogo santo, per lo che e a preservare alquanto i belli affreschi e per ispirare rispetto alla Scala Santa, questa nel 1876 fu chiusa con cancelli e imposte, ma ogni ultimo giovedì del mese viene aperta alla pubblica divozione».

LA SETTIMANA RELIGIOSA – 1911 - N.o 25 - 18 Giugno.

SANTI (vico dei -). Portoria, da via Portoria al vico Garaventa.

Si chiamava anche vicolo del *battöezo*, ossia pillo; arnese di legno di cui valgonsi le lavandaie per battere i panni già

bagnati e insaponati.

Più che vicolo d'Ognissanti, pare che debba intendersi vico della famiglia Santi, come altri erano denominati, in quella località, dai Malocelli, dai Richerini, dai Pagano, dai Mongiardino, dai Pellissoni, dai Ruggiero, dai Bergano.

SANTO SEPOLCRO (piazza del -). Maddalena, dal vico delle Mele, dal vico Santo Sepolcro e dal vico dei Greci.

Vico del Santo Sepolcro, Maddalena, dalla via di San Luca alla piazza del Santo Sepolcro.

Con entusiasmo e valore senza pari, i Genovesi parteciparono alla conquista di Gerusalemme e alla liberazione del *Santo Sepolcro* (1099).

In Gerusalemme, come nelle altre città del nuovo regno fondato dai Crociati in Terra Santa, i nostri ebbero un terzo dell'abitato, consolati e franchigie, in virtù del trattato da essi stipulato col re Baldovino di Fiandra, fratello di Goffredo di Buglione.

A più efficace testimonianza di questi diritti della Repubblica Genovese e a perenne riconoscenza dei servigi da essa resi alla causa cristiana, lo stesso re Baldovino concedeva che fosse apposta sull'architrave del vestibolo del *Santo Sepolcro* di Cristo, un'iscrizione a lettere d'oro commemorante

le glorie dei Genovesi e i privilegi da essi acquisiti. *Praepotens Genuensium Praesidium*, diceva l'iscrizione che fu eseguita da un artefice di Bologna e che costò alla Repubblica 2000 bizantini.

Più tardi l'iscrizione fu cancellata per l'invidia di rivali ingenerosi. Invano protestò la Repubblica di Genova; i pontefici Alessandro III e Urbano III ordinarono inutilmente che fosse rifatta: giustizia fu vinta da indegne gelosie.

– Conoscete la leggenda del miracolo delle sedici lampade del Santo Sepolcro? Pare che da innumerevoli anni, anche quando Gerusalemme non era ancor liberata, al sabato santo, scendesse dal cielo un lume, una fiamma che andava rapidamente ad accendere le sedici lampade che i fedeli di Cristo avevano collocato presso il Santo Sepolcro. Si vuole che il miracolo avesse tale effetto sull'animo dei Turchi, da impedir loro la distruzione della Tomba Sacra.

Quando i Genovesi vennero con Baldovino di Fiandra in Gerusalemme – era il mercoledì santo – vollero trattenersi presso il Santo Sepolcro il giorno di sabato, per assistere all'accensione miracolosa. Perchè essa tardava, grandissimo diveniva lo sgomento, ma enorme fu l'emozione e il giubilo allorchè le sedici lampade apparvero prodigiosamente illuminate.

Caffaro ne rimase impressionatissimo. Dobbiamo forse ricercare in quella scena, in quel tempo di fervore ingenuo, la mistica e artistica tradizione dei Sepolcri nella Settimana Santa.

SARACENI (vico -). Portoria, da via Madre di Dio al vico Pomogranato.

L'umile vicolo ricorda quei *sporcissimi Saraceni* – così li chiamarono i cronisti – che divenuti padroni della costa Africana e di gran parte della Spagna, furono per i tre secoli VIII, IX e X, il più implacabile persecutore delle nostre navi, il più feroce devastatore delle nostre riviere. Fu per timore di questi terribili predoni, che Genova si ristrinse in più breve cerchio di mura, cioè da San Pietro di Banchi a Sant'Andrea alla Marina, mentre prima si estendeva da Sant'Andrea a San Siro.

Ogni buona precauzione però non valse ad allontanare il flagello: in una terribile notte del 936, Genova fu saccheggiata dai Saraceni. «I Vescovi e i primati di Genova si chiusero maggiormente nell'antico *castelo*; la cattedrale di San Siro fu abbandonata per San Lorenzo, e i cittadini che abitavano fra San Siro e l'*Acaseûa*, Acquasola, si costrussero un altro *castelo* di difesa in Castelletto». POGGI.

SARZANO (piazza di -). Molo e Portoria, dallo stradone di Sant'Agostino, dalla via Ravecca, dalla via al ponte di Carignano, dalla via Santa Croce, dal vico Tre Re Magi e dalla scalinata di Sant'Antonio.

L'origine di questo nome resta ancor misteriosa. Si volle farlo derivare da *Arx Jani*, quasi *arce* o fortezza o sede di Giano. Altre indagini consigliano invece di interpretare: *Serzan*, la parte piana della *sera*, ossia della montagna che serra, che cinge; termine diffuso in tutta la Liguria.

Piazza Sarzano ha ricordi poco lieti nella storia di Genova. Il popolo in essa radunato, ad istigazione di Opizzino Spinola, il giorno d'Ognissanti del 1311 dava la città in signoria di Arrigo VII imperatore.

D'aspri conflitti tra le fazioni che straziavano la patria, Sarzano fu testimone, e la vigilia di Natale del 1640 vide l'esecrando assassinio del giovane e valentissimo pittore Pellegro Piola (vedi *Piola*).

Il Banchero scriveva esplicitamente di piazza Sarzano: «Piazzale largo e lungo assai; ne' capi sono le cisterne pubbliche. L'origine del nome viene da *fundus Sergianus*, per essersi quivi trovato il monumento di *Sergio Sergiano*».

Il Giustiniani, vissuto nella prima metà del 500, ricorda «la piazza grande di Sarzano, dove si lavorano le corde».

SASSI (salita dei -). Portoria, dalla piazza di Santa Margherita a via Mylius.

Un tempo si chiamava passo della Rocchetta, poi fu detta salita dei Sassi, perchè ardua e lastricata di ciottoli, con due guide di mattoni.

L'antico monastero dei Santi Bernardino e Alessio serve attualmente di caserma alle guardie municipali. In quel complesso di fabbricati che ora comprende la Scuola Elementare Marino Boccanegra e la Caserma delle guardie daziarie, erano una volta la chiesa e il convento di Santa Margherita (vedi *Santa Margherita*).

SATURNO (vico -). Maddalena, da piazza Fossatello al vico Griffoni.

Secondo le bizzarre credenze dei pagani, Saturno era padre degli Dei e signore del tempo. Pare che egli fosse figliuolo del Cielo! Sua moglie era Cibele ossia la Terra. Titano, suo fratello maggiore, gli aveva ceduto il trono, al patto che uccidesse i suoi figli maschi. Saturno divorò infatti Nettuno dio del mare e Plutone dio dell'Inferno; ma quando si trattò di mangiarsi Giove, il futuro Re dei Numi, Cibele gli diede a divorare una pietra. Quel ghiottone di Saturno la buttò giù! Cibele, da buona mamma imparziale,

trovò anche modo di risuscitare Nettuno e Plutone, sempre all'insaputa di Saturno. Non tardò però Giove a volersi vendicare del babbo feroce e lo cacciò dal cielo. Saturno si nascose sulla terra, in Italia, nel Lazio dove era re Giano, che l'accolse benignamente. Per compensarlo, il vecchio Dio, fece prosperare meravigliosamente quel popolo, colmandolo di benefici, tanto che si dice ancora *età di Saturno* per significare un periodo di felicità.

– Per gli astronomi Saturno è un pianeta; per i naturalisti antichi era il piombo.

SAULI (piazza -). Molo, dal vico Sauli e dal vico secondo Sauli.

Era anticamente la *piazza del Sale*; si volle sceglierle un nome che avesse almeno la radicale dell'antico e il mutamento si può giustificare per le proprietà che i Sauli ebbero quivi.

I *Sauli*, facoltosi mercanti, costituirono nel 1528 uno dei cinque alberghi di origine popolare, comprendendo le famiglie Carrega, Casanova, Cavallo, Ferraro, Garaventa, Mosca, Pieve, Rapallo, Strata.

Furono Dogi: *Lorenzo* Sauli, eletto il 22 Febbraio 1599

«uomo – a detta del Casoni – per le sue rare ed amabili qualità degno di tanta dignità»; *Giulio* di Bendinelli, eletto il 12 Ottobre 1636. «Ebbe a sostenere il principato nell'epoca calamitosa della peste e valse molto il suo zelo e coraggio nel provvedimento delle cose, massime pel soccorso de' miseri impestati....». Fu sepolto nella basilica di Carignano. *Francesco Maria*, eletto il 17 Settembre 1697, morì nell'alto ufficio. Fu arcivescovo di Genova, *Gerolamo* Sauli, qui trasferito nel 1550 dall'archidiocesi di Bari. Egli accolse in Genova la Compagnia di Gesù.

Il Giustiniani commenda la generosità pari alla potenza finanziaria di *Antonio* Sauli, il quale, essendo venuto a Genova nel 1490, Pietro Dorfè Gran Scudiero di Francia, per avere imprestiti, necessari al Cristianissimo «non temette di darli a cambio settantamila ducati senza sicurtà alcuna...».

Sant'*Alessandro*, gloria dei Barnabiti, nacque a Milano (1534) da Domenico Sauli e Tommasina Spinola. Fu pastore di grande dottrina e di evangelica vita. Governò le diocesi di Aleria in Corsica e di Pavia. Morì nel 1592. Ebbe gli onori degli altari, come Beato, da Benedetto XIV il 23 Aprile 1741 e come Santo da Pio X l'11 Dicembre 1904.

Della magnificenza dei Sauli nella regione di Carignano, dove presero dimora in età più moderna, e dove alzarono

la superba Basilica, facendo costrurre l'arditissimo Ponte, diciamo altrove.

SAULI (vico -). Molo, dalla via Giustiniani a quella di Canneto il lungo.

Vico Secondo Sauli, già vico Fiasella, da via Giustiniani a piazza Sauli.

Ivi presso era la loggia dei Sauli, che possedevano anche una torre e più case che sorgevano precisamente nel vicolo. Della vicina *piazza dei Beningassi* (nobile famiglia), è scomparsa la traccia nel secolo scorso, per la costruzione di una casa.

La *Torre dei Sauli* fu demolita nel 1521, ed il materiale di essa servì ad innalzare il campanile di San Lorenzo. *Vico secondo Sauli* fu chiamato poco felicemente il vicolo che *da via Giustiniani va a piazza Sauli*, allorchè il nome che aveva dal pittore *Fiasella* fu dato ad altra strada.

SAULI (via -). Portoria, da via Rivoli e da via Nino Bixio.

Dalla famiglia Sauli, cospicua proprietaria della regione, a ricordo di quel Bendinelli che fece edificare la magnifica Basilica e di Domenico che curò la costruzione del ponte.

SAULI (viale -). San Vincenzo, da via San Vincenzo.

I Sauli, che avevano superbe dimore, in varie parti della città, possedevano nella regione di San Vincenzo il magnifico palazzo, in seguito vandalicamente deturpato, che Galeazzo Alessi ideò e costrusse per Giambattista Grimaldi, e che storici e artisti celebrano a gara col soprannome di *Palazzo della Vigna*, pel ricco fregio di grappoli che gli correva intorno. La distruzione, il deturpamento di quest'opera inarrivabile d'arte, celebrata dal Vasari, fu uno dei maggiori delitti della moderna ignobile speculazione.

«Molti anni e molti segnarono il turpe abbandono di quella meraviglia d'architettura... – scrive l'Alizeri. – Il lamento di molti libri, il consiglio di cento artisti, il biasimo d'ogni buon cittadino, seguivano di passo in passo gl'indegni strazi del monumento; ma nei regi vestiboli sopraccrescean tuttavia lo squallore e le muffe, traballavano i palchi al crosciar de' telai, per le ammonticchiate merci fin presso ai soffitti, fendeansi i peregrini dipinti o s'abbuiavano fra nembi di polvere e un manco di luce. Ogni cosa a soqquadro: scomposte e mandate in frusti le terme sì decantate in antichi volumi, atterrate le logge, attrite le pavimenta, spogliati i marmi, scassinate le mura, sbocconcellate cornici e

fregi. Reggeva ciò nondimeno così deforme e lacero il poderoso corpo, ed un grido ancora si levò a scongiurarne la morte; ma di salvarlo, e più ancora di risanarlo, impaurirono i privati, il Comune non prese cura. Ben fu presta a valersene industria di costruttori, che ai validi fianchi e all'altera testa imposero il carco di nuovi palchi e di nuove mura, e d'un palagio di principi fecero stanze a ben molti inquilini, quanti potean contenerne le vecchie e le nuove opere.»

SCALINATA (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Nettuno a via Capo di Santa Chiara.

SCALO (piazzetta dello -). Prè, da via Carlo Alberto.

Vico chiuso dello Scalo, dalla via Prè.

Vico primo dello Scalo, da via Carlo Alberto a via Prè.

Vico secondo dello Scalo, da via Carlo Alberto a via Prè.

Il lido per buon tratto era propizio agli approdi (*scali*) e questa piazzetta, questi vicoli angusti ce lo ricordano. Non è fama che alla spiaggia superiore approdassero i fedeli, portando le ceneri di Sant'Agostino? Non si ricordano gli *scali* alla foce dei fossati, che da questa riva si scaricavano in mare? L'Alizeri allude a questo *scalo*, scrivendo che i consoli della Repubblica «nel 1162, comperate le case che dall'altro

fossato di *Bocca di Bò* popolavano il lido fino ai termini di San Sepolcro (San Giovanni di Prè) vi costrussero acconcio scalo alle navi, il nome non è perduto a chi corre il borgo, e sul fiumicello predetto gittarono un ponte per far tragitto sui fianchi alla chiesa. E durava l'approdo ne' secoli appresso, non disdegnato alle maggiori pompe; ond'è che due Papi lo resero chiaro, Urbano V nel 1367, reduce dalla sede d'Avignone ed accolto a gran festa con otto Cardinali, e nel 1385 Urbano VI, salvato dall'assedio di Nocera e incontrato all'arrivo dal Doge Antoniotto Adorno con numeroso corteggio di magistrati».

SCHIAVI (vico degli -). Portoria, dal Borgo Lanaiuoli al vico Dritto di Ponticello.

È verità che i Genovesi non s'astennero mai dall'infame traffico degli schiavi. Per lungo tempo provvidero di schiavi le Indie spagnuole e guadagnarono somme ingentissime. Un signor de Chievres, avendo ottenuto nel 1516, dal Ministero Spagnuolo, il privilegio di compra e vendita dei negri che dovevano essere trasportati in America, lo cedette per 23.000 ducati a due mercanti genovesi che costituirono una Società, che per lungo tempo ebbe nome di *Compagnia dei Grilli*.

Nel Medio Evo il mercato degli schiavi era attivissimo e molti di quei disgraziati trovavansi in Genova.

Secondo il Wolf vi erano nella città verso la fine del XIV secolo circa 3000 schiavi, e nella prima metà del XV secolo in media 2500. Quando in forza della conquista di Costantinopoli fatta dai Turchi, la navigazione nel Mar Nero si rese più difficile, il numero di essi si ridusse in cifra rotonda a milleduecento (1467-72).

Ettore Vernazza, questo Santo della Carità Civile, che è gloria imperitura di Genova, designò quale uno degli scopi della *Compagnia del Mandiletto*, ossia di Carità, da lui fondata, il riscatto degli abitanti e navigatori di Genova e delle due Riviere, caduti schiavi in mano dei Turchi o d'altri barbari. Di quest'Opera per il riscatto degli schiavi, resta il ricordo nella cappella di N. S. del Soccorso nel Duomo di San Lorenzo.

Quella dolce immagine quattrocentesca, privilegiata d'auree corone dal Capitolo Vaticano, è la stessa che Santa Caterina Fieschi, ispiratrice di buone opere al pio Vernazza, venerò nell'Oratorio della Compagnia del Soccorso o della Carità sorgente ai suoi tempi (XVI secolo) nelle vicinanze dell'Ospedaletto, là dove s'apre il varco via XX Settembre. Nel 500 venne di là trasferita in San Lorenzo.

A *Santa Maria del Rimedio*, Patrona della caritatevole opera di liberazione degli schiavi, s'intitolava la chiesa eretta nel 1650, sul fianco di *via Giulia*, per pia volontà di Gio. Tommaso Invrea e or s'intitola la chiesa ricostrutta fra Bisagno e Albaro.

Anche il nome di *Giambattista Zignago*, che legò tutta la sua sostanza al Banco di San Giorgio per redimere gli schiavi e soccorrere gli infermi, vale a dimostrare che Genova non fu ultima a insorgere contro la barbarie della schiavitù, obbrobrioso retaggio di tempi meno civili.

SCIENZA (vico della -). Maddalena, dalla via della Posta Vecchia a piazza Pellicceria.

In verità il vicolo è assai modesto.... ma la vera scienza lo è del pari, perchè bene osserva Young, che molta scienza rivela all'uomo la sua grande ignoranza.

Non disserteremo certo sulla *scienza*, che Montaigne asserì non esser altro che memoria, quando già Dante aveva meglio ammonito che non fa scienza senza lo ritenere avere inteso. Herschel definì la scienza la conoscenza della verità e l'Alaux riprendeva: È la conoscenza della verità mediante la ragione.

– Scienza senza coscienza – osserva Rabelais – non è che

la rovina dell'anima.

In ogni tempo e in tutte le scienze, Genova seguì per merito di insigni suoi figli, i progressi degli studi: nelle discipline giuridiche, da Bartolomeo Bosco al Casaregis, fino a Cesare Cabella, fino a Paolo Emilio Bensa; nelle scienze naturali da Clelia e Ippolito Durazzo al P. Embriaco, a Lorenzo Pareto, a Mojon, ad Arturo Issel; nelle mediche da Demetrio Canevari a Edoardo Maragliano; nelle matematiche e astronomiche, da Andalò Di Negro a Giambattista Baliano e a Paride Salvago; nelle scienze economiche, da Francesco Vivaldi a Gerolamo Boccardo; nelle storico-politiche, da Caffaro a Gerolamo Serra... per non dire di più moderni, per non uscire in altri campi.

SCIMMIA (vico della -). Prè, da piazza Bandiera alla via di Sant'Agnese.

Che gli Egizi e i Copti avessero un vero culto per le scimmie, si rileva da Prudenzio e da Diodoro Siculo; che i Fenici le rispettassero tanto da figurarle sulla prora delle loro navi, è pure noto... Che il Dio Vulcano, allattato dalle scimmie, fosse dai comici greci rappresentato sotto scimmiesche sembianze, si può imparare dalla storia della letteratura greca....

Non ho invece potuto trovare il specialissimo motivo, per cui fu intitolato alla scimmia, questo vicolo di Prè.

Scienziati e letterati vanno nondimeno a gara nel suggerirmi delle ottime ragioni. Buffon nota: – Solo l'uomo e la scimmia hanno ciglia alle due palpebre.

E Balzac – scusate signore! –: Vi è sempre una gran scimmia nella più bella e angelica delle donne. – Scusate, ripeto... ma De Maistre è della stessa opinione!

A vendicare il gentil sesso pensa però De Surgères: – I tre quarti degli uomini non sono che le scimmie di coloro fra i quali vivono.

E Voltaire conferma: – Noi somigliamo più alle scimmie che ad alcun altro animale. –

È forse in omaggio ai *tre quarti* dell'umanità, che s'intitola alle scimmie il vicolo di Prè!

SCIO (piazza -). San Francesco d'Albaro, fra via Pisacane e via Beverato.

Isola dell'arcipelago, presso la costa dell'Asia Minore, ricca di vigneti e di frutti, produttrice di seta, di gomma, di mastice e di miele. Dopo il trattato di Ninfeo (1261) per cui Michele Paleologo dimostrò la sua riconoscenza ai Genovesi, concedendo loro terre e privilegi, Scio fu occupata

dalla famiglia Zaccaria.

In seguito l'isola fu rioccupata dai Greci, ma nel 1346, essendo insidiata dai francesi e dai veneti, nè volendo i Greci accondiscendere all'alleanza con Genova, questa inviò colla flotta, Simone Vignoso (vedi vico *Vignoso*) che dopo un giorno di aspro combattimento, potè inoltrarsi a terra. In otto giorni, nonostante l'accanita resistenza dei Greci, la parte migliore, o meglio, tutta l'isola eccetto Scio che resistette energicamente, fu dei Genovesi. Anche la città dovette capitolare e il 13 Settembre gli Sciotti furono aggregati nel numero e nel collegio dei cittadini genovesi.

«...Quando il Vignoso fece ritorno colle sue galere da Chio, domandò al governo la promessa rifusione delle sue spese di L. 7000 per ogni galea, cioè 203.000 Lire insieme. Siccome il governo non poteva pagare, così il 26 Febbraio 1347 questo debito venne convertito in una *compera* o *maona Chii*. Il governo di fronte alla compera si riconosceva debitore di L. 203.000 che prometteva restituire entro 20 anni. Per garanzia del capitale ed interessi i creditori ebbero in feudo Chio e Focea. Il *dominium utile* e tutte le rendite di questi territori erano devoluti ad essi, mentre il governo non ne conservava che l'alta sovranità, il *merum et mixtum imperium*. Podestà e castellani dovevano essere nominati

d'accordo fra il governo ed i creditori della maona. Quando il debito fosse pagato le colonie ritornavano senz'altro allo Stato». H. SIEVEKING – *Studio sulle finanze Genovesi.*

La *maona nova* di Scio ebbe origine dagli appaltatori delle imposte che presero in appalto dalla *maona vecchia* le rendite di Scio e di Focea. Se ne impossessarono totalmente nel 1373.

È il 29 Marzo 1364, in una modificazione a un contratto del 62, che apparisce per la prima volta il nome del Giustiniani. Firmando quell'atto, dieci appaltatori mutarono il loro nome.

«I Giustiniani formavano una riunione di diverse famiglie, in origine neppur consanguinee, collegate per proteggere i loro comuni interessi, allo stesso modo degli alberghi dei nobili. L'albergo dei Giustiniani non era la stessa cosa della maona nova di Chio. Vi erano degli interessati nella maona che non appartenevano ai Giustiniani; p. es. Gabriele Adorno, uno dei 12 appaltatori, non accettò il nome di Giustiniani. Invece presero parte all'albergo altri, che non avevano alcun interesse nella maona» SIEVEKING.

L'albergo popolare dei Giustiniani fu riconosciuto ufficialmente in Genova solo nel 1528.

Nel 1566, Scio cadde in potere dei Turchi, che inferocirono infamemente contro i giovanetti dei Giustiniani. Ecco il racconto che fa il Padre Luigi Persoglio, del *martirio dei fanciulli Giustiniani*:

– Solimano imperatore dei Turchi, sdegnato contro la famiglia Giustiniani, padrona di Scio, per l'aiuto che aveva prestato a Malta da lui assalita, ordinò a Piali bassà, suo ammiraglio, d'assalire Scio, far prigionieri i detti Giustiniani e mandarli a lui a Costantinopoli, od in altro modo punirli.

Piali assalì Scio con 120 galee nel 1566, e se ne impadronì. Le famiglie Giustiniani furono in parte condotte prigioniere a Caffa, altre mediante danaro, ottennero di passare a Genova ed altrove. Le famiglie prigioniere, prima di essere trasportate a Caffa, furono trattenute per qualche tempo in Costantinopoli. Colà vennero ad esse strappati a forza 18 giovinetti tra i 10 e i 16 anni d'età, per ordine di Solimano, e chiusi nel serraglio, per esservi educati nella religione di Maometto e poi impiegati al servizio della corte. Furono a forza circoncisi; ma non fu possibile far loro rinnegare la fede cristiana per abbracciare la maomettana. Alcune madri, sotto mentiti abiti di ortolane o lavandaie, introdottesi nel serraglio, confortavano i loro figli e i loro compagni alla fermezza nella fede sino alla morte. Uno dei

18 fanciulli d'anni 13 minacciato un giorno dal bassà Scander di morte, se non rinnegava la fede, rispose francamente che era pronto a morire per Gesù Cristo. Ricondotto in carcere, si pose a pregare Iddio di farlo degno del martirio, e in quella orazione, martire di desiderio, spirò. Gli altri 17 giovinetti lusingati con promesse, minacciati di tormenti e di morte ressero saldi. Furono battuti con bastoni; furono loro introdotte canne acute fra le unghie e la carne delle dita delle mani. Alcuni morirono in questi tormenti, e quelli che sopravvissero, furono uccisi a sciabolate. Così la Chiesa, Genova e la famiglia Giustiniani poterono gloriarsi di ben diciotto martiri, tutti fanciulli, tutti compagni in un istesso combattimento per la fede. – Altri tre più piccoli d'età, cedettero per un momento, ma riusciti a fuggire e ripararsi in Italia, vissero e morirono santamente.

Per questo glorioso fatto si fecero in Genova pubbliche feste; e il governo li fece rappresentare a colori nella cappella del palazzo Ducale. S. Pio V, che allora governava la Chiesa in qualità di Sommo Pontefice, ne pianse pel contento, e ne tenne discorso al cardinali in Concistoro, proclamando martiri i 18 avventurati giovani, fece registrare il loro martirio dal cardinal Gambaro negli atti concistoriali, e da Enrico Spondano negli annali ecclesiastici (Tom. III). –

SCIORBA (via della -). Staglieno, da via Piacenza.

Da qualche albero di sorbo quivi esistente. *Sciorboa*: sorba: frutto del sorbo domestico (*Sorbus domesticus*), piriforme, di color rosso, quindi oscuro, di sapore acido, che si pone a maturare o appiccato in mazzi per aria o posto sulla paglia.

SCOGLI (via -). San Francesco d'Albaro, da via Montallegro a via Tassorelli.

«*Scheûggio*: scoglio: masso in ripa al mare o dentro del mare; e per qualunque masso eminente in qualsivoglia luogo». CASACCIA.

SCUDAI (vico degli -). Molo, dal vico degli Indoratori al vico Carlone.

(Vedi *Indoratori*, *Scurreria*, *Campetto*) «...chi mettea pennello in istorie, e chi fregiava d'imprese gli scudi, e chi li facea lucidi d'oro, viveano in un solo consorzio e s'accoglievano entro un nido medesimo». ALIZERI – *Guida*.

SCUOLE PIE (piazza delle -). Molo, dal vico del Filo, dal vico Squarciafico e dal vico delle Scuole Pie.

Vico delle Scuole Pie, dalla piazza delle Cinque Lampadi a quella

delle Scuole Pie.

Questa piazza fu detta prima degli *Squarciafichi*, poi dei *Cicala*, famiglie che vi ebbero dimora. Si chiamò delle Scuole Pie allorchè nel 1623, gli Scolopi di Savona vi fondarono una chiesa e uno dei loro rinomati Collegi.

SCURRERIA (via di -). Molo, da Campetto alla piazza San Lorenzo.

Vico di Scurreria la Vecchia. Molo, dal vico Indoratori alla via Arcivescovato.

«....fra un vicolo e l'altro (*Scudai* e *Squarciafico*) calava un terzo non meno oscuro ed ignobile difilandosi alle splendide case degli Imperiali, regalmente adornate a metà del XVI secolo. Tantochè Gio: Giacomo di que' gentili, recando a difetto di sì nobili stanze l'aver di contra un cotal cammino, nel 1587 sì il allargò in miglior linee, ed anche corresse e vestì di edifizi più degnamente, come dice una lapide murata in fondo sulla sinistra. Dice altresì che la strada tolse indi innanzi a chiamarsi dagl'Imperiali; ma il volgo che non bada alle epigrafi, tenne pur fermo a chiamarla del nome antico, e anch'oggi ci è nota per *Scurreria*, storpiatura del titolo *Scutaria* che ha in comune colle vicine». ALIZERI – *Guida*.

La parte piana o superiore dell'attuale salita di Scurreria, corrisponde all'antica *piazzetta dei Toscani*: il *carrubio dei Toscani* corrispondeva a quel tratto di via che si dirige a levante e che è in oggi detta dell'Arcivescovato, perchè vi era un tempo l'ingresso al Palazzo dell'Arcivescovo. La Curia affittava botteghe ai setaiuoli o *toscani*, e un documento nel 1493, prova che ne aveva affittato una a Paolo da Novi, l'infelice Doge popolare.

Nel 1843, durante i lavori di abbassamento in questa località, vennero alla luce molte monete imperiali e consolari, e sopratutto numerose urne cinerarie in terra cotta, ciò che dimostra che ivi era un antico sepolcreto romano.

SCURRERIA LA VECCHIA (vico di -). Molo, dal vico Indoratori alla via Arcivescovato.

Si chiamava un tempo *Vicolo de' Toscani*, e con questo nome proseguiva per l'attuale via Arcivescovato. Un atto del 1560 reca: «Camera che è nell'angolo del chiostro superiore di s. Lorenzo verso i due carrubei de Toscani» l'angolo cioè tra via Arcivescovato e Scurreria vecchia.

«In appresso i setaiuoli (o Toscani) si ridussero specialmente nella salita or detta di Scurreria, e fu da ciò che nacque la costumanza di stendere stoffe di velluto lunga la

detta via e sotto i piedi del sacerdote recante l'ostensorio, durante la processione per l'ottava del *Corpus Domini*». Così il *Podestà*.

Ancora nel secolo XVIII i *seatieri* si chiamavano *toscani*.

SEBASTIANO (via San -). Molo e Portoria, da via Roma a piazza Rovere.

Questa strada si indicava spesso col nome di *Pavia*, e ciò perchè le monache che dimoravano nel vicino monastero di San Sebastiano, erano dette di Pavia, per essere venute a Genova dalla loro casa matrice di San Giorgio *in Brolo* di quella città. La chiesa di San Sebastiano fu demolita per l'apertura di via Roma. Alcuni dei preziosi dipinti che l'adornavano furono però conservati.

SELLAI (via -). Molo e Portoria, dalla piazza Umberto I a piazza De Ferrari.

Via Cellariorum, negli atti più antichi, per le numerose botteghe di sellai colà esistenti. Allorchè nel 1527 si procedette allo spianamento di Piazza Nuova (l'attuale Umberto I), anche la via dei Sellai fu ingrandita ed ebbe nome di *via nova cellariorum*. Verso la metà del secolo scorso fu ancora allargata e infine ridotta allo stato presente.

SEMINARIO (piazza del -). Portoria, dalla salita del Seminario.

Salita del Seminario, dalla via alla porta degli Archi, alla piazza del Seminario.

L'estrema falda a monte di Carignano, dove poi sorse il Seminario dei chierici ed il circostante abitato verso via Fieschi, era detta l'*Oriolo*, e negli atti s'aggiunge in *Calignano*. Nell'XI secolo era un terreno coltivato a vigna, con ulivi e alberi di fico; nel XII secolo cominciò a vedersi colà qualche casa, e vi sorse l'Ospedale di Santo Stefano.

Alla fine del 500, l'*Oriolo* era in gran parte ancora coltivato e avanzi di coltura esistono ancora nei pressi del Seminario, colà fondato nel 1553 dall'Arcivescovo Gerolamo Sauli per educarvi il buon seme del sacerdozio (1665).

A mezzo il secolo seguente, il Seminario fu notevolmente ingrandito e migliorato dall'Arcivescovo Cardinale Stefano Durazzo.

Alla sistemazione definitiva del grandioso edifizio, provvide in tempi più moderni, su disegni di Ignazio Gardella, il Card. Placido M. Tadini. La biblioteca ebbe speciale incremento dal dono di ben 6000 volumi, dell'Arc. Card. Giuseppe Spina.

SEMINO (vico-). Molo, dall'archivolto Mongiardino al vico della Virtù.

Famiglia di valenti pittori del secolo XVI. Tra questi vi fu quell'*Ottavio* figlio di Antonio, che passò a dipingere in Milano e nelle chiese principali di quella città. Scostumato, quanto valente artista, abbandonò in Genova la moglie e il figlio Scipione, i quali rimasti nella miseria, dovettero privarsi della casa, venderla per campare la vita.

Antonio suo padre fu detto il «Perugino genovese», e il Ticozzi esagerò tanto i suoi meriti da scrivere: – sosterrebbe il confronto non solo di Perino del Vaga, ma sto per dire, dello stesso Raffaello. –

All'altare del Battista in San Lorenzo, Antonio Semino dipinse il *Battesimo di Cristo* e il suo grande amico Teramo Piaggio da Zoagli, la *Nascita del Precursore*. «Quivi – dice lo Spotorno – si può conoscere il valore dell'uno e dell'altro, ed intendere quanto potesse il Semino nella prospettiva e nel colore».

Ottavio ebbe grande ingegno e trionfò nell'affresco, ma fu mediocrissimo nel dipingere ad olio. In ciò emerse suo fratello *Andrea*, che più del fratello si attenne al gusto raffaellesco, ma gli è rimproverata qualche scorrettezza di disegno e poca morbidezza di dipinto.

SENAREGA piazza -). Maddalena, da via degli Orefici a vico Mele.

Antica famiglia genovese originaria di Fiaccone. Aveva sul mar Nero un castello detto *Castrice*, che fu occupato di sorpresa, nel secolo XV, dai valacchi di Moncastro. Essi ottennero però dalla Signoria di Genova e dal Voivoda di Valacchia, il diritto di far rappresaglia sulle robe di quei di Moncastro, fino alla somma di 80.000 fiorini d'oro.

Ambrogio Senarega fu cancelliere della Repubblica. Nel 1447 fu ambasciatore nel Monferrato, nel 48 in Savoia, nel 53 a Milano, e poi altre volte, sempre adoperandosi con intelligenza al bene pubblico. Ebbe la dignità di anziano nel 1474; morì nel 78 e fu sepolto nel chiostro di Santa Maria di Castello. *Giacomo Senarega*, figlio di Ambrogio, dottore in legge, fu ambasciatore al Duca di Savoia nel 1498, a Consalvo Gran Capitano nel regno di Napoli l'anno 1502; fu poscia commissario alla Spezia e ottenne nel 1484 da Federico III imperatore, il titolo di conte palatino. Suo figlio *Nicolò*, dottor di legge come il padre, fu magistrato del Comune nel 1524.

Bartolomeo Senarega, pure figlio di Ambrogio, fu molte volte ambasciatore della Repubblica, e pare che coprisse

l'ufficio di segretarlo del Senato. Uomo grave, buon patriota, scrisse gli annali del suo tempo, con sincerità e serenità, se pur talora con credulità soverchia. La sua storia fu pubblicata dal grande Ludovico Antonio Muratori nella sua colossale «Raccolta delle cose Italiche».

Un altro personaggio di questa famiglia, *Matteo* Senarega, fu Doge nel 1595.

SERPENTE (vico dei -). San Fruttuoso, da via Imperiale.

La denominazione zoologica è moderna; il vicolo si intitolava prima *Paggi*. Di serpenti si parla ben poco, nella storia di Genova!

Il Giustiniani, sotto l'anno 1491, dà però la strabiliante notizia che «...in la città Margarita moglie di Lorenzo Valistaro parturitte un serpente, e si discernevano le ale, dove dovevano essere le mani».

Certo il serpe più dannoso alla Repubblica, l'angue più esecrato, fu il biscione dei Visconti, cui le lotte intestine prostrarono per qualche tempo la gloriosa città marinara.

SERRA (piazzetta -). Molo, da vico Tavarone e dal vico Serra.

Vico Serra, dalla via Scurreria alla piazzetta Serra.

«La famiglia patrizia de' Serra deriva dalla terra montuosa che porta anche oggi il suo nome, in Val di Polcevera, dove sono gli avanzi di un castello, antica sua proprietà. Ella si diramò nel medio evo in varie parti dopo il primo stabilimento in città di *Guido Serra*, stipite della stessa. In Sardegna *Comida* Serra sposò un erede dell'illustre famiglia di Laccon, e trasmise a' suoi discendenti lo stato d'Arborea, una delle quattro regioni dell'isola. In Aragona *Guglielmo* Serra, adottato nella classe di Ricos Hombres, assistette alla coronazione di Giacomo I. In Genova, *Corso* Serra, nipote di Guido e figlio di Guglielmo, ossia Sigismondo, fu due volte Console l'anno 1159 e 1163. Il primo suo consolato riuscì memorabile per la costruzione dell'antico cerchio di mura.... (Vedi Caffaro *Scriptores rerum italicarum*, memorie inedite di Casa Serra, *Gazano* «Storia di Sardegna»; *Zurita*, «Annali d'Aragona»).

Così in una nota all'elogio di Gio. Francesco Serra, scritto da Gerolamo Serra.

Gio. Francesco Serra, fu con Ambrogio Spinola, uno dei grandi capitani genovesi, che disinteressatamente servirono la Spagna nel secolo XVII. Valoroso sul mare, come in terra, morì per le ferite riportate in una battaglia navale contro i barbareschi (1656).

In tempi più recenti, i *dotti Serra*, *Giambattista*, *Gian Carlo* e *Gerolamo* ebbero gran parte negli avvenimenti politici della fine del 700 e dell'inizio del secolo XIX e levarono il pensiero a una speranza di unità italiana.

Gerolamo Serra, è l'autore della pregiata «Storia dell'antica Liguria e di Genova» e d'altre opere storiche e letterarie.

Nel 1814 egli fu per breve tempo presidente della Repubblica di Genova, oramai giunta ai suoi ultimissimi giorni.

SERRA (via -). San Vincenzo, dalla via dei SS. Giacomo e Filippo alla piazza Brignole.

«La via Serra che sta aperta sopra il predetto istituto de' *Sordo-Muti* è rettilinea e molto larga. Ora (1845) si è principiato a formare ai lati della medesima comodi marciapiedi. Questa strada fu fregiata del nome *Serra* per avere in essa il M.se G. C. Serra, di sempre cara ed onoratissima memoria, fattovi fabbricare sette grossi casamenti che la rendono maestosa ed imponente...». Così il Banchero. – Via Serra chiamavasi prima via degli Orfani.

SERRETTO (via -). San Martino d'Albaro, da via Sturla a via del Ciazzo.

Vedi *Costa di Serretto*.

SERRIGLIO (piazza del -). Maddalena, dal vico del Serriglio.

Vico del Serriglio, da via Sottoripa a via San Luca.

Antichissima località e antichissima denominazione, di cui non rintracciamo l'etimologia.

SERVI (via dei -). Portoria, dalla via Madre di Dio al Borgo dei Lanaiuoli.

Dalla chiesa dei Servi che s'addossa alla falda orientale di Carignano, e che fu fondata dai Padri Serviti nel 1274, allorchè il Cardinale Ottobono Fieschi introdusse in Genova la nuova loro regola. Vuolsi che la chiesa dei Servi sia stata edificata sulle rovine d'un'antichissima chiesa di San Girolamo.

SETA (salita della -). Molo, dalla mura delle Grazie a via Santa Croce.

– L'arte della seta, non che l'occhio destro, è l'anima della nostra città – scriveva il Doge Antoniotto Adorno.

L'industria della seta era già florida nel XV secolo; i nostri tessuti divennero principalissimo oggetto di esportazione. Il Governo la proteggeva con gelosa cura. Tranne il

taffetà, il raso ed i prodotti delle colonie genovesi, non potevansi introdurre a Genova stoffe di seta forestiere, se non che per proprio uso personale o in transito; la vendita era assolutamente proibita. Le vesti di seta erano esenti da dazio.

L'unica imposta alla quale era soggetta l'industria della seta nel XV secolo, era una tassa di 300 lire, che la corporazione dei setaiuoli poteva pagare, come le piaceva. In quel tempo erano tra i più famosi tessitori di seta i fratelli Peiroleri.

Nel 1528, per combattere le corporazioni, si tolsero protezioni e privilegi all'industria serica, ma tale politica non potè durare perchè l'industria della seta dava i maggiori introiti alla popolazione. I Genovesi non poterono però riacquistare il primato e le fonti di guadagno ormai deviate. Già dal 1478, per la minore gravezza delle imposte, i setaiuoli fiorentini s'erano trapiantati a Genova dove ben presto *Toscani* divenne sinonimo di setaiuoli (vedi *Scurreria la Vecchia*). I nostri vennero man mano lasciando l'industria, specialmente dopo che si abolirono nel corso del XVI secolo le franchigie sul dazio. S'aggiunga che le epidemie decimarono il numero degli operai e che molti filatori o tintori di seta

furono distratti dal lavoro dai torbidi del 1547 e 1575. Finalmente nella metà del secolo XVII il perfezionamento tecnico ottenuto dai fabbricanti di Lione e la fortuna di questa città di appartenere a uno stato potentissimo, ridussero Genova a trovarsi ad un posto inferiore nel mercato mondiale.

SIBERIA (Porta -). Molo, dalla via del Molo.

Da *cibaria* o *ciberia* s'intitola la porta che conduce ai magazzeni sulla regione dell'antico Mandraccio. In oggi tali magazzini servono pel deposito del sale e già furono adibiti a conservarvi le vettovaglie.

SILVESTRO (archivolto di San -). Molo, dalla via Santa Croce alla salita di San Silvestro.

Piazza di San Silvestro, dalla scalinata San Silvestro alla via di Santa Maria di Castello.

Salita di San Silvestro, dall'archivolto di San Silvestro alla via di Santa Maria di Castello.

Scalinata di San Silvestro, dalla via di Mascherona alla piazza di San Silvestro.

«...Qui torreggiava l'antico Castello, qui soggiornavano i Genovesi Pastori (vedi *Arcivescovado*), qui s'accoglieva uno

scarso popolo nell'umile parrocchia di San Silvestro.

Questa chiesa, cadente per troppa età di più secoli, ottennero pel loro Consorzio due vecchie monache domenicane, venute di Pisa intorno al 1450, Tommasina Gambacorta pisana e Tommasina Doria da Genova. Ond'è che il convento si intitolò San Silvestro di Pisa, tuttochè le due fondatrici lo intitolassero dal *Corpusdomini*. Dopo il 1797, aggregate le antiche monache alle consorelle dell'Acquasola, fu chiostro di francescane, le quali congedate a lor volta da non molti anni, cedettero il lieto e spazioso recinto alle Civiche Scuole».

Quante memorie storiche, in sì breve recinto di piazza! Le rievoca l'Alizeri su citato:

– Se non crediamo al Varagine (Jacopo da Varazze o Varagine pio e benemerito Arcivescovo di Genova nel secolo XIII) che il re Liutprando vi edificasse il palazzo degli Arcivescovi, deposte ch'egli ebbe nel San Silvestro le spoglie di Sant'Agostino (vedi Sant'*Agostino*) crediamo allo Stella, che agli Arcivescovi fossero larghi del secolo il Comune e i Consoli.... Quivi stesso, nel 1169, tra il divampare degli odi, dodici cittadini de' più cospicui sortiti dall'urna, apparecchiavansi a duello mortale, e la piazza, composta a pubblica lizza, contaminavasi di sangue fraterno se le sacre reliquie

del Precursore, recate a pompa dall'Arcivescovo Della Volta (vedi *Della Volta*) fra il mesto canto e le salmodie della Chiesa, non disarmavano le ardite braccia, e non traevano lagrime di tenerezza da que' torvi cipigli. –

SILVIO PELLICO (via -). Portoria, dalle mura del Prato al corso Mentana.

L'indimenticabile prigioniero dello Spielberg, l'autore delle *Mie prigioni*, che hanno fatto piangere e fremere ogni Italiano, e che per l'Austria, feroce persecutrice dei patrioti italiani, ebbero le conseguenze d'una battaglia perduta. Il mite e gentile scrittore saluzzese venne arrestato nell'ottobre 1820 come carbonaro. La condanna a morte gli fu mutata in 15 anni di carcere duro: ne subì dieci, la maggior parte trascorsi nella Rocca di Spielberg, presso Brünn in Moravia.

Silvio Pellico oltre che patriota, fu scrittore morale e autore tragico. Un suo scritto conosciutissimo è la tragedia *Francesca da Rimini*, un tempo rappresentata dai maggiori attori italiani. Il Pellico, nato nel 1789 a Saluzzo, morì a Torino nel 1854.

SIMONE (salita San -). San Vincenzo, dalla salita di San Nicolò alle mura delle Chiappe.

Scalinata San Simone, da corso Firenze a salita San Simone.

Esisteva in queste vicinanze un antico oratorio di San Simone. Da ciò il nome della antica *ripida*.

La festa dei Santi Simone e Giuda (28 Ottobre) era nel Medio Evo celebratissima, essendo i due Apostoli patroni della città.

Il 28 Ottobre 1270, furono eletti i due primi Capitani del Popolo, Oberto Spinola e Oberto D'Oria, che s'adoperarono a pacificare la città, già da lungo tempo angustiata da fiere discordie. «E dall'elezione di questi capi – scrive il Giustiniani – credeno alcuni che abbia avuto principio di portare ogni anno, la festa di s. Simone e Giuda patroni della città, alla chiesa di s. Agostino, per la signoria della terra e per il popolo un palio ed una certa quantità di cera».

Da allora la festa dei Santi Simone e Giuda ebbe importanza civile, usandosi in quel giorno rinnovare le più alte magistrature. Ciò detto, non possiamo esimerci dall'aggiungere qualche parola degli antichi Patroni.

San Simone, detto il *Cananeo*, fu uno dei dodici Apostoli di Gesù. Poco si sa della sua vita e pochissimo della sua morte. La leggenda greca vuole che dopo aver visitato le

coste dell'Africa, egli si sia recato a predicare nella Gran Brettagna, ove avrebbe subito il martirio. Si crede invece ch'egli, dopo aver percorso l'Egitto, la Mauritania e la Persia, sia stato crocifisso a Suamir.

San Giuda detto *Taddeo*, altro dei Dodici Apostoli, e designato come cugino o parente prossimo di Gesù. Egli predicò il Vangelo in Giudea, a Samaria, nell'Idumea, nella Siria, nella Mesopotamia ecc. Fu martirizzato secondo alcuni in Persia; secondo altri in Armenia. L'*Epistola* che di lui resta, non fu dapprima ammessa nel numero delle Scritture Canoniche, ma l'autenticità fu poi riconosciuta anche dai Protestanti.

SIRENA (via -). San Francesco d'Albaro, da via San Giuliano al mare.

Mitologia; mitologia marina. Le *sirene* erano infatti divinità marine, figlie di Acheloo, nume fluviale, che invano lottò con Ercole per amore della bella Dejanira. Ercole, avendolo già vinto quando gli si presentò in parvenza di serpente, lo domò pure allorchè gli venne contro in veste di toro. Riuscì, anzi, a strappargli le corna, una delle quali divenne... il corno dell'abbondanza!

Le bellissime figlie d'Acheloo e della musa Calliope, avevano viso e busto di donna, estremità di pesce; colla voce dolcissima, pur mantenendosi invisibili, incantavano i viandanti, che finivano col cadere in mare e annegarsi. Le *sirene* erano due, secondo Omero, parecchie, secondo altri: Aglaofone o Aglaofema, Telsipia o Telxinoe, Molpé, Ligia, e secondo alcuni mitologi, anche Partenope. Il vincitore delle Sirene, a dir di alcuni, sarebbe stato Orfeo: Omero nell'*Odissea*, ne attribuisce il trionfo ad Ulisse, che al passaggio delle perigliose rupi di Sicilia, dove stavano in agguato le figliuole di Acheloo, si turò colla cera le orecchie e fece altrettanto ai suoi compagni, sì che le seduzioni delle Sirene non valsero a turbarli. Disperate dell'insuccesso, le dispettose signorine, si precipitarono in mare e si trasformarono in scogli!

SIRIA (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Paolo da Novi a piazza G. Savonarola.

La *nostra* Soria, il paese dell'Asia Minore, dove la virtù del popolo ligure ne ingigantì la potenza coloniale e commerciale.

«Zelo di religione più che desìo di commercio – scrive Gerolamo Serra – spinse in Soria nell'XI secolo i Genovesi.

Ma breve dimora ne svelò i pregi; le prime tregue coi Mosulmani riapersero le originarie comunicazioni dell'Asia coll'Europa; e i porti degli antichi Fenici furono popolati da Italiani. Il nuovo reame de' Crociati fondato in Gerusalemme ebbe un rapido incremento e una corta vita. I Genovesi vi ottennero col loro coraggio un terzo di Cesarea e di Assur, un quartiere a Gerusalemme, a Jafa, e col loro commercio si stabilirono in Antiochia, Laodicea, Tripoli, Berito, Sidone, Tiro e Acri...».

SIRO (discesa di San -). Maddalena, da piazza San Siro a via Cairoli.

Piazza di San Siro, dalla discesa di San Siro a piazza della Loggia di San Siro.

Salita di San Siro, da piazza Fossatello a quella di San Siro.

San Siro, nativo della valle del Bisagno, era vescovo di Genova nella prima metà del secolo VI. In quel tempo il vescovo governava anche la città, e San Siro vien ricordato nei secoli come santo e benefico Pastore, come amministratore sapiente della pubblica cosa, e instancabile combattente contro gli eretici. È rimasto il più popolare e glorioso degli antichissimi vescovi, tanto che parlando della *cattedra* o della *diocesi* di San Siro, vuolsi alludere a Genova.

La chiesa che ora prende il nome dal Santo Vescovo, che vi fu sepolto, si chiamava un tempo chiesa dei SS. Apostoli; era fuori delle mura e fu *cattedrale*, prima di San Lorenzo.

Della primitiva basilica, completamente trasformata, pochi anni or sono, rimaneva il campanile, costruzione del 1000, ma si dovette demolire, perchè dava segni di pericolosa stanchezza.

Durante le minacciose scorrerie dei Saraceni, in quel X secolo che vide Genova insanguinata e la riviera infesta dai barbari d'Africa e Spagna, i Vescovi, riputando poco sicura la chiesa dei Santi Apostoli, perchè fuori della cinta, si trasferirono in San Lorenzo. Il tempio non decadde però dalla venerazione dei Genovesi. Questa aumentò, quando l'abate Ogerio, eseguendosi alcuni lavori di restauro, scoperse le urne dei vescovi Siro e Felice. Dal primo, la chiesa dei Santi Apostoli, s'intitolava fin dall'anno 594, come risulta dai dialoghi di San Gregorio Papa. Vi mantennero culto, per lungo tempo, i Benedettini; poscia (1383) fu da Urbano VI ridotta in commenda. Nel 1354 Giannotto Gentile ne decorò la facciata di marmi e di statue: nel 1503 il Cardinale di Benevento, Abate Commendatario, ne fece storiar la tribuna ed il *Sancta Sanctorum*, da Lorenzo da Pavia, riputatissimo artista.

La Basilica fu trasformata – forse dal Vannone – come attualmente appare, nel 1575, a cura dei Padri Teatini, che l'ufficiarono in seguito fino al 1797. Nel 1820, Carlo Barabino diede i disegni della severa facciata, su cui s'ammira una statua della *Fede*, scolpita dal Traverso e una *Speranza* di Bartolomeo Carrea, suo scolaro.

A restaurare il tempio, ad abbellirlo contribuirono grandemente i Pallavicini. Fra gli artisti v'hanno lavori gli scultori Taddeo, Tomaso, Giuseppe Carlone, Battista Orsolina, il Casella e il Di Novo; i pittori G. B. Carlone, il Brozzi di Bologna, il Gentileschi pisano, il Sarzana, Orazio De Ferrari, il Lomi, il Bonone ferrarese, il Casoni, il Cappellino, Andrea Semino, Domenico Piola, il Boni, il Galeotti, Castellino Castello, i Montanari, il Salimbeni, il Sorri, Bernardo Castello, e altri.

Nell'interno fecero opere d'architettura Rocco Pellone, che nel 600 disegnò e ordinò la facciata interna, Matteo Canevaro che insieme al Vannone eresse la cappella di Sant'Antonio, e Pietro Puget, detto il Bernini francese, che diede il disegno dell'altar maggiore e dei bronzi che fregiano la mensa e i gradini.

Non possiamo trattenerci a dir di San Siro nella Storia di Genova; solo vogliamo ricordare che al sacro fonte della

gloriosa Basilica fu battezzato il grande Agitatore della coscienza nazionale, *Giuseppe Mazzini*.

SMIRNE (via -). San Francesco d'Albaro, da via Antiochia, corso Torino e via G. T. Invrea.

Città importantissima dell'Asia Minore, presso una baia sul mare Egeo che ne porta il nome; a 400 km. S. E. da Costantinopoli. Soggetta alla Turchia, è centro popolatissimo ed ha un'attivissima vita commerciale. Fin dalla più remota antichità, i Genovesi approdarono a questo scalo importantissimo del Levante, mantenendo con esso una costante relazione di traffici.

Smirne, antichissima colonia jonica, è una delle città che si vantano d'aver dato i natali a Omero «poeta sovrano». Famose erano le sue scuole d'eloquenza.

Nel 1261, col famoso trattato di Ninfeo, l'imperatore Michele Paleologo concedeva fra l'altro in proprietà ai Genovesi, la città di Smirne e il suo distretto. Tale dominio ebbe però breve durata.

SOFIA LOMELLINI (via -). Portoria, da via XX Settembre al vico Agoglietti.

Vedi via *Laura Pinelli*.

SOLARO (salita -). Foce, da via Fogliensi a via del Cigno.

Solaro e assai più *Solari*, è nome comune in Liguria. Non è raro negli atti più antichi, nè è estraneo a nobili imprese ed all'arte, poichè *Daniello Solaro* fu scultore berniniano, non scevro di gravi difetti, ma anche dotato di pregi singolari. Anche la beneficenza ha da lodare qualche pio di tal nome. Agli studi i Solari hanno dato varie personalità. *Benedetto Maria Solari*, nato a Genova nel 1742 e morto vescovo di Noli, è ricordato «ad nota de' suoi errori» come uno dei primi professori dell'Università di Genova. Venne chiamato ad insegnarvi teologia dogmatica il 10 Dicembre 1773.

Negli annali sono pure ricordati il cav. *Gottardo Solari*, senatore deputato agli studi «uomo di varia ed amena letteratura» e lo scolopio *Giuseppe Gregorio Solari* (morto il 1814), celebre per le sue traduzioni parallele.

Il M.co *Giuseppe Maria Solari juris utrisque doctor* (1712) ha una statua a Pammatone.

Domenico Solari e suo fratello *David Emanuele*, nativi di Chiavari, figliuoli di Maria Mazzini, zia del grande Agitatore, di cui erano cugini, si distinsero rispettivamente negli studi del diritto e della medicina. Domenico trattò importanti questioni di diritto marittimo. Morì nel 1835, di colera. Il terribile morbo fu da allora oggetto di gravi studi da parte

del dott. Emanuele Solari, morto a Lima (Perù) nel 1853. (Vedi MATTEO POZZO – Domenico ed Emanuele Solari – 1907).

SOLE (via del -). San Martino d'Albaro, da via Vigo a via della Costa del Chiappeto.

Pare che presso gli antichi Liguri il Sole fosse riconosciuto come il Dio Camulio. (Vedi *Acquasola*).

SOLFERINO (corso -). San Vincenzo, da piazza San Bartolomeo degli Armeni al corso Magenta.

Solferino (ab. 1280 il comune, 650 la borgata) nel circondario di Castiglione delle Stiviere (provincia di Mantova), è celebre per la vittoria che i francesi, comandati da Napoleone III, riportarono sugli austriaci, comandati da Francesco Giuseppe, il 24 Giugno 1859, mentre Vittorio Emanuele vinceva a San Martino.

SOTTILE (vico -). Maddalena, da via Luccoli a via Macelli di Soziglia.

Si chiamava *vico del Fondaco*; modernamente fu detto Sottile, cioè stretto, per non confonderlo colla salita del Fondaco.

SOTTORIPA (via di -). Prè, Maddalena, da piazza Raibetta al vico del Campo.

Sopra l'arena che costituiva l'estremo lido, oltre il quale sorse Genova, era la *riva* o *ripa*, e la via *sopra la riva* (San Luca); al disotto della quale, nel secolo XIII, si costruiva la Via di *Sotto riva*. Da ciò si è argomentato che la Via sopra la riva, possa appartenere all'epoca romana.

SOZIGLIA (piazza di -). Maddalena, da via Luccoli a via Soziglia.

Via di Soziglia, Molo e Maddalena, da via Orefici a piazza Soziglia.

Traduzione arbitraria del genovese *Suseia*.... I Genovesi dicono ancora andare in *zù*, per andare in *Suseia* e a Banchi; andare in *sciu*, per andare di sopra, a Palazzo Ducale, in piazza De Ferrari, in via Roma. Perciò – nota il Poggi – si viene a comprendere che vi è continuità di concetto fra il parlar nostro e quello di 25 secoli fa: andare in *zù* è la stessa cosa che andare in *Suseia*. L'*eia* è una terminazione conosciutissima che indica la località.

In Soziglia appariva l'antico fossato, poscia coperto, che portava al mare le acque delle alture sorgenti sopra l'Acquasola.

In questa località fu negli antichi anni il Mercato, di cui sono ricordo i *Macelli* e il vico del *Fieno*.

SPADA (vico -). Maddalena, da via Luccoli a piazza del Ferro.

Si chiamava *Vico del Ferro da Luccoli*; su proposta del catastaro Giuseppe Banchero, fu denominato *vico Spada*, con deliberazione del 17 Dicembre 1863. La ragione non è detta nella relazione presentata alla Giunta e firmata dall'assessore Ageno.

SPAGNOLETTA (salita -). Marassi, da via Clavarezza.

Dal nome della località detta *Spagnoletta*. A Genova, secolare amica della Spagna, questo nome non può certamente recar maraviglia.

SPARVIERO (vico -). San Teodoro, dalla salita del Passero.

«*Sparvê*, sparviere, sparvieri e sparviero. T. ornit. *Falcus sparvier*. Uccello di rapina che ha il becco incurvato ed uncinato, che propriamente dicesi rostro; le narici sono patenti, sebbene nelle strigi siano coperte di penne; ha i piedi corti e grossi; ciascuno ha quattro dita, tre delle quali sono dirette davanti, ed il quarto di dietro; al disotto sono tuberose ed all'estremità munite di artigli. Alcuni hanno i piedi

muniti di penne ed altri nudi. Si pasce d'animali già morti, divorando anche le ossa, che non digerisce, ma rigetta in palle rotonde. La femmina suol essere più bella del maschio». CASACCIA – *Dizionario Genovese-Italiano*.

SPEDALE (piazza dello -). Portoria, dalla salita dei Cannoni, dal vico Pevere e dalla via dello Spedale.

Via dello Spedale, da piazza Spedale a via Balilla.

Nel 1471, seguitando la generale riforma degli Spedali in Italia, e conformandosi alle disposizioni papali, furono soppressi tutti gli spedali sparsi nella provincia e nella città, le cui rendite andavano disperse per cattiva amministrazione. Essi vennero incorporati in quello che Bartolomeo Bosco (vedi *B. Bosco*) aveva eretto di proprio nel luogo di Pammatone. Diede il disegno della grande opera, l'architetto Orsolini. Vi si lavorò a più riprese, e solo nel 1780 il colossale edificio era compiuto.

Circa la località dove è sorto l'Ospedale Grande di *N. S. della Provvidenza*, ossia a proposito della denominazione di Pammatone, non si hanno precisi dati etimologici.

Pammatone, secondo il Cervetto, sarebbe derivato da *Pammachium*, vocabolo greco col quale venivano designati i luoghi destinati ai ludi, od esercizi guerreschi.

L'esercitarsi che ancor facevano all'Olivella, i balestreri, nel Medio Evo, sembrerebbe confermare l'avviso dell'erudito Bibliotecario della Beriana.

SPERANZA (vico della -). Maddalena, dal vico Superiore del Ferro alla via Macelli di Soziglia.

Oh! quante definizioni furono date della Speranza!

– Il sogno d'un mattino – la disse Aristotele; – un imprestito alla felicità – suggerisce Rivarole; – un'aurora intravvista in una notte di tempesta – esclama Goethe; – un ciarlatano – sogghigna Chamfort – un ciarlatano che ci truffa tutti i giorni!

SPERONE (mura dello -). San Vincenzo, dalle mura del Castellaccio alle mura del forte Begato.

Quel tratto delle mura del 600 prendono nome dal forte che nel 1747, dopo la liberazione di Genova dagli Austriaci, si cominciò a costrurre dov'era una semplice batteria, coll'intento di rinforzare il Peralto, edificando pure all'uopo un quartiere pei soldati.

Il disegno del quartiere fu dato dall'architetto Speroni. I lavori non furono però bene eseguiti ed essendo in conseguenza caduto nell'Ottobre del 1748, il voltone del gran

magazzino, i deputati del Magistrato delle Fortificazioni, severamente ordinarono fosse rifatta l'opera a carico degli impresari «affinchè serva d'esempio ad altri di non commettere simili mancamenti ai pubblici lavori e fabbriche, che non lasciano di essere assai frequenti».

Solo nel 1794, sotto la direzione dell'ingegnere Brusco, lo Sperone assunse aspetto e importanza d'un vero forte. In seguito ebbe riparazioni e ingrandimenti, specialmente dopo il 1814. Nel 1887 il tetto più alto dello Sperone venne colpito dalla folgore, ciò che provocò un grave incendio.

SPIAGGIA (via -). Foce, da piazza della Foce a via Fogliensi.

SPINOLA (vico -). Maddalena, dal vico della Torre delle Vigne e dal vico della Torre di San Luca.

A dire di questa illustre famiglia, non basterebbe un volume. Con i Doria, gli Spinola, ghibellini, hanno principalissima parte nella storia di Genova; in ogni pagina ricorre il loro nome, di cui Agostino Giustiniani, spiega l'origine, parlando di Guido, eletto console nel 1102.

«Questo è quel Guido il quale insieme col fratello minore Oberto pigliarono, prima che niuno altro il nome di *Spinola*, e furono figliuoli di Belo viceconte, il quale fu figliuolo di

Oberto viceconte, il cui padre fu Guido pur viceconte, che signoreggiava in la valle di Polcevera, e abitava in la villa nominata Carmen o sia Carmandino.

Ed in questo Guido riferiscono i nobili Spinoli l'origine loro, e dicono che questo nome Spinola è derivato ed ha avuto principio dalla liberalità e magnificenza di Guido, il quale era uomo molto liberale e magnifico, ed aveva in consuetudine, per onorar i forestieri, che venivano ad alloggiar in casa sua in gran numero, di far *spinolare* cioè di far trarre varie sorti di vino da più botti per satisfare al gusto degli amici che venivano ad albergar in casa sua, e per fargli onore, come che il vino prezioso e buono si ricerchi in li conviti più d'ogni altra cosa. Ed in lingua genovese tanto è a dir *spinolare* una botte, come dir tirar di nuovo vino dalla botte. E questo onorar gli ospiti con far tirar il vino di nuovo, e da più botti osservano ancor a questi tempi i gentiluomini Lombardi. Per questa dunque liberalità e frequenza di far tirar vino di nuovo fu domandato Guido il Spinola. E da qui eziandio dicono esser venuto, che sopra i ventiquattro quadretti bianchi e vermigli, che sono l'alma o sia l'insegna della casa dei Spinola, si soprappone una spina cioè uno instrumento per mezzo del quale si tira il vino dalle botti; ancor che altri dicono che i Spinoli vi aggiunsero

l'instrumento della spina per componer certa lite che era tra Spinoli e Spinoli, e col marchese di Monferrato, il quale nell'insegna sua porta una spina.

E la prima abitazione dei nobili Spinoli in la città fu in la contrada di San Luca. In processo poi di tempo *Guglielmo* Spinola e *Giacobo Boccadoro* Spinola fratelli pronipoti del console Guido soprannominato lasciarono l'abitazione di S. Luca, e andarono ad abitare in la contrada domandata Lucoli...» *Annali, Libro II*.

Da *Oberto*, difensore dei diritti della Repubblica al Cospetto del Barbarossa, da *Oberto*, uno dei primi Capitani del Popolo (1270), fino ad *Ambrogio* (vedi *Ambrogio Spinola*) e più oltre ancora, la famiglia Spinola diede personaggi insigni per valore o pietà o zelo d'alti uffici, sì da giustificare quanto scriveva Michele Giuseppe Canale: «....nella gloria delle imprese, nell'amore e signoria della Patria ebbe solo ad invitta rivale la D'Oria».

– Furono Dogi della Repubblica, *Battista* Spinola di Tommaso, eletto il 4 Gennaio 1531; *Luca* Spinola, el. il 4 Gennaio 1551; *Simone*, eletto il 15 Ottobre 1567 e morto in sul finire del principato; *Tommaso*, el. il 21 Aprile 1613; *Andrea*, il 26 Giugno 1629; *Alessandro*, il 9 Ottobre 1654; *Agostino*, il 29 Luglio 1679; *Luca*, eletto il 27 Agosto 1687; *Domenico*, el.

il 29 Gennaio 1732; *Ferdinando*, el. il 7 Gennaio 1773, che per ragioni di età si fece scusare dopo cinque giorni. Del primo *Luca*, ch'era stato uno dei Riformatori del 1528, il Casoni dice ch'era «di quel ramo de' Spinoli, che per la gravità de' costumi, per la serietà del tratto, per la virtù ereditata di padre in figlio, viene per antica denominazione chiamato de' Savi. Per verità in Luca risplendevano egregie prerogative degne del principato, e aveva egli in molti altri impieghi del governo mostrata tale saldezza di consiglio, tale applicazione a' negozi pubblici, tal industria nell'operare, che con ragione fu in questi tempi di sospetti e di pericoli trascelto a sostenere il supremo grado del comando.»

Fra gli Arcivescovi di casa Spinola, ricordiamo il famoso *Porchetto* (1299-1321). Grande incremento ebbe da lui la Chiesa e la Mensa archiepiscopale; celebrò il terzo Sinodo. Appartiene a' suoi giorni la famosa Crociata, a cui disponevansi buon numero di gentildonne genovesi colla approvazione di papa Bonifazio VIII, ma che per ignote cagioni non fu mandata ad effetto.

«È questo quel Porchetto – scrive il Giustiniani – al quale Bonifazio Papa il primo giorno della quaresima gettò le ceneri in gli occhi, e non sopra il capo, dicendo: *memento homo qui gibellinus est, et cum gibellinis in cinerem reverteris*.

E perchè il Pontefice aveva troppo sospetto questo Arcivescovo, che non fosse troppo favorevole ai ghibellini; esso Arcivescovo rinunziò volontariamente all'arcivescovato, come si contiene in la bolla della restituzione. E, conosciuta per lo Papa la verità, ritornò l'Arcivescovo alla dignità archiepiscopale».

Orazio Spinola fu Arcivescovo dal 1600 al 1616; *Giambattista* successe a Stefano Durazzo, morto nel 1667, ma dovette rinunziare la dignità per le gravi discordie insorte fra il magistrato civile e l'ecclesiastico. Un altro *Giambattista*, già vescovo di Sarzana, chiuse il secolo XVII e inaugurò il successivo con lode di singolare prudenza. (Morto il 1709).

– Il Casoni registra quali ascritte all'Albergo Spinola le famiglie Anselmi, Ardissone, Benedetti, Bisso, Canetta, Carretta, Castagnola, Ceresa, Costa, Dentati, Ferro, Franzone, Garelli, Girardenghi, Noceto, Paravagna, Parisola, Piaggio, Piccaluga, Pipo, Porrata, S. Biagio, Sehacheri, Signoria, Suarez, Suppo, Torre, Tubino, Valetto, Vernazzo, Visconte, Zignaichi.

SPOTORNO (vico -). Molo, da via Carlo Felice a via San Sebastiano.

L'abate scolopio Giambattista Spotorno (1788-1844),

dotto letterato nato ad Albissola, studioso di storia e d'archeologia, celebre per aver dimostrato che Cristoforo Colombo era genovese, in una polemica memorabile. L'opera sua più celebrata è la *Storia Letteraria della Liguria*.

SPURGO (vico dello -). Maddalena, dalla via dei Macelli di Soziglia.

Spurgo, fosso o canale fugatore. Il Boscassi è persuaso che si trattasse precisamente del canale che portava al fossato di Soziglia i rifiuti dei macelli.

SQUARCIAFICO (vico -). Molo, dal vico dei Ragazzi alla piazza delle Scuole Pie.

L'antica famiglia degli Squarciafico, ascritta all'Albergo Cicala, aveva le sue proprietà fra San Lorenzo e Banchi, e più precisamente nella regione che or si dice delle Scuole Pie. Oltre al vicolo, si chiamarono degli Squarciafico, la piazza stessa delle Scuole Pie, poi detta dei Cicala, e la vicina piazzetta Invrea.

STAGLIENO (piazza -). Già piazza San Sebastiano, ora via Piacenza.

(Ant. *Stalianum*, in dialetto *Staggen*). La località in cui si

trova questa piazza, è parte della borgata di Staglieno, più propriamente Caderiva, sulla destra del Bisagno. Vuolsi che vi nascesse Caio Elio Staleno, dal quale il Padre Spotorno crede pure che venisse il nome alla borgata, ma tale opinione non ha trovato l'unanime consenso.

Elio Staleno prese parte alla guerra Mitridatica nell'anno 77 avanti Cristo, sotto il Console Emilio Mamerco. Esercitava l'alto ufficio di Questore; era cioè incaricato della gestione finanziaria e delle forniture degli eserciti.

Cicerone, suo implacabile nemico, gli mosse gravi accuse; lo disse d'una avarizia sfrenata e l'accusò di corrompere i giudici a 600.000 sesterzii per volta!

«Certo è – nota il Poggi – che per confessione stessa di Cicerone, *iste Ligus*, com'egli lo chiama, era diventato un avvocato di grido, piacendo molto a Roma la sua eloquenza *fervida*, *aggressiva*, ed *irruente*. Si era imposto tanto, che Cicerone lo considerava come il principale autore della sua disgrazia, in quanto era riuscito come tribuno ad opporsi che Cicerone fosse richiamato dall'esilio (59).

Il fatto di questo Ligure che diventa questore, tribuno, senatore in Roma, dal 77 al 79 a. C., ha un valore grandissimo per la nostra storia, perchè dimostra due cose: la presenza dei Liguri in Oriente, ed il cammino che essi avevano

fatto, valendosi del diritto di cittadinanza loro accordato dalla legge Plauzia Papiria».

– Dalla piazza di Staglieno si procede verso la maggior entrata del monumentale Camposanto, uno dei più famosi e ammirati di tutto il mondo, ideato dall'architetto Carlo Barabino nel 1836, eseguito e completato dall'Ing. Resasco. In esso, riposa Giuseppe Mazzini, per cui l'architetto V. G. Grasso ha ideato una tomba ispirata a classica semplicità.

STAMPA (piazza della -). Molo, dalla via di Canneto il Curto al vico della Stampa.

Vico della Stampa, da via Vittorio Emanuele alla piazza della Stampa.

«Se la Liguria può vantarsi di aver fornito, prima forse tra le altre terre d'Italia, carta ai tipografi, non le fu però dato di raccomandare a' posteri il suo nome per ispeciali benemerenze verso que' nobili artisti. Di che però non sia chi le ne faccia colpa soverchia, poichè fu quell'arte nel suo nascere perseguitata come Ercole in fasce...» Così NICOLÒ GIULIANI, *Notizie sulla Tipografia Ligure fino a tutto il secolo XVI*.

Egli rileva come la gran novità che doveva trasformare il

pensiero del mondo, fosse osteggiata dagli amanuensi, protetti anche dai Principi; come a Parigi non potè essere introdotta prima del 1470 e in Inghilterra fosse assolutamente proibita nel 1480...

Ricorda l'agitazione dei bibliografi di Genova, contro l'introduzione della stampa di cui è prova una petizione al Governatore e agli Anziani, presentata nel Maggio 1472. Giustamente nota le tristissime condizioni politiche di Genova, soggetta in quel tempo all'infausto giogo sforzesco. Accenna alla questione relativa alla patria di Filippo da Lavagna, che avrebbe introdotto per il primo la stampa a Milano. Era veramente *Mediolanensis* come si dichiarava o piuttosto non alludeva così scrivendo al dominio che il Signor di Milano aveva sulla Liguria? Ardua questione insoluta.

«Il vanto della più antica edizione ligure nota finora (se m'è concesso di estendere i limiti di questa nostra terra a tutta la Lunigiana), se l'ebbe la piccola città di Fivizzano sull'Aulella, godendo di quella stessa preferenza di che Subiaco su Roma ed altre piccole sulle grandi città, in grazia dei minori ostacoli ivi incontrati dai tipografi». Si tratta d'un Virgilio, datato 1472.

Chi sia stato l'introduttore dell'arte tipografica in Genova è ignoto, e poichè il primo libro di data certa colle

indicazioni di Genova è la *Summa Pisanella* finita di stampare da Mattia Moravo di Olmutz nel Luglio del 1474, a questo tipografo si attribuiva generalmente il vanto di aver pel primo esercitato l'arte in discorso nella nostra città. Si volle anche attribuire a Mattia Moravo l'opuscoletto *La razone de la Pasca* ecc. col calendario del 1473, stampato in Genova.

MARCELLO STAGLIENO (*Sui primordi dell'arte della stampa in Genova*) imprese a dimostrare con documenti, che non a Mattia Moravo si deve l'impianto della prima tipografia in Genova, ma che l'industria della stampa v'era esercitata qualche anno prima, e che non venne perseguitata, come generalmente si crede, bensì favorita e protetta.

«Sul principii del 1471 – scrive il marchese Staglieno – due stranieri, alemanni entrambi nel senso più alto della parola, trovavansi in Genova: un Lamberto del fu Lorenzo di Delft di Olanda, ed un Antonio del fu Andrea Mathia di Anversa. Dove venissero, perchè venissero, come venissero è ignoto; solo sappiamo che erano maestri dell'arte tipografica, *magistri impressure litterarum*, e che volevano impiantarla fra di noi. Ma perchè forestieri, e privi di mezzi, non potevano sopportar le spese necessarie per lo stabilimento di una tipografia e campar tutto il tempo che questa avrebbe

durato prima di essere profittevole, se tre distinti giureconsulti della nostra città, de' primarii di quel tempo, non fossero venuti in loro aiuto. Questi erano i dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi, e Francesco Pammoleo, i quali assentirono ad una società coi tedeschi allo scopo di esercitare la tipografia; società nella quale i dottori contribuivano col denaro e con i consigli, e gli artefici coll'opera e l'industria, e probabilmente col loro materiale, torchio e caratteri. Della costituzione della società sotto la data del 20 Febbraio 1471 si fece atto per pubblico notaro....».

«Abbiamo – scrive il Giuliani – memoria di un Benedetto genovese (1480) e di Francesco da Moneglia (1481), ma non conosciamo che abbiano impresso alcun libro fra noi; bensì li troviamo a Venezia. La cospicua terra di Lavagna vorrebbe per sè quel Filippo che tanto operò in Milano; e Novi si gloria de' suoi Girardenghi.... La prima edizione certa, che sia comparsa in Genova nel secolo XVI, reca la data del 1516; ma basti, a compensarci del ritardo, ch'essa sia il *Salterо poliglotto* di Agostino Giustiniani.... La stampò il milanese Pier Paolo Porro, che si qualifica abitante di Torino (*Taurini degens*) e che eseguì la magnifica edizione nelle case di Nicolò fratello al Giustiniani medesimo, governando pel

re Francesco I di Francia, Ottaviano Fregoso munifico protettore d'ogni bell'arte». In seguito (1533) stampò a Genova, protetto e favorito dalla Signoria, il famoso *Antonio Bellone*, torinese, allievo del Porro; cui successero Marco Antonio e Cristoforo. *Girolamo Bartoli* lavorò tra il 1585 e il 1591; egli portò la nostra tipografia alla più mirabile perfezione. *Giuseppe Pavoni* è l'ultimo tipografo del cinquecento e il primo del seicento.

Grande benemerito della industria tipografica fu *Antonio Roccatagliata*, segretario e annalista della Repubblica, proprietario della tipografia esercitata da M. A. Bellone.

Non andiamo più oltre; a questo tempo l'arte della stampa è in Genova perfetta e fiorente.

STATUTO (piazza dello -). Prè, dalla via Carlo Alberto e da via Prè.

Questa piazza ricorda il grande avvenimento che precedette la guerra per l'indipendenza nazionale, cioè la concessione dello Statuto, che Re Carlo Alberto divenendo di sua spontanea volontà, re costituzionale, faceva ai suoi sudditi il 4 Marzo 1848.

STEFANO (piazza di Santo -). Portoria, dalla via XX Settembre e dal vico Garaventa.

Scalinata alla piazza di Santo Stefano, dalla via XX Settembre.

La vecchia chiesa, monumento nazionale, che nel 1908 ha ceduto cogli uffici e gli onori del culto, la sede parrocchiale al nuovo tempio di N. S. della Guardia e Santo Stefano, sorse anteriormente al Mille ed apparve come schietta e nobile costruzione di stile romanico.

Certo fu opera dei Comacini o *Massacani*, i bravi artefici lombardi della valle Massaca. I secoli seguenti portarono al bel tempio aggiunte e restauri, ispirati all'arte gotica e al Rinascimento.

Del secolo d'oro delle arti, cioè del 500, Santo Stefano conserva un dipinto famoso: la *Lapidazione del Protomartire*, opera di Giulio Romano, il migliore allievo di Raffaello.

La preziosa pittura fu donata da Leone X a Gian Matteo Giscardi, poi Vescovo di Verona, illustre prelato, figlio d'un capitano delle galee della Repubblica di Genova. Il Giscardi, morendo, volle lasciare a Genova la bellissima opera d'arte. Altri artisti lavorarono per la chiesa di Santo Stefano: il Malò, discepolo del Rubens, Luca Saltarello, discepolo del *Sarzana*, il Cappellino, Valerio Castello, Domenico Piola,

Gio. Andrea De Ferrari, l'Ansaldo, Bernardo Castello, Maria Piola De Simoni, lo scultore Maragliano.

Nel 600 e nel 700 furono alla chiesa fatte aggiunte; quella sul fianco sinistro, cadde son pochi giorni, in rovina, ma l'armonia del tempio non ne soffre, restando così nella sua primitiva integrità.

Nel secolo XVIII ebbe inizio il ferventissimo culto tributato nel tempio di Santo Stefano alla Madonna della Guardia. Fra i suoi parrocchiani più illustri, l'antichissima chiesa annovera Cristoforo Colombo, i pittori Piola, lo scultore A. M. Maragliano e il Balilla...

Del famoso campanile di Santo Stefano, così parla Federico Alizeri:

– ....La torre delle campane saldissima mole di linee quadrate, ch'è esempio singolarissimo in fatto di chiese, nè rispondente all'età che si arguisce o si sa con certezza per altre membra. Chi manda alle origini quel poderoso di pietre che sorge a buon tratto, può creder più tardo il mattonato che sale alla cima. Chi cercò negli annali delle infauste guerre civili non può essere che non ricordi come il campanile di Santo Stefano brulicasse più volte di gente faziosa a cansare il soverchiante nemico, o a ferir colpi dal luogo alto e sicuro. –

STELLA (piazza -). Molo, dalla via di Canneto il Curto e dal vico del Sale.

Famiglia popolare antichissima, di parte ghibellina. La piazza che ebbe da essa il nome è ricordata nel 500 con altre della parrocchia di San Giorgio, che s'intitolarono da distinte famiglie della località, così le piazze dei Leccavela, dei Bozani, dei Sauli.

«I Stella sono sempre stati cittadini onesti, scrisse di loro Giovanni Cibo Recco. Di questo casato che nominò la piazzetta, fu probabilmente *Giorgio*, uno degli annalisti continuatori di Caffaro, che narrò i casi della Repubblica Genovese dal 1298 fino ai suoi tempi.

Era figlio di Facino notaio, originario di Triora, divenuto cittadino di Genova; egli pure, Giorgio, fu notaio e cancelliere del Comune.

Benchè ghibellino, dimostrò nelle sue storie l'amore della verità e della giustizia. Morì verso il 1420, di peste.

Giovanni Stella, suo fratello, continuò gli annali fino al 1405, e apparì fedele e sincero annalista al Muratori, padre della Storia Italiana. Di *Battista* Stella, morto nel 1461, non si hanno gli scritti.

La famiglia Stella era ascritta all'Albergo dei Cattanei.

STELLA (vico -). Maddalena, dalla via Luccoli a piazza Fontane Marose.

STOPPIERI (vico -). Molo, dalla via San Bernardo a quella dei Giustiniani.

Marinai e maestranze navali abitavano la regione del Molo; così calafati, maestri d'ascia, maestri di vele e cordai, fabbri ferrai e bottai e stoppieri...

Gli stoppieri diedero il nome al vicolo, dove dominava l'arte loro come in vari altri punti del Molo. In San Marco l'arte degli stoppieri aveva un proprio altare, il secondo a man dritta, e per esso fece scolpire in candido marmo, da Francesco Schiaffino, il gruppo dei Santi Nazario e Celso, che fu messo a posto nel 1734.

STRETTO (vico –). Portoria, dalla via del Colle al vico Pera.

Fu necessario mutargli nome... per educazione! Prima si chiamava – scusate – vico *Spingiculo!*

STURLA (via -). San Martino d'Albaro, dalla via di San Martino a via dei Mille.

Sturla: terra alla foce del torrente Sturla, con spiaggia sul mare assai frequentata durante la stagione dei bagni per la

limpidezza delle acque. Nel 1322 i Guelfi attaccarono il castello di Sturla conducendovi un trabucco e il castellano D'Oria rese il castello.

A Sturla il 13 Marzo 1363, in un solenne convito dato da Pier Malocello nella sua villa ora Gentile, per onorare Pietro I re di Cipro, fu avvelenato Simone Boccanegra, primo Doge della Repubblica. (Vedi *Boccanegra*).

SUSANNA FONTANAROSSA (via -). Marassi, da via Fereggiano alla Chiesa di Quezzi.

Madre di Cristoforo Colombo, scopritore dell'America, consorte di Domenico, modesto cardatore di lana del borgo Sant'Andrea. A questa virtuosa donna del popolo che educò figli come il grande Cristoforo e il valoroso Bartolomeo (egli pure cartografo e navigatore eccellente), il Comune ha intitolato una scuola femminile, a Quezzi, della quale località era originaria la madre del più glorioso dei Genovesi.

T

TABARCA (via -). San Martino d'Albaro, da via dei Mille a via del Tritone.

L'isola di Tabarca trovasi di fronte alla città di Tabarca, sulla costa nord della Tunisia. Quel mare ha ricchissimi bassifondi di corallo e i Lomellini (vedi *Lomellini*) che per molti anni (dal secolo XVI) furono signori dell'isola di Tabarca, avevano il monopolio delle proficue pesche, già un tempo sfruttate dai Grimaldi.

Durò il dominio genovese a Tabarca fino al secolo XVI; la fattoria che avevano a Tabarca cessò gli affari nel 1741 e nell'anno 1798 l'isola passò a una Società Francese della vicina La Calle che la tenne fino al 1814. Nel 1830 venne in possesso della Francia.

A Tabarca, durante il dominio dei Genovesi, si esercitava anche il traffico del ferro lavorato nelle vicinanze.

TACCONI (vico -). Prè, da via Prè a via Balbi.

Dalla famiglia Tacconi. In un'umile casa di questo vicolo, morì poverissimo quel magnanimo prete *F. M. Accinelli*, che

fu ardente patriota e amoroso conservatore delle patrie memorie.

TANA (vico -). Prè, da via Balbi a salita Santa Brigida.

La «Tana» all'imbocco del Tanai o mar d'Azoff, fu importantissima colonia dei Genovesi, nel Medio Evo. Su tutte le coste del Mar della Tana, i nostri avevano scali e privilegi, traffici attivissimi, fonti inesauribili di guadagno. La invasione delle orde tartare, costrinse nel 1343, i Genovesi a ritirarsi, ma non tardarono a riprendere il loro posto e si mantennero sempre potenti su quelle coste, su quel mare, come in Gazaria e nel Mar Grande, fino a che (nel 1475), per la perdita della Crimea, anche la Tana andò per essi perduta.

La Tana, quando vi presero dimora i Genovesi era sottoposta al Khan del Kaptciak, la cui orda o tribù si chiamava *Orda d'oro*, a cagione delle ricchezze che procacciavale il transito delle merci orientali; «eppure – nota il Serra – que' rozzi principi, più saggi di molti governi europei, niente o pochissimo lo avevano aggravato.».

All'antica e ricca città della Tana sostavano i mercanti che compievano il lunghissimo viaggio dal Caspio al mare d'Aral, raccogliendo per via tutte le derrate di cui facevano

commercio.

Le imprese dei Genovesi alla Tana non erano però favorite come in Crimea; i tartari mutavano assai spesso contegno a loro riguardo e benchè non chiamassero Genova con altro nome che quello di «Gran Comune» e di «Grande Repubblica» non mancavano di far subire i loro capricci e forti dazi ai maravigliosi trafficanti.

Con tutto ciò, nella importantissima opera *Pratica di Mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, un mercante del secolo XIV, non si nominano che Genovesi esistenti nel paese a levante del Tanai (l'attuale Don).

Ciò prova che giustamente il Karamsin, nella sua *Storia di Russia*, scriveva che i Genovesi della Tana e di Caffa disponevano del commercio tra l'Italia e la Moscovia.

Il ricordo dei Genovesi rimase lungamente venerato fra i Tartari, e il francese Ferrand, scriveva nel 1702: – La venerazione che si aveva per me, raddoppiò quando si seppe ch'io ero medico del Khan, ed io per aumentarla ancora, mi dichiarai nativo di Genova!

TARTARUGA (vico della -). Maddalena, dalla via alla Posta Vecchia alla piazza Pellicceria.

TASSORELLI (via -). San Francesco d'Albaro, da via Albaro

a via delle Castagne.

Dal nome d'una famiglia di proprietari o abitanti. I *Tassorelli* sono ricordati nei documenti di parecchi secoli or sono. Nel 1624 un Tommaso *Tassorello* insieme a Marco Antonio Dertona era affittuario d'una bottega sotto l'arco di Porta Soprana. Una famiglia di questo nome esiste tuttora a Genova e potrebbe essere la stessa che troviamo ascritta all'albergo dei Fieschi e che era di ricchi setaiuoli, come ci informa anche il Casoni, narrando un fattaccio brigantesco del 1641:

«....fu il terzo giorno di Settembre nella villa di Teralba non per anco tramontato il sole da uomini travvisati portato via senza sapersi in qual luogo *Giambatista Tassorello* setaiolo di onorato lignaggio, e di pingue patrimonio, ad oggetto di trarne un ricco riscatto; onde rinchiuserlo con lettera incerta di cinquemila pezzi, minacciandolo altrimenti di condurlo ad un miserabile fine, per il quale fatto grandemente adirato il Governo, promulgò severi editti con promesse di non mediocri premi a chiunque palesasse i malfattori, e poichè recavasi a sospetto un chierico di chiara prosapia fratello di uno de' Senatori, fu tra l'ombre della notte circondato il suo palazzo di campagna dalla sbirreria ed atterrate

le porte, e tolte le scritture, fatto egli con tutti i suoi famigliari prigione; pure non trapelando indizio veruno, che fosse stato egli complice del misfatto, fu dopo alcun tempo assoluto. Furono altresì arrestati diversi parenti del rapito per intendere se ne fosse loro pervenuto alcun sentore; ma l'esito ultimamente egli fu, che non essendo stato nel termine intimato, pagato il riscatto, terminò il Tassorello arso vivo in un forno, fu indi carcerato altresì, e chiuso nella Torre *Felice Tassorello* suo fratello sulla dubitazione, che per succederli avesse tenuta corrispondenza coi rei, e cooperato alla sua morte; agitossi con somma veemenza la causa, ma non essendosi verificata congettura valevole a giudicarlo partecipe dell'intentata sceleraggine, fu egli infine dichiarato innocente, e lungamente poscia uno dei Segretarj della Republica». CASONI – *Annali*, Libro IV.

TAVARONE (vico -). Molo, dal vico San Matteo a quelli Indoratori.

Lazzaro Tavarone, discepolo di Luca Cambiaso, fu pittore degno del maestro, tanto che questi non osava ritoccarne i lavori. Affreschista maraviglioso, accompagnò il Cambiaso in Spagna e fu designato da quel re a dipingere le

stanze del famoso Escuriale, residenza del monarca. Ritornato a Genova, lasciò memorabili opere d'arte in palazzi pubblici e privati. Dipinse la facciata del palazzo di San Giorgio e lavorò nel Duomo di San Lorenzo, ornandolo di affreschi ammiratissimi.

Il Tavarone è uno dei maggiori artisti che diedero alla nostra città, nel 600, un notevolissimo patrimonio pittorico.

Morì di 75 anni, nel 1641.

TEATRO DELLE VIGNE (vico del -). Maddalena, dal vico del Campanile delle Vigne, alla piazza della Lepre.

Dal teatro delle Vigne, il più antico di Genova, pur esso costrutto dai Durazzo, a tre ordini di palchi e loggione.

Questo teatrino era popolarissimo e popolato specialmente quando vi agivano le *marionette*, delizia del mondo piccino. Ne divennero in seguito proprietari i signori Romanengo. Fu chiuso da un pezzo.

TEATRO NAZIONALE (vico del -). Molo, dalla piazza di Sant'Agostino e da via San Donato.

Prese nome dal Teatro Nazionale, già Sant'Agostino, che dal 1890 è sede della benemerita Accademia Filodrammatica Italiana, fondata nel 1856.

Il Teatro Sant'Agostino, dovuto alla magnificenza del Durazzo (1702), fu per molto tempo il principale teatro di Genova, e come tale vide fra gli spettatori imperatori, re e principi, da Filippo V di Spagna a Napoleone I. Nel 1825 fu acquistato dal Comune e fu esercìto da varie imprese; poi fu chiuso, non corrispondendo alle esigenze della legge sugli spettacoli.

Restaurato, passò all'Accademia. Ha sei ordini di palchi, costrutti in legno come pure altre parti del teatro, capace di 1000 persone.

L'Accademia Filodrammatica ne fece un ritrovo prediletto dalle famiglie.

TECLA (salita di Santa -). San Martino, dalla salita della Noce a via Pianderlino.

Sul poggio di Santa Tecla presero stanza prima del XII secolo gli Eremitani di Sant'Agostino, che avevano culto per la Patrona dei Calafati, tanto che discesi nel maggior abitato, fabbricarono la chiesa di Santa Tecla, quella stessa di Sant'Agostino, che mal superstite allo scempio del 1797, s'inquadra ancor maestosa, agli occhi di chi passa per lo *stradone*.

L'eremo, rimasto lungamente deserto, passò nel 600 ai

Camaldolesi, poi divenne asilo di monache, che vi stettero fino ai torbidi del 1797.

Colà furono impiantate dal Governo le artiglierie opposte alle munizioni di Montallegro.

Ultimamente sorsero case e villini, a godersi l'aria, il sole e la luce dell'amena posizione.

TELEMAIDE (via -). San Francesco d'Albaro; da piazza G. Alimonda.

O Tolemaide: parecchie città antiche portavano questo nome: una è in Cirenaica (Tolometta), due in Egitto; un'altra sul mar Rosso ecc. Quella che dà il nome alla strada di Genova, ricorda la Tolemaide di Palestina, (ora Acca o Acco o Accon) corrispondente a San Giovanni Acri, ove i Genovesi avevano compiuto imprese di ammirato valore, e dove tenevano quartiere vicino ai Pisani. Questa vicinanza fu causa di gravi discordie e di conflitti sanguinosi. I Pisani giunsero a dar fuoco alle case dei Genovesi, causando in gran parte la distruzione della città. Genova perdette San Giovanni d'Acri nel 1291.

– Scrive l'Imperiale: «Questa città, che poteva considerarsi come la porta della Siria sul mare, era già così impor-

tante fino da quell'epoca (1103, *quando i Genovesi, con Raimondo signore di Tripoli e Baldovino re di Gerusalemme ne iniziarono l'assedio*) e tanto lo divenne, che il suo possesso fu sempre disputato accanitamente fra i cristiani e gli infedeli. La maggior parte del commercio orientale, da Damasco scendeva ad Acri – e da Acri partivano le carovane dirette verso il centro dell'Asia. Possedere una colonia in Acri divenne in breve il desiderio di tutte le Repubbliche marittime che avevano il monopolio del commercio coll'Europa – ed in Acri cominciarono e si esplicarono in seguito le prime rivalità, le prime contese fra Genova, Pisa e Venezia». (C. IMPERIALE – *Caffaro e i suoi tempi* – Cap. III).

TEMPO BUONO (vico del -). Maddalena, dalla via della Maddalena alla piazza di Santa Maria degli Angeli.

Nei giorni di pioggia, il tempo vi è cattivo come altrove; ma se vi sorprendesse un acquazzone, proprio nel vico del Tempo Buono, cerchereste invano un portico, una bottega, un antro qualunque per ripararvi!... Vi sono delle finestre, ma non danno garanzia di asciutto passaggio, le finestre dei nostri vicoli! Un rettangolo di ciel sereno e qualche poco di luce, si trovano nel vico del Tempo Buono, nei giorni di

prodigalità solare, ma è bazza che tocca anche al vico Notturno, a via dell'Ombra, e magari – *semel in anno* – al vico Ombroso...

C'è proprio da pensare che il nostro vico l'abbia battezzato un burlone che cercava riparo da un rovescio d'acqua, prima dell'invenzione del parapioggia!

TENEDO (piazza -). Prè, dal vico Macellari.

Isola dell'Arcipelago all'est dell'isola di Lemno e presso l'entrata dei Dardanelli. È famosa nella storia e nella letteratura classica, perchè Virgilio nel suo poema *Eneide*, suppone che i Greci che assediavano Troia, allorchè finsero di ritirarsi, lasciando il gigantesco cavallo pieno d'armati, siano andati a nascondersi colle loro navi dietro l'isola di Tenedo. – Nel 1376, i Genovesi ebbero dall'imperatore Andronico Paleologo, il castello e l'isola di Tenedo, importantissima per essere vicina al passo del Mar Nero, o come allora si diceva, Mar Grande.

Andronico fece tale concessione per la protezione avuta dai Genovesi, i quali lo rimisero sul trono, dopo ch'era stato accecato e diseredato dal padre suo, l'imperatore Caloianni, amicissimo dei Veneziani, il quale fu dai Genovesi deposto.

I Veneziani, già irritatissimi per la conquista di Cipro

fatta dai rivali (vedi *Cipro*) s'opposero con ogni mezzo a che l'isola di Tenedo fosse data ai Genovesi. Riuscirono anzi a farsi cedere col Castello, la potestà dell'isola, retta da un fidato di Caloianni.

Tutto ciò, rese furibondi i Genovesi, e diede origine all'asprissima guerra fra le due Repubbliche, aspramente combattuta per vari anni, con mutevole fortuna. A Chioggia, dove i nostri già avevano vinto, furono poi sorpresi e sopraffatti dai veneti, esasperati per le crude imposizioni di Pietro Doria (Giugno 1380).

Finalmente, nel 1381, essendosi interposto Amedeo VI conte di Savoia, principe di grande saggezza e di sommo valore, la triste guerra fra le due gloriose Repubbliche ebbe fine.

Il *Conte Verde* (così era chiamato Amedeo per la preferenza che dava a quel colore) accettato come mediatore di pace, proferì il suo lodo a Torino, l'8 Agosto, con soddisfazione di tutti. Per quel che riguardava il castello di Tenedo, fu stabilito che stesse per due anni in mano del Conte, dopo i quali dovesse spianarsi.

TEODORO (piazza di San -). San Teodoro, dalla via Milano e dalla via Fassolo.

La strada cui accenniamo, ha come l'estremo sestiere in cui si trova, nome dalla chiesa di San Teodoro, non quella attuale, edificata modernamente nel fossato di San Lazzaro, ma l'antichissima, distrutta per far posto ai Magazzini Generali; basilica insigne per patrie memorie, e di cui si facevano risalire le origini al secolo VIII. Il tempio moderno, dalle grandiose linee gotiche, è disegno del palermitano Vittore Garofolo. In esso vennero trasferiti marmi di Antonio Della Porta e Pace Gaggini, scolpiti agli inizi del 500 per la cappella di Francesco Lomellino.

TEODOSIA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Casaregis a via Caffa.

Il nome antichissimo di Caffa, quand'era colonia floridissima dei Greci. Fu osservato però che il luogo di Caffa, colonia genovese, era alcune miglia lontano da quello della greca Teodosia. (Vedi *Caffa* e *Crimea*).

TERESA (salita di Santa -). Prè, dalla salita della Visitazione.

Il monastero di Santa Teresa, uno dei tre ch'erano in questi pressi, venne nel 1817 adibito a sede del Collegio di Marina, ora trasferito altrove.

La riforma che Santa Teresa aveva inaugurata nella Spagna per beneplacito di Gregorio XIII, ebbe a Genova un grande fautore in Nicolò Doria (vedi Sant'*Anna*).

Una chiesa dedicata a Santa Teresa sorse nel secolo scorso in Castelletto (1842) annessa a un convento di Carmelitane Scalze, ordine trapiantato in Genova da suor Maria Maddalena Centurione.

TERRALBA (via -). San Fruttuoso, da via San Fruttuoso a via San Martino d'Albaro.

Villa di Terralba era chiamato un antico abitato sulla sinistra del Bisagno, i cui uomini trovansi menzionati nel decreto di guardia del Comune del 1142. Erano tenuti a guardare il castello della città.

«...voltandosi a levante, passando per il monastero di Sant'Agata – scriveva nel 500 il Giustiniani – occorre la rettoria di San Fruttuoso, la qual chiesa è nella villa, nominata *Terralba*; e comprende cento undici fuochi; dei quali ve ne sono trenta di cittadini. E in quella si commenda la villa qual fabbricò con gran sontuosità Lorenzo Cattaneo; ed in questa rettoria si contiene il monastero di Nostra Donna del Monte...».

TERRAPIENI (salita ai -). San Fruttuoso e Marassi, da via Vecchia ai Terrapieni.

Terrapin, terrapieno. *T. mil.* Un'elevazione di terra rivestita ordinariamente di mattoni o di piote (*zerbi*), sulla quale si dispongono le artiglierie e gli uomini armati per difesa della fortezza.

Spalto, terreno sgombro da qualunque impedimento che circonda la strada coperta o la controscarpa, e dall'estremità superiore del parapetto o della controscarpa va ad unirsi alla campagna con un dolce pendìo. CASACCIA – *Dizionario Genovese-Italiano*.

TESSITORI (piazza dei -). Molo, dal vico Biscotti e dal vico del Fico.

Fu spianata nel 500, là dove erano degli orti. Le tre lapidi murate sulla casa che chiude la piazza a mezzogiorno, recano tutte l'effigie di San Cipriano, protettore dei tessitori, e tre spole, una per lato verticali e una più grossa al di sotto, orizzontalmente.

Una ricorda che il piazzale fu acquistato nell'Agosto 1520 dai Consoli dell'arte; l'altra dice che nel 1522 fu acquistata una certa volta o magazzino, contigua alla Loggia

dell'arte. La terza, del 1532, ha senz'altro i nomi di 17 tessitori.

In questa piazza aveva bottega (or si direbbe studio) il celebre pittore Luca Cambiaso.

TESTADORO (vico -). Molo, da via Carlo Felice a via San Sebastiano.

Come della vicina contrada *Porte fici* o *Portici fici* è ricordo nella salita di Portafico, la contrada detta *Testa auri* è ricordata dall'attuale vicolo Testadoro. Il nome di questa antica parte della Domoculta, verso Luccoli, non è spiegato in nessun documento di mia conoscenza. V'è chi crede – il Poggi ad esempio – che si tratti di un'antica famiglia.

TINTORI (vico dei -). Portoria, dal piano di Piccapietra a via Cebà.

Da antichissimi tempi colà sono numerose le tintorie, prospere a Genova dove fiorivano le industrie della lana e della seta.

Lì presso, sul piano di Piccapietra, sorge la terza Porta del 1155, sorella della Soprana e della Porta dei Vacca; quella *Porta Aurea* degli antichi rogiti, che mai ebbe le forme monumentali delle altre due coetanee.

Un *tintore* famoso aveva casa, giardino e officina in contiguità della Porta di Piccapietra: *Paolo da Novi*. il Doge popolare che nel 1507 la ferocia dello straniero fece a brani per aver osato sperare nella libertà e nell'avvento delle *cappette*, la più misera plebe, a maggiore fortuna (vedi piazza *Paolo da Novi*).

Il vico dei Tintori è ricordato in un atto del 1396, riguardante una casa che ivi possedevano i D'Oria, e la cui positura è indicata *in contrata illorum de Auria in carrubio Tintorum*.

TOLLOT (via -). San Vincenzo, da via Galata a via Vincenzo Ricci.

Come il vicino Asilo infantile, la strada s'intitola a Giuseppina Tollot Lomellini, genovese, morta a Milano il 17 Novembre 1881, che legò il patrimonio precisamente alla fondazione dell'Asilo Infantile Tollot.

TOMMASEO (piazza -). San Francesco d'Albaro, da corso Buenos-Ayres a via Olimpo.

Nicolò Tommaseo, nato a Sebenico in Dalmazia (1802), patriota, letterato e scrittore illustre. Nel 1848 fu membro del Governo provvisorio che opponeva il gran patriottismo

dei veneziani alla forza dell'Impero Austriaco. Inviato inutilmente dal Dittatore Manin a chiedere aiuto al Governo Francese, ebbe il dolore d'assistere alla caduta di Venezia in mano dell'Austria. Fu in esilio a Corfù dove divenne cieco; poi si trasferì a Torino, poi a Firenze. Morì nel 1874. La sua opera maggiore è il famoso *Dizionario dei sinonimi*.

TOMMASO PENDOLA (via -). San Fruttuoso, da. via Giovanni Torti.

Il Padre Pendola delle Scuole Pie (1800-1883) fu educatore benemerito dei Sordomuti, degno d'essere ricordato insieme al Padre Ottavio Assarotti, di cui continuò l'opera benefica. Morì a Siena.

TOMMASO REGGIO (via -). Già via dell'Arcivescovato, Molo, da via Scurreria a piazza Umberto I.

Arcivescovo di Genova, prelato insigne per bontà e pietà cristiana, per sinceri e costanti sentimenti patriottici. Nato a Genova nel 1818, ne fu eletto Arcivescovo nel 1892. Morì nel 1901. Si deve a Mons. Reggio l'inizio dei restauri del Duomo.

TORINO (corso -). Foce e San Francesco d'Albaro, da piazza del Popolo a piazza Savonarola.

Così si chiama la bella strada moderna alberata di platani, in omaggio affettuoso alla nobile città di Torino, capitale del Piemonte, residenza dei Re di Sardegna, capitale d'Italia dal 17 Marzo 1861 al 3 Febbraio 1865, allorchè la capitale fu trasferita a Firenze, ove stette cinque anni.

Torino è una bella città d'oltre 330.000 abitanti, ricca di monumenti, cara a tutti gli italiani per i patrii ricordi storici, per il fervore con cui si votò alla causa dell'indipendenza italiana. A Torino, arbitro Amedeo VI, detto il Conte Verde, venne conclusa la pace fra Genova e Venezia (8 Agosto 1381).

TORRE DELL'AMORE – San Francesco d'Albaro, da via Panigalli a via Bocchetta.

Nel suo libro *Boccadasse antico e novo*, il Can. Camillo Tomei, scrive a proposito della *Torre dell'Amore*: «Secolare monumento, fra le vetuste costruzioni, resta ancora, benchè deteriorata, anzi molto più dimenticata, la Torre dell'Amore, da cui prese nome *l'angusta via* che le si svolgeva accanto, *ora* scomparsa.... Il romantico appellativo, forse interprete di giovanili erotiche imprese medioevali, dato all'austera severità della costruzione, del tutto priva di figurazioni mitiche, di simboli e allegorie ornamentali, che in

qualche modo lo giustifichino, vuolsi derivato, secondo le poco attendibili parole di alcuni vecchi, dal fatto che ivi pare si celebrassero, con indizi di augurale poesia, le nozze civili, quando San Francesco d'Albaro faceva comune da sè. La buona ed elegante costruzione, intorno alla quale tuttora si vedono alcune branche a foglie in ferro destinate ad illuminazioni di gala, e le tre stanze sovrapposte, non danno affidamento che sia stata innalzata come corpo di guardia, contro invasioni barbaresche; essa non corrisponde affatto al così detto baluardo – Torretta – di Capo Santa Chiara, misero ed inestetico a tale scopo destinato.

È quindi più che probabile che la torre, appartenente al 400, sia stata edificata da qualche famiglia patrizia, e passata, più tardi, in possesso dei *Finamore*, casata compresa nelle famiglie nobili genovesi esistenti fino al 1634, da loro ne sia derivata la curiosa denominazione.

Su la porta ha uno stemma in marmo, a testa di cavallo, con stella cometa ad otto punte, e fascia traversale da destra a sinistra. Lo stemma, invece, dei *Finamore* ha fondo turchino con arco teso e freccia d'oro.

Deve quindi argomentarsi che, i Finamore, abbiano conservato lo stemma primitivo, oppure, nel succedersi di altri

proprietari, quello di detta famiglia, sia stato sostituito all'attuale.

La torre, quadrangolare, è in pietra scura, e la primitiva altezza, di tredici metri circa, venne accresciuta di oltre un metro nelle escavazioni fattevi alla base, per opera della Società *Aedes*, onde sistemare intorno il terreno, che importò l'apposizione di tre gradini all'ingresso. In pari tempo fu isolata, tagliando via il braccio in muratura, che ne facilitava il passaggio nella casa attigua.

Sotto i merli, alla guelfa, e gli archi brevi si apre una finestra arcuata di levante, una da ponente; sette ancora ve ne figurano otturate da mattoni; ha una piccola feritoia al terzo piano; la circonda, a mezzo, qualche ricamo ad archi e punte in basso, una ornamentazione in pietra bianca; della stessa, i bassorilievi che fregiano i davanzali; sopra la porta altra finestra quadrata divisa da colonnina in marmo.»

TORRE DEGLI EMBRIACI (salita della -). Molo, dalla piazza Embriaci alla salita Santa Maria di Castello.

La torre degli Embriaci, che s'erge fra le case della regione di Castello, sul colle che vide la primitiva vita di Genova e ch'era dominato dal *Castelo*, la più antica fortezza

della Città, è uno dei più caratteristici monumenti di Genova. S'alza per ben 165 palmi, tutta in pietra viva. Appartenne alla gloriosa famiglia che diede il condottiero dei Crociati Genovesi (Vedi *Guglielmo Embriaco*) e in omaggio a quelli antichi, allorchè nel secolo XIII, il podestà Drudo Marcellino, ordinò che nessuna torre potesse superare l'altezza di 80 palmi, fece eccezione per il singolare monumento. Tutte le altre vennero mozze. (Vedi *Embriaci*).

TORRE DI SAN LUCA (vico della -). Maddalena, dalla via di San Luca al vico Spinola.

La torre di San Luca, coi suoi archi a sesto acuto, si palesa costruzione del XII secolo e certo fu edificata ad opera di privati, riputandosi contrastata dall'evidenza l'ipotesi che questa come altra torre che è in prossimo vicolo, facesse parte del sistema di fortificazione del X secolo e più precisamente d'un supposto braccio di mura che allungandosi da San Pietro, avrebbe attraversato la regione delle Vigne correndo alle falde del Monte Albano (Castelletto).

Essa è un avanzo delle torri che gli Spinola e altre famiglie innalzarono in quella regione, dove nel Medio Evo fu asprissimo il conflitto delle rivalità. S'ergevano a difesa dell'abitato e s'armavano, fierissime, contro gli avversari.

TORRE DELLE VIGNE (vico della -). Maddalena, dalla via delle Vigne al vico del Fornaro.

Da una delle torri – costruzione del secolo XIII – che in questi dintorni eressero gli Spinola, e che mostrava la maschia fattura medioevale, prima che il piccone rivelasse, per merito dell'assessore Poggi, le caratteristiche di altre sue compagne nei vicoli vicini.

TORRENTE (via al -). Staglieno, da via Bobbio a via Cappelletta.

Al torrente per antonomasia, cioè al Bisagno.

TORTORA (passo della -). San Teodoro, dal passo X Dicembre al passo dell'Osservatorio.

La tortora (dal latino *turtur*) è uccello molto simile al colombo, ma più piccolo e per lo più di penne bigie. Il suo verso lamentevole dicesi *tubare*.

La tortora era celebrata dai Padri della chiesa come modello e simbolo della fedeltà coniugale. – La tortora – dice Sant'Ambrogio è emblema della generazione senza impurità e della castità immacolata del corpo. –

Peccato che gli ornitologi abbiano dimostrato che la mirabile virtù della tortora non è che una leggenda.

Gli artisti non se ne sono però dati per inteso, e hanno continuato a servirsene come simbolo dell'amor coniugale.

TORTOSA (via -). Marassi, da via del Piano.

Due città di Tortosa ricordiamo: una in levante, l'altra in Spagna; entrambi care per il ricordo di belle imprese.

Mentre i Crociati Genovesi comandati da Guglielmo Embriaco, espugnate Arsuf e Cesarea (maggio 1101) tornavano in patria, trionfanti, un'altra flotta della Repubblica, al comando dei Consoli Mauro di Piazzalunga e Pagano della Volta, navigava verso il Levante, dove coll'aiuto del conte Raimondo di Saint Gilles cooperava all'assedio di Tortosa (Marzo-Aprile 1102) porto della Siria. Quest'impresa ebbe grandissima importanza per l'avvenire delle colonie latine.

– Compiuta l'impresa d'ALMERIA, il Conte di Barcellona chiese l'aiuto dei Genovesi per conquistare la città di Tortosa (Spagna). Da Genova venne il consenso. Nel luglio del 1148 le galee della Repubblica entrarono nel fiume Ebro e dettero fondo a due miglia presso Tortosa, dove ad essi si unirono il Conte, il Signore di Montpellier e altri cavalieri. Dopo vari combattimenti e assalti, Tortosa subì la sorte di Almeria. Il conte, divenutone marchese, rimise ai Genovesi

ogni pedaggio ed altri carichi che solevano pagare andando e ritornando di Spagna.

TOSSE (salita della -). San Vincenzo, dalla via San Vincenzo alla via Ugo Foscolo.

Questa curiosa denominazione le viene da *Nostra Signora della Tosse*, cui s'intitolava un oratorio ancora esistente, ma trasformato in un'officina, dove un fabbro costruisce paglericci di ferro.

Trovasi presso la scaletta che da via Ugo Foscolo dà accesso a salita della Tosse.

TRAVERSO (via -). San Vincenzo, dalla salita a porta delle Chiappe alla via del Castellaccio.

Forse da qualche proprietario, ma a noi meglio ricorda *Nicola Traverso* (1745-1823) che nato da povera famiglia, divenne eccellente scultore, stimato e amato dal grande Canova. Si reputa suo capolavoro la statua di *Sant'Agnese*, esistente nella chiesa del Carmine. Fece lavori ammiratissimi per i Durazzo, ed era sua opera la colossale statua di Napoleone I, rizzata in piazza Acquaverde, atterrata e distrutta dal popolo esacerbato nel 1814.

Fu professore e direttore dell'Accademia Ligustica di

Belle Arti, nelle cui sale è il busto scolpito dal Gaggini suo allievo.

TREBISONDA (via -). San Francesco d'Albaro, da piazza Savonarola a via Montesuello.

L'antica *Trapezos*, colonia di Sinope, città della Turchia Asiatica (Anatolia) sul mar Nero, all'imboccatura del Machkadéré, l'antico *Pixitès*. Conta attualmente 35.000 abitanti. Il porto di *Platana* è a 12 km. dalla città: ha un commercio assai attivo.

L'impero greco di Trebisonda, fu fondato nel 1204 da Alessio e Davide Comneno. Sotto Alessio detto il *Gran Comneno* (1204-1224) l'impero ebbe la sua maggiore prosperità, specialmente per l'iniziativa dei Genovesi, divenuti arbitri del commercio sul Mar Nero e favoriti con eccezionali privilegi. I successori del primo Imperatore non ebbero per i Genovesi – cui tutto doveva lo stato di Trebisonda – quei riguardi che sempre aveva loro tributato il gran Comneno. Alessio III (1349-1390) favorì anzi i Veneziani e s'alleò coll'imperatore Giovanni Cantacuzeno, desideroso di umiliare la potenza dei Genovesi e di togliere loro quel predominio che esercitavano nell'Impero, in virtù dei commerci

e della navigazione. Da parte loro i Genovesi non mancarono di mostrarsi fieri e minacciosi all'Imperatore, e basterebbe il singolare episodio di Megollo Lercari (vedi -) a provare che Alessio III invece di umiliare i potentissimi ospiti, fu da essi umiliato.

L'impero di Trebisonda, abilmente sottratto da Manuele III (1390-1417) all'invasione delle orde tartare di Timour Leng, non potè resistere agli attacchi degli Ottomani. L'imperatore Giovanni IV dovette pagare un tributo a Maometto II, che nel 1461, impadronitosi definitivamente di Trebisonda, ne fece una provincia del suo impero.

TRE CORONE (piazzetta delle -). San Teodoro, da via Milano e da via Fassolo.

Da un antico albergo o locanda all'insegna delle Tre Corone.

TRE RE MAGI (piazzetta dei -). Molo, dal vico dei Tre Re Magi.

Salita dei Tre Re Magi, già salita Sant'Agostino, dal vico del Fico a quello dei Tre Re Magi.

Vico dei Tre Re Magi, dalla piazza Sant'Agostino a quella di Sarzano.

La denominazione proviene da un oratorio intitolato ai Tre re magi. La piazza si chiamava agli inizi del secolo XV, *piazza dei Goastavini*. Un Gerolamo di quella famiglia aveva colà un giardino in cui fece costrurre una cisterna.

TRENSASCO (via -). Staglieno, da via Piacenza ai molini di Trensasco.

– ....Dev'essere derivato il suo nome – dice il Persoglio – dalla voce latina *trans* (al di là) e dalla celtica *asca*. (acqua). Infatti è per noi al di là del torrente Cicala.

Per le supposte etimologie, vedi anche *Marassi*. Il Giustiniani accenna a Trensasco, parlando dell'Acquedotto «fabbrica che si può comparare a quelle degli antichi Romani»: – Comincia in una villa nominata Trensasco, distante dalla città cinque miglia».

Sempre parlando dell'Acquedotto, altrove ricorda: «...la villa di Trensasco, dove comincia la fabbrica e dove è la prima fontana, che entra in esso Acquidotto....». Fu nel 1355, che l'Acquedotto fu prolungato dal fossato dei Pozzetti a quello di Trensasco.

TRENTO (via -). San Francesco d'Albaro.

Una delle città irrendente d'Italia, appartenente all'Impero Austro-Ungarico. Trovasi nel Tirolo italiano, sull'Adige, a 163 chilometri sud di Innsbruck. È una bella cittadina di 21.000 abitanti.

Fu anticamente governata dal suo Vescovo.

Famosa è questa città per il gran Concilio Ecumenico che vi tenne la Chiesa Cattolica nel secolo XVI (1545-1563). In esso venne riaffermata la disciplina del clero, vennero enunciati parecchi dogmi e si lanciò l'anatema contro i riformati dissidenti.

TRIESTE (via -). Foce, da via San Vito a via Lavinia.

La nobilissima città italiana, rimasta all'Austria, l'amatissima figlia di Roma fremente sul golfo Quarnero, il primo porto sull'Adriatico, l'antica città fedele a Venezia...

Nel 1380 Gaspare Spinola con trenta galee costrinse la città di Trieste a staccarsi dai Veneziani e la diede al Patriarca d'Aquileia, amico dei Genovesi. In tale occasione fu presa dalla torre del porto di Trieste, la pietra marmorea che porta scolpito il leone di San Marco e che si vede ancora in piazza Giustiniani, alto murata sull'antica casa di Antonio Giustiniani. «*Iste lapis in quo est figura S. Marci de Venetiis fuit de Tre-*

gesto capto a nostris MCCCLXXX» dice un'iscrizione apposta vi.

Un'altra pietra col leone, i Genovesi in tale occasione presero a Pola, pure conquistata, e ancor si vede murata sul fianco della chiesa di San Marco, con una iscrizione simile alla prima.

TRIPOLI (via -). San Martino d'Albaro, dalla salita Noce a via San Martino.

La modesta strada è intitolata a Tripoli di Soria: a noi, però, questo nome ricorda piuttosto la nuova colonia, conquistata con fervore e valore non indegno degli antichi Crociati, dalle truppe Italiane.

Tripoli di Soria fu conquistata nel 1109 dai Genovesi venuti con 60 navi in aiuto del conte Raimondo di Saint Gilles. In premio, i Genovesi ebbero nella contea di Tripoli, retta dal conte Raimondo, una terza parte della città capitale, oltre la potestà d'un forte castello detto del Connestabile Ruggero e la terra di Gibelletto, che divenne in appresso feudo ereditario della famiglia degli Embriaci.

A chi vuol ricordare Tripoli di Barberia, adesso Tripoli d'Italia, possiamo affermare che i Genovesi la frequentavano almeno dal 1157, come risulta da un contratto notarile

di quell'anno, in cui facendo Tripoli parte dell'emirato di Tunisi, in essa, come in tutte le altre terre dipendenti dall'emiro tunisino, venivano dai nostri aperti fondachi, stabiliti consolati e riscossi diritti. Nel 1355 s'impadronì arditamente di Tripoli, Filippo D'Oria, ma non avendo chiesto per tale impresa il consenso della Repubblica, essa non fu riconosciuta e il D'Oria vendette l'isola ad un principe della costa d'Africa.

Nel secolo XVI, caduta Tripoli in mano dei Turchi, fu data a governare al terribile pirato Dragut, terrore del Mediterraneo, contro cui non valse il valore dei nostri, mal guidati ed organizzati.

Nel 1825, a reprimere l'audacia dei pirati tripolini, fu mandata dal Re di Sardegna una squadra al comando del genovese Francesco Sivori, che aveva per ufficiali altri intrepidi genovesi come Luigi Serra e Giorgio Mameli, padre di Goffredo. Per merito precipuo di Giorgio Mameli, furono annientate le navi barbaresche: Tripoli fu presa (25 Settembre). Cadde combattendo da eroe, all'arrembaggio, il nostromo genovese Capurro.

Queste le glorie di ieri: quelle d'oggi sono nella memoria e nel cuore di tutti...

TRITONE (via del -). San Martino d'Albaro, da via Tabarca al mare.

Divinità latina, figlio di Nettuno e di Anfitrite. Precedeva suonando una conchiglia in forma di corno, il carro di Nettuno. Aveva viso d'uomo ed estremità di pesce. I Tritoni erano molti, fratelli e figli del figlio di Nettuno. Ciò assicura la vecchia fola!

TROMBETTIERI (vico -). Prè, da via Carlo Alberto.

Non sappiamo perchè i suonatori di tromba abbiano dato il nome a questo vicolo. Non potremmo dire se mai i trombettieri qui ebbero ritrovo o se vi fosse qualcuno che costruisse o riparasse strumenti di ottone. È più probabile che si tratti d'una denominazione più sonora, che logica e storica.

TRUOGOLETTO (vico al -). Maddalena, dal vico Salvaghi al vico Angeli.

TRUOGOLI DEL COLLE (piazza dei -). Portoria, dalla via del Colle.

Vedi *Colle*.

TRUOGOLI DI SANTA BRIGIDA.

(Vedi Santa *Brigida*). – Per troppi forestieri, questi truogoli e le lenzuola e i panni multicolori messi ad asciugare, costituiscono una delle vedute più interessanti di Genova!

I fotografi vendono a migliaia le fotografie della caratteristica piazzetta, colle lavandaie e i cenci... pittoreschi!

U

UGO (passo di Sant'-). San Vincenzo, da via Sant'Ugo al corso Ugo Bassi.

Piazza Sant'Ugo, San Vincenzo e San Teodoro, dalla salita della Provvidenza, da via Sant'Ugo e dalla scalinata dell'Osservatorio.

Scalinata alla via di Sant'Ugo, da salita della Provvidenza a piazza Sant'Ugo.

Via Sant'Ugo, da piazza Almeria a corso Dogali.

Il territorio ora spianato e divenuto Piazza Acquaverde, insieme alle alture circostanti, era un tempo proprietà della Commenda dei Cavalieri di San Giovanni di Prè. Narra la leggenda, che uno dei Cavalieri, il Santo Ugo Canefri, fece un giorno, miracolosamente, uscire acqua da un sasso del fossato scoperto in quella località, in un punto che rimase coperto nei moderni lavori edilizi, ma nella località che prese appunto il nome dal Cavaliere Gerosolimitano, cui pure s'intitolò lo stesso *fossato di Sant'Ugo*, ora coperto, che nasce tra i colli di Oregina e di San Barnaba e va a gettarsi in mare a Santa Limbania.

UGO BASSI (corso -). San Teodoro e San Vincenzo, da via Almeria a corso Dogali.

Nobile eroica figura di sacerdote e di patriota, martire glorioso d'Italia. Nacque a Cento nel 1800; entrato nell'ordine del Barnabiti, divenne presto in gran fama di eloquente predicatore. Nel 1839 predicò a Genova la quaresima e suscitò l'entusiasmo e la commozione dell'enorme pubblico che accorse ad ascoltarne la fervida parola. Martin Piaggio lo esalta nei suoi versi:

Oratô sacro finïo
Pin de tûtti i doin de Dio,
Apostòlico, evangelico,
Dottô, poeta, enciclopedico,
Fulminante, persuadente...
Voxe, gesto, portamento,
Eloquenza, sentimento
Fûrô sacro, devoismo,
Divin feûgo, elettricismo....!

A voî tutti me na'appello
Uditoî, che æi sentïo,
A-o divoto sesso bello,
A-o vizioso convertïo,
A-o corretto maldicente
Tûtti... tûtti... reisi a Dio.

Me o conferma quell'affiuensa
Imponente e palpitante,
Quella scena edificante
De personn-e in concorrensa,
D'ogni stato, sesso, etæ,
Ricchi, pövei, titolæ,
Idïoti, ommi de sciensa,
Lagrimanti ä sò partensa,
E cacciando, per addii,
Di lunghiscimi sospii!...

E continua, ricordando l'immensa folla dei Genovesi che

....sfondava a Cattedrale
Pe vegnî con impaziensa
A-o tò gran Quereximale!...

Padre Ugo, ardente d'amor patrio, seguì Garibaldi; divenne il cappellano dei volontari che servivano all'alto ideale dell'Eroe. Reduce da Roma, venne arrestato dagli austriaci a Comacchio e fucilato a Bologna, l'otto Agosto 1849.

UGO FOSCOLO (via -). San Vincenzo, dalla piazza Frugoni a via Serra.

Gran poeta, ardente patriota, prode soldato, Ugo Foscolo, nato a Zante nel 1778, morto presso Londra nel 1827, è un classico moderno, degno degli antichi più gloriosi. I *Sepolcri*, le *Odi*, l'*Jacopo Ortis*, le *Grazie*, la *Chioma di Berenice*, gli studi letterari, costituiscono l'opera imperitura di questo magnanimo e sommo Poeta italiano.

Il Foscolo si trovò a Genova prima e durante il famoso blocco dell'800, In qualità di uffiziale delle milizie cisalpine. Al generale Championnet, verso il quale, dopo la morte del generale Joubert (avvenuta alla battaglia di Novi, il 15 Agosto 1799), sembravano convergere le speranze degli italiani, egli indirizzava il 9 Ottobre, da Genova, il suo famoso *Discorso su la Italia*. Accennando alla possibilità e alla necessità di unire le varie parti d'Italia in una grande Repubblica, il Poeta additava nella Liguria il centro intorno a cui si sarebbero unite le altre regioni della penisola. E per vero – scrive un suo biografo, il Pecchio – ad una fantasia greca Genova destar doveva l'immagine della Repubblica Ateniese; l'una e l'altra popolate di commercianti e guerrieri, esperti e valorosi in mare, conquistatori di lontane terre, fondatori di colonie. – Accogliete i repubblicani liguri, che domandano le armi... – scriveva il Foscolo allo Championnet – Convertite la Liguria in un dipartimento italiano... la Liguria diverrà

un campo, e il popolo tutto un esercito... –

In Genova il Poeta ripubblicò l'*Ode a Bonaparte Liberatore*, di cui il Carrer diceva che «la letteratura non si è mai levata tant'alto».

Un altro biografo del Foscolo, l'Artusi, ci dice che «In mezzo al frastuono delle artiglierie e al tumulto delle passioni politiche; fra le strida e i lamenti degli assediati... trovava in sè l'energia e la calma per gli uffici più disparati... Sentendosi bollir dentro gli spiriti degli oratori nell'antichità famosi, sempre agitato dal furore di gloria, si riposava dalle fazioni militari a far le sue concioni ai compagni d'arme ed ai cittadini raccolti nelle popolari assemblee, prendendo argomento dai monumenti della città e della sua splendida storia».

Ma se si trattava di combattere, non stava un minuto allo Stato Maggiore: volava alla mischia. Il Poeta seppe dimostrarsi valente ufficiale e intrepido soldato specialmente al forte dei *Due Fratelli*, dove gli cadde morente fra le braccia, il suo amico e superiore generale *Giuseppe Fantuzzi* (vedi via -).

Egli ebbe parte primissima nel successo di quella giornata. Il capitano Foscolo rimase pure ferito durante quella memorabile campagna.

Fu durante l'assedio di Genova che il Foscolo scrisse la famosa *Ode* a Luisa Pallavicini, la bellissima dama caduta da cavallo sulla riviera di Sestri. Il Poeta sostenne tutte le privazioni del terribile blocco.

UMBERTO I (piazza -). Molo, da via Sellai, da via San Lorenzo, dalla salita Pollaiuoli e dalla via Tommaso Reggio.

L'antica piazza su cui appare la facciata imponente del Palazzo Ducale, ampliato e ricostituito come ora si vede, nel secolo XVII, mantenne per parecchi secoli l'appellativo di *Nuova*, fino a che non fu deliberato di intitolarla a Umberto I, secondo re d'Italia, nei giorni d'indignazione e d'orrore che successero a quello tristissimo del 29 Luglio 1900, in cui il *Re buono* veniva assassinato a Monza.

– Umberto, nato a Torino il 14 Marzo 1844, fu principe degno del suo gran padre Vittorio Emanuele II: prode, leale, benefico. Partecipò con entusiasmo alla guerra del 1866, contro l'Austria e a Custoza, sostenendo coll'esempio la bravura del famoso quadrato del 49° Reggimento, si meritò la medaglia d'oro.

Sulle rovine di Casamicciola, distrutta dal terremoto, fra i colerosi di Napoli, nel paesi inondati dall'Adige, ovunque fosse necessario opera d'incoraggiamento e di soccorso per

riparare a una grande sciagura, si vide accorrere Umberto, spesso al fianco della sua gentile e benefica Consorte, la Regina Margherita.

La mano dell'infame Bresci uccise il Re mentre, lieto e fidente, usciva da una festa ginnastica, a Monza.

– La prima fondazione del Palazzo Ducale, risale al 1291. Infatti il Giustiniani scrive: «Prima che i Capitani cedessero all'uffizio, perchè i magistrati del Comune esercitavano l'uffizio loro in case che si pigliavano a pensione, comprarono da Accellino D'Oria e dai compagni le case e gli edifici quasi tutti, ch'erano a quel tempo tra la chiesa di S. Matteo e di S. Lorenzo, per due mila cinquecento lire, e fecero edificare il palazzo della Repubblica».

L'architetto sarebbe stato Marino Boccanegra. La costruzione della Torre sarebbe precedente di parecchi anni.

Il palazzo fu ampliato nel 1388 da Antoniotto Adorno e poi ancora nel 1432. Sul cadere del 500, col concorso di benefici cittadini, ebbe nuova maestà di sale e di ornati.

Dal 1637, dopo altre modificazioni, fu decretato doversi chiamare *Palazzo Reale*.

In quel secolo fu quasi riedificato da Andrea Vannone, e quando nel 1777, il magnifico Salone del Gran Consiglio

divenne preda del fuoco, molti illustri cittadini, primo Marcello Durazzo del qm. Gio Luca, provvidero alla ricostruzione della facciata e delle sale perdute. Si cominciarono i lavori nel 1782, sotto la direzione di Simone Cantoni, cui si devono principalmente la facciata e il minor salone. Non ci è concesso sostare a dire dell'interno; d'altri fu compito. Sol ricordiamo che sui piedistalli che si vedono dinanzi al Palazzo erano le statue di Andrea e Giovanni Andrea D'Oria, opera la prima del Montorsoli, la seconda di Taddeo Carlone, abbattute e rovinate nei torbidi rivoluzionari del 1797. I torsi delle due statue colossali si vedono nel chiostro di San Matteo.

UMILTÀ (vico dell'-). Molo, dal vico della Neve a via David Chiossone.

La Superba ha un vicolo intitolato all'Umiltà, virtù per il Cristianesimo, condizione nell'ordine fisico secondo i Greci e i Latini, che opponevano all'orgoglio la modestia. Nell'ordine morale, gli antichi dicevano *umile*, ciò ch'era basso, abietto, vile. I Cinici, tutt'altro che modesti, ostentavano l'umiltà... per superbia!

Queste sono le considerazioni che si fanno da chi non

vorrebbe l'Umiltà considerata come una virtù. Il Cristianesimo si compiace invece dell'umiltà dei fedeli: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*; scaccia i potenti dal loro trono ed esalta gli umili: *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles*; benefica gli assetati e riduce i ricchi nella miseria: *Esaurientes implevit bonis et divites dimisit inanes*.

In verità Genova seppe e sa essere modesta; umile non lo fu mai.

UNTORIA (vico di -). Prè, da via Lomellini al vico della Croce Bianca.

Nella regione del Campo, a Prè, nel pressi di Sant'Agnese, del Guastato e del Roso, come ora a Marassi e a San Fruttuoso, erano un tempo numerose le concerie di pelli.

Ongitori, *Cordanerij* e *Confectori* lavoravano in vario modo a tale industria e *Ontoria* o *Unzeria* fu detta la strada dov'erano le officine degli *ongitori*.

Affaitare o *conzi* dicevasi l'operazione del conciare, dallo spagnuolo *afeitar* che vale radere. *Fitaia*, disse il volgo, per molto tempo invece di conceria e *fitâ* per conciare.

Le piazze del Guastato e del Roso erano nel Medio Evo ingombre di *murta*, sostanza vegetale messa ad asciugare per

valersene per la concia dopo eseguita la calcinatura.

URANIA (via -). San Francesco d'Albaro, da via Argonauti a via Capo di Santa Chiara.

Dal greco *ouranos*, cielo: una delle nove Muse. Presiedeva alla astronomia e alla geometria; fu amata da Apollo e divenne madre di Lino e di Imeneo. Si rappresenta vestita d'azzurro, coronata di stelle; talora vicino alla sfera e con in mano il compasso. Il mito antico ammetteva pure una Venere Urania, cioè una Venere ideale e celeste, che non poteva essere oggetto di desideri profani.

USODIMARE (vico -). Maddalena, dal vico dello Spurgo al vico Sottile.

Antica e nobile famiglia – una dei 28 Alberghi – chiara per alti uffici ch'ebbero i suoi, in tempi remotissimi; illustrata specialmente dal famoso *Antoniotto*, arditissimo navigatore del secolo XV, che essendo al servizio del Portogallo, esplorò le coste occidentali dell'Africa, specialmente del *Budomel*, ora Senegal, le rive del fiume Gambia, le Bissagos e le isole di Capo Verde (vedi AMEDEO PESCIO – *I Grandi Navigatori Liguri* – di prossima pubblicazione).

Ad Antoniotto Usodimare è intitolata una Regia Scuola

Tecnica della città.

All'Albergo degli Usodimare erano ascritte le famiglie Borlasca, Castiglione, Ciecchera, Delfino, Fabbri, Giudice, Didano, Granello, Isola, Maggiolo, Mari, Maragliano, Monsia, Oliva, Pichenotti, Rovereto, San Salvatore.

V

VACCA (Porta dei -). Prè, da via del Campo e da piazza della Darsena.

«Eguale a quella della Porta di Sant'Andrea, è l'architettura della Porta dei Vacca; identica la forma delle torri, conforme lo stile formato ad ogiva all'esterno, semitondo all'interno. La stessa data della costruzione – anno 1155 – lo stesso il motivo per cui la porta venne eretta, cioè la ragione di difesa per fare argine e contenere l'audacia di Federico Barbarossa il quale minacciava d'impossessarsi e della città e del dominio». Così L. A. CERVETTO.

Ebbe nome dalla famiglia Vacca, un della quale – Arnaldo – aveva fabbricato case in quella località, dalla parte prospiciente sul mare, su terreno vendutogli nel 1142 dai Benedettini di San Siro, vicino a quello che gli stessi monaci concessero per la fabbrica della Porta.

VACCHERO (piazza -). Prè, da via del Campo e dal vico Fregoso.

La piazzetta angusta e caratteristica che vede chi da via

del Campo va a Prè, non ricorda una gloria della Patria; ricorda uno scellerato traditore. La *colonna infame* che si scorge presso la scura fontana colà esistente, impreca alla memoria di Giulio Cesare Vacchero, «uomo scellerato che dell'avere cospirato contro la Repubblica, pagò il 1628 la pena col capo e i beni, ed ebbe sfatta la casa».

VALLECHIARA (via di -). Prè, dal largo della Zecca a via Brignole-De Ferrari e dalla salita Negrone-Durazzo.

Questa via conserva il nome antico di tutta quella regione, detta a ragione *Vallechiara* per la sua ottima posizione a mezzogiorno, che la rende costantemente illuminata dalla luce del sole.

«Nel XIV secolo, quella regione era un'umile borgata, divisa dalla città mediante la città murale costrutta a metà del secolo XII, che dalla porta dei Vacca ascendendo per Santa Sabina, il Vastato e la Vallechiara, saliva al colle di Castelletto.

Una porta detta di *Sant'Agnese*, dalla chiesa omonima che vi era appresso, metteva in comunicazione la regione di Santa Chiara colla città...» (DOMENICO CAMBIASO – «San Francesco e il terz'Ordine in Genova»).

Prima del 300, una parte della Vallechiara, chiamavasi *Pastorizia*, a cagione dei grandi pascoli e prati che vi si trovavano. A poco a poco, aumentando la popolazione, aumentò in Vallechiara l'industria e il commercio.

«....Sui primordi del secolo XIV vi troviamo opificii e botteghe, fabbri, calafatti, fabbricanti di cordaggi, conciatori di pelli (*confectores*) ed altri. Sopratutto vi doveva fiorire l'industria della lana e dei tessuti, in cui erano maestri i frati Umiliati stabiliti colà a principio del secolo XIII....».

Tra le famiglie della *Vallechiara* si ricordano, all'inizio del 300, i Montaldo, i Grimaldi, i Barosio, i Bonavia, Carozzo, Croce, Casanova, Isola, Montelungo, Dellepiane, Murri, Canale, Carrega, Rossi ecc.

In mezzo alla regione, sorse la chiesa di San Nicolosio (vedi San *Nicolosio*).

VALORE (vico del -). Prè, dalla salita San Bernardino a quella di Carbonara.

Perchè proprio questo vicolo si chiami *del Valore*, credo che non saprebbe dire neanche il battezzatore!

Valga ancora una volta a glorificare con Barnaba Cicala Caserio, il nobile poeta del 500, il *valore*

Dra Ligustica gente si honorà

Che háve tante vittorie in terra e in Mâ,
E che fè za tremà
Ro gran Cham, e ri Scithi in Tartaria,
Ro Seryffo, e ri Mori in Barbaria
E spaventà in Soria
Co ri sò Mamaluchi ro Soldan
Ro Soffy in Persia, in Natolia Sulthan,
E a Zena si menan
Prexoin belle migiera de Pisen,
E un Rè d'Aragon ri Cataren
E assè Venecien,
E scorso c'hebben l'Austro e ro Levante
Da ra Tanna scorrin fin a l'Atlante.

VALORIA (piazza -). Molo, dal vico Valoria e da piazza Veneroso.

Vico Valoria, dalla via dei Giustiniani a quella di Canneto il Lungo.

Vico inferiore Valoria, da via Giustiniani alla piazza Valoria.

«Da certi *Valauri* o *Valori*, campanari di S. Lorenzo, stipendiati dal Comune, e non già da *Valle aurea*, tolse predicato... Ed invero il luogo da essi scelto a stanza era opportunissimo al disbrigo del loro ufficio se consideriamo che distava assai poco

dalla chiesa di San Lorenzo. Nella contrada dei Valoria durante il secolo XIII possedeva case la chiesa predetta, e forse in esse presero stanza i precitati campanari. Intorno al 1550 il Comune vi faceva demolire parecchie case minaccianti rovina, per spianarvi la piazza che da quel dì si chiama dei Valoria». F. PODESTÀ – *Il colle di Sant'Andrea*.

VARESE (via -). San Vincenzo, da via Vincenzo Ricci allo Stabilimento Armanino.

A Varese, comune della provincia di Como (14.000 ab.; 6.000 la città) i *Cacciatori delle Alpi*, condotti da Garibaldi, vinsero il 23 Maggio 1859, gli Austriaci guidati dal maresciallo Urban.

VARNI (viale -). San Fruttuoso, da via Canevari ai Terrapieni.

Santo Varni, scultore valentissimo, dotto archeologo, scrittore d'arte (1809-1885). Il lavoro più conosciuto del Varni è la statua gigantesca della Fede, che s'ammira a Staglieno, in fondo al maggior viale.

VECCHIA (via -). Marassi, da via Fossato a via Caderiva.

VEGETTI (vico -). Molo, da piazza San Bernardo allo stradone di Sant'Agostino.

Famiglia ascritta all'Albergo Giustiniani. Lo Spotorno, nell'elenco che dà dei Vescovi Genovesi, vi annovera Mons. *Andrea Vegetti*, di antica famiglia genovese, «che lasciò il suo nome a una strada della città».

VEILINO (via del -). Staglieno, da via Bobbio.

Dal torrente Veilino, che ha letto tra Staglieno e Casamavari, in una regione pianeggiante. Internandosi su pel Veilino, quasi al confluente dei due fossati che in esso scaricano le acque, cioè del fossato di Campobinello a levante e dei Pozzetti a ponente, si trovò sepolto nella ghiaia un magnifico arco dell'antichissimo Acquedotto, costruzione arditissima, che dissotterrato in parte, dimostrò qual fosse l'ampiezza dell'oggetto a cui era destinato un tal lavoro. L'apertura dell'arco è di metri 7.

Le traccie che ancor si vedono, dinotano ch'esso sosteneva una cassa per l'acqua e sulle sponde delle laterali colline vi sono alti avanzi dell'acquedotto romano. Le acque passavano in quel canale ponte formando insieme due angoli assai ottusi. Ad opera del Barabino fu costrutto in tempi moderni (1837-1840), sul Veilino, il mirabile *ponte a sifone*, lavoro degno dell'antica Roma. (Vedi *Acquidotto*).

VELE (vico delle -). Molo, dalle mura del Molo alla via del Molo.

Anche i maestri e le maestre velaie, come gli altri artefici delle opere navali, come tutti gli antichi lavoratori del mare e attrezzatori di bastimenti, avevano residenza al Molo, e ben s'intitola dalle *Vele*, questo vicolo, se da esso, ancor ieri, salivano uomini e donne portando sulle mura le grevi tele, che tagliavano e cucivano, ascoltando l'assiduo martellar delle carene, l'ansito e il fremito del Porto, mirabile sotto il tepido sole di primavera.

VENA (vico della -). Maddalena, dalla via di Sottoripa a via San Luca.

Lunghi e angusti, questi vicoli che da Sottoripa mettono a San Luca, sembrano proprio *vene*. Nè io penso ad attribuire altra origine al nome di questo vicolo, benchè si possa pensare a una vena d'acqua, a un canale dell'acquedotto o a non so che altro.

«*Venn-a*, vena, per similitudine. Nascenza spontanea di checchessia; e dicesi particolarmente di quelle cose, le quali, per occulta generazione derivandosi, per lo più vengono meno, onde *vena* dicesi quella sorgente d'acqua che scorre pei meati della terra; e *vena* nella pietra dicesi quel filo d'altra

pietra che vi si trova mescolata, come nel lapislazzuli le vene di color d'oro, nella pietra serena le vene di marmo bianco e simili». CASACCIA – *Dizionario Genovese-Italiano*.

VENEROSO (piazza -). Molo, da via Giustiniani a piazza Valoria.

Questa illustre famiglia, già ascritta all'Albergo dei Lomellini, diede nel XVIII secolo, due Dogi alla Repubblica: *Gerolamo* di Giambernardo, eletto il 18 Gennaio 1726 e *Gian Giacomo* di Girolamo, eletto l'11 Giugno 1754.

Apparteneva al Doge Girolamo, l'attuale palazzo De Ferrari tra via Puggia e la strada provinciale, nella ridente serenità di Albaro (vedi *Puggia*). *Hieronymus de Venerosis Dux 1726*, ricorda una scritta che è sulla breve arcata della cappella, sovrastante l'altare.

Nel salone del palazzo, al piano nobile, tutto aria e luce, dagli ornati in barocchetto genovese, si conservano otto pregevoli tele, che illustrano i principali personaggi della famiglia Veneroso. Girolamo fu uno dei pochi Governatori di Genova tollerati e anche amati dai Corsi, per il suo saggio e giusto governo; ma neppur lui potè mettere freno alla irresistibile ribellione, che consigliò una quarantina d'anni dopo, l'abbandono della Corsica alla Francia.

VENEZIA (via -). San Teodoro, dalla piazza della chiesa di San Teodoro e da via Federico Alizeri.

«Venezia! E come potrei scordarti, qui, da Genova, dove ogni memoria favella di ruggini antiche, di contesi traffici e di combattuti mari; qui, dove Marco Polo era prigione, e a conforto de' suoi ozi carcerati, faceva ordinare latinamente il suo *Milione*. Qui, dove il tuo leone mi saluta da un muro, quando me ne vo solingo al Molo Vecchio; qui, dove mi percuote la profuga voce de' tuoi figli, venuti per gli ultimi casi nostri a chiedere all'emula d'altri tempi aure e mare, che loro ricordassero la patria lontana?».

Così, da Genova, prima della radiosa risurrezione della Patria, salutava Venezia, ancor soggetta all'Austria, il patriota e scrittore triestino GIUSEPPE REVERE (*Marine e Paesi*, 1858).

In verità i medioevali rancori fra le due repubbliche non vissero oltre il Medio Evo; la stima fra le due antiche rivali durò e dura ben più a lungo!

Ne facciano fede, se è necessario, le parole che Paolo Foglietta, l'austero e magnanimo poeta genovese del 500, mette in bocca a un personaggio della sua commedia *Il Barro*, e precisamente ad Afranio, giovane figliuolo di messer Demetrio:

«....vorrei prima ch'entrar in magistrati che vi contentassi di lasciarmi andar ad abitar almeno un par d'anni a Venetia, per imparar a governar bene la nostra repubblica da quella de' Venetiani, i quali per lo buon governo, per le galee e unione loro si hanno conservata sin ad hora quella libertà, con la quale sono nati già mill'anni, e spero che Dio la manterrà sempre in tale stato, anzi la farà andar di bene in meglio, acciochè l'altre republiche imparino a star unite da lei, la quale nell'acqua si salva come l'arca di Noè, senza temer dell'onde altiere che la circondano e la minacciano di somergerla, perch'ella è più forte fondata nell'acqua che l'altre terre fondate in terra e sopra duri sassi, perciochè come i cittadini suoi portano fuori un solo abito, così sono d'un solo volere dentro, di conservare et aggrandire la republica, l'honore et utile della quale antepongono, non pure ai danari ed alla robba, ma alla propria vita, come hanno sempre fatto e si deve fare, perchè, doppo Dio, siamo obbligati alla patria più che a tutto il resto, com'ho inteso da voi ancora. Però desidero, com'ho detto, d'andar a stantiar un par d'anni a Venetia, et osservando i modi di quella antica e ben governata republica, spero tornar alla patria quale voi mi desiderate», PAOLO FOGLIETTA – *Il Barro*. Atto III scena XII.

Due secoli dopo un altro commediografo, un veneziano... Carlo Goldoni, scriveva. «Genova abbonda egualmente di virtù e di ricchezze; e l'uno e l'altro di questi pregi la rendono rispettabile e rispettata».

Proprio Carlo Goldoni era Console di Genova a Venezia nel 1741 e proprio lui doveva dimostrare che Genova e Venezia, non si ricordavan più certo le sanguinose baruffe chiozzotte d'altri tempi, sposando la più amabile delle mogli, quella cara Nicoletta, fior della Superba «che non poteva essere nè più amata, nè più stimata» dal suo glorioso consorte.

VENTI SETTEMBRE (via -). Portoria e San Vincenzo, da piazza De Ferrari alla Spianata del Bisagno.

La magnifica strada che aprì ai giorni nostri l'ing. Cesare Gamba dove nel 600 Giulio Della Torre tracciò via *Giulia*, e dove furono in processo di tempo il *vico del Vento* e la *via Felice*. Il XX Settembre è data memorabile nella Storia d'Italia; con essa è compiuto il gran voto della Patria: lo Stato libero e uno, costituito mercè il sacrificio di tanti martiri ed eroi, ha finalmente la sua capitale: Roma! Infatti le truppe italiane entrarono in Roma, vincendo una debole resistenza delle truppe pontificie il 20 Settembre 1870, passando da

una breccia aperta nelle mura di Porta Pia, accolte con entusiasmo dalla popolazione.

– All'intitolazione di questa strada si opponevano suscettibilità di partito: stanchi dell'attesa, un gruppo di liberali, fra cui ricordo il cav. Giuseppe Torrassa, provvidero a far scrivere su d'una targhetta *Via XX Settembre*; di notte la misero a posto, e la strada fu battezzata, poichè nessuno potè opporsi con vittoria al fatto compiuto.

VERGINE (via della -). San Martino d'Albaro, da via dei Mille a via Bottini.

Vergine Madre, Figlia del suo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio....

Questa via s'intitola alla Vergine Maria, perchè porta alla Chiesa dell'Annunziata di Sturla, a cavaliere dell'altura, e di cui si riconosce la fondazione nel secolo XV. Conserva un Cenacolo, assai deteriorato, di Luca Cambiaso, un'Immacolata di Bernardo Castello e altre tele e freschi di minor pregio.

VERNAZZA (via -). San Martino d'Albaro, da via alla Chiesa di San Martino a via Pontetti.

La «villetta di Vernazza» è ricordata dal Giustiniani.

«Dalla parrocchia di Albaro fu tolta la cappella di San Rocco di Vernazza ed eretta in parrocchia il 15 luglio 1897. Fu eretta prima nella località di *Serreto*, per esser stati gli uomini d'Albaro liberati dalla peste, poscia il 29 Giugno 1468 il patrizio Agostino Salvago regalava il terreno a Vernazza nella località *Vigo*, ove trovavasi un pilone con un'Immagine, presso la quale in tempi antichi erano soliti celebrar messa gli Arcipreti d'Albaro». ARTURO FERRETTO – *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria* – Cap. XI.

VERNAZZOLA (via -). San Martino d'Albaro, da via del Bragone a piazza Vernazzola.

Piazza Vernazzola, da via Argonauti a via Vernazzola.

Vico chiuso Vernazzola, da piazza Vernazzola.

Scrive di Vernazzola, il can. Camillo Tomei (*Boccadasse antico e novo*): «Sotto la stazione ferroviaria di Sturla, dalla via arginante il piccolo torrente, cui dà nome il quartiere marinaresco di Vernazzola, oggi intitolata a Bartolomeo Chighizola, munifico benefattore, si arriva in paese.

Vi si perviene, altresì, a mezzo le arterie tortuose di Capo Santa Chiara che, a guisa di colubri formidabili, si snodano

scendendo dall'altra rupe. Per gli amatori, poi, di forti impressioni, per gli artisti ed i poeti esiste ancora un passaggio romantico, vaghissimo, non a tutti però accessibile, e preferito soltanto, nella calda stagione, da cercatori di molluschi, da bagnanti e da giovinotti intenti alla pesca, od allenantisi alla voga. Scesa infatti, la lunghissima e ripida scala, su la punta più avanzata di Capo Santa Chiara, e giunti in fondo alla spiaggetta, dove da poco alcuni signori innalzarono una rotonda in legno, quasi accanto all'antica casetta, sempre bagnata dal mare, attraversato lo *Scoglio Grosso* – ogni pietra ed ogni scoglio ha un nome particolare – alquanto costeggiando con piede fermo, tra lo spiano dentato a fior d'acqua, si arriva alla *Bernardina*, immane e bruna scogliera dalle cui sommità leggiadramente pittorico si presenta il paese di *Vernazzola*.

Superato *Frattin*, sul cui fianco sorgono due giardini delle case adiacenti, uno dominato da una minuscola torre antica, l'altro da moderna pagoda, saltellando ancora, con una certa disinvoltura acrobatica, fra qualche punta acuminata e tagliente, si raggiunge la cloaca, su la quale è facile transitare senza fatica.

Vernazzola, con le sue bianche case, delle quali alcune a gruppi, ed altre allineate, con l'angusta spiaggia coronata di

scogli, fra l'azzurro del mare e il fitto verde della campagna mitigato dall'ombra scura dei monti lontani, stacca un magnifico mosaico nel gran panorama a levante della ligure costiera. All'infuori di qualche palazzina, di recente costruzione, dai colori lievissimi e dalle marmoree loggette, Vernazzola, col suo modesto ponticello, che unisce la casa dall'una all'altra sponda del torrente, mantiene l'avita severità marinara e peschereccia, come nella sua gente, pur sempre bella, pur sempre amabile».

VESPA (via della -). San Francesco d'Albaro, da via Merani.

VIGNE (vico delle -). Maddalena, da via degli Orefici alla piazza delle Vigne.

Via delle Vigne, da piazza delle Vigne a piazza Cernaia.

Piazza delle Vigne, dal vico dei Greci, dalla via e dal vico delle Vigne.

Il nome di questa località, ricorda ch'era un tempo coltivata a vigneti. Ai tempi del Giustiniani la parrocchia delle Vigne, estesissima, era «numerosa di case più di ogni altra».

In questa regione ebbero beni i primi della progenie degli Spinola cui è dovuta la fondazione della Chiesa, trasformata nel 500 dai Grillo, famiglia cospicua della contrada.

VIGNOSO (vico -). Maddalena, dalla via Posta Vecchia a piazza Cernaia.

Simone Vignoso insigne ammiraglio genovese, il 12 Settembre 1346, piantava il vessillo della Repubblica a Scio e poco dopo, vittoriosamente occupava Focea. Tornava trionfalmente a Genova il 9 Novembre (Vedi *Scio*).

Gli storici commendano la virtù del Capitano Simone, e il Giustiniani racconta, a provarla, questo singolarissimo episodio: «Aveva fatto comandamento esso capitano, e proibizione sotto pena di essere battuto colle verghe qualunque fosse trovato a dannificare le vigne o giardini de' Sciotti. Ed accadette che i paesani trovarono Francesco figliuolo di Simone, ch'era ancor giovinetto, che dannificava le vigne loro; e non conoscendolo, l'appresentarono al padre, il quale fu pregato assai e dall'esercito, e dai Greci medesimi, che volesse aver rispetto alla gioventù, e perdonare al proprio figliuolo. E fu tanta la severità e la giustizia del padre, che non si lasciò persuadere a' prieghi di alcuno; anzi fece battere il figliuolo, e come si dice volgarmente frustare ovvero scopare, e per maggior vergogna con le uve pendenti al collo; e volle più presto esser riputato giusto capitano, che pietoso padre. E perchè giudicò di aver dato, fuora del dovere, qualche danno ai villani dell'isola, in la sua

morte lasciò cinquecento ducati, che fussino distribuiti al maritare delle fantine Sciotte».

A *Simone Vignoso* s'intitola una calata in Darsena.

VIGO (via -). San Martino d'Albaro, da via Borgoratti a via delle Casette.

La località *Vigo* è molto antica. Come accenniamo altrove (vedi *Vernazza*) è citata negli atti del notaro Andrea de Cairo (Filza XXIII, f. 23.) laddove è stabilito che il patrizio Agostino Salvago regala un terreno nella villa di Vernazza, nella località *Vigo*, ove trovavasi un pilone con un'immagine di San Rocco, per erigervi 1a chiesa (29 Giugno 1468).

– *Vigo* è nella Liguria come in altre parti d'Italia, nome assai comune di persone e di località. *Giovanni de Vigo*, originario di Rapallo, esercitò in Genova la chirurgia, scrisse opere al suoi tempi pregiate; fu archiatro di Giulio II e di molti personaggi illustri del suo tempo.

Giambattista Vigo, facchino da carbone, poi maestro elementare, nato il 6 Maggio 1844, morto l'8 Marzo 1891, fu assai noto in Genova come modesto e gentile poeta popolare.

VILLETTA (piazza della -). Portoria, dal vico e dalla salita

della Villetta.

Salita della Villetta, da piazza Corte alla piazza della Villetta.

Vico della Villetta, da via Madre di Dio alla piazza della Villetta.

Della *villetta di Sarzano*, parlano antichi documenti e in tempi più moderni, nel 1667, in una relazione dell'architetto G. B. Costanzo, da noi altrove citata, è detto «che cominciando dal luocho dove è il caroggio di rivalta e entra nella via dei servi per detta via caminando sino alla marina et a trogli o siano *lavatori sotto la vileta di Sarzano* tutte le case poste dalla parte di ponente e maestro che hanno la porta in detta strada della marina o de servi sono case della via de servi o della marina».

Che nella regione di Sarzano vi fossero terre coltivate e giardini, appare da numerosi documenti. Se proprio in queste vicinanze e non altrove fosse la *torre di Montaldo* ricordata in un atto di Oberto Foglietta seniore (1400), è vivamente discusso.

VINCENZO (via San -). San Vincenzo, da via Edera a via XX Settembre.

Vico San Vincenzo, da via della Consolazione alla via San Vincenzo.

La via e il vicolo, come il sestiere orientale in cui si trovano, prendono il nome dall'ex antica chiesa di San Vincenzo, di cui si ha notizia nel 1163. Fu consacrata dall'arcivescovo Bartolomeo da Reggio l'anno 1323. Venne rifabbricata in forma più ampia nel secolo XVIII. Giovanni Agostino Ratti vi fece degli affreschi e vi fu sepolto nel 1775. Nei primi anni del secolo scorso la parrocchiale fu trasportata nella chiesa della Consolazione, e San Vincenzo, trasformata sì da perdere l'aspetto di chiesa, fu destinata ad usi militari.

– Gli abitanti, ossia proprietari della regione di San Vincenzo, avevano la loro loggia. Risulta infatti dagli atti, che l'11 Luglio 1462 essi ebbero autorizzazione di ultimare una loggia che aveano cominciata ad erigere sul pubblico suolo.

VINCENZO CAPELLINI (via -). Già via Flora, San Francesco d'Albaro, da via Pisa a via San Giuliano.

Avvocato di grido, autorevole consigliere comunale, capo del partito cattolico, in questi ultimi tempi.

VINCENZO RICCI (via -). San Vincenzo, da via San Vincenzo a piazza Brignole.

Patriota e uomo politico, deputato di Genova, primo ministro costituzionale di Re Carlo Alberto per gli affari Interni, morto il 17 Maggio 1868. Vincenzo Ricci fu uno dei fondatori della benemerita Società Ligure di Storia Patria (1857) e come presidente provvisorio pronunciò il discorso inaugurale della Società il 22 Novembre, in una sala della Biblioteca Civica.

«Non è una vera accademia di dotti che noi abbiamo immaginato – egli proclamava – ma quasi una palestra di studiosi cittadini, amorevoli custodi e promotori dello sterile, ma caro al cuor nostro, avito retaggio, sfuggito alle ingiurie dei tempi e dell'avversa fortuna. In una parola, ella è piuttosto che letteraria, un'opera, un dovere civile che vi proponiamo».

Vincenzo Ricci fu Presidente della Società negli anni 1861, 1862, 1867, 1868.

VIRTÙ (vico delle -). Molo, da via Chiabrera a via Giustiniani.

È un melanconico vicolo deserto, ancor meno frequentato del famoso sentiero della virtù, su cui genitori e maestri tentano di porre figli e discepoli! Le Virtù meritavano qualche cosa di più, ma non si deve dimenticare che una di esse

è la Modestia!

– È memorabile l'Ufficio delle Virtù, Istituito dalla Signoria con decreto del 29 Settembre 1466, per promuovere e premiare precisamente le virtù; ricostituito nel 1482 e appellato *delle Virtù*, parecchi anni dopo, allorchè furono chiamati a costituirlo Antonio Spinola, Paride Fieschi, Lanfranco Giovo e Pasquale Sauli, intemerati cittadini, che certo fecero il possibile per rendere proficua la loro sorveglianza morale, senza però riuscire a imporre per legge, l'esercizio delle virtù.

VISITAZIONE (salita della -). Prè, da via all'Arsenale di Terra a via della Neve.

Fino al secolo scorso si chiamava via della Visitazione anche il tratto che venne poi a costituire la via all'Arsenale di Terra.

Il convento di N. S. della Visitazione, già occupato dagli Agostiniani Scalzi, e che era uno dei tre di questa regione, pervenne a privati, che lo trasformarono.

VITO (via San -). San Francesco d'Albaro e Foce; da via del Cigno a via Lavinia.

Da una piccola chiesa sorta dove nel 1146 eravene un'altra che si chiamava di Sant'Ilarione. Si trova menzionata col nome di San Vito, di Sant'Ivo e di *San Vio*. Nel secolo XV presero ad ufficiarla i Domenicani.

Ora quella regione di San Vito si è trasformata e il piccone fece ruina delle costruzioni d'altri tempi.

VITTORIO EMANUELE – Avamporto.

Il progetto d'un avamporto che per orientazione e facilità d'entrata e per sicurezza di stazione, si trovasse in condizioni analoghe a quelle del Porto interno, in modo che col progredire del commercio fosse atto a divenire un nuovo porto, appare nella relazione e nei disegni presentati nel 1865 al Ministero, dall'Ispettore Adolfo Parodi. Dopo la cospicua elargizione del Duca di Galliera, nel 1877, si pose mano ai lavori e dopo undici anni l'avamporto venne limitato dal molo occidentale De Ferrari-Galliera e dall'orientale Giano, lasciando un passo libero di metri 650, atto a funzionare come rada, mentre la parte più coperta costituiva un altro porto. L'area così racchiusa è di circa 100 ettari, interamente coperta tra ponente e mezzogiorno. I lavori furono completati nel 1891.

VITTORIO EMANUELE II (via -). Molo, da piazza Cavour a piazza Raibetta.

Dove in anni recenti s'aprì la spaziosa via fiancheggiata su un lato da *portici*, dedicandola a Vittorio Emanuele II, il Re Galantuomo, il Padre della Patria, l'Unificatore d'Italia, era la *Ripa Cultelleriorum*, la *Cortelleria*, inferiore alla *Ripa coperta* o Sottoripa.

La Coltelleria era un lungo e angusto vicolo con molte botteguccе addossate alle case cadenti. In questi antri oltre i coltellieri, lavoravano altri artigiani: fabbri, fonditori, lanternai, bilanciai ecc.

VIVALDI (vico -). Prè, da via Prè alla piazza dei Truogoli di Santa Brigida.

Strada ben modesta porta il nome di questa illustre famiglia che diede *Ugolino* Vivaldi, il grandissimo infelice navigatore e quel *Francesco*, ottimo finanziere e cittadino, che inventò il *Moltiplico* ossia l'interesse composto.

La famiglia Vivaldi, uno dei 28 Alberghi ricostituiti nel 1528, vanta origini antichissime: nel medioevo aveva case e terreni alle Vigne e precisamente là ove ora è la *piazzetta delle Oche*. Infatti nel 1110 un *Guglielmo* Vivaldi è console e testimone in una vertenza fra i Rettori della chiesa delle Vigne

e gli affittuari delle terre della chiesa stessa.

Altri della famiglia consolare ebbero importanti uffici pubblici e nel 1559, *Gerolamo* Vivaldi era Doge. Fra Sestri e Cornigliano, nella località della *Badia*, dov'è ora il Castello Raggio, questi patrizi avevano una magnifica tenuta che andava dal monte al mare.

Ugolino, che un poeta – il Roccatagliata Ceccardi – non esitò a dire *più grande di Colombo*, partì col fratello Vadino nel Maggio del 1291, per oltrepassare lo stretto di Gibilterra – impresa mai prima osata – e tentar la scoperta di terre e di passaggi nuovi, oltre l'Africa conosciuta. Non tornarono più, gli audacissimi genovesi. Assai dopo si potè arguire che una delle loro navi diede in secco nel mare di Guinea e che l'altra pervenne ad una città della Nubia, dove l'equipaggio venne preso e fatto schiavo dagli indigeni.

All'eroe Ugolino s'intitola a Genova una scuola tecnica di pratica commerciale.

Francesco Vivaldi, la cui statua marmorea adorna una delle sale del Palazzo del Banco di San Giorgio, ora sede del Consorzio Autonomo del Porto, nel 1371 – con generoso patriottico gesto – depositava all'ufficio del Banco, novanta azioni liberate a fin d'estinguere il debito pubblico per mezzo di *moltiplichi*.

E fu questa trovata del moltiplico o interesse composto che fu in seguito di tempo stimolo a grandi operazioni bancarie.

VOLPE (via della -). San Fruttuoso, da vico Orti a via Monte Carmelo.

Si chiamava via Madonnetta; per non confonderla colla salita di questo nome, ch'è nel sestiere di San Vincenzo, s'intitolò alla volpe, terrore dei pollai e dei pollicultori! Certo la volpe non s'aspettava tanto, specie dai Genovesi, che nel medio evo la prendevano a simbolo di Pisa, mettendola nel sigillo del Governo, sotto gli artigli del Grifo, insieme all'aquila imperiale, volendo significare che della Repubblica d'Arno, come di Federico II imperatore, il Grifo di Genova aveva saputo trionfare.

VOLTALEONE (vico -). Portoria, dal vico Borgosacco a quello degli Orti di Sant'Andrea.

Il vicolo ancora esistente conserva il nome con cui nel secolo XII era anche chiamata la regione degli Orti di Sant'Andrea, percorsa da parecchi vicoli o *carrubei*, tra i quali il vicolo del remolai (*carubuis remolarium*), quello dell'usuraio (*de usurario*) e l'altro del Sardena (*de Sardinea*) dalla famiglia

di tal nome.

Il *carrogio* di Voltaleone fu poi anche detto *de petenari*, perchè in quei dintorni avevano infatti botteghe i venditori di pettini. Così certamente nel XIV secolo.

VOLTURNO (via -). San Francesco d'Albaro, da via Rivale a via della Libertà.

Il Volturno è un fiume dell'Italia meridionale, che scaturisce dal Capo d'Acqua (m. 548) e dopo un corso di 185 chilometri, si getta nel mar Tirreno presso Castel Volturno. Sulle sue sponde, il primo e 2 Ottobre 1860, avvenne la celebre *battaglia del Volturno*, in cui Garibaldi (sostenuto nel secondo giorno anche dai bersaglieri dell'esercito regolare), sbaragliò definitivamente l'esercito borbonico.

Z

ZACCARIA (vico -). Portoria, dalla via Madre di Dio al vico Pomogranato.

La famiglia Zaccaria era nel Medioevo fra le più antiche e illustri della città. Nel XIII secolo, i Zaccaria son padroni di navi e viaggiano in Oriente. *Martino* si leva a gran fama per le sue imprese contro i Turchi. Era valoroso e prudente, ben armato sul mare, con brava ciurma e buon naviglio. Temutissimo dai pirati dell'Arcipelago, era il terrore dei nemici d'ogni razza, ma amato e rispettato dagli amici.

Un Zaccaria era ammiraglio dell'armata di Michele Paleologo. *Benedetto* fu magnanimo uomo e valentissimo capitano. Nel 1284, benchè ingiustamente messo al secondo posto nel comando dell'armata affidata a Oberto Doria, si comportò alla Meloria da vero eroe, sì che la vittoria famosa si dovette a lui quanto al Doria. Non volle però nessun onore e se andò in Francia, ove conseguì dal Re straniero, quel grado che gli avevano negato i suoi concittadini.

I Zaccaria abitavano sulla sponda destra del Rivotorbido, vicino ai Carmandino. Dopo aver combattuto in Terra Santa, per molti servizi resi ai Latini e ai Greci, ebbero parte

nella maona di Scio, acquistando considerevoli ricchezze.

Di questa illustre famiglia è conservato il ricordo dalla famosa *Croce dei Zaccaria* che fa parte del Tesoro del Duomo.

«Si conserva in la sacristia di San Lorenzo – scrive il Giustiniani – una parte del legno della vera croce, ornata d'oro e di gioie di gran prezzo, il legno della croce è assai grande dei maggiori che si trovino appresso Cristiani. Questa Croce fu donata alla Chiesa Cattedrale dalla famiglia dei Zaccaria, che già fu chiara, antica e ricca in la città, e possedeva qualche terre in le parti di Levante, vero è che al presente questa casata dei Zaccaria è estinta, e di quella non resta altra memoria se non questa croce, la quale come si legge in lettere greche, quali furono scolpite in l'ornamento, per antico fu della chiesa d'Epheso ch'era in Natolia dirimpetto all'isola di Nicarea...».

Pare che la famosa croce sia stata presa dai Genovesi, nel 1204, in una nave greca, insieme ad altre reliquie. Nei tempi andati soleva recarsi per la città nella processione con cui solennizzavasi la Invenzione del Santo Legno (3 Maggio) ed anche in quelle dette di penitenza. Fu perciò munita d'un piede, come si legge in un rogito di Oberto Foglietta in data 29 Aprile 1466.

Questa croce, d'oro e d'argento, ornata di pietre preziose, fu confusa con un'altra identica, la Croce di Sant'Elena, ricordata da Caffaro nella cronachetta dei Re di Gerusalemme, e che fu tolta nel 1203 ai Veneti da Dondidio che alcuni vogliono della famiglia Bò e altri della famiglia Fornari.

Sta in capo alla *croce dei Zaccaria* la figura di Cristo, al centro è la Vergine, in fondo San Giovanni Crisostomo, ed ai lati gli arcangeli Gabriele e Michele.

ZEBRA (via della -). Marassi, dalla salita dell'Orso e da via Fereggiano.

Non si tratta neanche d'un animale dei nostri paesi! La zebra, *hippotigris*, è un mammifero del genere dei cavalli, snello, grazioso, col pellame fulvo o giallastro, a striscie brune. È comune nell'Africa australe e meridionale; vive a gruppi in montagna. È ribelle all'addomesticamento.

ZECCA (largo della -). Prè, da via Cairoli, da via Nunziata e da via Vallechiara.

Piazza della Zecca, Maddalena e Prè, già piazza dei Forni, dal largo della Zecca alla salita a San Nicolosio.

Zecca è il luogo dove si batte la moneta – dice il Manuzzi. Il nome latinizzato in *Cecha* non ha origine latina. Bisogna cercarne la provenienza dall'arabo *Sekkab* o *Sicca*.

«La Zecca di Genova nel 1164 era ricoverata in *hospitio Canonis iudicis*, presso la metropolitana di San Lorenzo; e così nel centro dell'antico Comune, dove stavano pure il Capitolo e in generale gli uffizi pubblici, e si adunavano i parlamenti. Negli ultimi tempi della Repubblica la Zecca era a ponente della Casa di San Giorgio, nel Palazzo dei Padri del Comune, sulla presente *Piazza di Caricamento*, il cui allargamento nel 1842 necessitò la distruzione di quel Palazzo e il trasporto della Zecca ai *Forni pubblici* di Castelletto. In quella stessa piazza sembra fosse già la moneta nel 1520, quando dal Governo fu assegnata *pars domus monetarie Patribus Communis*; ma un atto notarile del 1404 ce la mostra invece dalla parte opposta ed orientale del Palazzo di San Giorgio, di fianco all'attuale *Raibetta*. Rari documenti ci additano iscrizioni, ristori di cisterna ed altro, fatti all'edifizio nel 1358, nel 1464, nel 1503 e 1536: distinguendosi in essi la casa antica e la recente, ma senza altri particolari per dedurne le posizioni rispettive». CORNELIO DE SIMONI – Pref. alle «Tavole Descrittive della Zecca di Genova». Atti Società Ligure di Storia Patria, Vol. XXII).

Nel XVII secolo la Zecca di Genova era tanto stimata, che illustri finanzieri, quali il Montanari e il Carli, la proclamavano «modello delle Zecche, magazzeno dell'oro e dell'argento in Italia».

ZERBINO (mura dello -). San Vincenzo, dalle mura di Montesano a quelle di San Bartolomeo.

Passo dello Zerbino, da piazza Manin a piazza dello Zerbino e a via Crocetta.

Piazza dello Zerbino, dalle mura e dal passo dello Zerbino.

Zerbino, Montesano, o più propriamente Murtedo inferiore. È molto discussa l'origine della parola.

Lo Spotorno scrive al riguardo: «Se consideriamo il valore del vocabolo ne' dialetti genovese e lombardo significherebbe un luogo *zerbo*, gerbido, cioè coperto di erbacce inutili e non domo nè dalla vanga, nè dall'aratro. Ma se è vero che la chiesa molto antica di Santa Maria del Giubino (e molte scritture lo attestano) dovremmo cercare il nome *Zerbino*, nella delicatezza dei Genovesi, i quali, giusta le leggi del dialetto avrebbero dovuto pronunziare *Zubbino*; e questa voce come diminutivo di una parola alquanto sconcia avrà consigliato a dire *Zerbino*. Racconciature non so bene sonanti alla modestia e alla vanità se ne troviamo in ogni

paese...».

Del vocabolo *zerbo*, abbiamo la seguente spiegazione:

«*Zerbo*, piota: Pezzo di terra erbosa cavato da prateria o luogo tale che per molto tempo non sia stato rotto; adoprasi per incamiciare e rivestire i parapetti ed ogni riparo terrapienato acciocchè la terra non ruini.

– Prato, Erba: *Assettâse in scio zerbo*; Sedersi sull'erba, sul prato». CASACCIA – *Dizionario Genovese-Italiano*.

Una *famiglia Zerbino* era ascritta all'albergo dei Cattaneo. Un Guglielmo Zerbino era console dei Placiti nel 1191.

– Durante le feste per il Cinquantenario della Spedizione dei Mille, il 6 Maggio 1910, fu inaugurata una lapide nello stabile n. 2 in Passo dello Zerbino, già abitato dalla famiglia Camozzi, a ricordare che ivi fu cantato per la prima volta il famoso *Inno di Garibaldi*, appena scritto da Luigi Mercantini e musicato da Alessio Olivieri.

Dice la lapide:

Qui – in casa di Gabriele Camozzi – capo della rivoluzione delle valli bergamasche – nel 1848-49 – soccorritore di Brescia eroica agonizzante – compagno d'esilio a Daniele Manin – Luigi Mercantini – cantore di Tito Speri di Carlo Pisacane – nel dicembre 1858 provava l'inno da lui composto – per incarico del Duce – e musicato dal genovese Alessio Olivieri – perchè infiammasse le rosse coorti nella

pugna – contro i secolari oppressori d'Italia – e ne fosse il peana – nel ritorno dalla vittoria.

ZIGNAGO (via -). San Fruttuoso, dai Terrapieni.

Nella severa e mirabile sala dei Protettori a palazzo San Giorgio, si vedono due busti, che ricordano una singolarissima storia sentimentale.

Uno dei busti rappresenta una gentildonna, Maria Spinola; l'altro un gentiluomo genovese, *Giambattista Zignago*. Il Zignago, ingiustamente proscritto, venne accolto ed ospitato da Maria Spinola. Infinite persecuzioni ebbe a subire per questo fatto, l'infelice signora, che finì i suoi giorni, avvelenata!

Il tempo rese giustizia al Zignago, che potè tornare in patria, dove non tardò a riacquistare l'antica fortuna e dove gli fu sempre presente nell'anima, la sua amorosa benefattrice, tragicamente morta per lui.

Non sapendo come meglio eternare la sua riconoscenza per la povera Maria, Giambattista Zignago legò ogni sua sostanza a San Giorgio, destinandola alla redenzione degli schiavi e alla cura degli infermi, a condizione però che fosse eretto un busto alla nobil donna che gli aveva salvato la vita, andando ella stessa incontro alla drammatica fine.

Gli Octoviri, a ricordo del Benefattore e della sua nobile amica, fecero scolpire i due busti, collocandoli nella Sala dei Protettori.

I Zignago appartenevano all'albergo degli Spinola.

– *Carlo Nicolò* Zignago, con suo testamento in data 28 Agosto 1832 lasciò l'ingente suo patrimonio all'Ospedale di Pammatone. La sua statua, opera del Varni, s'ammira a fianco della scala che porta al secondo piano dell'Ospedale.

ZINGARI (calata agli -). Tra il Ponte Andrea Doria e il Ponte Federico Guglielmo.

Mura degli Zingari, San Teodoro, da piazza Principe al ponte Federico Guglielmo ed a via Milano.

La calata Zingari ha una lunghezza di m. 253,80 con mq. 2467 di superficie, di cui 1600 mq. sono occupati dalle tettoie della Veloce e della Ferrovie. Un piccolo tratto della calata verso la radice ovest del Ponte Federico Guglielmo è riservato all'imbarco su galleggianti delle provviste di bordo pei piroscafi della Veloce. Tutto il resto della calata è a disposizione della merce nazionale in esportazione trasbordata dai vagoni, tettoie a vapore, a mezzo di chiatte.

– Pare che in questa località, presso le mura, accampassero un tempo le carovane zingaresche assai più numerose

e frequenti che oggi non siano.

ZITA (piazza Santa -). San Francesco d'Albaro, dalla via Francesco Ferruccio a via Santa Zita.

Via Santa Zita, già via Principale, dalla piazza Santa Zita a piazza Paolo da Novi.

Dalla chiesa recentemente distrutta e ricostruita, intitolata a Santa Zita, protettrice della città di Lucca. La modestissima chiesa antica, caduta sotto il piccone, appartenne nel 400 a una confraternita e si ha ragion di credere che a edificarla abbiano contribuito i mercanti lucchesi assai numerosi in Genova.

Fino ai tempi moderni Santa Zita durò Casaccia, poi fu Custodia alla parrocchia d'Albaro ed infine Rettoria con cura d'anime.

L'antica contrata *S. Citae* andava fino al *Bevioû* (vedi *Beverato*). Fu riformata nel 1659, e ristorata nel 1794 per deliberazione della magnifica Banca di Bisagno.

Ricorre la festa di Santa Zita il 27 Aprile, e nella parrocchiale del Bisagno si fa la benedizione dei fiori in memoria del miracolo della Santa, che cambiò i fiori in pane.

ZUCCARELLO (vico -). Portoria, dalla salita dei Cannoni

alla scalinata delle Casaccie.

È il nome d'una terra della riviera di ponente, distante undici chilometri da Albenga, e già appartenente ai Del Carretto marchesi di Finale. Il possesso di Zuccarello suscitò gravi conflitti fra la Repubblica di Genova e il Duca di Savoia e provocò una lunga serie di guai. Carlo Emanuele I, spalleggiato dalla Francia, dichiarò la guerra a Genova (1625). La guerra fu accanita e sanguinosa: dapprima favorevole ai franco-piemontesi, ma poi fortunata pei genovesi. Soltanto nel 1631, per intromissione della Spagna, la pace definitiva venne segnata a Madrid. In forza di essa, il Duca e la Repubblica si restituirono le piazze occupate, i cannoni e i prigionieri. La proprietà di Zuccarello restò ai Genovesi, i quali pagarono una certa somma pei frutti estratti dalla valle d'Oneglia.

– I Zuccarello costituivano anche un'antica famiglia genovese. V'è memoria d'un Valerio Zuccarello che congiurò nel secolo XVI per dar Genova alla Francia. Fu giustiziato.

ZUCCHERO (vico dello -). Prè, dalla salita San Bernardino a quella di Carbonara.

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

BARTOLOMEO BIANCO (via -). San Teodoro, da Oregina al Lagaccio.

Questa via militare s'intitola all'insigne architetto Bianco (vedi via Balbi).

BENO (via -). Pag. 49[4] – Leggi BENO (via San).

EUGENIO FASSICOMO (via -). Pag. 128.

Seguendo il criterio di elencare i nomi come si presentano sulle targhe stradali, è l'ultimo della lettera E. Erroneamente venne impaginato alla lettera F.[5]

GIAMBATTISTA MARSANO (via -). Da salita della Noce a San Fruttuoso.

---

[4]Ovviamente i numeri di pagina si riferiscono all'edizione cartacea [Nota per l'edizione elettronica Manuzio].

[5]In questa edizione elettronica è stato ripristinato il giusto ordine [Nota per l'edizione elettronica Manuzio].

Strada privata.

Giambattista Marsano fu dotto professore di matematiche alla Regia Università di Genova e al R. Istituto Tecnico. Dal 1871 al 1889 insegnò analisi algebrica.

GIUSEPPE GADDA (calata -) Nell'Avamporto.

È intitolata al senatore milanese Giuseppe Gadda. (1822-1901), Ministro dei Lavori Pubblici nel Ministero Lanza, Prefetto di Roma, Deputato di Saronno; in gioventù attivo cospiratore contro l'Austriaco. Fu benemerito per l'opera prestata a favore del Porto di Genova.

TITO IPPOLITO D'ASTE (via -). Da piazza di Francia a via Anton Maria Maragliano.

Tito Ippolito D'Aste (1809-1866), nato a Genova da famiglia originaria d'Albenga, fu valente scrittore drammatico, insigne educatore e fervido patriota.